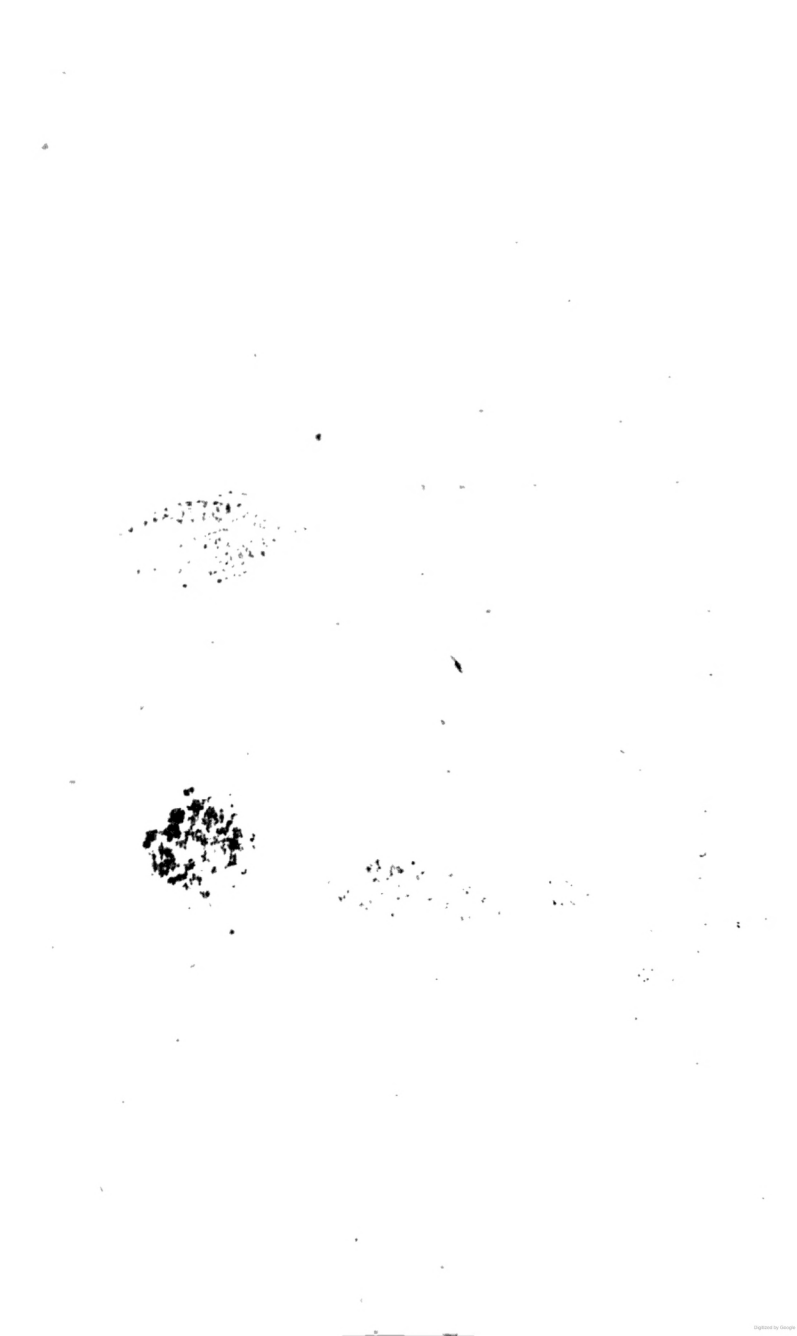
STORIE

D'OGNI

LETTERATURA

TOMO VIII.

TFOLOGIA

STORIA

D'OGNI

TEOLOGIA

DI

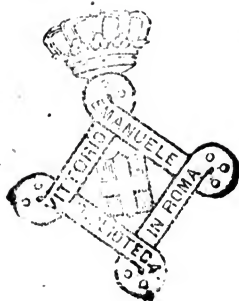
GIOVANNI ANDRES

D. C. D. G.

BREVIATA E ANNOTATA

PER

ALESSIO NARBONE

D. M. C.

Palermo

STAMPERIA GIOVANNI PEDONE

1841.

AL NOME E AL MERITO
DELL' EMINENTISSIMO PRINCIPE
FERDINANDO M. PIGNATELLI
PATRIZIO NAPOLETANO*
CHE DALLA SUPREMA PREPOSITURA
DE' CHERICI REGOLARI **
ASSUNTO AL METROPOLITICO TRONO
DELLA CHIESA PANORMITANA
E DELLA SACRA PORPORA SOPRAESALTATO
LE ANTICHE E DIMESTICHE BENEMERENZE
CON PUBBLICHE E SEMPRE NUOVE CORONA
E LE NON MENTITE LAUDI
DI NON DISPARI GESTE RICAMBIA ***

LA STORIA DELLA DIVINA SCIENZA
A LUI CHE UN DI' PROFESSOLLA
NELLA TEATINA FAMIGLIA
A LUI CHE OGGIDI' LA PROMOVE
NEL CHERICALE ATENEO
DAL RIVERENTE AUTORE
SI PRESENTA E CONSACRA

* Napoletano di patria, de' principi di Monte-Rodono, congiunto per sangue alle più cospicue case di quella metropoli, abbracciò l'istituto de' Cherici regolari; ove fu maestro in filosofia e dottore in divinità; preposto alla teatina magione di san Paolo Maggiore; direttor ordinario del monastero della Sapienza di Napoli; esaminatore di quel Clero, e spositore di sacre lettere: indi a Roma consultore della sacra Congregazione di Propaganda.

** Due volte fu eletto Preposito generale dell'ordin suo: la prima per comuni suffragi, la seconda per istraordinaria disposizione del regnante Pontefice, il quale nel breve di elezione de' 6 febbraio 1836, intra le molte laudi a lui dispensate « Quapropter, dice, notum perspectumque habentes, di- « lectum filium Ferdinandum M. Pignatelli, iam alias illius « congregationis supremi moderatoris munere naviter scien- « terque perfunctum, tanto studio, cura, contentione pro ea- « dem adlaborasse, ut eam, pene intermortuam et ad paucos « redactam, ad novam veluti vitam revocaverit, in pristinum « splendorem restituerit; atque iis omnibus animi ingeniique « dotibus enituisse, quibus communem omnium laudem, ac « praesertim cl. mem. Francisci utriusque Siciliae regis, iure « meritoque sibi comparavit: idcirco idem ipsum munus « iterum ei committendum censuimus, etc. ».

*** Fu assunto ad occupar la sedia, donde già due suoi zii, il card. Domenico Pignatelli e mons. Raffaello Mormile, ambi ornamento già dello stess'ordine teatino, aveano per insigni opere rifolgorato. Se vero è che tanto viene più riputato un encomio, quant'è più autorevole chi lo pronunzia; ben è degno che odasi nuovamente il supremo Gerarca dar peso alle comuni testificazioni che commendano la dignità dell'eletto: « De tua litterarum scientia, vitae munditia, honestate mo- « rum, spiritalium providentia et temporalium circumspe- « ctione, aliisque multiplicum virtutum donis, fide digna apud « nos testimonia perhibentur ». Così egli nella bolla d'istituzione de' 21 febbraio 1839. Come non deggiam noi antiporre ad ogni altro l'elogio che parte dal sommo Pastor della Chiesa? Ed è pur desso Gregorio XVI, che accumulare si piacque nuovi fregi sul capo di lui, aggiugnendo all'infula arcivescovale il cappello cardinalizio.

PREFAZIONE

Se le precorse parti di questo lavoro han tutte dovuto implorare la benigna indulgenza de' cortesi lettori, troppo è più calzante il bisogno che n'ha quest'ultima, quanto ardua per l'argomento, pericolosa altrettanto per la trattazione. A maneggiar degnamente le divine cose, diceva Platone, un ingegno si richiederebbe nulla men che divino: or come tanto presumer uomo di men che mezzana capacità? Che forza di mente, che sodezza di giudicio, che opulenza di cognizioni è mai bastevole per chiamare a disamina la dottrina de' santi padri e di tant'illustri dottori, per entrare negl'intimi penetrali di tante quistioni, di tanti dogmi, di tanti punti teologici? Qual dovizia di lumi a divisare il merito proprio di tanti reverendi scrittori! qual vastità di lettura a svolgere le tante biblioteche de' padri, le tante collezioni de' sinodi, le tante costituzioni dei papi, le tante in-

terpretazioni della bibbia, le tante istorie generali e particolari delle chiese, de' concilî, dell'eresie.

Alla vastità delle materie aggiugni la malagevolezza del ben trattarle. Che se d'ogni naturale sistema tal è la sorte, che non si può ragionare in difesa dell'un partito, senza cadere nel biasimo del suo contrario; a quanto più evidente risico non va soggetto chi si accigne a sporre comechessia le teologiche controversie? Non è ira, siam quasi per dire, sopra l'ira de' teologi: investiti di zelo ardente per gl'interessi della sana dottrina, temono di mancare al religioso lor debito, se con pacifica tolleranza odono una proposizione, un motto eziandio, che alla maniera di lor pensare non sia consentanea. Se tu ti appigli all'una delle due parti, ti vedrai attaccato dall'altra; e se non vuoi attenerti ad alcuna, ti troverai nimicato con amendue: cotalchè e l'essere parziale, in siffatte bisogne, e l'essere neutrale, ti sarà per ugual modo ascritto a reato.

Le quali cose così procedendo, egli è pur mestieri che qualunque si faccia a scorrere queste carte, se vuol punto trarne profitto, svesta per poco quelle omai innaturate opinioni, quelle pregiudicate sentenze, quello studio di parte, che allacciato il tengono ad una setta, ad una scuola, ad un sistema.

Si raccordi che una storia letteraria mette in bilancio il merito letterario, e a questo rende i giusti tributi di laude, ovechè nel rinvenga, *Tros Rutulusve fuat;* sia pur lo scrittore di questa famiglia o di quella, di propria comunione o d'aliena. In breve, uop'è leggere queste pagine con quello spirito, col quale furon vergate. Il perchè si troveranno qui ad un tempo e commendati i pregi e rilevati i difetti degli eterodossi non altrimenti che degli ortodossi, de' domestici e degli estranei, de' favoriti e degli avversi.

Vera cosa è che, abbattendoci in opere spiranti astio e rancore, piene zeppe d'indecenze e di frizzi, ridondanti talora di malignità e di calunnie, eravamo tratto tratto tentati di rendere lor la pariglia, e rispondere colle stesse rime : ma non fu vero che mai cedesse l'aizzata penna a così vile tentazione, vittoriosa solo di petti volgari. Noi professiamo di commendare il valore ancor ne' nemici, e parlar bene di loro che di noi scrissero male. Che se ci fu talora mestieri di pur non tacere i lor vizî, com'è debito ad una storia critica; ciò fu de' vizî letterarî, non de' morali; ciò fu degli scritti, e no degli scrittori. Tale fu in somma la norma del nostro scrivere moderatrice : *parcere personis, dicere de vitiis.*

Uniforme stile e costante del nostro Autore è stato nelle storie tutte antecedenti di tracciare le origini, di seguire i progressi, d'indicare lo stato, dapprima d'ogni scienza in generale, dappoi d'ogni suo ramo in particolare. Qui la prima fiata si scosta dal battuto sentiere; e ciò in vero studio. Conciossiachè, comunque la teologica facoltà, al paro d'ogni altra, in parecchie ramificazioni compartasi, ed altra sia la dogmatica, altra la polemica, altra la biblica, la patrística, la scolastica, l'ascetica, la mistica, la catechetica, la omiletica, la morale, eccetera: ad ogni modo, posciachè i più de' padri trattaronle indistintamente, mal potria darsene narrazioni distinte senza tornar di sovente agli stessi scrittori; il che saria, come di spesse ripetizioni, così d' increscevoli allungamenti cagione. Il perchè ha fatto senno di trattare in comune d' ogni teologia, e d'assegnare a ciascun capitolo, non già una parte, ma sì un' epoca delle cinque in che la distingue.

Quello che abbiam praticato nelle istorie delle altre scienze, non ci rimarremo di far a simile in questa che or offriamo a' cultori de' sacrati studi: additare cioè dal bel principio le fonti ove attignere, chi ne sia vago, di più ubertose lautezze; in processo aggiugner notizie degli autori e

delle opere menzionate dall' Andres; soppe-rirne altre sulle opere e sugli autori da lui obbliati; appresentare in fondo un quadro, od anzi un lieve sbozzo dello stato attuale della scienza, per condurre fino a dì nostri una tela che dal suo facitore fu lasciata addietro, e finita col nascere del secolo andante. Rinnovelliamo qui ancora i protesti, che nostro divisamento non fu per fermo, nè d'esaurir materie al tutto inesauribili, nè d'appagar voglie non mai saziabili di qualunque lettore; ma solo toccar di quelle i sommi capi, ma solo scortar queste alle primaie sorgenti : più che tanto non hassi ad attendere da un compendio.

Ci confidiamo bensì che la trattazione d'una materia, tale che pare in oggi confinata nel santuario, sia per noi condotta in guisa da rendersi e intelligibile e dilettevole ad ogni condizione di letterati, e che, non pure gli addetti al sacro ministero, fin anco gli stranieri agli studî ecclesiastici possan trarne pari giovamento e diletico : dacchè, scevera la nostra istoria dalle spinose discussioni, sgombera dalle tortuose contenzioni, solo si mostra e rabbellita da' lavori della sapienza vetusta, ed inricchita da' tesori della erudizione moderna.

ORIGINE, PROGRESSI, STATO

D'OGNI

CAPITOLO I.

TEOLOGIA DALLA SUA ORIGINE FINO AL CONCILIO NICENO (1).

I. Origine.

Riconoscendo noi i profeti annunziatori dei misteri di Dio per precursori de' teologi, e venerando nostro signore *Gesù Cristo* pel primo ed unico vero

(1) La storia di questa divina scienza non conta meno scrittori di quel che ne vantino le naturali, da noi a suo luogo veduti. Essa è stata da varî variamente trattata. Alcuni, insegnando la via da ben guidarsi in tale studio, si contentarono di solo indicare quei libri che a tale intendimento vie meglio conducono. Così fecero Erasmo nel suo *Methodus perveniendi ad veram theologiam*, il Mabillon nel trattato *De studiis monasticis*, il Dupin nel suo *Methode pour étudier la théologie;* l'Iperio, il Franckio, il Gerhard ed altri assai, ne' libri dello stesso titolo ed argomento.

Altri raccolsero intere Biblioteche di scrittori ecclesiastici, dove adunarono ogni dovizia, e biografica degli autori, e bibliografica delle lor opere, e critica del loro merito. Intra i quali primeggiano il Possevino, così nella Biblioteca scelta, come nell'Apparato sacro; il Lippenio, nella Biblioteca universale quadripartita; l'Hottingero, nel Bibliotecario pur quadripartito; il Dornio, nella Biblioteca teologica critica, disposta secondo le singole parti della scienza; il Voet, nella Biblioteca dello studioso di teologia; il Meier, il Boldiano, il Vogler, lo Struvio, ed altri, in consimili Biblioteche; e spezialmente la doppia del Walchio, l'una teolo-

maestro delle teologiche verità, possiamo contare a primi teologi gli Apostoli e gli altri discepoli di lui, e dalla sua scuola torre l' origine della teologia. Di

gica, patristica l'altra : il quale altresì mise fuori la Introduzione alla notizia degli scrittori eccl. del Bosio, cresciuta dalle osservazioni di Buddeo, Meuschen, Crenio. Più ricca si è di notizie l'altra Introduzione alla storia letteraria della teologia del Pfaffio, e l'Isagoge alla teologia universa e a ciascuna sua parte del Buddeo.

La Storia letteraria degli scrittori ecclesiastici del Cave, il Commentario di essi scrittori dell' Oudin, sono magazzini di sacra erudizione. Alta rinomanza ancora riporta la Biblioteca del Dupin; alla quale però volle contrapporre il Ceillier la sua molto prolissa, che in assai più volumi men tempo rabbraccia. Tutti codesti lavori apprestano i materiali ad una storia della teologia, ma non sono poi vera storia. Di questa ne lasciarono abbozzi, anzichè quadri finiti, un Tommasini al principio de' suoi Dogmi teologici, un Baier nel Compendio della istorica teologia, un Fleury nella diss. V su la storia ecclesiastica, il Mannhart nelle Diss. dell'origine e progresso della santa dottrina; e tra' protestanti l'Owen, il Salano, il Forbesio nelle opere dello stesso argomento.

Una vera Istoria della teologia lasciolla in francese il d'Argonne, autore altresì d'un trattato su la lettura de' padri; l'una e l'altra opera molto stimabile ed ortodossa : di che può dirsi un compendio la breve storia della teologia che il d' Aquila pose in fronte al suo Dizionario teologico. Dopo questi ci ha dato lo Schleichert due erudite Instituzioni di Patrologia, e di Storia letteraria di questa scienza; il Rosenmuller n'ha rinvergate le Origini della teologia cristiana; il Munscher ha dato un Manuale della storia dei dogmi cristiani; ed altri per altre guise han meritato di questa preclara e nobile facoltà. Di più altri tornerà più acconcia e propria ricordanza verso la fine del libro; e intanto andremo via via toccando gl'illustratori de' vari punti particolari.

La teologia, al pari che la filosofia, la fisica, le matematiche, ha pur essa le sue diramazioni; delle quali ciascuna fornir potrebbe materia ad una storia. E parecchie infatti ve n'ha della teologia dogmatica, della patristica, della polemica, della scolastica, dell'ascetica, morale, omiletica, catechistica, mistica, ec. E il Buddeo e il Pfaffio e il Dornio e

questa abbiamo le prime dottrine ne' quattro Evangeli, e negli Atti che possono in qualche modo chiamarsi il vangelo dello Spirito santo (1).

II. Scritti apostolici.

Con quattro classi di persone, dice dottamente Corrado Worstio (a), dovevano disputare gli apostoli; co' gentili, cogli ebrei ostinati nella loro credenza, cogli ebrei fatti cristiani, ma tenaci dei riti ebraici, e coi cristiani progatori di eresie e di scisme. Infatti noi vediamo san *Paolo* contendere co' gentili listresi di Licaonia, disputare cogli stoici e cogli epicurei d'Atene, e con altri quando a voce, quando con lettere. Il Buddeo (b) parla lungamente, con molta dot-

(a) *Comm. in Ep. Pauli*, init. — (b) *Eccles. Apost.*

il Walchio e cotali de' già lodati così presero a storiare la teologia, prima in universale, e poscia spartitamente. Al nostro autore è piaciuto in questo dipartirsi non pure dal metodo altrui, ma sì da quello che ha tenuto fin qui egli stesso; e ciò, io credo, per la ragione da noi soprallegata nella prefazione.

(1) Prende l'autore le mosse di questa scienza da Gesù Cristo, comechè altri rimontino per insino alla culla del mondo. In fatti l'Owen disamina la teologia adamitica o antidiluviana, la noetica o postdiluviana, l'abramitica, la mosaica, la giudaica, l'idolatrica, l'evangelica. Simile fanno Natale Alessandro, d' Argonne, d' Aquila, ed altri. Ma, per vero dire, la teologia innanzi a Gesù Cristo o è rivelata, e tutta riducesi all' antico testamento, e forma la scienza biblica, su di che verserà il libro seguente; o è meramente naturale, e riducesi alla filosofia razionale, di che fu trattato nel libro antecedente; o è finalmente idolatrica, e si riduce alla mitologia, che non ha punto da far nulla colla divina scienza. Chi vuol di questa sapere, potrà riscontrare l'*Admiranda ethnicae theologiae mysteria* dell'Hervart; la *Theologia mythica* dello Struchtmeyer; gli autori mitografi raccolti da Muncker e Staveren; e i sistemi varî mitologici de' francesi Banier, Bergier, Girardet, Bailly, Demoustier, Tressan, Millin, Genlis; e degl'inglesi Bryant, Musgrave, Bell, Moor.

trina ed erudizione, delle teologiche controversie che agitarono gli apostoli, e delle tante e sì utili loro fatiche per terminarle (1).

III. Scritti de' padri apostolici.

La teologia di quei tempi era molto semplice e piana : lontana dai trattati polemici, si riportava dirittamente alla dottrina del salvadore ed alla cattolica tradizione, e si ristringeva ad una savia e quieta morale. *Clemente* papa, *Ignazio* e *Policarpo* martiri, scrisser lettere, piene di consigli aurei, di precetti e d'esortazioni, or per la virtù or contra gli errori (2). Leggonsi, è vero, col titolo di san *Dionigi* areopagita opere d'un altro gusto di teologia : ma quanto non è battuta la loro legittimità! Non argomenti polemici, non mistiche teorie, non filosofici ragionamenti erano i soggetti del primo secolo (3).

(1) Degne sono di riscontrarsi sopra ciò le recenti lucubrazioni d'alcuni dotti alemanni, com'è quella di Schmid sopra lo Spirito della morale di Gesù Cristo e de' suoi apostoli; di Ewald sopra lo Spirito e tendenza della morale cristiana; di Eberhard sopra lo Spirito del cristianesimo primitivo; e di Rossler su la Filosofia della primitiva chiesa, che leggesi nel t. IV della sua Biblioteca de' padri. Degli apostoli poi descrisse ampiamente la vita e la dottrina il Cave nelle sue *Antiquitates apostolicae*.

(2) La Biblioteca de' padri apostolici venne a luce prima per opera del Cotelerio a Parigi 1672; poi cresciuta ed arricchita dal le Clerc ad Amsterdam 1698; indi a Lipsia l'anno appresso dall'Ittigio che vi premise una diss. *De patribus apostolicis* : la qual biblioteca voltò in francese il Ruchart, e con sue note divolgò a Leiden 1738. Finalmente il Russel ne diè altra a Londra 1746. In tali raccolte si trovan le lettere de' santi Barnaba, Erma, Clemente, Ignazio, Policarpo, colle chiarizioni di vari, e dissertazioni parecchie sì de' nominati editori, e sì dell'Usserio, del Vossio, del Pearson e di altri.

(3) Le opere un dì riputate all'Areopagita sono la Gerarchia Celeste, la Ecclesiastica, i Nomi divini, la Teologia mistica, e alquante epistole. Non mancaron di molti che si sforzassero ad ogni potere di farle credere genuine : come intra gli altri fecero e Delrio e Cozza nelle loro Vindicie

IV. Persecuzioni.

E gli ebrei, e i gentili, e gli eretici si scatenarono incontro alla chiesa nascente. Eran gli ebrei, dice san Giustino, che mandavano in tutte parti del mondo uomini scelti apposta per infamare la religione cristiana, e chiamarla un' empia ed ateistica setta. Fossero poi sei, ovver nove, dieci od undici le persecuzioni de' gentili, certo è che, incominciando da Nerone infino a Costantino, appena si troveranno piccioli intervalli di sicurezza e di libertà. Invano il Voltaire, il Gibbon ed altri si sforzano di predicare lo spirito di tolleranza ne' Romani in materia di religione: perchè il contrario rinvenghiamo nelle lor leggi, il contrario ci narrano e Svetonio e Tacito e Plinio e Giovenale intorno alle perquisizioni, alle condanne, ai tormenti de' cristiani. Qual tetro spettacolo ci presentano tanti bei passi di Giustino, di Tertulliano, di Lattanzio, di Prudenzio, d' Eusebio, degli atti dei martiri e d'altri apologisti! Fa stomaco il sentire le scempiaggini e le enormità, che venivano

areopagitiche, e Lansselio e Alessandro nelle dissertazioni apologetiche su le opere di Dionigi, e Schelstrate in altra su la disciplina dell' arcano, e Halloix nelle note alla vita di detto santo, e Scotti in quelle sue alla Biblioteca di Fozio. Malgrado però di così voluminose difese, al dì d' oggi è così lampante la supposizione di quegli scritti, che ridicoloso si mostrerebbe chi pretendesse muoverne alcun dubbio appo i giudizî che n'han portato in ampie e dotte memorie Launoio, Nourry, Usserio, Tillemont, Dupin, Rivet, Oudin, Fabricio, e cent'altri: i quali, comechè non consentano nell'assegnarne il vero autore, si accordano i più nel proferirli parto del IV o V secolo, quando era già costituita la disciplina e liturgia della chiesa in que' libri descritta. Dopo le fatiche di tanti sono apparsi due eruditi tedeschi, l'Engelhardt e 'l Baumgarten Crusio, a darci l' uno una diss. *De Dionysio areopagita plotinizante*, ad Erlangen 1820; l'altro un Programma sopra consimile argomento, a Jena 1823. Il primo di essi v'ha premesso delle utili osservazioni sul modo di ben conformare una storia della mistica teologia, di cui l'Areopagita supposto è il primo padre.

decantate contro i cristiani : il Kortholt ha scritto in tre libri *De calumniis paganorum in veteres christianos* : il Mamacchi ed altri, cui ci rimettiamo, hanno trattata questa materia. Alle persecuzioni ed imposture si aggiugnevano le cavillazioni e i sofismi , le sottigliezze e le finzioni, per oscurare ed estinguere la cristiana verità : ciocchè tentarono *Celso*, *Crescente*, *Porfirio*, ed altri rinomati filosofi (1).

V. Eretici.

Patriarca degli eresiarchi può riputarsi *Simone Mago*, che Campegio Vitringa e il Beausobre voglion diverso e posteriore a quello da san Pietro ripreso, ma che dal Mosemio e dal Maleville vien dimostrato esser desso. Successore e compatriotto di Simone fu *Menandro*, samaritano anch'egli e famoso per la magia, che spacciavasi salvadore. Altra via presero *Cerinto* ed *Ebione* che non voleano riconoscere in Cristo un vero Dio; e sebbene il Vitringa, il Clerc, il Rhenferd vogliono escludere Ebione dal numero degli eresiarchi, sono però confutati da Gian-Lorenzo Mosemio, dal Fabrizio, dal Buddeo, dal Travasa e da parecchi altri. Ma se quegli errori si teneano ascosti , vivendo gli apostoli, come dicono Egesippo ed Eusebio, dopo la morte loro si sparsero patentemente; e vennero fuori *Saturnino* e *Basilide* che portentose favole inventarono , e *Carpocrate* gli mise in credito con onorare i seguaci del nome di *gnostici* o illumi-

(1) Le calunnie contra i primi cristiani dalla gentilità vomitate son tante e sì balocche, che solo il sentirle muove o a riso o a sdegno. Il Kortholt, oltre i tre libri dall'autore citati , ne produsse due diss., l'una dell'ateismo imputato a quelli, perchè non usavano a' templi profani, l'altra de' nomi con che per ludibrio eran appellati. Dell'apposto ateismo scrisse anco il Richenberg; e il Morin e 'l Haseo e 'l Grapio discussero la grossolana taccia di onolatria o sia culto dell'asino. Il Wormio finalmente ricercò le vere cagioni, perchè gli etnici spacciavano che i cristiani si dilettassero di vivande tiestee e di promiscui incesti.

nati : nome usurpato generalmente da tutte le sette, come appare dall'opera di sant'Ireneo titolata Confutazione della falsa scienza, cioè dire de' falsi gnostici (1). L'egiziano *Valentino* , *Cerdone* e molto più *Marcione* suo discepolo, *Taziano* co' suoi encratiti , *Montano* co' catafrigi, *Teodoto*, *Ermogene*, e vari altri mostri si fecero di molti seguaci. Rimettiamo al Travasa nella sua Storia critica degli eresiarchi i lettori, che bramino avere su questi più distinte notizie. La dottrina degli eretici derivava più da' volumi de' filosofi che da' libri della scrittura; e questa filosofia si dice orientale, anzi persiana, come prova laboriosamente il Bruckero, derivandola in parte da quella di *Zoroastro* e dei magi, benchè Tertulliano ne prenda dai greci l'origine. Se Valentino imaginò gli *Eoni* e non so quali forme, e la trinità dell'uomo, Valentino era platonico : il dio di Marcione veniva dagli stoici : il negare l'immortalità dell'anima era della scuola di Epicuro ; era di tutte scuole il negare la risurrezione della carne : la materia coeterna o uguale a Dio è di Zenone : la divinità del fuoco è d' Eraclito; e così ogni altro errore è greco. Ma *Simone*, *Cleobio*, *Dositeo*, *Gorreo e Masboteo*, da cui vennero gli altri capi di eresie, presero l'origine de' loro assurdi dalle sette degli ebrei, secondo Egesippo (2).

(1) Sopra l'origine, le vicende, i principii, i sistemi dei gnostici sono da leggere sopra tutto i comentari di Walsch, Michaelis, Lewald e Neandro , impressi a Heidelberga e a Berlin 1818. L'Hahn ne' suoi comentari della storia teologica, stampati a Lipsia 1819, ci ha parlato a distesa di Bardesane gnostico, il primiero innologo de' siri; e poi al 1823 ha messo fuori le Antitesi dell'altro gnostico Marcione, libro già smarrito e per sua opera restituito : donde si tragge contezza di quella dottrina.

(2) Concorse la nuova scuola platonica a depravar la purezza della cristiana dottrina. Vedi sopra ciò le memorie del Meiners per servire alla storia delle opinioni del primo secolo, sopra la filosofia neoplatonica; il trattato del Keil su le cagioni dell' animo avverso de' nuovi platonici dalla re-

VI. Studio dei santi padri.

Le prime apologie che sieno venute a nostra notizia, sono le due presentate all'imperadore Adriano; l'una da *Quadrato* coetaneo degli apostoli, l'altra da *Aristide* filosofo ateniese: di quella un frammento rapportane Eusebio (a), di questa fa elogi Geronimo (b). Erano entrambe contro a' gentili, ma son ambe smarrite. Contra gli eretici il primo fu *Agrippa Castore*, che combattè l' eresia di Basilide e i suoi XXIV volumi: altri anco ne scrissero, da Eusebio citati, de' quali però nulla non ci rimane. Un voluminoso saggio della dottrina teologica di quell'età ci si presenta da san *Giustino* nelle due apologie, nel dialogo con Trifone ebreo, e nell'opera contra Marcione or perita. Abbiamo anco di lui un buon frammento della Monarchia o unità di Dio. Discepolo di essolui fu *Taziano*, egregio oratore e professor d'eloquenza, che scrisse un'orazione contra i greci. Una lodatissima apologia scrisse *Atenagora* filosofo e prefetto della scuola accademica, secondo Filippo Sidete, presso il Fabrizio (c); e sua è, siccome l'opera *Legatio pro christianis*, così il libro *de Resurrectione mortuorum*. Che immensa copia d' erudizione sacra e profana non profonde *Teofilo* antiocheno ne' tre libri ad Autolico! Noi più non abbiamo che un frammento presso Eusebio (d) dell' apologia che all' imperadore Antonino Vero presentò *Melitone* vescovo di Sardi; e meno ancora ci è restato d'*Apollinare* ierapolitano, che oltre l'apologia, dice Eusebio (e), scrisse V libri

(a) *Hist. eccl.* l. IV, c. 3. — (b) *De vir. illustr.* — (c) *Salut. lux evang.* c. 9. — (d) L. IV, c. 25. — (e) Ib. c. 26.

ligione cristiana; il comento dell' Oelrich su la dottrina di Platone intorno a Dio variamente spiegata o corretta da' cristiani; e le diss. su la Trinità platoniana, di Roth, Neumann ed altri.

contra i gentili, II contra gli ebrei, e II della Verità. Nè più possiamo dir di *Milziade*, il quale presentò un apologetico, e due libri scrisse contro ai gentili, due altri contra gli ebrei. Insigne volume chiama san Girolamo quello che *Apollonio* senatore romano, tradito dal servo Severo, lesse al senato per dare ragione della sua fede (1).

VII. Scrittori contro gli eretici.

Oltre Agrippa e Giustino sopralludati, sappiamo da Eusebio e da Geronimo che *Teofilo* scrisse contra Ermogene e Marcione; *Filippo* gortinese contra costui; contra di esso *Modesto*; contra i catafrigi *Apollinare*; *Bardesane* siro contra i marcionisti, ed altri contra d'altre eresie. *Dionigi* corintio scrivea lettere a molte chiese: *Musano* impugnava gli encratiti, ed altri sostenea nella vera credenza i fedeli, e molti gli avvertivano delle alterazioni che faceano gli eretici delle scritture e de' padri: chè non paghi costoro di corrompere i libri canonici, ne inventavano degli apocrifi; come i vangeli di Pietro, di Tommaso, di Mattia, gli atti d'Andrea, di Gioanni e d'altri apostoli (2).

(1) Gli apologisti della religione molti furono ad ogni tempo; e di quelli soltanto della chiesa nascente ne compilò uno Schediasma istorico il Gleitsmanno, a Lipsia 1685, ove riassunse le prove da loro messe in campo contra i giudei e i gentili. Ricomparve poi esso ivi al 1707 tra le Esercitazioni storiche e letterarie del Rechenberg. Una lista d'apologisti antichi e moderni contra i giudei ne mise in luce il Wolfio nella seconda parte della Biblioteca ebraica; altra ancora più copiosa ne stese il Fabricio nel volume VII della Biblioteca greca, contandone fino a 442: la qual lista fu poscia da lui aumentata nel suo *Delectus argumentorum et Syllabus scriptorum de veritate religionis christianae*.

(2) Degli eretici di questo tempo e degli scritti da loro supposti vedi le due diss. dell'Ittigio, l'una *de Haeresiarchis*, l'altra *de Pseudepigraphis*. Il laborioso Fabricio nel suo *Codex apocryphus N. T.* raccolse tutti i vangeli, gli atti, le pistole, le apocalissi falsamente attribuite agli apostoli, e non involate dalle ingiurie del tempo. Somigliante lavoro avea già

Però *Gaio*, nella disputa con Proclo sostenitore dei catafrigi, riprende la loro audacia di fingere nuove scritture: *Epifanio* rammenta i libri che i gnostici apponevano ad Adamo, a Seto, ad altri del vecchio testamento; e *Anfilochio* un libro compose de' Pseudepigrafi degli eretici: *Rodone* dotto asiatico, allevato in Roma sotto Taziano, combattea l'eresia di Marcione (1).

VIII. Apollonio, Ireneo, Clemente.

Per altra via volle *Apollonio* impugnar l'eresia dei montanisti: que' severi dottori, quei predicatori del rigorismo, quel gran maestro Montano, quei martiri Temisone e Alessandro, quelle decantate profetesse Prisca e Massimilla, tutti compariscono svelati colle vergognose lor macchie di vanità, d'ambizione, di avarizia, di finzione e di molt'altri vizi. Così dice Eusebio (a), il quale riporta pure un anonimo confutatore della medesima setta. Ma di tutte quest'opere e d'altre oggi perdute non ne rimane, salvo quella per altro ammirabile di sant'*Ireneo*. Scrisse già egli e lettere e libri vari, da Eusebio citati e da Geronimo; l'unica però rimastaci è la celebratissima opera incontro all'eresie tutte quante, vero tesoro d' ecclesiastica erudizione. Quanto è poi diversa dalla semplicità e pianezza di sant'Ireneo la sublimità di dottrina e la copia d'eloquenza di *Clemente* alessandrino! Questi, la-

(a) L. V, c. 17.

compiuto il Grabe nel suo Spicilegio de' padri e degli eretici de' primi due secoli: dove, oltre i frammenti inediti di detti codici apocrifi, ce ne dà non pochi degli scritti non più esistenti di Simon Mago, di Basilide, Valentino, Epifane, Isidoro e d'altri.

(1) Di questi e d'altri errori di quell'età veggasi il Piano di storia compiuta, descritto dal Walch, a Lipsia 1762; e più di proposito l'Origine e lo sviluppamento dell'ortodossia e dell'eterodossia ne' tre primi secoli, che il Morheinecke ha divolgato ad Heidelberga 1807.

sciando da parte l' opera delle Ipotiposi, e le altre che più non abbiamo, scrive un' orazione parenetica a' gentili per chiamarli al cristianesimo, e combatte ed atterra le vane loro superstizioni; ci dà il suo Pedagogo pieno di buoni consigli e de' precetti della cristiana religione, e spone negli Stromati la perfezione a che debbono aspirare i buoni cristiani, tutto pieno d'erudizione e di stile figurato (1).

IX. Origene.

Di più vasta dottrina, di più soda eloquenza, di più profonda teologia fu il suo discepolo e suo successore nella scuola d'Alessandria, il sì rinomato *Origene*. La pietà, il fervore, lo zelo della religione, l' amore del prossimo, e le più sublimi virtù fecero intraprendere ad Origene il più attento e costante studio d'ogni sacra scienza. Versato nelle belle lettere, nelle scienze profane, fu il primo ad introdurne lo studio nelle scuole ecclesiastiche. Egli introdusse nella scienza biblica la critica pria non conosciuta, e diede nella sua tetràpla un chiaro esempio alle moderne poliglotte: egli scrisse comentari ed omelie piene di teologica dottrina: egli fu il primo che riducesse in principî la teologia, e ce ne formò in qualche modo un corso nella grand' opera de' Principî, ne' quali però si trovano non pochi errori dannati dal concilio costantinopolitano (a), de' quali nondimeno merita indulgenza, a dir di Rufino (b), per aver trattate materie sommamente oscure e difficili.

(a) Ap. Evagr. *Hist. eccl.* l. IV. — (b) Praef. ad lib. *Periarchon.*

(1) Sopra i dogmi e le sentenze di sant' Ireneo veggansi i prolegomeni del Grabe, e le diss. del Dodwello, del Massuet, del Deyling. Sopra Clemente Alessandrino, quelle del Foertsch, del Tribbechov e del Bielck, e più stesamente che altri del Nourry che al t. I del suo Apparato ha per minuto analizzate le opere tutte e le opinioni di questo solenne maestro d'Origene e della scuola alessandrina.

I seguaci di tali errori formaron la setta degli origenisti. Scrive egli pure un'ampla apologia contra Celso(1).

X. *Scuole cristiane.*

Celebre era la scuola d'Edessa, che solea dirsi l'Accademia dèlla Persia; nella quale fu allevato *Eusebio* emisseno, e fu maestro per lungo tempo il piissimo prete *Protogene*. In Roma san *Giustino* ebbe a discepolo Taziano, maestro di Rodone : nome illustre si fe' tra' maestri della scuola d'Antiochia *Malchione*, lodato da Eusebio. In quelle scuole tenevano i vescovi librerie, di cui parla Girolamo, e di cui era la più celebre quella della chiesa di Gerusalemme, raccolta dal vescovo *Alessandro*. Ma la scuola ad ogni altra superiore fu quella di Alessandria, istituita secondo san Geronimo (a) dallo stesso san *Marco*; in essa insegnarono *Panteno*, *Clemente*, *Origene*, *Eracla*; in essa formaronsi molti grand' uomini, illustri martiri, vescovi e dottori, *Plutarco*, *Sereno*, *Eraclide*, *Berillo*, *Dionigi*, san *Gregorio* neocesariense e suo fratello *Atenodoro*. Fu san *Dionigi* alessandrino scrittore di lettere, d'opere e di trattati : san *Gregorio* nella sua professione di fede e nell' epistola canonica ci parla con somma distinzione ed esattezza de' precipui articoli della nostra fede (2).

(a) *De vir. ill.*

(1) La dottrina, i sistemi, gli errori d'Origene sono stati copiosamente disaminati dall'Uezio suo editore, dal Meisner e dall' Horbio, che ci hanno pur dato l' istoria de' suoi seguaci. Il Gaudenzio istituì un paragone tra' dogmi di lui e la filosofia di Platone; il Buddeo si spaziò su le allegorie a lui famigliari; il Doucin scrisse la storia de' movimenti nella chiesa insorti per le sue opinioni ; e il Gauppio mantenne la sua ortodossia quanto alla divinità di Cristo, ed altri esaminarono altri articoli. Certo che un autore di ben sei mila opere, quante dicesi averne egli scritte, non poteva esser altro che un prodigio di sapere.

(2) Di questi e d'altri scrittori della chiesa orientale han raccolto i documenti e descritte ampiamente le geste l'Halloix, il Tentzelio, il le Clerc, il Cave, l' Oudin ed altri, senza qui nominar quelli che ne han comentate le opere.

XI. Scrittori ecclesiastici latini.

Noi non abbiamo veduti finora che greci teologi; e la teologia, come altrove s'è detto delle scienze naturali, può dirsi d'origine greca. Verso la fine però del secondo secolo levò alto sua voce la lingua romana, e parlò con tuono sì autorevole, che si fe' rispettare agli stessi greci. Or mentre Clemente in Alessandria spargeva i fiori dell'erudizione per adescare i nemici della religione; *Tertulliano* in Cartagine scagliava fulmini, e gli atterriva per obbligarli ad arrendersi al vero. Con quanta franchezza e superiorità non parla a' gentili nel suo Apologetico! Scrive contro gli ebrei, e colla forza dell'espressioni profetiche e colla copia della scritturale erudizione abbatte e convince l'ostinata lor pervicacia. Passa a combatter gli eretici, e adopera l'armi della prescrizione contra tutti in comune: li prende anche a conquidere in particolare. Sostiene contra Marcione l'unità di Dio e la divinità di Cristo; contra Prassea la trinità delle persone e l'unità della sostanza; contra Ermogene la creazione della materia: mette in burla gli eoni e le sizigie e le stravaganze de' valentiniani, e passa tutti i settarî sotto la censoria sua sferza. Pur ei cadde nel montanismo, e si fe' capo di nuova setta, ostinato ed indocile alla chiesa di Roma che avea difesa (1). *Minucio Felice*, avvocato romano, e forse anch'egli africano, scrisse un libro contro a' gentili, dove sfoggiò la sua eloquenza e dove fece veduto, a giudicio di Lattanzio, quanto sarebbe stato eccellente difensore della religione; se si fosse interamente appli-

(1) Vedi la vita di Tertulliano descritta da Pamelio, Allix, la Motte, il quale unisce la storia di lui a quella d'Origene, come il Ratmanno tratta la sua teosofia con quella di Cipriano. Il Zentgrave in una sua Esercitazione ha exprofesso descritto la sua caduta nel montanismo, e l'Hoffman in altra sua ha voluto mantenere come le opere tutte, che di lui ci rimangono, furono in quella setta dettate: strana opinione ed erronea.

cato a questo studio. Più colto e più giusto scrittore fu un altro afro, san *Cipriano*, lodato da Lattanzio a preferenza de' sopraddetti. L'abito e la condotta delle vergini, la vera ed utile maniera di orare, il coraggio pel martirio, la limosina, la pazienza, ed altre virtudi e pratiche religiose, ricevono forza e nobiltà dall'eloquente sua penna. Le sue lettere sono altrettanti trattati didattici: disputa cogli ebrei, coi gentili, cogli eretici, e cogli stessi cattolici eziandio intorno ai caduti e' ravveduti, intorno ai bambini da battezzare, intorno ai sacrificî pe' morti, intorno al battesimo degli eretici. Contra il primo scisma scrisse lettere, raunò concilî, dissipò gl'inganni, vendicò la innocenza e l'equità di Cornelio papa, smascherò i vizi e le scelleratezze di Novato e di Novaziano. Che se in quistioni di disciplina dissentì alquanto dalla chiesa romana, corresse poscia il suo errore, dice Agostino, nella regola della verità (1). Come san Cipriano studiava molto nelle opere di Tertulliano, cui chiamava suo maestro, distende il du Pin (a) un breve paragone di quei due africani; e Tertulliano, dice, è duro ed oscuro; san Cipriano netto e polito: Tertulliano ardente e collerico; san Cipriano, quantunque non manchi di fuoco nelle occasioni, è dolce e pacifico: Tertulliano carica d'ingiurie i suoi avversarî; san Cipriano è più moderato: Tertulliano

(a) *Nouv. biblioth. des auth. eccl.* t. I.

(1) La vita di questo santo ci viene dal Marano, editore delle sue opere: un compendio ne diede le Clerc: il Dodwel nelle diss. cipprianiche, il Pearson negli annali ciprianici, hanno ampiamente dilucidato, questi la serie della sua vita cristiana, e quegli i punti precipui della sua dottrina. Aggiugni a questi l'Esercitazioni ciprianiche circa il battesimo degli eretici e degli scismatici, pubblicate dal Marchetti a Roma 1787 e 95.

fa valere molti falsi argomenti; san Cipriano ragiona quasi sempre con più giustezza (1).

XII. *Dionisio ed altri.*

Mentre Cipriano illustrava Cartagine, *Dionigi* splendeva in Alessandria; e questi, a dire d'Eusebio, fu tutto simile a quello: entrambi difatti si ritirarono in tempo della persecuzione, entrambi scrissero su gli apostati pentiti, s'opposero allo scisma di Novaziano, sostennero l'errore de' ribattezzanti, e ancora dopo la morte di Stefano seguitarono a scrivere su quella materia al successor papa Sisto. Ma Dionigi singolarmente abbattè l'eresia di Sabellio, che seguendo Prassea disertore dei montanisti propagava per l'Africa la sua dottrina contraria alla trinità delle persone; di Nepoziano o Nepote autore dei millenarî, che costituivano in Gerusalemme un regno temporale a Gesù Cristo; e di Paolo Samosateno, che tenendo via opposta a Sabellio introduceva in Cristo due persone, nè volea che vi fosse il figlio di Dio, se non quando nacque Gesù da Maria. A questo fine di soffocare gli errori, molti libri scrisse da Eusebio menzionati, molti sinodi congregò, molte fatiche sostenne, degne di un grave teologo, prelato ed apostolo (2). Uso era presso gli antichi svelare i vizi degli eretici per isvergognare i loro insegnamenti, come si trae dagli apologisti. *Metodio* vescovo di Patara scrisse assai e dottamente contra le false obbiezioni di Porfirio.

(1) Altre notizie di questi e d'altri loro nazionali scrittori traggansi da' due libri che ne foggiò il Loescher *de Patribus africanis*, e dall'*Africa christiana* dell'elegante Morcelli, senza toccar quelli che gli ebbero illustrati in comune cogli altri padri.

(2) Delle tante opere di questo Dionigi, menzionate dagli antichi e numerate dal Turriano, che ne premise il catalogo alla Epistola da se tradotta, annotata e impressa la prima volta a Roma 1608, e quindi inserita nelle biblioteche dei padri; non ci sopravanza in oggi che sparsi brani e qualche lettera dogmatica su le controversie allora correnti: giacchè i comentarî che sotto suo nome corrono alle supposte opere dell'Areopagita, sono d'altro posterior Dionigi.

Sette libri compose contro ai gentili l'africano *Arnobio*, i quali se non hanno tutta l'esattezza e precisione, pur provano il proposto intento, convincono i nemici, difendono la verità.

XIII. Lattanzio ed altri.

Più dotto e più eloquente d'Arnobio fu il suo discepolo *Lattanzio Firmiano*, il quale abbracciò un piano più vasto, e tentò ciò che nè Tertulliano nè Cipriano non avevano fatto. Non pago a difendere i cristiani, volle istruire i gentili, abbracciò la sostanza, com'ei dice, di tutta la cristiana dottrina, e la spiegò non con testi scritturali, poco convenienti per gl'infedeli, ma bensì con argomenti filosofici e con naturali ragioni. Quanti bei tratti non ci presenta, che rendono augusta e venerabile, chiara e credibile, dolce ed amabile la religione! Come resistere all' energica sua eloquenza, quando ci mette avanti gli occhi l'esistenza e la provvidenza di Dio! Quanta erudizione per dimostrare la falsità degli dei gentili, e l'assurdità de' loro misteri! La storia degli imperadori persecutori de' cristiani è nelle sue mani una nuova arma per far trionfare i fedeli. Che se egli talvolta, a dire di san Girolamo, è più felice nel distruggere le cose altrui che nello stabilire le proprie, scusiamo in un oratore filosofo qualche difetto d'esattezza teologica, e lodiamo in Lattanzio il più elegante scrittore ecclesiastico, che si è meritato il glorioso titolo di Cicerone cristiano (1).

(1) Le migliori edizioni di questo eloquente scrittore sono quelle di Galleo a Leiden 1660, di Spark a Oxford 1684, di Bunemann a Lipsia 1739, di Lenglet du Fresnoy a Parigi 1748, e d'Eduardo da san Saverio a Roma 1754, ed è questa la più ampia. Si trova in tutte la vita dell'autore, e le annotazioni di vari. Oltre a questi il Walchio, il Krebsio, il Kortholt hanno di proposito esaminato lo stile e l'eloquenza sua tulliana; il Geret il merito della sua teologia; il Rau della sua filosofia, il Winckler della sua filologia. Altri poi, come il Falster, ci han dato notizia de' trascorsi in che

Noi dobbiamo allo studioso Turriano la notizia dell' opera di *Magnete* contra il filosofo Teostene, divenuta sì celebre pel dibattuto passo dell'eucaristia, tanto contrario ai calvinisti. *Metodio* scrisse inoltre un'opera sulla risurrezione, altra sulla fede ne diè *Luciano* samosateno; stimati furono i libri sulla penitenza e sulla divinità, di san *Pietro* alessandrino(1); e così in tutti i modi la religione insieme e la teologia ricevea sempre incrementi maggiori: finchè un gran cambiamento, avvenuto allora all' impero ed alla chiesa colla conversione al cristianesimo di Costantino, fece nascere una nuova epoca strepitosa per questa scienza (2).

cadde su certi punti; altri, come il Merlin, ne hanno distese Apologie contra le imputazioni del Bayle; ed altri, come il Becon, ci han dato delle Antologie o sentenze illustri cavate dalle sue opere.

(1) Oltre a questi fiorirono nel III secolo più altri greci padri che la chiesa illustrarono e i dogmi difesero co' loro scritti; come un Caio discepolo di s. Ireneo, un Alessandro vescovo di Cappadocia, un Gemino prete d'Antiochia, un Eusebio di Laodicea, un Teognosto d'Alessandria, un Pierio, un Panfilo, e cotali dal Fabricio rassegnati in *Bibl. gr.* l. V, c. 1, e dal Dupin disaminati in *Nouv. bibl.* t. I.

(2) Lo stato della primitiva teologia, quale lo abbiam contemplato, è consentaneo al prospetto della primitiva chiesa. Chi brama dell'una e dell'altra ulteriori contezze le può attignere dal Cave; il quale in sua lingua pubblicò prima il Cristianesimo primitivo, poi le Vite de' santi apostoli, indi quelle de' padri de' tre primi secoli, e vi premise una diss. sopra i successi della cristianità sotto il paganesimo. Aggiunse a questi le vite de' padri del IV secolo, con in fronte una diss. su lo stato del paganesimo sotto gl'imperadori cristiani, che può spargere nuova luce al capo seguente. Le opere tutte de' già lodati scrittori de' primi tre secoli sono state con somma critica diciferate, spezialmente ne' passi difficili e controversi, dal maurino Nourry nel dotto *Apparatus ad Bibl. max. PP.*.

CAPITOLO II.

PROGRESSI DELLA TEOLOGIA FINO AL CONCILIO CALCEDONESE.

I. Stato della religione.

Nuovo ordine di cose, nuovo aspetto della chiesa, nuovo studio della teologia si presenta in questi secoli a' nostri sguardi. A' combattimenti de' gentili sottentrano que' degli eretici; e contra questi, se non più contra i filosofi, si volgono i polemici scritti dei cristiani. Noi di tal tempo vedremo raunarsi i quattro primi concili ecumenici, rispettati dai fedeli come i quattro vangeli. Qual piacere trovar uniti in un corso di pochi anni i più illustri dottori della chiesa di Dio!

II. Errori su la divinità del Verbo.

Gli *Ebioniti*, non potendo intendere un Dio fatt'uomo, vollero che Cristo non fosse Dio, ma uomo da Dio adottato per figlio; e tale pur lo crederono dipoi *Teodoto* conciatore di cuoi o coiaio, *Artemone* e i loro seguaci. Al contrario *Prassea* confondea le persone, e dicevа del padre ciò che al figliuolo soltanto puot'attribuirsi. Lo stesso errore predicò anche *Noeto*, e poi *Sabellio*, onde vennero i patripassiani. *Paolo* samosateno fe' di Cristo un mero uomo, ma soggiunse che in quell'uomo abitava il Verbo divino. Dopo tutti costoro venne *Ario*, che sollevò tal errore a più sottili specolazioni; e, lasciando l'umanità di Cristo, considerò il Verbo, cui volle creatura di Dio, perfetta bensì, ma differente affatto dalla natura del padre. Diceva dunque, a riferire di sant' Atanagio, che il Verbo fu creato dal padre avanti tutti i tempi, ma che potea dirsi: Fu già una volta quand'esso non vi era, e fu fatto dappoi quegli che prima non esisteva, e fu fatto dal niente; o per dirlo colle stesse sue parole: H'ν ποτε, ὅτε ὀυκ ἦν, καὶ πρὶν γεννηθῆναι ὀυκ ἦν, καὶ ὅτι ἐξ ὀυκ ὄντων ἐγένετο. La sottigliezza de' sentimenti e la novità dell'espressioni guadagnarono a questa

dottrina molti seguaci ancor d'alto affare. *Alessandro* vescovo d'Alessandria, donde Ario era prete, radunò molti concilî; ma questi mosse altri vescovi a ragunar conciliaboli che decidessero in suo favore (1).

III. Concilio niceno.

Si congregò pertanto nell' anno 325 in Nicea di Bitinia un sinodo generale, dove *Osio*, il grand'Osio vescovo di Cordova, detto il padre de' concilî, per aver preseduto a molti, e *Vito* e *Vincenzo* preti romani, legati del papa san Silvestro, e 318 vescovi con molti preti e diaconi vennero a trattare i punti sì contrastati. A così importante spettacolo vi fu infinito concorso: lo stesso imperador *Costantino*, molti cortigiani, molti signori, molti filosofi, e mille altri eruditi e curiosi d'ogni classe persone vi si vollero ritrovare. Si dannò Ario, e si fissò il giorno pasquale alla domenica dopo il XIV giorno della luna di marzo; si pose rimedio allo scisma di *Melezio*, e molti canoni si statuirono d'ecclesiastica disciplina (2).

(1) Di Ario, della sua vita e dottrina ed opere, vedine lo scritto dal Tillemont *Mém. d'hist. eccl.* t. VI, e da quanti ci danno le storie dell'eresie. Scrisse egli Cantiche di vario metro ed argomento; ma rimase più memoranda la sua Talia, poema sotadico che spargea di turpitudine i più venerati misteri; più volte citato da sant'Atanasio che ne riporta de' brani. Delle tante sue lettere due ne sussistono, l'una ad Eusebio di Nicomedia, e l'altra ad Alessandro d'Alessandria, presso Epifanio *Haeres.* LXIX.

(2) La storia del concilio niceno fu scritta di proposito da Gelasio ciziceno tra gli antichi, e da Tommaso Itigio trai moderni, senza dir quelli che l'hanno descritto insieme cogli altri concilî. V'intervennero secondo Eusebio (*In vit. Const.* l. III, c. 7), oltre a 250 padri; 270, secondo Eustazio (*Ap. Theod.* l. I, c. 18); circa 300, giusta Atanasio (*Epist. ad solit.*); 318, giusta Doroteo (*Synops. var. hist.*). Durò l'adunanza due mesi e sei giorni, ed ebbe fine ai 25 agosto del 325. De' suoi canoni, che altri col Pisano, col Torriano, coll'Echellense fanno ascendere ad 80, volti dall'arabo, non altro che 20 sono i legittimi, spettanti ad affari d'ecclesiastico reggimento. Della fede nicena poi per la divinità del Verbo vedi la trionfale Difesa di Giorgio Bullo, che la sostiene colla tradizione ed autorità de' padri anteniceni.

IV. Partiti degli ariani.

Ma come umiliare e correggere l'ereticale superbia? come ridire i lor maneggi, i raggiri, le frodi, e li molti artificî? quanti conciliaboli non adunarono per contrapporli al concilio niceno? tai sono quei di Tiro e di Gerusalemme, quei di Costantinopoli e d'Antiochia. All'opposito in Roma e in Alessandria, in Sardica ed altrove altri se ne raunavano per confermare la fede nicena, per sostenere Atanasio e Marcello vessati dagli ariani (1).

Erano questi in tre partiti divisi. Alcuni abbracciarono la primigenia e propria dottrina d'Ario, volendo il figliuolo creatura del padre, e venivano detti ἀνόμοιοι; e siccome dicevano quello fatto dal nulla, ἐξ οὐκ ὄντων, così si dicevano anche ἐξουκόντιοι, come insegna sant'Atanasio (a). Altri non abbracciarono l'errore d'Ario che per metà, e furon detti semiariani; che se non voleano credere il figlio consostanziale, il dicean però simile nella sostanza, non ὁμοούσιον, ma bensì ὁμοιούσιον. Venne finalmente *Acacio*, e disse che il figlio non può chiamarsi dissomigliante od *anomio*, che anzi è somigliante al padre, non però nella sostanza, onde nè *omousio* nè *omiusio* potea dirsi, ma ὅμοιος. Per altra via prendevasi *Apollinare*, dicendo aver Cristo per anima la divinità, e trasportata dal cielo la carne. In altri errori cadde pur *Macedonio*, e in altri poi altri eretici, che ogni dì nuove formole di fede inventavano ne' concili d'Antiochia, d'Ancira,

(a) *De Synod.*

(1) Di codesti sinodi ci ha lasciato un libro Atanasio, e le geste loro gli storici Teodoreto, Socrate e Sozomeno. Su questa causa fur congregate le assemblee d'Antiochia negli anni 330 e 41, di Cesarea 334, di Tiro 335, di Costantinopoli 336 e 38, d'Alessandria 339, ed altri senza fine, de' quali vedi il Tillemont t. VI, il Cave *Sec.* IV, ec.

di Milano, di Rimini e d'altre città greche e latine, che erano però fortemente confutate da' zelanti cattolici (1).

V. *Eusebio*, *Atanasio*.

Alla testa de' dotti teologi presentasi *Eusebio* di Cesarea. Che piena copia d'erudizione, che immensa vastità di mente, che insuperabile sodezza di giudicio non richiedevasi per abbracciar tante opere, ed eseguirle con tanta felicità! La storia, la cronologia, la geografia, l'astronomia, l'oratoria campeggiano nei suoi scritti. Egli si occupò in far nuove edizioni delle scritture; molti libri di comentarî sovr'esse; i canoni per mostrare l'accordo de' quattro evangelisti; l'egloghe su tutta la scrittura; cinque libri sull'incarnazione del Verbo o su la Teofania, e trenta contra Porfirio, ed altre opere da san Geronimo menzionate, che or sono tutte smarrite. I soli quindici libri della Preparazione, e i dieci della Dimostrazione evangelica bastano a farci ammirare il suo gran merito. Altri libri contra i gentili, altri compose contra gli eretici, tutti pieni di erudizione sacra e profana, di ragioni e di autorità, di facondia e d'eleganza. Pur egli fu fautore dell'arianesimo, comechè il Valesio, il Bullo, il Cave ed altri dotti moderni sorgano apologisti della cattolicità d'Eusebio (2). Con più sicurezza e libertà potremo

(1) Una nuova collezione d'oltre a LX *Simboli* o confessioni di fede, fatte ne' primi secoli dagli eretici, la mise in luce il Zornio nel primo tomo de' suoi Opuscoli sacri. Oltre a lui il Bebelio ha una Sinossi della storia e della dottrina dei simboli antichissimi; l' Usserio nella sua Diatriba sopra il simbolo apostolico ci parla delle altre formole di fede, così occidentali che orientali; e lo Svicer nel suo Tesoro ecclesiastico, e il Bingham nell'Origini ecclesiastiche, e il Dupin nella Biblioteca ecclesiastica intessono gl' indici di così fatti simboli.

(2) Intaccarono la ortodossia d'Eusebio tra gli antichi san Geronimo, tra' moderni Petavio, Noris, Sandio, le Clerc; e gli adombrò l'alienazion del suo animo da sant' Atanasio e la famigliarità cogli ariani, oltrechè nella sua storia non

tessere encomî al zelo, alla fede, all'ingegno, all'eloquenza e alla dottrina del grande apostolo, e può dirsi anche martire della divinità del Verbo, santo *Atanasio*. Invano la ribalda eresia inventava accuse e calunnie, persecuzioni ed ostilità: Atanasio, novello ercole, presentavasi intrepido agli assalti di quell'idra infernale, e riusciva ognor vincitore delle rinascenti sue insidie. Egli, aprendosi nuova strada, ricercò la origine dell'idolatria, e la scoprì nelle passioni degli uomini: passò a mostrar la necessità dell'incarnazione divina; conquise gli errori ereticali. Dardi e saette lancia la sua eloquenza, vibra con forza le sue ragioni, ribatte con arte le contrarie, le sminuzza, le scioglie, e talor anche le rivolge incontro agli avversari. Incanta la sua naturalezza, perspicacità, nettezza, evidenza, destrezza, maestria: nelle orazioni sole ed epistole d'Atanagi, dici Fozio (a), resta conquiso e sconfitto tutto l'arianismo. Ei scrive altresì contra i seguaci di Sabellio, di Paolo, d'Apollinare, di Macedonio; e insomma egli è il glorioso maestro della dottrina vangelica, e il primo cui abbia onorato la chiesa greca col titolo di suo dottore (1).

(a) Cod. CXL.

tocca le cose a questi contrarie. Pur si fanno a difenderlo e il Bullo *in Def fid. nic.*, e il Calovio *in Confess. mart.* t. II, e il Basnage *in Annal. pol. eccl.* t. II, e più di proposito il Cave che ne scrisse una prolissa diss. contra le Clerc. La Preparazione e la Dimostrazione evangelica, che sono un tesoro di sacra e profana erudizione, viddero in greco la prima luce dalle stampe di Roberto Stefano a Parigi 1544; e poi colla versione latina e colle note di Viger e Montacuto, ivi 1628, e a Lipsia 1688. Mancava però in tali edizioni il proemio e i primi capi della Dimostrazione; i quali poscia il dotto Fabricio, cavatili da un vecchio codice, donò al pubblico e mise in fronte al suo *Delectus argumentorum*, opera di affine argomento.

(1) Abbiamo di questo eroe la vita, raccolta per un anonimo degli antichi storici, ma zeppa di favole, com'è l'altra

VI. Ilario.

Ciò che presso i greci sant'Atanasio, era in qualche modo presso i latini sant'*Ilario*. Come quegli infatti, così questi fu perseguitato e temuto dagli eretici; scrisse contra gli ariani e contra *Aussenzio* lor capo nell'occidente; scrisse de' sinodi, e vi riportò professioni di fede ed anatematismi. Ma la sua grand'opera, quella che l'ha renduto più benemerito della teologia, sono i dodici libri che ci ha lasciati sulla Trinità, da lui composti, secondo che dice san Girolamo, ad imitazione delle istituzioni di Quintiliano, e che possono, aggiugne, tutti scorrersi *inoffenso pede*. Che se alcun critico ha voluto trovarvi de' passi duri e dell'espressioni ambigue, il Maffei (a) l'ha giustificato abbastanza, ed ha confermato le lodi fattegli da Agostino, da Cassiano, da altri; mentre a lui solo deono le Gallie, dice Sulpicio Severo, l'essere liberate dal contagio dell'eresia (1).

(a) In praef. ad *Opera s. Hil.*

che il Renaudot voltò dall'arabo. E il Montfaucon e l'Hermant e gli editori tutti delle sue opere, spezialmente i maurini, colorirono per cento guise la vita e le imprese di così gran luminare. L'audace Whiston non ebbe paura di accusarlo di gravi errori e delitti nella sua *Pref. ist.* al Cristianesimo primitivo risuscitato, che stampò a Londra 1711. Ma egli fu ribattuto dallo Styanthirlby, che l'anno appresso a Cambridge atterrò i dicisette fondamenti, a che colui le accuse poggiava. Scrissero ancor le vindicie atanasiane e Benzelio contra il Sandio, e Klausingio contra l'Arnoldo, e Schurtzfleischio contra certi altri. Le opere molte e varie di questo santo son rivenute a nuova luce in Padova 1777.

(1) Il Maffei ci ha dato l'edizion veronese di s. Ilario, aumentando la parigina del Coustant. Una nuova ne procurò l'Oberthur a Wirceburgo 1785. Ed essi ed Erasmo e Grineo e Gillot ne dieron la vita, che premisero alle opere sue da lor divolgate.

VII. Osio ed altri.

Quale venerazione non ottenne in tutta la chiesa il grand' *Osio*, il padre de' vescovi, il principe dei concili, come lo chiama Atanasio, con cui divise e le fatiche e le glorie della confessione nicena (1)! Valoroso sostenitore della fede cattolica contra l' ariana perfidia fu parimente *Eustazio*. *Lucifero* calaritano, *Vittorino* africano, *Eusebio* vercellense, *Febadio* ed altri moltissimi scrissero e patirono pel dogma cattolico. Si distinse fra questi *Marcello* ancirano, cui le dispute, gli scritti e i maneggi contro gli ariani procacciarono calunnie, persecuzioni e travagli, che lo misero in qualche modo del pari con Atanasio: la sua ortodossia, da taluni tacciata, fu ben difesa da papa Giulio e dal suo concilio romano, da sant'Atanagi e dal sinodo sardicense, da Natale Alessandro e da altri moderni. Non dirò così del suo allievo *Fotino*, il quale certo non solo cadde nel sabellianismo, ma fu anco reo d'altri errori; e forse questi trascorsi di lui e d'altri detti *marcelliani* dieron motivo ad alcuni d'incolparne il maestro. *Iacopo* nisibeno scrisse sopra la fede e contra l' eresie (2). Una pic-

(1) Questi è quell'Osio che distese il simbolo e presedette il sinodo niceno. Non sono mancati di molti che han preteso infoscare il candore della sua fede. Ma lo spagnuolo Maceda, in alcune dissertazioni stampate a Bologna 1790, raccogliendo un nembo di testimonianze antiche, ed alle contrarie rispondendo, ha dimostrato quello che forma il titolo della sua opera, Ὅσιος ἀληθῶς ὅσιος, cioè Osio veramente santo (parole di s. Anastasio *Apol. de fuga*, *et Epist. ad solit.*) e degno che goda il culto appo noi, che gli rendono i greci.

(2) Gli altri padri qui mentovati furono greci o latini; ma s. Iacopo soprannominato *Ezcon*, cioè savio, vescovo di Nisibi di Mesopotamia, fu armeno, e intravvenne al concilio niceno. Ne rimangono diciotto omelie tra dogmatiche e morali, che volte in latino ed annotate dal card. Antonelli fur impresse a Roma 1756, e poi a Vinegia 1765; e frescamente, a Costantinopoli 1824, è uscito il solo testo originale. Fu

ciol opera scrisse contra i manichei *Serapione* vescovo tmuitano; e con maggior estensione e con più varietà d'argomenti insorse incontro a' medesimi *Tito* bostrense.

Con forza di ragioni e con evangelica carità combatte *Paciano* di Barcellona i novaziani. Opera di maggior lena intraprende *Ottato* milevitano ne' sette libri contra i donatisti. Quanto sono preziose ai devoti cristiani e agli eruditi teologi le catechesi di san *Cirillo* di Gerosolima! Istruzioni utili dà *Lucifero* calaritano ne' suoi scritti all'imperadore Costanzo. Pii e dotti sermoni abbiamo del vescovo di Verona santo *Zenone*: non men utili scritti del siro sant'*Efrem*, rispettato da tutta la chiesa; e così le moltiplici opere de' *Macarii* e d' altri padri di quell' età (1). Che anzi *Giulio Firmico Materno*, *Ermia* ed altri apologisti contra le superstizioni pagane e la gentile filosofia seguirono ad inveire.

egli consanguineo del celebre san Gregorio Illuminatore, figliuolo di Anaco principe Parto, padre della chiesa armena e primo patriarca della sua gente; del quale altresì ne rimangono omelie risguardanti la dottrina e 'l costume, e stampate pur a Costantinopoli 1737, in un volume col titolo *Hagiakabadum* o sia Stromati. A lui pure si ascrivono trenta canoni che nella collezione armenica sieguono i venti niceni. Di altri scritti e scrittori ecclesiastici nazionali si ha contezze dal Quadro della storia letteraria di Armenia, estesa da mons. Placido Sukias Somal, abate generale de' monaci mechitaristi, a Venezia 1829.

(1) Del siro sant' Efrem abbiamo una splendida edizione di sei volumi in folio, curata dall'Assemanno a Roma 1737-46, contenente il testo siriaco, e le vetuste versioni greca e latina. Contemporaneo di lui, e non discepolo di sant'Antonio, come pensa il Paret, fu san Macario il seniore; col cui nome corrono cinquanta omelie greche, che contengono il midollo dell'ascetica teologia. Il giovine san Macario, alessandrino, amico del precedente, lasciò regole ai monaci, de' quali ei solo ne resse cinque mila. Di questi e di cotali veggasi l' Istoria e descrizione della teologia mistica, di Goffredo Arnoldo.

VIII. Eresia di Macedonio.

Erasi fin allora contrastata la divinità al Figliuolo, finchè *Macedonio*, uom crudele e violento, partigiano prima degli ariani, poi loro persecutore, venne a negarla allo Spirito santo. Fu tosto seguito da *Eleusio*, da *Eustazio*, e da altri ariani disgustati della lor setta, dei quali, dice Girolamo (a), si fe' principe *Basilio* ancirano: ma fu insieme oppugnato con dottissime opere da un Atanasio, da un san Basilio, da altri ortodossi; i quali però poco profittando, uopo fu che papa san *Damaso* prendessene tutto l'impegno.

IX. Concilio costantinopolitano.

Il pontefice adunque congregando un sinodo a Roma, spedì indi a Costantinopoli un volume contenente la professione di fede del papa e del romano concilio, dove sposta veniva una pienissima asseverazione della divinità dello Spirito santo. I padri del concilio primo costantinopolitano l'abbracciaron tantosto, e formarono alcuni articoli sullo Spirito santo, che giunsero al simbolo niceno, e che colla sola giunta della parola *Filioque* si sono cantati sino al presente (1). Intervennero quivi i due Gregorî e il magno Basilio.

X. Basilio.

Come resistere alla soave e limata eloquenza, alla ineluttabile forza della dottrina e santità di *Basilio*? Egli, se non è pari ad Atanagio nella bene-

(a) *De vir. ill.*

(1) Questo secondo sinodo ecumenico fu celebrato nel maggio del 381, da 150 vescovi. Degli atti suoi, tranne una lettera sinodica, riportata da Teodoreto l. V. c. 9, non altro ci avanza che il simbolo, composto da Gregorio nisseno, giusta Niceforo l. XII, c. 13; ch'è in somma il niceno con piccola giunta su la deità e processione dello Spirito santo; e pochi canoni, che alcuni riducono a tre, ed altri stendono a sei. Si trovano nelle collezioni de' sinodi, e coi comenti di Balsamone, Zonara e Aristeno, e le note del Beveregio.

merenza della chiesa cattolica, gli è per molti titoli paragonabile e per alcuni ancor superiore. L'imperadore Valente fu violento oppressor di Basilio, come d'Atanasio fu Costanzo. Oltre i molti libri contra gli eretici, ci lasciò luminose opere, morali, ascetiche, canoniche, bibliche, e perfin anche liturgiche, e in tutte perfetti esemplari di limatezza e d'affinamento, encomiati dal Nazianzeno (a). Chiunque sia versato nella lettura delle sue opere, dice Fozio (b), non avrà bisogno, a divenir eloquente, nè di Demostene nè di Platone: onde rispettiamo in Basilio l'erudito filologo, lo scrittore elegante, il sottile dialettico, il sodo filosofo, ed il sublime teologo (1).

XI. Due Gregorî, Apollinare.

Vero fratello, non meno che nella carne, in tutte le parti dello spirito, nella dottrina, nell'eloquenza, ne' costumi e nella santità, fu san *Gregorio* nisseno: ei scrisse de' sei giorni della creazione, come avea fatto Basilio, anzi vi aggiunse un libro sulla formazione dell'uomo: Basilio scrisse su' salmi e sulle profezie d'Isaia; Gregorio su' salmi, sulla cantica e su di altri libri: entrambi difesero la divinità del Figliuolo e del santo Spirito con dotti volumi; e fu Gregorio

(a) *Orat. fun. in laud. Bas.* — (b) Cod. 141.

(1) Abbiamo gli elogi di san Basilio, detti ne' suoi funerali dai due Gregorî, nisseno e nazianzeno, ed un encomio che di lui ancor vivo scrisse sant'Efrem. L'Hermant in francese, il Baerzio in latino, l'Agresta in italiano ne scrisser la vita. Il Weremberg in una sua dissertazione ha dottamente rilevata la prudenza e 'l senno di questo santo nel confutare gli eretici. Intra le tante sue opere d'ogni ragione, piacemi qui raccordare la bella orazione sul leggere con profitto le opere de' gentili; la quale il Grozio fece latina e divulgolla coll'opuscolo di Plutarco sopra la lezion de' poeti, e poi nuovamente illustrata dal Potter uscì ad Oxford 1694, e dal May a Francfort 1714. L'abate Auger ha dato una bella versione francese delle più scelte omelie ed epistole, da servire a modelli di sacra eloquenza.

che fe' l'aggiunta al simbolo niceno: entrambi scrissero del battesimo, della penitenza, della verginità, ecc. benchè poi Gregorio, siccome in età, così in sodezza, in sublimità, in decoro, in eloquenza cedè al maggior fratello Basilio (1). Speriamo però che non vorrà darsi per offeso san Gregorio nisseno, se noi daremo al nazianzeno la preferenza teologica sopra lui, e se ravvicineremo più a san Basilio, pel merito degli scritti, l'amico *Gregorio* nazianzeno che il fratello Gregorio nisseno. Le viste sublimi, la giustezza dell'espressioni, la verità delle spiegazioni meritano al nazianzeno il titolo antonomastico di *Teologo.* Lascio le apologie, i trattati, le lettere: nelle orazioni della Teologia contra Eunomio, e in tutte le altre che versano sulla Trinità ed Incarnazione, è dove ci si presenta la soda sua ed interessante dottrina: combatte non pure gli ariani i sabelliani gli eunomiani i macedoniani gli apollinaristi, ma gli eutichiani persino e i nestoriani ed altri che sorsero dopo lui (2). *Apollinare* vien messo per l'eloquenza in paragone con Basilio e col Nazianzeno: i suoi trenta libri contra Porfirio, e quello della verità contra Giuliano apostata, la sposizion dei vangeli e delle pistole in dialoghi,

(1) Uscirono le opere del Nisseno per cura del Morelli a Parigi 1615 in due ampli volumi; ai quali un terzo di appendice fu aggiunto dal Gretsero. Scrisse una dissertazione su la vita e gli scritti del santo l'Oudin. Degno è di qui ricordarsi il libro intorno la perfezione e la qualità d'un cristiano. Alle sue lettere pubblicate già dal Zaccagni si vogliono unire le altre sette che rinvenne il Caraccioli, e con sua versione e note stampò a Firenze 1731.

(2) Lo stesso Nazianzeno ci lasciò in versi la vita sua: lasciolla pur in greco Gregorio prete, che il Billio latinizzò, e con altri elogi del santo premise alle sue opere. Diella pure il Baronio, che fu dal Papebrochio inserita negli Atti de' santi, al t. II di maggio. Lo stesso Morelli, editor del Nisseno, pubblicò anco il Nazianzeno: donde appare quanto questi sentisse innanzi non meno in fatto di eloquenza e di poesia, che di polemica e dogmatica facoltà.

alla maniera di Platone, gli scritti contra Eunomio, ed altri suoi libri ora smarriti, gli avrebbero dato luogo fra' padri della chiesa, se gli errori non l'avessero fatto condannare qual ardito eresiarca (1).

XII. *Didimo*, *Epifanio*, *Ambrogio*.

Qual meraviglia e qual miserazione insieme non desta il celebre *Didimo* alessandrino! Egli cieco fin dall'infanzia, pur nella scuola d'Alessandria ebbe a discepolo Geronimo, Ruffino, Palladio e tanti rinomati scrittori: infinite opere scritturali diè alla luce, e molti trattati su' dogmi. Ci rimangono un libro su lo Spirito santo, tradotto da san Geronimo, tre libri della Trinità, tradotti dal Mingarelli, e un framento contro i manichei, tradotto dal Turriano: ma egli cadè nell'origenismo. Non così sant'*Epifanio*, il quale, quantunque allevato fra i gnostici, e nella lettura versato de' libri ereticali, non si lasciò sedurre alle loro dottrine. Il suo Ancorato, che sì dottamente espone la dottrina ortodossa, è un'ancora di salute. Tesoro d'erudizione è il suo Panario, ossia l'opera dell'eresie tutte dal principio del mondo a' suoi dì, le quali spone e confuta spesso con sode e giuste ragioni, talor anche con deboli e fredde, sempre con molto candore e con lodevole pietà (2). Ambrogio e Giro-

(1) Questo Apollinare vescovo di Laodicea in Siria (diverso dal vescovo di Gerapoli in Frigia, di nome Claudio, autore d'apologia pe' cristiani e di trattati contra gli eretici), insegnò che la persona di Gesù Cristo non avesse anima umana: il perchè fu anatematizzato da sant'Atanasio che gli scrisse incontra. Ci avanza una sua interpretazione de' salmi in versi eroici: a lui pure si reputa la tragedia del Cristo paziente, che sta tra' carmi del Nazianzeno. Altri poemi compose di sacro argomento per distorre i fedeli da' poeti profani: ma egli avea più ampiezza d'erudizione che ubertà di vena poetica.

(2) La vita greca di s. Epifanio, attribuita ai suoi discepoli Giovanni e Polibio, è sparsa di finzioni e poco accreditata. Più accurata si è quella che diè un anonimo francese a Parigi 1738, ove non solo dispiega i fatti e gli scritti

lamo fur amici l'un di Basilio, l'altro di Gregorio; entrambi sono i primi padri della chiesa latina, ma entrambi cedono, almeno nella parte dogmatica, ai greci la preferenza. Sant'*Ambrogio*, dal governo politico della Liguria obbligato di passare al vescovado di Milano, dovette affrettatamente istruirsi nelle teologiche questioni; ed egli però si vantaggiò più nella parte morale che nella dogmatica. I suoi libri degli uffici, della verginità, delle vedove, de' vantaggi della morte, e d'altre virtudi e d'altri vizi, contengono un perfetto corso di cristiana morale. I libri sopra la Fede ovvero sulla Trinità sono egregiamente polemici (1).

XIII. Girolamo, Rufino, Filastrio.

Con più continui e più intensi studî si formò san *Geronimo*. Percorrendo l'Italia, le Gallie, e dovunque trovasse letterati, conversando col Nazianzeno, con Didimo, con Apollinare e co' più insigni maestri, fornendosi delle lingue e delle erudizioni latine, greche ed ebraiche, impiegò sua vita in tralatare, in comentare, in illustrare le scritture ed altre opere di padri greci; in oppugnar Elvidio, Gioviniano, Vigilanzio, Giovanni gerosolimitano e gli altri partigiani di Origene, principalmente Rufino, con cui ebbe lunghi ed ardentissimi attacchi, e cui trattò da eretico fin

analizza del santo, ma n'intesse l'apologia contra i protestanti, ed illustra gli avvenimenti della chiesa tutta nel secolo IV. Il Panario ispone insieme e confutata LXXX eresie. Dobbiamo al Petavio una nuova versione ed una dotta sposizione delle sue opere.

(1) La vita di s. Ambrogio fu scritta dal suo discepolo Paolino, e tra' moderni dal Garceo, dal Coster, dal Baronio, dall'Hermant e da altri. La somma di tutta la sua dottrina, ridotta a certi capi sotto mille titoli, e però chiamata *Milleloquium*, la mise fuori un Bartolommeo vescovo d'Urbino. L'Erasmo, nel pubblicare che fece i libri del santo, a quattro classi ridusseli, d'etica cioè, polemica, orazioni ed epistole, comenti scritturali: egli però vien rimbeccato di non buona fede dagli editori maurini.

dopo la morte (1). *Rufino* certamente potrà tacciarsi di troppa parzialità per Origene; di poca prudenza nel tradurre il suo *Periarchon*, senza prima purgarlo interamente; di soverchi artificî e raggiri per difendere o scusare la sua dottrina: ma pur egli è sempre vivuto e morto nella comunione della chiesa romana, e delle altre ove ha dimorato; e tante opere ha tradotte dal greco, tante n'ha composte originali, storiche bibliche e dogmatiche, che de' riguardarsi benemerito dell' ecclesiastiche discipline (2). Rufino può dirsi il Didimo de' latini; e il bresciano *Filastrio* è qual il greco Epifanio, scrittore anch'egli dell' eresie, e che compensa, come Epifanio, alcuni errori di critica coll'inceso amore della cattolica verità (3).

XIV. Grisostomo.

Contemporanei pur sono il greco *Grisostomo* e 'l latino *Agostino*. Il più eloquente scrittore della chiesa,

(1) Lo stesso Erasmo che occupò la sua penna nello illustrare gli scritti di molti padri, prefisse a quelli le vite dei loro autori; ciò che fece spezialmente a san Geronimo, e con lui Mariano Vittorio e il Guadalupi, il Renato e il Dolce, cavandone le notizie dagli stessi suoi scritti. Quest'ultimo vi aggiunse le vindicie contra le censure di Dalleo, Blondello e cotali. Sopra l' edizion parigina fatta da' maurini veggansi le *Quaestiones hieronymianae* del le Clerc, che ne rilieva i pregi e i vizî, ugualmente che dell'autore. Fu poi quell'edizione ampliata e ripetuta dal Vallarsio a Verona 1734-42, in XI tomi; e con aggiunte a Vinegia 1770.

(2) Rufino è il primo spositore del simbolo apostolico, almeno tra quei che a noi son giunti. Nel che fare fu poi seguito da Anfilochio, Agostino, Massimo, Eusebio Emisseno, Venanzio Fortunato, Pietro Grisologo, senza dir gl'infiniti moderni. Una copiosa narrazione della vita e scritti di Rufino si ha nei libri IV e V della Storia letteraria di Aquilea di Giusto Fontanini.

(3) Tra Epifanio e Filastrio corre un tal divario che, dove l'uno passa ad attaccar l'eresie, l'altro contentasi di sol numerarle; e parecchie ne conta che tali non sono. Il suo catalogo è stato dottamente chiosato dal Fabricio nell' edizione di Amburgo 1721, che fu ripetuta a Brescia 1738.

il Tullio e 'l Demostene de' cristiani, fu san *Giovanni*, detto però *boccadoro*. Predica contra gli ebrei, si rivolge contro a' gentili, e agli uni e agli altri dimostra la divinità della religione, la provvidenza di Dio, ecc. Vi erano allor gli anomei che si vantavano di comprendere la natura divina; e in molte e diverse guise sono da lui battuti. Con quanta giustezza non parla ei sempre della Trinità e dell'Incarnazione? con quanta dignità non ispone le sovrane virtù dei sagramenti? Il mistero dell'eucaristia, il sacrificio della messa, l'efficacia del battesimo, il culto de' santi, la venerazione delle reliquie, la solennità delle feste, il digiuno quaresimale, le altre pie pratiche della chiesa vengono da lui esplicate difese illustrate con teologica erudizione (1).

XV. *Agostino.*

Che se il Grisostomo può chiamarsi il principe degli oratori cristiani, sant'*Agostino* ha l'alto onore d'esser considerato come il principe de' teologi. Apologista della religione, scrisse su l'ordine per dimostrare la provvidenza, sulla vera religione, sull'utilità del credere, sull'immortalità dell'anima, e su varî altri punti di naturale teologia, soprattutto della Città di Dio,

(1) Le opere del Grisostomo tante sono, che riempiono XIII tomi in folio nell'edizioni di Parigi 1718, e di Venezia 1755: a' quali vuolsene aggiugnere un altro di pezzi inediti, stampato dal Mattei a Mosca 1808. Notizie più stese della vita e degli scritti di questo eloquente patriarca lasciarono tra greci Palladio, Proclo, Giorgio alessandrino, Simeone metafraste, Leone imperadore, Giovanni damasceno ec. tra' nostri Erasmo, Savilio, Garnefelto, Hermant, Montfaucon ec. Avendo l'Heidelberger divolgato un libro col titolo *Chrysostomus papista*, volle il protestante Mayer opporgli il suo *Chrysostomus lutheranus*, sforzandosi di provarlo contrario ai decreti del concilio di Trento: ma egli fu rintuzzato dall'Hackio col suo *Chrysostomus a lutheranismo vindicatus*. Finalmente il Vollando in cinque dissertazioni ha pienamente esposto l'elogio, la vita, gli scrittori di essa, le opere e le edizioni di questo santo; a cui però rimando i suoi studiosi.

che è forse una delle più palpabili dimostrazioni, opera piena di storie e di mitologie, di dottrine poetiche, filosofiche e sacre (1). Ora poi non v'era, si può dire, eresia alcuna, che non sentisse la sferza della confutazione d'Agostino. I manichei che l'ebbero un tempo, che ammetteano due principî, che venivano da un servo persiano, chiamato dapprima *Eubrico*, poscia *Manete* o Manicheo, contra cui scrissero Tito bostrense, Serapione tmuitano, Didimo alessandrino, Diodoro tarsense, Epifanio ed altri molti; i manichei, dico, furono i primi per Agostino sconfitti in assai opere che scrisse, e in varie dispute che sostenne con Fortunato, con Felice, con Fausto vescovo di quella setta (2). Debellò parimente la setta de' donatisti che dominavano allora nell'Africa, che presero il nome da due *Donati* vescovi, l'uno delle Case nere, l'altro di Car-

(1) Questi XXII libri della città di Dio uscirono tante volte a luce coi comenti del Valois, del Triveth, del Vives e d'altri. Un'antica versione toscana, testo di lingua, fu ripubblicata a Venezia 1742. Son essi una difesa della religione contra i pagani, che allo stabilimento d'essa attribuivano le calamità dell' imperio: ma egli pure vi maneggia molti altri argomenti; ciò che pur fa ne' tre libri contra gli accademici, e negli altri dall'autore citati.

(2) Manete cominciò disseminare suoi errori intorno al 277. Scrisse due Tesori, com'ei gl'intitola, e più libri su la Fede, su i Misteri, su l'Astrologia, e varie lettere, di cui ha raccolti i frammenti il Winckler e pubblicati il Fabricio (*Bibl. graec.* l. V, c. 1), ove pure si trova il catalogo tanto de' manichei, come de' loro confutatori. Di questi tra gli antichi si vantaggiarono un Archelao, la cui disputa collo stesso Manete si trova nei Collettanei di Zacagni e nelle Osservazioni di Valesio; un Alessandro licopolita, il cui libro contra i dogmi de' manichei si legge nell'*Auctarium novissimum* del Combefisio; un Fabio Mario Vittorino, la cui opera fu pubblicata tra i Dogmatici antichi del Sirmondo; e gli altri dall'autore allegati. Intra i moderni han dato la storia del manicheismo l'Horbio, lo Scherzer, lo Spangenberg, lo Strauchio, il Vossio, il Beausobre. Del manicheismo innanzi ai manichei scrisse il Wolfio, e del manicheismo rinnovato il Wigando.

tagine ; i quali separatisi prima dalla chiesa romana precipitarono quinci in turpi errori: a difesa de' quali scrissero Donato di Cartagine , Parmeniano suo successore nel vescovado, Petiliano vescovo donatista di Costantina, Cresconio gramatico ed altrettali. Per opposito molti cattolici risposero ai loro scritti, ma *Ottato* milevitano e sant'Agostino oscurarono in qualche modo il nome di tutti, esaurirono la materia e sciolsero tutte le donatistiche controversie (1). Ma il gran campo di battaglia, e il vero teatro de' trionfi e delle glorie d'Agostino fu l'eresia de' pelagiani, di cui vorrebbono Natale Alessandro , il Noris ed altri farne autore Origene o Rufino , vendicati dal Maffei , dal Garnerio , dal de Rubeis, da' maurini editori delle opere d' Agostino. Certo è che quest' eresia nacque dall'inglese *Pelagio* nel 405, quando cominciò in occulto a spargere il suo veleno; si distinse tra' seguaci *Celestio* che ne scrisse in favore , *Giuliano* vescovo d'Eclana nella Campagna di Napoli , *Aniano* ed altri parecchi, i quai negavano la necessità della grazia , il peccato d'origine, ecc. Contra i quali e faticarono e scrissero un *Geronimo*, un *Orosio*, e sopra tutti Agostino, che compose le opere de' meriti e della remission de' peccati , dello spirito e della lettera , della natura e della grazia, della perfezione della giustizia nell'uomo, della grazia di Cristo , del peccato originale, delle nozze e della concupiscenza, contra Giuliano, contra due epistole de' pelagiani , ed altri volumi molti (2). La quistione sul peccato originale ne

(1) I sette libri di Ottato sopra la scisma dei donatisti sono stati illustrati da Balduino, Bartio, Casaubono , Albaspineo, Dupin, i quali nell'edizioni da lor procurate aggiungono la vita dell'autore e la critica delle sue opere. La storia di tale scisma l'ha data l'Ittigio. Le opere di sant'Agostino su questa causa sono nel IX volume dell'*Opera omnia*.

(2) Pelagio scrisse molte opere, citate dal Fabricio, *Bibl. med. et inf. lat.* l. XV, t. V. A lui si attribuisce la Sposizione dell' epistole di san Paolo che si ha tra le opere di

portava un'altra sull' origine dell' anima ; e di questa scrisse in risposta ad un certo *Vincenzo Vittore* del partito de' rogatisti , che era un ramo de' donatisti. Dall'eresia de' pelagiani nacque la semipelagiana, che negava il bisogno della grazia al principio dell' operare, benchè l'ammettesse in progresso qual premio dell' opera buona. Non si sa , se fosse di ciò autore *Vitale*, ovver *Cassiano* od altri : certo è che Agostino ne' suoi libri diretti a Prospero e ad Ilario arelatense, sulla predestinazione de' santi e sul dono della perseveranza, bastò a distruggere quell'eresia , come dice il Noris (a) ; e secondo Fulgenzio (b) ha fornito di armi ed insegnato ai posteri l' arte di vincere. Infatti san *Prospero* , *Mario Mercatore, Orosio* e gli altri impugnatori di quegli eretici, erano tutti discepoli di Agostino , la cui dottrina sul peccato originale e sul battesimo, sulla grazia e sul libero arbitrio, vien adottata da' concilî e dalla chiesa universale (1). Final-

(a) *Hist. Pelag.* — (b) *De praed. et grat.* l. II.

san Girolamo. Il Vossio e 'l Noris han dato l' Istoria di quest'eresia : il Garnier una dissertazione sugli scritti contra di essa : e il Pfaffio un saggio storico intorno la grazia e la predestinazione. I libri di s. Agostino sopra ciò sono compresi nel tomo X delle sue opere.

(1) Le opere tutte del magno Agostino furono enumerale dal suo discepolo Possidio, che ne scrisse il primo la vita, ciò che poi fecero e Giordano e Lancillotto e Maier e Rivio e Godeau e cento altri. Lo stesso Agostino ci ha dato conto sì della sua vita ne' XIII libri delle Confessioni, sì delle sue opere ne' II delle Ritrattazioni. Sarebbe un non finirla far menzione di tutte : vedine gli estratti presso il Dupin e 'l Cellier; i cataloghi presso l'Oudin e 'l Cave; l'edizioni presso gli Eruditi di Lipsia 1683. Le più cospicue sono quella di Erasmo a Basilea 1529, de' teologi di Lovagno ad Anversa 1577; de' maurini Blancpain e Coustant a Parigi 1679. Quest'ultima fu intaccata d'errori da Emerico l'Anglois, ma fu vendicata dal Montfaucon e da altri. Fu essa reiterata , ad Amsterdam 1700 , dal le Clerc che vi aggiunse un XII tomo di

mente vincitore de' manichei, de' donatisti, de' pelagiani volle anche trionfare di Gioviniano, de' priscillianisti, degli origenisti, ed attaccar con nuove armi i sabelliani, gli ariani, gli apollinaristi, ed illustrare con nuovi argomenti l' oscuro mistero della Trinità; oltre l' opera dell'eresie, l'enchiridio, le questioni, i trattati, i sermoni, le lettere, ed infiniti altri scritti utilissimi, dottissimi e santissimi. Dopo cui vano è l'annoverare le opere, per altro gravi ed erudite, di *Paolo Orosio*, di *Mario Mercatore*, d'*Isidoro Pelusiota*, di *Cassiano*, e d'altri (1).

XVI. Eresia nestoriana.

Nestorio, monaco e prete antiocheno, diventato vescovo costantinopolitano, fattosi gran credito colla severità apparente di sua condotta e coll'indefesso zelo di sterpar l'eresie tutte d'allora, pensò di stabilir la sua propria, ch' era riconoscere in Gesù Cristo due

Appendice. Altri pezzi inediti son venuti in appresso a luce; ed un grosso volume di sermoni cavò il Denis dalle membrane della biblioteca palatina, e stampò a Vienna 1792. Mi passo degl'innumerabili che han dato comentari, florilegî, milleloquî, sentenze, estratti delle opere agostinianee. Cito soltanto due recenti prussiani, Marcheinecke e Wigger, che in lingua alemanna han pubblicato, a Berlin 1821, l' uno Dialoghi su la dottrina del santo dottore intorno la libertà e la grazia, l'altro un Saggio d'esposizione istorica dell'augustianismo e del pelagianismo.

(1) D'Orosio sono i sette libri di Storie contra i pagani, scritti per la stessa occasione che i libri della città di Dio; l'Apologetico contra i pelagiani su la libertà dell'arbitrio, e la Consultazione a s. Agostino sull'errore de' priscillianisti degli origenisti. Del Mercatore il Commonitorio sul nome di Celestio; ed altri opuscoli contra i pelagiani e i nestoriani, da sè volti in latino. Del Pelusiota cinque libri di lettere, annotate da varî. Di Cassiano quattro libri d'istituzioni monastiche, otto de' vizî capitali, sette contra Nestorio, e ventiquattro Collazioni di padri. Oltre a questi scriveano a quella stagione e Febadio contra gli ariani, e Paciano contra i novaziani, e Idacio contra Varimado, ed altri sovr' altre quistioni.

persone, il Verbo figliuolo di Dio e Gesù figlio di Maria, il quale riceve dal Verbo le qualità morali di Dio e Signore, ma non gli comunica le sue proprietà naturali; onde non può dirsi del Verbo che sia nato o morto, ma solo che abiti nel figliuol di Maria, la quale però doveasi dire *Christotocos*, ma non *Theotocos*; anzi, secondo il gusto di que' tempi di cercare la somiglianza delle parole, Θεοδόχος, non già Θεοτόκος, ossia albergatrice, ma non madre di Dio (1). Avendo ciò cominciato a predicare, prima pel mezzo del suo favorito prete *Anastasio*, e poi al dì del Natale per se stesso, incontrò zelanti oppositori che parlarono e scrissero incontro: tra cui si segnalò un avvocato di nome e di fatti *Eusebio*, che l'attaccò con un anonimo scritto, come narra il Doucin (a). Ma san *Proclo*, prete costantinopolitano, benchè nominato vescovo ciziceno, fu il primo che con pubbliche omelie e con sermoni, con lettere e con trattati s'impegnasse veramente a combattere quei nuovi eretici. Ne scrisser anco *Mario Mercatòre*, illustrato di recente dal Garnerio: *Teodoto* ancirano, tradotto e comentato dal Combefisio: *Cassiano* che un'opera assai piena in sette libri compose su quella setta (2). San *Cirillo* alessan-

(a) *Hist. du Nestor.* l. I.

(1) Parecchi sermoni compose Nestorio a sostegno di sua eresia; de' quali ci han conservato parecchi brani e s. Cirillo e Mercatore e gli Atti del concilio efesino. Infiniti trattati aver egli composti dice Gennadio *de Script. eccl.* c. 52: parecchie omelie che corrono sotto nome d'altri esser di lui, lo sospetta il Garnier illustratore di Teodoreto e di Mercatore. La sua liturgia si legge tra le orientali, divolgate da Renaudot a Parigi 1716.

(2) Scrissero contra Nestorio, oltre i qui nominati, Prospero d'Aquitania, Capreolo di Cartagine, Fausto di Reggio, Vigilio di Tapso, Gelasio papa, e Liberato che stese la storia di quelle controversie. Una lista d'antichi strittori sopra la detta eresia, vedila presso il Fabricio *Bibl. gr.* t. IX.

drino fu il gran campione della chiesa contra gli attacchi de' nestoriani: scrisse a Nestorio per ridurlo, scrisse ai suoi monaci per preservarli dagli errori correnti, scrisse a *Celestino* papa per dargli ragione; il quale, raunato a Roma un concilio, dannò la nuova dottrina, intimò la ritrattazione all'eretico, lo minacciò di scomunica, se dentro dieci giorni non la faceva, e dichiarò pur suo legato Cirillo. Allora fu che questi compose i famosi Anatematismi, dove si propongono le cattoliche verità, e mandogli a Nestorio per sottoscriverli. Ma tutto invano: esacerbato Nestorio fa convocar da Teodosio un concilio ecumenico, e rispondere allo scritto di Cirillo da *Giovanni* antiocheno, da *Teodoreto* di Ciro, da altri orientali. Il santo rispose a tutti, e compose la Confutazione delle bestemmie di Nestorio, dove mette in vista l'estremità, a che conduce quell'eresia.

XVII. Concilio efesino.

Questo fu il sinodo più tempestoso che fin allora si fosse veduto, stante i maneggi, gl'intrighi e le violenze di quell'eresiarca: fu egli condannato e deposto dopo infinite vicende, or liete or dolorose, di quell'assemblea (2). Cirillo che ne fu l'anima ebbe a sofferire vessazioni e prigionie: ma ei non cessò mai di faticare, di predicare, di scrivere per la religione a Nestorio, a' monaci, al clero, al papa, all'imperadore, alle imperadrici ed a molt'altri, onde potè dirsi l'Atanasio domatore del nuovo Ario. Ei scrisse anche molto contra gli ebrei e i gentili, contra gli ariani e gli eunomiani, contra i macedoniani e gli antropomorfiti. Il suo Tesoro, la Glafira, i Comentari sopra

(1) Questo concilio fu celebrato nel 431 da 200 vescovi. I suoi Atti (che si trovano nel t. III delle collezioni sinodiche) costano di tre parti: la prima è preparatoria al sinodo; la seconda ha sette sessioni, la terza contiene più opuscoli di s. Cirillo e d'altri padri. Un'antica versione di questi atti la pubblicò prima il Conti, e poi più corretta il Baluzio.

Isaia, i dieci libri contra Giuliano son opere preziose (1). Codesto Giuliano avea vomitato, dice Girolamo, sette libri contra Cristo, confutati da *Apollinare* a riferir di Sozomeno, da *Filippo Sidete* per testimonio di Socrate, da san *Geronimo* a dir di Baluzio, e da *Teodoreto* nella sua Cura delle greche passioni, ossia de' greci errori (2). Quest' ultimo poi da venerare sarebbe tra' primi padri, se l' amicizia con Nestorio e la rivalità con Cirillo non avesse lasciata equivoca la fama della sua fede. Scrittore elegante, erudito e divoto, sagace critico, storico giudizioso, comentatore delle scritture chiaro ed istruttivo, era parimente sottile controversista e profondo teologo. Memorande sono le dieci omelie sulla provvidenza, i sette dialoghi contra gli eretici, i quattro libri dell' Eraniste o Poliformo, e i cinque delle favole ereticali, in cui descrive ed impugna gli errori, difende la verità (3).

XVIII. Eresia eutichiana.

Il voler essere antinestoriano fe' cadere alcuni anche cattolici nel vizio estremo di confondere in Cristo

(1) La vita e gli scritti di s. Cirillo sono stati esaminati dall'Oudin e dal Tillemont. Il Benzelio scrisse le sue vindicie contra le criminazioni di Arnoldo.

(2) Di Giuliano apostata ci restano molti scritti encomiastici e satirici, lettere e apologie. La miglior edizione si è quella del Petavio che vi ha aggiunto i dieci libri di Cirillo contra di lui. Non più esistono i sette libri dell' apostata contra i cristiani, menzionati da Girolamo, Socrate, Libanio. Alcune laudazioni di quest'ultimo in greco e in latino, fatte alla morte di Giuliano, vedile nel t. VII della *Bibl. gr.* fabriciana. Una Difesa del paganesimo mise fuori, composta da Giuliano, e da sè volta in francese il d'Argens, con sue dissertazioni e note, a Berlin 1767.

(3) Molti sono gli scritti a noi rimasti di Teodoreto, molti i periti. In quattro volumi divolgolli il Sirmondo, cui un altro ne aggiunse il Garnier a Parigi 1684: più compiuta ristampa ne ha eseguita lo Schultze in Halla 1769-74. La sua vita oltre ad essi, diella lo Strigel, raccolta dagli storici antichi.

non pur le persone, ma ancor le nature. *Eutiche*, abate d'un monistero di Costantinopoli, dove passò più di sessant'anni, acerrimo avversario de' nestoriani, uomo di poche lettere, era il capo di questa eresia, dicendo che, sebbene avanti l'unione vi fossero realmente la natura umana e la divina, dappoi però si mischiarono insieme, e ne risultò una sola; onde Cristo, secondo lui, era consustanziale a Dio, ma non agli uomini; era composto di due nature, ma non esisteva in due nature. Compose su ciò uno scritto che per la stima dell'autore fu ciecamente abbracciato. Quindi, celebrandosi un concilio in Costantinopoli dal patriarca *Flaviano* nel 448, *Eusebio* già impugnator di Nestorio, denunziò la falsa dottrina dell'archimandrita Eutiche; il quale citato al concilio comparve accompagnato da Florenzio e da Magno, ministri dell'imperadore e da gran soldatessa: venne deposto dal comando, dal grado sacerdotale, e scomunicato. Eutiche e Flaviano scrissero a papa Leone: allora si tenne quell'infame conciliabolo, detto latrocinio efesino, dove oltre infinite violenze si giunse a metter le mani e, come dice Evagrio (a), anche i piedi sopra Flaviano, che dovè morirne poco dipoi, e si scoprì la malvagia ipocrisia d'Eutiche (1). I cattolici restavano sorpresi e confusi per tai conseguenze, e si vedeano bersagliati da tutte parti, sentendosi accusare d'eutichianismo da' nestoriani, e di nestorianismo dagli eutichiani. San *Leone* allora scrisse lettere didascaliche e dottrinali ai vescovi e alle chiese, agli archimandriti e ai monisteri, rispose alle quistioni, dettò istru-

(a) *Hist. eccl.* l. II, c. 2.

(1) Altre contezze di questo monaco eresiarca traggansi dal Fabricio *Bibl. cit.* t. IX, c. 34, dal Tillemont *Mém. eccl.* t. XV, art. 33, dalla vita di san Leone, e da tutti gli eresiologi. Ci rimane di lui nel t. IV de' Concili una Confessione di fede presentata al conciliabolo efesino, una Epistola a papa Leone, e due Suppliche a Teodosio augusto.

zioni e diè regole di ortodossa credenza: predicò di ciò in parecchi omelie, e pubblicò quella famosa epistola a Flaviano (1), ch' è stata ricevuta come mandata dall'apostolo san Pietro, e come canone di fede dalla cattolica posterità; e lettere e ricorsi e visite e mille istanze fece agl' imperadori Teodosio, Valentiniano, Marciano, alle imperadrici Eudocia e Pulcheria, e ad assai altri.

XIX. Concilio calcedonese.

Dopo aver Leone adunati sinodi nell' occidente e mandati legati a que' d' oriente, ottenne in fine da Marciano di convocarne uno ecumenico nel 451, composto di 630 vescovi, di ministri imperiali, e dello stesso imperadore. Quivi si rividero gli atti del sinodo constantinopolitano, dove fu dannato Eutiche, e del conciliabolo efesino, dove fu assolto, e dove al contrario venner deposti Flaviano ed Eusebio: si recitarono i simboli niceno e costantinopolitano, ed alcune lettere di san Cirillo: fu letta e ricevuta la pistola di Leone a Flaviano, sottoscritta ed abbracciata dai padri qual norma di fede (2). In somma san Leone fu per Eutiche ciò che Cirillo per Nestorio: ma egli scrisse inoltre contra de' priscillianisti, de' manichei, de' pe-

(1) Di san Flaviano che tanta parte ebbe in questa causa, che vi rimase vittima dell' ereticale furore e martire della cattolica verità, ci avanzano due lettere a san Leone tra gli atti de' concili; e una di esse la riportano in greco e in latino il Cotelerio e 'l Baluzio nelle loro collezioni.

(2) Gli atti di questo sinodo son tripartiti. In prima vi ha più lettere del gran Leone e d'altri a diversi. Sieguono gli atti di sedici sessioni, alle quali fur anco presenti Marciano imperadore e Pulcheria augusta. Nell'azione quarta si fa la prima menzione del Codice de' canoni della chiesa universa, che alcuni credono compilato nel secolo IV dopo il concilio niceno; sopra che diremo a suo luogo. Vi ha in fine parecchie lettere sinodiche o encicliche di metropolitani, in un corpo accolte d'ordine di Leone imperadore e volte in latino da Epifanio scolastico per consiglio di Cassiodoro, che lo attesta in *Div. lect.* c. 11.

lagiani e d'altri eretici : egli è l'apostolo delle due nature di Gsù Cristro, ed egli ha coronato la nobile schiera de' dottori dogmatici, in cui chiudesi il più illustre periodo della storia della teologia (1).

XX. Altri scrittori di quel tempo.

San *Massimo* torinense trattò con brevità ed accuratezza della Trinità ed Incarnazione : san *Piero Grisologo*, sant'*Eucherio* ed altri si stendono più nella morale che non nella dogmatica. *Claudiano Mamerto*, *Salviano*, *Sidonio Apollinare*, *Sinesio*, *Enea Gazeo* uniscono alle materie sacre i vezzi della profana eleganza e della greca filosofia. *Gennadio* da Marsiglia arricchisce la teologia di bibliografiche notizie : ma l'opera di più universale istruzione è il celebre Monitorio di *Vincenzo* monaco lerinense (2).

(1) Le opere di questo magno pontefice, illustrate prima dal Quesnel, tornarono lo stesso anno 1753 alle luce in due città, a Roma per istudio del Cacciari, e meglio a Venezia per opera de' Ballerini. Così essi, come il Canisio in latino, e 'l Maimburg in francese, ci danno Storie del suo pontificato e giudizio delle sue opere, che in fatto di eloquenza lo allogano alla testa de' padri latini.

(2) Le scritture di questi e di molt'altri padri del V secolo sono comprese ne' tomi VI, VII e VIII della Biblioteca massima lionese : nella quale pur leggonsi le omelie di Massimo torinese, d'Eusebio emisseno, di Pier Grisologo, di Basilio seleuciense, di Valeriano cemeliese, di Cesario arelatese, di Eleuterio tornacese; e libri e dialoghi e comenti e lettere ed anco carmi d'ogni argomento dogmatico, polemico, ascetico e mistico.

CAPITOLO III.

PROGRESSI DELLA TEOLOGIA FINO ALL'INTRODUZIONE DELLA SCOLASTICA

I. Cambiamento degli studi sacri.

Abbiamo finor osservato dal contrasto de' gentili degli ebrei e degli eretici coi veri fedeli accendersi più l'ardor dello studio e crescere la teologia a un alto grado di scientifica perfezione. Or cambia alquanto la scena : i barbari settentrionali vengono ad occupare le più colte province meridionali , e al furore delle lor armi si van dileguando gli avanzi dell' antica letteratura. Gli stessi ingegni si oscurano e s'indeboliscono : l'eresie stesse non si distendono a nuove invenzioni.

II. Sette dominanti.

I vandali e i goti professavano arianesimo e lo promoveano ne' popoli soggiogati, ma colla forza e violenza piucchè colle ragioni e coi libri. I pelagiani scacciati dall'Inghilterra , perseguitati nelle Venezie , ed or sofferti or soppressi in altre province , seguivano a disturbar l'occidente, mentre nell'oriente spalleggiati da' nestoriani si facean di nuovi seguaci. I semipelagiani ed i predestinaziani più quietamente si sostennero ancora. I manichei fuggiti dall' Africa a Roma , e da Roma dispersi in altre province spargeano il loro veleno. I nestoriani soprattutto e gli eutichiani sconvolgeano l'oriente. Anche la setta degli origenisti tornò nel secolo VI a ripullulare (1).

(1) Niun secolo andò mai scevero dall'infezione degli errori. Ma comechè in ciascuno ne pullulasser di molti che a simile d'infelice zizzania infettavano la buona semenza vangelica, uno ad ogni modo n'era il predominante che dava a quello la propria dinominanza. Infatti il Cave, in tessendo la storia letteraria degli ecclesiastici scrittori , e dando un titolo antonomastico ad ogni secolo , solo ha rispettato il primo che addimanda apostolico; e poteva forse nomarlo si-

III. Padri africani.

La chiesa dell' Africa, nodrita colla dottrina dei Cipriani degli Ottati degli Agostini, si serbò più a lungo in qualche vigor teologico. Videsi allora sant'*Eugenio* vescovo di Cartagine presentarsi intrepido a disputare cogli ariani, scriver libri, mandar lettere, presentare apologie al re vandalo Unnerico, ostinato ariano. Videsi *Vigilio* tapsense produrre molte e lunghe opere in forme e guise diverse contra gli ariani, or in dialoghi sotto i nomi d'Atanasio e d'Agostino, or in lettere sotto quello d'Idacio Claro, or in istoriche narrazioni di controversie, e quando in risposte alle obbiezion degli eretici. Più libri anco distese contra Nestorio e contra Eutiche, poichè fuggì nell'oriente; ed a lui viene da' critici attribuito il simbolo detto di sant' Atanagio (1). Non parlerò di papa *Gelasio* anch' esso africano e scrittor di gran nome; non di *Giuliano Pomerio* nativo della Mauritania, benchè passato poi nelle Gallie; non del diacono *Ferrando*; non d'altri dotti afri: san *Fulgenzio* solo, quel santo vescovo, che tanto faticò e tanto scrisse per la sua chiesa, può darci saggi più che bastevoli di buona dottrina; le cui opere versanti su la grazia e su la predestinazione, su la trinità e su l'incarnazione, su la remissione de' peccati e su varie materie allor dibattute, mostrano la vastità delle sue cognizioni. Africani pur sono, a tacer di tanti altri del secol sesto,

moniano; il II gnostico, il III novaziano, il IV ariano, il V nestoriano, il VI eutichiano, il VII monotelitico, l'VIII iconoclastico, il IX foziano, il X oscuro (perchè non ebbe nè eresie nè scienza); e così via degli altri, che contarono i waldesi i wiclefisti i novatori.

(1) Questo simbolo, attaccando di fronte l'eresie nestoriana ed eutichiana, insorte dopo Atanasio, non può vantar lui per autore: però altri a Vigilio di Tapso, altri ad Eusebio di Vercelli, chi a Vincenzo lerinese e chi a Venanzio Fortunato l'hanno ascritto. Vedi quanto sopra ciò n'han ragionato Dupin, Vossio, Usserio, N. Alessandro, in peculiari disertazioni.

Facondo ermianense e *Liberato*, ai quali fanno onorevole compagnia *Vittore* tunnunense, *Primasio*, *Iunilio*, ed altri illustri lor nazionali (1).

IV. Francesi.

Senza entrar a disaminare, col Sirmondo (a), col Basnage (b), col Noris (c) e con altri, se debba *Fausto* di Reis riputarsi il capo de' semipelagiani, o no, egli certo fu dotto scrittore. *Ruricio* autore di lettere assai pregiate e di polito stile; *Cesario* arelatense paragonato dal Noris con san Fulgenzio, e trovato sì somigliante, che li chiama Castore e Polluce; e altri monaci del famoso monistero di Lerino, ed *Alcimo Avito* e simili, servarono ancora del gusto nei buoni studi (2).

V. Italiani.

Più grand'uomini potè vantare l'Italia. *Ennodio* avea gran fuoco e vivacità, ma tuttochè vescovo di Pavia, più s'occupava in argomenti ameni che in teologici. Nomi illustri sono Cassiodoro e Boezio; ma, legati come erano alla corte, non ebber potuto molto impiegarsi nelle materie ecclesiastiche. *Cassiodoro* scrisse a nome suo e de' re Teodorico ed Alarico lettere d'affari civili; diede fuori libri storici gramaticali filosofici: pur entrò anche nelle sacre, ed oltre le Istituzioni delle divine lettere, che può dirsi un breve metodo de' sacri studî,

(a) *Hist. Praed.*—(b) *In Faustum observ.*—(c) *Hist. Pelag.*

(1) Scrisse Facondo XII libri per la difesa dei tre Capitoli del sinodo calcedonese, illustrati dal Sirmondo: Liberato diè la storia delle controversie delle due avverse eresie di Nestorio e di Eutichete, comentata dal Garnerio: Vittore scrisse una Cronaca dal principio del mondo sino all' anno 565 di Cristo; di cui ci resta l'ultima parte pubblicata dal Canisio. Degli altri padri africani vedi quanto ne scrisse in due libri Gaspare Loescher, e in due tomi Stefano Morcelli.

(2) Di questi e d' altri padri e vescovi francesi vedi la *Gallia christiana* di Scevola e Luigi Sammartani, e la Istoria letteraria della Francia de' maurini Rivet e Taillandier.

fece eziandio comenti de' salmi e d'altri libri, e compose le Complessioni su gli atti e su le pistole degli apostoli e su l'apocalissi, di cui il dotto Maffei, ch'è stato il primo a pubblicarle, ha fatto giustamente rilevare l'utilità. Più dotto di lui de' riputarsi il *Boezio*, chiamato dal Vossio (a) uomo dottissimo in greco e in latino ed in ogni genere di discipline, il più erudito de' romani dopo Varrone: scrisse di cose matematiche, filosofiche, poetiche, teologiche (1). Ma il soprannome di Grande ben compete a san *Gregorio*, creduto da sant'Isidoro (b) superiore a quanti aveanlo preceduto, e a torto tacciato nella morale dal Barbeirac (c) e dal Brukero (d). Basta il suo Pastorale per mostrare la più soda e profonda filosofia, la più robusta e maschia eloquenza. Ma le circostanze del tempo eccitavano il suo zelo a riformare costumi, non a difendere dogmi, e lo dispensavano d' occuparsi negli esercizî polemici d'una sottile teologia (2).

(a) *De poet. lat.* — (b) *De script. eccl.* — (c) *De doctr. mor. PP.* (d) *Hist. crit. phil.*

(1) Le opere di Cassiodoro sono storiche e cronologiche, bibliche e poligrafiche; di che altrove toccherà far memoria. Fur esse raccolte in due tomi dal Garet, a Rouen 1679. Egli e il Cuspiniano e il Sammartano ne scrissero la vita. Le sue Complessioni, stampate dal Maffei, a Verona 1721, l'anno appresso ricomparvero a Londra. Di Boezio poi, oltre il Rota e 'l Berti, più ampiamente storiò la vita ed analizzò gli scritti il Gervaise, a Parigi 1715.

(2) Descrissero le geste di questo magno pontefice i due monaci cassinesi diaconi Paolo e Giovanni tra gli antichi: tra' moderni Maimburge Sammartano in francese, Oudin e Mabillon in latino, d' Angelo e dal Pozzo in italiano. Mi passo delle tante scritture uscite fuori a confermazione della sua vita monastica, negata dal Baronio (ad Ann. 581, n. 9) e sostenuta dal Gaetani, dal Bellotte, dal Loreto, dal Gallon ec. Parecchie delle sue opere, come le Omelie i Morali i Dialoghi, volgarizzate nel buon secolo, son testo di lingua. Tutte in quattro ampli volumi comprese uscirono per opera del Bessin a Parigi 1705, e poi altrove riordinate.

VI. Spagnuoli.

Qualche maggior eccitamento di coltivar quella scienza sembrava che aver dovessero nella Spagna i due fratelli *Leandro* ed *Isidoro*, contemporanei di Gregorio. Alcune dispute che sovente sorgeano tra i cattolici e gli ariani, la persecuzione di Leovigildo contra suo figliuolo Ermenegildo che abbandonò l'arianismo, e contra i cattolici che l'aiutavano, e la conversione che poi seguì di Reccaredo e di tutti i goti al cattolicismo, dier occasione a' prelati ispani di scrivere sul mistero della Triade e su' dogmi controversi. Noi però veggiamo che *Giustiniano* vescovo di Valenza un libro scrisse di risposte a cinque quesiti propostigli da Rustico; e che il primo versava su lo Spirito santo; il secondo contra i bonosiaci che voleano Cristo figlio adottivo, non proprio; il terzo sul battesimo che non è lecito replicare; il quarto su la distinzion del battesimo di san Giovanni e di quello di Cristo; l'ultimo che il figlio come il padre è invisibile. Veggiamo altresì che *Liciniano* vescovo di Cartagena, che *Severo* vescovo di Malaga, che altri prelati da Isidoro menzionati scrisser su varî punti. Altre opere d'essoloro ci ricorda Giambattista Perez vescovo di Saragozza, che or si trovano nella biblioteca dell' Escuriale, e si leggono nella Raccolta dei concilî di Spagna del cardinale d'Aguirre (a), e nella Spagna sacra del Florez (b).

VII. Leandro, Isidoro ed altri.

San *Leandro*, per la chiarezza del sangue e pel parentado collo stesso re Leovigildo, e molto più per la sua dottrina e santità, elevato all'arcivescovado di Siviglia, soffrì persecuzioni ed esilî, scrisse opere, unì concilî, ottenne l'abbiurazione del re Reccaredo, fratello del martire Ermenegildo, da lui convertito, e potè dirsi l'apostolo de' goti spagnuoli. Le sue opere, or perite, si trovan citate da suo fratello sant'*Isidoro*,

(a) Tom. III. — (b) Tom. V.

successor nella cattedra e superiore ne' meriti. Questi è quel Varrone spagnuolo, quel santo ed erudito scrittore, lodato non solo da sant'Idelfonso, da Graziano e dagli antichi, ma dal Volterrano, dal Resende, dallo Scaligero, da altri critici e dotti moderni. La scienza biblica e la liturgica, la giurisprudenza canonica e la civile, la storia ecclesiastica e la politica, ogni maniera d'erudizione sacra e profana, storica e mitologica, letteraria e scientifica, ricevono non pochi lumi dalle opere d'Isidoro : le sole Etimologie, ossia l'opera delle origini, è una ricca enciclopedia. Scrisse due libri contra gli ebrei ad istanza di sua sorella santa Florentina : confuse e distrusse l'eresia degli acefali, al dire di san Braulio : trattò dell'eresie, espose il simbolo, inviò lettere e toccò vari dogmi con molta giustezza, benchè senza molta profondità (1). San *Fulgenzio* suo fratello, vescovo di Ecija, *Conanzio* vescovo di Palenzia, e *Massimo* di Saragozza facean onore alla cultura ispanica di quell'età. Ma la mancanza delle occasioni d'aguzzare l'ingegno e di meditare su' libri, faceva illanguidire nell'occidente lo studio sacro.

VIII. Stato della teologia nell'Oriente.

In Grecia le quistioni agitavansi con più fino ardore, ma quelle non versavano su nuove eresie. Pur dopo le decisioni de' concilî formavansi nuovi partiti. I cattolici gelosi non sofferivano innovazione alcuna sopra i decreti del calcedonese, e veniano perciò chia-

(1) Quest'Isidoro vescovo di Siviglia è detto iuniore a differenza dell'altro, vescovo di Cordova e autore delle Allegorie o comenti sopra i libri de' Re, che corrono tra le opere dell'ispalense. D'amendue scrivono alla stesa il Bivario (in *not. ad Dextri chron.* an. 423) e l'Antonio (*Bibl. hisp. vet.* par. I, l. III). Una compiuta edizione delle opere tutte del iuniore, tanto proclamata dallo stesso Antonio, dal suo annotatore Bayer, dal Rodriguez Castro (*Bibl. espan.* t. II), fu finalmente curata dal Grial, a Madrid 1778; e più esatta dall'Arevalo in VII volumi, a Roma 1797-1803.

mati *sinoditi*, i quali accordandosi in questo colla volontà degl'imperadori, si dicevano *melchiti* o realisti. I contrari poi al detto concilio, fosser eutichiani dichiarati o finti antinestoriani, si domandavano *antisinoditi* oppur *giacobiti* da *Giacomo* siro che ne fe' grosso partito. I più fieri avversarî fur i monaci alessandrini, pel loro vescovo *Dioscoro* condannato, e i monaci di Palestina eccitati dal monaco *Teodosio* e da *Eudossia* vedova di Teodosio imperadore, che viveva allora in Gerusalemme. Non bastarono a quietarli nè Marciano nè Leone imperadore, fintantochè il successore *Zenone* credè col famoso suo *Enotico*, suggeritogli dal patriarca *Acacio*, di poter conciliare gli animi tutti ed ottenere la bramata unione. Ma nè cattolici nè eretici restaron paghi di quel concordato, e in vece di terminarsi le divisioni, nacquero nuove sette: mentre gli uni non sofferivano che un laico prescrivesse regola di fede, gli altri non voleano astenersi dall' anatema contra il concilio e la lettera di san Leone; e però, lasciando *Pietro Mongo* patriarca di Alessandria e i suoi successori col partito de' soscrittori dell'Enotico, e rimanendo senza capo si distinsero col nome d' *acefali* o severiani da *Severo* loro maestro. Alcuni che pure non voleano dirsi eutichiani avevano difficoltà d'accettare il concilio, e molti dubbî vi moveano in contro, detti però esitanti; come si può vedere in Leonzio bizantino (a). Così l'Enotico, editto d'unione, lungi dal produr la bramata unione, cagionò di nuove divisioni.

IX. Eresie.

Una familiare disputa intra *Severo* e *Giuliano* alicarnasseo sopra il corpo di Cristo, se debba dirsi o no corruttibile, fece nascere sette novelle. Un certo *Teodosio*, abbracciando l' opinion di Severo, formò un partito che si chiamò de' *corrutticoli* o teodosiani: un certo *Gaiano*, seguendo Giuliano, ne fe' sorgere

(a) *De sectis*, act. 6, 7, et seq.

un altro degli *aftartodociti* o fantasiasti. L'irrequieto ingegno de' greci anelava a novità; e quindi Teodosio mosse una nuova quistione, cioè se Cristo come uomo ignorasse il dì del giudizio, o, a dir meglio, se avesse luogo in Cristo qualche ignoranza; e, prendendo egli la negativa, degli affermanti formossi la setta degli *agnoeti*, di cui fu gran partigiano *Temistio*, e di cui *Leonzio* riporta le diverse ragioni (1).

X. Quistioni.

Un'altra quistione, mossa da' *teopaschiti* ch' erano eutichiani, comechè nol mostrassero, fece maggiore strepito. *Pietro Fullone*, intruso patriarca antiocheno, volle al trisagio *Sanctus Deus*, *sanctus fortis*, *sanctus immortalis*, unir le parole, *qui crucifixus es pro nobis*. L'imperadore *Anastasio* raunò un conciliabolo, dove fur anatematizzati loro che non confessassero, uno della Trinità esser morto. Quest' opinione equivoca, com' era contraria ai nestoriani, così favorir potea agli eutichiani che ammetteano in Cristo una natura, ed essa pure divina: onde papa *Felice III* e molti vescovi insorsero contra loro. Dopo qualche tempo, quattro monaci sciti, recatisi a Costantinopoli propalarono la proposizione, *unus e Trinitate mortuus est*. Vi si opposero molti, tra' quali un *Vittore* diacono; e *Giovanni Massenzio*, uno de' quattro sciti, presentò una difesa della loro asserzione: indi passarono a Roma, e mille violenze usarono, distesamente descritte dal Noris (a). Allora *Dionisio Esiguo* prese la difesa, e come scita cercò d'aiutare i monaci suoi nazionali. All'incontro *Trifolio* prete in lunga lettera distese otto o più argomenti contrarî. Qui san *Fulgenzio*

(a) *Hist. controv. de uno ex Trin. passo.*

(1) Di più altre contezze intorno a così svariate aberrazioni dell'umano intendimento, lunga mena vi danno le storie ecclesiastiche di quell'età, e le storie de' papi, de' concilî, dell'eresie, che riserbiamo all'ultimo capo di quest'opera.

scrisse l'erudito libro (a), in cui approva quella dottrina, ma invece dell' espressione *unus ex Trinitate*, dice, *una ex Trinitate persona*, che meglio spiega il vero senso cattolico. Il diacono *Ferrando*, *Facondo* ermianese e più *Giovanni Massenzio* ne scrissero in approvazione: ma papa *Ormisda*, benchè pressato da tanti, temendo doli ed inganni, mai non s'indusse a prestarvi la sua autorità. *Giovanni II*, vedendo l'abuso che della ritenutezza d'Ormisda facevano i nestoriani, e le premure degli acemeti per sopprimere tali espressioni, da nuove istanze di Giustiniano commosso, stimò di dar corso alla contrastata proposizione, e così terminossi la strepitosa quistione (1).

XI. Origenisti.

Nonno e *Leonzio* bizantino, raccogliendo dalle opre d'Origene alcuni errori, gli spargevano per l'oriente: ma furono rifiutati da uno scritto di *Giustiniano*, soscritto dal papa e dai patriarchi, e da un picciolo concilio unito da Menna in Costantinopoli.

XII. Questione de' tre capitoli.

V'era un affare di prudenza e di politica ecclesiastica, anzichè di dottrina e di teologia. Aveano i padri del concilio calcedonese (b) ammesso *Teodoreto*, amico di Nestorio, contrario di san Cirillo, ed encomiatore di Teodoro Mopsuesteno; perchè avea a voce esecrati gli errori, senza entrare nel merito degli scritti. Aveano pur dichiarato innocente *Iba* vescovo d'Edessa, autor d'una lettera, infetta di errori, al persiano Mari, ove lodava Teodoro, biasimava Cirillo, difendea Nestorio, ma che or professava la retta credenza. Veramente il concilio nulla mai disse di Teodoro, e

(a) *De incarnat. et grat. J. Christi.* — (b) Act. VIII.

(1) Esistono di Giovanni II sei epistole dogmatiche nel tomo IV de' Concili; delle quali però la prima, scritta al vescovo Valerio, il Labbe ed altri critici la rigettano come spuria.

solo dichiarò innocenti Teodoreto ed Iba, dopo aver dato essi l'anatema a Nestorio. Ma gli eutichiani presero ne' loro lacci *Giustiniano*, il quale accecato dalla smania di teologizzare varî scritti compose a confutazione de' tre capitoli, e prese l'impegno fanatico pel bramato esito della sua causa (1).

XIII. Scritture varie.

I vescovi cattolici si opposero a quella condanna, come a sfregio del concilio calcedonese, e papa *Vigilio*, tuttochè dovesse all'imperadrice Teodora il suo innalzamento al pontificato, non lasciò indursi per questo alle voglie di lei e di Giustiniano; il quale però lo chiama a Costantinopoli, e dopo una lunga dimora colà, e dopo gravi istanze lo fa acconsentire alla condanna de' tre capitoli. Onde Vigilio mandò al patriarca Menna il suo *Giudicato* famoso, dove li condannò, senza pregiudizio però del concilio: *Salva in omnibus reverentia synodi chalcedonensis*. Quanto sensibile fu il giubilo di Giustiniano e degli orientali, per questa decisione del papa, altrettanta fu la turbazione e lo scontento degli occidentali. Amari scritti, conciliaboli, tumulti, e anatemi si sentirono contra Vigilio e 'l suo Giudicato, per lo zelo di serbare l'autorità al concilio, che credevano lesa colla sentenza del papa. *Facondo* ermianese, *Felice* abate, *Vittore* tunonese, *Liberato* e quasi tutti gli scrittori africani mostrano la loro avversione per Vigilio, il quale dovè scrivere a molti per purgarsi, e alla fine rivocar la sentenza con rimetter la causa al concilio.

XIV. Concilio costantinopolitano.

Voleva sì bene il pontefice convocarlo in Italia per placare l'occidente, o almeno chiamarvi ugual numero

(1) Lasciando stare il Corpo del diritto civile, ci rimane di Giustiniano imperadore nel t. V dei concilî una Costituzione contra Antimo, Severo, Pietro e Zoara; un Trattato contra Origene e i suoi errori, indiritto al patriarca Menna; una Confessione della vera fede, o sia editto contra i tre capitoli; e tre Epistole ai concilî di Costantinopoli.

di vescovi latini: ma nè l'uno nè l'altro permise l'imperadore. Allora dunque scrisse Vigilio il famoso suo *Costituto*, nel quale condanna bensì gli errori dei tre scritti, ma non vuole anatematizzar le persone; lo mandò a Giustiniano il quale, anelando di vedere adempiute le sue voglie, l'occultò a' padri del sinodo, perchè non lasciassero di operare a suo talento. Questi infatti, esaminate le cose dal concilio calcedonese decretate, e osservato che nulla pregiudicava alla sua autorità il condannare i capitoli, li dannarono insieme colla persona di Teodoro. S'oppose a ciò Vigilio che nè per se nè per legati avea voluto assistervi, e negò la sua pontificia sanzione per cinque mesi, come credono il de Marca, il Noris ed altri, o per cinqu'anni, come altri vogliono col Sirmondo. Ma nell' ultimo, ponderato il pro e 'l danno che ne seguiva, condannò i tre capitoli ed approvò quel concilio (a). Questa decretale del papa recò la pace a molte chiese d'oriente; ma non terminossi la scisma di molti africani, illirici ed istriani, che quasi mezzo secolo dappoi (1).

XV. Scrittori della quistione de' tre capitoli.

Uno de' primi fu il dotto diacono della chiesa cartaginese, *Ferrando*; il quale consultato da Pelagio e Anatolio diaconi romani mise in chiaro con lunga epistola lo stato della quistione. Più amplamente trattò *Facondo* ermianese tale materia; nè contento de' dodici libri diretti a Giustiniano, altro ne scrisse contra Mo-

(a) *Evagr.* l. IV, c. 34; *Sext. Syn.* act. XVIII.

(1) Il V concilio ecumenico, raunato a Costantinopoli per la causa de' tre capitoli o scritture di Teodoro, Teodoreto, ed Iba, fu composto da 165 vescovi, nel maggio del 553. I suoi atti latini (giacchè manca la più parte de' greci) costano di otto Collazioni, ove si leggono varie lettere, trattati, professioni di fede. Ciò che vi manca intorno alla causa degli origenisti vien compensato dagl'istorici Evagrio e Cedreno. Quanto poi alla durata di quella scisma, specialmente in Italia, vedi la Istoria ligustica della chiesa di Milano, dell'abate Oltrocchi.

ciano, ed altro contra i condannatori de' tre capitoli, come perturbatori della pace de' morti, formando di essi una setta col nome di *necrodiocti* o di *porcianisti*. Molti scritti altresì esistono su ciò di Giustiniano (a): vari pezzi di Vigilio in condanna e in difesa di cotal causa : gli atti della quinta sinodo, e la lunga lettera di *Pelagio II* agli istriani sono monumenti di vera teologia, di giusta critica e di soda dottrina, superiori all'età in che fur prodotti. Così da quel concilio abbiam ricevuti de' nuovi lumi, se non in materia di dogmi, certo di disciplina : come sono il poter dare l'anatema agli eretici ancor dopo morte; che ciò in cui sono infallibili i concilî ecumenici è il punto di fede; e che gli altri punti eterogenei possono ben rivocarsi a nuovo esame.

XVI. Errore de' triteiti.

Ebbe un'altra setta per capo un *Giovanni Filopono*, per origine l'eutichianismo, e per appoggio la filosofia d' Aristotele. Giovanni negava poter essere in Cristo due nature, non essendovi due persone; e rispondendo i cattolici che altrimenti, essendo nella Trinità tre persone, dovrebbero parimenti esservi tre nature, egli per seguir la dottrina peripatetica in ciò si accordava; sebbene pretendea salvare l'unica divinità, volendo che ciascuna delle tre persone avesse la sua sostanza, propria deità e propria natura. Ma egli in ciò ebbe pochi seguaci. Questo loquace gramatico e superfiziale filosofo, attaccato sempre ai suoi principî aristotelici, seguendo quello della corruzione de' corpi, secondo la materia e la forma, volle negare la risurrezione de' corpi, dicendo che al dì estremo sarebbono uniti alle anime nuovi corpi creati dal nulla (b). Ma in questo punto ebbe Filopono a impugnatori gli stessi *Conone* ed *Eugenio*, che lo difendevano sul triteismo (c). Il monaco *Teodosio* una forte confutazione ne scrisse;

(a) *Conc. Labb.* t. VI, *Bibl. laur. med.* t. I. — (b) *Niceph.* l. XVIII, c. 47. — (c) *Photius Bibl.* cod. XXIII.

ed *Eutichio* costantinopolitano che volle scrivere un libro a sua difesa fu confutato da san *Gregorio* magno, allora apocrisiario o nunzio del papa in Costantinopoli, e abbandonò il suo errore. Il triteismo era conseguenza dell'eutichianismo; ma differiva in ciò che, dove questo volea in Cristo una sola natura ed essa divina, quello davane due, ma che unite ne formassero una sola; e tanto su questa unità di natura di Cristo, che su quella della Trinità, applicava il detto, *Unum quam multa significat* (1).

XVII. Suoi impugnatori.

Insorsero contro a quest'errore di Filopono il monaco *Nicia*, scrivendo un libro contra i sette suoi capi; *Giorgio Piside* in un poema, mettendo in ridicolo quel suo modo di calcolare uno ed uno; ma sopra tutti il monaco *Leonzio* bizantino, il quale in un suo libro rovesciò affatto quell'eresia. Noi abbiamo di lui un libro *Delle sette*, di cui ne adduce l'origine, la storia, le ragioni e le confutazioni. Scrisse anco tre libri contra Nestorio ed Eutiche, contra Apollinare, uno contra Severo, ed in essi abbatte altre eresie. Quella di Filopono sulla natura di Cristo diè ai fautori il nome di *monofisiti*, da cui nascevano i *triteiti*, i *fantasiasti*, i *teopaschiti*, e financo i *monoteliti*.

XVIII. Errore dei monoteliti.

Nacque la questione, se, come in Cristo sono due nature, così vi sieno pure due operazioni e due volontà, ovvero una sola, detta *teandrica*. Fosse *Sergio*

(1) Autore del triteismo mantiene l'Assemani che fosse non questi, ma altro Giovanni, di cognome Ascasnago (*Bibl. orient.* t. II, p. 327). Ma se il Filopono non ne fu il primo padre, certo ne fu il sommo tutore. Ci resta di lui un libro sopra l'Esamerone ossia su la creazione, dedicato a Sergio patriarca; un altro contra l'eternità del mondo sostentato da Proclo platonico; una Disputazione sopra la pasqua; senza dire nè i comenti sopra Aristotele, di che dà ragione il Gaddio (*de Script. non eccl.* t. I, p. 203); nè i libri smarriti e ricordati da Fozio (cod. 21, 55 ec.)

costantinopolitano l'autore, o *Teodoro* di Faran, o *Temisio* od altri, l'origine sua fu al 633; quando *Ciro*, raunando nella sua chiesa d'Alessandria un concilio, stabilì nove capitoli, uno dei quali versava sull'unità della teandrica operazione di Cristo. Insorse san *Sofronio* incontro a Ciro, il quale scrivendo a Sergio n'ebbe l'approvazione. Scrisse ad *Onorio* papa, il quale gli mandò in risposta quella famosa lettera, che tanto ha fatto parlare ai teologi (a). Non approvava Onorio la nuova dottrina, ma nemmeno la condannava; anzi volea per amor di pace si sopprimesse. Però, quando dopo la morte di Sergio e d'Onorio ardì *Pirro* di tirar questo papa al suo partito, se ne scandalizzò tutto l'occidente, e Giovanni IV si levò tosto a farne l'apologia, e san Massimo ed altri ne presero le difese. Ma Ciro, animato da Sergio patriarca, ritornato in Costantinopoli l'imperadore Eraclio, vi chiamò un concilio, dove stabilì il combattuto dogma dell'unità in Gesù Cristo (b). Indi Sergio fe' dall'imperadore nel 639 pubblicare la famosa *Ectesi*, ossia l'esposizion della fede, in cui si dichiara propenso all'unità, ma si proibisce di nominarla. E come i papi *Severino*, *Giovanni IV* e *Teodoro* non vollero mai riceverla, anzi dannarono i monoteliti, così *Paolo*, successore di Sergio e di Pirro nella sede costantinopolitana, incitò l'imperadore Costante a pubblicare nel 648 il celebre *Tipo*, dove s'impone a tutti su tal quistione silenzio. Ma il tacere dopo tanti strepiti era dannevole alla verità; e *Teodoro* in un concilio romano proscrisse quell'eresia ed i suoi fautori, cioè Pirro tornato ad essa dopo averla abbiurata, e Paolo autore del Tipo di Costante; e poi il successore *Martino* nel concilio latino con maggior apparato condannò non pur Teodoro, Ciro, Sergio, Pirro e Paolo,

(a) Conc. VI, act. 12 — (b) *Lib. syn.* apud Labb. conc. tom. VI.

ma eziandio la Ectesi ed il Tipo. *Costante* s' irritò maggiormente, e trasse ad esilio ed a morte Martino, Massimo, e i più segnalati cattolici (1).

XXIX. Concilio costantinopolitano III.

Quei patriarchi seguitavano a sostenere il monotelismo con iscandaloso scisma, finchè entrando *Costantino Pogonato* ad occupare l'impero, terminate le guerre, coll'accordo di papa *Agatone* convocò un sinodo che fu il sesto ecumenico, dove coll'intervenimento de' legati apostolici, venne sterpata l' eresia de' monoteliti e restituita la pace alla chiesa (2).

(1) De' qui mentovati, Sergio occupò la sede dal 608; nel 629 dichiarò ad Eraclio la sua mente sopra l'unica volontà di Cristo, e nel 633 ne scrisse a papa Onorio. Esistono questa ed altre due lettere sue a Ciro patriarca d'Alessandria e a Ciro vescovo di Fasi, una cogli atti del sinodo, che raunò per ratificare l'Ectesi di Eraclio imperadore. Di Pirro suo successore nulla abbiamo. Abbiamo bensì di Paolo, succeduto a Pirro, due lettere a due Teodori, l'uno papa, l'altro vescovo di Faran; de' quali abbiamo pur lettere, in riprovazione l'uno, e l'altro in difesa dell' Ectesi. Altre ne leggiamo di Ciro alessandrino e d'altri, tutte comprese nel VI volume de' concilî. Storie del monotelismo abbiamo dal Dezallier, dal Combefisio, dal Tamagnini; oltre le dissertazioni storiche sopra ciò di N. Alessandro, Schepfio, Strauchio; che ci dan conto della natura di esso e delle sue vicende.

(2) Questo concilio VI generale, adunato nel 680, e composto da oltre a 290 vescovi, fu terminato in 18 azioni o tornate; in cui si lessero gli atti de' sinodi preceduti, le lettere di papa Agatone e degli altri patriarchi, le testimonianze de' padri sull'articolo dibattuto, e finalmente proscritta quella eresia. Di essa ci ha dato una compita istoria il Tamagnini, a Parigi 1678. Pochi anni appresso fu raunato nel Trullo, entro l' imperiale palagio, un sinodo di forse 240 vescovi, che vi statuirono ben 102 canoni disciplinali, quasi per compensar quei che mancavano ne' due antecedenti, quinto e sesto: ond'è che questo fu soprannomato Sinodo πενθέκτη o *quini-sexta*. Esso però non è riconosciuto da' latini che vi han notato di non pochi errori. Si trova comentato dai greci Balsamone, Zonara e Aristeno, e annotato dai nostri Binio, Duceo e Beveregio.

XIX. *Scrittori di codesta eresia.*

San *Sofronio*, stimato per le varie sue opere polemiche ascetiche encomiastiche, ottenne anche per gli scritti su questo punto la maggiore celebrità. Secento testimoni di padri raunò in due libri, lodati da Stefano vescovo dorense (a), oltre una lunga lettera recata nel concilio VI (b). *Giovanni IV* distese un'apologia dotta di papa Onorio. Il papa *Martino* in molte sue lettere sostenne il dogma cattolico, *Mauro* ravennate, *Mansueto* milanese, *Vittore* africano ed altri vescovi scrissero dotte epistole. Ma il grande apostolo e martire delle due volontà ed operazioni di *Cristo* fu il glorioso san *Massimo*, che molte dispute sostenne, pubblicò molti scritti e sofferì duri tormenti per difendere la verità. Era Massimo di opere scritturali ascetiche morali teologiche e filosofiche autore : ma il gran teatro del suo sapere fu la quistione del monotelismo. Qui le molte lettere a Marino, a Nicandro, ad altri; qui i trattati contra le diverse sentenze; *qui* il tomo spirituale e dogmatico contra l'Ectesi d'Eraclio; qui il libro e i dieci capitoli delle due volontà di Gesù Cristo; qui altri volumi potrebbono formare non piccola biblioteca contra il monotelismo. Dove però si scorgono i principî della decadenza; mentre non tanta gravità teologica, quante vedonsi sottigliezze filosofiche campeggiare (1). *Anastasio* sinaita, teologo a quei tempi stimato molto e laborioso scrittore , compose

(a) *Conc. lat.* sect. II. -- (b) Act. XI.

(1) Di questo san Massimo costantinopolitano, diverso dal soprallodato vescovo di Torino, esistono assai trattati intorno le vertenti quistioni; ed oltre ciò dialoghi, sermoni, epistole, liturgie; ogni cosa raccolta in due grossi volumi, ed illustrata dal Comdefisio, a Parigi 1675. Di lui pur corre un Computo ecclesiastico, nell'Uranologio del Petavio; una Sposizion della cantica, nell'Auctario del Duceo; e Scolii su le opere di Dionisio areopagita e di Gregorio nazianzeno.

tant'opere, che il catalogo di quelle soltanto che nella biblioteca vaticana trovavansi, empiva, come il Possino scrisse all' Enschenio, quattro gran pagine (a). Quest'erudito monaco nella più famosa sua opera, che è l'*Odego*, ossia la Guida della buona strada, dà regole sul principio assai giuste per innoltrarsi nella teologia, ma poi tosto si perde in definizioni ed in quistioni (1).

XX. Stato della teologia presso i latini.

Per le guerre continue e sotto la dominazione dei barbari avea l'occidente estinto ogni gusto di amena e di sacra letteratura. I suddetti papi erano i più profondi teologi di quel secolo. Qualche opuscolo abbiamo di *Paterio*, di *Desiderio*, di *Mansueto*, di *Vittore* e d'alcun altro, ma poco importante. Rimangonci molte omelie di sant'*Eligio* noviomense, ma tutte di materie morali. Gli spagnuoli, e più gli arcivescovi di Toledo, si distinsero: come sant'*Eugenio* lodato dal critico Mariana (a); sant'*Ildefonso* apostolo della verginità di Maria, che scrisse anco della Trinità, del battesimo e d'altri argomenti; san *Giuliano*, che trattò dell'altra vita, della risurrezione, della venuta di Cristo, di tre assunti da lui sostenuti; ed altri padri toletani, raccolti e pubblicati in Madrid, nel 1782, dall' arcivescovo toletano don Francesco Lorenzana. Di più *Idalio* e *Quirico* barcellonesi, lodati dall' Aymo-

(a) *Fabr. bibl. gr.* t. IX.—(b) *Hist. de Esp.* l. VI, c. 9.

(1) Divulgò il Gretsero la Guida di Anastasio; come l'Ervato fece le sue Questioni su la scrittura; l'Alix le Contemplazioni anagogiche su l'Esamerone; il Tilmanno le Orazioni dogmatiche, il Beza la Compendiaria istituzion della fede; il Cotelerio un Trattato sopra le tre sante quaresime; ed altri, altre sue opere; senza qui far conto delle inedite, raccordate dal Labbe (*Nov. bibl. mss.* par. II), nè delle perdute che dinumera il Fabricio (*Bibl. graec.* l. V, c. 11).

rich (a); san *Braulio*, amico di sant'Isidoro; ma segnatamente *Taione*, successore di Braulio nel vescovado di Saragozza, fece un nuovo passo, che si può dire il principio della scolastica. Fino dal secolo sesto aveano già incominciato i teologi a dare, in vece di trattati polemici, raccolte di sentenze, sinopsi e catene, scritti non propri ed originali, ma formati dalle altrui opere. E così *Eugippo* prete africano sfiorò molte quistioni e sentenze di s. *Agostino*, e distribuitele in 338 capitoli ne formò il *Tesoro* ch' ancor abbiamo. Or verso la metà del secolo VII Taione diè un altro ordine ai suoi scritti di simil fatta, raccolse in due classi le sentenze di san Gregorio magno, e ordinolle in sei libri che indirizzò a sant'Eugenio toletano, come crede il Risco, continuatore della Spagna sacra del Flores, t. XXX. Ciò fece d'una classe; dell'altra formò in cinque libri l'opera teologica che dedicò a Quirico arcivescovo di Barcellona, data alla luce dal medesimo Risco, t. XXXI, e dette esempio a Pier Lombardo pel famoso suo libro (1).

XXI. Teologi inglesi.

La chiesa africana, stata in gran parte maestra dell'occidentale, afflitta già dal secolo V dalle barbarie de' vandali, giacque finalmente muta ed oscura, e rimase del tutto estinta. Sicchè la gloria letteraria di quella sembrò in qualche modo trasferita nella chiesa

(a) *Catal. Barciu. praesul.*

(1) Questo Taione, o Tagone che altri scrive, di cognome Samuello, prese il viaggio di Roma, d' ordine del re Chindasvido e del VII sinodo toletano, per recar seco in Ispagna i Morali di san Gregorio; so. ra i quali compilò i suoi libri delle Sentenze, che rimangono scritti a penna (in *Bibl. Thuanea* t. II, p. 424). Solo la prefazione a Quirico, colla risposta di questo, mandò alle stampe il Mabillon (*Analect.* t. II, p. 68) : altra sua lettera ad Eugenio toletano riporta il Baluzio (*Miscell.* t. IV, p. 397).

anglicana, e dalle sponde del mediterraneo passata a quelle dell'oceano. Già fin dall'ingresso nell'isole britanniche d'*Agostino* vi fur portati, particolarmente da *Teodoro*, libri greci e latini; vi si stabilirono scuole, vi si aprirono biblioteche e s'introdusse la letteraria coltura. I *Nenny*, i *Giona*, i *Galli*, gli *Adamanni*, i *Ceolfridi*, gli *Aldelmi* ne dierono varî saggi: ma chi pareggiò gl'Isidori i Boezî i Cassiodori, fu il celebre *Beda*. E chi mai potev'aspettarsi, al principio del 700, un uomo sì versato nella gramatica storia geografia cronologia astronomia aritmetica e in tutte le matematiche, nella fisica filosofia critica esegetica scritturale ed in ogni erudizione sacra e profana, come ne scrisse Beda? benchè non ebbe poi campo di servire gran fatto alla polemica teologia (1). Amico di Beda fu *Acca*, erudito vescovo e scrittore d'opere ecclesiastiche, commendate dal Pitseo e dal Baleo. Discepolo di Beda fu *Alcuino*, rinomato maestro di Carlo magno, e suo coadiutore nella riforma degli studî.

XXII. Invenzione del maomettismo.

Intanto, verso il principio del settimo secolo, *Maometto*, ignorante ma furbo impostore, fingendosi spirato da Dio, istituì una nuova religione che potè facilmente con menzogne ed inganni persuadere ai rozzi suoi arabi, e che poi non co' raziocini ma colla spada propagò per l'altre nazioni (2). Così poc'agio aveano i cattolici di studiare la teologia, e facevano assai con mantenere la fede evangelica; nè fuvvi chi combat-

(1) Gli scritti di Beda, essendo quali storici e tali scritturali, filosofici e matematici, non han luogo in questo capo. Essi fur tutti in VIII volumi pubblicati a Colonia 1688. Dicasi altrettanto degli scritti del suo allievo Alcuino, di nuova luce sparsi dal Frobenio a Ratisbona 1777.

(2) Maometto nato alla Mecca nel 570, si rifugiò in Medina nel 622, anno primo dell'Egira, epoca della sua setta. Il suo Alcorano fu composto coll'aiuto di Finea giudeo, di Sergio nestoriano e Abdalla arabo. Esso è stato volto in latino e annotato e confutato dal Marraccio, in francese dal

tesse la novella dottrina, salvochè nel susseguente secolo un *Damasceno* (1).

XXIII. *Eresia degl' iconoclasti.*

Più eccitò altra setta lo studio dei teologi, dopo il principio del secolo VIII, setta nata anch'essa dall'inganno e dalla violenza, della cui storia il Baronio empie il tomo nono. Prima un ebreo, chiamato *Sarantapechis*, indusse colla promessa di lungo impero l'arabo *Jezid* a far la guerra alle immagini: poi un certo apostata *Beser*, secondato da *Costantino* vescovo di Natolia, mise in testa all'imperadore *Leone Isaurico* di perseguitare le sacre immagini. Leggonsi nelle lettere di Gregorio II a Leone gli argomenti da questo addotti in appoggio del suo errore. Le opinioni eran varie; ed or negavano potersi fare alcuna immagine, ora il poterla riverire; or si accordavano nel culto ai santi, non alle immagini; or solo a Cristo

Ryer, in inglese dal Sale, in italiano dall' Arrivabene. La vita poi di quel famoso la dierono e Prideaux e Gagnier e Savary e a tacer di tant' altri gl' inglesi autori della Storia universale, che ne cavarono le notizie da più centinaia di scrittori, parte arabi e parte europei. La religione di questo impostore è stata pienamente descritta dal Relando; la morale da detto Savary; la teologia dal Widmanstadio; la storia tutta dall'Ottingero. Quanto si è all'Alcorano, un'intera storia letteraria n'ha fornito il Grapio, ed una diatriba ha scritto il Langio sopra le tante sue versioni orientali e occidentali: sopra che molt' altre notizie ci ministrano il Pfeifer nella Critica sacra e nella Mateologia maomettana; il Beringer nell'Istoria della lingua ed erudizione arabesca; il Buxtorfio in una diss. del t. VI *Bibl. theol. philol. Brem.* Carlo Butler, illustratore di parecchi monumenti antichi, ha dato un nuovo volume di note inglesi sopra il Corano, il Zend-Avesta, l' Edda e cotai libri vetusti, a Oxford 1802.

(1) Scrisse il Damasceno una Disputazione tra un cristiano e un saraceno. Altre poi scrissene il suo discepolo Teodoro Abucara, altre Samona vescovo di Gaza, altre Evodio monaco, i due Niceti bizantino e coniata, Eutimio Zigabeno, ed altri greci in un volume raccolti dal Silburgio, col titolo *Saracenica sive Maometica*, in greco e latino, con sue an-

e a Maria, ma non ai santi; or a Cristo soltanto, non alla madre; e generalmente non erano meno *agiomachi* che *iconomachi*. Il capo si può dire *Leone*, e questi fu il primo imperadore eresiarca, ch'ebbe molti vescovi fautori, e gl'imperador succeduti fur sempre i domimanti. Restò pertanto l'eresia iconoclastica un affare politico, e in qualche modo militare più che teologico e letterario; più propagata con editti imperiali che con polemici scritti, e più promossa dai cortigiani e dai generali che da' letterati e' teologi (1).

XXIV. Scrittori contra la detta eresia.

Il primo ad opporsi fu il dotto e santo *Germano*, patriarca costantinopolitano, tanto lodato da Fozio. Il papa *Gregorio II* scrisse due belle pistole su ciò allo stesso Isaurico. Ma l'Atanasio degli iconoclasti fu san *Gian Damasceno*, il quale confutò quasi tutte le eresie, e ad esempio d'Epifanio ci diè d'esse un trattato, dove alcune notizie riporta non addotte dagli altri eresiologi; ci lasciò un prezioso tesoro di sen-

notazioni, a Heidelberga 1595. Dei latini poi e de' moderni confutatori del maomettismo in ogni idioma troppo sarebbe lungo il catalogo. Una buona raccolta ne mise fuori il Bibliandro, a Basilea 1543, ove si schierano armati contra quell' empia setta e Pietro venerabile e Roberto retinense e Lodovico Vives e 'l Volterrano e 'l Savonarola e Nicolò Cusano e Ricoldo e Giovio ed altri di quell'età. Ma dopo quella quanti altri hanno impugnata la penna! Vedine un lungo stuolo presso il Fabricio nel c. ult. del suo *Syllabus scriptorum de ver. rel. christ.*; stuolo che potrebbe aggrandirsi, se fosse continuato fino a dì nostri.

(1) Il primo impugnatore delle immagini sacre dicesi l'imp. Filippico, che di concerto col patriarca Giovanni nel 713 le sterminò dal tempio di s. Sofia; ma esso fu però scomunicato dal pontefice Costantino. Leone isaurico rinnovò la guerra alle immagini per tutto l'imperio; il perchè fu parimenti proscritto da Gregorio III. Peggio ancor di lui si portò suo figliuolo Costantino Copronimo, che nel 741 sforzò i sudditi a giurare contra un tal culto. Seguirono i suoi successori sul medesimo piede: sopra che veggasi la Storia bizantina.

tenze scritturali su tutti i punti della fede e de' costumi nei tre suoi libri de' Paralleli; e formò un compiuto corso teologico ne' quattro libri Della fede ortodossa : ma precipuamente sul culto delle immagini quanto patì, quanto scrisse! spiega il vero senso dei testi che si credean contrari, n' adduce altri che son favorevoli, e ragioni, fatti, esempi, testimoni di padri e di tradizioni, tutto ei chiama a prova del suo argomento (1). Ma verso la fine del secolo si rinnovò la quistione, si sparsero scritti, si eccitarono altre sette, e sorsero dotti teologi.

XXV. Concilio niceno II.

Nell'anno 787, il papa *Adriano* e l'imperadore *Costantino* ed *Irene* sua madre convocarono un sinodo in Nicea, che fu il settimo generale, dove si stabilì il culto che può e dee darsi alle immagini sacre : si confutò il falso concilio costantinopolitano, sotto Costantino Copronino e Leone, che si volea far passare per ecumenico. I cattolici occidentali disapprovarono quel concilio, credendo che avesse ordinato di dare alle immagini il culto stesso che a Dio : gl' iconoclasti orientali ferono conciliabolo, sotto l'imperadore Leone armeno e il falso patriarca Teodoto, dove dichiararono ecumenico il pseudosinodo costantinopolitano, da lor chiamato settimo generale, e dannarono il secondo niceno (2). *Felice* vescovo d'Urgella, ed *Eli-*

(1) Le opere tutte del Damasceno furon raccolte parte in greco e parte in latino dal Billio, a Parigi 1577; ma più copiosamente dal Lequien, ivi 1712, giuntovi le Diss. damasceniche; ove si ragionano i fatti dell' autore e i meriti delle sue opere. Di queste però non poche si giacciono inedite, delle quali il Labbe potè compilarne un Cospetto, a Parigi 1652.

(2) Il II niceno cominciò a Costantinopoli, ma per certe turbolenze fu trasferito a Nicea, ove convennero 350 vescovi. Nelle sette azioni, di che fu composto, si lessero l' epistole de' papi e degl'imperadori, le testimonianze de' padri in pro delle immagini sacre, e le narrazioni di molti fatti a tal uopo.

pando arcivescovo di Toledo, sparsero per la Spagna l'eresia che Cristo nella sua umanità non fosse figliuolo proprio, ma soltanto adottivo di Dio; errore che sembra essere stato quello de' bonosiaci, contro cui avea già scritto *Giustiniano* vescovo di Valenza. Discepolo di Felice fu lo spagnuolo *Claudio*, poi vescovo torinese, il qual autore di comentarî scritturali e d'altri pregevoli scritti diè nell' errore degli iconoclasti. Il concilio di Francfort, congregato nel 794 sotto Carlo magno, per trattar dell'errore d'Elipando e di Felice, volle richiamare ad esame la causa delle immagini e la decision del niceno; incolpandolo, come fece pur Carlo, o chi che siasi l'autore de' libri carolini, d'aver prescritto d'adorare le immagini come la ss. Trinità; che tutto è falso(1). V'era bensì una setta appellata dei *cristianocategori*, che adoravan le immagini quasi altrettanti dei, come narra il Damasceno (a): ma non aveano che fare coi padri niceni.

(a) *De haeres.*

Sieguono 22 canoni di disciplina e parecchie lettere sinodali. L'antica versione latina di questi atti è d' Anastasio bibliotecario, e si ha col testo greco nel t. VII de' Concilî. Una Epistola sinodica, diretta alla chiesa alessandrina, pubblicolla il Montfaucon nel *Catal. codd. mss. bibl. coislin.* p. 96.

(1) Questo sinodo celebrato da 300 vescovi occidentali a Francfort, dopo condannati Elipando e Felice, passò a dannare il culto delle immagini. I suoi atti si hanno nel t. VII dei Concili, e il Cointe ne scrive a lungo l'istoria nel t. VI *Annal. eccl.* In esso fur composti, letti, approvati i quattro libri contra il II sinodo niceno, che diconsi *carolini*, perchè scritti sotto il nome di Carlo magno da Ingelramno o da Angilberto o da qual altro si fosse. Questi libri che furon soppressi negli atti di quel concilio, furon la prima volta messi in luce dal Tilio a Parigi 1549; poi dal Goldasto riprodotti nel t. I *Constit. imper.*, e quindi dall' Eumanno nella sua *Censura conc. nic. sec.* ad Hannover 1731. Chi vuol sapere più avanti intorno a questa causa, potrà riscontrare la Storia delle immagini dello Spanemio, e i quattro

XXVI. Impugnatori.

Leggonsi nel concilio niceno (a) dialoghi de' cristiani cogli ebrei e co' gentili sopra le immagini, scritti da *Leonzio* di Napoli in Cipro e da *Giovanni* di Tessalonica. *Beato* poi ed *Eterio* scrissero lunghi libri contro Felice ed Elipando (b). Più valoroso combattitore di questi fu il glorioso apostolo della vera generazione del Verbo divino, l'inglese *Alcuino*, il quale indusse *Paolo* aquileiense e *Teodolfo* a scriver su quella materia, ed esso sette libri compose contro Felice cui convertì, e quattro contro Elipando cui conquise : vien ei lodato da Eginardo e da san Gallo, scrittori della vita l'uno, e l'altro delle geste di Carlo magno : ma benchè in queste opere usasse armi sode e pungenti, in altre però come nel trattato della Fede nella Trinità si perdè in questioni d'accidenti di sostanze di quantità di qualità e di logicali predicamenti e di vane speculazioni, siccome si usava in quell'età di decadenza, in cui poco gusto e meno critica mostravano gli scrittori (1).

XXVII. Ristoramento degli studî sacri.

Poco fu il frutto che *Carlo* ed *Alcuino* colsero dalle loro letterarie fatiche : pure gli scritti di *Claudio* torinese eccitarono il zelo di *Giona* aurelianense, di *Agobardo*, di *Dungalo*, di *Walafrido Strabone* e d'al-

(a) Act. IV, e V. — (b) *Bibl. patr.* t. VIII.

libri del Dalleo su questo assunto; pieni però di falsità e di bile contra i cattolici, com'è consueto agli scrittor protestanti. De' nostri veggansi Baronio, Bellarmino, Binio, Possevino ec. De' fatti poi di Carlo magno vedi Eginardo e i tanti mentovati dal Fabricio in *Bibl. med. et inf. lat.* l. III.

(1) Scrisse pure Alcuino una Confessione di fede, sopra l'Incarnazione di Cristo, sopra la Trinità, sopra i Sagramenti, sopra le Virtù e i vizii, ed altri e poi altri argomenti; sopra che vedi l'or citato Fabricio, e il Dupin *Bibl. eccl.* vol. VI.

cun altro francese a scrivere delle immagini e a difendere il culto della croce, de' santi e delle loro reliquie; ma con iscarsa dottrina e con tenue giudizio.

XXVIII. Errori di Gotescalco.

Promosse la dottrina de' predestinaziani *Gotescalco*, e sostenne le due predestinazioni di Dio; una dei buoni alla vita eterna, l'altra dei reprobi alla morte: con che toglieva la libertà dell'arbitrio, l'universalità della redenzione, l'utilità de' sacramenti. *Rabano Mauro* ed *Incmaro* di Reims, i due più rinomati teologi di allora, *Amolone* arcidiacono ed *Amalario* diacono di Lione si opposero alla dottrina di Gotescalco; anzi Rabano ed Incmaro nei lor sinodi di Magonza e di Quercy la condannarono. Ma *Remigio* lugdunense, successor d'Amolone, *Ratramno* monaco corbiense ed altri presero a sostenerla. *Servato Lupo* e *Giovanni Erigena*, detto *Scoto*, ne vollero scrivere, ma con opposizioni de' due partiti che conciliar pretendevano (1).

(1) Gotescalco, famoso benedettino alemanno, viaggiò in Italia, in Francia, in Levante ad effetto di spargere la sua dottrina, che pretendeva essere di sant'Agostino. Fu anatematizzato nell'848, e 20 anni appresso morì prigione. Lasciò due Confessioni di fede, testimoni di sua caparbietà. La storia della sua vita scrissela Usserio che si trova nelle *Vindiciae praedestinationis et gratiae* stampate a Parigi 1650, e nell' *Historia Gothescalchi praedestinatiani* del p. Cellot, ivi 1655. Altri eruditi hanno da rimoti principii rifrustata una tal controversia; e il Pfaffio a Tubinga 1717 porse un Saggio di storia dogmatica su tale articolo, che si legge nella parte I delle sue *Primitiae tubingenses*: l' Hottinger spose a Zurigo 1727 i Fatti o vicende di questa dottrina da' tempi apostolici fino a' suoi; e l'Habert diede in tre libri la Teologia de' greci padri su questa materia; e il Sirmond compilò una nuova Istoria predestinaziana; e finalmente il Duchesne nel suo *Predestinationismo* ne ha lasciato un trattato istorico e cronologico dell'eresie sopra la predestinazione e la riprovazione.

XXIX. *Opinione d'Incmaro.*

Un'altra disputa mosse *Incmaro* remense, volendo che si togliesse da un inno il *Te trina Deitas*, stimando ciò eresia. Scrisse *Ratramno* un volume in contra provando con Ilario ed Agostino che, come dicesi Dio trino ed uno, così può dirsi trina ed una Deità. Anche *Gotescalco* diede fuori altro scritto incontro a questa sentenza di Incmaro, il quale però per confutarlo pubblicò il libro *De non trina Deitate*, ed accusò d'arianismo i suoi avversarî: sebbene l'uso costante della chiesa ha deciso il contrario (1).

XXX. *Questione sul sacramento dell' Eucaristia.*

Pascasio Ratberto, nel trattato Del corpo e sangue di Cristo, fu il primo che decisamente addimostrasse nel sacramento essere quel medesimo corpo che nacque di Maria, non altro sconosciuto; ed esservi sì in figura, sì in verità. S'opposero a ciò *Rabano Mauro*, e *Ratramno* o *Bertramo* che siasi: a queste quistioni che lungo tempo agitavano i teologi con sottigliezze troppe, se ne univano altre basse ed indecenti, dette dello *stercoranismo*, e ricercavasi se il corpo di Cristo si diffondesse nello sputo, se le spezie sacramentali si risolvessero in escrementi, se rompessero il digiuno, ed altre simili inezie più inettamente discusse anche da dottori gravissimi di quell'età. Si mise in discus-

(1) Molte sono le opere messe fuori da questo Incmaro: la più parte sono lettere, capitoli, opuscoli di materie canoniche. Molte ne raccolse il Buseo, più altre il Cordesio, ma sopra tutti il Sirmondo ne diè due volumi in fol. a Parigi 1645. Cinque altri pezzi, in quella edizion pretermessi, aggiunse poscia il Cellot, ivi 1658; ed altri se ne trovano nel t. VIII de' Concilî; e d'altri tesse la lista il Flodoardo nel l. III della Storia di Reims. Nipote di questo è l'altro Incmaro, da lui promosso al vescovado di Laon, da cui per alcun tempo fu anco deposto per atroci accuse. La difesa di lui si ha nella storia del concilio di Douzi, celebrato per la sua causa nell'871. Si leggon di lui più lettere tra quelle del zio, pubblicate da' lodati Sirmond e Cellot.

sione la nascita di Cristo dal sen di Maria; e *Ratramno* in un libro la prova eseguita della maniera comune a tutti; *Ratberto* al contrario in un altro la vuol fatta per vie straordinarie. Così di varie guise si aguzzavano gl'ingegni latini (1).

XXXI. Stato della Teologia presso i Greci.

Non poteano i Greci vantare più gloriosi progressi. San *Niceforo* patriarca costantinopolitano e *Teodoro* studita erano i più grand'uomini del secolo IX: essi pugnarono per le sacre immagini: ma l'uno respira un' aria di sillogistica e d' entimematica sottigliezza; l'altro, comechè dotto si mostri nelle sue catechesi, nelle lettere, ne' panegirici, nel testamento e in altri scritti, pure non si mostra lontano dalle formole e frivolezze aristoteliche.

XXXII. Principio dello scisma de' Greci.

Le vicende di sant'*Ignazio*, gli artifizî gl'inganni le furberie e le violenze di *Fozio*; i passi fatti da' papi *Nicolò*, *Adriano*, *Giovanni* ed altri; i differenti caratteri degl'imperadori *Michele* e *Basilio*; i concilî allor celebrati e le conseguenze da essi venute, danno materia vastissima per la storia ecclesiastica del secolo

(1) Abbiamo di Pascasio Ratberto un libro *De sacramento corporis et sanguinis D. N. I. C.* dedicato a un cotal Placido, ed una epistola *De corpore et sanguine Domini* a Frudegardo; che insieme con altri comentarî scritturali di esso stampò il Sirmondo nel 1618; oltre a cui ci ha due libri *De partu virginis*, che altri riputavano a s. Ildefonso, ma che il Dachery ha vendicati a Pascasio, e divolgatili nel t. XII del suo Spicilegio; ed un Trattato su le virtù teologiche messo in luce dal Pez nel t. I del suo Tesoro di opere inedite. Di Rabano Mauro ci restan più opere assai, distribuite in sei tomi dal Colvenerio a Colonia 1627, oltre più altri opuscoli che corron da sè; com'è quelli della predestinazione; del computo; de' corepiscopi; contra i giudei ec. Di Bertramo poi si leggon libri su la natività di Cristo; su la predestinazione; contra gli errori de' greci; e del corpo e sangue di Cristo. Ma vedi ciò che n'ha scritto Lupo ferrarese nel libro *De tribus quaest.* par. III.

IX (1). Era *Fozio* uomo dottissimo e, quantunque laico e occupato in impieghi cortigianeschi e in politiche commessioni, versatissimo in tutte scienze sacre e profane. La famosa *Biblioteca*, opera nel suo genere unica in tutta l'antichità, opera piena di vastissima erudizione, di finissimo gusto e di sodo giudizio, da lui composta nelle occupazioni d'ambasciadore, basta essa sola a dichiararlo impareggiabile. Filosofia gramatica poesia giurisprudenza medicina teologia tutto era dalla vasta sua mente compreso. Levato poi a patriarca costantinopolitano, diè comentarî dei libri sacri, quattro libri contro i recenti *manichei* o paolicianisti, un discorso sulle volontà di Cristo gnomiche o deliberative e decretorie, dissertazioni varie teologiche ed opuscoli contra i Latini, ed omelie e panegirici e prediche morali e mille scritti eleganti, soprattutto il *Nomocanon*, dove l'armonia dimostra delle leggi imperiali di Giustiniano co' canoni della chiesa. I soli titoli d'alcune centinaia delle risposte sue alle quistioni d'Anfilochio, trascritti dal Montfaucon e raccolti dal Fontani, mostrano la gran dottrina di lui (2). Ma egli abusò dei suoi talenti, e l'ambi-

(1) La storia del troppo famoso scisma dei Greci fu scritta da Maimbourg, autore pur dell'altra del grande scisma di occidente, e di quelle dell'arianesimo, degl'iconoclasti e d'altre eresie. I concilî che si tennero per questa causa in pro e in contra di Fozio, si hanno ne' tomi V e VI della collezione d'Arduino.

(2) Codesto Fontani nel t. I, *Nov. delic. erudit.* ha voluto rinnovare l'apologia di Fozio; ciò che prima di lui avean fatto e i Magdeburgesi *Cent. IX*, e l'Anckio nel libro *De hist. byz. script.* e il Montacuzio nelle note all'epistole di esso Fozio, e il Morneo nella Storia del papato, e il le Sueur nella Storia della chiesa, e il Cave in quella degli scrittori ecclesiastici, e in breve i greci scismatici e gli eretici protestanti. Contra Fozio impugnan la penna e Baronio e Pagi e Spondano e Allazio e Alessandro e Dupin e gli scrittori tutti della chiesa romana. Una storia exprofesso di quel patriarca dettolla in francese il Faucher a Parigi 1772, a cui però rimandiamo chi legge.

zion sua lo portò non solo ad usurpare la sede al patriarca Ignazio, ma a contrastare il primato al pontefice Niccolò. Incomincia dall' accusare la chiesa latina, perchè al simbolo avesse aggiunta la voce *Filioque*, perchè digiunassero il sabato, perchè s'obbligassero i preti al celibato, perchè non s'ammettesse la cresima de' preti; ed altre accuse o frivole o false, com'è che i preti si radesser la barba, che usassero l'acqua de' fiumi per la cresima, che i vescovi portassero l'anello, che sopprimessero l'*alleluia* in quaresima, che usassero l'azzimo nel sacrificio, ecc. Ciò ch'era più grave e di maggiore importanza, pretendevasi che colla traslazione del trono imperiale da Roma a Costantinopoli vi si fosse ancor trasferito il primato della chiesa: onde ardiva Fozio di chiamarsi nei suoi scritti arcivescovo e patriarca universale (1).

XXXIII. Oppugnatori di Fozio.

Il papa scrivendo a' vescovi di Francia gli animò a ribattere le opposizioni de' Greci. Allora scrissero *Enea* parisiense, *Ratramno* ed altri francesi. Il punto principale che presero a dimostrare fu la processione

(1) Due volte fu Fozio digradato dalla sua sede, da Basilio macedone nell'867, e da Leone sapiente suo figlio nell'886. Richiamato dopo la prima, appresso la morte di santo Ignazio; dopo la seconda deposizione morì in esilio nell'891. I monumenti del suo ingegno rimastici, come ci fan prova della sua critica e vasta erudizione, così ci fan deplorare la perdita de' tanti altri non più esistenti, e la privazione di non pochi tuttora inediti che ci raccorda il Fabricio (*Bibl. graec.* t. IX); presso cui veggasi la dilucidazione de' 280 antichi scrittori, de' quali Fozio diede gli estratti nella sua Biblioteca. La miglior edizione di questa si è la greco-latina di Roan 1653, colle illustrazioni di David Eschelio e di Andrea Scotti. Delle sue lettere e risposte a varie quistioni, oltre le pubblicate dal Montacuzio, altre ne rammemora il Montfaucon in *Bibl. Coislin.* par. II, altre il Wolfio in *Cur. philol. et crit.* vol. V, altre il Pasini in *Bibl. Taurin.* cod. 233, ed altre ne son venute a luce dalla R. Biblioteca di Napoli.

dello Spirito santo ancor dal Figliuolo, il che ferono con gran copia di passi della scrittura e dei padri Atanasio Basilio Gregorio Epifanio. Veramente nel 447, dopo una lettera di san Leon magno a san Turibio asturicense in Ispagna, dove dice de' priscillianisti che confondeano le persone divine sì, che *nec alius sit qui genuit, alius qui genitus est, alius qui ex utroque procedit*; i vescovi delle chiese spagnuole stimarono bene d'aggiugnere nel simbolo la parola *Filioque*; e questo uso videsi continuato, e raffermato il dogma nei concili toletani III, IV, VI, e in altri fuor della Spagna senza contrasto. Solo al principio del IX un certo *Giovanni*, monaco di Gerusalemme, volle contendere su questa materia. Si raunò nell'809 in Aquisgrana un concilio, dove si dibattè l'argomento. La lettera di *Carlo* magno su ciò a Leone III si può riguardare come un trattato polemico (a). Il papa decise che vera erasi la credenza di tal processione, ma, quanto al cantarla nel simbolo, per amore di pace si astenessero (1). Molte dispute, oltracciò, insorsero su varî punti or morali or canonici, che più vivi teneano gli studî.

(a) Sirmond *Conc. Gall.* t. II, Baron. ad an. 809.

(1) La causa foziana fu terminata nel concilio IV C. P. che fu l'VIII ecumenico, raunato l'869 e composto da 102 vescovi. I suoi Atti, compresi i dieci azioni o sedute, furon fatti latini da Anastasio bibliotecario che v'intervenne da legato di Lodovico imperador d'occidente, e stanno nel t. VIII de' Concilî. Vanno innanzi ad essi la vita l'encomio e la causa di s. Ignazio patriarca, descritte da Niceta Paflagone e da' monaci Michele e Teognosto. Una nuova version più fedele di quegli atti adornò il gesuita Radero, e diella il primo ad Ingolstad 1604. Un altro sinodo più strepitoso di 383 vescovi si adunò poscia nel tempio di s. Sofia per restituire Fozio dopo la morte d'Ignazio, e questo gli scismatici riconoscono per generale: i cui atti che si serbavano nella Vaticana, furono in parte prodotti da Baronio, Binio, Labbe; e in tutto riportati dall'Arduino nel t. VI della sua Collezione. Quanto si è al dire della dibattuta controversia su la processione dello Spirito santo, meglio è che veggasi l'intera Istoria che divulgonne il Walchio a Jena 1751.

XXXIV. - *Teologia nella Grecia.*

Oltra i soprannominati, a quel tempo fiorirono appo i greci *Metodio* e *Pietro* siciliani, *Teodoro Abucara*, prima foziano e poi tornato al buon partito, *Stiliano*, *Teofane*, *Niceta Davide*, e sopra tutti il celebre *Leone* detto il Filosofo; il quale, non solo a' legali colle Novelle costituzioni e colla Scelta manuale delle leggi, e a' militari colla Tattica, ma a' teologi altresì ed ai canonisti si è saputo con diverse opere rendere rispettabile (1).

XXXV. *Nella Spagna.*

L'abate *Sperandio* merita gloriosa memoria per gli gli scritti contra la nuova setta di Maometto, e per avere formato nella sua scuola sant'*Eulogio* ed *Alvaro* amendue cordovesi. *Giovan* di Siviglia tradusse in arabo ed illustrò la sacra Scrittura. Dotto mostrasi *Galindo Prudenzio* ne' suoi scritti contra Gotescalco.

XXXVI. *Nella Francia.*

Incmaro di Reims, *Rabano Mauro*, *Lupo Servato*, *Ratramno*, *Radberto*, *Fulberto*, *Angelomo*, *Ilduino* illustravano intanto le Gallie.

XXXVII. *Nell' Italia.*

Anastasio bibliotecario, in ogni maniera d'erudizione versatissimo; *Raterio* vescovo di Verona, autore di molte prediche e di un trattato contro alcuni ignoranti preti; *Nicone* che ne ha lasciato un libro su la pessima religione degli Armeni; *Frigerio* che svolse la gran questione sul corpo e sangue di Cristo; *Gerberto*, divenuto poi Silvestro II; *Fulberto* di Chartres, uno de' primi ristoratori de' sacri studì; e qualch'altro, non si abbandonarono all' inerzia ed all' oscurità del

(1) Le varie orazioni panegiriche di quest'imperadore sono state illustrate dal Gretsero, dal Possino, dal Combefisio; e altre 18 attesta il Baronio (ad an. 911, n. 3) trovarsene inedite nella vaticana. I suoi Oracoli o vaticinî sul futuro stato di Costantinopoli fur impressi colle note di Rulgeis a Leiden, e poi colle antichità di Codino a Parigi 1655.

decimo secolo (1). L'errore di *Berengario* intorno l'eucaristia risvegliò un poco nell'XI gli animi dei teologi, contendendo egli che il corpo di Cristo non vi fosse in proprietà di natura e in verità di sostanza, ma soltanto, come vogliono i moderni sacramentarî, in segnale e in virtù di sacramento per la nostra memoria. Egli, stato discepolo di Fulberto, ottenne una scuola in Tours; donde poi si ritirò ad Angers, e si guadagnò la stima del vescovo, e l'arcidiaconato di quella chiesa. Tosto i papi proscrissero la sua dottrina, ed egli più volte l'abbiurò, ma non sappiamo se vi sia morto fedele. Ebbe contrarî scrittori *Adelmanno* suo condiscepolo, *Ascelino* monaco, *Ugo* vescovo di Langres, *Alberico* autore d'un libro, che in una settimana compose e presentò nel sinodo romano sotto Nicolo II, *Durando* abate di Troarn in Normandia, *Guitmondo* vescovo d'Anversa, e sovr'ogni altro *Lanfranco* arcivescovo di Cantorbery, autore profondo e limato e dotto in varî rami di scienze, invitto trionfator degli errori di Berengario (2).

(1) In questo secolo, detto a ragione di ferro, la più parte degli scrittori fur anzi biografi che teologi. Tali sono Simeone Metafraste, Ubaldo, Odone, Raterio, Gerardo, Ippolito, Gregorio, Fulcuino, Abbone, Adsone, Odilone ecc. de' quali, come d'altri cronisti d'allora, vedi l'Oudin e 'l Cave.

(2) L'abbiurazione di Berengario si trova nel Codice diplomatico di Udalrico p. 275. La fece egli nel sinodo romano del 1059, davanti a papa Nicolò, espugnato da Alberico diacono. Tre altre sue confessioni di fede intorno all'eucaristia riporta il Mabillon in *Analect.* t II. Morì poi monaco nel 1088, lodato al cielo da Guglielmo Malmesbury *De gestis Reg.* l. III. Quanto si è al dogma della reale presenza, molte istorie han foggiate i protestanti, tutte a modo loro. Scrisse il Morneo dell'istituzione, uso e dottrina dell'eucaristia nell'antica chiesa, a la Roccella 1598. Storia più continuata su questo sacramento diede il Larroquan ad Amsterdam 1669; e questa, come l'antecedente, è francese. Latinamente diede il Cosino la storia della transustanziazione papale, a Londra 1675, ed altra il Kieslingio, a Lipsia 1754; cui possiamo aggiugnere la diss. del Walchio su cotale istoria; ed egli

XXXVIII. *Rinnovazione dello scisma greco.*

Dopo Fozio non si era mai affatto estinta la discordia fra le due Chiese, ed anche in mezzo agli atti per la maggior parte sinceri di amicizia e d'unione degl'imperadori e dei patriarchi di *Costantinopoli* coi papi romani covava sotto le ceneri il fuoco dell'odio che scoppiò dopo la metà dell'XI per opera del patriarca *Michele Cerulario*. Questi, da neofito innalzato d'un salto a quella dignità, levar si volle sopra tutti gli altri greci patriarchi e sullo stesso pontefice romano; il perchè fomentava l'odio de' greci per la chiesa latina, cui accusava calunniava perseguitava dappertutto (a). La lettera scritta a nome di Michele patriarca universale e di Leone arcivescovo d'Acrida metropoli de' bulgari, dove accusava di mille cose i latini, eccitò lo zelo di *Leon* papa IX a scriverne altra in risposta. Altre lettere scrisse Michele contro a' latini, dove l'usare del pane azzimo nell'eucaristia, il digiunare di sabato, il mangiar gli animali soffogati, il non cantare l'alleluia nella quaresima, il celibato dei preti, il matrimonio di due fratelli con due sorelle, gli anelli de' vescovi, la procession del Figlio dallo Spirito santo, e molt'altri capi d'accusa adduconsi contra i latini. Molto scrisse, molto fece il papa, e spedì inoltre a Costantinopoli suoi legati: tra' quali si segnalò il cardinale *Uberto* vescovo di Selvabianca, che disputò e scrisse contra Michele patriarca e Leone acridano e *Niceta Pettorato*;

(a) *Baron* an. 1053.

stesso dà contezze di molt'altri nella *Bibl. theol.* t. II, p. 231; di molt'altri il Dupin nella *Bibl. eccl.* t. XVIII, p. 110. Alle tante istorie protestantiche possiam opporre la istoria de' sagramenti del Chardon, che spone le credenze e i riti di tutte le chiese e di tutti i secoli; e quanto alla reale presenza, la grand' opera dell' Arnaud che ha per titolo la Perpetuità della fede sopra il mistero dell' eucaristia; opera di vasto lavoro e di pregio inestimabile.

il qual ultimo cedè all'istanze de' nunzi, anatematizzò il suo opuscolo, e si tenne colla chiesa romana. Ma il Cerulario avea ben altre mire: egli aspirava al patriarcato universale, e però affollava accuse, menzogne e calunnie senza provarle (1). *Pietro* patriarca antiocheno era più discreto nel suo giudizio: il quale pressato, come narra il Baronio, dal patriarca di Grado pel partito latino, e pel greco dal Cerulario, risponde ad amendue scusando la barbarie ed ignoranza dell'uno, riprendendo la ingiustizia e l'ambizione dell'altro. Insomma cotal funesta divisione, all' XI riaccesa, non si è mai più estinta (2).

(1) Esiste la lettera di Pietro antiocheno, in risposta alle due del Cerulario su quest'affare, rapportate l'una e le altre dal Cotelerio (*in Monum.* t. II). Alla prima di queste due va annessa un'opera sua contra i latini, che scritta a penna si serba nella biblioteca cesarea di Vienna, come ne fa fede il Lambeccio (*Comment.* l. III, p. 160). Un editto sinodale di esso Michele *de Pittacia*, o sia della scomunicazione fatta da' legati latini a lui, e da esso a quelli, si legge presso l' Allacci (*de Libris eccl. graec.* p. 161): il quale Allacci altrove ne attesta, il Cerulario avere avuto in quella scisma più parte che lo stesso Fozio (*de Consensu utriusque eccl.* l. II, c. 9); ed altrettanto conferma le Quien (*a Panoplia contra schisma graec.* p. 214, et al.).

(2) Non è già che parecchi de' medesimi greci non si studiassero e colla voce e cogli scritti di rimarginar quella piaga e riconciliar le due chiese tra lor dissidenti; e ben 35 ne numera il Fabricio, uomini d' alto affare, cominciando da Giovanni Vecco, che fu patriarca al 1274, fino a Giuseppe anch'ei patriarca, che decretò l' unione colla chiesa romana nella sessione XXV del concilio di Firenze, ove anco morì nel 1439. Dopo questo occupò quella sede Gennadio ossia Giorgio Scolario, e fu il primo che la reggesse sotto il giogo de' maomettani dopo l' eccidio del greco imperio; ed egli ancora si mediò per la sospirata unione, come rilevasi dalla diss. del Renaudot, riportata dallo stesso Fabricio (*Bibl. graec.* l. V, c. 43), presso cui veggasi il Catalogo delle molte opere di lui e di Gregorio Mamma, e di Niceforo Blemmida, e di Demetrio Cidonio, e d'altri greci fautori de' latini, come altresì de' tanti latini che scrissero contra i greci.

XL. *Teologi di quel tempo.*

Fiorirono a que' tempi assai più dotti scrittori che non nei precedenti; uno *Psello* , il maggior filosofo e l'uom più erudito d' allora, il quale scrisse altresì parecchi libri sopra la fede , sopra i sette sinodi e sovr' altre materie : un *Simeone* , detto il Teologo , autore di molte orazioni , d' alcuni capitoli teologici e d'altri opuscoli : un *Davide* siro , che scrisse un trattato delle sette e delle opinioni degli orientali : un *Teofilatto* arcivescovo d' Acrida , celebre comentatore delle scritture e difensor delle greche opinioni; e altri greci dogmatici. Tra i latini nome grande han lasciato san *Pier Damiano*, che si può dire l'autor classico e 'l maestro della dottrina su la simonia allor dominante; che scrisse contra gli ebrei, sullo Spirito santo, e vari oposcoli eleganti ed eruditi : san *Brunone* vescovo di Segni, che stese comenti di scritture, vite di santi, e trattati sull'incarnazione, sul sacrificio dell'azzimo , sul sacramento della chiesa, ec.: sopra tutti sant' *Anselmo* arcivescovo di Cantorbery, autore del Proslogo e del Monologo, lodati da Leibnizio e Cartesio ; scrittore famoso di materie teologiche in aria filosofica, ond'è riguardato uno degl'introduttori della scolastica (1).

(1) Al secolo XII termina la teologia patristica con san Bernardo, e sorge la scolastica con Pietro Lombardo. Di quella chi vuol più notizie, riscontri la Biblioteca patristica del Walchio, e le Istituzioni di patrologia dello Schleichert. Un corpo di teologia, composto dalle opere de' patri antichi, diella in III tomi il B. Giuseppe Tommasi card. a Roma 1709; secondo la cui mente poscia Iacopo M. Gravina pubblicò a Palermo 1732 una *Synopsis theologiae veterum patrum*, che raccoglie ed ordina le sparse dottrine de' santi padri. Opera somigliante intraprese di poi l' Harenberg nella sua *Theologia primorum christianorum dogmatica*, ove passa a rassegna e disamina le opere e i sentimenti de' primi tre secoli, ma il tutto storcendo agli errori de' protestanti, a Brunswick 1746.

CAPITOLO IV.

PROGRESSI DELLA TEOLOGIA FINO AL SECOLO XVI.

I. Idea della teologia scolastica.

L'antica teologia non era che polemica e contenziosa, perseguitatrice dell'eresie sostenitrice delle cattoliche verità; si atteneva ad argomenti incontrastabili, ricavati dalla scrittura e dalla tradizione, senza pensare a raggiri dialettici ed a filosofici raziocinî; dovea usare una soda logica e una maschia eloquenza per convincere e persuadere, senza pensare ad inceppàrvi con eristici lacci ed infastidirvi con barbare voci. All' istituirsi poi pubbliche scuole di questa facoltà, si distribuirono in ordine le materie, crebbero le sottili questioni, si divagarono in altri punti più discosti dai dogmi, si trattarono con poca critica ed erudizione, con ragioni sofistiche, con testimoni di Aristotele e degli Arabi, con rozza lingua e incolto stile; e tali questioni così trattate formarono quella che poi chiamossi scolastica teologia, cioè ad uso delle scuole, oziosa e quieta, per propria istruzione o per proprio diletto (1).

(1) La storia della teologia scolastica è indivisa da quella della scolastica filosofia, avendo amendue la stessa origine, l'indole stessa, gli stessi principî. Il perchè chi vuole risaper della prima, potrà riscontrare gli storici della seconda, che noi a larga mano enumerammo nel libro antecedente. Basterà il qui ricordare Bruckero *Stor. crit. della Fil.* t. III; Cromaziano *Storia ed indole d'ogni filosofia* t. V; Degerando *Stor. compar de' sistemi fil.* t. IV; Tiedemann *Spirito della fil. specul.* par. IV e V; Buhle *Manuale della stor. fil* t. V e VI, Tennemann *Stor. della fil.* t. VIII e IX; Eberstein *Teologia nat. degli scol.* a Lipsia 1803; Berger *Stor. della fil. religiosa* a Berlin 1800. E poichè la scolastica o nacque o certo si stanziò nell'università di Parigi, giova il vedere le vicende di quella nelle storie di questa, scritte in latino dal Buleo, in francese dal Crevier: cui si aggiugne il Launoio nelle due opere *De celebrioribus scholis a Carolo M. instauratis*, e *De*

II. Sua origine.

Il Mosemio (a), appoggiato ad una lettera di Benedetto anianense a Garnerio, che leggiamo nel Baluzio (b), vuol riconoscere a primi maestri della scolastica gli scozzesi fino dal secolo VII; e infatti l'applicazione ch'essi faceano del sillogismo, detto *fallace* o di delusione, al mistero della Trinità, è un tratto

(a) *Hist. eccl. saec.* VIII, par. II, c. 3. — (b) *Miscell.* t. II, edit. Luc.

varia Aristotelis fortuna in academia parisiensi. Ne scrissero parimenti il Conringio e l' Eumanno nelle dissertazioni *De antiquitatibus academicis;* il Tribbechovio e 'l Tommasio nei trattati *De doctoribus scholasticis;* l'Himmelio e 'l Binder nei libri *De scholastica theologia:* ma tutti ne scrissero in vitupero, come a' protestanti è consueto. Volle della scolastica prendere le difese Giambattista di Benedetti, e sotto nome di Aletino pubblicò lettere apologetiche: ma esso fu combattuto da Costantino Grimaldi, cui fecer eco e il Muratori nel suo trattato del *Buongusto*, e il Gerberto *De recto et perverso usu teol. schol.*, ed altri senza modo. Di una causa omai disperata ebbe cuore d'indossarsi il patrocinio lo spagnuolo Giambattista Genér, il quale imprima nella sua *Scholastica vindicata* impressa a Genova 1766, e poi ne' *Prodromi ad theologiam* stampati a Roma l'anno appresso, con ardente studio e con profusa erudizione s' ingegnò di rimettere in onore e in credito questa disciplina. Riunisce egli le parti di storico e d'apologista, di didattico e di encomiasta. Rivanga le origini della scolastica, e ne trova i semi nell'antichità; ne siegue le vicissitudini, ne descrive i pregi; passa a rassegna tanto i suoi avversarî per abbatterli, come i suoi vindici per sostenerli. Noi senza prender parte, senza entrar nella causa, ci contentiamo di rinviare a lui i nostri leggitori. Confessiamo con ingenuità esser vere pur troppo le accuse molte e gravi che uomini sommi han fatto contra tal metodo: ma soggiugniamo com'esse risguardano più l'abuso che l'uso di questo, e che l'ignoranza delle sode cognizioni, l'aridezza dello stile, la barbarie delle voci, la scempiezza delle quistioni, l' intemperanza del tenzonare, e cotai vizî furon proprî degli scolastici, non della scolastica per se stessa.

dello scolasticismo che si riprende nella teologia. Il Murray (a), per sostenere la stessa opinione, si fonda su d'una lettera d'Aldelmo, che dà alle scuole scozzesi il magistero degli artifizî dialettici e delle sottili cavillazioni (b). Ma noi ne crediamo più antichi gli incominciamenti: perchè, lasciando l'opera de' principî d'*Origene* e i libri creduti dell'*Areopagita*, non potrà dirsi scolastica l'opera di *Boezio* sulla Trinità, quelle di *Giovanni Filopono*, o di *Taione* compilator di sentenze? Il primo corso teologico è di san *Gian Damasceno* sulla Fede ortodossa, trattato con sistema filosofico, benchè con discreta moderazione. I greci non sono iti sì avanti come i latini nell'abusare dei raggiri sofistici. *Berengario* e 'l suo impugnatore *Lanfranco* ne sono pieni. E qual dialettico più sottile e insieme più sodo di *Anselmo* cantauriese, discepolo di Lanfranco? Da *Ildeberto* discepolo di Berengario vuolsi che molto ricavassero Pietro Lombardo e Roberto Pully. Grande strepito faceva intanto nelle scuole colla minutissima sua dialettica il celebre capo dei nominali, *Roscellino*, che applicavala alla Triade santissima (1). Questo studio fioriva in Parigi, e *Guglielmo* campellense dicesi il primo ad insegnare pubblicamente la teologia scolastica e a scrivere un libro delle *Sentenze* (c). Ma questi dovè cedere al suo discepolo *Abaelardo*, alla cui scuola accorrevasi da tutta Europa. Costui tre libri scrisse d'Introduzione alla teologia, e sei della Teologia cristiana, pubblicata or

(a) *De Brit. et Hibern. a saec. IV ad X litter. domicilio* — (b) *Comm. societ. R. Gotting.* t. I. — (c) *Adv. Pin. nouv. bibl.* t. IX, c. 12.

(1) Delle sette de' nominali e de' reali han mostrato i principî e le differenze il Tommasio in una delle sue orazioni, il Meiners nel t. XII *Comm. soc. Gotting.* e il Baumgarten Crusio in un Programma stampato a Iena 1821.

dal Martene (a), dove sfoggia molta dialettica sottigliezza, benchè con istile elegante, lingua castigata, moltiplice erudizione (1).

III. Lombardo ed altri.

Il primo professore però di teologia nell'università di Parigi, secondo il Launoi (b), fu il famoso *Pietro Lombardo*, conosciuto sotto il nome di Maestro delle sentenze, per li quattro libri che scrissene con ordine chiaro e giusto, ma con troppa strettezza ed aridità (2). Altri libri di sentenze compose l'inglese professore di teologia in Parigi *Roberto Pully*, dotto car-

(a) *Thes. nov. anecd.* t. V. — (b) *De cel. scholis.*

(1) Un certo Gualtieri da s. Vittore, scrittore di quell'età, in un suo comentario che scrisse nel 1180 in quattro libri che intitola *Contra quatuor Galliae labyrinthos*, di cui alcuni pezzi ne inserì il Buleo nella sua storia, cominciava: *Quisquis hoc legerit, non dubitabit, quatuor labyrinthos Franciae, id est Abaelardum et Lombardum, Petrum Pictavinum et Gilbertum Porretanum, uno spiritu aristotelico afflatos, dum ineffabilia Trinitatis et Incarnationis scholastica levitate tractarent, multas haereses olim vomuisse, et adhuc errores pullulare.* Quanto si è ad Abaelardo, oltre le notizie ch'egli ne lasciò di se stesso nell'*Historia calamitatum suarum*, vedi la vita pubblicatane in francese dal Gervaise a Parigi 1720, in inglese dal Berington a Londra 1787, in alemanno dallo Schlosser a Gotha 1807.

(2) Non è mancato chi accusasse di plagio il Lombardo, quasichè facesse proprie le Sentenze d'un cotal Balduino, creduto da altri teologo di Oxford, da altri canonico regolare di s. Vittore. Così ne pensarono il Tommasio *Tract. de plagio* sect. 493, e 'l Cave *Hist. script. eccl.* ad an 1141. Ma il d'Argentré *Disp. de multipl. gen. div. gratiae*, e l'Oudin *Comm. de script. eccl.* sec. XII, provano in opposito che il Balduino si giovò del Lombardo. Or questi, avendo anzi proposte che comprovate le sue sentenze, lasciò libero il varco al fluttuante opinare ed al rissoso contendere de' tanti suoi comentatori, de' quali più centinaia contonne il Possevino, che delineò a lungo il suo sistema, in *Bibl. select.* l. III. Pari al numero de' chiosatori fu quello delle sue edizioni, ma tutte oggi viete, che nessuno ha voglia di leggerle.

dinal di quel tempo, fondato su' testimoni della scrittura, senza troppo adoperare filosofici ragionamenti. Tutto all'opposito *Pietro di Poitiers*, professore di teologia anch'egli in Parigi, molto uso fe' de' logicali argomenti e pochissimo della scrittura e de' padri nei cinque libri di Sentenze; e i lunghi anni della sua professione in quella cattedra dier a quel metodo di teologizzare maggiore celebrità (1).

IV. Aristotele introdotto in teologia.

Intanto i libri d'Aristotele e degli Arabi comentatori, tradotti in latino, accrebber l'ardore per le filosofiche argomentazioni, e allora si stabilì il regno della scolastica teologia. Ma l'abuso fu pernicioso, e buona parte di quell'eresie vengono dal teologico peripatismo. Berengario, Roscellino, Abaelardo, Arnaldo di Brescia, Almarico e Davide di Dinant per essersi troppo ingolfati nella filosofia precipitarono in goffi errori. Quindi e Lanfranco ed Anselmo e Bernardo e Stefano di Tornai e Gualtero di san Vittore e i più zelanti cattolici spesso si scagliano contro i cavilli dialettici e l'aristotelica filosofia. Quindi il concilio di Parigi, seguito da diversi papi, nel 1209 condannando l'eresie d'Almarico, proibì la lettura di Aristotele. Ma poco giovarono i divieti; che anzi allora si ornavano di pomposi epiteti i suoi professori. E infatti il fiammingo *Alano*, teologo parigino, ottenne il titolo di Dottore universale; *Alessandro* alense quel di Dottore irrefragabile, ed altri altrimenti furono decorati. Indi cominciano le quistioni e i comenti sopra il Maestro delle sentenze e sopra le opere d'Aristotele (2).

(1) Oltre a questi, scrissero a quel secolo Guglielmo altisiodorense una Somma di teologia; un'altra Roberto melidunense; Fulgenzio abate, Guglielmo monaco, Pietro Cantore, tutti si faticarono in ridurre a sistema la teologia.

(2) Le vicende or prosperose or infauste della dottrina aristotelica in quella università sono pienamente descritte dal Launoio, che riparte in più epoche le sue condanne e

V. Nuove eresie.

Se *Roscellino*, se *Abaelardo*, se *Gilberto* porretano sulla Trinità principalmente spargevano i loro errori; *Arnaldo* da Brescia, *Pietro* de Bruis, *Enrico*, *Tanchelino*, *Bonaccorso*, *Valdone* ed altri di quell'età passarono ad altri errori contra i sacramenti, la gerarchia, le pratiche, i ministri, i beni della chiesa: alcuni negavano il purgatorio, altri ribattezzavano i lor seguaci; chi abbracciava l'arianismo, chi il manicheismo, chi ne facea un miscuglio, e tutti turbavano la chiesa di Dio. Gli autori medesimi di quel tempo spesso confondono quelle sette, chiamando quegli eretici or pietrobusiani, ora enriciani, or arnaldisti, apostolici, passageni, insabbatati, pifferi, tessadri, patarini, poveri di Lion, e di varî nomi diversi, benchè sieno conosciuti sotto quello di cattari, d'albigesi e di valdesi; di cui a lungo parla il Gretsero (a), e fa vedere la bassa condizione, i meccanici impieghi, la rozzezza ed ignoranza di molti lor capi, ne scopre le frodi e ne mostra la fratellanza co' luterani e co' calvinisti (1).

VI. Autori contrarî.

Potea bastare per molti il solo *Bernardo*, chiamato colonna della chiesa e concittadino degli angioli da Pietro cluniacese (b), interprete dello Spirito santo da Guerrico abate (c), allievo della Madonna e pu-

(a) *Oper.* t. XII.—(b) Ep. XXIX, l. VI,—(c) Serm. III, *in nat. ss. App.*

le sue esaltazioni. È stato richiesto, se gli scritti d'Aristotele venissero a noi primamente dalla Grecia dopo la caduta di Costantinopoli, o dalla Spagna per mezzo degli arabi. In favor de' secondi decide il Jourdain nelle sue Ricerche critiche sull'età e l'origine delle versioni latine dello Stagirita, e sui comenti greci o arabi usati da' dottori scolastici; opera coronata dall'Accademia delle iscrizioni, e stampata a Parigi 1819.

(1) La storia degli albigesi e de' valdesi dettolla il Benoit; quella de' flagellanti il Boileau, sopra la quale il Thiers pubblicò la sua Critica a Parigi 1703.

pilla de' suoi occhi da Pietro cellense (a). Chi potè ascoltare i suoi sermoni senza soavi sentimenti di tenerezza e di devozione? chi leggere le sue lettere senza piacere ed istruzione? I comenti biblici, i trattati polemici, gli scritti morali, le confutazioni d'Abaelardo e di altri eretici con eloquenza e soavità, gli han meritato, benchè in tempi sì tardi, il posto de' padri ecclesiastici, e il lusinghiero titolo di dottore mellifluo (1). Contemporaneo fu *Pietro* abate cluniacense, che si meritò il nome di Venerabile: le grazie dello stile, la copia dell'eloquenza, la giustezza delle sentenze e le interassanti notizie d'ecclesiastica disciplina rendono preziose le sue lettere. Ma, dove ci fa conoscere quanto egli possedesse la vera teologia, egli è ne' suoi trattati; ove dimostra la divinità di Cristo dagli evangeli, rafferma la verità di tutti i libri canonici, mette in vista i più detestabili errori degli eretici, confuta gli ebrei e le lor favole talmudiche, e comunica anco ai maomettani i lumi del teologico suo sapere; e ciò con ampia trattazione e libera eloquenza contra il gusto d'allora (2).

(a) Ep. XXIII, l. VI.

(1) San Bernardo chiude felicemente il coro dei dottori che la chiesa onora del titolo di santi padri. La vita di lui fu scritta da Guglielmo, Arnoldo, Godefrido, abati; da Alano vescovo, da Filoteo monaco: le quali tutte si trovano alla fine delle sue opere, pubblicate dal Mabillon. Cent altri moderni han preso ad illustrar le sue geste, come tra gl'italiani il Magagnotti e Filippo da San-Giambattista, tra gli alemanni il Jongelino e l'Hegner, tra' francesi il Raynaudo e 'l Chifflet, il Villefore e 'l Merlin; il qual ultimo fece l' apologia del santo incontra le calunnie del Baile. Oltre a questi l'Enfant ci ha dato, col titolo *Biblia sancti Bernardi*, un comentario scritturale, cavato dalle sue opere; e 'l Bertrando n' ha accozzato un corpo di teologia speculativa; e così altri hanno variamente esercitata, non senza lode, la loro industria.

(2) Queste opere si trovano accolte nella Biblioteca cluniacense, divolgata a Parigi 1614 per Andrea Duchesne e Martino Marrier, i quali vi descrivono prolissamente la vita dell'autore.

VII. Trattatori diversi.

Altra via prese *Ugo* da san Vittore: ei mostra più propensione per le quistioni scolastiche, ma in tutte serba decoro e teologica gravità. La sua grand'opera è il trattato de' Sacramenti: ha inoltre giovato agli studì sacri coll'erudizione didascalica per le regole che in essa porge a coltivarli utilmente. Discepol suo fu *Riccardo*, allievo parimente del monistero di san Vittore: oltre i comenti scrisse altresì, come Ugone, trattati dogmatici sulla Trinità e sugli attributi che a ciascuna delle tre persone si danno, sul potere della Chiesa e su altri argomenti. *Ruperto* comentatore anch'esso ci ha lasciati alcuni scritti teologici, pieni di dottrina e di disciplina ecclesiastica (1).

VIII. Impugnatori degli ebrei.

Intanto gli ebrei, arricchiti col commercio, educati nelle scuole degli arabi, chiamati a medici da molti principi, e prodotti al pubblico per molti scritti, divennero insolenti e superbi, ed ardirono di attaccare in voce e per iscritto i cristiani. Allora *Pietro* cluniacense, *Pietro* blesense, *Ruperto* abate, *Odone* di Cambrai uscirono in campo a ribatterli. Il Martene ha dato un insigne libro contro gli ebrei d'un anonimo del secolo XII (a). *Riccardo* vittorino, *Gilberto*,

(a) *Thes. anecd.* t. V.

(1) D'Ugon vittorino le Prenotazioni su le scritture e gli scrittori sacri, le Annotazioni sopra più libri della sacra bibbia, i X libri *Excerptionum* o estratti, che ci restano da' XXIV che scrissene, e i tanti trattati ascetici, dogmatici, catechetici, furon tutti in tre tomi dal Garzonio pubblicati a Venezia a Colonia e a Roan: ove parimente vider la luce i tanti opuscoli di Riccardo sopra differenti materie. E materie somiglianti a queste sono le trattate da Ruperto di Tuis, in ispezieltà i XIII libri *De gloria et honore Filii hominis*, i IX *De glorificatione Trinitatis*, i XLII *De ss. Trinitate et operibus eius*, i XIII *De victoria verbi Dei*, i XII *De divinis officiis*, ecc. ecc.

Guiberto ed altri ne scrissero. Ne scrissero gli stessi ebrei convertiti; come un *Samuele*, autore di lunga lettera al rabbino Isacco; un *Pietro Alfonso* o *Bonome*, scrittor di erudito dialogo; un *Guglielmo*, poi diacono di Berry, che scrisse delle guerre del Signore contro i sadducei e gli ebrei, come dicono l'Oudin (a), e il Fabricio (b) (1).

IX. De' maomettani.

Pietro venerabile recatosi in Ispagna fe' tradur l'alcorano ed altre opere arabiche in latino per confutarle; ed ei cinque libri compose contro i medesimi, due de' quali sono stati pubblicati dal Martene (c). *Pietro Alfonso* combattè la dottrina e le pratiche dei saraceni. *Ildeberto*, vescovo di Tours, scrisse in versi delle frodi di Maometto. *Marco* canonico di Toledo fe' la versione dell'alcorano esistente nella biblioteca cesarea di Vienna, di che ci dà notizia il Lambecio (d); e così altri impiegavansi contra de' musulmani (2).

(a) *De script. eccl.* t. III. — (b) *Syllab. script. etc.* — (c) Tom. IX. — (d) Tom. III; l. II, c. 8.

(1) Il Fabricio nel c. 31 della citata opera accumula un nembo sterminato d'autori antichi e moderni che impugnaron la penna contra i giudei; e prima di lui aveano fatto altrettanto l'Imbonato e 'l Wolfio nelle loro Biblioteche ebraiche. De' greci antichi sono i corifei Giustiniano, Ippolito, Eusebio, Gregorio nisseno, Grisostomo, Basilio di Seleucia, Cirillo d'Alessandria, Filippo Sidete, Leonzio cipriotto, Anastasio abate, Teodoro Abucara, Teofane niceno, Anastasio iuniore ec. De' latini Tertulliano, Cipriano, Prudenzio, Agostino, Isidoro di Siviglia, Giuliano di Toledo, Agobardo, Gisleberto, Rabano Mauro, Pier Damiani, Alano delle Isole, Fulberto di Chartres, e i qui dall'autore lodati.

(2) Contra i maomettani scrissero, come dicemmo, il Damasceno, l'Abucara, Samona gazenze, Evodio monaco, Nilo anche monaco, Giovanni Cantacuzeno, Manuello Paleologo, Gennadio Scolario, Giorgio Trapezunzio e Demetrio Cidonio greci; che de' latini ed europei d'ogni lingua troppo è più lunga la schiera, da vedere nell'or citato Fabricio, cap 50.

X. *Degli eretici.*

Dopo Lanfranco seguirono *Algero*, *Goffredo* di Vendoma ed altri propugnatori del sacramento eucaristico. *Guiberto* di Nongento e *Arnulfo* vescovo di Rochester entrarono in altre quistioni sulla stessa materia. Contro i cattari gli albigesi i valdesi insorsero un *Bonaccorso*, pria vescovo e maestro de' primi in Milano, poi tornato nel sen della chiesa; un *Ebrardo* di Betune, *Bernardo* abate di Fontecaldo, ed *Ermengardo*, dei quali tre apporta le opere contro i valdesi il Gretsero (a); un *Ugo* arcivescovo di Roan, autor di tre libri contra gli eretici del suo tempo, un *Ecberto* prete o abate nella sua grand'opera contra i cattari (b). Il cremonese *Moneta* ne scrisse cinque libri, or dati alla luce dal suo confratello Ricchini. *Pietro* cisterciense una storia distese di quell' eresia, che dedicò a papa Innocenzio III. Nella Spagna *Luca* di Tuy prese a combattere gli errori degli eretici, che l'editore Andrea Scotto abbracciò tutti col nome di albigesi. Il piacentino *Raniero*, dapprima eretico, poscia domenicano, scrisse un libro contr'essi, e altri dopo lui (1).

XI. *Lettere teologiche.*

Abbondava di lettere quel secolo piucchè di trattati polemici. *Pietro* venerabile, *Pietro* blesense, *Pietro* cellense, *Bernardo* e *Goffredo* e *Guiberto* ed altri infiniti scrissero epistole, ma con una cotal eleganza ed eloquenza che non era tanto comune agli scritti di quell'età.

XII. *Teologi scolastici.*

Per quantunque i saggi scrittori si opponessero alle frequenti somme teologiche che i dottori scolastici

(a) T. XII. — (b) *In Bibl. patr.* t. XII, edit. Col.

(1) Oltre ai qui lodati, molt'altri presero a combattere quell'eresie, de' quali vedi il Lipenio *Bibl. theol.* par. II, il Goez dissertazione II, *De script. haeres.*, il Cave *Proleg. hist. script. eccl.* sect. 6, il Vogt *Praef. ad bibl. hist. haeres.*

producevano, e si lagnasser del metodo e della dialettica del peripato, poco frutto ne ritraevano. **Anzi**, come al XIII, dalle premure dell'imperador **Federigo** II, più universale si rese la filosofia aristotelica, così anche vieppiù s'introdusse questa nella teologia; e Avicenna ed Averroe ed altri pria sconosciuti cominciarono ad occuparvi onorato posto. Lo spirito dialettico ovver sofistico da gran tempo dominante nella Scozia e nella Francia faceva adoperare un metodo eristico di strette pruove, d'urgenti obbiezioni, di secche risposte, d'entimemi e di sillogismi, d'espressioni e di parole per così dire tecniche, che formavano lo stile barbaro e disgustoso, detto scolastico. Tal è infatti il corso che questo fece, andarsi sempre più ravviluppando e corrompendo; come si vede scorrendo da *Pietro Lombardo* a *Scoto*, ad *Occamo*, ad *Alano*, a *Simone* di Tournay, a *Pietro* di Corbia, e per tacere d'altri, ad *Alessandro* d'Ales (1). Questi non move troppe questioni eterogenee, non cita molti filosofi in teologia; ma pure chiama spesso in appoggio Avicenna, scrive comentarî e questioni su i libri delle Sentenze e sulla metafisica d'Aristotele, di troppo adopera le ragioni filosofiche e di naturale congruenza che non sempre concludono, e mette in uso lo stile il linguaggio il metodo sillogistico (2).

(1) In questo secolo XIII tra gl'inglesi scolastici si segnalarono Guglielmo Leycestre. Roberto di Chorceon, Roberto Pullo, Tommaso de Hales, Riccardo Wilton. Aimone di Faversham, Roberto Ottone, Guglielmo Schirwode, Adamo di Marisco, Guglielmo Giordano ec. ec. Tra' francesi Guglielmo di Seliniaco, Guglielmo d'Alvernia, Gualtieri di Brouges ec. ec. Tra gl'italiani Guglielmo Prepositivo, Benedetto Taraeredo, Giorgio Cascano, Iacopo di sant'Andrea ec. ec. Scrissero chi somme teologiche, chi comenti sopra il maestro delle sentenze, chi questioni quedlibetiche: di che vi dan conto Cave, Oudin, Possevino, Gener.

(2) Alessandro de Hales inglese si formò teologo in Parigi, ove riportò titolo di dottore irrefragabile, e vi morì

XIII. Metodo scolastico.

Ha questo veramente suoi vantaggi : si dispongono in ordine le materie, si svolge lo stato della quistione, veggonsi con chiarezza le asserzioni, si provano con brevità, difendonsi con precisione : ma tante quistioni impertinenti, tant'uso di filosofiche ragioni, e sì scarso di teologiche, tante voci barbare e dissonanti, tanta secchezza ed aridità, tant'abbandono in tutto lo stile, questi e siffatti difetti ne rendono oggidì esoso perfino il nome. Questo metodo però ricevette maggiore autorità dal grande *Alberto*, il più erudito professore che si fosse veduto nelle scuole, e il primo de' latini che fosse entrato a ricercare quanto nei filosofi greci latini arabi ebrei ed egiziani v'era di più accurato ed esatto; siccome dice nella prefazione l'editore delle sue opere. Oltre lunghi comenti d'Aristotele, oltre molti libri di logica di fisica di metafisica di morale, oltre varî trattati di chimica e d'ogni parte della storia naturale, oltre infiniti comenti di scrittura e di qualche padre, oltre molti sermoni e molti trattati morali mistici e d'ogni sorta, si diede altresì a trattare la teologia. Tre volumi sopra Lombardo, due di somma teologica, sette libri compose di compendio d'essa, una Bibbia Mariana, e altre opere piene di scolaticismo e di peripatetismo. (1).

nel 1245. La sua teologica somma quadripartita dicesi scritta per ordine del pontefice e comprovata da 70 teologi. Pretendono i suoi alunni che da essa più cose derivasse l'Angelico nella sua : il che però si niega dall'Echard in *Bibl. ord. praed.* t. I, p. 320. Un'altra somma delle Virtù scrisse pur l'Ales, donde molto cavò il Bellovacense pel suo *Speculum morale*, ma che il Quetif niega esser di lui in *Bibl. cit.* p. 318.

(1) Fu Alberto svevo di patria e passò in Padova per gli studî; ebbe le prime cariche nell'ordin suo, insegnò con alto grido ed ebbe rinomati allievi, finchè fu promosso al vescovado di Ratisbona. Morì a Colonia il 1280. Le sue opere arrivano a XXI tomo in folio, ordinati da Pietro Iammy a Lion 1651; ed altri ne ricorda l'Altamura in *Bibl. praed.* ed altre il Fabricio in *Bibl. med. et inf. lat.* t. I.

XIV. San Tommaso.

In questo stato trovò il suo allievo san *Tommaso* la teologia, e non ebbe il coraggio di punto scostarsene. Comentò Aristotele e Lombardo; il che comune era a que' professori, che soleano dalle lezioni di filosofia far grado a quelle di teologia. Sul che, poichè alcuni l'hanno voluto considerare come violatore dei decreti papali, che proibita aveano la lettura d'Aristotele, il Launoio ne va cercando le scuse, o perchè la proibizione era soltanto ristretta ai professori di Parigi che abusavano tale dottrina, o perchè Tommaso sarà stato munito di particolar facoltà dallo stesso papa; al che propende il Mansi osservando, ch'egli si accinse a tai comenti mentr' era lettore in Roma, giusta Tolommeo da Lucca (a). Infiniti sono gli opuscoli teologici suoi, or compendio della teologia, or sugli articoli della fede contra i greci gli armeni i maomettani, or sui sacramenti della chiesa, or esposizione del simbolo apostolico, dell' orazione domenicale, dell'angelica salutazione, ecc. Ma le due più grandi, più sublimi, e più interessanti opere di tanto dottore, sono la Somma della fede contra i gentili, encomiata dal Naudé (b), e la Somma di tutta la teologia, delle cui lodi è piena tutta la Chiésa (1).

(a) *Hist. eccl.* l. XXII, c. 24. — (b) *Bibliogr. polit.*

(1) Delle due Somme qui commendate, la prima fu comentata da Francesco de Silvestris, la seconda dal card. Gaetani e poi da cent' altri, raccordati dal Possevino in *Bibl. sel.* e *Appar. sac.* E l'una e l'altra vanta l'onore di essere stata trasportata in ebreo in greco in arabo in armeno ed anco in cinese. Vera cosa è che taluni presero a tartassare ed altri anco a combattere parecchie opinioni del santo, come può vedersi presso d'Argentré *Collect. iudic.* t. I, p. 175, seq. Ma troppi più furon quegli che preser parte alle sue difese, come Egidio Colonna, Roberto Oxford, Francesco Silvio, ed altri non solamente domenicani ma d'altri ordini, che hanno adottata la sua dottrina; e meglio che altri i sommi pontefici Giovanni XXII, Clemente VI, Ur-

Che se il Muratori vi trova da riformare il soverchio uso delle ragioni e autorità filosofiche ed aristoteliche, se vi desidera maggior uso della scrittura e de' padri, miglior erudizione, più critica, stile più colto, metodo più spedito, meno quistioni e maggior parsimonia: di questi difetti bisogna scusarne l'autore, accagionarne il tempo (1).

XV. San Bonaventura.

Di gusto diverso fu il suo amico san *Bonaventura*: la cui lettura commenda Gersone, come la più propria e sicura a rischiarar la mente, ad infiammare il cuore: la cui dottrina, dice Tritemio, istruisce la divozione, e la divozione vicendevolmente la dottrina. Il suo Breviloquio è un corso teologico, dove s'impara più che in quasi tutti i libri d'allora. Egli è preciso, chiaro, breve, erudito: ma, come manca di

bano V, ec. le cui costituzioni si leggono riunite nel Bollario de' Predicatori, annotato dal Bremond. Quantunque poi la sostanza della dottrina sia sempre rispettabile, vero è nondimeno che la trattazione non è poi al gusto de' giorni nostri; e quindi il Billuart pensò far pregio dell'opera, dandoci una Somma di san Tommaso accomodata all'uso presente; siccome l'Alemanni a Parigi, e il Rentz a Colonia avevano similmente dirizzata una Somma filosofica del medesimo santo.

(1) Più altre contezze della vita, della dottrina, delle opere di san Tommaso, dielle il francese Touron a Parigi 1731. Ne scrisser'anche copiosamente il Quetif e l'Echard nella Biblioteca domenicana, il Toppi e 'l Nicodemo nella napolitana, il Bzovio e 'l Rainaldo negli annali del sec. XIII, e tutti gli scrittori delle teologiche cose. La edizione più accurata delle opere tutte dell'Angelico per ordine di san Pio V, e per cura del Giustiniani e del Manriquez, uscì in diciotto volumi in folio a Roma 1570, e poi altrove più volte. Quella del 1636 fatta a Parigi in XXIII volumi contiene ancora gli scritti dubbî; giacchè pensa con altri il Cave che buona parte de' libri ascritti a Tommaso Angelico sieno di Tommaso Anglico. Oggi però la più pregevole si è la collezione di XX tomi prucurata da Bernardo de Rossi, che vi ha premesso delle dissertazioni critiche ed apologetiche, a Venezia 1745.

straniere dottrine, di fisiche disquisizioni, d'arguzie dialettiche, di priorità, di posteriorità, d'altri punti che si dibattevano nelle scuole; quindi e' rimase abbandonato dagl'indevoti ed intemperanti scolastici, curiosi investigatori di novità piuttosto che di verità (1).

XVI. Altri scolastici.

Veggiamo difatti che nessun teologo seguì lo stile di questo santo dottore: ma seguirono a muovere quistioni quotlibetiche, somme teologiche, e comentarî delle sentenze. Così fece l'inglese *Guglielmo Guarron* maestro di Scoto, così *Matteo* d'Acquasporta, così *Enrico* di Gand, così *Guglielmo* della Mare francescano; il quale spinto da emulazione pei domenicani, osò di criticare le opere di san Tommaso, e scrisse un Correttorio delle medesime. Il famoso dottor sottile *Giovanni Duns*, detto *Scoto*, inventò nuove questioni e nuove arguzie, stabilì principî differenti da quei di san Tommaso, e formò un partito e una scuola diversa dalla tomistica (2): quindi le due classi

(1) Per ordine parimenti di Sisto V uscirono in VII volumi le opere del dottore serafico a Roma 1588. Moltissimi sono gli opuscoli, la più parte ascetici, ivi compresi. Merita qui distinzione la Riduzione delle arti alla teologia, volendo che a questa s'indirizzi e serva lo studio d'ogni umano sapere. Vedi più altre notizie presso il Waddingo, sì negli Annali e sì nella Biblioteca dell'ordine de' minori.

(2) Le opere tutte di Scoto, colle note del Waddingo, fur pubblicate in XII volumi a Lion 1639. Così questi come il Cavelli ne pubblicaron la vita; e il secondo anche un'Apologia contra le imputazioni del Bzovio. I suoi allievi francescani hanno variamente illustrata la dottrina di questo per altro scuro Maestro. L'Abergon, il Barone, l'Arada hanno messo in qualche luce le intralciate sue opinioni; il Santacroce foggiò una Dialettica scotistica; il Boyvin una Filosofia scotistica; il Crisper prima una Filosofia, e poscia altresì ne diede una Teologia scotistica, ad Augusta 1748. Tra i più nominati partigiani del dottor sottile si contano il Mairon dottore illuminato, l'Andrea dottore dulcifluo, il Durando dottore risoluto, senza dire i Ferrari i Burleig i Tartareti i Major gli Occam ec. ec.

emule di tomisti e di scotisti. *Guglielmo Occam*, francescano anch'esso, diessi a difendere l'opinione antica di Roscellino, che negli *universali*, così detti dai logici, non vi sia altra differenza che di nomi, e perciò i lor seguaci vennero chiamati *nominali* (1). Ma sì questi, come i realisti, non ebbero lunga durata: gli scotisti e i tomisti che si opponevano in punti teologici sono durati fino ai nostri dì. Un altro ordine religioso cominciò farsi nome. L'agostiniano *Egidio Colonna* avea studiato in Parigi sotto san Tommaso; ed egli il difese da Guglielmo della Mare. Le molte opere che compose di filosofia e teologia gli guadagnarono stima; e molto più la questione sulle due podestà, ecclesiastica e temporale; e più ancora il libro sul governo de' principi. Agostiniani pur furono *Agostino Trionfi*, *Alberto* da Padova ed altri (2). Lungo sarebbe e noioso l'annoverare gli scolastici

(1) Su codesta setta de' nominali abbiam di sopra lodato il Tommasio il Meiners il Crusio che ne scrissero di proposito. Del loro autore Roscellino diede il Chladen una erudita dissertazione, che trovasi nel *Thesaurus biogr. et bibliogr.* del Waldan. Di Guglielmo d'Occam, scolare di Scoto e restauratore de' nominali, nomato dottore invincibile, ci restano un Centiloquio teologico, e Discussioni su' libri delle sentenze: secondo la cui mente foggiò il Salabert una *Philosophia nominalium vindicata*. Se non che codesta setta ebbe gagliardi avversari ne' realisti: tra i quali primeggiano Gualtieri Burleo, e i due Tommasi, di Bradwardine e di Strasbourg, e Marsilio d'Inghen, comentatori chi d' Aristotele e chi di Lombardo. A questi però facean fronte e Giovanni Buridano e Pietro d'Ailly e Roberto Holcot e Nicola Oresmio e Matteo di Cracovia ed altri famigerati nominalisti; e innanzi a tutti Gabriele Biel, autore d'una sommaria sposizione della dottrina d'Occam.

(2) La scuola agostiniana, che dal nome del suo stabilitore egidiana si appella, ha dato fuori ad ogni tempo teologi di gran nome; de' quali veggasi il Panfilo nella *Chronica fratrum eremitarum*, Roma 1581; il Gandolfo in *Dissertatione hist. de augustinianis scriptoribus*, ivi 1704; l'Ossinger in *Bibliotheca augustiniana*, Ingolstad 1768.

tutti d'allora, che fer comenti a Lombardo a Tommaso a Scoto; noi rimettiamo i lettori a' bibliografi Oudin, Cave, Bindero (1). Due spagnuoli distintamente fiorirono per opere interessanti, senza mischiarsi in quistioni scolastiche. *Raimondo Martin* è l'uno, che istruito delle lingue orientali scrisse il Pugnale della fede, opera rinomata contro gli ebrei e' maomettani: l' altro è *Alvaro Pelagio*, che nel suo Pianto della chiesa spiega un gran fondo di ricchezze teologiche.

XVII. Eretici di quel tempo.

Fortunatamente non sorsero nuovi eresiarchi che mettessero a cimento la fede ed in angustie i teologi. E se lo scolastico *Almarico* insegnò qualch'errore, sostenuto in Parigi da alcuni cherici e preti; se l'*Olivi*, il *Segarelli*, il *Dolcini* si lasciarono trasportare al fanatismo; se *Arnaldo* da Villanova, se *Giovanni* da Mericour, se *Raimondo Lullo* si avanzarono ad opinioni non sofferevoli; tutti i loro errori vennero tosto soppressi più col fuoco e colla spada che colle dispute e coi libri. E che aveano a fare i teologi coi frati-

(1) Non è da tacere, come oltra le tre mentovate scuole di primo ordine, tomistica, scotistica, egidiana, tre altre ne sorsero che possiamo dir secondarie, quasi propaggini di quelle. Ciò furono l'anselmiana, la baconiana, la bonaventuristica. La prima è de' benedettini della congregazione ispana di Vagliadolid, messa in campo dal card. d'Aguirre, illustratore di sant'Anselmo: la seconda dei carmelitani calzati, organizzata da Pietro Cornejo de Pedrosa, ovvero da Gioseffo Zagaglia, spositori di Giovanni Bacone, inglese, nomato dottore risolutissimo, la cui dottrina siegue il suo Ordine per decreto d'un capitolo generale: la terza poi è dei minori cappuccini, organizzata da un loro dottore spagnuolo, Pietro Trigoso, che diede una somma teologica a mente di s. Bonaventura. Quali teologi sieno usciti in progresso da quelle scuole, non è affare di una notarella a pur comprenderne soli i nomi. Vedi pertanto le biblioteche benedettine dell'Armellini, del Ziegelbauer, del François, del le Cerf; la biblioteca carmelitana del Villiers da santo Stefano, e quelle de' cappuccini di Bernardo da Bologna e di Dionigi da Genova.

celli, coi beguini, coi circomcellioni, coi flagellanti, e con siffatte compagnie di persone accecate da una apparenza di religione, spinte da vana presunzione, da amor proprio e da ostinata caparbietà? Tutte l'eresie finivano col diffamare la chiesa i sacramenti i ministri, e con fantasticarsi a lor capriccio nuovi ministri, sacramenti e chiesa. *Marsiglio* da Padova maggior danno recò coll'affettata sua moderazione; e scrivendo da politico, non da teologo, levò al papa ed a' vescovi ogni superiorità, tolse ogni podestà temporale alla chiesa e la soggettò all'imperadore (1).

XVIII. Controversie sopra i mendicanti.

Questioni fur eccitate contra gli ordini religiosi da *Guglielmo* di Sant'Amore, professor parigino; il quale, in un libro che scrisse su' pericoli degli ultimi tempi, attacca sotto titoli di farisei e di falsi profeti i religiosi mendicanti, i loro istituti, le loro dottrine. Fu ben condannato da Alessandro IV, e da' santi Tommaso, Bonaventura ed altri confutato solennemente (2).

(1) Codesto Marsiglio, detto Menandrino, consigliere dell'imperadore Lodovico Bavaro, nel suo *Defensor pacis*, inveisce contra la giurisdizion pontificia; il perchè nel 1327 fu dannato da Giovanni XXII. Scrisse ancora della Giuridizione imperiale nelle cause matrimoniali e della Traslazion dell'imperio; opere scritte con bile, più che con inchiostro, riportate dal Goldasto nel t. II della sua Monarchia. Non bisogna confondere questo italiano Marsiglio coll'altro, cognominato Inghen, inglese fondatore dell'università di Eidelberga, e primo dottor di essa, e comentator del Lombardo, i cui scritti dinumera il Baleo in *Cat. script. brit*, cent. VII, c. 5.

(2) Il diploma pontificio fu emanato ad Anagni a' 3 ottobre 1256. Perorarono la causa de' loro ordini davanti al papa, Umberto generale dei predicatori, insieme con Alberto magno, e san Bonaventura generale de' minori. Le apologie di questo e di s. Tommaso in favore de' mendicanti si leggono tra le lor opere: nel che essi seguirono il Grisostomo che scrisse tre libri contra i vituperatori della vita monastica. L'opera del Sant'Amore fu creduta lavoro dell'uni-

Come l'insegnar nelle scuole, così il predicare e confessar nelle chiese fu cagione di vari disturbi, agli ordini mendicanti, i quai trovarono ne' parrochi la stessa opposizione che nei professori; e ciò dette materia a molti scritti per l'una parte e per l'altra, finchè per replicate bolle de' papi restò la causa decisa in favore de' mendicanti. D'un gusto ben differente fur le contese di Giovanni XXII coi francescani: una fu sulla forma del cappuccio e dell'abito, la quale portò a scandaloso scisma alcuni fraticelli caparbì: l'altra ebbe per soggetto lo spropriamento particolare di quei religiosi, e la rinunzia che faceano al papa d' ogni proprietà e d' ogni dritto su quelle cose eziandio che si consuman coll'uso. Biasimò questo *Giovanni*, benchè l' avessero approvato gli antecessori (a): ond'è stato censurato da' teologi.

XIX. Eresie dei Wicklefisti e degli Ussiti.

Più funeste conseguenze produsse in appresso l'inglese *Giovanni Wicklef*, il quale amareggiato contro l'arcivescovo di Cantorbery e contro il papa, per essergli stata tolta la prefettura di un collegio che apparteneva ad un religioso francescano, sfogò la sua bile con prorompere in eresie che ferivano la podestà della chiesa e gli ordini regolari. Lungi al soffogarsi questi errori dalla condanna de' papi e de' concilì, si sparsero fuor d'Inghilterra, e penetrando nella Boemia colpirono l'animo del teologo di Praga *Giovanni d'Us*, ed eccitarono ad esporre le proprie loro

(a) Rainald. et Wading. in *Annal.* ad an. 1322.

versità di Parigi dal Paris in *Praef. eiusdem libri*, e dal Browu in *Praef.* t. II, *Fascic. rer. expet. et fug.*; ma il contrario han dimostrato il Cantipratano in *Apes*, l. II, c. 10, e il Raynaudo *De malis ac bonis libris*, part. I, erot. 8. Più altre cose su questo fatto vedi appo il Buleo storiografo di quella università, in *Catal. acad.* art. *Guilelmus*.

opinioni *Girolamo* di Praga e *Giacomello* o Giacomo di Misnia (1).

XX. *Loro confutatori.*

Quando vidersi comparire le sette de' wikleffisti e degli ussiti corredate d'erudizione, quando chiamar si dovettero a serio esame le differenze de' greci e dei latini, quando in poco tempo tre generali concilî si celebrarono, e la legittimità del sommo pontefice, la riforma della chiesa, l'estirpazione dell'eresie e dello scisma trattaronsi col più solenne apparato; allora i teologi cominciarono a conoscere l'inutilità de' loro studî, e lasciate le quistioni dialettiche alla scrittura si volsero ed alla tradizione. Allora un concilio in Londra dannò diciotto errori di Wikleffo; e *Guglielmo Wideford* ne scrisse una piena confutazione ad istanza del clero anglicano. Un portento sembra la vasta opera di *Tommaso Waldense* contra i wikleffisti e gli ussiti, ch' egli a ragione chiamò Dottrinale dell'antichità della fe' cattolica (2).

XXI. *Gersone ed altri.*

Gran merito si fece il cardinale di Cambrai, *Pietro d'Ailly*, che seppe unire alla teologia tant'altre cogni-

(1) La principale scrittura di Wickleffo è un Trialogo in quattro libri, ristampato a Francfort 1753; ove introduce interlocutori la Verità, la Menzogna, la Prudenza, e forma quasi un corpo di teologia che tutto contiene il veleno di sua dottrina, anatematizzata più volte da' papi e da' concilî. Di Huss suo discepolo si leggono diversi opuscoli, distinti in tre tomi; e così di lui, come di Geronimo da Praga, fu impressa la Istoria coi rispettivi monumenti, a Norimberga 1558.

(2) Fu costui prior generale de' carmelitani nell' Inghilterra, e confessore di Arrigo V e VI. Il suo Dottrinale, dedicato a Martino V, costa di tre gran volumi; nell'un dei quali ragiona di Dio e della sua chiesa, nell'altro de' sacramenti, nell'ultimo de' sacramentali ossia riti sacri. Nell'edizion di Venezia 1571 venne fuori con succinte dilucidazioni di Battista de Rossi. Altre sue opere menziona il Baleo *de Script. brit.*, cent. VII, c. 84.

zioni d'astronomia, e che formò nella sua scuola il Gerson e 'l Clemanges. Nobile eloquenza, severo giudizio, vasta erudizione ritrovasi nelle opere del *Clemanges*, il quale altresì molto si faticò e molto scrisse a rimettere la teologia nel primitivo splendore. Ma questi e tutti i teologi di que' secoli rimangono di gran lunga inferiori al celebre cancelliere *Gersone*. Un esatto metodo, un raziocinio giusto, una piena comprensione delle materie, una scelta ed opportuna erudizione sono le doti che rendono il Gersone un eccellente teologo: che se talvolta sembra di troppo deprimere l'autorità pontificia, merita compatimento in quei tempi di scismi, quando dappertutto vedeansi veri e falsi pontefici, or dominati dall'ambizione, ora ridotti all'avvilimento (1). Anche *Pietro d'Ailly*, e *Paolo Anglico*, e *Giulio Cesarini* ed altri più e dotti scrittori, innalzando l'autorità del concilio, deprimeano l'eminenza della prima sede.

XXII. Concilio di Costanza.

In questo, celebrato al 1414 e seguenti, il sinodo di Costanza, troviamo saggi della passata rozzezza e della nascente cultura (2). Scorgonsi chiari vestigi

(1) I trattati, gli opuscoli, i sermoni, l'epistole, i dialoghi di Gersone sopra mille argomenti formano una raccolta di ben cinque volumi in foglio nella nuova edizione curata dal Dupin ad Anversa 1706. Il bel trattato *De consolatione theologiae* sembra aver avuto a modello quel di Boezio *De consolatione philosophiae*. A lui da non pochi si attribuisce l'altro rinomato *De imitatione Christi*, che comunemente si reputa a Tommaso da Kempis, e che il Gence ha voluto dare ad un Giovanni Gersen, scrittore del sec. XIII. Vedi sopra ciò la dissertazione del Dupin sopra il vero autor di quel libro, nella fine del t. XII della sua *Bibl.*; e la diss. del Barbier intorno le 60 traduzioni francesi dell'Imitazione, a Parigi 1812. Certa cosa è che i meriti colla chiesa del Cancellier parigino gli han guadagnato il titolo di Dottore cristianissimo. Vedi la sua vita scritta dall'Hardt.

(2) Innanzi del concilio di Costanza, un altro se n'era tenuto a Pisa nel 1409, ove intravvennero 180 vescovi,

della scolastica nella censura degli errori wikleffiani; idee delle scienze profane, ristrette ed inesatte, erudizione mendicata, benchè con sodezza di verità. Ma che altro stile nell'esortazione del cardinale *d'Ailly* per la correzione del calendario, e in altri suoi discorsi a quel consesso! quanta forza di ragioni e di autorità non apporta il *Gerson*, or parli contra la setta de' flagellanti, or contra gli errori di Matteo Grabon, or contra le opinioni di Giovanni Petit, or su altre materie (a) espanda la sua dottrina (1)!

XXIII. Concilio di Basilea.

Non meno che nel costanziense si può vedere lo stato della teologia nel sinodo basileense, dove invitati i boemi per amor di pace, a quattro capi ridussero le loro pretensioni. La comunione sotto ambe

(a) *Append. Conc. const. Theol. Const.* etc. edit. ven.

300 abati, altrettanti canonisti, 120 teologi, senza dire gli ambasciadori dei principi nè i procuradori delle università. In XXIV sessioni si deliberarono gli affari concernenti lo scisma che in allora divideva la chiesa tra Benedetto XIII o Pietro de Luna antipapa, e Gregorio XII pontefice legittimo. Gli atti di quest'assemblea son riportati dal Richer *Hist. conc. gen.* l. II, dal Binio *Coll. conc.* t. XI, dal d'Achery *Spicileg.* t. VI, e dal Lenfant che diede in due volumi la Storia di quel concilio, e in due altri quella del sinodo di Costanza, e in altri due quella del sinodo di Basilea, ad Amsterdam 1724-31.

(1) Il concilio di Costanza, raunato nel 1414 per estinguer lo scisma, per riformare la disciplina, per dannare i wickleffiani e conciliare i boemi, maneggiò questi negozi in ben XLV sessioni, delle quali però non altro che alcune furono da Roma ratificate. La storia di questo concilio, oltre l'Enfant, diella in francese il Bourgeoin du Chastenet, e più ampiamente in VI tomi e in latino Ermanno van der Hardt. Bisogna però prender guardia, in leggendo tai storie, dal trangugiare il veleno che i loro autori vi spargono incontra la chiesa romana. Vedi le dissertazioni III e IV di Nat. Alessandro in *Hist. eccl. sec. XV*; e il trattato dello Schelstrate *De sensu et auctor. conc. const.* contra il Maimburg.

le specie fu proposta da *Giovanni* di Rokizana, della setta de' calistini; *Wenceslao*, del partito de' taboristi, trattò del dovere di tutti, anche de' laici sopra gli ecclesiastici, di correggere e d'estirpare i peccati pubblici; *Uldarico*, della setta degli orfani, disputò per la libera predicazione della parola di Dio da qualunque prete; e finalmente l'inglese *Pietro Payne*, introduttore de' libri di Wiklefo nella Boemia, e sbandito dall'Inghilterra, diventato anch'egli boemo, declamò sul dominio civile del clero (a). Ad essi però risposero *Giovanni* di Ragusi, *Egidio Carlier*, *Enrico Kalteisen* e *Giovanni* di Polemar, tutti sì con dottrina, ma senza critica nè eloquenza nè gusto (1).

XXIV. Concilio di Firenze.

Buon gusto, fina critica, severa logica comparirono ne' teologi del sinodo fiorentino, dove non coi taboristi e cogli orfani, ma si ebbe a fare co' greci. Divisi questi già dai latini avevano altro gusto negli studi, agitavano altre quistioni, e coltivavano quasi altra teologia (2).

(a) *Conc. Bas. compend. enarrat.*

(1) Il concilio di Basilea, cominciato nel 1431, e dopo undici anni traslato a Losanna, si raunò per quattro cagioni, che fur le accennate poc'anzi, senza però che ne seguisser effetti, altro che turbolenti. Nella sessione XLV, Felice V, eletto dallo stesso concilio a fronte del legittimo Eugenio IV, nominò la città di Lion per la nuova adunanza. Gli atti di quel sinodo colle note del Binio si hanno nel t. XII della sua Collezione; e nel t. XIII, un compendio di essi, fatto da Agostino Patrizio. Vedi i due libri di Enea Silvio *De gestis concilii basileensis*

(2) Quest'altro congresso, intimato da Eugenio IV per opporlo a quello di Basilea, fu cominciato il 1438 a Ferrara, e quindi traspiantato a Firenze. Vi si conchiuse la tanto sospirata riunione coi greci, de' quali ci furon presenti e l'imperadore Giovanni Paleologo e il patriarca Giuseppe, con esso i vicari degli altri patriarchi e i metropolitani dell'oriente. Vi fur discussi quattro articoli, la processione dello Spirito santo, l'azzimo dell'eucaristia, l'esistenza del

XXV. Greci teologi.

Eutimio Zigabeno compose una raccolta di passi dei santi padri, ch' ei chiamò Panoplia dogmatica della fede ortodossa contra tutte l' eresie, e che potrebbe chiamarsi libro delle sentenze. *Niceta Choniate* nel Tesoro della fede ortodossa pretese dar opera più perfetta che la Panoplia, ma è un miscuglio di cose sacre e di profane.

XXVI. Eresie dei greci.

Gl' iconoclasti risorsero sotto l' imperadore Alessio Comneno: la setta de' *bogomili*, sparsa da un *Basilio*, non era che compilazione delle precedute eresie coll'aggiunta di parecchi nuove; e simile in gran parte ad essa era quella degli *entusiasti*. Basilio fu bruciato dall'imperadore, e i suoi errori confutati da *Eutimio Zigabeno*: vari suoi partigiani in vari concilî costantinopolitani furono condannati (a).

XXVII. Su la processione dello Spirito santo.

La questione sulla processione dello Spirito santo tenne lungo tempo assorta la Grecia: dal cui esame si può derivare il ristoramento della teologia nei varî

(a) *Conc.* tom. XII.

purgatorio, il primato del papa. Disputarono per la parte de' greci Marco Efesio ed altri vescovi e monaci; da canto dei latini i cardd. Giuliano e Firmano ed altri teologi. Gli atti e la storia di questo sinodo fur compilati da due greci quivi presenti, Silvestro Siropulo e Teodoro Xantopulo, che poi viddero la luce colla versione latina e colle note del Creighton il primo, e del Cariofilo il secondo. Dei nostri ne raccolse gli atti latini Orazio Giustiniano, e la storia compendiaria Agostino Patrizio, amendue nel t. XIII dei Concilî. Quivi sulla fine si legge una Istruzione data da papa Eugenio a' legati degli armeni che chiedevano anch'essi unione; ed in oltre una Formola di fede con decreti sinodali per riconciliazion somigliante che addimandavano i giacobiti i caldei i maroniti i siriani. Ma quest'ultime cose furon trattate nella basilica lateranese, dove da Firenze era stato trasferito quel sinodo.

trattati di riconciliazione che intrapresero i greci coi latini; particolarmente in quello di *Michele Paleologo*, concluso nel secondo concilio di Lion nel 1274 (1). *Pietro Crisolano* o Grossolano, nato in Grecia, e poi vescovo di Milano, è forse l'unico che abbia scritto contro la dottrina de' suoi nazionali a favore della romana (a). E tosto si levarono contra di lui *Nicolao* metonense, *Eustrazio* niceno, *Giovanni* monaco. Il toscano *Ugone Eteriano*, favorito dall'imperadore Emmanuele Comneno scrisse tre libri dello Spirito santo, ove spone i sofismi di Nicolao metonense, di Giorgio nicomediense, di Niceta tessalonicense, e d'altri scismatici.

XXVIII. *Greci scrittori.*

Anselmo, vescovo d' Avelberga, ambasciadore di Lotario II in Costantinopoli, tre libri scrisse, in cui tutti i punti comprendeva; e la processione dello Spirito santo, il primato del papa, l'azzimo dell'eucaristia, la diversità del battesimo stabiliva (b). Noi abbiamo nel tomo XIII de' concilî del Labbe epistole trattati e professioni di fede su tal controversia. Mentre

(a) Baron. an. 1116. Allat. *Graec. orth.* t. I. —(b) D'Achery *Spicil.* t. I.

(1) De' due generali sinodi di Lion, il primo tenuto nel 1245 da Innocenzo IV presente, é dall'imperadore CP. e i patriarchi latini di Costantinopoli e d'Antiochia, e 140 vescovi ed altri d'ordine inferiore, si aggirò nella guerra contra i turchi e in affari disciplinali: il secondo, celebrato da Gregorio X, e da 500 vescovi nel 1274, presenti i legati dell' imperadore e dei vescovi greci, oltre il negozio della crociata, oltre i decreti della riforma, conchiuse coi greci una pace che dovea intra breve disciorsi. I suoi atti, le XIII costituzioni sinodali, l'epistole del papa, dell'imperadore, de' greci, si hanno nel t. XI de' Concilî: dove altresì puoi vedere le sentenze sinodali de' concilì di Costantinopoli tenuti dal patriarca Giovanni Vecco per raffermare quella riunione colla chiesa latina, e la processione dello Spirito santo si dibattuta.

Teodoro Lascaris trattava con Alessandro IV la riunione delle due chiese, e il vescovo d'Orvieto legato del papa lavorava per questo fine in Costantinopoli, *Niceforo Blemmida* scrisse due libri sulla processione, e n' indrizzò uno a Giacomo patriarca de' bulgari, l'altro all'imperadore Teodoro, a persuadere ad amendue la cattolica verità.

XXIX. *Altri polemici.*

Giovanni Vecco, a leggere i libri di Blemmida, abbracciò la sana dottrina, e voltando lo stile cominciò a difenderla con mille volumi, sicchè potrà dirsi uno dei più gloriosi atleti contra lo scisma foziano, il capo e l'antesignano del partito cattolico infra i greci, e l'apostolo della procession dello Spirito santo. In questa ardente lizza avea Vecco per aiutanti due diaconi, *Meliteniote* e *Merochite*. *Niccolò* vescovo di Crotona spiegava all' imperadore la fede romana, e la provava colla dottrina de' padri greci, Atanasio, Basilio, ec. V' era un passo di san Gregorio nisseno che dicea dello Spirito santo: *et ex patre dicitur, et ex filio esse affirmatur.* Ma lo scismatico, possessore del codice antico, scancellò con un coltellino la preposizione ἐκ; e in vece di ἐκ τοῦ υἱοῦ *ex filio*, gli fece dire τοῦ υἱοῦ *filii esse*: sebbene poi convertito pubblicò il reato, e restituì la particella in pieno concilio a monumento della verità (1). Questa frode avea già usata Fozio con un passo del Grisostomo, ed altri con altro di Basilio, come rapporta il Caleca (a).

XXX. *Questioni degli esicasti ossia quietisti ed umbilicari.*

L' abate *Simeone* avea proposto, in un suo libro della Sobrietà ed attenzione, un metodo di orare,

(a) *Contra graecos* l. I.

(1) L'autore di quella frode fu il referendario della gran chiesa, detto Escammatismeno. La sua confessione fu pubblicata nel sinodo CP. del 1280, che si legge nel tomo II, par. I, col. 1125, della Collezione regia.

col quale promettea di far vedere la mente lucida e risplendente. Cotal dottrina fu poi promossa dal monaco ed indi vescovo *Gregorio Palama*, che aggiugnea quel lume essere increato e divino, come pur volea quello del Taborre, emanato dalla sostanza stessa di Dio. Ebbe fra' monaci molti settarî; ma un monaco calabrese, *Barlaamo*, amico del Petrarca, che ito nella Grecia abbracciò e difese la dottrina de' greci, ardì d'opporsele a voce e cogli scritti: nel che venne secondato da *Acindino*, il quale due dotti libri scrisse per dimostrare che nè quello nè il lume del Taborre non potea dirsi lume increato, e che l'essenza divina non è distinta dalle sue operazioni. Ma che? il Gretsero trova per fino a sei concilî che si dichiararono contra gli antiquietisti: e noi a lui (a) ed al padre Combefis (b) rimettiamo la storia di quella setta.

XXXI. *Antipalamiti.*

Teologi gravi che prima seguirono il partito di Palama, scortane poi l'assurdità, ne furono forti combattitori. Tale fu il patriarca *Giovanni*, dopo aver preseduto a due concilî contra Barlaamo e contro Acindino: tale *Niceforo Gregora*, uno de' più dotti uomini che allor contasse la Grecia: tali i metropoliti d'Efeso e di Gano; tale *Deisso*, e tali molt'altri, che ad ogni interesse e dignità rinunziarono per non essere palamitici. Molti scrittori eziandio presero ad impugnare la trionfante eresia. Così fe' *Gregorio Acindino* che divenne il capo del partito cattolico, chiamandosi i suoi seguaci non meno acindinisti che barlaamiti; così fecero *Demetrio Cidonio*, *Giovanni Ciparissiota*, *Manuele Caleca*, che scrissero contra il lume increato e le deità o le perfezioni divine distinte dalla sostanza di Dio, e contra gli errori di Palama, sostenuti da *Filoteo* monaco e poi patriarca costantinopolitano, e da altri greci che per altro mostravano dottrina e sottigliezza.

(a) Not. ad hist. Cantacuz. — (c) Not. in pseudosyn. CP.

XXXII. Controversie infra i greci e latini.

Un bell'esempio di ricerche teologiche abbiamo in una lettera di *Demetrio* tessalonicense allo stesso Barlaamo, e la dotta risposta di questo; il quale, avendo pria scritti contra la dottrina romana infiniti libri, de' quali il solo Allazio ne riporta XXV, poi ravveduto sostenne i dogmi per la processione delle Spirito santo, pel primato del papa, per la riunion delle chiese, in più lettere ed opuscoli datici dal Canisio (a). Altro bello esempio abbiamo nei quattro libri di *Manuele Calecca* contro gli errori de' greci; di cui, dice il Petavio, niente può scriversi di più dotto o più sottile. Appresso *Isidoro* tessalonicense e poi *Simeone* suo successore a' riti e misteri della chiesa greca, a' sacramenti, al simbolo, a tutta la teologia recò nuovi lumi (1).

XXXIII. Teologi latini.

Nel concilio fiorentino spiccarono varî, ma in ispezie il cardinal *Giuliano Cesarini*, ch' erasi pur mostrato in quello di Basilea e in altre commissioni accorto politico, esemplare ecclesiastico, avveduto critico: il trascorso stesso, onde avea scritto de' rimproveri al papa per sostenere il concilio. veniva più da zelo religioso che da temeraria caparbietà. Non mostrò meno ingegno ed erudizione l' altro teologo de' latini *Giovanni* da Montenero, provinciale de' predicatori della Lombardia, il quale con copia e sceltezza di passi de' concilî e de' padri, con finezza e forza di raziocinio, molto contribuì a trar la vittoria al partito latino ed a sottomettere i greci alla verità.

(a) *Thes. monumen. eccl.* vol. V.

(1) Di tutti codesti greci e d' assai altri che potremmo aggiugnere de' tempi appresso, quali favorevoli e tali avversi ella riunione colla romana chiesa, vedi presso il Fabricio a le contezze delle loro geste e gli elenchi delle lor opere, che son senza numero, in *Bibl. graec.* l. V, c. 43.

XXXIV. Teologi greci.

Che se, in mezzo a' ghiribizzi ed incoltezza delle scuole, era vigorosa e potente presso i latini la teologia, quale fia stata appo i greci? Un nuovo Fozio potea chiamarsi *Marco Eugenio* vescovo d'Efeso, detto però Marco efesio, accanito contra i latini, ma altresì erudito teologo: i suoi scritti son tinti di fiele, ma spirano eloquenza e scienza. Ravveduti *Isidoro* ruteno, *Giuseppe* metonense, *Gregorio* protosincello, fer sentire la loro dottrina e facondia in quella augusta assemblea. Si distinse ivi *Giorgio Scolario*, benchè ancor laico, e disse molto per la pace ed unione. Ma sopra tutti fece onore alla greca teologia il gran *Bessarione:* scritti greci e latini, traduzioni latine dal greco, opere d'oratoria di filosofia di teologia son uscite dalla feconda sua penna. Ardente professore della dottrina romana, dovè scrivere assai contro Marco efesio, dovè dirigere lettere, recitare orazioni, compor libri; si rendette benemerito della chiesa e fece onore alla porpora cardinalizia.

XXXV. Altri eruditi.

V'erano inoltre un *Gregorio Mamas* ch' ebbe gran parte nell'unione, un *Ilarione* riportato dall' Allazio, un *Gemisto Pletone*, un *Giorgio* di Trabisonda ed alcuni altri che, senz' esser teologi di professione, scrissero di teologia. I greci aveano il merito d'unir la coltura delle belle lettere alle severe scienze. Ma poco campo rimase loro da coltivarvi la teologia. Occupata da' turchi Costantinopoli poco dopo il concilio fiorentino, e distrutto l'impero greco, rimase oscurata e presochè estinta la greca chiesa, e spenti con essa gli studî teologici (1).

(1) Molti greci eruditi, recatisi in Italia, come sparser fra noi la luce della grecanica letteratura, così per ricambio ricevetter la luce dell'ortodossa credenza; e però impugnaron la penna in difesa di essa e a convincimento degli scismatici lor nazionali. Di essi vogliono riscontrarsi i copiosi

XXXVI. Patriarchi greci fautori de' latini.

Il primo patriarca costantinopolitano sotto il dominio turchesco fu il famoso *Gennadio* o Giorgio Scolario, di cui s'è parlato da' critici molto diversamente: mentre, avendo egli scritto moltissimo e in pro e in contro della chiesa romana, l'Allazio ha creduto di poter formare due Gennadî, l'uno patriarca e promotore della riunione, l'altro monaco e amico di Marco efesio; ma il Renaudot ne vuole uno solo, prima fautore della buona causa e poscia attaccato al greco partito. Comunque sia, egli è dottissimo e come l'ultimo residuo della grecanica erudizione. Qualche scintilla di cognizioni teologiche si vide poscia di tanto in tanto spiccare in un *Geremia* patriarca costantinopolitano, ne' due *Melezî*, uno patriarca alessandrino, dottore l'altro, in un *Metrofane Critopulo* e in altri citati dal Fabrizio (a), e in altri serbati nella biblioteca nanniana (b). L'*Allazio*, il *Cariofilo*, l'*Arcudio*, quantunque nati fra' greci, riceverono dai latini l'educazione e la dottrina (1).

(a) *Bibl. gr.* t. X. — (b) Codd. CCXXIV, CCXXV, al.

ragguagli che ne fornirono l'inglese Hody, *De graecis illustribus*, a Londra 1741; e l'alemanno Bo rner *De doctis hominibus graecis*, a Lipsia 1750.

(1) I triumviri qui mentovati, vivuti a Roma nel sec. XVII, servirono egregiamente alla buona causa, non che solo scrivendo opere proprie, ma traducendo e illustrando e cavando a luce le altrui. Così l'Allacci, oltre i tre libri sul Perpetuo consenso delle chiese d'oriente e d'occidente, e tante sue lucubrazioni di vario argomento, enumerate da lui stesso sì nelle Api urbane, e sì nell'Elenco impresso a Roma 1659; mise fuori la sua *Graecia orthodoxa*, contenente le opere di Niceforo Blemmida, Giovanni Vecco, Pietro vescovo, Giorgio Pachimera, Isaia Ciprio, Giovanni Argiropolo, Gregorio Protosincello, ec. ec. Gio. Matteo Cariofilo, discendente di Candia, arcivescovo d'Iconio, lodato dall'Eritreo in *Pinacotheca* I, divolgò una Confutazione di Nilo sul primato del papa, un'Apologia contra Catumsirto, una Censura della

XXXVII Stato della teologia nell'occidente.

Fra i latini dunque dobbiam seguire il corso. Questi, oltre alle conferenze tenute co' greci, doveano contrastare cogli ussiti e co' wiklefisti, pei quali si tenne altro concilio nella Boemia, alla presenza dello stesso re nel 1465, colla maggior solennità; di che rapporta le dispute il Canisio (a), dove si scorge maggior gusto, precisione e sodezza, che ne' ragionamenti del concilio basiliense del 1433.

XXVIII. Scrittori latini.

Alcune dottrine erronee di *Giovanni Petit*, di *Matteo Grabon*, d'*Agostino* da Roma obbligavano i cardinali d'Ailly e Torrecremata, il Gersone ed altri dottori ad esaminare le differenti materie, e a confutarle con forza. E certo *Giovanni di Torrecremata* si rendè immortale nei concilî di Basilea e di Firenze. Il grande *Alfonso Tostato* per l'immensa copia de' suoi scritti è chiamato lo stupore del mondo: il cardinale *Giovanni di Carvaial* a ragione fu detto pe' suoi scritti lo splendore del sacro collegio: la somma teologica e la confessionale han dato celebre nome nella morale e nella scolastica teologia a sant' *Antonino* di Firenze. La vastità delle materie che tratta, e l'acutezza e l'erudizione con che le tratta, provano la rarità del sapere del cardinale *di Cusa*. Peritissimo e venerabil maestro vien chiamato da Pio II *Giovanni di Segovia*,

(a) Tom. V.

confessione di fede calviniana, fatta dal patriarca Cirillo, la Istoria del concilio di Firenze dello Xantopulo, e la Difesa d'esso concilio del Gennadio, ec. ec. Pietro Arcudio poi, oltre la Concordia delle due chiese nell'amministrazione de' sette sacramenti, diè due trattati contra Barlaamo, un Breviario de' riti greci, ed una raccolta d'Opuscoli aurei teologici de' greci Vecco, Palama, Bessarione, Demetrio, Planude, da lui fatti latini e di note corredati. Quanto si è poi al dir dello stato attuale della coltura, della credenza e della chiesa greca, vedi le Relazioni che n'han dato il de la Croix, il Possevino, il Simon, il Renaudot, e di recente il Villemain.

il quale tanto nome si fece nel concilio basiliense per le sue parlate, e nella posterità per le sue opere. Il beato *Giovanni* da Capistrano, *Dionigi Cartusiano*, altri ancora trattarono con molto zelo e dottrina materie teologiche, mentre *Girolamo* di Santa-fede, *Iacopo Perez*, e qualche altro impiegavansi a convincer gli ebrei; e *Alfonso de Espina* produceva il suo *Fortalitium fidei*, che il severo Mariana (a) chiama opera dottissima e piena di sacra erudizione (1).

XXXIX. Sabunde.

D'un gusto ben differente è l' opera di *Raimondo Sabunde*, Delle creature, ovvero Teologia naturale, dove tutti gli articoli del dogma cristiano sulla natura divina vuole trovar convenienti colle verità naturali, e confermarsi con filosofiche ragioni: opera tradotta dal celebre Montagna, encomiata dal profondo Grozio, ristampata ora in Faenza, ed illustrata coi lumi della moderna filosofia (2).

XL. Altri scolastici.

Intanto che così trattavasi la polemica facoltà contro gli ebrei e i musulmani, gli eretici e gli scismatici, gl'increduli e i libertini; non tralasciavano di coltivare le scuole le questioni dialettiche, e di pascersi dell' aeree e metafisiche sottigliezze. Non può contrastarsi al *Capreolo* ed al *Biel* la lode di dotti teologi, ma scolastici: non hanno ottenuta sì lunga memoria presso i posteri *Emerico del Canapo*, il *Le-*

(a) *Hist. hisp.* l. XXII, c. 13.

(1) Di costor tutti quanti e degli altri suddetti hanno analizzato gli scritti il Dupin al t. XII della sua Bibl. degli autori eccl.; e l'Oudin che con essi chiude il suo Comentario degli scrittori ecclesiastici.

(2) Quest'opera si aspetta meglio alla teologia naturale che non alla rivelata, di che qui è discorso. Essa spone con nuovo metodo i motivi di credibilità. Rifusa tutta di pianta e accomodata all'uopo odierno, per opera d'un gesuita, ricca di nuove aggiunte è ricomparsa la sesta volta ad Orvieto 1827.

kmant, il *Colle*; nè *Angelo di Cluvasio*, il *Pacifico*, il *Salvis* ed altri casisti. I più rinomati sono il platonico *Marsiglio Ficino*, e i due *Pichi*, zio e nipote, *Giovanni* e *Gianfrancesco*, che recarono gusto, critica, eleganza (1).

(1) Del Ficino, principe de' platonici al 1480, usciron le opere tutte in un corpo a Venezia 1516, e poi altrove. Le più solenni sono i XVIII libri dell' immortalità delle anime e dell'eterna felicità; i XII di epistole, che abbracciano trattati e dialoghi e orazioni e compendî d'ogni maniera; e il libro della religion cristiana, intitolato a Lorenzo de' Medici, e comentato da Lodovico Croce. Quanto a Giovanni Pico, detto già la Fenice degl'ingegni, pubblicò egli 900 quistioni, da sostenere a Roma in pubblica lizza; apologie di esse quistioni, comenti biblici, trattati ascetici, tutti in uno raccolti a Venezia 1448, ed altrove; senza i tanti altri scritti contra gli atei, i gentili, i giudei, i maomettani, gli eretici, che ci numera nella vita di lui suo nipote Gianfrancesco. Quest'altro poi, portato più per la scolastica che per la filologia, mise fuori più libri sopra differenti soggetti, e due in ispezieltà sopra lo studio della filosofia sacra e profana. Dienne ancora la vita del celebre Savonarola, di cui pur leggiamo (senza contare i tanti scritti ascetici, dialogistici e predicabili) IV libri della verità di nostra religione, V della semplicità del vivere cristiano, e III contra l'astrologia divinatoria. Sarebbe un non finirla il tener dietro agli altri scritti teologici del secolo XV; e il tempo n'invita a contemplar quelli troppo più importanti del XVI.

CAPITOLO V.

STATO DELLA TEOLOGIA SINO AL PRESENTE

I. Rifiorimento nel secolo XVI.

Tante eresie, sì feroci e sì consistenti; tanti grand'uomini impegnati a distruggerle, e tant'altri a sostenerle; tante opere famose, uscite dall'una e dall'altra fazione; un concilio, un nuovo vigore, un gusto nuovo; tante controversie, tante novità in bene e in male, tanti vantaggi e tanti danni: tutto rende quest'epoca degna della più attenta contemplazione. Lo studio delle tre dotte lingue e dell'antica erudizione si radicò sempre più nelle università, e gli eruditi filologi si dierono alla lettura de' padri. Infatti, oltre *Gianfrancesco Pico* che, nato nel precorso secolo, nel presente scriveva; allora il *Reuclino* s'internò nello studio de' libri rabbinici e de' misteri cabalistici, per farli servire a vantaggio della cattolica religione, e riuscì in una scienza ch'egli fu il primo e quasi l'unico a cultivare. Allora il celebre *Nebrissese* rivolse le moltiplici sue cognizioni gramatiche, filosofiche, storiche, teologiche a vantaggio de' sacri studî. Allora il giudicioso e dotto *Vives*, dopo avere sviluppate le cagioni di decadenza nelle discipline, trattò la maniera di ben coltivarle; e oltre i comenti a sant'Agostino della Città di Dio, ed altre opere d'ogni genere, si mostrò eloquente apologista nei cinque libri che ne lasciò della cristiana religione (1).

(1) Oltre le qui lodate lucubrazioni, scrisse il Vives III libri dell'anima e della vita, ed altri sopra i doveri del marito e della femmina cristiana, che compose per ordine di Caterina d'Inghilterra, ed altri IV su la concordia e la discordia del genere umano a Carlo V. Contemporanei a lui scrissero Lodovico Vivaldo, Battista Mantovano, Nicolò di Nisi, Iacopo Almaino ed altri teologi di grido.

II. *Erasmo*.

Più di tutti giovò al ristoramento il sì famoso *Erasmo*, dotto gramatico, ameno scrittore, uomo faceto, e Luciano cristiano, giudizioso critico e culto teologo. Che se egli s'è mostrato alla volte troppo parziale per Lutero, ed è passato per autore di dubbia fede, egli stesso riconosce e confessa in più luoghi i trascorsi della giovanile sua imprudenza e dicacità; si protesta di non aver mai aderito alle nuove dottrine, e sì infatti le ha combattute; e certo ha recato dei lumi alla teologia. Le critiche ed oculate sue edizioni ed illustrazioni de' varî padri, le traduzioni d'altri, la versione la parafrasi le annotazioni del nuovo testamento aprirono le menti di molti. Le frequenti declamazioni contro le sofistiche ciance, i continui sforzi per lo studio delle antiche lingue, l'esempio delle varie sue opere teologiche, scritte con eleganza chiarezza e forza, tutto ha servito altrui di grande incitamento. I suoi scritti contra Lutero e li pseudoevangelici, le molte e belle epistole, le diverse apologie, che ha dovuto fare di se e delle sue opere, difendendosi ora dal Dorpio, or da Giacomo Fabro, or dal Lee, or dallo Stunica, or da altri moltissimi, tutte han servito ad illustrar punti biblici e materie teologiche (1).

(1) Ben IX volumi in folio riempiono gli scritti d'Erasmo; divulgatigli dal suo amico. Frobenio a Basilea 1540, e poi ammendati e cresciuti fino a XI dal le Clerc a Leiden 1703. Lasciando stare le opere di gramatica, di retorica e di filosofia, contenute ne' primi IV; il V comprende libri di pietà, scritti con eleganza non usata a suo tempo; il VI, il nuovo testamento da lui voltato, con delle note; il VII, le parafrasi sopra il medesimo; l'VIII, le traduzioni di più greci padri; l'ultimo, le sue apologie. Ma io penso ch' egli abbia meritato assai meglio della cristiana repubblica colle corrette sue edizioni de' santi padri, che non coi parti del sovente bizzarro e sempre libero suo opinare. A lui dobbiamo le voluminose impressioni de' latini Cipriano Ilario Ambrogio Girolamo Agostino, e de' greci Ireneo Grisostomo

III. Lutero.

Quanta parte non ebbe nel cambiamento della teologia il troppo famoso *Lutero*, che fe' nascere tante controversie, radunare tante assemblee, occupar tanti ingegni? Veramente, dal punto della giustificazione in fuori, e di pochissimo altro, tutta la vantata dottrina sua non era che un rimpastare i condannati e negletti insegnamenti de' valdesi o de' boemi. Ma egli ebbe più destrezza e cautela nel maneggiarsi, più franchezza ed ardimento nel proporre le sue asserzioni, più vivacità e prontezza nel sostenerle, più eloquenza ed arte nel procurarsi de' protettori. La spiegazione dell'orazione domenicale e del simbolo e de' precetti, i comenti scritturali, lettere, prediche, proclami, tutto gli dava campo da sporre i suoi dogmi. Confutato e convinto vieppiù s'infierisce, e invece di correggere gli antichi errori ne inventa dei nuovi e peggiori: nega il valore delle indulgenze, la libertà dell'uomo, l'utilità de' sacramenti, de' sacrificî, delle opere buone. Non sol furore ed ardenza, ma sfacciate millanterie, grossolane inurbanità, freddi equivoci, indecenti buffonerie e scandalose laidezze gran parte empivano de' suoi scritti, e i motteggi di pazzo di porco di asino di bestia di diavolo di satanasso vengono da lui profusi contra le persone più reverende. Le intitolazioni stesse dei libri, della cattività della chiesa babilonica, del servo arbitrio, dell'abominazione della messa privata, ec. annunziano abbastanza lo spirito, onde le opere sono dettate (1).

Basilio e in parte Origene ed Atanasio, per lui ripurgati da tante mende, e dilucidati di dotti scolii. Le prefazioni a ciascuna di dette edizioni si trovan raccolte nel libro XXVIII delle sue epistole, e rinchiudono importanti notizie di erudizione patristica. La vita di questo laborioso poligrafo è stata descritta dal Burigny in II tomi a Parigi 1757.

(1) La storia di questo solenne eresiarca e delle vicende varie della sua setta, altrimenti è scritta da' suoi, altrimenti da' nostri. Tra' suoi il Kappio divulgò una Collezione di

IV. Melantone.

Il più fedele e sommesso, il più benemerito della sua dottrina, fu il giovane *Melantone*, fornito di talenti. istruito nelle lingue, versato nelle matematiche, in giurisprudenza, in teologia, professore di greco nell'università di Wittemberga, nel 1518, contrasse amicizia con Lutero che là dominava. Reca stupore il numero e la varietà de' libri che in mezzo a tante conferenze e tante dispute, a tanti viaggi e a tanti maneggi, a tante rivoluzioni e a tanti torbidi, abbia potuto scrivere; dove mostra un carattere ben diverso da quello dal suo maestro. Lutero duro ed incolto, con agrezza e con arroganza, senza pulitezza nè eleganza, impastato di passi scritturali, di tratti satirici, di discorsi alle volte assai ben tessuti, e unitamente di plebee trivialità, di folli insegnamenti, di furiosi sbalzi e d'antilogici sragionamenti: Melantone era più eguale più moderato più erudito più colto e più elegante. La sua grand'opera de' luoghi teologici sembrava a Lutero opera degna di venire riposta nella classe delle scritture canoniche: annotazioni comenti ed osservazioni varie sulla bibbia, trattati diversi, confes-

scritti concernenti le controversie mosse tra Lutero e Tetzelio sopra le indulgenze, prima scintilla del vasto incendio, a Lipsia 1721. Quivi l'anno innanzi avea il Loescher divulgato un *Centifolium Lutheranum* con gli atti riguardanti la istoria della riforma; ed altri e poi altri seguirono a mandar fuori relazioni e difese. Tra' nostri il Cocleo principalmente compilò i fatti tutti di quella catastrofe e del suo protagonista. Ne scrissero ancora l'Eckio il Prieras l'Hocstrat, e, per passarmi d'ogni altro, il Dupin *Bibl. eccl.* t. XIII. Le opere di Lutero latine e volgari arrivano a XII tomi nella edizione di Wittemberga 1551: ma le più importanti arrivano a VII in quella di Iena 1612. Tesi, epistole, concioni, dispute, difese, protesti, appelli, catechismi, comentarì, annotazioni, farraggini d'ogni argomento, scritte con altrettanto fuoco che negligenza, formano la contenenza di quella compilazione.

sioni di fede, catechismi, apologie delle dottrine e delle persone, risposte, orazioni, lettere tenevan occupato il suo spirito, mentre uscivano dalle sue mani gramatiche latine e greche, istituzioni retoriche, libri dialettici, traduzioni, edizioni, comenti, illustrazioni d'antichi autori greci e latini, poeti, oratori, filosofi, libri di fisica e d'etica, orazioni, epistole e scritti filologici d'ogni maniera. E si potrà dire che non meno, e forse più, dee il luteranismo al zelo ed ingegno di Melantone che all'arditezza ed attività di Lutero (1).

V. Carlostadio.

Carlostadio fu un altro seguace di Lutero, benchè non così sottomesso e fedele qual Melantone: orgoglioso ed amante di novità, cercò di ordire una setta sua propria. La caratteristica differenza della sua dottrina era sull'eucaristia, dicendo che le parole di Cristo, Quest'è il mio corpo, non dovessero riferirsi al pane, bensì al suo corpo stesso. Ma quasi nessun seguace ha trovato; e la fama di lui è venuta dall'arditezza dei suoi fatti, dall'essere stato il primo ad abolire la messa privata, l'invocazione de' santi, il culto delle immagini, i digiuni, i voti religiosi, e sopra tutto il celibato.

VI. Zuinglio.

Maggior nome e maggior seguito di discepoli s'acquistò *Zuinglio*, il quale negli Svizzeri e in alcune città alemanne, essendo predicatore e parroco di Glarone e

(1) Come già Melantone descrisse la vita e i fatti del suo maestro Lutero, che poi l'Eumanno con sue note rimandò alle stampe di Gottinga 1741; altresì al Melantone tributò il medesimo ufficio l'amico suo Camerario. Le sole opere teologiche di costui furono congiuntamente vulgate in IV tomi a Wittemberga 1601. In esse si trova più ordine, più dottrina, più eleganza, che non in quelle del maestro e dei suoi satelliti. La sua Confessione augustana, ch'è il simbolo della luterana credenza, fu da lui difesa con un'Apologia, e da' suoi con cento scritti sostenuta.

poi di Zurigo, non solo per l'eloquenza, ma pel sottile ingegno e per la molta dottrina fu tenuto in gran considerazione. Le indulgenze, l'invocazione dei santi, il sacrificio della messa, ed altre pratiche della chiesa romana sono i soggetti delle sue declamazioni. La sua dottrina è quasi la luterana, se non che considera l'eucaristia come cosa naturale senza miracolo, come segno e figura rammemorativa della passione, e spiega le parole del Salvadore così, Questo rappresenta il mio corpo.

VII. Ecolampadio.

Infra i seguaci di Zuinglio il più famoso fu *Ecolampadio*, il quale, divoto prima e religioso esemplare nell'ordine di santa Brigida, scrittore contra Lutero e nemico delle novità, si volse poi al partito de' novatori, abbandonò la vita monastica, e come scherza Erasmo (a), per volere mortificare la carne prese a moglie una giovinetta assai bella. Questi, come che cominciasse col predicare la dottrina di Lutero, rimase poi del partito di Zuinglio, ed è col medesimo riputato capo de' sacramentarî. Zuinglio avea della persuasiva, come Lutero, ma non tanto forte e violenta; aveva uno spirito più sottile ed acuto, ma non tanto ardito e profondo. Ecolampadio, come Melantone, avea un' eloquenza più dolce e più moderata di quella del suo maestro; ma non era sì schiavo di Zuinglio, come Melanton di Lutero. Infatto, dove questi metteva la figura nel verbo *è* che interpretava *significa* o *rappresenta*, quegli volea la figura nel nome *corpo*, che dicea dinotare *segno* del corpo. Nacquero quindi varie dispute de' zuingliani, non solo co' cattolici, ma molto più co' luterani che ammettevano la reale presenza (1).

(a) Lib. XIX, Ep. 41.

(1) Di tutti così fatti contrasti, che mossero i novatori tra loro, degna è di vedersi la *Historia motuum* del Loescher, e i tanti altri nominati da Pfaffio nel suo Programma *de Historia reformationis*.

VIII. Bucero Ubiquisti.

In queste precipuamente *Martino Bucero* cercava ripieghi di conciliazione, e propose una spiegazione del mistero eucaristico, che potè poco tempo appagare l'uno e l'altro partito, volendo che nell'atto della cena vi assistesse Cristo, ma che fosse solo per fede ricevuto nel sacramento : opinione rigettata, che sol accrebbe i sacramentarî. La libertà di dogmatizzare indusse il luterano *Osiandro* a presentare una novità, sostenendo l'*impanazione* di Gesù Cristo nell'eucaristia, sì che il pane si facesse corpo di Cristo, come il Verbo s'era fatto carne. Il *Brenzio*, l'*Illirico*, il *Citreo*, e qualche volta *Lutero* stesso, erano *ubiquisti*, e voleano il corpo di Cristo dappertutto, e quindi nel pane anche prima di consagrarsi (1). Lutero contava già dal suo tempo dieci diverse sette de' sacramentarî ; e il Bellarmino cita un libro pubblicato nel 1577, che portava fino a dugento differenti interpretazioni delle parole di Cristo. Nè minore era la varietà sulla giustificazione, contandone Osiandro quattordici nel libro *contra Nycticoracem*, a che egli aggiugne la decimaquinta, ed altrove eziandio noverandone ventuna (2).

(1) Molti furono i luterani che presero a sostenere la onnipresenza, che dicono, della umanità di Cristo; come l'Osiandro nel suo Anti-Sturmio, l'Holder contra Beza, Gerlac contra Buseo, e cent' altri ammassati dal medesimo Pfaffio nella sua *Diss. Anti-Basnagiana*, e nella *Intr. in Hist. theol.* l. III, p. 412. Furono però troppi più coloro che la combatterono, non solamente cattolici, come il Buseo, il Rullio, il Turriano, il Valenza ec., ma anco calvinisti, come il Covet, l'Hessiandro, il Sachsio, il Simler, il Lampadio e mille altri cennati dal Lipenio *Bibl. theol.* t. II, p. 890.

(2) La storia delle variazioni delle chiese protestanti del gran Bossuet somministra moltissime prove del continuo trapassare che i novatori fanno d'opinione in opinione, di novità in novità, di credenza in credenza.

IX. Anabattisti.

Alle controversie de' sacramentarî s'aggiunsero quelle degli anabattisti, setta introdotta da due luterani, *Niccolò Storck* e *Tommaso Muncer*, benchè al secondo restasse la gloria d'esserne il propagatore, e la più vera poi d'abbiurarla davanti la morte. Il vanto d'estasi e di rivelazioni de' primi istitutori li fe' pur chiamare *entusiasti* e *fanatici*. Misero in costernazione molti stati della Germania, ed ebbero a promotori un *Ubermeier*, un *Grebelio*, un *Manzio*, un *Offman* ed altri teologi. La parte potissima di quella dottrina, ch'era il ribattezzare i fanciulli adulti, fu abbracciata dall'olandese *Mennone*, che purgò quella setta delle sediziose dottrine, e formonne una più gradita dei *mennoniti*, che finor si è serbata in Inghilterra e in Olanda (1).

X. Calvino.

Ma la scuola che più strepito mosse, fu quella del famoso *Calvino*, che datosi agli studî teologici in Francia dopo varie vicende fermò sua sede in Ginevra, e voll'essere non fautore, ma fondatore di setta. Le sue Instituzioni, benchè compilate in gran parte dalle opere di Melantone, d'Ecolampadio e d'altri settarî, scritte però con buon metodo e con colta latinità, gli guadagnarono molto credito. Il Catechismo poi, tradotto in quasi tutte le lingue europee, anche nella greca ed ebraica; e le altre sue opere, come che non esenti di troppa verbosità ed arditezza, oscurità e confusione, pure metodiche generalmente ed erudite, scritte con destrezza e con arte, gli meritarono sempre più l'attaccamento de' suoi partigiani.

(1) La storia degli anabattisti è stata pienamente distesa dallo Spanemio, dall'Ottio, dall'Heresbachio, dal Gerbelio, Gastio, Meshovio, Catrou, ed altri. Quella de' mennoniti in particolare la dierono Schyn, Brant, Menio, Kettner. Degl'impugnatori basta sol nominare i luterani Wigando, Botsac, Hunnio, Hammelmanno e Salermanno.

Le sue dottrine son quelle de' luterani e dei zuingliani, con alcune variazioni e con pretesti d'originalità. Lutero aveva una mente più estesa e più vasta, Calvino più fina e sottile: il genio di quello era più ardito e più fermo, quello dell'altro più destro e più scaltro: più franco ed aperto Lutero, Calvino più accorto e più riservato (1). Questi tratta con più rispetto che quegli i padri antichi, e ne fa più frequente uso: egli non è così violento come l'altro nell'espressioni, ma pur talora rigetta con disprezzo i padri, e carica di villanie i suoi avversari. Se Lutero ebbe per aiutante Melantone, se Zuinglio Ecolampadio, Calvino trovò il suo in *Teodoro Beza*, assai più fedele al suo maestro, che gli altri al loro non furono (2). Queste sette fur le dominanti: ma non lasciarono arditamente di levar fronte molt'altre.

XI. Serveto.

Michele Serveto, di medico diventato teologo, seguì l'errore degli anabattisti nel ricusare il pedobattesimo,

(1) Le opere di Calvino han veduto più volte e in più forme la luce. La più stimata edizione quella è d'Amsterdam 1671 di IX volumi in foglio. La Istituzione della cristiana religione, ch'è il suo capo d'opera, dedicata a Francesco I, abbraccia in IV libri l'intero corso della teologia, e porta il vanto di vedersi in tante lingue trasportata. Non è qui da strignere in poche gl'innumerevoli che impugnaron la penna in pro e in contro di lui, che posson vedersi appo il Lipenio *Bibl. theol.* par. I, p. 194 et seq.

(2) Beza scrisse la vita del suo maestro, ed inoltre la istoria delle chiese riformate di Francia: storia che oltre a lui compilarono lo Scultet, l'Hardt, il Pareo, l'Alting ed altri alemanni; il Soulier, il Maimbourg, il Rulhieres, il Leger ed altri francesi. Beza poi trattò molti punti in molti trattati; come la cena del Signore contra Heshusio e Flaccio, la predestinazione contra Castiglione, la unione ipostatica contra Pappo, la ubiquità contra Brenzio ed altri. La vita di lui, ugualmente che degli altri eterodossi, così tedeschi che stranieri, l'ha compresa in due grossi volumi Melchiorre Adami, a Francfort 1705.

e quello de' sacramentarî nel negare l'eucaristia; ma volle oltracciò attaccare il mistero della Triade nelle famose opere sugli Errori della Trinità, e sulla Restituzione del cristianesimo, e divenne capo degli *antitrinitarî* (1).

XII. Socini e sociniani.

Lui seguirono infra molti *Valentino Gentili*. *Giorgio Blandrata*, *Giampaolo Alciato*, *Bernardino Occhino*: ma levaronsi sopra tutti i due *Socini*, zio e nipote, Lelio e Fausto. *Lelio* fu colto da morte pria di propagar la nuova dottrina, e *Fausto* acquistò gli scritti di lui, onde cominciar a sporla nell'opera sul Salvadore Gesù Cristo; e chiamato dal Blandrata in Transilvania, e stanziato in Polonia, scrisse comenti e trattati ed opere teologiche; e negli scritti, nelle prediche, nei discorsi diè consistenza alla setta *sociniana*. Il socinianismo consiste nel ridurre ogni cosa al lume della ragione, e nel costituire una religione non più che naturale: quindi togliere il peccato originale, la predestinazione, i sacramenti, e quanto di miracoloso ne insegna la fede. La dottrina di Socino si distese per varie regioni polacche, e Rocavia si potè dire la Roma o la sede di quella chiesa. Varî dottori esteri ancora la professarono, ma i più celebri fur compresi sotto il titolo di Fratelli poloni (a). I *Socini*, i *Crell*, lo *Slchtung*, il *Wolzogenio* ne sono i principali (2).

(a) *Bibl. Fratr. Polon.*

(1) La storia del Serveto, scritta dalla Roche, si legge nel t. I e II della *Bibliothèque angloise*. Di lui corrono, oltre il libro sopra gli errori della Trinità, certi dialoghi sul medesimo argomento.

(2) Oltre a questi, si contano tra' corifei di quella setta, intra i tedeschi, Neuser Radecio Ostodoro Francken Soner Smalcio Vorstio Stegman ec. De' polacchi Modrevio Niemejovio Voidovio Goslavio ec. Degli ungari Davide Dudith Enjedino ec. De' fiamminghi Moormann Geisterano Brenio ec. Degl' inglesi Stukey Firmin Collin Whiston ec. Le cotor. opere ci vengono indicate dal Sandio in *Nucleo hist. eccls*,

XIII. *Scisma d'Inghilterra.*

Enrico VIII, annoiato di sua moglie Caterina, religiosa ed onesta, e preso da impuro amore d'Anna Bolena, libera e scorretta, volle far dichiarare nullo il matrimonio con quella, per essere stata dapprima moglie del defunto Arturo di lui fratello. Come il papa non potè mai indursi, lo fece il re dichiarare invalido a' suoi vescovi, e così diviso dal corpo della chiesa romana, si eresse in capo dell'anglicana; nella quale, tolto il papato e pochi altri punti, tutt' era conforme alla credenza cattolica. Dipoi suo figliuolo *Odoardo* diede adito agl'insegnamenti di *Pietro Martire* e d'*Occhino*, e alla dottrina zuingliana: rientrato poi per poco sotto il regno di *Maria* il cattolicismo, montò di nuovo sul trono con *Elisabetta* la riforma, che in diverse guise restovvi alterata (1). Ogni setta potè vantare rinomati teologi: i luterani compiacciónsi de' loro *Flacci*, *Welleri*, *Chemnizi*, *Wigandi*, *Citrei*, *Osiandri*, ecc. i riformati ebbero *Beza*, *Bullingero*, *Vireto*, *Bibliandro*, *Ospiniano*, ecc.

XIV. *Teologi cattolici.*

Tra' nostri dovrà dirsi tale il chiaro cancelliere d'Inghilterra, *Tommaso Moro* confutator di Lutero, benchè più noto per opere politiche e storiche. Che

e nella *Bibliotheca anti-trinitariorum*. La storia poi del socinianismo è stata da molti trasmessa, ma sopra tutte si avvantaggiano quelle del francese Guichard, del tedesco Bock, degl'inglese Nichols.

(1) Una breve relazione della scisma anglicana scrissela il Davanzati. Più ampia si è la storia della riformazione della chiesa inglese del Burnet. Dopo lui mise fuora lo Strype tre grossi tomi di Memorie concernenti quella riforma, durante il regno di Enrico VIII, Eduardo VI e la reina Maria; e poi altri quattro di Annali di detta riforma sotto Lisabetta; e poi le vite e gli atti del Parker, del Grindal, del Whitgift. E per passarmi degli altri, Cristoforo Wordsworth ha messo fuori, a Londra 1810, VI volumi di *Ecclesiastical biography*, ossia vite dei più riguardevoli personaggi ch'ebber parte nella religione dell'Inghilterra insino alla rivoluzione.

varietà di materie non isvolge *Giovanni Driedo* nel trattare i dogmi allor contrastati! Quanto valoroso non si mostrò il celebre *Eckio*, sì nelle strepitose dispute con Lutero ed Ecolampadio, che nei molti e varî scritti! Chi mai può tener dietro all'infinità delle opere che *Giovanni Coclco* produsse contra tutti i punti della nuova dottrina? Lettere orazioni dialoghi discorsi avvisi trattati apologie confutazioni storie traduzioni edizioni delle opere altrui sono suoi parti. Lutero e Calvino, Melantone e Bucero, Dracone e Sturmio, Corrado Cordato e 'l Langravio d' Assia, Enrico VIII, e tutti gli eterodossi erano il bersaglio del suo teologico zelo.

XV. Cardinali scrittori.

Il *Gaetano* e 'l *Fischer* furono indefessi coltivadori della cristiana dottrina. Più colto, ma men profondo, è il *Contarini*, il quale molte opere didascaliche o polemiche scrisse: più ancora fu elegante e colto teologo il *Sadoleto*; anzi la troppa cultura delle frasi latine, come presagì l'Erasmo a Damiano Goes (a), gli eccitò persecuzioni d'alcuni rozzi scolastici, dalle quali potè riuscirne con gloria e felicità. Forza di ragionamento, eleganza di stile e conveniente erudizione rendono commendabile lo scritto teologico storico del *Cortesi*. Con nettezza d'idee, con eleganza di lingua e soda eloquenza, *Reginaldo Polo* ha distesi tanti trattati sul papa, su' concilî, su altri punti teologici. E così ferono parecchi ed illustri e letterati personaggi (1).

XVI. Canisio ed altri.

Difensore valente della fede contra le porte dell'inferno, martello degli eretici, colonna della reli-

(a) *Epist.* l. XXVII.

(1) Di questi e d'altri teologi porporati, vedi le vite e i fatti descritti già dal Ciacconio, e continuati dall'Oldoino, dal Guarnacci e dal Fabrini; il Castaneo *Nomenclator cardinalium*, il Turrigio *de Script. card.* l'Aubero *Hist. gen. card.*, il Sander *Elog. card.*, il Iacob *Bibl. card.*

gione, teologo in tutte le parti compitissimo, era da soggetti gravi chiamato *Pietro Canisio* : ma la maggior sua lode sono le molte strepitose conversioni dovute alle sue opere. L'*Emsero*, il *Fabro*, il *Cassandro*, impiegarono i loro studi in combattimento delle correnti dottrine ed in illustrazion delle antiche.

XVII. Vittoria, Cano ed altri.

Oltre questi ed altri polemici, ve n'avea parecchi più quieti e non men pregevoli. Sommo maestro, dato per singolar dono di Dio alla Spagna, chiama il celebre Melchior Cano lo scolastico *Francesco Vittoria*. Rinomato era pure *Domenico Soto*, e tuttochè allevato tra le lizze delle scuole, seppe trattar le materie colla dovuta ampiezza e profondità. Men sodo e profondo, ma più ameno e libero nello stile e nelle opinioni fu *Ambrogio Catterino*, contrastato in varî punti dal Soto. Il *Cano*, a tacer d'altri mille, non pur teologo, ma guida è stato detto degli studiosi teologi; e l'opra sua dei Luoghi teologici, piena di molta erudizione, spone tutto in istile sì elegante ed ornato, che rende amena e piacevole la secchezza delle materie (1).

(1) I XII libri del Cano che spongono l'indole, additan la forza e insegnano l'uso che vuol farsi di ciascun fonte o luogo di demostrazion teologica; sono la grand'opera ch'io vorrei fosse dagli studiosi versata con diurna mano e con notturna. Quinci apprenderanno la vera norma di maneggiare con dignità quella divina scienza che così miseramente è stata avvilita da una maladizione di barbari ed inetti scolastici; vedranno a prova di fatto che anco le più spinose materie si possono isporre colla lingua di Tullio, e che tutte quelle formole onde son pieni zeppi i loro volumi, hanno origine non dalla necessità, ma dalla ignoranza. Fu il Cano discepolo del Vittoria, cui nella prefazione al lib. XII, rende ampio tributo di laude, dicendo ch'egli avea richiamata giù dal cielo la vera teologia, alla guisa che disse Tullio aver fatto Socrate la vera filosofia. Una serie d'insigni teologi contò quella scuola : di Vittoria allievo il Cano formò il Bannes, Bannes N. Alessandro, e questi il Serry; il quale, oltre il suo corso teologico ed altre opere, compose le Vindicie del Cano, in parecchi articoli attaccato, e

In più punti a lui contrario fu il *Sapulveda*, colto e fiorito scrittore, dotto impugnator di Lutero e di Erasmo, illustrator di alcune materie teologiche.

XVIII. Concilio di Trento.

Ad onor de' progressi della teologia in quel secolo, quando altri monumenti mancassero, basta ricordare la grand' assemblea tridentina. Dove mai s'è veduta adunanza sì piena di dotti prelati e di rinomati teologi? I cardinali *Polo*, *Seripando*, *Morone*, *Osio* e simili, rispettati più pel loro sapere che non per la porpora; i vescovi *Olao Magno*, *Antonio Agostino*, *Luigi Lipomano*, *Isidoro Clario*, il *Capilupi*, il *Musso* ed altri moltissimi, nomi illustri nella storia letteraria non meno che nell'ecclesiastica; e poi *Arias Montano*, il *Catterino*, il *Soto*, il *Lainez*, il *Salmeron*, il *Carranza*, il *Turriano* e tant'altri, formavano il più rispettabile e numeroso congresso di teologi che si fosse mai veduto. Il metodo, la copia, la varietà delle materie, le molte e diverse congregazioni, le dotte e fervorose dispute, le frequenti e serie conferenze, tutto servì d'eccitamento a' teologi, di rifiorimento alla teologia (1).

le premise col titolo di Prologo galeato alla nuova edizione de' Luoghi teologici, da lui procurata a Padova 1714, ove allora leggeva teologia. Vedi, al c. 1, le onorifiche testimonianze da esso raccolte degli uomini illustri sopra il merito di detti Luoghi.

(1) Come nessun altro concilio fu nè di tanta durata nè sì contrastato dai nemici nè sì proficuo alla fede, alla disciplina, alla riforma del cristianesimo; così nessuno conta per sè tanti scritti, quanti il concilio di Trento. Fu esso intimato da Paolo III, da prima a Mantova, poscia a Vicenza, indi a Trento, aperto nel 1545, e chiuso nel 1563: Delle 25 sessioni che lo fornirono, in sole 11 si trattaron gli affari del dogma e della riforma, nelle rimanenti 14 non vi ha che o promulgazioni o sospensioni del sinodo. La prima stampa de' suoi canoni e decreti fu eseguita d'ordine di Pio IV per Paolo Manuzio a Roma 1564, e poi altrove infinite volte. Furon essi trasportati in greco in arabo e in ogni europeo

XIX. *Toledo, Maldonato.*

Spiegò difatti dopo tal tempo i suoi lumi in quella non meno che nella sacra eloquenza il *Toledo*, levato

idioma : disposti in più ordini di materie da Psalmeo, Omodei, Marzilla, Bozzola ec.; chiosati da Soteallo, Luzio, Barbosa, d'Andrea, De-Luca, Covarruvia ec. Una congreganza di cardinali da Pio IV e Sisto V fu statuita a sol effetto d'interpretare questo concilio, e ne abbiamo più tomi di decisioni. Vedi di essa il Plettenberg in *Notitia congr. et tribun. curiae rom.* disc. XV. Oltre i canoni e i decreti, corrono ancor per le stampe gli atti di quel concilio, impressi a Lovagno 1567; donde trassero il più e 'l meglio il Labbe e l'Arduino nelle loro collezioni de' concilî. Ma la più ricca *Collectio monumentorum ad historiam concilii tridentini illustrandam* è stata messa in pubblico in VII ampli volumi dal le Plat a Lovagno stesso 1781 ; ove ri trovano bolle e rescritti di pontefici, lettere e mandati di principi, aringhe di legati e ambasciadori, sermoni di vescovi al sinodo, risposte di questo a diversi, dispute di teologi nelle private e pubbliche radunanze, ed ogni altra contezza. La storia poi di questa memoranda assemblea fu scritta da varî, di varia credenza, e però con varia fede. Ne scrissero in discredito il Jurieu il Tuano l'Heideggero lo Sleidano ec. ec. In onore ne scrissero l'Alciato lo Strozzi il Quorlio il Cirni il Pansa l'Enrici ec. ec. Al racconto de' fatti aggiungon lo esame della dottrina e l'analisi de' decreti tridentini Natale Alessandro in *Hist. eccl.* sec. XVI, diss. XII; e il Dupin in *Bibl. eccl.* t. XIV. Tutti però si rimangono dimenticati dopo i due famosi antagonisti, Sarpi e Pallavicini, quanto l'uno infesto a quel concilio, tanto l'altro devoto. L'una e l'altra delle loro istorie vanta la lode dell'essere stata e tradotta in più lingue e ridotta in più forme da varî. La sola accettazione di quel concilio negli stati cattolici, e specialmente in Francia, ha fornito i materiali d'intere istorie a parecchi, e sopra tutti all'abate Mignot, che dienne II tomi a Parigi 1756. Sarebbe un non finirla il mentovare i tanti eretici che n'hanno scritto in contra, i tanti cattolici che l'han vendicato. Basti pei primi l'accennare un Calvino un Chemnizio un Vergerio, un Bibliandro un Ursino un Cellario e cotali mentovati dallo Schmid *Intr. in hist. eccl. Sagittarii*, par. II : pe' secondi Andrada, Vega, Soto Ravesteyn, Villalpando, Sinnichio, Fontidonio ec.

poi pe' suoi meriti rilevanti alla porpora cardinalizia. Maggior nome ha lasciato nella repubblica letteraria un allievo di lui, il sodissimo *Maldonato*: l'oculatezza nello scegliere le quistioni, il metodo nel trattarle, la brevità la chiarezza la erudizione nel difenderle, la savia libertà di pensare, il sano giudizio e fino tasto nel venire alle decisioni, lo stil chiaro e di facile intelligenza, son sue doti, non comuni alle opere di quel tempo.

XX. *Altri scolastici.*

Poco ha scritto in teologia il *Mariana*, ma s'è fatto conoscere un profondo e severo teologo; versato nelle antiche lingue e dottrine, non potè mai gustare lo stile nè tampoco le sottigliezze scolastiche. *Lessio* su la giustizia e sul diritto, *Sanchez* sul matrimonio, *Azor* ed altri teologi su d'altri argomenti morali, vengono rispettati eziandio da' giurisprudenti, consultati da' legali anco a' nostri dì, e riputati classici e magistrali. Molti libri polemici ha scritto *Gregorio di Valenza*, nè s'è fatto per essi men glorioso nome presso i dogmatici, che per altri didattici presso gli scolastici. D'ingegno acutissimo il *Vazquez* sembrava nato per le scolastiche dispute, e si distinse per esse in Alcalà ed in Roma; che sebbene la stessa sua vivacità e sottigliezza lo portasse talvolta ad opinioni più nuove ed originali che ben maturate e sicure, i suoi scritti fiano sempre guardati con riverenza (1).

XXI. *Suarez.*

Ma d'uopo è che tutti cedano la palma a due, che in diversi generi son veramente principi, il *Suarez* presso gli scolastici, presso i polemici il *Bellarmino*. Unisce quegli i pregi del metodo scolastico, e ne giustifica in qualche modo i difetti: di sottile ingegno e di giudicio saldissimo, versato nella continua

(1) Di tutti questi teologi, che furono della compagnia di Gesù, chi vuol risaperne, riscontri la Biblioteca di essa società, descritta dal Ribadeneira, e continuata dall' Alegambe e dal Sotuello.

lettura, erudito e diligente nelle ricerche, avveduto e pesato nelle decisioni, non mette mai piede in fallo. Che se talor può sembrare troppo lungo e prolisso, ciò gli serve per ispiegare con più chiarezza, per definire con più esatezza, per appoggiare con più fermezza le sue sentenze. Così i molti e grossi suoi volumi su quasi tutte le materie della teorica e della pratica teologia, per non iscevri che sieno delle quistioni non necessarie e delle scolastiche battologie, tutti contengon dottrine utili e rispettate. Il Suarez è il teologo nel suo genere il più perfetto, ed io con venerazion lo riguardo, e lo consulto con profitto (1): ma il mio cuor si volge con più piacere verso il polemico Bellarmino.

XXII. *Bellarmino.*

Che bell'anima è quella del *Bellarmino*, che sì dirittamente sa cogliere il vero, proporlo con tanta chiarezza, mostrarlo e sostenerlo con tanta forza ed energia! Come svolgere e disbrogliar quell' immenso confuso caos di tanta moltiplicità di controversie su ciascun punto agitate, ed architettare quella gran macchina che tutte abbraccia e sostiene le verità della cattolica fede! Quale immensa lettura di scrittura e di padri, di scritti antichi e moderni, di santi e di scolastici, di storia ecclesiastica e di concilì, d'antichi eretici e di recenti oratori, d'ogni sorta di libri sacri e profani! Nè l' uso del raziocinio è in lui inferiore al maneggio dell' autorità, nè la sua filosofia ha da

(1) Francesco Suarez, nato in Granata, professore in Alcalà in Salamanca in Roma in Coimbra, morto in Lisbona al 1617, lasciò di sola teologia XVIII volumi in foglio, oltre alquanti opuscoli, ne' quali sviluppa e mette in chiara luce il tanto dibattuto sistema della scienza media e della grazia congrua; sistema che fu poi chiosato, ampliato, difeso dall'Henao, dal Manhart, dal Daniel, e da cent'altri. Le opere tutte di quest'esimio dottore in XXIII volumi sono state ripubblicate a Magonza, a Lion, e da ultimo a Venezia 1740.

cedere alla grand'erudizione. Penetrante sodo, nitido chiaro, forte strignente, trattiene e diletta coll' a - nità delle cose, colla curiosità delle prove, coll' eleganza dello stile. Il Muratori nelle Riflessioni sopra il buongusto (a) osserva che i posteriori lumi della critica v'han trovato da escludere alcuni storici fatti, deboli testimonianze, passi incerti; ed all' opposto nuovi monumenti hanno scoverto da potervi inserire. Altri vi trovan da riprendere un po' d'eccessivo di' zelo pel papato, cui colma di dritti che mal gli competono. Ad ogni modo la grand'opera delle Controversie della fede cristiana è la più perfetta opera e la più compiuta che sia uscita in cotale materia. Ben lo conobbero gli eterodossi che n' encomiarono la copia la chiarezza la sincerità (1).

XXIII. Suoi avversarî e difensori.

Appena uscito in campo il Bellarmino, solo egli, dice il Mosemio (b), chiamò a sè le forze e l' impeto de' protestanti. Il *Giunio*, il *Danco*, l'*Unnio*, il *Witakero* impugnarono tosto le penne. Quindi l' Antibellarmino d' *Adamo Scherzero*, l' Antibellarmino di

(a) Par. II, c. 10. — (b) *Inst. hist. chr.* saec. XVI.

(1) La vita del Bellarmino fu scritta dal Fuligatti dal Bartoli dal Frizon e da altri. Niuno meglio di lui, per confession degli eretici, non ha trattato la causa cattolica; comunque il suo trattato sull'autorità pontificia, contra Barclay, corresse la sorte di un somigliante libro del Suarez contra il re d' Inghilterra, di vederlosi cioè proscritto da un tribunale incompetente, qual era il parlamento di Parigi. La vastità della sua lettura e l'acutezza del suo giudicio si raccoglie dal libro che ne fornì degli scrittori ecclesiastici, cui portarono de' supplimenti il Labbe e l'Oudin. Il gran corpo delle sue Controversie, che tuttavia vivente lui fu ristampato da venti volte, può dirsi la più poderosa armatura contra ogni assalto eterodosso. Fur esse ridotte a minor mole dal Giunio, dal de Bois, dal Coppenstein. Di questa e delle altre sue lucubrazioni scrisse lo stesso autore una Ricognizione e un Correttorio, a Roma 1607.

Samuele Ubero, l'Antibellarmino contratto di *Corrado Vorstio*, l'Antibellarmino biblico di *Giorgio Albrecht*, il Collegio antibellarminiano d' *Amando Polano*, le Disputazioni antibellarminiane di *Lodovico Crell*, il Bellarmino snervato di *Guglielmo Amesio*, e tant'altre opere simili de' novatori. Ma non fu minore il numero de' difensori di quel grand'uomo, fra i quali il solo *Gretsero* ribattè e conquise quasi tutti gli avversarî, rispondendo loro con due grossi volumi in foglio (1).

XXIV. *Perron.*

Il cardinal *du Perron*, nato da padri eretici, allevato nel seno del calvinismo, poscia divenne coi diversi suoi scritti forse non men utile del Bellarmino al decoro della religione, al confutamento de' protestanti. Disculeva la materia dell'eucaristia colla maggior ampiezza: scrivea assai al re d'Inghilterra sopra il titolo di cattolico, e su punti affini: accusava di false le 500 citazioni, nell'opera allor famosa contro la messa, del celebre *du Plessis*; e questo suo ardire fu trionfo della cattolica verità, confusione degl'insolenti settarî (2).

(1) La moltitudine degli avversarî ha formato la più strepitosa fama del Bellarmino. I qui mentovati son pochi rispetto ai tanti più che si accinsero a tartassare qual una e tal altra parte delle sue controversie. Vedine la filatera presso il Mazzuchelli, il quale soggiugne una filza non meno lunga di apologisti, *Scritt. ital.* t. IV.

(2) Le opere di questo cardinale, raccolte tutte in tre volumi, presentano molti trattati polemici e lettere e discorsi e prose e rime di vario soggetto. Vi ha in fronte la vita di lui; vita che poi più alla stesa descrisse il Burigny. Una accolta di detti suoi sentenziosi fu compilata, col titolo *Perroniana*, da Cristoforo du Puy, e pubblicata da Isacco Vossio. Questo porporato praticava di mandare suoi scritti ai torchi due volte; l' una pe' soli amici che gliene desser giudizio, l'altra pel pubblico già corretta e migliorata. Lo Spondano, dedicando a lui il suo compendio degli Annali baroniani, gli rende tributo di lode per essere da lui stato ritolto all'eresia e riconquistato alla chiesa.

XXV. *Gretsero.*

I congressi de' cattolici cogli eretici, in cui spiccò il du Perron, fur allor molto frequenti: i gesuiti *Unger*, *Gretsero*, *Tanner*, or tutti e tre in comune disputa, or ciascuno in diverse, ebbero lunghi conflitti coll'Unnio, co' fratelli Eibruner, con altrettali. Il Gretsero poi fu il magno atleta che sostenne continue lotte coi più arditi luterani e calvinisti a difendere quando il Baronio e 'l Bellarmino, quando l'uso delle processioni de' pellegrinaggi delle feste de' funerali delle discipline della croce e di molte altre pratiche religiose, or a voce, or in iscritto. Vero è ch' egli e i suoi colleghi tacciati sono da' nemici di troppa acrimonia: ma qual atra bile non vomitano contra di loro e dei cattolici i luterani? che non ardiscono Lutero e Calvino, Beza e Melantone? Perchè mai il Goldasto chiamare ad ogni pagina il modesto Baronio asino che raglia, cane che latra, pazzo da condursi alle Anticire, ignorante sfacciato impudente bugiardo? perchè accusare il Gretsero di sedizioso di parricida e di tutti i delitti? il Giunio, l' Ospiniano ed altri, perchè tanto insolentire contra il candido Bellarmino? Il Leclerc, il Mosemio, il Basnage, e lo stesso Buddeo, vantato qual oracolo di saviezza e di moderazione, non sanno no ingentilire, quando lor cadono sotto la penna i nostri teologi, i papi, i cattolici (1).

XXVI. *Becano.*

Se il Gretsero trattò in particolare alcuni punti controversi di disciplina, il *Becano* abbracciò gene-

(1) La vita del Gretsero fu una perpetua guerra coi protestanti, che attaccò colla voce e cogli scritti. Prodigioso è il numero di questi; de' quali l'Heser divulgò a Munich 1674 un esatto catalogo; e secondo questo fu ordinata la collezione di XVII volumi in gran foglio, a Ratisbona 1734. La perizia delle lingue dotte, la profondità del sodo, giudizio il nerbo della maschia eloquenza divisano queste opere da quelle degli scrittori contemporanei.

ralmente tutti i dogmi, e, avvezzo niente meno alle dispute cogli eterodossi, formò un corso di polemica teologia, che può considerarsi come lo spirito del gran corpo dell' opera bellarminiana, e ch' è stato molto utile ai teologi, massimamente della Germania, ed è tuttavia stimato da tutti (1).

XXVII. Divisioni dei protestanti.

Intanto trai protestanti dalla pieghevolezza di Melantone a sofferire in pace ogni setta, ne nacque una nuova detta degli *adiaforistici*, come dalla sua dottrina sulla nostra cooperazione alla grazia uscì quella de' *sinergistici* : dal non far Lutero alcun conto della legge per la giustificazione vennero fuori gli *antinomi*, che levavano alla legge antica tutta l'autorità, e solo riconoscevano il vangelo. Sfuggì dalla bocca di Flaccio che il peccato originale sia una sostanza; e subito si foggiò una setta. Due fanatici in diverso genere d'opinioni, il *Weigelio* e il *Boemio*, fecer nascere sette diverse. I *pescadoriani* agitarono lungamente l'Olanda: in Inghilterra i *conformisti* e i *nonconformisti*, i *puritani*, i *presbiteriani*, gli *episcopali* (2). Sopra tutti leva-

(1) Si ha del Becano una Somma di teologia scolastica, una di dogmatica, una di polemica, e parecchi trattati particolari; intra i quali una Confutazione dell'apologia di Jacopo re d'Inghilterra.

(2) Quanto agli adiaforisti, veggasi la *Historia et examen novae theologiae indifferentisticae* del Fecht, e la *Commentatio de indifferentismo religionum* del Wernsdorf, e il *Traité contre l' indifférence des réligions* del Pictet. Degli antinomi, sorti nell'Inghilterra, fu capo l'Eaton, e fautore il Crisp, confutati da Baxter, Bullo e Williams. Ne diede la storia il Lobb, a Londra 1693. Della controversia sinergistica scrissero Strigel, Arnoldo, Rangone : della flacciana, su la natura del peccato originale, Melissandro, Acker, Ritter. Intorno poi alle lizze degli episcopali coi presbiteriani, vedi la storia della riformazione della chiesa anglicana, del Burnet; la Biblioteca teologica degl' Inglesi, del Kemp; l'Hornio *de Ecclesiae anglicanae statu*, il Durell *Vindiciae et historia rituum eccles. angl.*; l'Hooker *Politia eccl. angl.*

ronsi gli *arminiani* e i *gomaristi*. Spiegando l'*Arminio* la sua dottrina sulla predestinazione, contraria a quella di Calvino, ebbe a soffrir molto dal *Cuclino*, e restò in pubblica disputa vincitore del *Gomar*, onde nacquero i due partiti; che ammettevano la predestinazione, condizionata l'uno, l'altro assoluta, secondo i calvinisti.

XXVIII. *Rimostranti*.

Il *Vitembogardo*, sostenitore d'Arminio, era chiamato da' gomaristi col nome d'Eusebio, come Arminio con quello d'Ario. L' *Episcopio*, il *Vorstio*, il *Berti*, il *Grozio*, il *Curcelleo*, il *Limborch* si dichiararono a favor di costui; e, come a liberarsi dalle vessazioni doveron fare delle rimostranze, si chiamarono *rimostranti*, siccome i gomeriani *controrimostranti*. Varie storie di ciò abbiamo, e segnatamente una dotta ed elegante dell'arminiano *Limborch* (1).

XXIX. *Contrarimostranti*.

Queste sette stavan tra lor divise ostilmente: onde, non senza ragione, quando *Giovanni Dureo* e altri calvinisti cercavano la fratellanza co' luterani, venivano dal *Bebelio* mandati ad unirsi prima tra loro stessi, i presbiteriani e gl'indipendenti co' vescovi gerarchici; l'*Amirallo* il *Tessardo* il *Dalleo* cogli *Spanemii*, col *Riveto* e altri simili; i rimostranti co' controrimostranti; e così gli altri (a). Ad onta de' si-

(a) *Consult. iren.* προδιορθ.

(1) Il trattato postumo del Limborch col titolo *Relatio historica de orig. et progr. controv. in foederato Belgio etc.* si trova annesso all'ultima edizione della sua *Theologia christiana* d'Amsterdam 1715. Oltre a lui descrissero la storia del remonstrantismo e Trigland e Braudio e Spanemio e Arnoldo e Beutemio e Leydecker ed altri fiamminghi ed olandesi: appo i quali fu celebrato il tanto famoso sinodo dordraceno da' rimostranti, che ne divolgarono gli atti nel 1620. La loro Confessione di fede e l' Apologia di essa si legge nel t. II di Simone Episcopio.

nodi de' decreti degli ostacoli, gli arminiani presero sempre più piede: sono stati accusati di socinianismo, perocchè riducono anch' essi i misteri della religione all' intelligenza della ragione. Molti, facendo guerra al socinianismo a forza d' indifferenza e di ragionevolezza, diventano sociniani: gl' inglesi inclinano a ciò che leva ogni sovrannaturalità, e s'accostano alla setta medesima; i ginevrini stessi che colla morte di *Serveto* dier principio alle persecuzioni degli unitarî, abbracciano in gran parte la loro dottrina, come professa il lor naturalista Bonnet (a).

XXX. *Sette minori.*

Ma gli stessi sociniani partironsi in varie sette; e prima i budneani ed i farnariani, poi altri fer grossi partiti, ed abbracciavano la dottrina unitaria o antitrinitaria, ed or seguivano Ario, or Artemone, or Ebione, or altri antichi. Noi non possiamo tener dietro alle infinite sette degli arnoldisti, bemiani, seideliani o semigiudaizzanti, pietisti, quackeri, ernuziani, eccetera; le cui storie tessono l' Arnoldo, il Weisman, il Mosemio ed altri non pochi (1).

XXXI. *Controversie.*

Questioni varie si agitavano allora tra' protestanti: 1° sull'universalità della redenzione, sostenuta dall'*Amiraldo* capo degli universalisti ed ipotetici, impugnata dal *Riveto*, dallo *Spanemio*, dal *Maresio*, contra cui però scrissero il *Dalleo*, il *Blondello* ed altri: 2° sull'imputazione del peccato originale, volendo il *Placeo* che non il peccato d'Adamo, ma i propri vengano a ciascuno imputati: 3° sul giudice delle controversie di fede, cui altri voleano essere il magistrato, altri il

(a) *Nouvell. consid. etc.*

(1) Vedi per tutti il Pfaffio che di queste e di cent'altre diramazioni rapporta gli autori e i seguaci, i contraddittori e gl'illustratori, gli storici e gli scrittori d' ogni maniera, *Introd. in hist. theol. litt.* lib. III.

sinodo, chi i ministri o i teologi, e chi anco i laici e le donne, qual membra della chiesa: 4° sul modo di deciderle, onde alcuni davan per regola la scrittura, altri aggiugneanvi la tradizione, altri l'autorità dei padri primieri. I presbiteriani voleano l'uguaglianza nell'ecclesiastica autorità alla maniera de' ginevrini: gli episcopali sosteneano la superiorità de' vescovi sopra i preti: gl'indipendenti scostavansi da ambedue. Quindi anche le dispute, se i ministri dovessero eleggersi dalla plebe; se le vecchie contar si potessero tra' ministri; cose discusse dall'inglese *Lightfoot*, come nella vita di lui ci narra il Leusden; se la divina origine delle scritture possa colla sola ragione provarsi; se la scrittura contenga o no dogma contrario alla ragione; cose trattate dal *Roellio*, dal *Wesselio*, dal *Durkero*, dall' *Ubero*.

XXXII. *Latitudinari.*

Giorgio Calisto con altri s'adoperò di conciliare le sette diverse; a questo fine ristrinsero i punti di necessaria credenza, e lasciarono per gli altri libertà di crederli. Già l'*Episcopio* gli aveva ridotti a numero molto ristretto: *Giovanni Ales*, il *Chillingwort*, il *Cudwort*, il *Tillotson* promossero quest' indulgenza, e la chiesa anglicana divenne per la maggior parte latitudinaria. Si dibattè pertanto, se fossevi, e quale, la differenza degli articoli essenziali: nel che si distinse il *Turretini* che al 1719 pubblicò la dotta opera *Nubes testium pro moderato iudicio in re theologica*, al cui principio una dissertazione v' aggiunse sugli articoli fondamentali. Opposizioni ed apologie da ogni parte sbucarono a pro ed in contra di lui. Sopra la necessità dell'immersione, e la licitezza dell'aspersione pel battesimo; sopra l'amministrazione dei sacramenti; sopra punti d' ecclesiastica disciplina, questioni faceansi, di che parlano le opere del *Bingham*. Sopra tutto però discuteasi sulla Trinità o sulla persona del Figlio, cosa attenente al socinianismo. Lo *Stillingfleet*, impugnatore degli ateisti ed increduli, fece anche fronte ai

sociniani; e pubblicò una dissertazione contra Giovanni Crell, intorno alla satisfazione di Gesù Cristo. Il famoso *Locke*, avendo scritto al gusto de' sociniani, trovò un avversario in *Giovanni Edwards*. Un altro Edwards, a nome *Gionatanno*, scrisse un Antidotario contra i sociniani; e il *Sherlock* ed altri feron lo stesso. L'*Episcopio* parlato avea male de' padri anteniceni sulla dottrina loro della divinità di Cristo; e il *Bullo* gli espose il giudizio della chiesa cattolica de' tre primi secoli. *Daniele Zuichero* autor dell'Irenico degli irenici, si mostrò acre ebionita, ed accusò i padri niceni d'una fede novella; il *Bullo* scrisse su la primitiva ed apostolica tradizione del dogma della divinità di Gesù Cristo, e prese la Difesa della fede nicena. Il celebre *Wiston*, professore di matematica nell'università di Cambridge, volle perdere la cattedra anzichè rinunziare alle opinioni sociniane, e diè una edizione delle sconosciute opere di *Novaziano*, che prima vedeansi come appendici in fondo a Tertulliano o san Cipriano: il *Welchman*, e poi il *Jackson* vi fecero annotazioni, contrastate da *Samuele Crell*.

XXXIII. *Altri inglesi*.

Samuele Clarke, difensore della religione contra gli increduli, fu anco dannato qual corruttore della sana dottrina sulla Trinità; il *Maty* sostenea in una nuova guisa la dottrina antitrinitaria; ed altri in Inghilterra disotterravano l'ebionismo, l' artemonianismo, l'arianismo. Ma molti si opposero; ed una ricca signora, *Moyer*, seguendo l'esempio di *Boile*, propose premî a chi combattesse il socinianismo, il quale in molti non era che coverto deismo (1).

(1) Di queste e d'altre quistioni tra gli inglesi agitate può vedersi il Grapio in *Theologia recens controversa, et in Christologia;* il Nichols in *Defens. eccl. angl.*, il Bury in *Latitudinario orthodoxo*, e nell' opera *The naked Gospel*, che fu condannata alle fiamme dalla stessa università di Oxford, che ne pubblicò il suo decretorio giudizio nel 1690, benchè poi Nichols e Long e Jurieu ed altri ne prendessero le difese.

XXXIV. *Teologi protestanti.*

Nel XVII, non mancarono i *Calisti*, i *Carpzovii*, i *Musei*, gli *Osiandri*, i *Bebelii* ed altri luterani, e nel XVIII il *Buddeo*, il *Weisseman*, *il Pfaff*, il *Mosemio*, il *Walchio* ed alcuni altri. L'erudito e savio Buddeo sì nella parte isagogica metodica e bibliografica, che nella storica del vecchio e nuovo testamento, della profetica e dell'apostolica chiesa, come pure nella didattica ed istruttiva, ha forse in miglior aspetto d'ogni altro messa la luterana dottrina.

XXXV. *Calvinisti.*

Forse di maggior grido furono i teologi calvinisti. *Gomar*, *Arminio*, *Episcopio* non han lasciato tanto nome pel fervore delle contese, quanto pel merito degli scritti. Ma nel *Grozio* ivan del pari la sacra e la profana erudizione, la dottrina ecclesiastica e la civile, l'ingegno e il giudicio, la moderazione e la imparzialità, che gli tirò addosso impugnazioni del *Riveto* e d'altri settarî.

XXXVI. *Altri settarî.*

De' soli rimostranti formò copiosa biblioteca il *Cattemburg*: gli *Spanemii*, il *Curcelleo*, il *Limborck* si leggono con piacere. Dottissimo calvinista fu *Giovanni Dalleo*, ma di mala fede e di peggior equità: il *le Clerc* ha avuta, come bibliografo e critico, una fama più universale, ma più soda come teologo. Non solo la parte storica, ma altresì la dogmatica fan tenere in pregio da' riformati il *Basnage*. I ginevrini contano i *Turretini* e 'l *Vernet*: gl'inglesi vantano il *Laud*, l'*Usserio*, il *Pearson*, il *Beveregio*, il *Prideaux*, il *Bullo*. Il *Sandio* distese una biblioteca dei soli Sociniani fino all'inglese *Natanaele Stuckey*. E così tutte le altre sette contano più o meno dotti seguaci. Persino i quackeri, che sembrano vantare semplicità e rozzezza, hanno avuti i loro scrittori, il *Penn* e il *Witead*, il *Keith* e il *Roger*, e principalmente *Roberto Barclay* che nel 1675 distese una assai dotta apologia della vera religione, come vien

sostenuta e predicata dal popolo chiamato per disprezzo Quackeri (1).

XXXVII. Teologi cattolici.

Con più ardente studio erano i cattolici impegnati in sodi combattimenti cogli eretici, in confutazione dei greci, in dilucidamenti de' dogmi. Noi non ci fermeremo a contemplare gli scritti del *Bernal*, dell'*Urtado*, del *Gonet*, del *Godoy*, del *Ripalda*, dell'*Oviedo*, del *De lugo* e di tant'altri acuti scolastici. Quanto maggior vantaggio non reca il *Sirmondo* colle sue critiche e storiche disquisizioni, colle dotte edizioni de' concilî di Francia, e di molti scrittori greci e latini, colle osservazioni sopra il Richer, colle dispute con Pietro Aurelio! È il *Morin* occupato nell'illustrazione della scrittura, tratta controversie tra i protestanti e i cattolici, e scrive su i sacramenti dell'ordine e della penitenza volumi classici e magistrali.

XXXVIII. Petavio.

Ma tutti questi, e gli anteriori insieme e i posteriori, d'uopo è che cedan la mano al gran *Petavio*. Che immensa lettura, che pieno possesso d'autori sacri e profani! Sembra nato e cresciuto ne' primi secoli: gli usi e i costumi, i modi di pensare e di esprimersi di tutti i tempi, di tutti i padri, di tutti gli eretici, di tutti gli autori sono svelati agli occhi di lui. Le sole annotazioni alle opere di sant'Epifanio da lui tradotte posson quasi formare un corpo di teologia: ma che sono queste e tant' altre erudite sue fatiche a fronte della vasta ed immensa opera dei Dogmi teologici? Quivi si presenta ogni dogma nel vero suo aspetto, sgombro da tutte le spine che gli

(1) La setta degli entusiasti, che nell'inglese idioma dimandarono *Quackeri* o tremanti, conta non pochi seguaci nè meno scrittori; i quali, a non riempiere di strani nomi le pagine, vegga chi n'ha vaghezza appo l'Arnoldo, il Croese, il Muller, il Reiser, il Zornio, il Bayer, il Neumanno ed altri che ne danno la storia, n'enumerano gli autori, ne disaminano gl'insegnamenti.

abbiano potuto appiccare gli eretici. Le materie stesse allor agitate prendono nelle sue mani nuovo sembiante, e vestono un'aria d'antichità quale non hanno negli scritti degli altri teologi; nè non si sanno lasciar dalle mani, finchè non si vedano pienamente esaurite. Chiniamo il capo rispettosamente a sì autorevol maestro, e studiamo con diligenza gl'impareggiabili suoi scritti. Tanto sapere, tant'ingegno, tanto splendore teologico leva il Petavio a un grado superiore a tutti i teologi; e, se taluno forse può stargli a fianco, altri non è, a mio giudizio, che il sopralodato Bellarmino. Sottile ingegno, sodo giudizio, immensa lettura e vasta erudizione sono doti ad entrambi comuni; e il Bellarmino sembra di miglior metodo, di più chiarezza, e d'uno stile, benchè misto di voci scolastiche, più fluido e dolce; mentre il Petavio tratta le materie con qualche disordine ed oscurità, e il suo stile, tutto che più puro e latino, pare alquanto duro ed intralciato; e il Bellarmino tutta comprende la teologia, mentre al Petavio manca una parte tanto importante, qual è quella de' sacramenti: ma non di meno questi altro possesso mostra di tutta la tradizione e dottrina ecclesiastica; più fina critica e più severa, giudizio più fermo e meno pieghevole; più estesa e sicura erudizione e notizia di tutta quanta l'antichità (1).

(1) Siccome principe degli scolastici vuol chiamarsi il Suarez, e de' polemici il Bellarmino, così è il Petavio de' dogmatici. Peccato che de' dieci trattati, in che al principio comparte l'intera teologia, non ce n'abbia lasciato che i primi cinque, che parlan di Dio, della Trinità, degli Angioli, della Creazione e dell' Incarnazione. Ci mancano gli altri de' Sacramenti, delle Leggi, della Grazia, delle Virtù, de' Peccati. I trattati esistenti furono ripubblicati con delle noterelle, prima dal le Clerc, sotto nome di Teofilo Aletino, ad Amsterdam 1700; e poi dal Zaccheria, a Vinegia 1757, che vi premise importanti notizie dell'autore e dell'opera: la cui continuazione riferisce essere stata commessa a parecchi, da molti tentata, da niuno eseguita. E veramente a continuare il Pe-

XXXIX. *Altri francesi.*

Gran gusto di critica, gran possesso d'erudizione mostrò il celebre *Launoio* in tante e sì varie discussioni, tanto che alle volte avanzossi tropp'oltre (1). Fra un'infinità d'idee bizzarre, di strani titoli, d'inusitate parole e d'inutili paradossi, copiosa raccolta ritrovasi di dottrine recondite nelle immense opere di *Teofilo Rainaldo* (2). I dogmi e gli usi, la dottrina e la disciplina antica e moderna della chiesa viene trattata dal *Tomassino* senza molto ordine e discernimento, ma con tal vastità di disquisizioni, con tal profluvio di testi, che si può dire un ricco magazzino di dottrina ecclesiastica (3). L'immensa erudizione sacra e profana che trovasi nella Dimostrazione

tavio, dice il suo imitatore Tommasini, non ci vuol meno che un altro Petavio. Legga lo studioso i prolegomeni d'esso, e vedrà i presidî onde forza è agguernirsi, a scrivere con dignità di questa divina scienza. Vedi la vita del Petavio presso il Niceron *Mém.* t. XXXVII.

(1) Delle opere del Launoio ne diè una raccolta di ben dieci volumi in foglio il Granet, a Ginevra 1731, premessavi la vita dell'autore, e giuntovi delle note e de' monumenti moltiplici. La critica troppo severa e l'umor caustico gli attizzarono valenti avversarî, ma gli guadagnarono insieme non pochi ammiratori.

(2) Perfino a venti si contano i volumi in foglio di questo teologo, non meno bizzarro ne' titoli che nella sposizione delle sue opere; in mezzo alle quali però si scorge vastità di erudizione ed originalità di pensare.

(3) Intra le lucubrazioni di quest'illustre prete dell'Oratorio, vanno dalla maggiore i tre tomi de' Dogmi teologici, cominciati ad imitazion di quei del Petavio; che come questi rimasero a mezza via; tre altri sopra la Disciplina ecclesiastica; tre di Memorie sopra la grazia; Dissertazioni sopra i concilî, trattati su la Morale cristiana, l'Ufficio divino, le Feste, i Digiuni, la Limosina, ed altri punti. Utili sopra modo riescono i suoi varî Metodi di apprendere e d'insegnare cristianamente la filosofia, le storie profane, i poeti, e perfin la gramatica o le lingue, ond'egli era abbondevolmente fornito.

evangelica e nelle Quistioni Alnetane dell' *Uezio*, ci fanno vedere un autore moderno emulo degli Alessandrini e degli Eusebî (1).

XL. Controversie dei cattolici e dei protestanti.

Nella Germania, oltre i gesuiti *Becano*, *Tanner*, *Gretsero*, *Feller*, *Forer* e simiglianti, impiegati in continue dispute e conferenze a voce ed in iscritto, vi era il celebre cappuccino *Valeriano Magni*, che col *Martin*, col *Botsacco*, col *Bergio*, fu in continue contese, e molti libri ne scrisse; vi erano molt' altri e secolari e regolari. Nella Francia, famosa si rendè la disputa del gesuita *Veron* co' riformati, nella quale volea che nessuna proposizione potesse riceversi che provata non fosse con espressi e formali testi della scrittura; e in due tomi spiegò questo suo metodo nuovo, facile e solido d' argomentare co' protestanti (2). *Arnaldo* e *Nicole*, che pur tanta parte eb-

(1) L'Uezio ci dà notizie di sè stesso nel comentario *de Rebus ad eum pertinentibus*; ed altre ce ne dà l' Olivet suo amico nell' elogio che premise alla raccolta de' pensieri e poesie di lui col titolo *Huetiana*. Lasciando stare le tante altre produzioni di estraneo argomento, le due qui citate ne fanno fede delle squisite sue cognizioni d'ogni sacra e profana letteratura. La Dimostrazione vangelica prende con metodo matematico a provare per mezzo de' libri ispirati la verità del vangelo: nel che usa egli più copia di citazioni che nerbo di raziocinî. Le Quistioni alnetane in forma dialogistica, sul modello delle Tusculane, confermano per via d'un perpetuo parallelo l' accordo che passa tra la ragione e la fede, raffrontando gl' insegnamenti di questa con quei de' gentili: argomento di somma importanza, maneggiato con pari lode e valore dai francesi Jacquelot, Poiret, Leger, Parisot, de Crousaz; dagl'inglesi Locke, Whiston, Barton, Baxter, Boyle, Hammond; dagli alemanni Leibnizio, Langio, Hofmann, Wolfio, ed altri mille.

(2) Di Francesco Veronio, oltre la grand'opera qui commendata del Metodo delle controversie, famosa è la Regola della fede cattolica, adottata dal clero di Francia, e tradotta in più lingue; degna di star a fianco alla Sposizione della fede cattolica del gran Bossuet.

bero nel giansenismo, dottissime opere scrissero in apologia della religione, in confutamento dell' eresie (1). *Pelisson*, allevato fra' protestanti, occupato nel foro, applicossi allo studio della religione cattolica, cui tosto abbracciò e difese contra il calvinista *Jurieu* e 'l luterano *Leibnitz*. Ma il gran combattitore degl' inimici, il valente atleta, l' ercole distruggitore dell'idra dell'eresia in tanti capi divisa, non è che lo immortale *Bossuet*. Chi mai può riguardare i dogmi in più conveniente aspetto, e sporli con più evidente verità? Non si rende ella chiara e potente, semplice e naturale, ragionevole ed incontrastabile la dottrina della nostra fede nella breve e sugosa sua Sposizione della dottrina cattolica su le controversie? La storia delle Variazioni delle chiese protestanti percorre province e regni diversi, descrive fatti, forma caratteri, spiega opinioni, dilegua errori, illustra verità. Risponde alle opposizioni di Claudio, di Jurieu, di Basnage, e rimane egli tosto padrone del campo (2).

(1) La grande opera che ha renduti questi due colleghi più benemeriti della chiesa si è la *Perpetuité de la foi de l'église catholique touchant l' eucharistie :* nella quale, colla non interrotta tradizione dei secoli e testimonianza dei padri, raffermano il dogma della transustanziazione, contra gli attacchi del calvinista ministro Claudio. Quest' opera fu poi ampliata e dal Nouet e dal Paris e dal Renaudot, che confutarono le risposte del Claudio, dissiparono le falsità dell'Aymon, e riportarono la conformità della chiesa greca e di tutti gli orientali colla credenza della chiesa latina. Ragguagli storici di quella grand' opera porgono il Dupin *Bibl. eccl.* t. XVII, lo Spanemio *Opp.* t. III, il Simon *Lettr. choisies* t. III.

(2) La vita, le contese, le vittorie, le opere di questo eminente prelato, sono state copiosamente descritte dal Burigny, ed ora molto più ampiamente dal Bausset, in quattro volumi, a Versailles 1814 e 19. Gli scritti del Bossuet contengono immensa copia di trattati dogmatici, polemici, didattici ed ascetici. Il Perau e 'l le Roy ne dierono i primi una collezione di venti volumi a Parigi 1743-53, che poi fu aumentata di scritti postumi dal Deforis, ivi 1772-88.

XLI. *Bossuet* e *Fenelon*.

Un trascorso del divoto e tenero *Fenelon* nella dottrina dell'amor puro, insegnata dalla famosa *Guyon*, eccitò il *Bossuet* ad attaccar quell'errore e a soffogarlo nel suo nascere : e il Fenelon colla docile ed ingenua sommessione n'acquistò forse maggior gloria, che col suo trionfo il Bossuet. Questi anco attaccò il celebre *Leibnizio* e l'abate *Molano*, ambo luterani, ed ovunque spande dottrina, profonde erudizioni, vibra argomenti spiega ragioni, profferisce decisioni, procede franco e sicuro, parla con tuono di magistero e di padronanza (1).

Ma la più ricca insieme e la più corretta si è la cominciata dall'Hemey, e finita dal Caron a Versailles 1815-19 in ben XLIII volumi. Da tanta mole altri han preso ad estrarne de' pezzi scelti; come han fatto il Sauvigny a Nismes, il Peltier a Londra, col titolo *le Véritable génie du christianisme*. Più ordinato si è il lavoro che ha fornito il Lucet, raccogliendo dalle opere tutte di quell'eroe un corpo di dottrina teologica col titolo l' *Enseignement de l'église catholique sur le dogme et sur la morale*, Paris 1804.

(1) Del Fenelon storiò la vita, i fatti e gli scritti, prima il Ramsay, e poi più ampiamente l'or nominato Bausset, che ne riempì tre tomi, a Parigi 1809. Le opere di lui comprese in nove volumi, usciron quivi al 1787-92 : altra edizione più piena, con un saggio della vita di lui, e l'elogio scritto dal la Harpe, venne fuori al 1810. Esse però non comprendono gli scritti tutti del Fenelon, mancandovi quelli che risguardano il quietismo, il giansenismo e parecchi editti a parte stampati. Vi manca la famosa Esplicazione delle massime de' santi sopra la vita interiore, impressa dal 1697, che cagionò l'iliade delle sue disdette. La scelta delle opere sue più importanti, data in sei tomi dal Jauffret a Parigi 1799, fu eseguita con gusto.

Quanto si è alle opere spirituali di madama de la Mothe-Guion, che fu l'amazzone del quietismo, esse arrivano sino a XLII tomi; tre de' quali contengon la vita scritta da lei medesima; vita che per le sue stravaganti vicende può dirsi un mistico romanzo. Essa fu che per lo bagliore d'una inusitata pietà abbacinò lo spirito del Fenelon, e della sua penna si valse per dar voga al suo misticismo. La sua cor-

XLII. Teologi greci.

Fino dal principio tentò invano *Melantone* di ridurre la Grecia al partito de' protestanti : ma e *Giosafat* e *Geremia* patriarchi di Costantinopoli sempre si ricusarono ; anzi il primo nol degnò di risposta, e 'l secondo mandò una lunga censura, al 1576, di ventun capitoli nellla lor professione contenuti. Si veggon le lettere nella Turco-Grecia del *Crusio* che ne era l'interprete. Fece strepito nell'occidente questa trattativa de' luterani e de' greci : in Wittemberga se ne stamparono gli atti; *Stanislao Socolovio* tradusse in latino e pubblicò in Polonia con note la censura di Geremia (1). Uscito appena un catechismo di *Zaccaria Gergano*, fu per ordine di Urbano VIII impugnato così dal *Cariofilo*, che poco potè propagarsi fra' greci la dottrina de' luterani. I medesimi tentativi fecero contemporaneamente i calvinisti : indus-

rispondenza secreta con esso fu pubblicata a Londra 1767 in VI volumi, come in III altri la giustificazione della sua dottrina, che con tutti gli altri suoi scritti ha riveduto la luce a Parigi 1790.

(1) Avendo il Socolovio pubblicata a Cracovia 1582 la Censura della chiesa orientale contra i moderni eretici, i teologi di Wittemberga ne scrissero un'amara invettiva; ed egli rispose a questa, e vendicò la censura della confessione augustana, a Treviri 1586. Gli Atti e gli scritti di detti teologi furon divolgati in un grosso volume a Wittemberga 1584, e contengono la Confessione d'Augusta volta in greco dal Dolscio discepolo di Melantone; un Compendio teologico dell' Herbrando, fatto greco dal Crusio; Lettere varie di questo e dell'Osiandro e d'altri a Geremia patriarca, colle risposte varie di questo. Molti altri monumenti, relativi a questo negozio, divulgò il Citreo con una sua Orazione *de Statu ecclesiarum in Graecia*, a Francfort 1583. Vi si leggono epistole di patriarchi e vescovi greci date ai protestanti sopra l'unione. Moltissimi altri scrittori di quell'infelice negoziato raccorda il Pfaffio in diss. *de Actis et scriptis publicis eccl. Wirtemb.* p. 45; in Diss. *anti-Rogeriana* pag. 8; in *Primit. Tubing.* par. II, p. 211; in *Intr. hist. theol.* l. III, pag. 32.

sero per mezzo di Cornelio, inviato olandese alla Porta, *Cirillo Lucari* patriarca alessandrino ad abbracciare i lor dogmi. Fatto Lucari patriarca costantinopolitano volle promulgar la nuova dottrina, ma fu tosto in concilio dannato e deposto: le cui svariate vicende e gli scritti e le contese e gl' impegni e i maneggi a favore e contro di lui e de' suoi rapportano il *la Croix*, *lo Smith* ed altri non pochi (1).

XLIII. Loro confessioni di fede.

Nei diversi sinodi allor celebrati in Costantinopoli ed altrove, si feron varie professioni della fede dei greci: secondo quelle *Melezio Sirigo* compose quel corpo di dottrina, intitolato Confessione ortodossa della cattolica ed apostolica chiesa orientale, approvata da Partenio patriarca di Costantinopoli, da *Giovanizio*, da Macario, da Paisio, patriarchi d'Alessandria d'Antiochia di Gerusalemme, da Lorenzo d'Ancira, da Gregorio di Larissa, e da molti altri metropoliti e vescovi, preti e laici, stampata in greco in Olanda al 1662, e in greco-latino in Lipsia al 1695. Questi scritti ponno dirsi gli ultimi avanzi della greca teologia.

(1) La confession di fede del Lucari, cinque volte detronizzato, ed all' ultima strangolato, venne a luce in latino nel 1629, in greco nel 1633. L'Aymon colla versione francese la inserì nei suoi Monumenti autentici della Religione dei greci; e l'Ottingero la riprodusse nell' appendice *ad Analecta historica*. Fu essa confutata dal Cariofilo e dal Sirigo, e proscritta da due sinodi celebrati in Jassio di Moldavia; i cui atti riportano l' Allacci *de Consensu* p. 1082, e l' Arduino *Concilior.* t. ult. Lo stesso Aymon nella citata opera riporta 27 epistole di esso Lucari a vari calvinisti, e gli Atti del sinodo gerosolimitano, tenuto dal patriarca Dositeo nel 1672 in dannazione de' riformati; i quali atti, tradotti ed emendati da un dotto maurino, con insieme una Sinodica di Dionisio patriarca di CP., furono riprodotti a Parigi 1676, e poi dall'Arduino nella sua collezion de' concilì t. ult. p. 179. Di questo sinodo scrisse l'Ittigio una diss. in appendice *de Haeresiarchis*; siccome di Cirillo scrissero lo Smith nelle sue Miscellanee e nelle Collettanee, il Renaudot nel libro contra l'Aymon, ed altri.

XLIV. *Loro scrittori latini.*

I pochi Greci che aveano cultura di lettere l'aveano ricevuta dagl'Italiani: *Massimo Margunio* vescovo di Citera, e *Melezio* patriarca d'Alessandria si formarono in Padova: in Pisa studiò *Giorgio Coresio*: gli stessi *Cirillo Lucari* e *Zaccaria Gergano* suddetti fur in Italia: in Roma *Nicolao Alemanno*, *Andrea Rendio*, i due *Porti*, *Simone* e *Gregorio*. Altri poi fermarono anco la stabile lor dimora presso i Latini, a' quali però più che a' Greci appartengono: così il *Cariofilo* arcivescovo d'Iconio in un ritiro di Roma scrisse contra Gergano e Lucari, seguaci de' novatori, e contra Nilo e Barlaamo sul primato del papa. Maggior nome s'è fatto *Arcudio* che convertì molti Greci, e due opere scrisse sul purgatorio, ed altra sulla concordia della chiesa orientale e dell' occidentale nell' amministrazione dei sacramenti, e colle traduzioni di Vecco, di Bessarione e d'altri Greci ha recate di nuove dovizie (1).

XLV. *Allazio.*

Ma il teologo il critico l' erudito il dottore e lo scrittore de' moderni Greci fu senza contrasto *Leone Allazio*. Le dotte disquisizioni di cronologia e di storia letteraria greca ed italiana non eran per lui che trastullo. Se i protestanti Ottingero, Boeclero e Creigtono difendeano Fozio e il suo sinodo, l'Allazio battea d'un colpo Fozio e i suoi difensori, ed atterrava il sinodo foziano e la dottrina de' Greci. Lavorò molto a provare il perpetuo consentimento delle due chiese: egli meglio d' ogni altro ci fa conoscere la dottrina gli scritti e gli scrittori, i riti gli eucologì e i libri de' Greci: ha pubblicate molte lor opere ignote: ha presentata la Grecia anche nei punti più contrastati ortodossa e conforme alla chiesa romana. L' Allazio si può veramente dire l' ultimo teologo e

(1) Di questi, oltre il già annotato da noi nel capo innanzi, vedi lo scrittone dal Fabricio che di essi e di più centinaia di Greci moderni passa a rassegna le opere in favore o in contra la chiesa romana, *Bibl. graec.* vol. X.

l'ultimo scrittor greco: che se *Alessandro Elladio* diè poi, nel 1714, uno stato della chiesa greca, dalla stessa opera sua si rileva il misero stato di quell'infelice nazione (1).

XLVI. Errori nell'occidente, Baio e Giansenio.

La grazia di Dio e la libertà dell'uomo eran le pietre angolari, contro cui urtavano i teologi. *Lutero* e *Calvino* davan tutto alla grazia e toglievano la libertà. *Baio*, senza negar questa, la distruggeva, volendo che dopo il peccato originale la volontà non abbia forza che per peccare, e che quanto da essa viene sia colpa. Si cavarono 67 proposizioni della dottrina baiana, e papa Pio V nel 1567, e poi Gregorio XIII nel 1579 le proscrissero. Confessò lo stesso Baio i suoi errori, e li condannò, con formale abbiurazione, a voce ed in iscritto nel 1580: ciocchè ferono le università di Lovagno e di Duai, e tutta la chiesa (2). Non si estinse però in tutti l'amore della proscritta dottrina. *Cornelio Giansenio*, recatosi a Lovanio, e contratta quivi amicizia con *Ianson* allievo di Baio, e col francese Verger d'Avranne, detto l'*Abate di Sanciranno*, prese la mira di sostener quella

(1) Questo scrittore di nazione greco pubblicò, ad Artolf 1714, il suo *Status praesens ecclesiae graecae* per correggere le sviste che altri avean tolto in trattare da lungi lo stesso argomento; come avean fatto il tedesco Eineccio, l'inglese Ricaut, il francese la Croix. Fu però l'Elladio in più punti ribattuto dal Gesner in *Miscell. Lips.* t. II, obs. XXX e L. L'Eineccio poi nell'appendice alla sua opera, impressa a Lipsia 1711, vi dà una storia letteraria della greca teologia moderna, alla quale rimandiamo gli studiosi.

(2) Michele Baio, professore di sacra scrittura in Lovagno, lasciò buon numero d'opuscoli, stampati insieme a Colonia 1696, scritti con semplice stile, ma seminati d'opinioni singolari, che urtavano e colla fede e col buon senso; come spezialmente rilevasi dal suo trattato sul Peccato originale. Schifò questi scogli suo nipote Iacopo Baio, dottore anch'egli lovaniese, e autore d'un ampio catechismo e d'un trattato sopra l'eucaristia. Una compiuta Istoria del baianismo l'abbiamo dalla penna di Giamb. du Chesne.

ed aggiugnervi delle proprie sue idee. Lesse e rilesse parecchie volte, per quanto ei diceva, le opere di sant'Agostino, e nel suo *Augustinus* fabbricò un corpo di dottrina, ch' egli volea si credesse agostiniana, ma che non era se non se calvinistica. Fu ei professore in Lovanio, e poi vescovo d'Ipres: impiegato nella cattedra della scrittura, stese molti comenti; uscito in campo contra i riformati di Bois-le-Duc, fe' ritirar l'ardito *Gisberto Voet*; e, fosse zelo, fosse ambizione, certo sostenne con molti scritti e la purità della fede e l'autorità della chiesa romana; al cui giudizio assoggettar volle, morendo, il suo libro prima di pubblicarlo (1). Ma i suoi discepoli, non curando le sue proteste, stamparonlo senza altro: quindi, estrattene dai cattolici cinque proposizioni fuoron proscritte con bolle d'Urbano VIII, e d'Innocenzo X. L'università di Parigi e il suo sindaco *Cornet*, lo *Steayert*, e poi l'università di Lovanio; molti vescovi, come l'*Habert* vescovo di Vabres, ed altri francesi mostra-

(1) Giansenio è divenuto capo di un partito senza punto saperlo. Conciossiachè, non solamente pochi dì prima di morire scrisse ad Urbano VIII, sommettendo alla sua decisione i proprî pensamenti, ma mezz'ora prima di spirare dettò queste formali parole: *Sentio aliquid difficulter mutari posse; si tamen romana sedes aliquid mutari velit, sum obediens filius, et illius Ecclesiae, in qua semper vixi, usque ad hunc lectum mortis obediens sum. Ita postrema mea voluntas est. Actum sexta maii 1638.* Malgrado di così aperta protestazione, il Fromond, successore di lui nella cattedra biblica di Lovagno, suo esecutore testamentario, ed autore di parecchi trattati bizzarri, mandò a luce lo scritto di quel prelato, nel 1640, che poi l' anno appresso fu condannato da Urbano VIII, e quindi dai successori, dai vescovi, dalle accademie. In apologia dell'autore e della sua dottrina scrisse poi Egidio Albano il suo *Augustinus Yprensis vindicatus*, in cui sostiene gli errori antichi con dei nuovi. E prima di lui l'amico di Giansenio, il Vergerio, mascherandosi sotto nome di Pietro Aurelio, aveva per parecchi opuscoli, raccolti in tre gran tomi a Parigi 1642, disseminato per tutto il veleno.

rono in varî scritti il loro zelo contro la nascente eresia. Ma chi sopra tutti la combattè erculeamente fu il gesuita *Dechamps*, la cui profonda opera dell'Eresia gianseniana, meritamente proscritta dalla sede apostolica, è l'opera tanto classica contra quella setta, come quella del Bellarmino è contra la calvinistica e luterana. Ma chi può ridire i sutterfugî de' giansenisti? ora negavano, or occultavano le proposizioni, or contrastavano l'autorità papale in questioni di fatti, e or si appellavano al futuro concilio (1).

XLVII. Giansenisti.

Sanc'rano, Arnaldo, Nicole, Pascal si posson dire i condottieri di quella setta, sebbene non tutti egualmente dotti nè rei. *Nicole*, più dotto e più moderato, compose da principio varî libri di partito; ma poi giunse a disgustarsi di tanti intrighi, e si tenne in silenzio. *Pascal*, dedito ad altri studî, prestò l'elegante sua penna a denigrare i gesuiti, al tutto decisi pel papa, ed odiati per tanto da' suoi maestri. *Sancirano*, più scaltro e più furbo, operò forse più con de' piccoli scritti e con fini maneggi che non altri con libri e con fatti più strepitosi. *Arnaldo* fu lo scrittor del partito. e vuolsi che molti concorressero ad aiutarlo coi loro lumi per rendere più rispettabili le sue opere (2).

(1) Una storia generale del giansenismo diella il Gerberon ad Amsterdam 1703, ma tale, qual era da attendere da un parziale apostolo di quella dottrina. Lasciò egli pure inediti gli Annali gianseniani, oltre a tanti trattati, cospersi degli stessi principî. Nulla punto più fida che la francese di questo maurino si è la latina istoria del giansenismo che diede il calvinista Leyddecker in VI libri ad Utrect 1695. Vedi la Vera idea del giansenismo presentata dal conte Mozzi.

(2) Moltissime sono le opere uscite di mano a questi quattro corifei del giansenismo. Il Sancirano, che pur ne scrisse meno, oltre il testè mentovato volume, lasciò una Teologia famigliare, de' Pensieri cristiani, delle Lettere spirituali; onde poi il Wallon de Beaupuis estrasse un volume di Massime, aumentato quindi dall'Arnaud d'Andilly. Privi sono i

XLVIII. *Quesnel.*

Quesnel, non meno intrigante ed ardito, servì molto coi suoi raggiri, e poco felice nelle opere di critica, si fece più nome con quelle di devozione. Scrisse pertanto esercizi di pietà, preghiere cristiane, pen-

suoi scritti e di correzione e di gusto: il maggior suo vanto si è quello d'aver convertito il monistero di Porto-reale in emporio della nuova dottrina, e d'aver discepoli Arnaud, Nicole, Pascal. La vita di Arnaud fu scritta in compendio dal Quesnel, e poscia in disteso dal Bellegarde; le cui memorie riordinò il Larriere, e produsse in due tomi a Losanna 1783. Quivi uscirono in un corpo di XLV volumi le sue opere tutte, che spirano fuoco e vomitano bile contra i tanti assalitori che incontrò la sua penna non meno che la sua setta. Di Nicole descrisse la vita l'abate Goujet: le sue opere in XXV piccoli tomi furono ristampate a Parigi 1755; intra le quali si vantaggiano i Saggi di morale, e le Lettere sopra l'eresia immaginaria, com'egli addimanda la giansenistica. Pascal era per vero dire miglior geometra che teologo. Intra le sue opere, comprese in V volumi dal Bossut a Parigi 1779, e ricomparse al 1819, quella che gli fa più d'onore si è i Pensieri in materie di religione: in fronte ai quali vi ha la vita dell'autore, scritta da sua sorella. Tale lavoro rimase imperfetto, e però senza pregio di unità, non presentando che staccate riflessioni. Fur pubblicati dal Condorcet, colle note del Voltaire, a Londra 1776: ma mutilati d'una buona metà, siccome osserva il Renouard, ciò ch'era da attendere da tali editori. Assai più nome però gli han guadagnato le tanto famose ed infamanti Lettere provinciali, scritte con tanta grazia di lingua, che non sanno i Francesi a cui paragonarle; tanto ne vanno presi ed incantati. Son esse XVIII di numero: le prime dieci indiritte ad uno della provincia (era costui il Perier, soprantendente all'erario in Clairmont d'Arvegne); le sei seguenti ai pp. gesuiti, che sono il bersaglio de' sanguinosi suoi strali; le due ultime al p. Annato, ch'era uno de' più valenti suoi antagonisti. Usciron esse dai torchi ad una ad una, dal gennaro del 1656 al marzo del seguente. È incredibile il plauso con che fur accolte dal partito gianseniano, i cui errori con tanto artificio difendevano, con quanta malignità tartassavano la dottrina contraria. Il suo amico Nicole voltolle in latino ed annotolle, mascherandosi sotto il

sieri cristiani, ed altri simili opuscoli; ma sopra tutto il nuovo testamento con riflessioni morali, con istile dolce e toccante, e con aria di pietà, ma contaminata da CI proposizioni gianseniane: le quali fur anatematizzate da Clemente XI colla famosa bolla *Unigenitus*, ch'eccitò tanta commozione in tutta la Francia, ed è bersaglio delle satire de' motteggi delle accuse delle calunnie dei più arditi e maligni tiri de' giansenisti. Molti libri uscirono dall'una parte e dall'altra: i vescovi gallicani con istruzioni e lettere pastorali spiegavano i dogmi, sosteneano la condanna, premunivano i fedeli: il cardinale di *Bissy* si produsse per molti scritti, e pubblicò, aiutato dal *Germon*,

nome di Guglielmo Wendrockio; e poi, sotto l'altro di Paolo Ireneo, vi aggiunse delle Disquisizioni, tutte tinte della medesima pece. Volte pur furono in ispagnuolo da un larvato Graziano Cordero, in italiano da certo Cosimo Brunetti; e codeste tre versioni insiememente col testo originale videro la luce a Colonia 1684. Un'opera che coi prestigi della incantatrice eloquenza ammaliava i semplici non poteva a lungo passarsela impunemente. Parecchi impugnaron la penna a ribatterla: e ben sei Risposte furono divulgate, prima ciascuna da sè, poi tutte in un corpo, a Liegi 1658. Ma sopra ogni altro si vantaggiò il celebre Daniel, già noto per altri scritti, il quale nei suoi VII Dialoghi intitolati *Entretiens de Cléanthe et d'Eudoxe* attacca in tutti i punti le lettere provinciali, scoprendone la mala fede. Questi dialoghi fur parimente voltati in più lingue; e benchè fosser poi intaccati dal Petitdidier, apologista delle provinciali, essi però fur vendicati con due sodissime epistole dallo stesso Daniel, il quale altre sopra somigliante argomento ne scrisse a Natale Alessandro, ed altre al costui allievo Giacinto Serry. Comparvero poi altre Lettere anonime contra le provinciali, in Lucca 1745. Ma sopra ogni altra confutazione debbe valere appo gli spiriti non contumaci la solenne e tanto replicata condannagione di quelle lettere, pronunziata da tutte le autorità sacre, politiche ed anco civili, siccome di opera infamatoria, calunniosa, ereticale. Altre notizie di questi e d'altri capi della setta, vedile nelle due Istorie dell'origine della badia e de' solitari di Porto-reale: la quale, fondata dal 1204, fu per sovrana comando smantellata nel 1709.

il trattato teologico in difesa della costituzione, in due volumi disteso (1).

XLIX. Suoi confutatori.

Il *Tournely* ed altri teologi, il benedettino *Petit-Didier*, il cappuccino *Paolo di Lion*, il carmelitano scalzo *Onorato di santa Maria*, ed altri religiosi di tutti gli ordini, e più di tutti i gesuiti *Lallemand*, *le Tellier*, *Vitry*, *Antoine* ecc. particolarmente il *Fontaine*, che nella sua voluminosa opera *Constitutio Uni-*

(1) Il nuovo testamento del Quesnel comparve primamente a Parigi 1693. Contiene esso e la versione francese e le riflessioni morali su ciascuno versetto. Or quella fu condannata per essere in più capi conforme all'altra già impressa a Mons 1667, lavorata da Sacy e le Maître suo fratello, ritocca da Arnaldo e Nicole, e per le sue infedeltà proscritta da' papi e dai vescovi della Francia. Quanto poi alle riflessioni, esse riproducono l'intera dottrina di Giansenio, siccome l'han dimostrato i tanti scritti per ciò pubblicati. Un fido seguace del Quesnel, il Fouilloux, volle prenderne le difese, e nel 1714 mandò fuora le sue *Hexaples*, o sia le sei colonne su la costituzione *Unigenitus*; in cui con un diluvio di citazioni si sforza di giustificare il suo maestro. Quest'opera che nel 1721 ricomparve in ben VII volumi, non solo fu dannata dalle autorità, ma convinta come falsaria e sconfitta per ogni sua parte dal p. Paolo da Lion, colle sue *Anti-hexaples*. I fautori del partito non però si arrenderono, e con un nembo di scritti si brigarono di sparger polve negli occhi. Lo stesso Quesnel, scrittore di più altre opere ascetiche e polemiche, mandò fuori la Causa arnaldina, in difesa del suo amico e della causa comune; i Trattenimenti sul decreto di Roma contra il Nuovo-Testamento di Chalons; VII Memorie da servire all'esame della cost. *Unigenitus*, e una storia del celebre Formolario da soscrivere su questo affare. Indi comparve una più voluminosa Istoria del libro delle Riflessioni morali e di essa costituzione, da servire d'introduzione alle predette Esaple; istoria cominciata dal Loail, e fornita da altri ad Amsterdam 1733. Ma sarebbe un non finita il tener dietro a tutti. Accenno solo le due ortodosse istorie, l'una della costituzione, l'altra di Clemente XI, scritte con pari sodezza e dottrina dal Lafitau.

genitus theologice propugnata, si può dire aver esaurita la materia, danno evidente testimonio dell'universale accettazione di quella. Nè non sia preso in pregiudizio dell'antigiansenismo il vederlo con tanto ardore abbracciato da' gesuiti. Questi si sono affaticati ad impugnar tutte l'eresie; e non io, ma il Buddeo ardì d'asserire, *Unam istam Societatem Iesu plures protulisse scriptores polemicos, quam reliquos ordines religiosos omnes* (a) (1).

L. Suoi scrittori.

Intanto da' refrattarî cercansi nuovi pretesti, si muovono dubbî, si trovano inconvenienti, si esigono dichiarazioni, si appella ad un generale concilio, e si

(a) *Isag. hist. theol.* lib. post. cap. 7, §. 9.

(1) Al testimonio di questo luterano molt' altri sarebbe agevole d'accoppiarne. Mi contento di un solo, luterano ancor esso, e però nemico ereditario de' gesuiti, dico il magno teologo Salano: *Quantum commodi*, dic' egli, *ex eiusmodi auctoribus ad nostrum institutum accedere queat, vel ex Philippi Alegambe bibliotheca scriptorum societatis Iesu patet. Huius autem ordinis doctores haud sibi infimum in ecclesia romanensium vindicant locum; idque, sive numerum scriptorum, qui ex eo prodierunt, sive quorundam praestans ingenium, eruditionemve haud vulgarem spectas, iure meritoque (Hist. crit. theol. dogm. et mor.* par. I, sect. I, c. 1, §. 12). Infatti, chi prenda in mano la qui citata biblioteca dell' Alegambe, e meglio quella del Sotuello, in fondo ad esse rinverrà schierato uno stuolo quasi interminabile di scrittori che hanno per mille guise discorsa e per ciascuno de' dieci suoi rami coltivata ed inricchita la teologia biblica, scolastica, morale, parenetica, catechistica, polemica, positiva, ascetica, mistica, ed esemplare o istorica. Che se ai tanti quivi passati a rassegna, che scrissero fino al 1675, quando quella biblioteca venne alla luce, si aggiugnessero i venuti appresso, il catalogo ingrosserebbe a due tanti; e basta il sol riscontrare i vivuti nell'ultima età, e commemorati dal Diosdado Caballero ne' due Supplimenti alla lodata Biblioteca, stampati a Roma 1714 e 16, a rimaner persuasi del gran perchè quest'ordine più che ogni altro debb' essere bersagliato dai nemici della fede romana.

viene all'impostura di finti miracoli: ma, come osserva il Neuville (a), mentre condannano la chiesa, non vogliono abbandonarla; sdegnano il giogo e non vogliono scuoterlo; si portano da inviperiti nemici e pretendono d'essere riconosciuti per figli. Le molte biblioteche giansenistiche ed antigiansenistiche, i molti dizionarî e le varie storie scritte da ogni partito, e le memorie e gli atti e i monumenti sopra tal setta raccolti, ci dispensano di parlarne più lungamente (1). L'autor della Breve storia delle variazioni nel giansenismo, pubblicata nel 1741, e il *Maffei* nel suo Nuovo giansenismo, da cui molto sofferse, ci mostrano le alterazioni fatte in quella setta, siccome in ogni altra.

LI. Controversie delle scuole cattoliche.

Mentre gli eretici inducevano la necessità dell'umano volere per le azioni delle opere buone, le scuole, in accordando il bisogno della grazia colla libertà dell'uomo, cercavan maniera di conciliar l'una e l'altra. Il famoso *Bagnez*, teologo domeni-

(a) *Or. fun. du card. de Fleury.*

(1) Tra le biblioteche giansenistiche famigerata si è quella che compilò il Decolonia in due volumi, che poi un altro gesuita ampliò fino a quattro, e gli diè il titolo di Dizionario de' libri giansenisti o che favoreggiano il giansenismo, ad Anversa 1755. Vi si trova un subbisso di scrittori e di scritti partigiani della dannata dottrina; benchè, per avervi voluto inserire degli autori a torto sospetti, si meritò le censure di Roma. Quanto poi alla biblioteca anti-gianseniana, basterà raccordar quella che foggiò il p. Labbe a Parigi 1654, che comprende gl'impugnatori di quella setta, e che meriterebbe la continuazione fino a' nostri dì. Anco il Mozzi, celebre autor della Storia delle rivoluzioni della chiesa di Utrecht, e d'altri scritti polemici, ne' suoi Trattenimenti famigliari fra una dama e un teologo giansenista sopra la proibizione dei libri, ti porge un indice cronologico ragionato de' libri di questo partito riprovati dalla santa sede, in Assisi 1790.

cano, pensò di proporre una grazia, che essendo in se stessa efficace, e cagion fisica dell'azione, lungi dal torre la libertà, non sia che un requisito che le dà l'ultimo compimento, col quale non potrà l'uomo lasciar il bene, e senza il quale avrà solo una potenza rimota di farlo (1). Non piacque a tutti tal grazia, nè potea ben intendersi quella sorta di libertà che bisognasse di fisica premozione. Ricercò pertanto il gesuita *Lodovico Molina* altro mezzo, e volle che la grazia non avesse intima e necessaria connessione colla volontà, nè fosse per sè efficace, ma ripudiabile di sua natura; e perchè questo non pareva conforme alla padronanza di Dio e alla sua predestinazione, introdusse però la direzione della scienza media. La questione adunque versava su l'efficacia intrinseca od estrinseca, e su la causalità essenziale o contingente della grazia. I moliniani o suaristi pel timore del calvinismo la voleano libera: i tomisti o bagnesiani all'incontro per tema di pelagianismo la sosteneano necessaria. L'opera di Molina fu da questi denunziata all'inquisizione (2):

(1) Il sistema della fisica predeterminazione, escogitato da Domenico Bagnez, fu da lui alla distesa esposto nei suoi comenti a san Tommaso (in I p. q. 14, 19 et 23; in 2, 2, q. 10, 24 et al.). Ebb'egli valenti fautori del medesim' ordine, ed in ispezieltà un Diego Alvarez autore di quattro libri *De divinae gratiae auxiliis*, un Tommaso de Lemos scrittore di quattro tomi *De gratia auxiliante*, un Giovanni da san Tommaso, un Gastaldo de Alassio, un Marco Serra e cento altri spositori della Somma tomistica. Nel mentre però che Bagnez spargeva il suo sistema nella università di Salamanca, altri sorgevano ad affrontarla e colle dispute e cogli scritti. Così fecero a Salamanca stesso il Monte-Mayor, ad Alcalà il Vasquez, a Vagliadolid il Padilla, a Coimbra il Suarez, ad Evora il Fonseca, il Valenza in Germania, il Lessio in Fiandra, a Roma il Toledo, l'Arrubal, il Bellarmino.

(2) Fu il Molina allievo e successor del Fonseca nella teologica cattedra d'Evora. Comentò in due tomi la prima parte di san Tommaso, e lasciò un ampio trattato *de Iustitia et iure*: ma l'opera che sparse per tutto il suo nome

ciò che obbligò quelli a difendere il loro sistema; e le animosità dell' uno e dell' altro partito, le mutue ostilità strinsero Clemente VIII di voler venire ad una decisione.

LII. Storie e sistemi.

Si formò pertanto quella famosa congregazione *de auxiliis*, vi si tennero quelle sessioni e dispute romorose; e vi fur tanti maneggi e tante vicende, che tennero in aspettazione quasi tutta direi la cristianità (1).

fu la tanto contrariata *Concordia liberi arbitrii cum gratiae donis etc.* comparsa primamente a Lisbona 1588: la quale, atteso gli attacchi che incontrò, potè anzi dirsi *belli signum* ed il pomo della Discordia. Contuttociò ebbe vindici nè pochi nè ignobili dell'ordin suo; tra' quali, oltra i testè mentovati oppugnatori del Bagnez, basterà sol qui accennare un Gillio, un Becano, un Ruiz, un Tanner, un Preposito, un Oviedo, un Arriaga, un Annato, ec. ec.

(1) Le congregazioni tanto rinominate per la discussione di questa causa la durarono un intero decennio, dal 1598 al 1607. V'intravvennero, oltre i generali e i procuradori de' due ordini litiganti, molti porporati, molti vescovi, molti teologi d' altri ordini. Sette volte fu rediutegrato l' esame per differenti maniere, che lungo è riferire. Vi presederon più volte gli stessi papi, Clemente VIII e Paolo V, coi cardinali inquisitori. Disputavano per la parte domenicana Lemos ed Alvarez; per la gesuitica Cobos e Valenza, Arrubal e Bastida, Salas e Perez; tutti prodi spagnuoli. Ma dopo tanti contrasti, tante memorie, tanti scrutini, tanta aspettativa, fu conchiuso non doversi diffinir punto nulla, e volersi lasciare alle parti il difender ciascuna suo sistema, senza però carpire o notar d' errore il contrario. Chiusi quei congressi, cominciarono andar per le mani gli atti manoscritti di essi, sotto i nomi di Pegna, Lemos, Coronello, Bossu, ed altri parziali del sistema bannesiano: essi però furono dichiarati apocrifi e cassi d'autorità e indegni di fede da Innocenzo X, con decreto de' 23 aprile 1654. Nulladimeno sopra queste labili fondamenta dirizzò Giacinto Serry l' edificio della sua per altro elegante e limata Istoria delle Congregazioni *de Auxiliis*, che sotto nome d' Agostino le Blanc mise fuori in quattro libri, a Lovagno 1700. Ad atterrar questa si accinse Levino de Meyer,

Il *Serry*, il *Meyer*, e vari altri hanno scritte lunghe storie di quella memoranda questione, la quale poi restò indecisa, e da cui uscirono i partiti più riscaldati di prima, che malgrado degli ordini contrarî dei papi seguirono con iscritti a caricarsi d'imputazioni e d'altraggi (1).

Ai tomisti si unirono col tempo gli agostiniani, che benchè prendevano differente sistema, fondato su le due dilettazioni della grazia e della concupiscenza, voleano ugualmente la grazia per sè efficace. E come con loro voleano collegarsi i giansenisti e poi i quesnelliani, i suaristi sempre più s'accendeano contra quelle dottrine. Queglino declamavano contra la lassezza della morale, questi sfuggivano ogni eccesso di rigidezza. Quindi le quistioni teologico-morali del lassismo e rigorismo, del probabilismo e probabiliorismo; quindi le controversie su l'attrizione e la contrizione; quindi le altre consimili, non men ostinate che le dogmatiche (2).

compilandone altra in sei libri, che col soprannome di Teodoro Eleuterio stampò ad Anversa 1706; nella quale passo per passo siegue ed incalza e ferisce il suo avversario. Questi però non si smarrisce, e quivi stesso nell'anno appresso promulga un quinto libro apologetico; al quale *colui* nuovamente con tre altri risponde, stampati a Bruxelles 1715, e poscia co' sei primi a Vinegia. L'uno e l'altro, a vero dire, corroborano le loro narrazioni con istromenti autentici, con pubblici scritti, con autorevoli testimonianze: ma noi, senza levarci a giudici di una causa che il tribunale supremo lasciò indecisa e vuole intatta, diciamo che la storia del Serry è più artificiosa e brillante, quella del Meyer più teologica e dottrinale, amendue però *riboccanti* di quella bile che tanto disdice a scrittore, a teologo, a religioso.

(1) Vedi per la parte tomistica il Billuart nel *Thomismus triumphans*, l'Arnu nel *D. Thomas sui interpres*, un Rabaudo, un Benitez, un Graveson, un Gotti ec. ec. Per la parte contraria i tanti trattati messi fuora da Henao, Ripalda, Borrul, Ortiz, Duprè, Annato, Platelio, ec. ec.

(2) Oltre i due capitali sistemi de' tomisti e de' molinisti intorno la natura e attività della grazia, altri ve n'ebbe che

LIII. *Teologi cattolici.*

In mezzo a coteste furiose ed inconcludenti lizze, non mancavan de' savì che più quietamente attendessero a rischiarare le verità. Trattava bensì in Lovanio *Cristiano Lupo* questioni scolastiche secondo il gusto del secolo, ma s'applicava eziandio ad altre più importanti e più teologiche. La disciplina dell'antica chiesa, l'autorità del papa, la gerarchia ecclesiastica, la confessione auricolare, alcuni canoni di antichi concilî, cronologia geografia e' ogni ecclesiastica antichità, han ricevuti bei lumi dal zelo e dalla diligenza dello *Schelstrate*. Non perchè immerso nelle dispute dell'università di Salamanca, tralasciò l'*Aguirre* di coltivare una più amena e più soda teologia; e fe' un corso teologico delle opere di sant'Anselmo, e rischiarò i concilî di Spagna, e sostenne la pontificia autorità (1).

possiamo dir secondarî; come quello della congruità, illustrato dal Suarez (*Opp. de aux. div. grat.*); quello della dilettazione vittrice, promosso dal Noris e dal Berti (*Inst. theol.* l. IV, et *Syst. aug. grat. vind.* p. II), adottato dalla scuola agostiniana; quello delle grazie moltiplicate, messo in campo dal Tommasini (*Dogm. theol.* t. III, tr. IV;) e cotali variamente foggiati ed ingegnosamente spiegati dal Tournely (*De gratia* q. V.), dal Simonnet (*Inst. theol.* tr. VI, disp. III), dall'Antoine (*Teol. dogm.* t. IV, c. 3); dal Caramuele, Albelda, Araujo presso Filippo Aranda (*Schola scientiae mediae* l. III). Anzi addì nostri non è mancato che si brigasse di raccozzare in un solo i sì disparati sistemi, e conformarne uno che costasse di tutti, dimostrando non esser alieno dalla divina sapienza il servirsi di grazie, giusta i bisogni, or di questa natura ed or di quella. Tal è il *Novum systema de divinis auxiliis* del fu nostro amico can. Antonio Calascibetta, pubblicato a Palermo 1815.

(1) Ciò che il card. d'Aguirre fece in riguardo a santo Anselmo, ordinando la sua dottrina in un corpo che servisse agli studi dell'ordine benedettino, fecero altri ad illustrazione di più santi padri; de' quali chi vuol vederne il novero, vegga la Biblioteca patristica del Walchio, c. 6. Non è però da passare sotto ingrato silenzio la eterna be-

LIV. Critici.

Non tanto il corso scolastico, quanto le molte ed utili dissertazioni, sparse opportunamente nella sua storia ecclesiastica, hanno meritata a *Natale Alessandro*

benemerenza che ha colla chiesa la tanto illuminata Congregazion di s. Mauro, la quale ripurgò e dischiuse le fonti stesse della teologia, ammendando, comentando, donando splendide edizioni e pregevoli de' santi padri, avendo tra lor divisi gli studi e ripartiti i travagli. Così il Menard recò luce novella all'epistola di san Barnaba e al sacramentario di s. Gregorio; il du Frische e 'l Nourry alle opere di santo Ambrogio; il Blampin a s. Agostino; il Martianay e 'l Pouget a s. Girolamo; il Coustant a s. Ilario; il Ruinart a s. Gregorio di Tours; il Sammartano a s. Gregorio magno; il Garet a Cassiodoro; il Mabillon a s. Bernardo. E questi son padri latini; altri volgevano somiglianti cure ai greci, siccome il Maran agli apologisti Giustino, Taziano, Atenagora, Teofilo, Ermia; il de Larve ad Origene; il Massuet ad Ireneo, il Montfaucon ad Atanasio, ad Eusebio, a Cosma Egizio, all'esaple di Origene, alle opere tutte del Grisostomo; il Garnier a Basilio magno; il Touttée a Cirillo di Gerosolima. De' meriti così di questi come d'altri lor confratelli degno è che si riscontri la Biblioteca benedittino-maurina, così latina del Pez, come francese del le Cerf; e l'Istoria letteraria d'essa congregazione, pubblicata pure in francese dal Tassin a Bruxelles 1770. Altri pur d'altri ordini lavoravano nel medesimo campo; come il Duceo, il Sirmondo, il Petavio, il Balduino, il Rigaut, il Valesio, il Combefisio, il Baluzio, il Garnier e cento raccordati dal medesimo Walchio, secondo l'ordine doppio di tempi e di nazioni. Mentre però che questi davan opera particolare qual ad uno e tal ad altro padre, non mancavan di quei che con più vasta impresa ed erculeo coraggio gli abbracciassero tutti quanti, compilando amplissime biblioteche dei padri; e di queste ne abbiamo non poche. Altre sono particolari che abbraccian le opere di peculiare argomento, come le biblioteche dogmatiche, polemiche, ascetiche, omiletiche, istoriche; quelle de' padri apostolici, quelle de' poeti cristiani, quelle degli autori liturgici ec. Altre universali di tutti i padri e di tutte materie; siccome quella del la Bigne, che ne contiene oltre a dugento in VIII volumi, fatta a Parigi 1575, a che poi fur aggiunti supplimenti parecchi; quella che fu cresciuta di

la considerazion de' teologi. Ma quanto maggior rispetto non deesi al *Noris* che ha sparsi su la dottrina di sant'Agostino e dell'antica chiesa molti lumi intorno alla grazia, al libero arbitrio, al peccato originale, alla Trinità e all'Incarnazione! Che elogi non si meriterebbe la vasta e fina critica ed erudizione del *du Pin*, se non si fosse lasciato sedurre all'amore di una setta che l'illuminata sua mente avrebbe dovuto detestare? Il medesimo spirito ha diretto in varì punti la penna del *Juenin* con dispiacere degli imparziali lettori.

cent'altri opuscoli, e disposta in XIV tomi a Colonia 1618, e dicesi *Magna*; quella che d'altri cento arricchita e in XXVII volumi distribuita, comparve a Lion 1677, e dimandasi *Massima*. Sopra questa lavorarono due dotti, Nicolò le Nourry e Filippo da s. Iacopo: l'uno de' quali mise fuora un Apparato ad essa biblioteca, ove con critiche dissertazioni disamina e rischiara la dottrina e gli scritti de' primi tre secoli; l'altro in due altri tomi ci presenta per ordine d'alfabeto un'epitome della medesima biblioteca. Ma di cotali collezioni e lavori, che son senza numero, in diversi tempi e luoghi prodotte, coi titoli di Bibliotecbe, Miscellanee, Analetti, Sillogi, Auctarii, Spicilegii, Collettanee, Aneddoti, Fascicoli, Florilegii, Supplimenti, e che so io, tanta n'è la copia, che de' soli lor titoli ed argomenti ha potuto l'Ittigio riempierne un giusto volume *de Bibliothecis et catenis patrum*, impresso a Lipsia 1707; a cui molte correzioni ed aggiunte fecero il Kernio e 'l Kappio, e più altre ne potremmo far noi de' tempi appresso. Singolarmente è da commendare la Biblioteca greco-latina de' padri antichi, curata da Andrea Gallando a Venezia 1765-88; la quale in XIV grossi volumi rinserra 380 scrittori, de' quali ve n'ha 180 che non si trovano nelle antecedenti. Taccio le due raccolte quivi stesso pubblicate d'opuscoli inediti di greci padri, per cura di Gio Maurocordato da Smirne, intitolate l'una *Philocalia sacrorum vigilantium*, l'altra *Synagoge sanctorum patrum*, gli anni 1782 e 83. Di fresco il Routh, cavato i frammenti degli autori smarriti del secondo e terzo secolo, con esso l'epistole sinodiche e canoniche anteriori al niceno, colle dotte sue illustrazioni e col titolo di *Reliquiae sacrae*, le ha divolgate ad Oxford 1814-18.

LV. Corsi elementari.

Più savio, più sodo e più profondo è stato il *Tournely*, il cui metodo scolastico s'è spogliato della barbarie e rozzezza dello stile e della vanità delle quistioni, ornato d'erudizione non mendicata. di nobiltà, di chiarezza, di copia e di giustezza. Non coi lumi del proprio ingegno, ma colle opere stesse dei padri ci ha voluto istruire il *Tomassini*, e ci ha condotti ad attingere la teologia al vero suo fonte. Non vastità di volumi nè ampiezza di trattati, ma ordine, metodo, brevità e chiarezza, magistrale maneggio e franco possesso delle materie rendono commendabili i piccioli corsi teologici dell'*Antoine* e del *Charmes*; e l'Antoine altresì in altri scritti polemici s'è mostrato dotto teologo. Gran nome si è fatto il *Gotti* non solo col corso, ma con altre opere teologiche. Più strepito ha mosso il *Berti*, il quale riproducendo e trattando il sistema delle due dilettazioni per esplicare l'efficacia della grazia, s'è procacciata appo molti la lode dell'originalità (1). Il *Manart*, l'*Erber*, il *Paciewich*, il *Sardagna*, il *Genovesi* danno maggior lustro alla divina scienza.

(1) Codesto sistema vanta a primo architetto il dotto card. Arrigo Noris, che gittonne le fondamenta e nella Storia pelagiana e nelle Vindicie augustiniane e in altri scritti apologetici. Fu egli accusato di baianismo, e quinci dannato dalla inquisizione di Spagna, ma rimase assoluto dai sommi pontefici che richiamarono a sè la causa e colmarono d'onoranze l'autore. Il corpo del suo sistema fu ampliato e dal Bellelli, prior generale dell'ordine di sant' Agostino, nel suo trattato sopra la bolla *Unigenitus*, e negli altri che han titolo *Mens Augustini*; e più di proposito da Lorenzo Berti nel libro XIV *de Theol. disc.* L'uno e l'altro fur attaccati con acerbo stile dal Zaccaria (*Stor. lett. d'Ital.* l. I, c. 2), dal Carpani (*Diss. de delect. coelesti ac terrena*), e da due prelati della Francia, cioè mons. Languet arcivescovo di Sens con un editto pastorale del 1756, e l'arcivescovo di Vienna nel Delfinato col suo *Baianismus et Iansenismus redivivi in scriptis pp. Bellelli et Berti.* Questi però

LVI. Trattati varî.

Senza entrare in corsi teologici nè in opere voluminose, si sono segnalati in varie dissertazioni il *Tournemine* ed il *Faure*. Quanto maggior sapere ha mostrato l'erudito *Maffei*, che tanti dottori impalliditi su' libri! Con quanta saviezza e giudizio, con quanta critica ed erudizione, non ha convinto delle vane loro pretese il Pfaffio il Basnage il Chandler! quanta dottrina nella prefazione all'edizion veronese di sant'Ilario, e a quella delle complessioni di Cassiodoro! quanto è dotta e sensata la sua storia teologica della grazia! A lui dobbiamo la prima idea di far servire l'antiquaria alla teologia; di che ne diede l' avvertimento e l'esempio nella dedicatoria a Benedetto XIV del Museo veronese. In ciò venne seguito dal *Zaccaria*, il quale in varî tratti della Storia letteraria d' Italia, e in parecchie dissertazioni qua e là sparse, e molto più nelle opere grandi dell'Antifebronio, ossia dell' autorità pontificia, e delle storie e giustificazioni del celibato, e della proibizione della chiesa de' cibi nocevoli, ed in diverse altre produzioni si mostrò gran teologo antiquario. A questo nuovo luogo teologico n'aggiunse un altro preso dall' antiche liturgie, sul quale stabilì convenienti canoni. Il primo a far uso generale de' monumenti antichi in un corso di teologia è stato a' nostri giorni il *Genèr*: egli in un tomo di prolegomeni dettò la storia della scolastica teologia, ne distese la biblioteca, e preparò varî aiuti agli iniziati. Entrato poi nel suo corso si spaziò largamente nelle iscrizioni e nei bassirilievi, fece uso delle liturgie e dei martirologi, d'onde molto attinse della vetusta tradizione (1).

seppe schermirsi destramente da tutti con franche risposte che mandò alle stampe di Roma e di Livorno 1756. Ed oltreciò il Boucat, venuto in soccorso di lui, ha dimostrato il divario che passa dalla dottrina del Berti a quella di Baio e Giansenio (*de Grat.* diss.3, art. IV).

(1) La teologia di quest'erudito spagnuolo cominciò uscire in luce a Roma 1767; e i tomi già pubblicati ne lasciano

LVII. Impugnatori della pontificia autorità.

Quistioni non poche si son mosse intorno a' punti parecchi, com'è il voto sanguinario in difesa dell'immacolato concepimento di Maria, il culto del sacrato Cuor di Gesù, e cotali di simil fatta, terminate però in brieve spazio. Non così quella tanto più importante su l'ecclesiastica gerarchia e la pontificia preminenza. Contra questa si congiurò lo spirito giansenistico, da essa in tante bolle condannato e contra essa armatosi con tanti scritti. Intra questi primeggia il famoso trattato, dell'*Hontheyn* canonico di Colonia, sotto nome di *Giustino Febronio*, col titolo *de Statu Ecclesiae*, ove per esaltare i diritti dei laici, de' vescovi, de' concili, deprime e toglie di mezzo il primato della sede romana : libro che menò alto strepito appo i politici, i legulei, i teologi anti-romani. Il congresso di Ems, i libricoli di *Eybel* e d'altri begli spiriti spargevano fiamme per tutta Germania, donde si propagavano perfin nell'Italia, che pur nutriva nel suo seno un' inferocita fazione di redivivi giansenisti. Capo ed antesignano di questi il professore *Pietro Tamburini*, colla sua Vera idea della santa sede, coll'Analisi del libro delle prescrizioni di Tertulliano, colle Prelezioni teologiche, coi Fonti della sacra teologia e con altri scritti incendiava gli spiriti e moltiplicava i proseliti, che dietro la scorta di lui si fecero arditi ad inondare d'infelici mondiglie il miserando suolo italiano. Allora il vescovo di Pistoia, *Scipione Ricci*, arrollava sotto i suoi stendardi larga frotta di venturieri a militare contro alla chiesa romana, e col decantato suo Sinodo dava sanzione agli errori da questa dannati. Banditori delle nuove dot-

il desiderio degli altri che rimasero inediti. Nel primo di essi dispiega un' immensa lettura, e addita le fonti d'ogni teologico trattato; espone gli altrui sistemi, analizza i metodi dei più solenni maestri, e in ultimo giustifica il suo. Io rimando a questo erudito chi vuol sapere d'altri teologi d'ogni ordine che scrissero a questa età.

trine gli Annalisti ecclesiastici fiorentini davan peso e sostegno ai rovinosi insegnamenti, e tutto in somma minacciava anarchia (1).

LVIII. Suoi propugnatori.

Non fu vero però che venisser meno all' Italia i prodi campioni, i mantenitori zelanti dell'ortodossia. Primo ad affrontare l'audace Febronio si appresenta il gran *Zaccaria*; e da prima coll' Anti-Febronio, e poscia coll' Anti-Febronio vendicato, spiegando immensa dovizia d'erudizione, di critica e di raziocinio, atterra le macchine dell'avversario e mena in trionfo la verità. Nè giovò punto meno alla teologia pubblicando le opere del Petavio, dell'Alessandro, del Tournely, d'altri sì dogmatici e sì moralisti da sè annotati, che mandando fuora un' infinità di proprî scritti, spiranti per tutto amore del vero e zelo per la prima sede (2). Niente meno formidabile si ren-

(1) Il nome di Scipione Ricci è troppo famoso negli annali della nuova dottrina. Il suo Sinodo convocato nel 1786, e pubblicato quindi a Firenze, rinnovellò in VII sessioni tutti gli errori che dalla chiesa erano stati confitti nelle opere de' quesnelliani. Chi vuol notizie di questo prelato, di questo sinodo, delle sue massime e de' suoi decreti, legga il lepidissimo Dizionario ricciano ed anti-ricciano del marchese Eugenio Guasco, ristampato a Vercelli 1794. Ben 85 sono l'erronee proposizioni che indi n'estrasse e ne condannò Pio VI colla famosa cost. *Auctorem fidei*, che può dirsi il deuteronomio della cost. *Unigenitus*. Senza fine sono gli scritti in pro e in contra dell'una e dell'altra, che posson vedersi nella Biblioteca polemica del Cernitori. Del Ricci in ispezieltà ha confutato gli errori il Marchetti, del Tamburini (che fu il promotore del sinodo) il Gusta, e degli annalisti di Firenze i giornalisti di Roma.

(2) Le opere del Zaccaria teologiche, polemiche, storiche, critiche e d'ogni ragione son tante, che de' soli titoli il Caballero ha riempiuto ben 14 pagine della sua Biblioteca gesuitica. Buona parte però di esse non è che illustrazione delle opere altrui, arricchite dalla inesausta sua erudizione. Utilissima sopra modo si è la collezione ch'ei mise insieme in XII volumi di dissertazioni, scelte le migliori tra le ot-

deva il *Gerdil* col peso dell' autorità che colla forza delle ragioni, con che sostenea la vera forma dell'ecclesiastica gerarchia e rassodava i dritti inconcussi dell' apostolica sedia contra i partigiani del sinodo pistolese. Che se questi, come i giansenisti, si schermivano colla decantata distinzione del diritto e del fatto, e col separare il senso intimo dell'autore dall' apparente dell' opera ; il *Bolgeni* colla dotta opera de' Fatti dogmatici, smidollando sì fatte materie, metteva in chiara luce la sommessione interna ed esterna che alle costituzioni pontificie si debbe, e precideva degli scaltriti avversari i sottili rifugi. E poichè altri, per deprimere il papa, rinnalzava a cielo i vescovi, egli e colla grand'opera dell'Episcopato e colla confutazione dell'Eybel, del Tamburini, del Guadagnini e di cotai, con tanti e poi tanti polemici scritti, ha vittoriosamente battuti gli errori coi capi loro. Il *Mozzi* colla giudiziosa Istoria della chiesa di Utrecht, coi trattati del Falso discepolo di sant'Agostino e di san Tommaso, colla Vera idea del giansenismo e con altre produzioni ha sempre più smascherata la inestrigabile caparbietà del partito. Così il *Marchetti* , così il *Mamacchi*, così il *Gusta*, così il *Cuccagni*, così tant'altri, che prolissa istoria sarebbe il mentovare , hanno per mille guise sacrata la penna a propugnacolo della sede apostolica. Ai quali dotti italiani degno è di giugnersi il francese canonico *de Pey*, il cui giudizioso trattato su l'Autorità de' due poteri, segnando a ciascuno i giusti confini , si gode il suffragio dei

time d' ogni autore , ed ordinate in guisa da formare un intero corso di teologia , degno del titolo che porta di *Thesaurus theologicus* . a Venezia 1762. Egli però non è mero compilatore ; giacchè oltre al comentare le lucubrazioni altrui non poche ve n' inserisce di proprie : ciò che egli fa , non pure in questa , altresì nell' altra Raccolta di dissertazioni di Storia ecclesiastica, prodotta in XXII tomi a Roma 1792. Altre contezze di questo indefesso poligrafo vedile presso il Cuccagni che ne scrisse l'elogio.

dotti, e l'onore dell'essere in lingua nostra voltato e d'annotazioni arricchito dall' eminentissimo *Brancadoro* (1).

LIX. Apologisti della religione.

L'intemperante arditezza del libero filosofare, avendo tratti non pochi degli ultimi tempi ad imperversare, non che solo contra gli articoli della teologia, contra i fondamenti medesimi della religione; ha destato in un medesimo la penna di sublimi scrittori che raggiungono in sè le doti di saggi teologi e di profondi filosofi. Intra questi si conta de' primi un *Bergier*, così benemerito della fede per la sua Certezza delle prove del cristianesimo, per lo Deismo confutato da sè stesso, per la Risposta al sistema della natura, per lo Dizionario enciclopedico della teologia, e per tanti e sì importanti lavori pieni di forza e di vivacità. Il *Valsecchi* per le insigni sue opere de' Fondamenti della religione, de' Fonti dell'empietà, e della Religion vincitrice; il *Nicolai* pei dotti ragionamenti sulla religione; il *Noghera* per le giuste riflessioni sopra la naturale religione e la rivelata; e meglio che altri il *Gerdil* per le tante lucubrazioni incontra Collins, Locke, Rousseau, Raynal ed altri decantati campioni dell' incredulità; e da ultimo il *Muzzarelli* pel suo Buon uso della logica in materia di religione, per l'Emilio disingannato, per la Lettera a Sofia, e per isvariate scritture: questi e cent'altri hanno gloriosamente vendicata la rivelazione dagli attentati sacrileghi de' libertini. Ma egli non è possibile l'andar dietro a tutti (2).

(1) De' qui nominati e di cento altri contemporanei, dei quali quanto sarebbe agevole, altrettanto prolissa istoria tener conto, rimando i leggitori ai tre bibliografi già lodati, il Zaccaria, il Cernitori, il Caballero.

(2) Nel mezzo della odierna miscredenza non mancano de' sostenitor valorosi del vero. Valgano per tutti un Olavides spagnuolo, autor del Trionfo dell'evangelo, che il Buynant des Echelles ha trasportato in francese, e divolgatolo

LX. *Conclusione.*

Lasciamo pur volentieri agli eruditi posteri il parlare coi dovuti elogi e colla conveniente censura del *Gazzaniga*, dell'*Iturriaga*, dello *Statler*, dello *Zola*, del *Tamburini*, di tanti tamburiniani e antitamburiniani, e di tant'altri valenti teologi. Come poterli nè meno nominar tutti, mentre dei soli scrittori polemici, usciti dal 1770 fino al 1793 (e questi ancora a certi punti ristretti) ne forma il *Cernitori* una biblioteca? Lasciamo dunque ad altri questo pensiero, e pregando il cielo che in un tempo, in che tanto abbisogna la religione di validi difensori, ci mandi teologi che con decoro sostengano la sua causa e la facciano trionfare contra tanti ostili attacchi; teologi di cuor sincero e leale, senza gelosia e rivalità, senza fiele ed acrimonia, senza orgoglio e iattanza, col solo linguaggio della modestia e della carità; teologi filosofi, di severa logica e di cognizioni naturali, da non lasciar sutterfugi agli avversari, nè dar presa ai libertini; teologi muniti de' poliglottici sussidi e dell'orientale erudizione, a penetrar negli arcani della scrittura e nello spirito della rivelazione; teologi versati nella lettura de' padri e dei concilî, de' libri e de' monumenti antichi; teologi in somma che sieno perfetti esemplari ai posteri per trattar degnamente la loro scienza: passiamo a contemplare le altre sacre discipline.

in IV tomi, a Lyon 1805; un Duvoisin autore d'una nuova Dimostrazione evangelica e d'un Trattato sulla tolleranza, a Parigi 1805; un Luzerne scrittore di profonde Dissertazioni sopra la verità della religione, l'esistenza e gli attributi di Dio, le profezie e la rivelazione, a Langres 1808; un Salgues confutatore degli Errori e de' pregiudizi sparsi nella società, a Parigi 1813; senza mentovare i Bullet i Feller i Barruel i Meister i Keratry i Beattie ed altri prodi apologisti moderni, de' quali fu parola nella storia della filosofia.

AGGIUNTE

STATO ATTUALE

Egli è oggidì una querela che troppo si ode a replicare per le lingue di molti, essere a dì nostri le sacre letterature assai scadute, apprezzate da pochi, da pochissimi coltivate e promosse. Era in questa sentenza ancor io, innanzi che mi facessi più di presso a disaminarla; ed a me ancora, in veggendo il furore, con che da' più si corre allo studio delle naturali discipline, doleva forte di veder neglette l'ecclesiastiche. Ora però, alla contraria pruova de' fatti, mi sento stretto a ricredermi, posciachè una immensa foga di scrittori mi si parano innanzi, come per numero infiniti, così per condizione svariati, per peso gravissimi, che han tolto a correre, a fecondare, ad irrigare de' lor sudori i campi tutti della Ierografia. Non che solo cattolici, ma seguaci di ogni comunione; non soli teologi, ma e filosofi e fisici e naturalisti e scienziati d'ogni ragione, e filologi ed archeologi e storici ed eruditi d'ogni professione, d'ogni paese, d'ogni setta, tutti chi bene e chi male, entrano in questo aringo, trattano questa materia, vi addicono le loro veglie, le loro penne vi sacrano. Gli stessi errori che tutto dì ripullulano, a guisa d'infelice loglio, a soffogare l'eletto grano delle sane dottrine, sì gli stessi errori ognor rinascenti dan nuova spinta a nuove discussioni, a nuovi trattati. Ortodossi ed eterodossi, credenti e miscredenti, amici e nemici del vero, difensori e impugnatori della fede, apostoli ed apostati della religione, tutti con pari studio, comechè con dispari disegno, impugnan la penna, tutti empion volumi, gli uni a danno, gli altri a sostegno delle verità rivelate. Per la qual cosa, dovendo noi ora, in adempimento del debito e in conformità dell'istituto nostro, continuare fino al dì d'oggi la storia della teologia, che l'Autore lasciò allo spuntare del secolo; confessiamo di sentire maggior imbarazzo nello scegliere che non nell'adunare i materiali: conciossiachè ci sia mestieri di passar sotto ingrato silenzio non pochi autori che pure sarebbon degni e di ricordanza e di estimazione. Ma gli angusti limiti d'una semplice giunta non ci consentono di allargarci a nostro bell'agio: altrimenti sola tal giunta sormonterebbe in ampiezza l'intera istoria. Laonde, lasciati da banda i più autori degli anni precorsi, ci limiteremo a rimemorare alquanti tra quelli degli anni ultimi; quelli cioè che sono per la più parte tuttavia viventi, e che a rigore

costituiscono lo stato odierno della scienza. Se qualcuno ci avverrà di raccordare de' tempi andati, ciò sarà in grazia di qualche pubblicazione novella delle opere loro, sien tradotte o illustrate da dotti moderni. Di ciò vogliamo dal bel principio intesi i nostri leggitori, perchè non ci vogliano accagionare o dell'aver noi trasandati non pochi de' recenti, o dell'aver invece riprodotto talun degli antichi.

I. Partizione. La stessa moltiplicità delle cose che ci si offrono a trattare, ne impone il bisogno di ripartirle in classi a scanso di confusione. Noi dunque ci consigliamo di appigliarci a quella divisione, che non è piaciuto al nostro Autore di adottare così in questa, siccome usato avea nelle storie precedenti. Non ignoro che altri altramente scompartono la Teologia: noi seguirem la più semplice, che ci viene e dalla successione de' tempi e dalla condizione delle materie. La religione fu primamente trattata dai Padri, indi dagli Scolastici, poscia da' Controversisti, in processo dagli Apologisti, da' Filosofi, dagli Eretici: fu trattata nelle scuole e nelle chiese, dalle cattedre e dalle bigonce: fu insegnata al clero e al popolo, a' dotti e agl'indotti, agli adulti e ai fanciulli. Ecco impertanto le variate diramazioni di teologia patristica, dogmatica, scolastica, polemica, etica, omiletica, parenetica, catechetica, ascetica, mistica, ec. ec. Entriamo per questi spaziosissimi campi, e cogliamone i più be' fiori, e saggiamone i più dolci frutti.

II. Patristica. Già si è veduto, ne' primi capi di questo libro, quanti fossero e quali i cultori primieri della divina scienza: si sono additate le opere, rilevati i meriti, indicate ancora le edizioni precipue dei santi Padri. Or qui non ci rimane altro che segnalare lo studio che a dì nostri si fa de' loro scritti, lo zelo con che se ne propaga la conoscenza, le ricerche con che se ne frugano le reliquie, la splendidezza con che le impressioni se ne moltiplicano. E poichè questo capo, anche solo da se, è troppo esteso, in tre articoli il partiremo: vedremo nell' uno le collezioni fatte di molti Padri insieme, nell'altro le peculiari edizioni di alcuni, nell'ultimo le divolgazioni di opere non ancor pubblicate.

III. Collezioni di Padri. Dopo le voluminose e magnifiche Biblioteche de' Padri, date a Parigi, a Colonia, a Lion (quest'ultima, curata da Despont, e nomata Massima, è compresa in XXVII volumi in folio, oltre a due altri d' Apparato di Nic. le Nourry, ed un altro d'Indice di Sim. da Santa-Croce); dopo la Biblioteca greco-latina de' Padri antichi del Galland, in XIV volumi digesta; dopo il Tesoro

ecclesiastico del Suicero, la Crestomatia patristica del Burgio, la Filocalia de' Padri del Maurocordato, gli Spicilegî del d'Achery e del Grabe, le Miscellanee del Baluzio, le Collettanee del Zacagni, il Museo del Mabillon, gli Analetti e del Ruinart e del Coteleria e del Mingarelli; dopo i Monumenti aneddoti del Pez, del Canisio, del Martene, del Muratori; in breve, dopo le innumerabili collezioni e biblioteche e catene di Padri, di cui soli i titoli ministraron materia di un giusto volume all'Illigio: dopo ciò, io dico, non si sono punto rimasti i nostri dal correre lo stesso aringo, e vantaggiare la loro benemerenza verso la veneranda antichità.

IV. Collezioni generali. E primamente la Metropoli della cristianità ci offre un'impresa, quanto magnifica, degna altrettanto del regnante pontefice, Gregorio XVI, per cui ordinamento si esegue, e sotto i cui auspicî si continua. Tal' è la Edizione compiuta di tutti i Padri greci e latini, disposti secondo l'ordine cronologico; edizione che avanza tutte le antecedenti, sì per correzione, perocchè confrontata co' testi a penna; e sì per pienezza, perciocchè vi comprende tante altre opere o tuttavia inedite o impresse di recente in disparte. Spiridione Castelli n'è l'editore, e i primi letterati di Roma quali i promotori, e tali i direttori.

Dietro a questa possiamo mentovare con lode la Collezione scelta de' SS. Padri, uscita contemporaneamente a Milano da' tipi d'Antonio Fontana. Quest'altra è men voluminosa della prima, poichè non tutte, ma le più elette opere abbraccia, riproducendo il testo delle edizioni maurine. Frattanto Gius. Marzuttini, imitando l'esempio degli spagnuoli Lorenzana ed Arevalo, che date avean le opere l'uno dei Padri Toletani, l'altro d'altri Padri Ispani, mise anch'egli a nuova luce quelle de' Padri Aquileiesi, da sè tradotte ed illustrate, col testo a fronte, a Padova 1835. Ed egli poi quivi, ed altri altrove ci han dato di nuove Collezioni di sacri oratori volgarizzati; intra cui primeggiano i Padri greci e latini.

Una breve collezione di peculiare argomento col titolo « Regulae pastorales ex SS. Patribus selectae » è venuta fuori a Bergamo 1837, contenente le opere di varî Padri che i sacri ministeri del sacerdozio risguardano. Un'altra n'era poco prima uscita a Vienna, col titolo « Sensa SS. Ecclesiae Doctorum ac Patrum circa usum matrimonii » ove si ha una scelta di greci padri e latini fin dagli apostolici tempi, che fan testimonio della tradizione sul dibattuto argomento

del matrimonio: alla qual opera tenne poi dietro un Supplimento pur quivi divulgato al 1835.

Tra' Fiamminghi il can. Byckewaert, autore di parecchi scritti polemici, comprese in X volumetti gli Opuscoli dei santi Padri che sguardano la scienza del tempo e la disciplina della chiesa, per uso del clero: ove fe' delle notevoli aggiunte che ne crescono il pregio.

Tra gl' Inglesi il Routh impresse, ad Oxford 1814-18, IV volumi di *Reliquiae sacrae*, cioè Frammenti superstiti di autori già smarriti del II e III secolo, colla giunta delle sinodiche e canoniche lettere al niceno concilio anteriori: il tutto raffrontato co' testi a penna e con oppurtune note schiarito.

Più importanti sono le Collezioni che n'appresenta la Francia. Tre e tutte contemporanee ne son venute fuori a Parigi. La prima, intitolata come l'anzidetta di Milano, ma molto più ricca, « Collectio selecta SS. Ecclesiae Patrum » in centinaia di tomi rabbraccia, non pure le opere già pubblicate, eziandio molte altre inedite, sfuggite alla diligenza de' dotti Benedettini. Editori ne sono l'abate Caillau, e parecchi del clero gallicano, a cui anco presta la mano il celebre M. Guillon, vescovo di Marocco, professore di sacra eloquenza nella facoltà teologica di Parigi, e predicatore ordinario del Re. Questi poi ci ha dato, nel suo Corso di eloquenza sacra, un'altra Biblioteca scelta di Padri greci e latini, ch'egli ha rivolti in francese, ed al Re medesimo intitolati. E questa si è meritata una elegante ristampa dalla tipografia del Sebeto di Napoli. La terza si debbe al sig. de Genoude, che ha voltato medesimamente in sua lingua, siccome la santa Bibbia, così i Padri della chiesa, con ordine pur cronologico, quella e questi corredando di erudite dissertazioni.

Intanto una Società di professori, volendo far cosa e grata ed utile agli stabilimenti di pubblica istruzione, hanno a Parigi 1835 in IV volumi compreso i Trattati più scelti dei Padri greci, cominciando da quelli del primo secolo, e giù scendendo a' seguenti. Un'altra somigliante compilazione, uscita a Nantes 1838, col titolo « Selecta e christianis scriptoribus » annotata da N. Tommaseo, è partita in sette titoli; quali sono « Rerum origines, Iudaeorum historia, Christus, Martyres, Ecclesia, Eremus et Coenobia, Christianarum virtutum exempla » ciascun dei quali contiene una serie di squarci degli antichi Padri, che di quell'articolo fanno discorso.

V. Edizioni particolari. Venendo ora alle peculiari ristampe de' santi Padri, per amore di ordine rassegneremo in prima i Greci, poscia i Latini, e quindi gli Armeni, ciascuno secondo lor antichità. E qui avvertiamo, in tre guise averne i nostri promosso lo studio, o meramente ripubblicando le loro opere, o rivoltandole in più lingue, o illustrandole di lor comentari. Facciamci adunque da' primi.

VI. Padri greci. Incominciando da' Padri apostolici, le Lettere genuine di papa s. Clemente I, e de' vescovi ss. Ignazio e Policarpo, nuova luce han ricevuta, a Roma 1832-33, dall'ab. Graziani; il quale, oltre al greco testo, ce ne dà la versione, corredata di note critiche e filologiche, e di proemiali dissertazioni. Altra edizione degli stessi tre Padri proccurava in greco e latino, a Oxford 1837, Gugl. Iacobson, adornandola di sue insieme e d'altrui annotazioni.

Ora poi s. Giustino M., il più antico degli apologisti che ne rimangono, fu traslato in favella nostra da Bern. Bellini; che ne diè una edizione stereotipa, nel volume II della sua Agiapatrologia, a Cremona 1836.—Di Clemente alessandrino, famoso maestro della scuola cristiana, ed autore d'opere varie, un Inno ha pubblicato il Deuerlich, a Gottinga 1835, con esso un Carme di Severo Endellechio. — Di Origene, discepolo e successor di Clemente, le opere tutte quante hanno ripubblicate l'Haude e lo Spener, a Berlino 1831-35. Indi il Redepenning, accignendosi ad un ampio lavoro sopra lo stesso Origene e sopra la chiesa greca de' tempi suoi, ne mandò innanzi, a Lipsia 1736, quasi per prodromo, i libri IV *De principiis*, da sè annotati; con in fronte eruditi prolegomeni, ragionamenti sopra l'indole della dottrina origeniana, sopra l'integrità del testo greco, e sopra le prische versioni fattene da s. Geronimo e da Ruffino. — In detta città e in detto anno, l'Haensel divolgava un'Orazione di s. Gregorio nazianzeno, con un discorso su l'eloquenza e lo stile di lui, raffrontato a quello de' suoi contemporanei. Il Caillau poi le opere tutte quante in greco e latino ne mette a nuova luce, in Parigi 1838. — Un'altra Orazione di s. Gregorio nisseno ammendava, annotava, mandava alle stampe il Krabinger, a Monaco 1835.

Più importanti servigi riceve il fratello del Nisseno, lo amico del Nazianzeno, il magno Basilio, a Parigi; ove mentre ch' il Drouet ne divolga in francese una Omelia sulla fame, e si occupa a tutte tradurne le opere; queste tutte riveggon la luce, secondo la edizione de' maurini Garnier e Maran, arricchita di numerose annotazioni e di tre buoni fram-

menti, pubblicati già dal Matthaei a Mosca sin dal 1774. Curano questa nuova ristampa i fratelli Gaume, dopo avere fornita già quella di s. Giovanni Grisostomo; le cui opere, in greco e in latino, traggon essi dalla edizione del Montfaucon, colle note tolte da quelle del Seville e del Duceo. — Intanto il Wagner, comechè protestante rende in tedesco e pubblica in Vienna 1838, le Omelie del medesimo sopra le immagini, col corredo delle sue note e coll'aggiunta de' luoghi paralleli.—Un anno dianzi, Fortunato Cavazzani avea fatti italiani e pubblicati ad Imola i VI libri dello stesso Padre intorno al Sacerdozio, giuntevi le note di varî.— Anco di Teodoro antiocheno n'ha date il Klener le Lettere simboliche, a Gottinga 1836; ed altri ad altri greci Padri hanno arrecate di nuove dilucidazioni.

A questi Padri della Grecia ne associamo uno della Siria, io dico s. Efrem; le cui opere scelte, dal greco e dal siriaco voltandole in alemanno il benedettino Zingerle, le ha in VI volumi stampate ad Insbruck 1830-37: nel qual mentre a Venezia tutte ricomparivano tradotte in armeno; aggiuntevi quelle altresì che pubblicate aveano la prima volta lo Asseman e 'l de Benedictis.

VII. Padri latini. De' più antichi apologisti della chiesa latina fu duce, com'è noto, un Tertulliano. Or le opere di lui tutte quante ridona vôlte nel suo idioma l'alemanno Fed. Besnard, ad Augusta 1838.—Sieguono i tre elegantissimi difensori del cristianesimo, Lattanzio, Arnobio, Minuzio Felice: le opere molte del primo, i libri VII dell'altro, il Dialogo del terzo, riveduti e ammendati ritornano a Besançon 1836.—Questo Dialogo poi (ove introduconsi un Cristiano e un Etnico a controvertere di religione) tradotto in tedesco e annotato da Luebkert, usci a Lipsia 1835.

Ma il gran vescovo di Cartagine, s. Cipriano, ben si meritava gli studî del vescovo di Marocco, M Guillon, che sacrando sue fatiche alla ripubblicazione de' SS. Padri, ne ha data di questo una nuova traduzione francese, tale da far obbliare le antiche, a Parigi 1837. — Quivi al medesimo tempo i fratelli Gaume più vasta impresa intraprendono, in ripubblicando le opere tutte quante del magno Agostino, giusta la edizione de' Benedettini. Una seconda ne dà quivi medesimo il Caillau, che fa parte della sopraddetta Collezione de' Padri. Una terza se ne continua a Vinegia, dedicata al regnante Pontefice. E ben si conveniva rivestire di luce novella gli scritti di quel gran dottore, in tempo che l'amata sua Chiesa d'Ippona, oppressa per lunghi

secoli dalla moresca tirannide, comincia omai respirare aure vitali, mercè alla protezion della Francia e allo zelo del novello propinquo vescovo di Algeri.

Non vuole da Agostino scompagnarsi Geronimo, suo corrispondente ed amico; le cui Lettere, nel riprodursi a Parigi, con note e varianti che i difficili passi dispiegano, vengono accompagnate dalla versione di Gregoire e Collombet, più pregevole ancora che l altra del Roussel. — Somigliante servigio pur ivi rendono i lodati Gaume a san Bernardo, che chiude il coro de' SS. Padri, ridonandoci la edizione del Mabillon, collazionata con altre, ed arricchita delle XXXV lettere del Santo, divolgate già dal Martene. Lascio di menzionare altre impressioni, altri volgarizzamenti, altri comentarî di opere già pubblicate, per venire a quelle che l'età nostra o ha sapute felicemente rinvenire smarrite, o tuttora inedite rendere di pubblica ragione.

VIII. Opere inedite. Io nomino in primo luogo, non una od altra, ma molte e molte, con erculea fatica scoperte, diseppellite, tratte dalle tenebre e dall'obblio, e la prima volta mandate alla pubblica luce dall'eruditissimo M. Angiolo Mai, già custode della vaticana, ed oggidì cardinale, detto a ragione il Colombo delle biblioteche. Nel frugare ch'egli fece le tante membrane di quel vastissimo magazzino di antica sapienza gli venner trovate tante dovizie, tanti frammenti, tante opere anco intere sì di Padri, sì di Scrittori, e sacri e profani, che potè compilarne due ampie raccolte, ciascuna di X volumi, l'una in 4°, l'altra in 8°, stampate a Roma dal 1825 al 38. Piacemi sol citarne all'uopo alquanti de' sacri nella prima compresi; chè de' profani contenuti nella seconda altrove si è ragionato.

Adunque l'una Raccolta contiene, nel tomo I, Eusebio, XX Quistioni evangeliche, e Frammenti sì dell'opera *de Theophania*, sì de' Comentarî di s. Luca, sì del Trattato sopra la pasqua; Fozio, XX Quistioni anfilochiane, V Risposte canoniche, ed altri inediti scritti; Policronio vescovo d'Apamea, un Comento sopra Daniello; una Catena di Padri sullo stesso profeta. — Nel tomo III, parecchi libri di Vittorino filosofo sull'epistole di s. Paolo, ed un opuscolo della cristiana religione contra i filosofi fisici; epistole di Ferrando e Floro diaconi, e sermoni e frammenti di varî su varie materie.— Nel VI, i comenti di Teodoro mopsuesteno sopra i profeti minori, ed estratti d'altre sue opere; le Dispute di Teoriano greco con Nerseteiarmeno; il Testamento di Attone il seniore, e i sermoni del iuniore, ambo vescovi

di Vercelli; ed altri scritti di Eutichiano papa, di Remigio vescovo, di san Pier Damiani, di Piero diacono, di Agostino Valerio cardinale. — Nel VII la Dottrina de' Padri sulla incarnazione del Verbo, raccolta da Anastasio prete; un libro di cose sacre di Leonzio e Giovanni; un altro di Leonzio gerosolimitano contra i monofisiti; una sposizione del simbolo, di s. Ambrogio a' catecumeni, ed una sua lettera a s. Geronimo; varie isposizioni di fede, de' Padri niceni, di s. Gregorio taumaturgo, ed altri; due libri di Anastasio prete contra i monofisiti e i monoteliti; cinque dispute di Anastasio abate contra i giudei; due opuscoli sulla processione dello Spirito santo; un trattato di Eustazio monaco contra Severo monofisita; un altro di Giustiniano I imp. contra quella setta; diversi scritti di s. Niceta vescovo d'Aquilea; quattro libri di Geronimo Donato contra il greco scisma; e brani varî d'altri antichi. — Nell'VIII, oltre il primo libro della cronaca eusebiana testè ritrovato, ed il secondo di supplimenti cresciuto, avvi due sermoni del Nisseno, l'uno contro Ario e Sabellio, l'altro contra Macedonio; trattati varî di s. Cirillo alessandrino, sulla Trinità, sulla Incarnazione, sulla Deipara, e parecchie sue lettere e reliquie di comentarî. — Nel IX, altre CXXX Quistioni anfilochiane del patriarca Fozio sopra controversie scritturali; altri comenti biblici di Sedulio Scoto, di Decoroso venerabile, di Luculenzio, di Alcuino, di Eremberto cassinese, di Prudenzio vescovo; ed altre esplanazioni della orazione domenicale, del simbolo apostolico, e dell'atanasiano; sette libri di Leonzio gerosolimitano contra i nestoriani sulla Incarnazione; tre scritti de' tre patriarchi Niccolò, Anastasio, Eutichio; una catena di Padri sopra s. Luca; squarci ed omelie di Severo antiocheno. — Nel X, un'accolta di Canoni apostolici, armeni, caldei, con esso un elenco de' trattati di Ebediesu, metropolita di Nisibi e di Armenia; parecchi capi storici di Zaccaria vescovo di Melitina; un nomocanone della chiesa antiochena di Gregorio Abulfaragio; ed altri canoni di s. Gregorio armeno, di Macario gerosolimitano, e d'altri di chiese orientali, che a suo luogo ritoccheremo.

Dopo tante ricerche, tante scoverte, tante pubblicazioni, onde il benemerito Mai ha inricchita la erudizione patristica, e quinci la teologica facoltà; non si è punto nulla nè stancato il suo zelo, nè rattiepidito l'ardore di ulteriori conquisti. Una ristampa delle opere tutte di s. Sofronio, patriarca gerosolimitano, per opera sua si effettua, in V

grossi volumi, che oltre alle orazioni, lettere, comentari del santo, già sparsi per varie biblioteche, contiene parecchi inediti pezzi, intra cui una Sposizione della Liturgia: senza ridire le pubblicazioni di altri scritti al presente argomento stranieri.

Ma oltre a lui, quanti altri ne fanno de'preziosi presenti della veneranda antichità! L'alemanno Wolf ha pur egli messe in istampa altre reliquie di padri, intra cui degne sono di ricordanza le Quistioni anfilochiane di Fozio, ben diverse dalle pubblicate da Mai, e da lui inserite nella continuazione delle sue *Curae criticae in N. T.*

Servan per saggio di ogni altro lavoro, che metto da banda, le scoverte testè fatte d'alquanti scritti de' due gran luminari ed amici, Ambrogio ed Agostino. Tre sermoni del primo rinvenne Leandro de Corrieris in un vetusto codice della biblioteca sessoriana di Roma, ove al 1834 mandolli in luce, premessovi un ragionamento e storico di tale scoprimento. e giustificativo della loro autenticità, che da taluno voleasi contrastare; oltre gli scolii paleografici e le note dilucidative del testo. — Assai più rilevanti sono i monumenti inediti del secondo. Già X sermoni di Agostino, trovati ed impressi a Vienna fin dal 1792, venner ora inseriti nelle summentovate impressioni delle opere tutte di lui. Ma più altre cose ne han messe fuori il Caillau e 'l Saint-Yves a Parigi 1837, riempiendone un intero volume in folio, destinato a dar compimento alla edizione maurina del Santo-Dalla biblioteca di Monte Casino, e dalla Medicea di Firenze ne furon cavati i manoscritti, che contengono un trecento tra lettere e sermoni, spiranti quell' alta pietà che cotanto rifolgora ne' dettati di quel gran Padre. Precede una giustificazione di loro autenzia, attaccata da M. Guillon, nelle sue. Osservazioni su' nuovi Sermoni, cui si studiò di mostrare esser indegni di s. Agostino. Ma giustificossi il Caillau con una Risposta al detto vescovo, che pubblicò parimente lo stesso anno 1838.

Una Esplicazione del simbolo, monumento del secolo V, dettata già da s. Niceta per utile de' Competenti, fu rinvenuta tra' manoscritti della biblioteca ghigiana di Roma, dal custode di essa Carlo Fea, autore di tante opere in ogni genere, che dienne contezza nell' Antologia romana. Uscì essa in luce la prima volta a Padova nel 1799, e si disse opera del b. Niceta vescovo di Aquilea. Indi a Venezia 1803 comparve una dissertazione a provare che vero autore n'era s. Niceta vescovo di Dacia. Ma nella ristampa di Udine

1810 venne rivendicata quell'opera all'Aquileiese, e congiunta con altra sua lucubrazione, e varî frammenti testè cavati da un vetusto codice palatino di Vienna.

Lungo sarebbe e noioso il tener dietro a tutti. Ma chi fosse vago di siffatte notizie, potrebbe riscontrare la Patrologia del Walchio; la cui nuova edizione di Iena 1834 vi rassegna non pochi cataloghi di questa fatta. Più recente insieme e più compiuta si è la *Notitia scriptorum SS. Patrum*, che il Dowling ha pubblicata ad Oxford 1839. In essa ti ragguaglia l'autore degl'innumerevoli monumenti, quai sono sermoni, omelie, lettere, frammenti di Padri, già prima inediti, e poi inseriti nelle varie collezioni stampate dal 1700 in qua: opera vantaggiosa, che può servire di supplimento a quella d'Ittigio *de Bibliothecis Patrum*.

IX. Padri armeni. Allo studio de' greci padri e de' latini si è, non ha guari, aggiunto quello dell'armena nazione. La oggidì rinomata Congregazione de' Mechitaristi, residente in san Lazzaro di Vinegia, avendo in sua casa fondata una nobile tipografia, una serie non interrotta di vetusti monumenti armeni è venuta pubblicando nel secol nostro, che per lo innanzi n'erano disconosciuti. Nè io per al presente fo conto di tante altre opere di greci, latini, italiani scrittori, da essa voltati in quell'idioma: come, a tacer d'altri ha fatto le opere tutte di s. Efrem, in IV tomi stampati colà al 1836. Parlo degli autori antichi e nazionali: trai quali primeggia quel s. Gregorio Illuminatore, che fu il primo apostolo della nazione, da lui convertita sul fare del secolo IV. Or dunque di esso si son ivi pubblicate, al 1838, XXIII Omelie, riguardanti la Triade, la Provvidenza, l'Essenza, e 'l Culto divino, ed altri dogmatici e morali argomenti; oltre a parecchie Preci ch'esprimono sensi d'animo penitente.

Non molto prima Gius. Cappelletti veneto avea date le opere di s. Nersete claiense, patriarca pur degli Armeni, da sè voltate in latino e corredate di schiarimenti. Delle Preci poi di detto Santo essendosi fatte diverse ristampe, quando in sei, quando in dieci, quando in sedici lingue; nel 1837 n'uscì una in ben ventiquattro, compresovi l'etiopico, turco, persiano, arabo, siriaco, ebreo, caldaico, cinese, greco, latino, e gli odierni tutti europei. Un altro volume venne dipoi, contenente lettere, omelie, e un discorso sinodale di detto patriarca, vivuto al secolo XII. — Successore fu a lui un altro Gregorio, soprannomato Deghà: del quale altresì lo stess'anno 1838, si son pubblicate le Opere scelte,

che trattano punti dottrinali e la riunion delle chiese greca ed armena. — D'un altro patriarca della medesima gente, per nome Giovanni Mantagunese, son pure venuti in luce i Sermoni: come altresì le Opere del santo padre Eliseo, scrittore del V secolo; le quali contengono narrazioni, comenti, sposizioni, omelie varie su' misteri, su' defonti, sui sacramenti. E così di giorno in giorno quella illustre Congrega si rende vie più benemerita e della propria nazione e della letteraria repubblica, e singolarmente degli studi ecclesiastici, per le tante antiche produzioni che ogni dì dai torchi suoi alla pubblica conoscenza tramanda. Moltissimi monumenti inediti tuttavia ne rimangono, de' quali dà contezza M. Placido Sukias Somal, arcivescovo di Siunica, ed abate generale de' mechitaristi, nel doppio Quadro da sè pubblicato a Venezia 1825-29; l'uno delle opere ab antico in armeno tradotte, l'altro della storia letteraria dell'Armenia.

X. *Altri antichi.* Giovami annetter qui tre paia di scrittori, che comunque non entrino nel coro de' Padri, pure vi han molta vicinità. Sono il primo paio i due ebrei Filone e Gioseffo, del primo secolo dell' era nostra. Sanno gli eruditi che Filone fu da s. Geronimo allogato nel ruolo degli scrittori ecclesiastici; e non poche sono le opere che un tal posto gli meritarono, opere splendidamente illustrate dal Turnebo a Parigi, dal Mangey a Londra, dal Pfeiffer ad Erlangen. Ma di recente i già lodati mechitaristi un intero volume d'altri suoi scritti inediti han messo in luce; e 'l soprallodato Mai, fin da quando era custode della biblioteca ambrosiana (pria di trasferirsi alla vaticana) divolgò in greco e latino, a Milano 1816-18, gli opuscoli inediti « De virtute eiusque partibus, De Cophini festo, et De colendis parentibus ». Al primo de' quali opuscoli premette una dotta dissertazione, con esso la descrizione d' alquanti incogniti libri dello stesso autore; ed alcuni pezzi v'annoda della scoverta cronaca di Eusebio, che poscia pubblicò per intero. — Accoppiò pur egli a questa la edizione d'un'altra operetta inedita di Porfirio filosofo, sul medesimo titolo ed argomento « De virtutibus ». — Il nome di quel giudeo mi richiama la memoria di due altri Filoni; Biblio l'uno, suo contemporaneo, che voltò in greco la storia fenicia di Sanconiatone; i cui avanzi si han meritate le cure de' dotti moderni; Bizantino l'altro di patria, che vivuto tre secoli innanzi, ne lasciò un opuscolo sulle Sette maraviglie del mondo; fatto latino ed annotato già dianzi da Leone Allacci e da Dionigi Boessio, ed or di nuove illustrazioni adorno

nelle due ristampe procurate dal Teucher e dall'Orell a Lipsia 1811-16 — Quanto si è poi a Giuseppe Flavio, senza dire le tante riproduzioni in più guise, le tante traslazioni in più lingue, contentomi a solo accennare lo « Specimen quaestionum flavianarum » che a Konisberg 1835 mise fuora Fed. Lewitz; ove si studia di provare, che nulla delle geografiche cose non attinse l'ebreo storico dal greco Strabone, e che la onorifica testimonianza di Cristo, quale si legge nella sua storia, non è altrimenti di lui, ma fuvvi intrusa da altri.

Il secondo paio, ch' io diceva, egli è di due pur coetanei, del secolo XII, Abailardo e Berengario, somiglianti tra loro e per errori sparsi, e per condanne riportate, e per ritrattazioni fatte, e per ancipite fama di ortodossia. Or del primo insieme e del secondo si sono la prima volta mandate alla luce alcune opere, a Berlino 1835: cioè del primo la Epitome della teologia cristiana, tratta da' codici di Ratisbona per opera del Rheinwald: del secondo un Trattato sulla sacra cena contra Lanfranco, tratto da un codice di Guelferbio dal Vischer; il quale trattato ripubblicò ivi medesimo Augusto Neandro nella edizione compiuta delle opere tutte così edite, come inedite di quel turonese scrittore, da non confondersi con altro Pier Berengario di Poitiers, discepolo di Abailardo, di cui l'Apologia scrisse contra s. Bernardo, che fatto lo avea condannare in parecchi concilî; apologia che leggesi tra le opere del propugnato maestro.

Sia il terzo paio di due altresì contemporanei e amici e santi e capi di scuola, e scrittori amplissimi di teologiche cose; io dico il Dottor angelico e 'l serafico. È noto quanti siensi accinti a chiosare per cento guise le opere di s. Tommaso. Lasciando da parte quei de' secoli andati, al principio del nostro il camaldolese Placido Zurla mise fuori a Venezia un « Enchiridion dogmatum et morum » estratto dalla Somma teologica, colle stesse parole del santo, e con sue aggiunte, dedicato a quel Pio VII, da cui fu poscia di sacra porpora insignito. Ma una scoverta di due mediti opuscoli di quel santo è stata felicemente fatta a Roma 1840, nella celebre libreria casanatese, dal prefetto di essa p. Giacinto de Ferrari domenicano. L'uno di essi ragiona *de Antichristo*, e in VI capi disamina di esso l'origine, l'avanzamento, la possanza, l'astuzia, la persecuzione, la morte: l'altro discorre *de Iudicio finali*, e ne indaga il tempo, il luogo, la forma, le altre circostanze, e le conseguenti vicende; ogni cosa appoggiando all'autorità de' divini oracoli e de' sacri dottori.

S. Bonaventura poi, avendo al par di Tommaso fornito un intero corso di teologia ne' suoi comenti al Maestro delle Sentenze, prese in parecchi opuscoli a darcene dei riassunti; come son quelli « De reductione artium ad theologiam, Breviloquium, Centiloquium, Pharetra, Declaratio terminorum theologiae, Compendium theologicae veritatis, etc. » Or il Breviloquio, che a VII capitoli riduce il meglio della dottrina, voltato in tedesco e corredato di un proemio, per cura di Gius. Widmer, canonico di Basilea, è stato pubblicato a Sarmenstorf 1839.

XI. Studio de' Padri. Lo zelo de' moderni in promovere la patristica non si è sol contenuto in mandarne a nuova luce gli scritti antichi o in disseppellirne de' nuovi; si è avanzato a librarne il peso, a valutarne il prezzo, a coglierne de' frutti squisiti. Accenniamo alquanti lavori che hanno a ciò lodevolmente contribuito.

Già dianzi il d'Argonne, illustre storico della scienza che abbiam per le mani, avea con distinzione trattato Della lettura dei Padri della chiesa; e poi il Ceillier, autore d'una più ampia Istoria generale degli scrittori ecclesiastici, avea pur data una Apologia della morale de' Padri, in risposta a somigliante trattato del Barbeyrac: indi due altri francesi, Marechal e Tricalet aveano più stesamente dilucidata questa dottrina, l'uno nella sua Concordanza de' Padri, l'altro nella sua Biblioteca de' Padri. Codeste opere furon tutte dettate in francese e divolgate in Parigi. Due altre, scritte latinamente, usciron fuori da' tipi della doppia Augusta, Taurinorum e Vindelicorum, cioè di Torino in Piemonte e di Augsbourg in Germania. Anonimo si è l'autore dell'una intitolata » De optima legendorum Patrum methodo ». Scrisse l'altra il benedettino Gottefrido Lumper, col titolo » Historia theologico critica de vita, scriptis, atque doctrina ss. Patrum » Amendue divise in più parti abbracciano la sposizione degl'insegnamenti contenuti nelle opere patristiche, e la maniera di fruttuosamente studiarle. E questi sono lavori del secolo valicato: torniamo al corrente.

Una Società di dotti ecclesiastici, che ogni settimana si riunisce sotto la presidenza del can. Morel, gran vicario dell'arcivescovo di Parigi, con intendimento di servire alla chiesa or pubblicando di nuove opere, or ristampando le antiche, intra le tante ha fatto luogo a due di gran momento. È l'una la Dimostrazione evangelica del Duvoisin: nelle addizioni alla quale provano gli editori chi i Padri nell'insegnare i dogmi non han tolto nulla dalla teologia

egiziana od indiana. L' altra è la Difesa de' ss. Padri accusati di Platonismo, del gesuita Baltus, il quale (confutando con ciò il Platonismo svelato del calvinista Souveren) preso avea in IV libri a vendicare i Padri dalla nota loro apposta d'aver seguita la platonica filosofia, cui anzi ebbero rifiutata, combattuta, conquisa. Piacque agli editori di riprodurre quest' opera magistrale a Parigi 1838, mutando quel primo titolo in questo « La purità del cristianesimo non ha nulla tolto in prestanza dalla filosofia pagana ». La voller essi contrapporre alle due recenti Storie, a quella cioè della Chiesa, e a quella del Gnosticismo, dettate l'una dal Potter, l'altra dal Matter, cui era piaciuto rimettere in campo le viete asserzioni de' Sociniani per ciò che la dottrina de' Padri concerne.

Altri altrove maneggiano somigliante materia. E prima Teof. Pacifico a Brescia divulgò delle Notizie storiche intorno la vita e le opere di alcuni Padri. Di fresco poi Dom. Zelo, nel medesim'anno 1835, in che pubblicava a Napoli i suoi Discorsi morali, tratti dalle più utili riflessioni dei SS. Padri per l'ecclesiastiche persone, mettea pur fuori un trattato « Della vera autorità de' ss. Padri, e della maniera di bene adoperarli » Il Conybeare sponeva ad Oxford 1839 un « Esame analitico del carattere, del valore, e della giusta applicazione de' Padri cristiani, durante il periodo anteniceno ». E così altri per differenti guise la conoscenza, lo studio, l'uso inculcano di coloro che primi maestri furono della religione, interpreti della verità, custodi del dogma, depositarî della tradizione.

Nè solo in generale di tutti, altresì in individuo d'alcuni Padri ci vien commendata l'autorità. Così il Petit a Parigi nel suo « Cristiano alla scuola di s. Agostino » prende in forma dialogica a maestrare i fedeli su varî punti di virtù e di morale, colle parole stesse del santo che introduce a colloquio. Così il Vercellone a Roma imprende l' Apologia di s. Geronimo, contra gli attacchi di certi razionalisti, sulla genuina intelligenza di certe ebraiche voci. Così il Marzuttini a Padova discorre sulla fede e religione del celebre Ruffino, antagonista di esso Geronimo, e prete della chiesa d'Aquilea, della quale altresì riporta gli antichi insegnamenti appoggiati a monumenti vetusti. Non pochi altri d'altre nazioni si sono aggirati su tal ragione di studî : ma di patristica sia qui detto a bastanza.

XII. Enciclopedie e Metodologie. La teologia, siccome è noto, è una scienza bensì, ma tale che molte ne abbraccia

sotto il suo dominio. I dieci luoghi teologici, illustrati dal Cano, adottati da' seguenti, sono in vero altrettante facoltà tra loro distinte, sono dieci vere scienze, tutte richieste a formare un perfetto teologo. Egli era dunque fuor di modo necessario il segnare una via, il prescrivere un ordine ai dottori per insegnare, a' candidati per apprendere, con profitto e senza garbuglio, tanta moltiplicità di conoscenze. Questo pertanto hanno eseguito parecchi dottori di quell' Alemagna, che in fatto d'erudizione è maestra a tutte nazioni. E tacendo gli anteriori, un Gio. Seb. Drey, professor di Tubinga, n'ha dato una Breve introduzione allo studio della teologia, avuto riguardo alla base scientifica e al sistema cattolico. Indi Arrigo Klee e Franc. Staudenmaier, professori l'uno a Bonna, l'altro a Giessen, han pubblicate a Magonza 1832 — 34 le loro Enciclopedie della teologia. Un' altra n' ha data il Gengler a Bamberga; un' altra l'Oberthur a Würzburg; de' quali l'uno vi offre, com' ei dice, l' ideale della scienza, l' altro la connession delle sue affini. Quest' ultimo poi ad Augusta ha messa fuori una Metodologia sì delle scienze teologiche in generale, sì della dogmatica in particolare.

Ma innanzi a tutti per nostro avviso si fa un Luigi Bucher, professore a Monaco; il quale in un trattato, impresso a Sulzbach 1837, ha lodevolmente riunite Enciclopedia e Metodologia, che sono le due sezioni dell' opera. Assegna a quella le tre diramazioni primarie della teologia, che chiama dottrinale, pastorale, storica : riduce alla prima la simbolica e la polemica, l'ascetica e la casuistica, cui annette il diritto canonico; alla seconda l'omiletica, la catechetica, la liturgica; alla terza la patrologia, la sinodologia, la storia della liturgia. Sussidiarie poi della dottrinale appella la scienza biblica (contenente ermeneutica ed esegetica, aiutata dalla filologia e dall' archeologia), e la biografia e la bibliografia de' Padri : della pastorale, l' antropologia, la pedagogica, la didattica, la retorica, l' estetica : della storica, la geografia, la cronologia, la critica, la diplomatica, la numismatica, l' eraldica, la storia profana e l' ecclesiastica : di tutte poi la filosofia. La seconda sezione, che concerne il Metodo, prescrive 1. conoscere il principio della teologia, che è la religione o il regno di Dio ne' diversi stati di natura elevata, corrotta, restaurata, glorificata : 2. ordinarne lo studio secondo l' indole, l' importanza, la relazione delle collegate scienze : 3. usare la diligenza bisognevole a ben apprendere, sì nello studio privato, sì nelle scolastiche eser-

citazioni : 4. rannodare alle teoriche specolazioni una tendenza pratica, indirizzandole ad un fine, qual esser debbe l'avanzamento della pietà, l'ingrandimento della religione.— Or da' metodi facciam passaggio alle opere, e prendiamo le mosse dalle compilazioni generali, per quinci discendere alle trattazioni particolari.

XIII. Tesori teologici. Già fin dal principio del secolo scorso volle il dotto ed oggi beato card. Tommasi ridurre a un corpo e quasi ad un corso metodico di teologia patristica i disparati e dispersi opuscoli dei santi Padri, riunendoli insieme e riordinandoli giusta la serie de' trattati che formano ne' licei il corso d'una istituzione teologica : nel che meritò ben egli di questa altrettanto che meritato avea per altri scritti della scienza liturgica.

Sorsero degli altri in progresso a darci di somiglianti lavori, alcuni raccogliendo le lucubrazioni soltanto de' Padri, ed altri anco di quelli che lor succederono. Successori dei Padri, eredi della loro dottrina, cultori della sacra scienza, venuti i dottori scolastici, dier ordine e metodo alle materie da quelli o sparsamente toccate o sommariamente discusse; e noi gli abbiam contemplati nel corso di questa istoria. Due dotti gesuiti, a tacer d'altri, son degni di ricordanza e di lode su questo assunto; io dico l'ispano Giamb. Genèr, e l'italo Franc. Ant. Zaccheria. Cominciò il primo dar in luce a Roma, dal 1767 in poi, un Corso di teologia dogmatico-scolastica, che troppo ci duole di non aver ei condotto al termine sospirato: in cui, oltre a' consueti luoghi teologici, illuminati dal Cano, fa uso dei monumenti della sacra antichità, a comprovazione de' cattolici dogmi; quai sono lapidaria, numismatica, diplomatica, liturgie, musaici, pitture e scolture, incisioni e rilievi, de' primi secoli cristiani. Con che egli non solamente giustifica, rafferma, vendica la sacra dottrina intaccata da' novatori, in dimostrando che quanto in oggi da noi si crede e si pratica fu sempre creduto e praticato dalla chiesa, ciò che fa lo scopo precipuo dell' autore; ma in un medesimo lo studio di questa facoltà, che dianzi arido e smunto pareva, egli il rende erudito, ameno, piacevole a quegli perfino che sono estranei alla professione. Or per quello che fassi al presente istituto, carchi e riboccanti d'immensa erudizione ecclesiastica sono i tre Prodromi compresi nel primo volume : il secondo de' quali, (tacendo degli altri) oltre al sistema di tutta l'opera, oltre alla ragione del metodo da lui adottato, vi schiera ordinatamente tutti gli autori antichi e moderni che

scrissero e soprattutte e sopra singole parti della teologia, nominando per ciascheduna sì gli scrittori sistematici, sì i trattatori particolari d' ogni dato articolo; intra cui han luogo prima i padri, poscia i teologi, in ultimo i comentarî, le dissertazioni, gli opuscoli concernenti qualsiasi parziale trattato. Il perchè troviamo noi quivi una compendiosa sì, ma compitissima Biblioteca teologica, disposta per ordine, non di tempi, come fanno gli storiografi; non d'alfabeto, com' è in uso a' dizionarî; ma sì di materie, in che si scomparte la teologia.

Se non che, laddove il Genèr contentossi di nominare gli autori, il Zaccheria passò a donarceli: ne additò quegli le fonti, questi ce le dischiuse, mettendo alle stampe di Venezia in XIII volumi, un fornitissimo Tesoro teologico; nel quale riporta le tante dissertazioni scientifiche, istoriche, critiche di Nat. Alessandro, Petavio, Sirmondo, Mabillon, Coustant, Daniel, Garnier, Brancato, Maffei, de Rossi, Ansaldi, Fasson, le Quien, Frantz, Piacevich, Merati, Feu, Ramo, Faure, Guarino, Gravina, Manhart, ed altri prestanti teologi ed eruditi scrittori: alle quali il dottissimo compilatore ne ha intramezzate non poche sue, nè punto da meno per merito di critica e per conto d'erudizione. Apre la serie degli opuscoli un Prodromo del gesuita Gius. Gautier, professore dell'università di Colonia, che ne dà tre dissertazioni preliminari; l' una delle quali ci dispiega la natura, l'origine, le specie, le parti, il pregio della teologia; l'altra ispone i principii e le conclusioni del dogma, le varie asserzioni ad esso contrarie, e le svariate loro censure, le sette precipue e i loro autori d' ogni secolo; l' ultima ne dischiude i fonti ossia luoghi così proprî come stranî alla teologia. A queste tre vengon di presso due dissertazioni dell' editore Zaccheria; l' una delle quali vi mostra l'uso delle antiche iscrizioni, l'altra l' uso de' libri liturgici, in materie teologiche; e l' uno e l'altro uso difende dalle opposizioni, ed amendue applica alle moltiplici verità e dogmi cattolici: argomento con pari lode e dottrina maneggiato dal suo confratello Genèr, in tutto il decorso dell'opera summentovata. Se non che fur essi amendue del secolo valicato: vegnamo al nostro, a cui limitare vogliamo le nostre Aggiunte, anzi a questi anni postremi.

XIV. Corsi moderni. In questo mi si para innanzi una compilazione, che per nulla guisa vuol cedere la mano alle anteriori, e in molti capi per avventura le avanza. Io parlo della vastissima impresa che il celebre G. P. Migne ha te-

s'è mandata ad effetto in Parigi. Questo insigne fondatore dell'Universo religioso, opera periodica delle sacre scienze propagatrice, si è accinto a compilare un doppio *Cursus completus*, l'uno di sacra Scrittura, l'altro di sacra Teologia, ciascuno in ben XXV volumi. A così vasta mole ha egli invocato i lumi e messi a contribuzione gli aiuti di eminenti dottori d'ogni nazione, de' quali ecco i rispettabili nomi: Blanc e Desdouits, professori a s. Stanislao; Collin e Demerson, Faudet e Olivier, curati di varie parrocchie; Fourdinier, rettore del seminario di s. Spirito; Aubert, prete delle missioni francesi; Lecourtier curato delle straniere; Receveur, professore di dogma in Sorbona; Sionnet, membro della Società asiatica; Carbery, inglese, prefetto di studî al gran Seminario di Bath; Casanova, italiano, del Clero di Bonne Nouvelle; Garabed, turco, missionario di Propaganda in Levante; Keane, vice-superiore del Seminario irlandese; Praniewicz, russo, del Clero di s. Valerio; Roquetè, portoghese, predicatore alla Corte di Lisbona, del Clero di s. Tommaso d'Aquino; Sotos y Chando, spagnuolo, già superiore del Seminario di Murcia, del Clero di s. Rocco; Skorzynsky, polacco, del Clero di s. Luigi d'Antin; Welkering, prussiano, antico professore di canoni.

Il solo elenco di tanti nomi, di tante dignità, di tante nazioni, basterà per ogni elogio a far la debita commendazione dell'uno e dell'altro da loro fornito compilamento. Ma essi per conciliare un miglior pregio all'opera, e per aggiugnerle maggior peso d'autorità, vollero previamente implorarne e i lumi di non pochi sapienti e i suffragi di molti vescovi de' differenti paesi, e dietro la scorta degli uni, e sotto gli auspicî degli altri metter mano ad ambi gl'importanti lavori. Riserbiamo ad altro luogo il ragguagliare i lettori del Corso biblico: tocchiamo qui alcuna cosa del teologico; e dissi, tocchiamo, perocchè lungo fuor di modo sarebbe il mentovare gli autori tutti e i trattati che fan parte di quell' amplissima collezione.

Adunque il volume I. appresso i Prolegomeni degli editori, vi presenta i Luoghi teologici del Cano, il Commonitorio del Lirinese, le Prescrizioni di Tertulliano, le Controversie del Walenburch, la Regola di Fede cattolica del Veronio, il libro sulla Censura e 'l senso delle proposizioni, del Montagne. I volumi II e III danno parecchi trattati sulla Religione, di Hooke, Valsecchi, Lessio; la Teologia rotomagese o di Rouen; i libri di Duguet, Jaques, Bailly,

Bullet, sulla Veracità degli autori del Nuovo Testamento; e quelli de' Ballerini intorno i romani pontefici e i concili generali. Il IV, i trattati di Legrand e Reguier sopra la chiesa, di Petitdidier sopra i papi. Il V, le dissertazioni di Gautier su l'eresie, i sinodi, i pontefici, i padri; di Zaccheria su' libri liturgici e le cristiane epigrafi; di Tommaso da Gesù e di Piacevitch sulla riunione degli scismatici; di Camus e Veronio sul convincere i protestanti, ec. Il VI, quelle di N. Alessandro, Madrisio, Lazzeri, su' Simboli e formole di fede; di Kilber, Patuzzi, Carboneano, sulla stessa virtù; di Bossuet, Holden, Chrismann, Pompignan, Liebermann, Bouvier ed altri, sulla dottrina della chiesa cattolica e delle separate comunioni. Nel VII, vi ha le trattazioni di la Fosse, Petavio, Perrone, Montagne, sopra Dio, gli angeli, il mondo, l'uomo. Nell' VIII, Witasse e Leibnizio, sulla Trinità; Tommassini e Billuart, sopra Cristo e la Vergine. Nel IX, Legrand e Gerdil sull' Incarnazione. Nel X, Montagne, Belliberon, Habert, sopra la Grazia. Nell' XI, Patuzzi, Brocard, Liguori, Muzzarelli, Billuart, Gousset, Manhart, Gonzalez, Estrix, sopra materie di morale teologia. Nel XII e XIII, Domat e Suarez, sopra le leggi; N. Alessandro e Mayol, sul decalogo; Liguori e Patuzzi, sulle virtù teologiche. Nel XIV, i prenominati sopra altre dottrine morali. Nel XV, Goldhagen e Alessandro, Bouvier e Lessio, Suarez e Guarini, Lyonnet e Vogler, su' precetti naturali, morali, mosaici, su' canoni e costituzioni degli apostoli, de' concili, de' pontefici, sulla giustizia e'l diritto, sì della natura e sì delle genti. Nel XVI, Beuch, Lyonnet, Zech, Biner, Barth, de Vie, Boyer, Mastrofini, su i Contratti e le usure. Nel XVII e XVIII, Collet, Suarez, Alessandro, Reiffenstuel, Biner, Pauwels, sulle censure e le irregolarità, sull' orazione privata e pubblica, sulle ore canoniche, il purgatorio, le indulgenze, il giubbileo, i benefici e le immunità ecclesiastiche, le investiture, le istituzioni, i casi riservati. Nel XIX, Corradi, sulle dispensazioni; Antoine, su' riti sacri. Negli ultimi VI, la dottrina de' Sagramenti, trattati prima in genere, indi in ispezie da varî; cui precede la istoria de' medesimi, del Chardon. Coronan l'opera tutta i libri aurei di Benedetto XIV, del Sinodo diocesano.

Sembra che gli avveduti architetti di questo laborioso edificio abbian avuto di mira e mandato ad effetto il savio insegnamento del solenne maestro Quintiliano, là dove al solerte istitutore della gioventù ingiugne la scelta, non che solo degli autori da metterle in mano, bensì de' pezzi loro

più scelti : *Non auctores modo, sed etiam partes operis elegeris* (Lib. I, cap. 5). Imperciocchè scorgiamo in questa raccolta un intero corso di teologia accozzato non pure dalle migliori opere, ma sì dalle parti potissime di cento scrittori, i più accreditati de' secoli scorsi, e del nostro eziandio. Or facciamci a salutare, almen dalla soglia, come suol dirsi, e di rimbalzo, alquanti tra' più moderni institutisti di scuola.

XV. Istituzioni teologiche. E senza uscir della *Francia*, ad essa dobbiamo il Corso di introduzione allo studio delle verità cristiane, dell' ab. Gerbet; ad essa il Corso sulla religione considerata nelle sue basi e ne' suoi rapporti co' diversi oggetti delle umane conoscenze, dell' ab. de Salinis; ad essa il Corso di lezioni alla Sorbona, del sig. le Normand, e le Lezioni di teologia pastorale di mons. Sailer; ad essa la Esposizione del dogma cattolico del sig. de Genoude, che in XIII capitoli vi dispiega altrettanti misteri, con quella precisione, di che avea lasciato norma la simile sposizione del gran Bossuet; e, a tacer d' altri, la Teologia dogmatica e morale di mons. Perocheau, vescovo di Maxula, oggi vicario apostolico nella Cina, che destinò tal compendio agli allievi che si formano al ministero apostolico per quel reame : opera approvata dalla Congregazione di Propaganda, e che in brevi ritratti, come gli appella, racchiude la somma delle cose da sapere, da credere, da operare.

Tra gli *Alemanni*, il Plank n' ha dato una Introduzione alle scienze teologiche; il Brenner un Sistema di teologia specolativa cattolica; il Liebermann le sue Instituzioni, in due parti divise; in teologia cioè generale, che, oltre i preliminari, le fonti, la storia della scienza, presenta due Dimostrazioni evangeliche della religione, contra gl' increduli l' una, contra gli eretici l' altra ; ed in ispeciale, che discende a' dogmi tutti per singulo : opera di somma critica e di pari dottrina, scelta in preferenza d' altre per la istruzione del clero di Magonza, ov' egli insegnava.

A Magonza parimente si è pubblicata la Dogmatica cattolica di Arrigo Klee, professore di Bonna, partita somigliantemente in generale ed in ispeciale. — Un' altra Istituzione dogmatica avea già prima dettata il Klypfel, la quale fu poi mandata in luce a Vienna 1821 dal professore, e poscia vescovo Greg. Ziegler, autore anch' esso d' un' altra opera, contenente i principî della fede cattolica (*Das Katholische glaubens princip*) venuti fuora due anni dappoi in detta metropoli.

Italia non è poi scarsa di nuove istituzioni. Lodate son quelle che Gaetano de Fulgure pubblicò primamente a Napoli 1806, e quelle che il domenicano Cassitti lesse nell' università di detta metropoli, e quelle che il professore Pavesi insegnò nel seminario di Lodi, e quelle che altri altrove han pubblicate; ma sopra tutte giova commemorar quelle che ha dettate al collegio romano il gesuita Gio. Perrone: le quali, e per la scelta delle materie, e per la pienezza delle dottrine, e per la moltiplicità dell' erudizione, e per l' uso delle dotte lingue, e per la sobrietà nelle opinioni di scuola, e per le varie doti di metodo ed ordine, chiarezza e precisione, intra pochi anni si son meritate ristampe non poche dentro e fuori d'Italia, ed oggi vengono riguardate siccome il corso più compiuto e più acconcio a' presenti bisogni. Ai sette volumi delle sue Prelezioni n' ha egli frescamente aggiunti due altri de' Luoghi teologici, ne' quali però fa senno di aprirsi una via ben altra dalla segnata pel Cano, e battuta fin qui dai teologi. Vero è che certi parteggianti della scuola ermesiana di Germania, punti da lui per certe confutazioni, sì al vivo se ne risentirono, che nè la bile nè la penna non seppero contenere per iscreditarlo. E tra gli altri un cotal da Strasburgo volle inserirne un Reclamo nel giornale l' Amico della religione, 22 giugno 1839, numero 3140; ed un altro sotto l' infinto nome di Lucio Sincero, pubblicava in dett' anno a Colonia il suo « Perronius theologus romanus vapulans ». Ma essi furono ribattuti troppo meglio da un dotto collega dell' autore, Giampietro Secchi, il quale ha ben rispinto l' uno e l' altro con due calzanti memorie, che stanno nei tomi IX e X degli Annali romani delle scienze religiose: ove pur leggesi, al vol. IV e seg., un' accurata analisi di detta opera. Nel resto il Perrone ha riportato i suffragi dell' Europa cattolica, e gli encomi singolarmente di quel Migne, il quale a non pochi trattati della sua opera volle far luogo distinto nel summentovato Corso di teologia.

Sicilia, quest' appendice della penisola, ha pur pagato il suo scotto, secondo il proverbio, all' ingrandimento della scienza. I vari professori in divinità n' han promosso gli studi, sì dalle cattedre colla voce, e sì cogli scritti alle stampe. Le Istituzioni di M. Paolo Filipponi, succeduto all' illustre Franc. Carì, lette nella facoltà di Palermo, e pubblicate dopo sua morte, presentano in semplice stile i dogmi sceveri delle scolastiche ambagi, e rabbelliti di varia erudizione, ove l' autore passa bensì a rassegna i dissidenti si-

stemi, ma senza parteggiar per veruno. Indi il can. Michele Stella e l'ab. Francesco Platania, amendue a Catania 1834 e 36, davano l'uno in volgare, l'altro in latino, Lezioni di teologia dogmatica per uso del clero siciliano; ma di cui non altro che i primi volumi han veduta la luce. Oggi il nuovo cattedrante di questa palermitana università, Antonio Criscuoli, ha dato mano pur egli a un suo Corso novello, di cui son già usciti in italica favella i primieri assaggiamenti, lodati a cielo dal Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia, num. 223. E così varî variamente coltivano gli studî ecclesiastici: intorno a che può vedersi la Memoria dell'ab. Cesare Pasca, stampata medesimamente a Palermo 1838 « Sulle Vicende delle scienze sacre in Sicilia nel secolo XIX » : dove pure ragionasi della coltura in oggi vigente pe' varî seminarî dell'isola, e del contribuire che han fatto a' progressi loro gl' illuminati vescovi e i vigili reggitori de' nostri licei.— Or vegnamo ad indicare alquanti che han tolto ad argomento di loro illustrazione chi questo e chi quel peculiare trattato, additandone solo, a dir così, l'uno pe' cento.

XVI. Trattati sulla Fede e suoi Simboli. La Fede, virtù fondamentale d'una religion rivelata, ell'è argomento potentissimo d'una teologica trattazione; ed è perciò che senza fine vi si sono occupati intorno. E poichè la profession di tal fede vien espressa ne' simboli, pregio dell'opera fecer coloro che gli ebbero insiememente raccolti, ordinati, stampati.

Già fin dal 1654 un'ampia collezione di essi era stata messa in luce a Ginevra con in fronte il titolo « Corpus et syntagma confessionum fidei » ove riunite in un volume si scorgono le tante professioni antiche e moderne, ortodosse ed eterodosse delle dissidenti comunioni. Altre n'erano state messe insieme per altri; e segnatamente quella del concilio di Trento avea data al Mohnike materia d'una intera « Storia autentica » com'ei la chiama. Or di recente il prof. Streiwolf volle prestare ai cattolici un somigliante servigio, col presentar loro i Simboli in oggi vigenti, pubblicando a Gottinga 1835 i « Libri symbolici ecclesiae catholicae » premessovi utili prolegomeni, giuntovi dotte note, e fornitovi tavole opportune. Simile a questa è la Raccolta del Danz che riunendone i precipui in un ampio volume, li pubblicò a Weimar 1836 col titolo « Libri symbolici ecclesiae romano — catholicae ». Vi si contengono i Decreti e i canoni tridentini; le Professioni di fede, contenute nelle bolle di

Pio IV; le Formole de' giuramenti pe' vescovi inaugurati; la Professione a' Greci proposta da Gregorio XIII; il Catechismo romano, coll'Apparato di Ant. Reginaldo; in fine una Crestomazia simbolica, contenente gli estratti e della Profession della Chiesa greca, composta da Pietro Mogilas, e tradotta da Lorenzo Normann, professore di Upsala; e della Confessione prima elvetica; e di quella delle Chiese gallicane, esibita a Carlo IX; e di quella della Chiesa anglicana, compresa ne' XXXIX articoli, e d'altre; corredato ogni cosa di utili documenti.

Indi il francese ab. de Baudry volle far uso di detti simboli nella sua « Religione del cuore considerata in rapporto alle confessioni di fede » e singolarmente all' elvetica, per confutare gli errori de' due svizzeri Recordon e Vinet, sull' istituzione divina del ministerio e sul principio dell' infallibilità.

Fece altrettanto l'alemanno prof. Möhler colla sua celebrata *Symbolik*, impressa a Tubinga 1832, ove fa un'ampia sposizione delle intra loro avverse dottrine de' cattolici e de' protestanti, giusta le lor pubbliche confessioni di fede: opera la più vittoriosa del protestantismo dopo la Storia delle Variazioni delle chiese protestanti del gran Bossuet; opera più volte rimpressa e da più nemici attaccata, e singolarmente dal Bauer professor di Tubinga, a cui egli rispose colle sue Nuove investigazioni intorno alla contrarietà delle dottrine, in difesa della Simbolica. Indi il Günther al 1834 trasse un riassunto, e ne donò l' ultima simbolica. Un' altra opera collo stesso titolo di Simbolica, ha parimente dettata il Marheineke, ove svolge lo stesso argomento e gli stessi raffronti istituisce tra cattolicismo e protestantesimo. Non dissomigliante a questa si è l'altra del Clausen, che prende a sporre la Costituzione, le dottrine, i riti dell' uno e dell' altro. Finalmente lo Schebart, a Gera 1836, n'ha dato i Libri simbolici d l protestantesimo, considerandoli, siccome cagioni in uno ed effetti di deplorabili sbagli in opera di dottrina.

Or di questa Fede avea già l'Aymé esposti i Fondamenti in più volumi, dati in luce a Parigi. Le regole ora n'espone il can. Felice Canepa in una Disquisizione *de Dogmate*, ove dilucida la conoscenza delle dottrine erronee e delle censure loro, giusta la Regola veroniana, a Bugella 1839.

Franc. Ant. Staudenmaier e Ant. Franc. Rost si sono pur segnalati in tale materia, Il primo, professore a Giessen, n'ha dato lo Spirito della rivelazione divina, in due

sezioni; l'una generale, discute d'essa l'essenza; l'altra particolare, ne svolge la pratica; e ciò contra le idee de' razionalisti che ne danno tutt'altra nozione. Il secondo poi espone e dedica al seminario arcivescovile di Praga il Principio della fede romano-cattolica.

XVII. Luoghi teologici. Le verità della fede, al paro di ogni altra scienza, hanno certe fonti da cui dimanano, hanno certe prove con cui si dimostrano. Quelle fonti si nomano Principî della rivelazione, queste prove si cavano da' Luoghi della teologia. Tanto degli uni come degli altri abbiamo eccellenti trattati. Quanti presero a scrivere Istituzioni, tutti ne' loro corsi feron trattato e di tai principî o regole di credenza, e di tai topici o fonti di dimostrazione. Additammo, siccome i più accreditati addì nostri e i più opportuni allo stato attuale della scienza, quelli che in due volumi, separati dal corpo delle Prelezioni, n' ha oggi forniti il p. Pirrone a Roma e a Napoli. Or annettiamo quegli altri che non di tutti in comune, ma d' uno od altro, alla spicciolata ed ex-professo trattarono.

XVIII. Scrittura e Tradizione. Egli è noto la suprema scaturigine della rivelazione essere la parola del Dio che alle intelligenti creature il suo essere, le sue verità, i voleri suoi manifesta. Noto è nientemeno, tal parola, tal manifestazione essere stata a' mortali parte per iscritto comunicata, parte di viva voce trasmessa. Indi i due fonti primarî della credenza, i due cardini precipui della religione, i due luoghi potissimi della teologia, Scrittura e Tradizione. Della prima son senza fine i chiosatori, i vindici, i comentatori d'ogni maniera : ma di essi ci toccherà ex-proposito ragionare nel libro seguente.

Quanto si è poi della seconda, ci contenteremo sol di citare i due trattati recenti sulla Tradizione, l'uno del tedesco Molitor, e l' altro dell' inglese Holden. Mostrano essi qual peso d' autorità ella s' abbia in materia di religione : riportano la vetusta persuasion degli Ebrei, avere cioè il legislatore Mosè da Dio ricevuta una doppia rivelazione o *Thora*, l' una scritta e registrata nel pentateuco, orale l'altra e tramandata per tradizione : di quest' altra appunto contenersi il deposito nella *Kabbala*, ch' è un' accolta di canoni ermeneutici della bibbia.

XIX. Chiesa e Concilî. Appresso la parola di Dio, contenuta ne' predetti due Luoghi, fonte si è pur dimostrativo l'autorità della Chiesa da Dio stesso fondata, e dall' Apostolo addimandata Colonna e firmamento di verità. Or que-

sta Chiesa parimente in doppio stato si considera, o sparsa per tutto l'orbe, o riunita in concilî. Di questi molto avremo che scriverne al susseguente volume: di quella ci toccherà far parole più sotto. Per ora siegue a dire del capo visibile di questa Chiesa, che è tutto insieme e l'interprete più autorevole della divina parola, e l'oracolo più rispettabile delle cattoliche verità, e il giudice più legittimo delle teologiche controversie.

XX. *Sul papa.* Niun altro argomento per avventura è stato da più penne discusso, niuno con più calore agitato, niuno con più copia trattato addì nostri, quanto il pontificato romano. E Zaccheria e Bolgeni e Barruel e cent'altri n'aveano per mille guise difesa la primazia, vendicati i diritti, amplificate le prerogative. Dopo loro ecco da ogni parte sorgere de' poderosi atleti a propugnare la medesima causa contro gli attacchi di più recenti avversarî.

Alla testa degli odierni propugnatori del pontificato vuol meritamente allogarsi lo stesso pontefice oggi regnante, Gregorio XVI; il quale, fin da quando era monaco caldolese col nome di D. Mauro Capellari, proclamò a Roma 1799 il Trionfo della santa Sede e della Chiesa contra gli assalti de' novatori, che colle stesse lor armi respigne e combatte. Estolle egli un tal trionfo in tempo che parea la Chiesa gemere sotto misera cattività, e il suo pastore Pio VI, esule dalla sua sedia, periva in orrida prigionia. E nondimeno da sì luttuosa catastrofe, da sì funesti disastri, da sì spietati desolamenti vie più luminose ricava egli le glorie di quella pietra, di quel trono, di quel navilio, che vanta inconcussa stabilità in onta de' più furibondi marosi. Premette all' opera un Discorso preliminare sulla immutabilità del governo ecclesiastico: e poichè l'una vien insegnata da' medesimi novatori, e l'altro nello stato attuale è monarchico, ne conseguita che sempre fu tale, se non vuol dirsi, o che non più esista la Chiesa da Cristo fondata, o che sia roveseiato il sistema da lui stabilito. Passa poi a trattare exprofesso l'infallibilità pontificia, che deduce dalle parole di Cristo, dalle dottrine de' Padri, dalla pratica dei Concilî, dalla condotta de' Papi; e ribatte le opposizioni del le Gros, dell'Opstraet, del Tamburini: e chiude il trattato con due ragionamenti, d'un giansenista co' protestanti, e d'un protestante co' giansenisti; dalla cui analogia di principii, dalla cui identità di sentimenti inferisce la comunanza di loro causa nel minare al progressivo sovvertimento e del papato e della chiesa e della fede. Quest'opera, venuta

la prima volta in luce sullo spirare del secolo valicato, è ricomparsa nel nostro iteratamente a Milano, a Genova, a Napoli, con tale tipografico lustro, quale al Capo della Chiesa ch' ei difende, quale al Vindice della Sede che occupa, si addiceva.

Degl' italiani sembra in oggi portare la palma il prof. Dom. Gualco, che de' due volumi « De romano pontifice » impressi a Torino 1837, nell' uno il primato, nell' altro ne sostiene i diritti, chiamando in entrambe a sussidio la scrittura, la tradizione, la storia, i concilî, le costumanze, l'autorità, la ragione, il gius pubblico; e tutto per sì bel modo, da tornire un sembiante nuovo a un tema per altro sì antico. Più succintamente ne scrisse il p. Clementino Cini M. O. Comissario generale di Curia nell' operetta « Chi è il Papa? » stampata a Roma 1835, ove con riflessioni teologiche e storiche ribadisce la pontificia supremazia.

In Magonza il Rothensee ha voluto darci un tesoro di vasta erudizione ne' suoi volumi sul Primato del papa in tutti i secoli del cristianesimo. Dispone egli le innumerevoli testimonianze che lo confermano per ordine cronologico; e tante e poi tante d' ogni ordine ve ne produce, quante non ne aveano dianzi raccolte sullo stesso assunto nè Bellarmino, nè Barruel, nè Doller, nè altri. Il terzo ed ultimo tomo, oltre a darvi in tavola alfabetica le prodotte testificazioni, molt' altre ancor ve n' appresenta de' medesimi protestanti, che malgrado a' lor pregiudizî il bisogno sentirono d' una suprema autorità. Anco il Roskowany ha raccolte consimili attestazioni nel suo libro « De primatu romani pontificis » divolgato e in Augusta e in Vienna 1834. Altre n' ha raccolte dell' episcopato francese il Soardi nel dotto libro « De suprema R. P. auctoritate ex hodierna Ecclesiae Gallicanae doctrina ».

Come poi questi le confessioni delle chiese ortodosse e dell' eterodosse, così il conte de Maistre mise insieme, intra le altre, quelle ancora della chiesa russa nell' insigne suo trattato *du Pape*; lavoro tanto pregevole più, quanto che ci viene da un laico, ma intendentissimo e delle cose della religione e di quelle della Russia, ove alcun tempo fece soggiorno.

Simile impresa ha felicemente condotta l' arcivescovo dei Ruteni-Greci Uniti, metropolita di Leopoli, M. Michele Lewicki, con un' ampia Enciclica data al suo clero a' 10 marzo 1841, ed inserita nel vol. XII degli Annali religiosi di Roma: ove co' libri liturgici della chiesa orientale, e

colle confessioni de' greci scrittori e de' ruteni anteriori vittoriosamente rivendica il gius della prima Sede.

Un altro somigliante e non meno importante servigio aveano alla Sede romana renduto i dotti Mechitaristi di Vinegia, cotanto celebri per opere moltiplici di varia letteratura. Allorchè papa Pio VII, ivi eletto al 1800, degnò di sua visita il loro cenobio nell'isola di san Lazzaro, essi per grato animo gli dedicarono un opuscoletto, col titolo « Ecclesiae Armenae, eiusdemque doctorum de S. R. Sedis suprema auctoritate, selecta testimonia ». Le quali testimonianze, riportate in armeno idioma con esso la versione latina, e la giunta di più altre, sono state al 1837 riprodotte a Roma nel vol. V de' citati Annali. Quivi pure, nel vol. VIII, si ha una dotta dissertazione sul Primato pontificio, provato parimente co' documenti della storia armena, letta nell' Accademia di Religione cattolica dall' armeno p. Edoardo Hormuz: ove prende a mostrare che san Gregorio Illuminatore, patriarca di sua nazione e fondatore di quella chiesa, venne dall'oriente in Roma a riconoscere per suo capo il pontefice san Silvestro.

Perfino l'America ci ha trasmesse su questo punto di studiate lucubrazioni: e varie in varie lingue e per occasioni varie ne son colà pubblicate. Accenniamone alquante. Nel Brasile, essendo stata la libertà ecclesiastica per alcun tempo oppressa dal potere politico, ed avendo perciò il papa negata la istituzione canonica all' eletto vescovo di Rio Ianeiro, capitale di quell' imperio, sorsero de' difensori a patrocinare con varî scritti, nel 1837, la causa cattolica. Tra questi vantaggiansi le Riflessioni imparziali sopra il discorso e le risposte delle Camere legislative nella parte che risguarda il vescovo eletto e la Sede apostolica; la Risposta di quel provinciale de' Francescani alle quistioni mosse pel detto assunto; la Memoria sul diritto primaziale del papa quanto alla conferma ed istituzione di tutti i vescovi, con un' appendice di Nozioni speciali sulla dottrina della chiesa lusitana intorno a tale soggetto. Sono codeste opere dettate in portoghese favella.

Altre in ispagnuola ne han tramandate le due repubbliche del Perù e di Argentina. Giuseppe Ignazio Moreno, arcidiacono della metropolitana di Lima, autor delle Lettere peruviane, ha ivi stampato nel 1836, un Saggio sul primato del papa, ove prende a ribattere le rovinose dottrine de' Pereira, de' Cestari, de' de Pradt, de' Villanueva, e de' cotali. L' anno appresso, Michele Callisto del Corro

avendo pronunziato un panegirico di santa Caterina da Siena (eroina benemerita della Sede romana, a cui ritornar fece i papi stabilitisi in Avignone), un Pier de Castro y Barros diello in luce a Buenos-Aires, con una giunta di sue Osservazioni sopra l'unità della chiesa.

Negli Stati-Uniti ferve altresì una tal controversia, e due vescovi in ispezialità n'hanno scritto, ma l'un contra l'altro. Quel della chiesa episcopale protestante di Vermont volle indirizzare alla Gerarchia cattolica una Memoria intitolata « La Chiesa di Roma nella sua purità primitiva, comparata colla Chiesa di Roma del giorno presente ». A lui risponde M. Francesco Patrizio Kenrick, vescovo di Arath, con una serie di lettere sotto titolo « Il primato della Sede apostolica e l'autorità de' Concilî generali difesi ». Son esse in lingua anglicana, stampate al 1838 in Filadelfia, del cui vescovado egli è coadiutore. Ma esso, che innanzi al suo vescovado era stato professore di teologia, conoscendo il bisogno d'un intero corso di questa scienza, adattato alle circostanze del clero americano, cominciò l'anno appresso a pubblicarlo pur ivi in quattro buoni volumi, ciascuno de' quali in più trattati è distinto, e tutte comprende le controversie oggidì agitate co' protestanti.

XXI. *Altri Luoghi.* Detto fin qui del *Papa*, seguirebbe (giusta l'ordine usitato agli scrittori de' luoghi teologici) ragionare de' *Padri*, che sono anch'essi i custodi del dogma, i testimonî della tradizione, i dottori della chiesa universa. Ma già de' loro editori, de' loro illustratori toccammo testè tanto che basti: ove l'autorità loro vedemmo propugnata e chiarita dai Morel, dai Zelo, dai Conybeare, da cotai scrittor di patristica.

Altri sostegni di teologia sono i *Dottori* scolastici; e di questi ne abbiam già piena la presente istoria, e ne darem d'altri in processo. — Altro fonte si estima il doppio *Diritto*, l'ecclesiastico e 'l civile: di questo scrivemmo nel tomo innanzi, scriveremo di quello nel tomo appresso. — I due posti ultimi si assegnano alla *Filosofia* e alla *Istoria*, siccome a fonti non intrinseci e proprî, bensì estrinseci e sussidiarî della sacra scienza. Or qual uso i moderni facessero di questi due luoghi per comprovare i dogmi del cristianesimo, per assodare le fondamenta della religione, il vedremo alla distesa qui avanti. Qui adunque discendiamo a contemplare gl' illustratori de' peculiari trattati teologici.

XXII. *Trattati sull' esistenza di Dio.* A procedere per ordine di materie, prendiamo le mosse da Colui che alla

teologia stessa dà il nome, e della rivelazione si è la sorgente, della religione il fondamento, della scienza l' obbietto potissimo. Della esistenza d' un Esser supremo avevamo di già gl' insigni trattati d' un Cartesio, di un Jacquelot, d'un Clarke, d' un Fenelon, d' un Gerdil, d' un de la Luzerne, e d' infiniti altri de' tempi andati. Anzi v' ebbe di molti che presero a tema d' intera dimostrazione qual una e tal altra delle creature visibili, onde condurci all' idea dell' invisibile Facitore. Così il Fabricio passò a darci una Teologia dell' acqua, ove da questo elemento trasse le prove della bontà, saggezza, e possanza di Dio. Così il Lesser compose una Teologia degl' insetti, dimostrando per essi le perfezioni del Creatore, opera dall' alemanno volta in francese e illustrata di note da Lyonnet; ed inoltre una Teologia de' testacei, una Teologia de' fossili, con pari metodo raffazzonò. Due altre Teologie dienne l' inglese Derham, l' una astronomica, fisica l' altra; recate in francese, quella per Bellanger, questa per Lufneu. Una Teologia anatomica, ed una naturale, scritta dall' inglese Nieuwentyt, traslata dal francese Noguez, l' esistenza di Dio ne dimostra per le maraviglie della natura. La sapienza di Dio parimente ci manifesta il Ray, nelle opere della creazione. Lo Sturm ne dà le sue Considerazioni sulle opere di Dio nel regno della natura e della provvidenza, acconciamente partite pei giorni tutti dell' anno. E tanti in somma furono i trattatori di questo dogma fondamentale, che poteron fornire materia al tedesco Ziegler per le sue Memorie concernenti la istoria della fede sulla divina esistenza.

XXIII. Sugli atei. In contrario non mancaron di quei che prendessero a compilare altre Istorie degli atei e dell' ateismo. Una ne avea foggiata il Reimmanno; un' altra il Tommasio; quattro Dissertazioni sull' ateismo il Philipps : Tesi teologiche sull' ateismo il Buddeo, illustrate dal Philon e dal Fischer : senza dire quanto sopra ciò scritto aveano e Cudworth nel suo Sistema intellettuale , e Mosemio nelle Note al medesimo, e Bruckero nella Storia della filosofia , e Voet nella Disputazione sull' ateismo, e Wagner nell' Esame dell' ateismo speculativo , e Spizelio sullo Scrutinio e sullo Sterpamento dell' ateismo, e Buddeo sullo Spinozismo avanti Spinoza, e Tenichen nella Storia dello Spinozismo leenhofiano, e Arduino negli Atei smascherati , e Zimmermann nella Disquisizione sull' ateismo a certi eruditi appiccato. Dove si vuole avvertire, come codesti scrittori , seguendo ciascuno il suo talento , hanno di facile trapassati

i confini del vero, ed altri più del dovere cresciuta, altri stenuata la lista de' veri atei. Molti in fatto, e tra gli antichi e tra i moderni, che di sì nera macchia stati erano intaccati e tradotti da alcuni, vennero vittoriosamente purgati e assoluti da altri; de' quali il lungo stuolo n'intesse il Genèr nel t. II della sua Teologia dogmatico-scolastica. Nel resto è da leggere la bella lucubrazione, in due ampli volumi, del gesuita Brenna « De generis humani consensu in agnoscenda divinitate » pubblicata a Firenze 1773. E prima di lui due Fabricii, Gian Lodovico e Gian Alberto, avean dato, l'uno un « Apologeticum pro genere humano contra calumniam atheismi » l'altro un « Delectus argumentorum et syllabus scriptorum qui veritatem religionis christianae adversus atheos, epicureos, deistas, etc. asseruerunt » oltre al catalogo ben prolisso de' più recenti scrittori contra degli atei, inserito da lui nel t. VIII della sua Biblioteca greca, poi arricchita dall' Harles. Se non che son essi de' secoli andati, e noi vogliamo limitarci all' andante.

In questo ci si offrono tre prodi italiani. E prima un Vincenzo Palmieri ne dà in VII volumi, stampati a Genova 1811, un' Analisi ragionata de' sistemi e de' fondamenti dell' ateismo e dell' incredulità. Indi un Luigi Bonelli pubblica a Roma 1831 un novello Esame del deismo, ove, insistendo sulle orme del Bergier, con armi nuove assalisce i nuovi nemici. In ultimo un Antonio Rosmini ci presenta a Milano 1834 preziosi Frammenti d' una storia dell'empietà.— Aggiugniamo a questi tre nostri per ora tre altri francesi: cioè, Tabaraud, autore d' una Storia critica del filosofismo inglese, confinante coll'ateismo; Marechal, compilatore di un Dizionario degli atei, con supplimenti del Lalande; e de Sales, esaminatore de' Paradossi di esso Lalande in favore degli atei. All' incontro il Madrolle ci schiera l' onorata falange degli eroi, che in ogni età cattivaron l' intelletto in ossequio della divina fede, nella Biografia universale de' celebri credenti.

XXIV. Natura ed attributi divini. Dienne tra i primi il dom. Giorgio M. Albertini le sue dotte ed eleganti *Acroases de Deo*, stampate a Vinegia 1809. Più altri gli son succeduti; intra i quali distinguesi l' ab. Costantino de Pietri, che nel suo Saggio sull' esistenza di Diò, stampato a Parigi 1839, sei dimostrazioni presenta in confutazione del materialismo. Il tedesco Hoffmann, prof. a Wurtzburg, due opuscoli n' ha dato, secondo le idee del suo maestro Baader, sulla divina natura, s'intitola l' uno L' Azione immanente

della vita di Dio; l'altro, Sviluppo specolativo della eterna generazione di Dio; amendue scritti con principî alquanto propensi al panteismo di Iacopo Boehm.

De' due dotti inglesi, Davies e Maccalloch, contempla l'uno in suo scritto, stampato a Londra 1836, la Natura delle operazioni divine; l'altro in tre volumi, ivi divulgati l'anno appresso, comprende le Prove e le illustrazioni dei divini attributi.

XXV. Unità di Dio. Gli antichi riducevano questa scienza alla sola contemplazione dell'Essere e delle Operazioni divine. All'Essere si pertiene l'Unità della natura e la Trinità delle persone: dalle Operazioni poi come primaria consideravano l'assunzione della umanità, la unione ipostastica col Verbo, il composto d'una persona teandrica, sussistente in due nature. La prima di queste parti era propriamente da loro appellata *Theologia*, la seconda *Oeconomia* o dispensazione, che noi Incarnazione addimandiamo.

Or quanto all'Unità di Dio, dopo gli innumerevoli che presero a dimostrarla contra le assurde credenze dei politeisti, a sovversione della insensata idolatria, degno si è di ricordazione il moderno Saggio sul monoteismo, che il Fritz ha inserito nel Giornale teologico compilato dal Pletz (an. VI, fasc. III); ove considera questo dogma siccome religion primitiva della umanità, contra coloro che non arrossarono di asserire, esser l'uomo passato dal culto de' molti numi alla nozione di un solo.

XXVI. Trinità. Di questo sublime articolo di nostra confessione un buon trattato dettonne il can. Dom. Danesi al seminario di Siena, dove pure al 1838 mandollo alle stampe. Più importante si è il lavoro divolgato nell'anno seguente a Londra da tre illustri, Neille, Stowell, Stewart, col titolo « Unitarianism confuted ». Quest'è una serie di conferenze tenute da loro in Liverpool per abbattere la setta degli Unitarî, che seguaci de' Sociniani niegano la Triade divina, e non ammettono che un'essenza ed una persona.— Eduardo Burton già professore di Oxford, tra le opere teologiche ivi stampate al 1837, ha raccolte le Testimonianze dei Padri anteniceni intorno la Triade in genere, ed in ispecie intorno la Divinità di G. C. e quella dello Spirito santo.

Per varie guise poi si sono i dotti teologi studiati di raffermare questo fondamentale mistero. Alcuni han preso a propugnarlo colla testimonianza dell'antica scrittura, e colla confessione dei prischi rabbini. Tal avea fatto dianzi l'ispano Raimondo Martini nel suo « Pugio fidei » annotato dal Voi-

siu, e illustrato dal Carpzovio: tale il francese Drach nelle sue Lettere di un rabbino convertito, a Parigi 1817 : tale l'alemanno Hengstenberg nella sua Cristologia dell'antico testamento, a Berlin 1824 : tale l'inglese Stephenson nella sua Opera del medesimo titolo, a Londra 1839. E ciò essi difendono contra le storte interpretazioni de' protestanti Rosenmüller, spositor della Genesi; Gesenio, di Isaia; Koster, di Zaccheria; Sack, autor d'un Comentario teologico, stampato a Bonna 1821 ; e Pustkuchen, scrittor d'una Storia biblica primitiva, in Halla 1823; i quali eran d'avviso che la Trinità fosse in tutto sconosciuta alla giudaica gente.

Altri si sono avvisati, presupposta già la rivelazion del mistero, poterla comprovare ancora colla ragione : tra'quali, dopo Ugone e Riccardo, amendue Vittorini, dopo s. Anselmo e 'l card. de Cusa; si contano tra i moderni un Pini nella sua Protologia, un Mastrofini nella sua Metafisica sublime, stampata a Roma 1816; un Falletti nel suo Studio analitico della religione, ivi 1827.

Altri finalmente si posero a vindicare l'autenticità del palmare versetto di s. Giovanni : « Tres sunt qui testimonium dant in caelis etc. » e tra questi merita il primo posto oggidì M. Wiseman, che due Lettere ha sopra ciò in sua anglicana favella stampate a Roma 1835 · dove altresì contiensi una investigazione sull'origine della prima versione latina della bibbia, detta Itala. Altri senza numero lo avevano preceduto, come il Millio, il Bukentop, l'Hug, lo Scholz; contra un Michaelis, un Grieslach, un Wetstenio, ed altri della stessa farina, che quel versicolo spacciarono supposit izio.

XXVII. Incarnazione. Tutti i già nominati, che sulla Trinità hanno scritto, hanno insiememente difesa la divinità del Verbo : ai quali era ito innanzi il maurino Maran col suo classico voluminoso trattato su questo argomento, pubblicato a Parigi, prima in latino, e poscia in francese. In questa lingua altresì uscirono ad Amsterdam le Dissertazioni fisico-teologiche del Pierquin, sulla Concezione di G. C. nel sen della Vergine. L'ab. Combalot nel nuovo trattato della Conoscenza di Gesù Cristo risguarda il dogma dell'Incarnazione siccome la ragione ultima e suprema, non che solo del cristianesimo, d'ogni cosa che esiste.

La persona poi e la santità di lui, vendicata già l'una e l'altra da mille penne, ha oggi trovato due nuovi sostenitori ne'due alemanni Reinke e Ullman, che nello stess'anno 1836 han pubblicato, quegli a Munster una Diss. « De

divina Messiae natura in libris sacris vet. test. » Questi ad Amburgo la terza edizione, accresciuta e migliorata, delle sue « Riflessioni apologetiche sull'impeccabilità di Gesù ».

È questi fondatore, capo, reggitore d'un' ampla società che dicesi *Chiesa.* Quest' è l'opera di sue mani, lo scopo di sua venuta, il frutto di suoi meriti, il prezzo di suo sangue divino. Una tal Chiesa in triplice stato si trova, militante in terra, trionfante in cielo, paziente in purgatorio. Tocchiamo di volo i trattatori odierni di ciascheduna.

XXVIII. Chiesa militante. Egli è da lodare tra' *Tedeschi* il prof. Adamo Möhler, il quale non pochi scritti ha dettati su questo argomento; come sono « L' Unità nella Chiesa, ovvero il Principio del cattolicismo; Atanasio il grande, ed il suo secolo; la Esposizione delle contrarie dottrine dogmatiche tra cattolici e protestanti; la Difesa di detta Esposizione » e tante altre Memorie inserite ne' due giornali cattolici di Tubinga e di Spira. — Un altro dottore alemanno, Ferd. Herbst, seguendo i luminosi esempli d'uno Stolberg, d'un Holler, d'uno Schlegel, e di cotai sapienti nazionali, che tornati erano al seno della cattolicità, voltò anch' egli le spalle al protestantesimo, e di tal sua conversione volle giustificare i motivi nell' eccellente trattato che impresse a Landshut 1833, col titolo « La Chiesa e i suoi avversarî negli ultimi tre secoli » ove dispiega di essa chiesa l'essenza, la forma, il culto, e i difetti della pretesa riforma. Fece altrettanto l'Esslinger nella sua Apologia della Chiesa cattolica; cui difende colle autorità de' medesimi protestanti. Bella si è la comparsa che vi fanno costoro, che comprovano l' unità della fede, la costituzion della chiesa, la gerarchia, i sacramenti, le tradizioni, ed ogni altro articolo da lor controverso. Ma di essi tornerà discorso qui appresso.

L'*Inghilterra* ostenta anch' essa opere tali in favore della Chiesa ortodossa. Tali sono la Fede della Chiesa cattolica, di Kirk e Berrington; la Vera Chiesa di Cristo dimostrata, di Haywarden; le Pruove della Chiesa cattolica, di Mac-Hale; il Libro della Chiesa cattolica, di Butler; le lucubrazioni varie sulla stessa materia, di Mumford, Hay, O' Leary, Manning, ed altri di quella nazione: a' quali mette il suggello il Beverley colla sua « Lettera sullo stato presente della chiesa visibile » a Londra 1836.

Tra gl' *Italiani* merita lode M. Gius. M. Lais, oriundo di Baviera, ma nato a Roma, poi vescovo di Ferentino, che dell' egregio suo trattato « De universa Christi Eccle-

sia » mandò in luce la prima parte a Firenze, la seconda a Roma 1829. Quivi pure Carlo Fea, notissimo autore di ben 118 opere di vario argomento, una ne mise fuori al 1825, intitolata « Ultimatum sopra il dominio indiretto della S. Sede sul temporal de' Governi » e dopo un decennio le « Considerazioni sull' impero romano da Romolo ad Augusto, e da questo per l'epoca cristiana fino all'anno 767 » dove molta erudizione campeggia intorno al regimine della Chiesa.

Anco la *Spagna* ne fornisce un trattatista nella persona di M. Filippo Amat, arcivescovo di Palmira, confessore di Carlo IV; il cui libro, dettato in ispano idioma, appo sua morte volto in latino, vide la luce a Barcellona 1830, e poi nel suo originale a Madrid 1834, col titolo « Diseño de la Iglesia militante » ove addimostra la Chiesa, sulla confessione di Piero fondata, essere un edificio divino, superno, unico, visibile, indestruttibile : benchè mi duole il dover soggiugnere che alcune sue opinioni gli abbiano tirate addosso le censure dell'Indice. Ma di questa militante Chiesa sia per ora detto a bastanza; chè troppo più ne toccherà ridire in avanti.

XXIX. Chiesa trionfante. Perciocchè uno degli articoli più contrastati si è la venerazione dovuta a' Celesti, però è che il Sailer, già professore a Dillingen, e poi vescovo di Ratisbona, dettò latinamente la Dottrina della Chiesa cattolica sul culto de' santi; che il Brokmann, preposto della Cattedrale di Munster, voltò ed impresse nella patria favella. Simile a questo sono i trattati messi in luce a Napoli sul Culto de' santi e sulla B. Vergine da M. Pellini, da lui letti nell' arcivescovile liceo, pria di passare all' arcivescovado di Conza. — Più bella fu l' impresa a che si accinse il francese Drach, bibliotecario della Propaganda di Roma. Inteso ben egli delle tradizioni rabbiniche, nel cui seno era stato allevato, e quinci passato a quel della chiesa, richiestone dal suo amico p. Perrone, professore del collegio romano, gl' indirizzò una Diss. « Sur l' invocation des saints dans la Synagogue » in quattro capi partita; ove colle autorità del Talmud, della Ghemara, de' prischi rabbini, dimostra la dottrina della Sinagoga uniforme a quella della Chiesa sull' applicazione de' meriti, e sulla invocazione dei santi e degli angioli. L'abate de Luca ha voluto arricchirne i suoi Annali, riportandola per intero nel suo originale, al vol. V e VI.

XXX. Chiesa purgante. Il lodato Drach alla citata Dissertazione attaccò un'Appendice sulle preghiere in uso alla Sinagoga pe' morti. Somigliante si è la disquisizione dal Lingard pubblicata a Londra 1839, colla soprantendenza dell'Istituto cattolico della Gran Brettagna: s'intitola « Prayer for the Dead » dove difendendo la vedova Woolfrey contra il Vicario di Carisbrooke, prende a giustificare i suffragi ch'ella rendeva al defunto consorte, colle testimonianze delle antiche liturgie, e colle autorità degli autori nazionali. Ancor quest' opuscolo fa parte de'predetti Annali, al vol. IX. Dal pregare che debitamente si fa pe' defunti, a tutta ragione deducesi l' esistenza di un luogo, ove le anime si trovino bisognose de' nostri prieghi, e capaci de' nostri suffragi; luogo che non potria essere nè il cielo nè l' inferno, solo ammessi da' protestanti; luogo che, dal purgare ed espiarsi che quivi fanno le anime, appositamente dimandasi *Purgatorio.* Un' illazione così legittima, così necessaria. così evidente fu alla suddetta Vedova contrastata dal Concistoro della chiesa anglicana, che dichiarò potersi ammetter l' uno senza doversi credere l'altro. Questa strana incoerenza prende a ribattere un certo Aletofilo con lunga Lettera al dottor Addams, dimostrando essere due cose inseparabili, preghiere pe' morti e purgatorio. Stampolla egli a Newport 1840: nel qual luogo ed anno divolgò una poderosa Replica al professore ispano Barnaba Rodriguez, le cui Ragioni respigne, da lui addotte per la recente sua apostasia, sicchè gli venne fatto di ritornarlo al seno della unità. — Più ampio insieme e più ragionato si è il trattato istorico, dogmatico e morale che ha compreso in due tomi l'ab. Teodoro Perrin sopra il Purgatorio, a Parigi 1839.

E poichè uno de' mezzi più proprî a suffragare i trapassati si è l' applicazione de' meriti del Salvadore e de' santi, che chiamiamo *Indulgenze*, sopra queste appunto un altro francese, M. Bouvier, vescovo di Mans, dettò un pieno trattato dogmatico e pratico; che poi un curato cattolico, ridottolo a compendio e rivoltolo in inglese, ha stampato a Londra 1840. E poco prima l' Hirscher avea data a Tubinga la quarta edizione della sua Dottrina cattolica circa le indulgenze e il pratico loro significato.

XXXI. Peccati. La primitiva giustizia fu dall'uomo smarrita per colpa d'origine, siccome per colpe attuali si perde la grazia santificante. Sulla prima colpa il Mayer ha dato a Ratisbona 1838 un' eccellente discussione, ove prende a disaminare, da sottile filosofo insieme e da grave teologo, così la natura, come la propaggine dell' originale peccato.

E posciachè questo fu commesso per diabolica suggestione, imperò l' inglese Ranson nel suo trattato sulla Tentazione, dato a Londra 1836, ragiona di proposito dell'influenza satanica sulle umane operazioni. Ivi al tempo stesso il Bayley considera la Natura siccome una rivelazione, accostandosi in ciò al principio de' Razionalisti che rifiutano ciò che sa di soprannaturale. — Intanto tre tedeschi al medesim' anno 1836, han messo fuori tre libri collo stesso titolo di « Dottrina del peccato ». Ei sono il Tholuck, il Krabbe, il Klaiber: de' quali il primo ne investiga l' indole e ne valuta gli effetti; il secondo ne rilieva le relazioni che ha colla morte; il terzo lo considera in ordine alla redenzione.

XXXII. Grazia. Il felice trapassamento dallo stato di tenebre, di colpa, di morte, al regno di luce, di vita, di santità, si opera mercè di quel dono supernale che *Grazia* si appella. Di questa ne fa soggetto d' ampia disquisizione l' ab. Rohrbacher, a Parigi 1839, paragonando la Grazia colla Natura; a che annette le proposizioni su questo assunto dalla chiesa proscritte. — La Grazia ne produce la *Giustificazione* in questa, e ne merita la *Salvazione* in quella vita. E dell' una e dell' altra abbiam parimente due inglesi dottori, che scrivono a Londra 1838, in diverso stile; cioè, Eurico Newman le Lezioni sulla Giustificazione, Davide Thom i Dialoghi sulla Salvazione universale.

XXXIII. Sacramenti. Di questa grazia, di questa giustificazione, di questa salute la fonte si è Gesù Cristo; i canali ne sono i Sacramenti da lui medesimo statuiti. Di questi pertanto si fan carico i moderni teologi. Arrigo Bannerman pubblica a Londra 1838 le sue Lettere sopra il *Battesimo*, ove ribatte certe obbiezioni del Grew. — Franc. Martyn divolga le Conferenze sull' *Eucaristia*, che tenute avea a Bloxwich e a Walsall; intantochè l'anonimo autore francese del Prete innanzi al secolo, manda fuori a Parigi 1837 una maschia Dimostrazione eucaristica, con che fa conoscere, per un ordine di nuove ragioni, agli increduli, ai protestanti, ai profani, la magnificenza e la infallibilità della Chiesa, per lo splendore della presenza reale, e per l'uso della comunione frequente. Dopo di cui il Fletcher ha dato a Londra 1841 sensate Lettere di risposta a certi dubbi mossi da un protestante sopra la transustanziazione. E poichè un tal sacramento ha pur ragione di *Sacrificio*, però il conte de Maistre n' ha dato un dotto Schiarimento sui sacrifici; ed altri hanno ampiamente dilucidata la sacra Liturgia: de' quali però altrove a dilungo ragioneremo.

Eucaristia insieme e *Penitenza* abbraccia l'ab. Favre nel libro pubblicato a Lione col titolo « Il cielo aperto per la confessione sincera e per la frequente comunione » a cui fe' succederne un altro sulla « Pratica discreta e caritatevole del sacramento della penitenza ». Se non che, per contrapporsi in ciò al rigorismo de' giansenisti, ebbe talor a rompere nell'opposito scoglio del rilassamento. Ma mentre che egli si attiene alla pratica, un Ami Badel discende alla parte dogmatica; ed è maraviglia che un medico, un protestante, un ginevrino, siccome lui, abbia potuto nelle « Riflessioni medico-teologiche sulla confessione » scriverne con tanta giustezza ed ortodossia. Egli, dopo mostratone la necessità, passa a rilevarne i vantaggi ancor temporali, e considera la confessione, come un rimedio medico a più malattie derivanti da cagioni morali. Dà poi egli quest' opuscolo per foriero d'opera più macchinosa che annunzia col titolo « Il dogma della confessione vendicato dagli attacchi dell'eresia e della incredulità ». Il Burton, dottore oxfordiese, propone le sue Considerazioni sopra la podestà di assolvere concessa alla Chiesa, e sopra tal altri privilegi della nuova alleanza. — Intanto il p. Eduardo Hormuz, proc. gen. dei Mechitaristi benedettini a Roma promulga le Testimonianze de' padri armeni intorno la Confessione auriculare non solo, ma e l' *Estrema unzione* e più articoli di nostra credenza.

Rimane a dire degli ultimi due sacramenti, *Ordine* e *Matrimonio*. Per conto del primo, l'ab. Jager ha riprodotto a Parigi 1836 il suo Celibato ecclesiastico, libro divenuto classico ne' seminarî, scritto già contra i dottori di Oxford, e preceduto da un dotto proemio sullo studio delle scienze ecclesiastiche. La quistione del celibato, cotanto oggidì dibattuta, viene da lui sguardata in ambo i rapporti, religiosi cioè e politici. Ermenegildo Pistelli, nel Commentario sul Celibato, a Lucca 1840, fisicamente il considera, siccome innocuo alla salute, contra ciò che spacciato ne avea uno scrittore medico-politico. — Per conto poi del secondo, i due fratelli Perisse a Parigi 1836 ripubblicano l' opera d' un antico vicario generale « Sulla giuridizion della Chiesa intorno al contratto del matrimonio, considerato come materia del sacramento « premessovi una dissertazione sulle false decretali. — Più magistrale si è il trattato « De matrimonio » che l'anno seguente ivi ha stampato in due tomi l' insigne sulpiziano Gius. Carriere, che tutte sviluppa le quistioni teoriche e pratiche a tal soggetto spettanti : opera utile ai teologi, a' morali, a' giuristi. — Grandi rumori in Germania

ha oggidì suscitati la controversia de' matrimoni *misti*; e molte lucubrazioni si son vedute uscire colà in pro e in contra: ma di esse ci riserbiamo di far parola al disteso in luogo più opportuno.

XXXIV. Religione. Detto fin qui degli scrittori di peculiari trattati, avanziamoci a vagheggiare gl' illustratori del corpo intero, i difenditori del sistema tutto di nostra religione: argomento vastissimo, che ha mai sempre, ma oggidì più che mai, e interessato menti sublimi, e occupato penne innumerabili; argomento di suprema importanza, siccome quello a che tutto si poggia il negozio di nostra esistenza, il fine di nostra destinazione, il compimento di nostre brame, la sorte di nostro sempiterno avvenire. Nell'assoluta impotenza di tener dietro a tutti, ne scerremo alquanti tra' più recenti, tra' più famigerati: nel che fare ci sarà pur mestieri d'ordine, e questo non uno e semplice, ma svariato e moltiplice. Lo torremo sì dalla diversità delle materie, e sì dalla varietà delle nazioni. Quanto a materie, siccome differenti sono di questa religione i nemici, così con armi diverse n'è stata difesa. Alcuni l'hanno attaccata dalle fondamenta, e sono materialisti ed increduli: contra costoro si levano i difensori del cristianesimo. Altri ne han combattuto soltanto alcuni dogmi, e sono eretici e scismatici: contra quest'altri sorgono i sostenitori del cattolicismo. Di essi poi, altri stringon le armi a difesa, altri ad offesa; cioè chi a propugnare la religione e la chiesa, chi ad impugnare l'empietà e l'errore. Oltreciò, siccome della religione e della chiesa verremo indicando le opere e gli stabilimenti, così dell'empietà e dell'errore andremo accennando le sette e le scuole, oggidì dominanti pe' disparati paesi. Nè solo ci darem carico di additare gli apologisti teologi, cioè quei che si fondano sulla rivelazione e sull'autorità, ma ben anco gli apologisti filosofi, coloro cioè che si valgono della ragione e de' fatti; anzi ancora quegli altri che dalle naturali scienze prendon sussidio, o colle naturali scienze la religione conciliano. Accingiamoci a questo interessante non meno che dilettoso viaggio, e prendiamo le mosse dalla nostra Italia.

XXXV. Apologisti italiani. Mi si fanno tra' primi due dotti prelati, due gloriosi atleti, due Alessandri, il Tassoni e lo Stagni. Ampia, robusta, erudita, eloquente si è la Religione dimostrata e difesa del primo: de' tre volumi ond'è compresa, ne fa chiara nell'uno la Verità, nell'altro la Necessità, nell'ultimo la Utilità; in tutti tal nerbo di ra-

ziocinio, tal finezza di critica, tal affluenza d'erudizione, che ben a ragione si è meritata la riconoscenza de' savi, la stima degli stessi avversari, e la luce di replicate ristampe: a quella di Milano 1836 ch'è arricchita di molto, un Luigi Biondi la vita del chiaro autore ha posta in fronte.

Il secondo poi, M. Alessandro Stagni, che avea in Udine pubblicati i suoi primi Saggi concernenti i principali caratteri della ecclesiastica storia, si fece a mostrare l'Influenza della religione sul bene del principato e della società: indi a Vercelli con altra Opera teologico-politica reprimea l'erronee dottrine di Pier Tamburini: indi porgea un Disinganno agli allievi della filosofia rivoluzionaria: indi confutava il Codice filosofico col libro la Ragione e l'Esperienza: indi finalmente a Venezia 1832 mettea fuori le Prove filosofico-politiche della religione, per cui venne onorato di un Breve del pontefice massimo.

Chi non rispetta il nome di M. Franc. Colangelo, vescovo di Castellammare, presidente della pubblica istruzione di Napoli, autore di tante opere scientifiche, letterarie, istoriche, e singolarmente della compiuta Apologia della religione cristiana, e della Irreligiosa libertà di pensare? Chi non commenda il latino trattato « De veritate religionis christianae » di M. Gennaro Pellini, arcivescovo di Conza, autore di parecchi scritti teologici, e morto lo stess' anno 1835 che il Colangelo? Chi non conosce l'aureo volumetto del gesuita Regoli, presso ad una trentina di volte ristampato, dimostrante i Caratteri della vera religione?

Carlo Gir. Macchi comasco, morendo al 1835, lasciò due opuscoli all'Ambrosiana libreria di Milano, ove l'anno seguente viddero la luce: dimostra nell'uno la Verità de' fatti evangelici colle testimonianze di celebri scrittori gentili ed ebrei, vivuti ne' primi secoli del cristianesimo: nell'altro i Vantaggi dalla religione arrecati alle scienze, alle arti belle, alle stesse manifatture. — Somiglianti al primo sono due altri lavori, stampati a Venezia 1836, dall'ab. Ant. Visentini, professore in quel seminario patriarcale. L'uno contiene Testimonianze di Leibnizio in favore della religione cattolica; l'altro Testimonianze tratte dalle opere e dalle vite di Newton, Clarke, Loke, Domat, Boyle, Linneo, Buffon, de Luc, Cuvier, Haller. — Analoghi al secondo poi sono i trattati di Antonio Cesari e di tanti altri sopra i Beni ancor temporali dalla religione apportati a tutti gli stati degli uomini.

Tra questi merita distinzione la dotta Memoria del p. Lorenzo Tardi ex-generale degli agostiniani, la prima che fosse letta nella nuova Accademia arcivescovile di Napoli, il dicembre del 1839, sopra i temporali benefici di nostra religione; di cui un estratto ne ha inserito M. Angiolo Scotti, nel novello Giornale. La scienza e la fede, fasc. III.

Anco Gioacchino Geremia da Catania, in un suo discorso stampato a Napoli 1837, ha mostrato i Vantaggi dell'unità cattolica nel presente stato morale e patologico di Europa (in proposito del cholera a quella stagione imperversante). Più ampiamente poi, un altro siciliano, il cappuccino p. Luigi da Racalmuto, ha preso a difendere le massime e le pratiche della chiesa nella sua Confutazione delle Riflessioni sulla cometa di Halley, pubblicate già da Niccolò Cacciatore, direttor della specola di Palermo, al 1835; da lui stampata pur quivi, al 1840.

Quanto non è erudita la Dissertazione del card. Placido Zurla sopra i Vantaggi dalla religion derivati alla geografia e alle annesse scienze! Quanto sensata quella dell'ab. de Luca sopra i vantaggi che i romani pontefici hanno conferiti alla condizione politica de' popoli italiani!

Quanto ragionata quella di M. de Matthias su' Beni apportati alla giurisprudenza da' sommi pontefici, intesi a perfezionare il corpo del diritto romano!—Quanto dotta quella di Gius. de Matthaeis, profes. di clinica nell'università romana, sopra i Favori compartiti da' romani pontefici alla medicina, e sopra i Servigi che questa rende alla religione cattolica! La quale, da lui letta nell'Accademia di essa religione, fu inserita nel vol. XII degli Annali di scienze religiose: dietro a cui si legge un Estratto della citata confutazione del Cacciatore, dato dal mio collega p. Rosario Parisi; il quale però nel vol. seg. riporta la onorifica ritrattazione fatta da questo astronomo de' suoi errori innanzi sua morte? — Quanto profonda l'altra Dissertazione apologetica dell'ab. Luigi Marchetti, coronata dalla romana Unione di s. Paolo, che proposto ne avea il tema a lodevole emulazione de' concorrenti! Leggesi nel vol. XI di detti Annali, ov'egli ribatte quella strana opinione, che la religione cattolica invilisca lo spirito umano, e 'l renda inutile alla società.

Gloriosa al soggetto insieme e a' compilatori si è la grande opera che si va pubblicando a Milano col titolo « I benefizi della religione cristiana verso l'umanità dimostrati nelle geste de' Santi » opera di vaghe incisioni abbellita da va-

lenti artisti di detta città. A Ferrara ancora, nel 1839, il can. Agostino Peruzzi, in una serie di lettere con in fronte « Il vero non altro che il vero » ha seriamente trattati gl' interessi della religione e dell' anima. Di più altri scritti polemici egli è l' autore : i quali poichè furono sindacati dalla Rivista europea e dagli Annali di statistica, due giornali milanesi, è sorto in difesa di quelli Angiolo Pellegrinelli colle sue Annotazioni alle censure di questi.

E poichè la Religione si rende credibile per lo suggello di que' segni che provenire non possono fuorchè da Dio, e che però Motivi di credibilità s' addimandano, intra i quali primeggiano i *Miracoli*; però è che l' insigne matematico e filosofo Nicola Fergola ne lasciò una Teorica dei miracoli, che difende con metodo dimostrativo; seguita dall' Apologia del noto prodigio di san Gennaro : lavoro dopo sua morte uscito da' torchi di Napoli 1839. Altri dan risalto all' argomento delle *profezie*, altri a quello de' *martiri*, altri ad altri, che or saremo per dire.

XXXVI. Francesi. Assai più numerosi per copia, e forse anco più vasti per discussioni, sono gli odierni apologisti della Francia, di quella nazione cioè, che dati avea i più poderosi corifei all'empietà. Ma se questa nazione avea sciaguratamente veduto nel secolo scorso sbucar dai suoi angoli i Voltaire, i Rousseau, i d' Alembert, i Diderot, i Mirabaud, i d' Holbach, e tali altri portenti d' incredulità; fu pur dessa che contrappose al veneno l' antidoto nelle immortali opere d' un Nonnotte, d' un Languet, d' un Bergier, d' un Barruel, d' un de la Chambre, d' un Houtteville, d' un Feller, d' un Guenée, d' un de Crillon, d' un Bullet e Moise e Bonnet, e cento de' siffatti atleti.

Antesignano di essi può dirsi il famoso Biagio Pascal, che tra' tanti suoi scritti lasciò certi preziosi frammenti o sia Pensieri sulla religione, ch' erano quasi pietre di un monumento ch' ei disegnava innalzare alla verità. Raccolti e ordinati alla men trista da' suoi confratelli di Porto-Reale viddero la prima luce nel 1670. Indi al 1728 nel tomo V delle Memorie di letteratura e d' istoria comparve una Continuazione di detti Pensieri estratti dal manoscritto dell'ab. Perier suo nipote. Furon poi nel 1776 riprodotti dal Condorcet che vi premise l' elogio, ma ne storpiò l' ordine, e ne mutilò più passi; nel 1778 dal Voltaire che piacquesi corredarli di sue note; nel 1779 dall'ab. Bossut, che li rimise nella primiera loro integrità, ed accompagnolli d' un nuovo elogio dell' autore; nel 1783 dal p. André dell' Ora-

torio, che volle ridurli a colloquî, introducendo ad interlocutore un incredulo; finalmente nel 1835 dal sig. Frantin, autor degli Annali del medio evo, che gli ha riordinati secondo il divisamento primitivo dell' autore, e che si è per ciò meritata la lode di aver fatto de' Pensieri rotti e staccati un' Opera bella e formata.

Addì nostri, se non mancano dei nuovi Titani che ardiscan di muovere guerra al cielo, nè anco mancano de' nuovi Eroi che li prosternino co' fulmini della invitta lor penna. E prima mi si fa incontro la celebre Dimostrazione evangelica di M. Duvoisin, vescovo di Nantes, divolgata a Parigi 1805 la prima fiata, e più altre ricomparita con lustro maggiore; degna di andar accanto alle tre famose del medesimo titolo, alla greca cioè d'Eusebio, alla latina d'Huezio, all' inglese di Leland: opera che ha ricevute delle addizioni dalla Società ecclesiastica, riunita oggi a Parigi per istampare e ristampare di cotali produzioni in ben della Chiesa. — Condegne poi di stare con questa opera sono le Dissertazioni eloquenti di M. de la Luzerne, vescovo ei pure di Langres, sull' esistenza e gli attributi di Dio; quelle su le profezie e la rivelazione; quelle su la verità della religione; quelle su diversi punti di morale cristiana; riprodotte ancor esse più volte. Un' altra Dimostrazione del cattolicismo n' ha data il Caron, can. d' Amiens, fondandola sulle leggi costitutive dell' intelligenza e su' proprî caratteri della verità.

Sono pur memorabili (per istrignerne molte in un fascio) la Vera religione, del Vassor; i Fondamenti della fede, dell' Aimé; le Prove del cristianesimo, del Guerin; le Virtudi del cristianesimo, del Gassier; la Filosofia del cristianesimo, del Bautain; le Dissertazioni sulla religione, del Desgrange; la Necessità della religione, del Thomas; le Prove della religione cristiana, dell' ab. Lacoste, di mad. Beaumont, di mad. de Lamartine, e d' altri senza numero, dimostranti la insufficienza della ragione, la necessità della rivelazione, le riprove interne ed esterne del cristianesimo, le cagioni e gli effetti della incredulità, gli assurdi e i danni della tolleranza religiosa.

Una delle piè belle testimonianze in favore del vero, a detta del magno Geronimo, quella è che dalla bocca ne viene de' suoi nemici. Or questo han fatto parecchi francesi scrittori; han raccolte in buon ordine le testificazioni rendute al cristianesimo da coloro che ne furono o stranieri o avversi. Dopo gli esempli de' greci Eusebio, Origene, Ta-

ziano, Atenagora, Clemente alessandrino, Teofilo antiocheno, Cirillo, Teodoreto, ec.; dopo quelli de' latini Tertulliano, Arnobio, Lattanzio, Minuzio, Firmico, Agostino, ec. che prostrarono la superstizione pagana coll' autorità degli scrittori gentili: venne il gesuita Dom. de Colonia a darci in due tomi la Religione cristiana autorizzata da' testimoni degli autori pagani. Lui seguitò il Bullet nell'accurata Istoria dello stabilimento del cristianesimo, tratta anch' essa da soli autori giudei e pagani. L' ab. Guenée che avea tradotta in sua lingua la « Religione cristiana, dimostrata dalla conversione ed apostolato di san Paolo » dell' inglese Littleton; mise fuori le celebri Lettere di alcuni Giudei portoghesi, tedeschi e polacchi, indiritte al Voltaire, per confutarlo secondo i loro stessi principii: lettere che per la loro originalità sono state le tante volte riprodotte, e aumentate di memorie sulla Giudea. Anzi lo stesso Voltaire è stato da un anonimo costituito « Apologista della religion cristiana » in un' opera così appunto intitolata, e uscita a Parigi 1839, che colle parole di lui prova l' esistenza di Dio, la rivelazione, i misteri, la morale del cristianesimo. Altrettanto ha eseguito il Merault co' suoi « Apologisti involontari » chiamando a difesa della religione, non solo Voltaire, ma tanti altri increduli. — Il Guerin prova la « Verità e l' Eccellenza del Cristianesimo » con alla mano gli autori sacri e profani.

Ma e queste ed altre opere uop' è che cedan la mano alla magistrale compilazione, pubblicata in X ampli volumi a Parigi 1834 e seg. sotto la direzione del celebre ab. de Genoude, col titolo « La ragione del cristianesimo, ossia prove di esso tratte dai più grandi uomini della Francia, dell' Inghilterra, dell' Alemagna ». Non sia discaro ai miei leggitori ch' io schieri loro davanti i rispettabili nomi, di cui si riportano le venerande autorità: Bacon, Newton, Clarke, Leibnitz, Euler, Stolberg, Descartes, Arnaud, Nicole, Grozio, Erskine, Butler, Locke, Addisson, Pascal, Kant, Cuvier, Mallebranche, Fenelon, Gœthe, Haller, Sherlock, Lytteton, Keppler, Gassendi, Bossuet, la Bruyère, l'Hôpital, Daguesseau, Larduer, Young, Bonnet, Bourdaloue, Massillon, Gio. Racine, Luigi Racine, Fontenelle, Corneille, Jaquelot, Deluc, Bullet, Duvoisin, Schlegel, Milton, Pope, Dante, Guglielmo Paley, Tillotson, Guglielmo Jones, Herder, Starck, Pèlisson, Condillac, Marmontel, la Harpe, Thomas, Portalis, Gerdil, Boyle. — Un compilamento di sì gran rilievo, che ben può dirsi l'armamentario

della religione, a ragione si meritava di venire traslato in nostra favella, e da' tipi del Visai ricomparire a Milano.

Un compendio forse di questo lavoro può dirsi quello che in due volumetti comparve nuovamente a Lilla 1837, sotto titolo « Tesori dell'eloquenza » e sono testimonianze unanimi alla religione e alla morale rendute da filosofi, da oratori, da dotti i più celebri; precedute da brani dei libri santi sotto l'aspetto letterario considerati.

Non dissomigliante dalle anzidette si è la raccolta del Saintes, col titolo « Omaggi renduti alla cristiana religione da' moderni filosofi ». Questa ha voluto un Gaetano Buttafuoco rendere italiana, e stampare a Parma 1841; ma togliendo alcuni pezzi, ma sopperendone d'altri, ma all'ordine alfabetico dall' autore seguito sostituendo quello delle materie che riduce a questi capi : Dio, Uomo, Religione, Rivelazione, Cattolicismo, Dogmi, Morale, Culto.

Altri per altre vie si sono avviati : han preso a difendere la religione col magnificarne le benemerenze. Tal sopra ogni altro ha felicemente mostrato il sempre onorando visconte di Chateaubriand: il Genio del cristianesimo, ch'è il suo capolavoro, vi mette nel miglior punto di vista e le bellezze intrinseche, e le utilità estrinseche, e gl' innumerevoli avvantaggiamenti da questo recati a' governi, alle nazioni, alle scienze, alle arti, a' costumi, alle leggi, a tutta l'umanità : il perchè non sarà maraviglia il vedere in tanti luoghi e in tante lingue ristampata quest' opera, dopo la prima edizion parigina del 1802. —Un'altra Apologia scrisse egli poi, poggiandola al grande argomento che egli è il Trionfo de' Martiri : tema ornato da altri con vittoriosa eloquenza. — Non vuole da lui dissociarsi il visconte de Bonald, autore di tanti scritti sopra diverse materie, com'è la Teorica del potere politico e religioso, il Saggio analitico sulle leggi naturali dell' ordine sociale, la Legislazion primitiva considerata negli ultimi tempi, le Ricerche filosofiche su' primi obbietti delle conoscenze morali, e tant' altre memorie comprese in XII volumi, ed annoverate dagli Annali di filosofia cristiana, dicembre 1840, anno di sua morte. Al nostro proposito si fa la bella sua Memoria sulla Cristianità e 'l Cristianesimo, inserita nel Memoriale cattolico del 1825.

Accoppiamo a' due visconti il conte de Maistre, autore anch' egli d' importanti trattati, ma singolarmente delle famose Serate di Pietroburgo, ove per via di famigliari trattenimenti giustifica il temporale governo della Provvidenza

e gli astrusi misteri della Religione.— Come poi al lodato Genio del Cristianesimo van di conserto le Bellezze del Cristianesimo del Caillot, a Parigi 1839, ove si ha un'accolta di belle azioni da questa religione ispirate : così alle predette Serate di Pietroburgo si accordano le Serate di Motlhery del Desdouits, ivi 1840, ove a mo' di dialogo si discorre delle origini bibliche.

Sì lo Chateaubriand e sì altri levano a cielo sopra molte altre la benemerenza che vanta il cristianesimo sopra la umanità nell' avere abolita la schiavitudine. Un tal beneficio affè inestimabile ha dato materia di un trattato distinto all'ab. Hardy, oggi direttor del seminario dello Spirito santo a Parigi, dove, tornato dalle colonie francesi (ove più anni esercitato avea il sacro ministero, ed acquistata perizia di que' negri) ha dato per frutto di sue lunghe osservazioni nel 1837 un'opera con questa intitolazione : » È d' uopo abolire la schiavitù? La religione cattolica può sola preparare gli schiavi alla libertà, e farli godere de' suoi benefizî ».

E poichè dalla propagazion del vangelo per inospite terre n'è nata una più ampia insieme e più accertata notizia di quelle regioni; imperò Sabino Berthelon, nel suo Conto renduto alla Società geografica di Francia, leva alle stelle la recente Opera pia della Propagazion della fede, qual benemerita della religione, che diviene così benemerita della geografia. Vedi il Bullettino di detta Società, n. 72.

Altri e poi altri sieguono per mille diverse fogge a vindicare, a chiarire, a rafforzare la fede. Così il Rossignol tratta della Religione giusta i documenti anteriori a Mosè: così il de Lourdoueix della Verità universale per servire d'introduzione alla filosofia del Verbo : così l'ab. Gerbet dà un Corso d'introduzione allo studio delle verità cristiane : l'ab. de Salinis un altro Corso sulla religione considerata nelle sue basi e ne' rapporti co' diversi rami di umane conoscenze : così cento altri che non possiam tutti seguire.

Bisogna però dalla folla distinguere l'autore delle Conferenze filosofiche sulla religione, impresse a Lione 1837, ove sull'esempio di Platone, di Tullio, di s. Agostino fa uso del dialogo, e introduce un d'Alembert ad impugnare, un Eulero a difendere il vero, e un Bouguer, dotto matematico al pari di amendue, che dopo aver seguite le opinioni del primo, si arrende alle ragioni del secondo, e colla sua conversione si chiudono le conferenze. Mostra l'autore per tutto la concordia della ragion colla fede, tema già

dianzi trattato, per forma parimente dialogica, ma per vie diverse, dal celebre Huezio nelle sue Quistioni alnetane.— Un altro ab. Huet, pronipote forse del primo, nello stesso anno ha prodotta a Parigi un' Antologia cattolica, che contiene istruzioni dogmatiche e morali sulle verità della religione; opera comprovata dall' arcivescovo della metropoli. Ivi poi l'anno appresso è comparsa quella del sig. Delauro-Dubez, già consigliere alla corte reale di Montpellier; il quale vivuto a lungo nell'incredulità, alla lettura di Bossuet, Pascal, Bourdaloue, Massillon, e più delle Confessioni di s. Agostino, aperse gli occhi alla luce e rinsavì. Indi volle ad altri far parte del bene da se racquistato, e dopo descritta la storia di sua conversione distese un' analisi della religione, col titolo « Agl' increduli ed a' credenti, l' ateo ridivenuto cristiano » ove contempla seguentemente Iddio, l' uomo, la religione. Nè da questo è guari dissimile l' Empio convertito e l' Epitteto cristiano del Paul, che al tempo medesimo promovea di simili convertimenti e sull' esempio e sull' autorità di rispettabili nomi. Nè differente si è lo scopo del Bardon nel presentarci il suo Filosofo divenuto cristiano per la contemplazione della natura.

XXXVII. Alemanni. Tra' primi viene da commendare un Molitor, per aver invocate a sostegno del vero le più vetuste credenze delle nazioni nella sua Filosofia della tradizione, ove richiama l' attenzion nostra su' documenti dell' antichità, da cui si scorge insegnato ciò che nel cristianesimo si scerne compiuto: opera che, dal prof. Saverio Quris volta in francese e di note arricchita, è comparita a Parigi 1837. — Una tale tradizione, cavata principalmente da quella gente che ne fu graziata dal cielo, forma il soggetto di più altre lucubrazioni. Tal si è l' Incarnazione, o sia la caduta di Adamo, qual ne la mostra e la narrazion della Genesi, e la sposizion degli Ebrei, e la narrazione degl' Indiani, del Iohannsen: tale la Rivelazione secondo le nozioni dottrinali della Sinagoga, dello Steinheim: tale la Fede cristiana secondo i fondamenti della cattolica chiesa, esposta ad uso degli alti letterarî istituti, del Beck: tale la Struttura della dimostrazion teologica, a conciliar la ragione colla rivelazione, dello Schmitt: a cui pur dobbiamo la Rivelazion primitiva, che le grandi dottrine del cristianesimo coi detti e cogli scritti rafferma de' popoli più vetusti, e segnatamente co' libri canonici de' Cinesi, ne' quali alcun vestigio appare concernente la Trinità e la Redenzione. Altrettanto comprovano due altri nazionali, il Win-

dischmann e 'l Ritter; l'uno nella Filosofia della storia, l'altro nella Storia della filosofia: perocchè istruiti di lettere orientali han trovato tracce di primigenia rivelazione, quegli ne' volumi cinesi, questi negl' indiani. Contra di loro volle scagliarsi il prussiano Stuhr, e tacciarli di falso nelle sue Considerazioni sulla religione dell' impero cinese, e sui sistemi della filosofia indiana, nelle loro relazioni colle dottrine della tradizion primitiva, impresse a Berlino 1835. Si studia egli di persuadere che negl' insegnamenti di Confucio, di Laodsö, di Laokiün, non s' intravvede pur fiore di tale rassomiglianza: sopra che non ebbe a vilanza di copiar le imposture del Pauw, il qual nelle sue Ricerche filosofiche sopra gli Egiziani e i Cinesi (stampate già prima in essa città) avea spacciato, le dottrine di questi ultimi essere state disfigurate da' missionarî gesuiti. Ma a costoro giustificazione e difesa potrà ben bastare la recente opera d'un Davis, protestante inglese, il quale in ragguagliandoci sulla condizion sociale, politica e religiosa della Cina, ne la dà per punto tale, qual da quelli era stata descritta. Vedremo tra poco altri valorosi atleti alemanni, prodi combattitori de' mostri ereticali che a guisa della favolosa idra lernéa tuttodì riproducono le recise lor teste nelle paludose fogne del protestantesimo.

Per al presente mi giova il raccordare tre belle produzioni, venute fuora colà, tutte e tre nel 1835: la prima ad Hannover « Sopra lo sviluppo e la sposizion dell' idea risguardante il Messia nelle scritture dell'antico testamento » opera destinata a servire di supplimento alla teologia biblica di Gius. Beck prof. di Friburgo: la seconda a Lipsia « Sulla influenza delle arti belle sulla religione, e principalmente sul culto cristiano » investigazioni storiche e critiche del dottor A. Wolhfahrt: la terza ad Augusta « Estratti delle più cospicue opere de' passati secoli sullo stato dell'anima dopo morte » pubblicati da Uberto Beckers prof. di Dillingen. Quest' ultima è un sunto della magistrale collezione già fatta dal dott. Ernesto Loescher delle opere dei secoli XVII e XVIII, su l' enunciato argomento: a che il compilatore soggiugne sue considerazioni sulle filosofiche teorie di Schelling, circa la durazione della personalità.

XXXVIII. Inglesi. La nazione britannica, che sì vantaggiosamente promove le naturali scienze, non dimentica punto nè poco le religiose. Breve, ma sugoso si è l'Esame della evidenza intrinseca del cristianesimo, di Soamo Ienyns, che fino ad oggi tante volte comparso e in tante lingue,

ancor nella nostra ci si offre dall'ab. Saverio Terzo, a Palermo 1836: il quale alla fine del libro aggiugne la notizia di una pensione di scudi 250 annui, destinata dal principe di Mezzoiuso, della famiglia Corvino, alla crezion d'una cattedra di religione in questa università, che poi non venne ad effetto.

Una Dimostrazione della verità della religion cristiana n' ha dato Alessandro Keith, autore d' un altro lavoro sull' Evidenza delle profezie. Su queste profezie poi e su' doni miracolosi scrive di proposito il dottor Tommaso Meyer. — Una Rassegna de' miracoli, delle profezie e dei misteri della scrittura, ed insieme della costituzione e moralità della religione cristiana, ne fa Giorgio Ensor, a Londra 1835. — Saggi sopra talune particolarità della religione cristiana scrisse M. Swedenborg, arcivescovo di Dublino: a cui però volle un Augusto Clissold correggere certi articoli, non al tutto sani, riguardanti la Natura pratica delle dottrine e delle allegate rivelazioni. — Come poi il Russel ne mostra la Connessione della sacra istoria colla profana; così il Browne raccoglie le Testimonianze degli scrittori sì pagani che cristiani in favor del vangelo.

M. Pointer, già vicario apostolico in Inghilterra, nel suo Cristianesimo dimostrato, partendo da' principii fondamentali della certezza ne deduce le più rimote conseguenze: lavoro adottato dal Consiglio reale di Francia, per uso dei collegi, e dedicato dal francese traduttore Taillefer all' arcivescovo di Parigi, ove fu impresso al 1839 — Altrettanto fa il Galloway nella sua Filosofia e Religione, che studiasi con amico nodo costrignere: altrettanto il Gilderdale nel Saggio su la religione naturale e la rivelazione: altrettanto più e più altri che tra poco vedremo.

Giorgio Pearson nel suo libro sugli Scrittori increduli e deisti, prende a rilevare la malignità del loro carattere e gli effetti delle funeste loro opinioni, che mette a riscontro colle dottrine e colle prove della religion rivelata. — Or diamo uno sguardo almen di fuga a certi nemici del nome cristiano, che pur nel seno si allevano del cristianesimo, e scrivono in lor difesa.

XXXIX. Ebrei. Non soli sono gli increduli i presi di mira dagli apologisti: di loro più antichi sono quel popolo che un tempo l' unico depositario de' divini eloqui, oggi n' è il più perfido refrattario. Già i Giudei, principalmente della Germania, non si ristanno dal metter fuora opere riguardanti le loro cabbale. Un G. Salomon, predicatore della

nuova chiesa israelitica in Amburgo, ha date alla luce in Altona 1835 le Dottrine dell'ortodosso giudaismo, in cui si hanno le precise idee delle attuali credenze di quella gente. E poichè il prof. Teodoro Hartmann, in Rostock, avea scritto varie opere contro la emancipazione civile dei Giudei nell' Alemagna; contra di lui egli indirizza, oltre il detto scritto, una lunga Lettera, ivi medesimo pubblicata, ove della sua setta si fa difensore. Altre Diecinove lettere intorno al giudaismo pur quivi ha divulgate Ben Usiel. Anzi il rabbino A. Geiger con altri suoi, ad imitazione de' loro fratelli dell' Inghilterra, ha dato mano ad un Giornale scientifico di teologia giudaica, a Francfort 1834, donde si trae lo stato vigente delle dottrine rabbiniche.

Della Rivista ebraica (così s'intitola l'altro giornale che stampano gli Ebrei a Londra) più cose avremo a dirne in fondo a queste aggiunte. Per ora mi basti citare la Perseveranza d' Israello, opera del rabbino inglese Salomone Bennet, avente lo stesso scopo dell' anzidetto Salomon alemanno; dacchè, come questi all' Hartmann, così egli risponde ad una lettera di lord Crawford, diretta da questo alla nazione ebrea, disaminando più passi della bibbia, e i vaticinî concernenti il Messia. Vi aggiugne una storia compendiosa della sua gente, ed un ragguaglio dell'attuale sua condizione in Europa; e ciò in concio alla più volte dibattuta nel parlamento brittannico emancipazion de' Giudei.

XL. Lor impugnatori. Ma mentre che cotesta genìa si studia di sostenere per ogni verso la sua inflessibile pervicacia, non pochi si son provati a conquiderlo colle stesse armi, ond' ella va baldanzosa, colle armi, dico, della divina scrittura: e, che più è, si sono a ciò cimentati alcuni della stessa nazione, che aperti gli occhi alla luce, e l' hanno essi accolta, e ingegnati si sono di farla splendere sulle ottenebrate menti de' lor confratelli. Già fin dal secolo XI, il rabbino Samuello da Marocco avea in forma di Epistola al rabbino Isacco, capo d'una Sinagoga, addimostrata la « Vana speranza de' Giudei in un venturo Messia » comprovando le profezie di già avverate in Gesù Cristo. Codesta lettera scritta originariamente in arabo, volta nel 1338 in latino dallo spagnuolo Alfonso Bonihomo per ordine di s. Domenico, stampata la prima volta a Norimberga 1498, e commendata dal Bellarmino *De script. eccl.*, è stata riputata degna di rivedere la luce a Treveri 1833, per opera del francescano Gregorio Stieldorff.

Di più estensione, di più profondità, di più nerbo sono

le Lettere d' un rabbino convertito agl' Israeliti, stampate a Parigi 1827. Questi è il celebre cav. Drach, francese di patria, autore di parecchi trattati biblici, di una edizione della Bibbia di Vence, e d' una traduzione francese delle preci diurne della Sinagoga. Convertito egli alla fede, e venuto in Roma, fu fatto bibliotecario di Propaganda, dove scrisse la dotta Memoria da noi soprallodata sulla Invocazione de' santi nella Sinagoga, ove con cento autorità fa vedere che la dottrina di questa fu sempre consentanea alla chiesa cattolica, e discorde a' principii de' protestanti. Or in dette lettere, non colla sacra scrittura soltanto, ma col Talmud, col Zobar, col Medraschim, co' libri più autorevoli, co' rabbini più accreditati alla mano, si fa egli a convincere la sua gente, per rimenarla all' ovile di Cristo, al diritto sentiero della verità.

Somigliante a questo si è lo scopo dello Steinheim nel pubblicare, a Francfort sul Meno 1835, la sua Rivelazione, secondo le nozioni dottrinali della Sinagoga; dimostrando a torto gli Ebrei ricusare di ammetter quei dogmi che pur sono stati insegnati da' loro maggiori. Il Molitor, nel vol. III della sua Filosofia della tradizione, istituisce una critica istorica e una censura filosofica della Cabbala giudaica. E prima di loro il Kaiser nella sua Teologia biblica, ovvero il Giudaismo e 'l Cattolicismo, ad Erlangen 1814, avea pienamente mostrato il consenso della presente dottrina cristiana coll' antica giudaica.—Simile impresa ha pur tentata fra noi il sac. Gaetano Barone, mansionario della metropolitana di Benevento, stampando ivi, al 1835, il suo Ebreo confutato; a che annette per appendice una statistica degli Ebrei dispersi sulla faccia del globo, tratta da un giornale anglicano. Egli è quel desso che in verso sciolto i proverbî di Salomone ivi in dett' anno produsse. — Più alto grido menò un' opera che porta il titolo « De' Giudei al secolo XIX » opera cui voller costoro opporre cento libercoli, e intorno alla quale il celebre orientalista, Silvestro de Sacy, pubblicò una Lettera curiosa al sig. XXV Consigliere di S. M. il Re di Sassonia.

XLI. Teologia naturale. Dopo toccato i più chiari protagonisti del cristianesimo, non verrà, io credo, altro che gradito a' miei leggitori, il conoscere quei sapienti, che a sostenimento della rivelazione chiamarono le forze ausiliarie delle umane scienze. Naturale io chiamo questa teologia, a distinzione di quella che a soprannaturali principî si appoggia. Egli è pur bello il vagheggiare quelle medesime

facoltà scientifiche, le quali ti pareano militare contra le verità religiose, oggi rivolte quali a dilucidarle, quali a difenderle. Io pongo in questo novero la filosofia, la fisica, l'astronomia, la geologia, la fisiologia, la medicina, la storia naturale. Già parecchi de' prenominati han fatto laudevol uso di detti sussidì, ma gli hanno adoperati mistamente cogli argomenti teologici. Or qui ci avanziamo a contemplare quegli altri che ne feron soggetto di più apposite discussioni.

XLII. Filosofi italiani. Prima di questi si fa incontro un Raimondo Sabunde, autore barcellonese del secolo XV, che chiamato ad insegnare in Parigi, fermò sua dimora in Tolosa. La sua Teologia naturale, scritta in latino, e poi stampata un trenta volte, e in tante lingue, dalla contemplazione delle creature, ampio libro dell'uomo, vi mena al conoscimento del Creatore, e quinci grado per grado al suo culto, a' suoi dogmi, alla sua chiesa. Quest'opera, non tanto tradotta in favella nostra, quanto rifusa, ed accomodata agli studì e a' lumi del secolo XIX da un anonimo della Compagnia di Gesù (che sappiamo essere il p. Gio. Regoli, autore innominato dei summentovati Caratteri della vera religione), nel giro di pochi anni è ricomparsa in più città italiche, e di nuove aggiunte arricchita; ed è per questo che noi qui la riponghiamo tra le produzioni e moderne e italiane. A lui, se mal non m'appongo, dobbiamo altresì la Scuola di filosofia e di religione, ove ancor ne addita il metodo di bene insegnarla, a Modena 1823. — Un altro italiano divolga a Vinegia 1826 la Vera Filosofia intorno a Dio, all' anima, alla religione, contrapponendola alla falsa filosofia moderna. — Un altro riproduce a Fuligno 1830 la Verità del Cristianesimo, cavandone le riprove sì dalla natura di esso, e sì dal fatto del suo stabilimento.

Roma ne mostra due chiari atleti in persona di Marco Mastrofini e di Vincenzo Falletti; de' quali, l'uno nella sua Metafisica sublime, l'altro nel suo Studio analitico della religione, dalla filosofia traggon le prove a confermazione di quella. Altri lumi ne somministra il Baldinotti nella sua Metafisica, stampata a Padova 1817: altri il Rosmini nei suoi Opuscoli filosofici, impressi a Milano 1827: altri il Galluppi nelle sue Lettere filosofiche, pubblicate a Messina l'anno stesso, e posteriormente in altri scritti dati in luce a Napoli, dov' egli professa filosofia.

Napoli poi somministra valenti scienziati alla teologia; un Liberatore Luciano vi pubblica la sua Filosofia vendicatrice della religione: un Pasquale Panvini ne dà un Saggio di

conciliazione tra la geologia e la cosmogonia mosaica: un altro ne dà Luigi Palmieri di conciliazione tra la frenologia e lo spiritualismo: un altro ne porge Vincenzo Spaccapietra di conciliazione tra la scienza e la religione. Si leggono nel vol. I del nuovo Giornale, cominciato ivi a stamparsi al 1841, col titolo La scienza e la fede; inteso tutto a mostrare come il sapere umano renda testimonianza alla religione. E tali sono per lo più gli argomenti che si discutono nella nuova Accademia religiosa ivi fondata, e di cui se ne danno in esso giornale gli estratti.

Altri italiani filosofi consagran oggi lodevolmente la penna a questo nobile scopo di sbandeggiar dalla penisola il materialismo oltramontano, e ricondurre gli spiriti a principî ragionevolmente religiosi: ma perciocchè di essi ne abbiam toccato, quanto basti ad un compendio, nelle giunte alla Storia dell'una e dell'altra Filosofia, razionale cioè e morale, nel volume antecedente; in questo ci rimanghiamo di rinominarli, e trasvoliamo invece a quelli d'altre nazioni.

XLIII. Francesi. Gode appo i suoi rinomanza l'ab. Bautain, professor di Strasburgo, autore dell'Insegnamento della filosofia in Francia. Egli ha messa in luce a Parigi una Corrispondenza religiosa, cioè una serie di lettere e sue e de' suoi discepoli, ove prende a disaminare la Filosofia del cristianesimo. Questa però è stata in più punti attaccata dal gesuita Giamb. Pianciani in un Saggio analitico, inserito negli Annali delle scienze religiose, num. IX — Claudio Riambourg da Dijon, autore di molti articoli contra le Dottrine filosofiche e religiose del giornale il Globo, scrive pure del Razionalismo e della Tradizione, opera di gran lena, commendata dagli Annali di filosofia cristiana, numero LIII e LVII. — Il Perron, prof. di Filosofia a Parigi, fa servire la sua facoltà alla religione, dando una Introduzion filosofica alla storia generale di questa.

Eduardo Alletz nel suo Saggio sull'uomo si studia di conciliare la filosofia colla religione: di che poi dienne quasi un estratto nella sua Lettera al sig. de Lamartine intorno alle Verità del cristianesimo, considerato ne' suoi rapporti colle passioni, addimostrando in esso potersi soltanto rinvenire felicità.

XLIV. Più altre scienze sono state dagl'ingegnosi Francesi poste quasi a contribuzione in pro della religione divina. Un antico allievo della politecnica scuola, nell'opera Dell'unità (che tanto rómore ha levato nel mondo letterario, stampata in due tomi a Parigi 1836), ne dà filosofiche con-

siderazioni sulla identità delle scienze matematiche, della gramatica generale e della religione cristiana; ove sulle tracce di Leibnizio ci mena alla lingua de' numeri, che per via di formole e di segni ci parla, e stromento diviene di scienze esatte e di concetti religiosi.—Metafisica nientemeno cristiana regna nel trattato del de Lourdoueix sulla Verità universale, per servire d'introduzione alla filosofia del Verbo. di che più innanzi cennammo.

Non così potremo applaudire al divisamento d'un Demonville, il quale nel suo Vero sistema del mondo (così egli l'intitola, ma è tutt'altro che vero), diviso in tre parti, e stampato a Parigi 1837, ha preteso di giustificare gli strani suoi pensamenti coll'autorità della bibbia, che dice bastar sola a comprovare il mondiale sistema; pensiere fanatico, quanto falso; e intanto s'oppone alle più dimostrate teorie: opera rigettata a diritto dall'Accademia delle scienze, di cui avea implorato vanamente il suffragio. Ben ebbelo da essa il de Roys, che presentolle una Memoria sull'antichità probabile e sulle rivoluzioni del globo; le quali filosoficamente addimostra rispondere per punto alla storia mosaica.

Con più di ragione potrem lodare la Teoria intorno alla terra che il sig. Ampère ha data nella Rivista de'due mondi, ove dispiega le relazioni ch'essa tien colla Genesi. Il Delalle altresì nelle sue Lettere al Letronne rafferma la Cosmogonia della Genesi secondo l'insegnare de' Padri — Il Desdouits, precettore al collegio Stanislao, oltre le Serate di Montlhery lodate di sopra, ne dà un'altra Teorica delle cause fisiche nell'universo, cui riduce alle cause finali; che però l'intitola L'uomo e la creazione, a Parigi 1840. Così veggiamo per mille guise le scienze tutte, quelle eziandio che pareano le più ritrose e forestiere, divenute ossequiose e tutrici della religione.

XLV. Aveva già un Cousin Despréaux dato importante lavoro col titolo « Il libro della natura, la storia naturale, la fisica e la chimica, offerti allo spirito e al cuore » in cui si vedea campeggiare l'uso di queste scienze in servigio della fede e della morale. Ma poichè tali scienze hanno in oggi vestito altro sembiante da quel che portavano trent'anni addietro, quando fu scritto quel libro; egli è stato salubre pensiero del sig. Desdouits, prof. di fisica al collegio menzionato di Parigi, il riprodurlo nel 1839, ma interamente rifuso e posto a livello delle conoscenze attuali, alla guisa che dicevamo aver fatto il Regoli al Sabunde. — Non vo-

gliamo da questo Libro della natura staccare il Libro dei popoli e de' re, d'un Carlo de Sainte-Foi, stampato ivi l'anno medesimo, ove parla e de' diritti e de' doveri di entrambi secondo religione; benchè in certi punti sia stato tacciato di mendi : alcuni de' quali egli confessa, alcuni discolpa, in una Lettera al direttore dell'Universo religioso, che sì di questa opera e sì della precedente ne dà retto giudizio, ne' numeri di quel marzo ed aprile.

Il Danielo per simil foggia si era avvisato di riordinare lo Spettacolo della natura dell'ab. Pluche, ove dalla contemplazione del triplice regno si risale a notizia del comun Facitore. Ma che? addatosi delle malagevolezze che presentava tal progetto, si appigliò al partito di dare un' opera tutto nuova e tutto sua, a Parigi 1838, col titolo Storia e quadro dell'Universo : dove in forma dialogica vi ragiona d'astronomia, di fisica, di storia, di poesia, di filosofia antica, dell'origine del linguaggio, delle rivoluzioni del globo, delle piante, degli animali, dell' uomo, dell' ateismo, e di cento punti siffatti, con che ci riconduce al Creatore, mostrando il come da lui tutto parte, a lui tutto ritorna. Quest' opera fa parte delle riprodotte dalla Società bibliografica del Sig. Exauvillez.

Consentaneo a questo vagheggiamo il disegno d' un incognito, che con pennellate maestre n'ha tratteggiate le Maraviglie della Provvidenza nella natura del pari e nella religione : ciò che dicevamo di sopra aver fatto il tedesco Sturm.

Due altri han meritato della religione senza pur darsi a conoscere. L'uno intitola il suo trattato La Religione universalmente provata col ministero delle scienze e dell' erudizioni moderne : l'altro, Nuovo trattato delle scienze geologiche, considerate ne' loro rapporti con la religione e nella loro applicazion generale all' industria, alle arti, all' agricoltura : opere di gran giovamento a' tempi attuali, ne' quali si fa tanto abuso delle scoverte e delle scienze fisiche per metterle in contraddizione colle verità rivelate.

Non ad una, ma a tutte scienze rivolge suoi sguardi una Società di dotti a Parigi. Una nuova Enciclopedia ci presenta, avente ben altra mira da quella del secolo andato, da quella compilata già per Diderot, per d'Alembert, per cotali irreligiosi filosofi. Questa seconda è rivolta a ricondurre gli spiriti alla religione, e a convellere i perniciosi principii della prima. In fronte a questo novello, utile, grandioso, importante lavoro si legge una Teoria cattolica delle

scienze, dettata dal sig. Laurentie. antico ispettor generale dell'università, che ti mostra lo scopo di questo imprendimento novello, e il servigio che prestano alla religione le umane scientifiche conoscenze. Le quali produzioni, e le tant' altre che intralasciamo, ne dan bella cagione d' allietarci con noi medesimi, e di congratularci colla santissima religione, perchè scorgiamo oggimai alle sue glorie servire, alle sue difese armarsi, a' suoi trionfi concorrere quella Francia, ove non guari prima si erano al rovesciamento di quella congiurate e le penne de' suoi filosofi e le spade de' suoi guerrieri.

XLVI. Dogma fondamentale di nostra religione si è l'esistenza d'una vita avvenire, in cui sia riserbato da Provvidenza guiderdonare il merito, perseguitare il delitto. Su tale importante argomento si aggiran oggi gli studi più profondi. Il marchese de Fortia d' Urban ne porge un Saggio sull' immortalità dell' anima e sulla risurrezione: un secondo Saggio il de Pietri su l' esistenza, la spiritualità, la immortalità dell' anima: un terzo il Receveur sulla natura dell' anima, sull' origine delle idee, sul fondamento della certezza: un quarto l' autor delle Prove d' un altro mondo: prove ch'ei desume dalla natura, dalla filosofia, dalla storia, e dalla religione. Bello è il veder qui passati a rassegna Caldei, Egiziani, Ebrei, Persiani, Indiani Cinesi, Greci, Romani, Tartari, Celti, Scandinavi, Turchi, Messicani, Peruviani, Selvaggi; tutti ad una voce rendere testimonianza alla concordemente professata immortalità: a cui raffermare s accordano e filosofi e matematici e astronomi e fisici e chimici e geologi e botanici e zoologi e medici e filologi e storici d' ogni età, d' ogni nazione, d' ogni maniera. Quest' opera ha veduto nello stess' anno 1841 la luce, a Parigi in francese, a Napoli in italiano.

Ma il novero de' savi che han professata una tale credenza, egli è così strabocchevole, da poter ministrare argomento di vasta compilazione al Medrolle, nella sua Biografia universale de' celebri credenti. Deh come si rincora lo spirito al rimirare che, quanto egli crede, è stato creduto, insegnato, difeso da altri, per ingegno sommi, per dottrina massimi, per numero innumerabili! Oh con quanto più di ragione potrà egli ripetere le belle parole di Tullio, che al riportare gli argomenti di un Platone per la immortalità dell' animo, contra il sozzo gregge di Epicuro, conclude: « Ego vero malim cum Platone errare, quam cum istis recta sentire ».

Lo stesso A. Medrolle due altre opere di somigliante calibro n' ha fornite a Parigi 1840-41; cioè Iddio davanti al secolo, e il Prete davanti al secolo : dispiega nell' una la legislazione della Provvidenza, descrive nell' altra i beneficî del Cattolicismo. — Simile a quest' altra si è la pubblicata al tempo medesimo da Leclere d' Aubigny col titolo Un prete, o sia la Società del secolo XIX, che non è storia come quella, ma romanzo piacevole che mette in contrapposto virtù e vizio, fede e incredulità, spiritualismo e materialismo.

Due altre opere sul medesimo gusto portano titolo somigliante : ciò sono il Cristo innanzi al secolo, del sig. Duquesnel; e la Verità innanzi al secolo, del can. Malavergne. Il primo riporta ulteriori testificazioni delle scienze in favore del cattolicismo; il secondo amplifica l' influenza della religione sulla legge civile. E per finirla, il de Rieux nel suo Eudosso vi presenta l' Uomo del secolo XIX ricondotto alla fede de' padri suoi, per una ripilogazione delle più solide prove del vero.

XLVII. Alemanni. Servigio non disuguale rendono alla religione i filosofi della Germania, mercè di opere che con amichevole amplesso confederano filosofia a teologia. Noi non conteremo in questo novero i Cenni sopra una nuova filosofia della religione e della storia religiosa, che un cotal Drumer ha divolgati a Norimberga 1835, pretendendo di accozzare colle idee cristiane il sistema panteistico, i misteri della religione co' miti del paganesimo, le dottrine rivelate colle chimere teocosmogonistiche. Meno ancora vorremo approvare i Miti degli antichi persiani, che il Nork, a Lipsia 1836, ha esposti come fonti delle dottrine e dei riti cristiani. Molto meno poi daremo il nostro suffragio alle Considerazioni su la religione cinese e la filosofia indiana, che lo Stuhr, a Berlin 1835, si avvisa di raccostare alle dottrine della tradizion primitiva. Codesti e siffatti dettati dell' oggi regnante razionalismo, di cui appresso diremo, in cambio di sostenere, sovvertono la religione.

Più a questa devoto si mostra il Gabler nel suo trattato « De verae philosophiae erga religionem christianam pietate » stampato nello stess'anno a Lipsia; ove con argomenti nuovi conferma il detto antico del gran Verulamio, che Filosofia a fior di labbro libata dilunga da Dio, a pieni sorsi gustata a Dio riconduce. — Assai clamorosa è in oggi venuta un' opera su questo argomento del famoso Baader, professore di Monaco; la quale però è stata bersaglio a criti-

che osservazioni di parecchi giornali : ma contra di essi e a difesa di lui levatosi Franc. Hoffmann, prof. di Würzburg, con un suo scritto « Sopra la teologia e la filosofia cattolica » studiasi di conciliare l'una coll'altra e insieme giustificare il sistema del Baader.

L'interessante articolo dell'immortalità viene vittoriosamente rivendicato da due altri; io dico dal Wohlfart e dal Bolzano; il primo de'quali, a Lipsia 1836, ha proclamato il Trionfo della credenza dell'immortalità, giuntovi un nuovo esame de'dubbi ad essa concernenti : il secondo, a Sulzbach 1838, ha riprodotta la sua Atanasía, o sia argomenti fondamentali di questa credenza contra la filosofia di Hegel, giuntovi un'appendice critica da un amico di lui.

XLVIII. La filosofia ha variamente servito alla religione, e parecchi Alemanni hanno a ciò sacrati i loro studi. Tra' primi il Möhler colla da noi soprallodata Simbolica, ha dato un libro di solida filosofia religiosa. Attaccato dal protestante Bauer, è stato egli poi sostenuto dal Günther colla sua Ultima Simbolica. Il Pabst, che con questo diè mano ad un giornale religioso e filosofico « le Teste di Giano » avea già nella sua Istoria dell'uomo promossa la felice alleanza della fede colla scienza. Anco il Koeppen nella sua Filosofia del cristianesimo ha insistito sul medesimo assunto, giusta il consiglio di Paolo, che vuol razionabile il nostro ossequio. Uniforme nello scopo, consentanea nel disegno si è l'altra Istoria dell'anima di Schubert, in cui fede e scienza vicendevolmente cospirano a darne la più ben intesa psicologia. Fanno altrettanto e il Fischer colla sua Metafisica, e il Weisse col suo Sistema metafisico, e il Muller colla sua Fisiologia, e il Windischmann colla Filosofia nel progresso della storia, e il Passavent col trattato sulla Libertà morale dell'uomo, e il Beckers con quel sullo Stato dell'anima dopo morte; e cento per mille guise si adoperano di ricondurre gli spiriti ad unità di principio. Tacendo d'ogni altro, non possiam tacere di Fed. Schlegel, le cui Lezioni di Filosofia sono dettate da uno spirito che ama di trasfondere in altri il bene di quella religione che aveva per sè abbracciata. Nella edizione di Bonn 1835, si trovan Frammenti di argomento filosofico-teologico, raunati per cura di detto Windischmann. A quest'ultimo poi dobbiamo un altro scritto col titolo « Ciò che manca alla medicina » mostrando che le manca lo spirito religioso, e la imperversa il funesto materialismo.

Un Giornale francese, che a Parigi si pubblica sotto no-

me di Annali di filosofia cristiana, dando conto, a' 31 marzo 1836, della odierna filosofia alemanna, osserva com' essa in oggi tolto ha per iscopo di sue ricerche, per meta di sua carriera il cristianesimo; e però gli scritti su la fede e la scienza, su la filosofia e la religione, colà sovrabbondano. Siffatta tendenza, a dire del critico Stahl, è indubitabile; un filosofo, comechè non cristiano, mal potria dispensarsi d' entrare in tal discussione: da tutti si riconosce che il Cristo e l' Idea sono immedesimati; solo discordasi, se il Cristo sia nell' Idea, o l' Idea nel Cristo. A conferma di ciò basta citare due allievi del celebre Baader: l' uno, ch' è anonimo, ha mostrata la Influenza della filosofia sullo sviluppo della vita interiore: L' altro, che è Hoffmann, una Introduzione n' ha data alla filosofia del suo maestro, di cui espone le religiose idee. Questo lavoro vien coronato da ragguagli critici d' assai opere frescamente apparse in Alemagna, concernenti la filosofia, la giurisprudenza, la politica; e noi ad esso rimandiamo chi più ne desidera.

XLIX. Inglesi. Assai più, a mia conoscenza, sono i lavori su questo argomento dirizzati dal filosofico genio della nazione brittannica: nè io potrei meglio incominciar quest' articolo, che colle stesse parole, onde il più volte citato ab. Antonio de Luca dà cominciamento a' suoi applauditi Annali di scienze religiose. Togliendo egli ad analizzare l' Astronomia e la Fisica generale, considerate nei loro rapporti colla teologia naturale; opera del rev. Guglielmo Whewell M. A., precettore privato al collegio della Trinità, nell'università di Cambridge, premette questa notizia. « Il conte di Bridgewater in Inghilterra, trapassato all' altra vita nel febbraio del 1829, lasciò per testamento, fatto al febbraro del 1825, la somma di 8,000 lire di sterlini (36,800 sc. rom.), da investirle nei fondi pubblici; per darsi, una coi frutti, in premio ad una o più persone, che fossero state prescelte dal presidente della Reale Società delle scienze di Londra. Costoro dovessero scrivere e pubblicare una o più opere, in numero di mille esemplari « Sulla Potenza, Sapienza, e Bontà di Dio, quali si manifestano nella creazione; convalidando sì fatte opere con tutti gli argomenti razionali, tolti, per esempio, dalla varietà e formazione delle creature nei regni animale, vegetabile, e minerale; dall' effetto della digestione, e dalla trasformazione delle sostanze digerite; dalla costruzione della mano dell' uomo, e dalla infinita varietà di altri argomenti; come altresì dalle scoperte antiche e moderne nelle Arti, nelle Scienze, ed in tutto il compreso della Letteratura ».

Or il presidente di allora, Davies Gilbert, coll'assistenza dell' arcivescovo di Canterbury, e del vescovo di Londra, deputava per tal uopo ben otto valorosi a scrivere altrettanti trattati; i quali poi il suo successore, duca di Sussex, ordinò che si mandassero alle stampe. Il primiero pertanto a comparire in Londra 1833 fu l' or citato scritto del Whewell, che divideIo in tre libri: tratta il primo le leggi terrestri, o sia le relazioni mutue del mondo organico ed inorganico; il secondo le leggi cosmiche, o sia le vicendevoli corrispondenze del sistema planetario; il postremo le religiose deduzioni, cavate da' due precedenti, ossia la dipendenza che gli esseri, così terreni come celesti, ne mostrano da un comun creatore, da un governatore supremo.

Gli altri sette tra lor si divisero i rami diversi nel programma compresi, e tutte rabbracciano le naturali scienze. Eccone i titoli e gli autori: 2° Sull' adattazione della natura esterna alla costituzione morale ed intellettuale dell' uomo, di Tommaso Chalmers, prof. di teologia in Edinburgo: 3° Sull'adattazione della natura esterna alla fisica condizione dell' uomo, di Gio. Kidd, prof. di medicina in Oxford: 4° Sulla mano, sul meccanismo e le vitali qualità di essa, considerate come prove d' un disegno, di Carlo Bell, membro della R. Società delle scienze: 5° Sulla fisiologia animale e vegetabile, di Pietro Marco Roget, segretario di essa Società: 6° Sulla geologia e mineralogia, di Guglielmo Buckland, prof. di questa in Oxford: 7° Sulla storia, abitudini, istinti degli animali, di Gugl. Kirby: 8° Sulla chimica, metereologia, e funzione della digestione, di Gugl. Prout, amendue di detta Società.

Codeste magistrali lucubrazioni, nel mentre che tutte sviluppano le più recenti teorie, e lo stato presentanci delle naturali scienze, ne conducono quasi per mano e grado per grado alla conoscenza del sommo Autore e alla contemplazione di sua provvidenza, di suo governo, di sue leggi, di sue infinite perfezioni.

L. Ma, oltre a questi, quanti altri non corrono gloriosamente il medesimo aringo! Lascio il Discorso di lord Brougham sulla Teologia naturale, ove confuta le teorie di d' Alembert e Diderot contra la necessità della fede, e ribatte i cavilli di Hume contra la possibilità de' miracoli: lascio il trattato sul medesimo assunto del dottor Paley: lascio le Due parole, o sia osservazioni del Jobert sulle predette due opere: e le Riflessioni del Gurton indiritte al medesimo Brougham sulla teologia rivelata e profana.

Di più lena si è la Costituzione della società, come fu disegnata da Dio; saggio d'un anonimo, pubblicato a Londra 1835, e diviso in tre parti; l'una delle quali si aggira sull'economia politica, l'altra sulla legislazione, la terza sugli stati della società, a che allude la bibbia.

Due altri dotti, V. Knox e A. Smith, nello stess' anno e nella stessa città, dierono quegli una Filosofia cristiana, indiritta a mostrare con prove intrinseche la verità e l'eccellenza della religion rivelata; l' altro una Filosofia della morale, che investigando le facoltà e i principi adoperati a determinare il diritto e il torto, dilucida ad un tratto le fondamenta e della teologia e della giurisprudenza.

LI. Un altro paio di dotti pur ivi, nell'anno seguente, han pubblicate due opere analoghe; cioè l'Abercombrie, dottore in medicina, e primo medico del re in Iscozia, la sua Filosofia de' sentimenti morali; e 'l Fellowes, dottore in diritto, la Religione dell' universo, con alcune considerazioni intorno ad una vita avvenire. — Quest'altro tema poi svolge più ampiamente l'autor della Storia naturale dell'entusiasmo, nella sua Teoria fisica d' un'altra vita: questo il Drew nel Saggio sulla immaterialità ed immortalità dell'anima: questo i tre anonimi scrittori, che pubblicarono medesimamente a Londra 1835, il primo, Lettere sulla durazione e sulla natura de' gastighi della vita avvenire; il secondo, Prove naturali d'una vita futura, cavate dalle proprietà ed azioni della materia animata ed inanimata; il terzo, Confutazione del materialismo, com' è sposto nella Fisiologia di Elliotson. Ai quali di fresco il Carter si è aggiunto, col dare, a Bombay 1839, le sue Serie riflessioni sulla cessazion della vita, e sullo stato dell'anima dopo la separazione dal corpo; ed un altro anonimo che ha dettata la Filosofia della morte e della vita futura.

Perfino la medicina, che fu ad altri occasione d' inciampo, diventa guida alla religione in mano del medico Forster; che convertitosi, non ha guari, alla fede cattolica, ha preso con varî scritti ad illustrar le bellezze di essa; intra cui si vantaggia la sua « Medicina simplex » ove nell' investigare la condizione fisica e morale d' una vita sana e d'una felice vecchiaia, discuopre in questa religione i principî del ben essere presente non meno che del futuro.

LII. Intanto altri da altre scienze traggon partito, onde far sempre meglio conoscere la verità. Quel Whewell, che dicemmo aver consociata la teologia coll'astronomia e colla fisica generale, ha messa fuori, a Londra 1840, una Filo-

sofia delle scienze induttive, facendole tutte servire al proposto argomento. — Una Filosofia sacra delle stagioni, promulga il Duncan a Edimburgo 1837, dimostrando le perfezioni di Dio per la descrizione di que' fenomeni che accadono in natura pel giro dell' anno. — La Dottrina d'una provvidenza speciale ci dà lo Stokes : le Relazioni tra le sacre carte e la scienza geologica rileva Pye Smith : le Relazioni della geologia e della mineralogia colla teologia naturale ne mostra il Buckland : una Geologia scritturale ne accozza Giorgio Young : una Storia religiosa dell'uomo ne descrive il Morison: una Investigazione sulla natura umana, per rispetto al cristianesimo, ne pubblica il Whittaker : sull' Origine del mondo, scrive il Cockburn : una Cronologia della creazione, presenta il Cuninghame : l' Autorità della bibbia, conferma il Redford con fatti concernenti a scienze, a storia, a coscienza umana : Saggi ed opuscoli formanti una serie d'illazioni, tratte spezialmente dai principî de' più celebri scettici, ne fornisce Arrigo O' Connor... E chi potrà tener dietro a tutti?

Financo l' *America* brittannica entra in parte di queste discussioni : e un professore Silliman rende testimonianza al vero in un libro colà stampato nel 1838, col titolo « Consistency of the Discoveries of modern Geology with the sacred History of the Creation and the Deluge » o sia, Convenienza ed accordo intra le scoverte della moderna geologia e la storia sacra della creazione e del diluvio : della qual opera ne dà conto il giornale bibliografico « Bent's Monthly Literary Advertiser » 10 aprile di detto anno, che si pubblica a Londra; ove il libraio Hodson serba un deposito, così di questa, come d'altre opere americane.

LIII· Le strette d'un' epitome ne divietano l' intertenerci più che tanto su codesti per ogni conto magistrali trattati, degni parti di que' sublimi spiriti e fecondi ingegni. Ma, perchè non rimanga nè al tutto arido il nostro ragionarne, nè alle mere indicazioni delle opere confinato; piacemi soffermare almeno in una, onde dire, *Ab uno disce omnes*. Togliamo pertanto, a saggio delle rimaste, le Conferenze famose che M. Nicola Wiseman, già rettore del collegio anglicano di Roma, e professore di lingue orientali in quell' archiginnasio, tenne pubblicamente colà, in casa il card. Weld, al 1835; le quali poi ampliate, l' anno susseguente, in due volumi mandò alle stampe di Londra, col titolo « Twelve Lectures on the connexion between Science and revealed Religion » cioè, Dodici ragionamenti sulla

congiunzione delle scienze umane colla religion rivelata. Fur esse in francese trasportate, ed impresse a Parigi, rimpresse a Bruxelles 1838, premessavi dal traduttore un' Introduzione analitica, e giuntavi qualche annotazione. In lingua nostra voltate dal Masio, prima dal de Luca negli Annali delle scienze religiose; poi dall' Artaria nella Nuova biblioteca cattolica di Novara sono state nel medesim' anno ripubblicate. Le scienze ch' egli prende a disaminare, per farle servire alla rivelazione, sono, Linguistica, Etnografia, Storia naturale, Medicina, Geologia, Astronomia, Cronologia, Geografia, Archeologia, Critica, Filosofia, Studì orientali. Non possiamo per fermo rabbracciarne noi tutta la conteneuza: tocchianne di volo le cose più memorevoli, rettificando insieme, ovechè sia richiesto, l'ordine talor negletto dall'esimio scrivente.

Scopo dell' autore si è il mostrare come tutti codesti rami dello scibile umano, se nel primo loro svilupparsi parvero dichiarare nimistà a' dogmi, e minacciar crollamento alla rivelazione; col progredire, col perfezionarsi, col vie più approfondirsi son oggimai, non che solo tornati in grazia colla vetusta credenza, ma eziandio son venuti altrettanti suoi vindici e poderosi sostenitori, nè più a combatterla, ma valgono a propugnarla.

LIV. Glossologia. E a cominciar dalle lingue, se la moltiplicità, se la diversità loro sembrò, già tempo, voler contrariare la comun discendenza di tutte da una primordiale; oggidì un più profondo, un più esteso, un più ordinato studio delle medesime (ridotte a famiglie o sia classi tra lor confinanti, e mostratone le strette affinità, or sia ne' radicali vocaboli, or sia ne' loro costrutti), è venuto sempre più dileguando la pretesa loro indipendenza, e raccostandole tutte ad unità di principì etimologici.

Si cominciò dapprima ricercar la primitiva favella, quella cioè che fu unica all' umana stirpe innanzi alla confusione babelica. Tennero certuni per *mythus* o favolosa la narrazione mosaica, da cui apprendiamo l' origine delle lingue e la dispersion delle genti: e tal ne pensò un Gesenius nella Storia della lingua e scrittura ebraica; tale un Gedde nella Prefazione al pentateucó da sè tradotto; tale un Fortia d' Urban nel Saggio sull' origine della scrittura. Ma essi fur confutati da quanti presero a vendicare la verità della bibbia, che noi a suo luogo vedremo.

Quanto si è poi all' origine della favella, v' ebbe chi la dichiarasse dono di Dio, e chi spacciassela trovato dell'uo-

mo. Alla prima sentenza soscrissero Bonald nel suo Saggio analitico e nelle Ricerche filosofiche, e Anton nel trattato Del linguaggio per rispetto alla storia degli uomini : alla seconda, Beattie nella Teorica del linguaggio, e Nodier nelle Nozioni elementari di linguistica. Erano essi in ciò stati precorsi dal presidente de Brosses, autor del trattato sulla Formazione meccanica delle lingue, e da' due accademici di Berlino, Herder e G. Humboldt; le cui memorie si leggono ne' nuovi Atti di quell' accademia, agli anni 1783 e 1820. Quest' ultimo però inchina a riputar la favella derivante dalla organizzazione dell' uomo : e a lui era in ciò ito innanzi l' antico suo socio il Maupertuis, che in una diss. Su' differenti mezzi usati dagli uomini ad esprimere loro idee (la qual si legge nell' Istoria di detta accademia, al 1756), gli avea creduti originalmente mutoli, finchè di mano in mano inventarono gli svariati dialetti o sia suoni articolati di voce.

LV. Ma se cotestoro misero in non cale la rivelazione, altri con miglior senno a questa s' attennero; e però, presupposta una lingua madre, si volsero a rimuginare qual dessa si fosse : e qui da capo si divisero le sentenze. Per la ebraica militò tutta quanta per poco l'antichità : e Cristiani e Giudei in questo convennero; e Scaligero e Lipsio e Bochart e Vossio la raffermarono, e poi cento altri fino ad Anton, autor del trattato « De lingua primaeva » stampato a Wittenberga 1800. Se non che i moderni son oggi sorti a dubitarne, siccome il celebre Molitor nella sua Filosofia della storia; ed altri ad altre lingue si determinaron concedere il principato, ma singolarmente alle così dette *semitiche*, o sia dell' Asia occidentale; e chi la caldaica, chi la siriaca, chi l' abbissina, chi la fenicia costituì genitrice delle rimanenti : sopra che vedi il Walton, Prolegomeni alla bibbia poliglotta; Assemani, Biblioteca orientale; Quatremère, Saggio sulle lingue, nel Nuovo giornale asiatico, marzo 1835.

Nè mancarono altre favelle che a tal primato agognassero. La cinese fu sostenuta dall' inglese Webb con due Saggi stampati a Londra : la celtica fu propugnata dal francese Perron nelle sue Antichità della nazione e lingua de' Celti: la olandese fu magnificata dal batavo Becano nelle sue Origini antuerpiane : la biscaina di recente è stata messa in campo dagl' ispani Astarloa, Sorreguieta, Iharce, con apologie divolgate a Madrid; e così pur dite di altrettali. Or, dopo il tanto scriverne che si è fatto, una verità finalmente

si è appresa, essere cioè una siffatta indagine oscura ed implicata altrettanto che oziosa e disutile allo scopo prefisso,

LVI. Più fruttuosamente si son altri occupati allo studio comparativo delle favelle, a rilevarne sì l'etimologie e sì le analogie. Per tal via già dianzi aveano Lipsio e Salmasio avvisata l'affinità tra persiana e germanica; Wilkins, tra persiana e latina e greca; Walton, tra queste e araba, tartara, italica; Reland, tra persiana e indiana; Jennings, tra greca ed ebraica; e così via delle altre.

Se non che il metodo da lor tenuto li menava a credere una lingua derivante da un'altra, anzichè a scorgerle discendenti tutte del pari da una madre comune: metodo riprovato dal barone de Merian, e dagli odierni filologi.

Oggi pertanto le lingue con altre vedute si studiano; e sì dalle radici delle parole, come dalle indoli delle sintassi, chiaro scorgesi quella fondamentale rassomiglianza, o diciam così fisonomia, che quasi cognate tra lor le raccosta, e ne discopre la originaria discendenza da un medesimo ceppo. Citiamone alcuni pochi. Tra' primi vantaggiossi il gesuita Lorenzo Hervas e Pandura; il quale, comechè spagnuolo, nella sua dimora in Italia, stampò in italiano a Cesena la macchinosa sua Idea dell'universo, in XXI ampli volumi: di cui i primi XVI comprendono Storie dell'uomo e della terra, Elementi cosmografici, e Viaggi al mondo planetario: i tomi ultimi son consagrati alla linguistica, e contengono un vasto Catalogo delle conosciute favelle, colla notizia delle loro o affinità o diversità; Origine, formazione, meccanismo ed armonia degl'idiomi; Vocabolario poliglotto, con prolegomeni sopra più di 150 lingue; Saggio pratico delle lingue, con esso l'orazione domenicale in più di 300 tra lingue e dialetti. Il Catalogo poi delle lingue conosciute fu da lui di molto cresciuto, e in VI tomi e in castigliano a Madrid riprodotto, negli anni 1800-05.

LVII. Lavori di pari lena e di somigliante mole ci avean altri forniti. Un Court de Gebelin nel suo « Monde primitif, analysé et comparé avec le monde moderne » ne diè dizionarî etimologici di lingue diverse. Una Caterina II, imperatrice di Russia, raccolse i materiali per un vocabolario delle lingue europee ed asiatiche; le quali poi il Pallas impresse a Pietroburgo col titolo « Linguarum totius orbis vocabularia comparativa »: a che poscia il Jankievitsch nella ristampa aggiunse i dialetti africani. Dopo loro il

dottor Murray ha pubblicata ad Edimburg 1823 una compiuta Istoria delle lingue europee.

La Società inglese di Calcutta ha magnificamente illustrate le lingue indiane: e così essa nelle sue Transazioni ivi stampate, come parecchi de' suoi membri per varî trattati han cosperso di nuova luce que' vetustissimi monumenti ed astrusissimi idiomi. Altrettanto ha fatto il colonnello Vans Kennedy nelle sue Ricerche sull' origine e affinità dei principali idiomi d' Asia e d' Europa: altrettanto il dottor Leyden nelle Memorie sulla lingua e letteratura delle nazioni indo-cinesi: altrettanto Fed. Schlegel in quelle Sulla lingua e sapienza degl' Indiani: altrettanto Abel-Remusat nelle Ricerche sulle lingue tartare: altrettanto il Klaproth nella sua Asia Poliglotta: altrettanto il Weston nel Saggio sulla conformità delle lingue europee, particolarmente dell' inglese, colle orientali: altrettanto il Dorn in quello Sull' affinità radicale delle lingue persiana, tedesca, greca e latina: altrettanto il Bopp nel Sistema delle coniugazioni della lingua sanscrita, comparata alla greca, latina, persiana, e tedesca; e nella Gramatica comparativa del sanscrito, zenda, greco, latino, lituanico, gotico, e tedesco. Simile impresa avean tentata Reland per le lingue delle isole indiane, e per le americane; Pauw e Marsden e Schmidt ed altri per altre, che lungo fora passare a rassegna.

Contentiamci a sol mentovare due opere magistrali, che tutte le abbracciano; e sia l' una il famoso « Atlas etnographique du Globe » di Adriano Balbi, pubblicato a Parigi 1826: lavoro che classifica in ampie carte i linguaggi secondo i regni tra loro più affini, precedute da un volume d' Introduzione, contenente una vasta raccolta di preziose notizie su' generali principî della glossologia; e seguitate da tavole comparative di vocaboli primitivi d' ogni conosciuta favella. L' altra è il celebre *Mithridates*, trattato universale delle lingue, dato la prima volta dal Gesner, fin dal 1555; indi illustrato dal Waser, al 1610; nel secol nostro rifatto dall' Adelung il maggiore, al 1806; poi continuato dal Vater, al 1816; accresciuto dal giovine Adelung, al 1817. Quest' altissima compilazione, venuta fuori a Berlin, vi schiera le lingue, non più per ordine alfabetico, bensì per gruppi o sia divisioni di lingue, con istorie di ciascheduna, e con liste di opere che le riguardano. Di essa e di più altre produzioni poliglottiche diemmo conto nel cap. I della Storia d' ogni gramatica. Da' quali studî si è in grado di poter omai giudicare, qualmente gl' idiomi tutti del globo alla

perfine non altro poi sono che diramazioni di un comune ed originale linguaggio : ciò che addimostrato n'avea la rivelazione.

LVIII. Gli odierni glossologi si sono partiti in doppia scuola: l'una le affinità degl' idiomi rintraccia ne' vocaboli, l'altra nella loro sintassi; che è quanto a dire, ne' lessici e nelle gramatiche. Del primo metodo sono fautori e Merian ne' suoi Principi dello studio comparativo delle lingue, e Klaproth editore di essi, nelle aggiuntevi Osservazioni sulle radici delle lingue semitiche, e Whiter e Goulianoff e Remusat e Balbi e Adelung ed altri francesi, inglesi, russi. Del secondo dichiaransi sostenitori gli alemanni, tra' quali primeggiano Guglielmo Schlegel nella sua Biblioteca indiana, e Guglielmo Humboldt in una Lettera ad Abel-Remusat sulla Natura delle forme gramaticali. Questa opposizion di sistemi nacque in gran parte dal presupporre le lingue nella primitiva lor forma monche, rudi, imperfette : il che è vero quanto alle qualità accidentali di politura più forbita, di struttura più variata; non già quanto alle note essenziali e caratteristiche, le quali nacquero cogli stessi linguaggi, nè si alterarono coll' andare de' tempi. Nel resto, lo stesso barone de Humboldt, sì nel Saggio d' investigazione sugli abitatori di Spagna, e sì nel Saggio sul miglior modo di accertare le affinità delle lingue orientali (inserito nel vol. II delle Transazioni della R. Società asiatica, 1830), confessa che le varietà gramaticali traggon più spesso da' gradi di coltura nazionale, che dall' indole intrinseca delle favelle.

L' affinità originaria di queste è stata dagli eruditi glossologi investigata. Così un Lepsius nella sua Paleografia come mezzo per l' investigazion delle lingue, stampata a Berlino 1834, ha scoperte non poche rassomiglianze tra l'ebraico e 'l sanscrito, od antico indiano; ed altre ne ha poi rinvenute tra l' ebraico e 'l copto o sia antico egiziano. Quest' ultimo è raccostato al biscaino dal Young nelle sue Osservazioni sulla riduzione degli sperimenti intorno al pendolo. Il biscaino poi è ravvicinato alle lingue semitiche dal Klaproth nelle Memorie relative all' Asia. Altre lingue indo-europee, che parevan dapprima insociabili, si son oggi trovate analoghe, confinanti, corrispondenti tra loro, dal Prichard nella sua Origine orientale delle nazioni celtiche. Dalle quali investigazioni hanno i dotti conchiuso, e che tutti i linguaggi in fine ostentano un germe comune, e che lor origine è debita ad una cagione non lenta e progressiva, ma violenta e subitana, quale dalla rivelazione ci vien indicata.

LIX. Questa comunanza d'originazione è stata per fino estesa agl' infiniti dialetti del nuovo mondo : ciò che in ispezielità ha rilevato il celebre Alessandro de Humboldt dopo i suoi viaggi e studî dell'America, nel Saggio politico sulla nuova Spagna , impresso a Parigi 1825. Altrettanto hanno conchiuso e il Merian nella grand' opera del « Tripartitum, seu de analogia linguarum » stampata a Vienna 1822; e il Whiter nel suo « Etymologicum universale » e Fed. Schlegel prima nel trattato suddetto sulla Lingua e sapienza degl' Indiani , e poi nelle dotte Prelezioni sulla filosofia del linguaggio ; e il conte di Goulianoff nel Discorso sullo studio fondamental delle lingue. Al qual dotto russo uniformandosi l'Accademia di Pietroburgo, nel vol. V delle sue Memorie, per comune convincimento ha conchiuso che tutte favelle sono da riputare dialetti di solo un idioma oggi perduto.

Medesimamente la R. Società di Letteratura à Londra , nel vol. I delle sue Transazioni , cominciate a stamparsi nel 1827, ha inserita una serie di scritti, lettivi dal socio Sharon Turner ne' quali, premessa una minuta analisi degli elementi primarî del linguaggio, conchiude non potersi altrimente spiegare i tanti fenomeni di attrazione e di ripulsion nelle lingue , salvochè ammettendo l' avvenimento nel Genesi registrato. Altrettanto conchiuso avea già dianzi l' Herder nella R. Accademia di Berlino ; nelle cui Nuove memorie del 1781, pronunziò l' umana stirpe con esso la sua favella rimontare ad un ceppo comune , ad un primo uomo; la separazione dover essere stata violenta, e il cambiamento di lingua non da volontà, ma da divisione volersi ripetere.

Anzi, non pur le favelle, perfin gli alfabeti furon ridotti ad un solo, prima dal Gebelin nel vol. III del suo Mondo primitivo, e di fresco dal Paravey nel Saggio sull' origine unica e geroglifica delle ciffere e delle lettere di tutti i popoli. dato a Parigi 1826.

LX. Etnografia. Tutti i documenti, tutte le testimonianze, le prove tutte fin qui riportate a conferma del dogma rivelato, e desunte dalle riduzion dei linguaggi, un nuovo lustro, una forza ulteriore ricevono dalla moltiplicità dei popoli per l'orbe tutto dispersi. Imperciocchè lo studio più profondo ed esatto della fisiologia ci ha ricondotti a confessare la unicità d' origine in tutte le generazioni; ciò che dianzi sembrava contrario alle istituite osservazioni. Antiche in uno e svarie divisioni troviamo dell' umana progenie.

Aristotele, traendone le differenze da' sembianti e da' costumi, l'avea ripartita in tre razze, cioè di Egizî, di Traci, di Sciti, oltre la quarta di Greci ch' egli prendeva a tipo o modello di discrepanza. Così egli nella sua Fisiognomonica: dove per Egizî intendea i Negri e gli Etiopi; per Sciti, le tribù germaniche; per Traci, le mongoliche; le quali tra loro variano di colore.

Codesta distribuzione, fondata sul color dominante della carnagione, fu ritenuta per lunghi secoli; finchè nel passato venne alquanto modificata da Leibnizio, Linneo, Buffon, Kant, Hunter, Zimmermann, Meiners, Klügel, ed altri che diverse scompartizioni proposero, tutte però poggiate alle gradazioni intermedie de' colori.

Il primo che, oltre a ciò, ponesse per fondamento di classazione la forma del cranio, fu il governadore Pownall, nel vol. II della Nuova collezion de' viaggi, stampata a Londra 1767. Ma il suo sistema debbe il perfezionamento al Camper, che nella diss. sulle Differenze reali che presentano i tratti del volto presso gli abitanti di paesi diversi, ad Utrect 1791, prese a disaminare le particolarità essenziali di lor conformazione, togliendo per norma una doppia *linea faciale*, com' ei la chiama, tirata l'una dall' apertura dell' orecchio alla base delle narici, l'altra dal punto più prominente della fronte a quello della superiore mascella. La loro intersezione formerà un angolo, la cui varia inclinazione od apertura presenta, secondo lui, le differenze specifiche d'ogni umana famiglia. Così quest'angolo nel babbuino è di gradi 58, nel negro di 70, nell'europeo di 80, e più in là ne' più perfetti.

A questo sistema però non poche difficoltà ha contrapposte il celebre Blumenbach, il quale più opere ha consecrate a questo argomento; come sono, le Deche della sua collezione de' cranî di nazioni differenti; il Saggio della storia naturale, illustrata co' lavori dell' arte antica; le Aggiunte alla storia naturale; la Trina fisiognomia nazionale tra gli antichi Egizi, ove la prima lor forma avvicina a' Negri, la seconda agl' Indiani, a' Barbareschi la terza. Ma soprattutto nell' insigne trattato « De generis humani varietate » a Gottinga 1795, propone un nuovo sistema di classificazione, seguito in oggi dall' universale, e tratto primariamente dalla figura del cranio, secondamente dal color della pelle, dei capegli, e dell' iride. Sopra tal base dirizza tre principali famiglie, che chiama *caucasiana*, *etiopica*, *mongolica*; delle quali la prima è centrale, le altre sono estreme: due inol-

tre ne aggiugne intermedie, cioè la *malese* tra la prima e la seconda, e l'*americana* tra la prima e la terza. Il colore della caucasiana è bianco, dell'etiopica nero, della mongolica giallo, della malaica fosco, rameo dell'americana.

Or la caucasia o circassiana classe primaria comprende tutte le nazioni d'Europa, tranne i Lapponi, i Finlandesi e gli Ungheresi; gli abitatori dell'Asia occidentale, inchiusavi l'Arabia, la Persia, ed al di sopra infino al fiume Oby, il Mar Caspio, il Gange; e quelli dell'Affrica settentrionale. — La razza de' Negri si estende a tutti gli altri abitatori di questa parte del mondo ultimamente nominata. — La razza mongolica abbraccia tutte le nazioni dell'Asia, non inchiuse nelle varietà caucasiane o malayane, e comprende le tribù europee escluse dalla prima, siccome pure gli Esquimali nell'America settentrionale. — La malayana o malese racchiude i nativi della penisola di Malacca e dell'Australia e Polinesia distinti col nome di tribù Papuane. — Finalmente l'americana contiene tutti gli Aborigini del nuovo Mondo, tranne gli Esquimali.

Vero è che a tali divisioni non manca chi metta delle eccettuazioni, e chi apponga delle modificazioni, che a noi qui non cale di riportare. Vegganе, chi n'ha voglia, Virey, Storia naturale del genere umano, Bruxelles 1827; Ritter, Geografia per rispetto alla natura e alla storia dell'uomo, Berlin 1832; e Klaproth, e Prichard, e Balbi, e Humboldt, nelle opere sopraccitate.

LXI. Da siffatte diversificazioni di fisonomie certi spiriti male intenzionati ne trassero buon partito a' loro principî, concludendo che dunque non uno, come narra Mosè, fu lo stipite del genere umano. Tra' primi a sì pensare fu Voltaire, che nella sua Storia di Russia sotto Pietro il Grande, spacciò essere i Bianchi, i Negri, gli Albini, gli Ottentoti, i Lapponi, i Cinesi, gli Americani, razze al tutto distinte. Soscrisse al parere di lui un Desmoulins, nella Storia naturale delle razze umane, contandone fino ad undici tra loro indipendenti. Fino a quindici le crebbe il Bory de Saint-Vincent, nel vol. VIII del Dizionario classico di storia naturale. Più altre contonne il Lacepède, nel vol. XXI dell'altro Dizionario di scienze naturali. Anzi l'or mentovato Virey, non contento di ciò, si avanza a sospicare affinità tra l'ottentoto e 'l babbuino. Più digradante teorica è venuto insegnando Lamarck, nella sua Filosofia zoologica, o Sposizion delle considerazioni relative alla storia degli animali, Parigi 1830: nel cui primo tomo pretende la

struttura del corpo umano derivata da casuale modificazion della simia; nel secondo le facoltà intellettuali dell' uomo essere una estensione di quelle de' bruti. Vero è che questo brutale sistema è stato pienamente confutato da Lyell, nel vol. II de' suoi Principi di geologia, impressi l' anno stesso a Londra. Anco lo Steffens, nel libro II della sua Antropologia, dimostra la insussistenza di una scala graduale negli esseri animali; ed Hubers comprova con ragioni e sperimenti che i bruti dopo migliaia d' anni non han progredito di un passo, nè acquistato un nuovo grado d' intelligenza, nè inventato mai un nuovo artificio, nè mai variato il primitivo tenore, dovechè l' uomo si avanza mai sempre ad ulterior perfezione, scortatovi dalla forza di sua ragione.

LXII. Altri pertanto, studiando più addentro in questa diversità di umane famiglie, son venuti bel bello scoprendone le naturali cagioni. Dopo accurate osservazioni, dopo replicate sperienze, son convenuti in ammettere, che varietà sporadiche od accidentali possono ben nascere in una razza, che possono perpetuarsi, che possono alterarsi, che posson produrre notevoli mutamenti. Questi poi hanno lor origine e nel clima e ne' cibi e nell' incivilimento e nella educazione e nell' abitudine e nel soggiorno e nel commercio e nelle commistioni e in siffatte cagioni.

Infatti nè la forma nè il colore non sono qualità invariabili nella vivente natura, e molto meno nell' uomo, la cui intelligenza non meno che la sensibilità son fonti inesauste d intestine perturbazioni, che alterando gli umori trasfigurano e colorito e sembiante. A che se si aggiugne il cambiamento di atmosfera, di nutritura, di professione, di vita, seguirà più di leggieri il tramutarsi dell' esteriori fattezze : siccome tutto dì addiviene agli abitanti degli Stati Uniti, delle Antille, e d' altri indiani paesi : ove trasferiti i Negri di fronte depressa e coverti la testa di lana per capelli, a lungo andare prendono l' aria, la fronte, la chioma, il colore de' popoli inciviliti, tra' quali vennero allevati. Or poichè le anzidette cagioni variano gradatamente, indi è nata la varia gradazione delle umane famiglie, quantunque codeste accidentarie difformità non tolgano la provegnenza di tutte da un ceppo comune. E tali sono le osservazioni rifatte, e poi pubblicate da' viaggiatori moderni : come Forster, Viaggio intorno al mondo; Kotzebue, Nuovo viaggio intorno al mondo; Burckhardt, Viaggi in Siria e in Nubia; Volney, Viaggi in Egitto e in Siria; Jackson, Viaggi in Marocco; Klaproth, Viaggio al Caucaso; Caillié, Viaggi

per l'Affrica centrale; Dobell, Viaggi in Kamtchatka e Siberia; quasi tutti stampati a Londra : i quali riportano esempî di alcune razze che dopo alcun tempo han perduto le natie note caratteristiche.

LXIII. Zoologia. A rafforzare un tal sentimento, basterà il por mente che, anco negli *animali* di una razza, bene spesso, o per natura o per arte, produconsi delle note distintive d'un'altra, e che varietà siffatte ne confondono non di rado l'una coll'altra. Così veggionsi parecchi quadrupedi, parecchi volatili, assumer col tempo diversa tessitura di peli, diversi cambiamenti di colore, diversa struttura di forma : talchè, scostandosi dal tipo originale della propria specie, per poco in tutt'altra degenerano. Così fatte degradazioni han notato Heber ne'cavalli, Bosman ne'cani, Barbot nelle capre, Smith nelle pecore, ed altri ne' buoi, ne'camelli, in altri armenti. Piena è di cotali esempî la Nuova collezion di viaggi a Londra stampata; e di Londra pur sono usciti il Viaggio del Rose al nord dell'Italia, il Viaggio del Beckman a Borneo, il Viaggio dello Smith in Guinea, il Viaggio dell'Heber per le province superiori dell'India, il Viaggio del Buckingham in Assiria, Media e Persia : i quali tutti per veduta contestano di cotai metamorfosi, osservate in isvariate specie di animali, prodotte o dal caso o dall'industria nei paesi da lor visitati.

LXIV. Botanica. Più oltre si sono avanzati i dotti naturalisti : hanno essi discoperte notabili degenerazioni perfin nelle *piante*, che pur ne sono le men suscettive e le più restie a tramutarsi. E nondimanco tante specie di esse riconoscono una stirpe comune, donde poi gradatamente si sono scostate. Le scoperte di Humboldt e Bonpland nell'America Meridionale, di Pursh negli Stati Uniti, di Brown nella Nuova Olanda, han fornito a Decandolle i materiali d'una distribuzion geografica delle piante, che il punto addimostra di lor dipartenza. Venti province botaniche ha egli distinte, abitate da piante indigene od aborigini, le quali però subordina a certe classi, che mostran chiaro il pendio di natura alla semplicità delle forme, alla unità dell'origine; laddove le varietà che nel mondo vegetabile si sviluppano per estrinseche circostanze dimostrano la esistenza di cagioni influenti su tali modificazioni. Leggasi la dissertazione del Camper « De Analogia inter animalia et stirpes » a scorgere i punti di somiglianza tra l'organizzazione degli esseri animali e de' vegetabili.

Che se anco questi soffrono de' cambiamenti, sarà ei ma-

raviglia che vi soggiaccia l' umana specie, per cui, oltre le cagioni fisiche, comuni ai tre regni della natura, concorrono le politiche, le mentali, le morali, tutte possenti ad influire nella nostra costituzione? Oltre a che, la identità de' sentimenti morali, in tutte ancor le più barbare nazioni, puot' essere una nuova conferma della medesimezza d'origine: ciò che di proposito ha dimostrato il dotto Fed. Schlegel nella sua Filosofia della storia, contra le ributtanti ipotesi di Rousseau, il quale traeva la civilità dallo stato selvaggio, mentre che questo per lo contrario non fu che un digradamento di quella.

Più altre notizie sopra ciò vi daranno e Alpino « De sede et causa coloris Aethiopum » e Hunter « De hominum varietatibus et harum causis » e le Cat « Traité de la couleur de la peau humaine » e più di fresco Edwards « Sur les caractères physiologiques des races humaines » Paris 1829. Ne' quali lavori fisiologicamente discopronsi e filosoficamente dimostransi le molte cagioni che cotanta variazione producono nelle umane famiglie.

LXV. Geografia. Alquanto più complicata si è la difficoltà che in sulle prime porse alla comunanza dell' umana progenie il discoprimento del nuovo mondo; non sapendosi nè donde nè come si fosse potuto popolare. Ond' è che gl'increduli sciolsero tostanamente il problema, pronunziando che l' America ebbe sua propria popolazione indigena e indipendente dal vecchio continente: sopra che può vedersi il Bullet, nel vol. II delle sue Risposte critiche, stampate a Besançon 1819. Gli amici della religione non mancarono d' indicar vie varie, onde potesser di facile trasmigrare nel nuovo gli abitanti del mondo antico. Kircher ed Uezio sentirono che tal migrazione si fosse effettuata dagli Egiziani; Campomanes, da' Cartaginesi; De Guignes, dagli Unni; Jones, dagl' Indiani; nè pochi Americani riconoscono a loro antenati le dieci tribù d' Israele.

Congetture fur queste per lungo tempo: ma oggi ne abbiamo indubitabili documenti, de' quali dobbiam saperne buon grado alla R. Società degli Antiquarî del Nord, fiorente a Copenhague. Essa professando lo schiarimento delle più rimote memorie nazionali, entro i tanti monumenti da se disotterrati, un' ampia preziosa raccolta di fresco ha messa in luce, intitolata « Antiquitates Americanae ». Comprende una dovizia di scrittori danesi, groenlandesi, islandesi, vivuti tutti al secolo X o a quel torno, che relazioni danno delle diverse regioni di quel nuovo emisfero, cin-

que secoli innanzi che scoverto venisse dal Colombo e dal Vespucci. Ciò ad evidenza dimostra che l'America fu nota agli antichi, comunque in appresso ne venisse interrotto il commercio. e quinci obliterata per fino la fama.

LXVI. Oltre a questi non mancano altri argomenti. Ranking, nelle sue Ricerche storiche sul conquisto del Perù e del Messico, impresse a Londra 1827, si fa a mostrare che i Mongoli, accompagnati dagli elefanti, ne fossero gli invasori nel secolo XIII, e che Mungo Capac, figlio di Kublai, imperador del Mogol, ne fosse il condottiere. Altri però pensano che costui movesse piuttosto dal Tibet o Tartaria. Altre riprove di ciò ne danno le Antichità del Messico, pubblicate dall' Aglio, le Scolture messicane possedute dal Latour Allard a Parigi, e la Narrazione d'un viaggio fatto dal capitano King alle coste dell'Australia, stampato a Londra 1826.

Altri documenti di primigenia comunanza si traggono e dalle tradizioni comuni ad ambo i continenti, e da' culti religiosi, e dalle analoghe costumanze, e principalmente dalle riconosciute affinità de' linguaggi. Quest'ultima prova è stata messa nel più chiaro lume da Smith Barton, nella sua Indagine sulla popolazione d' America per mezzo dell'antico continente, pubblicata a Lipsia 1810, e poi inserita dal Vater nella parte III del suo Mitridate. Fece altrettanto il Maltebrun nella sua Geografia universale, stampata a Parigi 1825; ove al t. V presenta una Tavola del concatenamento geografico delle lingue americane ed asiatiche; ove pur divisò che le tribù colle famiglie finnica, ed ostiack, permiana e caucasiana, radendo le rive del mar glaciale, traversando lo stretto di Berhing, si sparsero per la Groenlandia e nel Chili; ed altre collegate co' Giapponesi, Cinesi e Kuriliani, per la costa penetraron nel Messico; ed altre si disseminarono per tutto altrove. Veggasi la Memoria di Paravey sull' Origine giapponese, araba e basca de' popoli di Bogota; e quella di Siebold sull'Origine de' Giapponesi, nel Nuovo Giornale asiatico, giugno 1829; e più quelle di Humboldt su varie contrade americane; donde si trae che queste furono primamente occupate dagli asiatici, di cui ritengono indelebili le vestigie.

LXVII. Geologia. Dagli abitatori del globo procediamo a contemplare il globo medesimo: dalla cui considerazione, siccome gli avversi trassero argomenti contra la sacra storia, così i meglio avveduti cavan oggi riprove d' infallibile veracità. Le teorie della terra sono addì nostri materia di

curiose indagini d'ipotesi ideali, di seducenti sistemi: possiam partirle in tre classi.

La *primiera* toglie a conciliare le attuali osservazioni con la cosmogonia mosaica e l'universale diluvio. Primi a darne ingegnose spiegazioni furono Burnet, Woodward, Whiston, Hooke, e cotali; i quali però, in cambio di fondate dimostrazioni, non dierono che capricciose supposizioni, sogni di fantasia, fole di romanzi, immaginando chi comete volanti, chi acquose atmosfere, chi globi ignei, col tempo ridotti allo stato che veggonsi. Nè punto più felici sono stati i tentativi di Granville Penn, che ha voluto contraddire le scoperte di Buckland sugli avanzi fossili antidiluviani; di Fairholme, nella sua Veduta generale della geologia scritturale, Londra 1833; di Croly, nella sua Divina Provvidenza, o sia i tre cicli della rivelazione, ivi 1834; i cui sistemi son privi di fondamento, comunque lodevoli per diritte intenzioni di esplicar la mosaica narrazione.

Non così può scusarsi la classe *seconda*, che all'arbitrarietà delle ipotesi raggiugne l'empietà de' principî, tutto intesi a sovvertire la storia ispirata. Tali fur l'Epoche della natura, del famoso Buffon, che ribadì in esse la dianzi divolgata sua Teoria della terra; ove insegnato avea questa essere stata in origine una massa di fuoco; indi, affreddandosi a grado a grado, aver prodotte le piante e gli animali, a ciascun grado di calore confacentisi. Cotale fantastico ritrovato venne a braccia aperte accolto da Rousseau; ma confutato dall'Howard ne' suoi Pensieri sulla struttura del globo, Londra 1797; ed oggi l'Arago da' fondamenti ha prostrata codesta chimerica supposizione, mostrando che il temperamento del clima odierno non è guari diverso da quello de' tempi di Mosè, e che però viene dal fatto smentito il graduale raffreddamento del globo. Vedi « Annuaire du Bureau des longitudes puor 1834 ». Altri sistemi ebbe recati in mezzo il de Luc nelle sue Lettere sulla storia fisica della terra, Parigi 1798: altri il Knight nei fatti ed osservazioni per formare una nuova teoria della terra, Edimburgo 1819: altri il Conybeare e 'l Phillips nell' Abbozzo della geologia d' Inghilterra, Londra 1822. E basti dire che, nel 1806, l'Istituto di Francia contava meglio di 80 teorie; delle quali, se molte contrariavano la scrittura, nessuna è rimasa in piedi fino ad oggi, nè quinci si merita nostra ricordazione.

Più importante si è la *terza* schiera di geologi, che, senza foggiar teorie, han raccolti fenomeni, e ridottili a classi;

tra' quali ben lunga lista n' intesse d'italiani il Brocchi, nel preliminare discorso alla sua Conchiologia fossile subapennina. Gli studi di quest' ultima classe, condotti senza spirito di sistema, son riusciti i più favorevoli alla causa della verità. Il dottor Summer, nel vol. II dei suoi Annali della creazione, riduce a tre capi le quistioni geologiche, che han relazion colla Genesi, la creazione dal nulla, la formazione dal caos, l' inondazione del globo. Ma, per vero dire, il primo di questi tre punti non ha che fare colla scienza, essendo un effetto d' onnipotenza : ben vi pertengono i due altri, e di essi diremo qualcosa.

LXVIII. Cosmogonia. Quanto si è dell' uno, già le vetuste cosmogonie consuonano nell' ammettere di successive rivoluzioni, onde venisse il mondo a vicenda conformato, distrutto, rinnovellato. Anco i greci Padri portarono questa sentenza, che tra la creazione e l'ordinazion delle cose corresse un indefinito periodo, e che i sei giorni da Mosè mentovati fossero altrettanti intervalli. Così ne pensarono e Giustino il filosofo e Origene e Basilio e Cesario e 'l Nazianzeno. Ciò presupposto, possono bene spiegarsi que' fenomeni, per la cui formazione natura dimanda migliaia d' anni; quali sono i diversi strati sotterranei, le rocce primitive, le ossa fossili d' animali che or più non esistono. Ha trattato questo argomento un Boubée nella sua Geologia elementare a portata di tutti, Parigi 1833; abbracciando tale ipotesi come consentanea alla teoria del calore centrale, e quindi al discioglimento delle sostanze che dall'atmosfera sarebbonsi precipitate giù, come il mezzo dissolvente venivasi raffreddando. A lui si accorda il Demerson nella sua Geologia insegnata in 22 lezioni, o sia Storia naturale del globo terrestre, data medesimamente a Parigi 1829; dove, disaminando le basi di questa scienza, le trova conformi alle narrazioni dello inspirato scrittore.

LXIX. Orittognosia. La diversità degli strati sotterranei, la varietà de' terreni, la formazione delle montagne, han dato a' geologi argomenti sempre nuovi a dedurne la successiva conformazione del globo e delle sue parti, in coerenza all' ordine da Mosè accennato nella creazione. Ma singolarmente gli avanzi fossili lo ci han posto nel miglior lume. Cuvier, che di questo ramo è forse il creatore, nel Discorso preliminare alle sue Ricerche sopra le ossa fossili, ha osservata tra' primi una gradazione notabile negli animali pietrificati del mondo primitivo, poichè negli strati più inferiori rinvengonsi i più imperfetti, come molluschi e con-

chiglie; negli strati superiori, rettili e pesci; ne' superni, volatili; ne' supremi di tutti, quadrupedi d'ogni specie. Ed è questo appunto l'ordine, secondo il quale ci narra la Genesi, essere stati da Dio creati nella successione de' sei intervalli ch'ella chiama *jomim* giorni.

Codeste osservazioni sono state sempre più confermate e dal Buckland, nelle sue Vindicie geologiche, Oxford 1820; e dal Beaumont, nella Rivista francese, maggio 1830; e dal Mac-Culloch, nel Sistema di geologia, Londra 1831; e dal de la Beche, nelle Ricerche di geologia teoretica, quivi 1834; e dal Lyell, ne' Principî di geologia pratica, pur ivi stampati. Nel detto 1834, gli Annali di filosofia cristiana, al mese di agosto, presentavano una tavola comparativa o sia un parallelismo degli avanzi organici, trovati negli strati diversi, rispondenti all'ordine in che le rispettive lor classi narransi nella scrittura prodotte, seguendo dall'un lato l'opera di Humboldt intorno la Soprapposizion delle rocce, dall'altro la riconosciuta successione dei fossili organici. Più altre particolarità è venuta scoprendo la inglese Società geologica, che ce n'ha dato parte nella Nuova serie delle sue Transazioni; ove, specialmente al vol. III, leggonsi le importanti scoverte su ciò partecipate da' lodati Buckland e de la Beche, da Parish e Conybeare.

LXX. Alluvione antico. Quanto si è poi all'altro capo, cioè al diluvio, la geologia ne segna indubitate tracce e della sua esistenza e della sua universalità. Comprovano la sua esistenza le così dette valli di denudazione; osservate primamente da Calcott nella sua opera Sul diluvio, e poi più accuratamente da altri, in ispezieltà dal Saussure nel suo Viaggio alle Alpi, e dall'Ure nel Nuovo sistema di geologia, Londra 1829; i quali han pure rilevate delle alte piramidi o gran massi conici di dura roccia, staccati dalle vicine montagne, perchè la circostante materia fu trascinata via. Un altro argomento presentano i gruppi di massi erranti, che vengon distinti in *alluviali* e in *diluviali*; gli uni prodotti da fiumi, torrenti, maree, coll'azion loro ordinaria; gli altri da vasta, straordinaria, soverchiante inondazione. Di questi poi se ne rinvengono in tante e tante contrade, che lungo sarebbe l'enumerarli. Questo ha fatto il dottor Buckland exprofesso nelle sue Reliquie diluviane, stampate a Londra 1823, in cui ha maestrevolmente esaurita sì fatta materia. Molti di tai massi han notati e descritti Conybeare e Sedgwick nelle province britanniche; molti il conte Rasoumousky e 'l prof. Pusch nella Svezia,

nella Russia, nella Prussia, nella Polonia; molti nell'America il dott. Bigsby; di che son piene le mentovate Transazioni geologiche.

Vero è che un Fuchsel, seguito poi da Playfair e Lyell, ha preteso derivare cotai fenomeni da altre cagioni, ripetendo la formazion delle valli e de' dirupi da fiumi o rivi che scorran lungh' essi : il che ha poi dato sostegno alla Teoria Huttoniana. Ma egli è stato ribattuto da più profondi naturalisti. Brongniart nel Diz. di scienze naturali, vol. XIV, niega all' acqua una forza sì poderosa da fendere massi, tanto duri, quanto vasti. Greenough nel Critico esame de' primi principî di geologia, Londra 1819, dimostra che l'azione de' fiumi tende anzi a riempiere che a scavare le valli, giacchè innalza piuttosto che profonda i loro letti. Oltrechè in parecchie contrade, ove giacciono numerosi ed enormi macigni, non vi ha fiumi nè torrenti, da cui potessero venir trasportati. Ulteriori tracce del diluvio ne ministrano gli avanzi animali di specie che or più non sussistono; e non pochi se ne son trovati interi nel settentrione, che debbon essere stati sopraffatti da qualche improvvisa catastrofe, la qual sommergendoli e gli uccidesse in uno e gl' imbalsamasse. Ne fanno descrizione Pallas di quelli scoperti nella Russia; Fairholme de' trovati nell' India; Beechey d' altri nel settentrione dell' Asia; e sopra tutti Hombres Firmas pubblicò le Notizie delle ossa umane fossili da se scoverte nella caverna di Durfort nel Giura : altre ne diè Marcel de Serres sulle ossa trovate a Pondres e Souvignargues nel dipartimento dell'Herault, scoverte dal de Cristolles, mescolate con avanzi di orsi, iene, rinoceronti, ed altri animali : le quali ossa paragonate con altre, estratte da' sarcofagi antichi, si son trovate a gran pezza più antiche. Degno è di leggersi sopra tutta questa materia il suo dotto trattato « Della cosmogonia di Mosè paragonata a' fatti geologici ».

LXXI. Universale. L'altro punto controverso era l'unità, or sia la universalità del diluvio. Or questa ci viene indicata di paro da' monumenti de' rotolati massi e delle materie sospinte in direzione pressochè uniforme, da settentrione a mezzodì. I massi di Durham e di Yorkshire vennero da Cumberland, que' di Cumberland da Scozia, que' di Scozia dalla Norvegia : di quivi e di Svezia fur trasportati gli erranti macigni di Germania e di Polonia; e così pur dite di altri : il che fu notato anco da Brongniart, che vi avvisò un cotal corso in linee parallele dal nord al sud. Anzi

un tal corso, una tale direzione si scorge seguita eziandio dalla corrente dell' oceano, che trabalzò dall' un polo all' altro i massi d' America, siccome rilevò de la Beche nella sua Geologia di Giammaica, descrivendo la gran pianura di Linguanea, su cui siede Kingston, come composta di ghiaia diluviale, nata da' detriti monti di Saint-Andrew e Port-Royal, e prodotta da cagioni non più esistenti. Altri inglesi, come Bigsby, Hall, Murchison, hanno istituite somiglianti investigazioni in altre parti del mondo, e le han tutte trovate uniformi : dond' è facile il didurne che una direzione costante non potè prodursi salvo che da una sola cagione, e quindi una fu l' universale inondazione, la descritta cioè dalla Genesi. Veggasi la Stima comparativa della geologia minerale e della mosaica, di Granville Penn, stampata nuovamente a Londra 1825.

Da queste considerazioni ecco i conseguenti che i dotti n'han tratti. Gervais de la Prise, nel suo Accordo della Genesi colla geologia, dal ritiro del mare, dalle deposizioni dell' orme, didusse che la loro azione non andava al di là di 6000 anni. Bertrand nelle sue Rivoluzioni del globo, giugne a computare il tempo preciso della creazione, e mostrare la conformità de' fatti osservati cogli annali mosaici. Tali pur sono le conseguenze di Saussure, di Deluc, di Dolomieu, di Cuvier, e singolarmente del Buckland, la cui « Geology and Mineralogy, considered with reference to natural Theology » stampata a Londra 1836, chiude la collezione degli otto Trattati, proposti pel premio dal conte Bridgewater, destinati a mostrar la potenza, la sapienza e la bontà di Dio nelle opere della creazione. Un capo di questo trattato, mostrante le scoperte geologiche di conserto colla storia santa, è stato in francese trasportato nella Università cattolica, marzo 1837, con note di Marcello de Serres; e in italiano negli Annali delle scienze religiose, marzo 1838, con analisi del compilatore de Luca.

LXXII. Astronomia. Fu già tempo che le scienze si ragguardavano con occhio sinistro, si maneggiavano con trepida mano, si appredenvano con sospettoso riserbo, perocchè temeasi, non forse da' loro studi ne tornasse disdetta alla religione. E ciò potè sventuratamente succedere nei tempi andati, quando esse trovavansi tuttavia nascenti, informi, malagiate, miste di luce e di tenebre, di vero e di falso, di congetture e d' ipotesi, di mal fondate teorie e di arbitrarî sistemi. Oggi, la Dio mercè, oggi viviamo fuor di rischio, oggi siam pervenuti al chiaro meriggio, oggi

finalmente scopriamo che non le scienze, ma le ignoranze movean guerra alle verità rivelate: oggi non più i dotti, ma i semidotti guerreggiano, a guisa di feroci titani, contra il cielo, che degl' insani loro conati si ride, avendo a sua difesa que' sapienti, rimpetto a cui tal sono costoro, qual furo pigmei dinanzi a giganti.

Una delle più sublimi scienze, onde armarsi attentò la incredula falange, fu la inerrante conoscenza degli astri; e poichè delle altre antiche nazioni appena un qualche rimasuglio incerto ed occulto ne avanzava, si ebbe ricorso all' Indostan, dove si son oggimai disotterrati monumenti non pochi di vetusta filosofia. Tra' primi si contò Bailly; il quale, e nella Storia dell' Astronomia antica, e più di proposito in quella dell' Astronomia indiana e orientale, si piacque d' attribuire una smodata anteriorità alle scoperte astronomiche di quella gente: di cui computando le formole, accozzando i frammenti, e sopperendone con indizî e ipotesi e congetture immaginose i difetti, si avanza a sostenere che i Bramini han tavole astronomiche di cinque a sei mille anni. Comunque il suo amico Voltaire fosse portato ad ogni temerario divisamento, non potè in ciò fare buon viso alle insussistenti chimere del suo collega; e però nelle Lettere sull' origine delle scienze nel rimbecca all' usato suo stile con arguti motti e con sali satirici; a cui egli procacciò di satisfare con altre Lettere comprese nella stessa raccolta.

Ma il più abile confutatore di Bailly fu un altro, come lui astronomo, e come lui storico della medesima scienza. Questi è Delambre, membro della stessa accademia, ma corredato di miglior lumi in trattare questo argomento. Che se Bailly si contenta di sol presupporre la decantata antichità, questi n' addimostra gli svarioni, le sviste, le gratuite asserzioni. Ciò egli fe' di proposito nella Istoria dell' astronomia antica, stampata a Parigi 1817. E poichè il Bailly incontrò difensore nella Rivista di Edimburgo, vol. XXIX, che prese ad estollere la vetustà dell' indiana scienza, e ribattere la censura di Delambre; questi non si tacque, ma alla sua Istoria dell' astronomia del medio evo, che divolgò due anni appresso la prima, premise un Discorso preliminare, ove propulsando il giornalista scozzese, conferma con nuovi argomenti che l' indica astronomia non è poi nè sì antica nè si solenne, come spacciavasi.

Un altro nazionale, e storico e accademico, sovvertitore de' sogni suoi rinvenne Bailly nel rinomato Montucla. Questi

nel tomo I della sua Storia delle Matematiche, prende a disaminare i periodi, i cicli, gli anni degl' Indiani; li confronta con calcoli somiglianti fatti fra gli Arabi; e conclude che l' indostana astronomia, ben lungi all' ostentare la immaginata originalità, ripete i natali dall' Asia occidentale. A lui si conferma il Newton della Francia, il famoso la Place, il quale comunque collega anch' esso ed amico del Bailly, ad ogni modo, nell' Esposizione del sistema mondano, si dichiara discordante da lui, e dimostra che le tavole indiane, prese per basi de' calcoli, non eran fondate su vere osservazioni, perchè le congiunzioni ivi supposte non potevan essere accadute, e che i risultati tratti da' movimenti medî. assegnati alla luna e al sole, indicano date posteriori a' tempi di Tolommeo. Più specificatamente il Klaproth nelle Memorie relative all' Asia, stampate a Parigi 1824, pronunzia le dette tavole, a cui una prodigiosa antichezza si dava, essere state costrutte al secolo VII dell' era volgare.

LXXIII. Meglio che i Francesi han contribuito gl' Inglesi a chiarire un tal punto, siccome quegli che, stanziati nell' Indostan, hanno di presso studiato quell' idioma, frugati que' monumenti, interpretati que' libri, e fattone un presente alla scienziata Europa. La dotta Società di Bengala, tutta intesa a rifrustare la storia, le antichità, le arti, le scienze e la letteratura dell' Asia, infin dal 1788 incominciò, e tuttora prosiegue a pubblicare in Calcutta le sue « Transactions or Asiatic Researches » che quindi ristampansi a Londra. Nel volume II di esse trovasi un accurato conto dell' astronomia dell' Indostan, dato dal sig. Davis, che fu il primo ad illustrarla. Ne trasse egli i materiali dall' opera astronomica dell' indiano antico Surya Siddhanta, riverita come opera ispirata, e a lui comunicata dai Bramini. Or egli in essa ritrova che i rimoti periodi, presi dagl' Indostani come punti di partenza pe' loro calcoli, fur assunti da essi ad arbitrio con un computo retrogrado, e non poggiati a reali osservazioni.

Ma più che Davis s' è fatto innanzi in questo studio il Bentley, colla mira di determinarne la verace antichità. Nel primo saggio che dienne, al vol. VI di dette Ricerche Asiatiche, bilancia i metodi astronomici degli Indiani; mostra il risico, per un europeo, di cadere in abbagli per essi: confuta l' opinione de' Bramini che davano al Surya suddetto un' età di più milioni d' anni; e dopo accurate investigazioni conclude che l' autore di quel trattato fu Va·

raha, il cui discepolo Sotanund si sa esser visso non più che sette secoli addietro. La Rivista di Edimburg, insistendo sulle difese di Bailly, tolse del pari a contraddire il saggio del Bentley: e questi non solo rispose con altro scritto, nel vol. VIII delle Ricerche predette, ma di più mise in luce, a Londra 1825, un ampio Prospetto storico dell'astronomia dell' Indostan, ove sistematicamente la tratta, in VIII periodi la distingue, e con nuove riprove e con ulteriori calcoli mostra che il Siddhanta non fu più antico del secolo X dell' era nostra.

LXXIV. Ma questo autorevole scrittore tanto è più degno di nostr' attenzione, quanto che riunisce in se le due condizioni che per tal uopo richiedea il dotto Ideler nel suo Manuale della cronologia matematica e tecnica; ciò sono perizia e dell' idioma sanscrito e della scienza astronomica. Ed è pur curioso l' intendere che l' anno stesso 1825, in che questi dava a Berlino il Manuale, dava quegli a Londra il Prospetto, in cui spiccano a maraviglia le richieste due qualità. Quanti pregiudizî non è egli venuto sgombrando! di quante scritture indiane, che dianzi teneansi per dettate da miriadi d' anni, ha egli scoperta or la scaltrita impostura, or la recente nascenza! Dianne ad esempio una certa leggenda, contenente la storia di *Krishna*, l'Apollo indiano, rappresentato come un *Avatar*, ossia incarnazione della divinità. Codesta leggenda fu pubblicata nel « Systema Brahmanicum » di Paolino da san Bartolommeo, a Roma 1802; e poi nelle « Réligions de l' Antiquité » di Creuzer, a Parigi 1825.

Or poichè le geste di quell' eroe vi si leggono a capello conformi alla vita di Cristo, ecco i nemici del cristianesimo spacciar quella leggenda come l' originale de' nostri vangeli, fino a fare un sol personaggio di Cristo e di Krishna, siccome ne pensò Volney nelle sue Ruine, o meditazioni sulla rivoluzion degl' imperi, a Parigi 1820; ed altri ebbero quello scritto per un avanzo di original tradizione, sguardante la futura venuta di un Avatar o sia redentore, siccome credettela Maurice nell' Istoria dell' Indostan, a Londra 1824; ed altri finalmente dierono a quel personaggio un'antichità anteriore allo stesso Omero, come ne giudicò il Jones nel vol. I delle Ricerche asiastiche. Bentley, col calcolo a mano prese a rifrustar l' epoca di quel divino; si procacciò il *Janampatra* di esso, contenente la posizion de' pianeti al tempo del suo nascimento; e, computate le tavole europee, rinvenne che i cieli quivi descritti non furono che all' ago-

sto dell' anno 600 dopo Gesù Cristo : con che smentì le date, svelò le fraudi, e rilevò che quello scritto era non l' originale, ma bensì una difformata copia degli evangeli, accozzata da' Bramini per distorre la gente dall'abbracciare il cristianesimo colà penetrato.

Una piena collezione di trattati matematici indiani, dal sanscrito tradotti in inglese, ha messa in luce il celebre Colebrooke, a Londra 1817 : ma egli stesso, nella lista che ne dà de' più celebrati astronomi di quel paese, nelle note al suo Discorso preliminare, lista data al dottor Hunter, da' naturali di Uiayani, osserva che de' due più antichi, chiamati Varaha-Mihira; l' uno che nulla scrisse fiorì al secolo III, l' altro che lasciò de' trattati, al VI dell' era cristiana : nel V, fu un Aryabhatta fondatore dell' algebra indostana, quasi contemporaneo di Diofante padre della greca : nel VII, un Brahmegupta; e non guari dianzi, cinque famosi *Siddhantas*. Per la qual cosa non senza ragione lo Schaubach nella « Corrispondenza mensuale del barone de Zach, febbraro 1813 » pronunziava tutta l' indostanica astronomia esser derivata dagli Arabi, e quinci più alla moderna spettarsi che non all' antica scienza.

LXXV. Che se tale si è la indiana, tenuta finor per indigena, or che diremo di quella degli Assiri, de' Caldei, de' Persiani, e d' altri orientali, di cui molto prima si è già da' dotti riconosciuta la provegnenza e discoverta la origine? Nuovo, insueto, insultante trionfo sulla rivelazione cantarono i begli spiriti dell' ultima età, per cagione di certe zacchere rinvenute in Egitto. La spedizione colà condotta da Napoleone, se fu infelice per ciò che riguarda la parte militare e politica, riuscì inestimabilmente proficua al regno delle arti e delle scienze; perocchè vi fece importantissimi acquisti di monumenti vetusti : de' quali ne fu poi fatta la pubblicazione di IX volumi amplissimi in folio, a Parigi 1809-18, col titolo « Description de l'Egypte » contenente i disegni e le spiegazioni delle cose antiche, dello stato moderno, della storia naturale di quella classica terra. Or intra le tante preziosità ebbevi quattro *zodiaci*, discoverti due a Dendera, due ad Esnhe, città un dì nomate *Tentyris* e *Latopolis*; tre de' quali stavan dipinti in sulle volte de' templi, ed erano rettangolari; uno, ch' era circolare, fu trasportato in Francia da Saulnier e Lelorrain. Quinci un subbisso di memorie, di comenti, di risposte, sbucò ad investigare la loro antichità. Dal presupporre per certo che que' planisferi rappresentasser lo stato de' cieli al

tempo in che furono disegnati; dallo scoprire in essi il punto dove i coluri solstiziali di quell'età tagliavan l'ecclittica; chi attribuiva col Burckhardt a quello di Esnhe 7000 anni, a quel di Dendera 4000, che poi Dupuis riduceva a 3562; chi, avvisando ch' ei segnasser i cicli sul cominciar d'un periodo *sothico*, assegnavano al primo 2800 anni, al secondo 1322 avanti l'era cristiana; e chi, veggendo in essi la levata *eliacale* di Sirio, assegnavan loro altre spaventose millanta d'anni : di che può vedersi Drummond, Memoria sull'antichità de' zodiaci di Esnhe e Dendera, Londra 1821; Volney, Ricerche novelle, parte III; Guigniaut, Osservazioni sopra Creuzer, parte II. Ma che? la stessa disparità di pareri ingenerò sospizione di falso.

Adunque più curiosi investigatori si dieron la pena di esaminarli più come monumenti archeologici, che come astronomici. Nella prima classe furono M. Testa, Visconti, Bankes. Il primo nella Memoria su' zodiaci, stampato a Roma 1802; il secondo nell' Erodoto di Larcher, vol II; il terzo in una Lettera a David Baillie, contestano d'aver esaminata l'architettura dei templi, nel cui *pronao* eran dipinti i zodiaci, e trovato che i loro segni caratteristici non eran più antichi de' Tolommei, e che le appostevi greche iscrizioni accennavano ad un Cesare, che, secondo Visconti, fu Augusto o Tiberio; secondo Bankes, fu Adriano o Antonino Pio. Ma sopra tutti si segnalò la sagacità del Letronne; il quale, istrutto da Huyot e Gau della parte artistica di que' templi, dello stile, del disegno, de' colori, mostrò ad evidenza la recente loro struttura, e delle iscrizioni indicate cavò che due egiziani eseguite aveano le dipinture, nell'anno X di Antonino, in quello di Esnhe; sotto Tiberio, in quello di Dendera. Vedi le sue Ricerche per servire alla storia d' Egitto, durante la dominazione dei Greci e dei Romani, Parigi 1823.

LXXVI. Mentr' egli andava così sperperando la ventosa albagia di que' monumenti, per lo doppio sussidio dell'arte architettonica e delle elleniche epigrafi; Champollion il giovane venia maturando il suo geroglifico alfabeto, nè tardò di raffermar con le ricerche sue le conchiusioni dell' amico : dacchè e sul pronao del tempio di Dendera vi scoperse la leggenda geroglifica di Tiberio; e dagli esatti disegni del zodiaco di Esnhe, presi sul luogo da Wilkinson e Cooper, e a lui comunicati da Guglielmo Gell a Napoli 1825, scoperse che quel monumento non era già dedicato sotto qualche Faraone, come altri si millantava, ma sotto Commodo

imperadore, e le sue scolture eseguite regnante Claudio. Così egli provò sì nelle Lettere a Letronne e a Dacier, sì nel Bullettino universale, tomo VI.

Con tutto ciò non si ristavano gl' imbevùti degli avversi sistemi. Guglielmo Drummond nelle sue Osservazioni sull'origine di parecchi imperî, vol. II, Londra 1825, benchè concedesse moderni essere i templi, e pur tali i zodiaci; contendeva però che questi dovean esser ritratti da altri più antichi. Or codesta gratuita asseverazione, codesto misero scampo venne atterrato dallo stesso Letronne che, lo stess' anno, pubblicando a Parigi le sue Osservazioni critiche ed archeologiche sull'obbietto delle rappresentazioni zodiacali, diè il colpo estremo a quella e ad ogni altra difesa dell' assurda lor vetustà. Alla fin de' conti trova che quegli erano monumenti non astronomici, ma sì astrologici, destinati ad esprimere un *oroscopo* o subbietto genetliaco, anco per questo che vi si riconoscono dal Visconti *i decani*, e vi si leggono da Champollion i nomi dati loro da Giulio Firmico nel l. II della sua Astrologia, scienza o, a dir meglio, impostura venuta in gran pregio all' Egitto sotto i predetti imperadori, e coltivata dalle varie sette de' Gnostici, degli Ofiti, de' Basilidiani; le cui pietre graffite, dette *abraxas*, ritraenti delle astrologiche congiunzioni, eransi da' panegiristi de' zodiaci prese per monumenti di 3863 anni avanti l' era cristiana. Tanto può sugl' ingegni pregiudicati un deciso sistema! Ma volgianci a più lieti obbietti, a più ameni spettacoli.

LXXVII. Cronologia. Le smodate pretensioni medesime, che condusser que' popoli ad esagerare l' anzianità di loro scienze, menaronli a spacciarla di lor dinastie. Milioni d' anni vantano per se gli orientali; e, che più è, li confermano con monumenti, alla vista de' quali fu tempo che i timidi trepidarono, per paura di trovar falsa la storia mosaica. Il primo ad entrar in quello inestrigabile labirinto, per venire a capo del vero, fu Guglielmo Jones, che sulla faccia del luogo ebbe e l' agio e 'l coraggio di cimentarsi per entro a que' meandri. Innanzi tratto fruga le genealogie de' re, estratte da' *Puranas*, registri originali ed autentici; e dopo studio indefesso ne cava per ultimo risultamento, la fondazione dell' impero indiano non ire al di là di 2000 anni prima di Cristo, cioè a tempi di Abramo. Di ciò egli dà conto nel suo trattato sulla Cronologia degl' Indostani, inserito nel vol. II delle Ricerche asiatiche. Nel vol. IX, un altro ve n' ha del Wilfort sopra i Re di Maghada,

estratto anch' esso da' detti registri, che conviene nella stessa sentenza: e nella stessa pur discende l'Hamilton, a lui succeduto nel medesimo stadio, che di proposito confermolla nelle sue Genealogie degl' Indiani, cavate da' loro scritti sacri, Edimburgo 1819.

A codesti dotti Inglesi va d' accordo il colonnello Tod, che dieci anni appresso divolgò a Londra gli Annali e le Antichità di Bajasthan, in cui rafforzando le genealogie degli anzidetti, ammette una serie di LV Principi, da Budha a Crishna; a ciascuno de' quali assegnando il termine medio d' anni venti di regno, ne tragge un periodo di 1100 anni, a cui aggiuntone un secondo pari, dal Crishna a Vicramaditya (che regnò 56 anni prima di Cristo), si ha lo stabilimento di quel principato non più antico d' anni 2256 innanzi l' era cristiana, circa un secolo e mezzo dopo il diluvio. Tali sono a un dipresso i risultati che ce ne danno e l' Heeren nelle Idee sulla politica, sul commercio e traffico degli antichi popoli, e 'l Guigniaut nelle Osservazioni all' opera del Creuzer, sulle Religioni dell' antichità. Aggiugne il primo di loro, che le tavole indiane non sono di più autorità che le greche mitologie: e 'l secondo, che la cronologia e la istoria dell' India son tanto poetiche ed ideali, quanto la loro astronomia e geografia; sicchè la regione del Gange, cui Arriano ascriveva 6000 anni di consistenza innanzi Alessandro, e i Bramini ne millantavano dei milioni, oggidì si contenta di soli 2000 innanzi l' era volgare.

LXXVIII. Nè più che tanto addimandano le altre nazioni orientali. Klaproth nel suo Esame degli storici asiatici, (che rendè di pubblica ragione, prima nel Giornale asiatico, poi nelle Memorie relative all' Asia, indi nell'Asia poliglotta) si è adoperato di fermare le origini di que' popoli; e netto rilieva quanto recenti sieno quelle de' Persiani, degli Arabi, degli Armeni, de' Georgiani, dei Maomettani. Con lui si accordano e Volney nelle Ricerche novelle sulla storia antica, e Rhode nelle Sacre tradizioni degli antichi Battriani, Medi e Persiani.

La più fastosa per vanto d' antichità è la Cina: ma ecco ciò che lo stesso Klaproth, dopo studiatone suoi autori, imparzialmente decise. Lo storico di essa più antico è Confucio, che visse circa 500 anni prima di Cristo, e dicesi aver condotti i suoi annali, detti *Chu-King*, da Yao fondatore della monarchia fino a suoi tempi. Or questi era fiorito 2000 anni prima di lui, e però 2500 prima di Cri-

sto : con che svaniscono i 3,266,000 decantati dall'orgoglio cinese. Nè oltre a 2200 ne concede a quella storia Abel-Rémusat ne' « Nouveaux Mélanges asiatiques, tomo I, Parigi 1829.

Windischmann e Schlegel nelle loro Filosofie della Storia si accordano a' due già lodati : il primo ammette il periodo assegnato dal Klaproth, e 'l conferma inoltre co' cieli degli anni da' Cinesi adottati : il secondo approvalo stabilito dal Remusat, e con esso estima il cinese carattere antico di 4000 anni, cioè di tre o quattro generazioni appresso il diluvio. Il perchè la fondazione del celeste impero (così essi lo chiamano) fatta da Fohi o Fuchi, che altri ha supposto esser Noè, non può più derogare all' autorità degli annali mosaici, di quel che le deroghi la fondazione dell'indiano fatta da Budha, riputato colà il rigeneratore dell' uman genere dopo il diluvio; ciò che i Greci favoleggiano di Deucalione.

LXXIX. Molto meno son degni di fede i Giapponesi; cui dimandar possiamo le simie de' Cinesi, che si glorificano anch' essi de' loro miglioni. E nondimeno, a giudizio di Klaproth, la prima parte de' loro annali è meramente mitologica; la seconda presenta le dinastie cinesi, come regnanti in Giappone; e solo cominciano meritare la nostra fiducia dall' anno 660 prima di Cristo, quando montarono sul trono i Dairi.

Gli annali persiani poi possono a stento risalire più lungi dell' avvenimento de' Sassanidi al trono, nel 327. Ciro vi comparisce qual personaggio favoloso ed eroico : mitologica al tutto si è l' anterior dinastia de' Pishdadiani, secondochè ha dimostrato l'Hyde « De religione veterum Persarum » e l' ha confermato il Von-Hammer ne' suoi Annali, Heidelberg 1823. Financo disputano gli eruditi, se il Gustasp, coetaneo di Zerdusht o Zoroastro, sia l' Istaspe della storia, o il Ciassare de' Medi, siccome opinano l'Heeren nella parte I delle sue Idee sugli antichi popoli, e 'l Tychsen nel vol. II de' Comentarì della Società di Gottinga; ovvero un principe contemporaneo di Nino, come pensano Rhode e Volney nelle opere soprallodate. Vedi le Memorie su diverse antichità della Persia, e sulle medaglie dei re della dinastia dei Sassanidi, colla storia di questa, tradotte dal persiano di Mirkhond da Silvestro de Sacy, a Parigi 1793. Dalle quali tutte cose omai si rende manifesto, nazione veruna dell' Asia non potere di buon diritto vantare antichità, che travalichi i confini al mondo segnati dalla mosaica cronologia.

LXXX. Nell' Affrica non v'ha che l'Egitto, il quale ostenti una immisurabile priorità. E di vero le mistiche allegorie del suo culto, la oscura subblimità della sua morale, e più l'inintelligibile gergo delle sue scritture, nè coversero lunga pezza d'impenetrabil velame la origine, che ignota ristette, a paro che la sorgente del suo settemplice Nilo. Gl'indigeni del paese contavano che primi loro monarchi furon gli Dei, ed essi un popolo eterno. Quindi non fa maraviglia che gli avversi alla religione, sotto lo scansatoio di quelle incertezze coprendosi, le movesser più animosi gli assalti; e raccozzando gli sparsi frantumi degli egizii annali, come al dir della favola Iside fece già le squartate membra d'Osiride, ne congegnàssero una cronologia di secoli innumerevoli. Volney sopra tutti, nel vol. II delle Ricerche sue sull'antica storia, Parigi 1822, ne formò de' collegi sacerdotali, 13,300 anni avanti Cristo, ch'ei chiama il secondo periodo: giacchè il terzo, nel quale ripone la costruzione del tempio di Esuhe, rimonta per lui fino a 4,600 al di là di quell'era. I misteriosi monumenti, le immagini colossali, i templi sotterranei, gli avanzi astronomici parevano spalleggiare una si sperticata vecchiezza. Ma, grazie sieno a'lumi odierni, pur finalmente son diradate codeste tenebre non meno folte delle altre che narra Mosè aver un tempo coperto lo stesso Egitto. Siam oggimai al fatto di diciferar quegli enimmi, d'intendere que' misteri: ed eccone in iscorcio il processo.

LXXXI. Waburton nel secolo andato, e dopo lui Zoega, eran venuti in pensiero che i *geroglifici* fosser lettere: ma non andaron più oltra. Jablonsky avea mostrato, l'antica favella d'Egitto esser una colla *coptica* o sia sacra moderna: così egli negli Opuscoli sulla lingua ed antichità egiziane, a Leiden 1804. Più innanzi portò queste prove il dotto Quatremère nelle sue Ricerche sulla lingua e la letteratura dell'Egitto, a Parigi 1808: dove poi, al 1814, un altro importante dettato diè in luce, cioè l'Egitto sotto i Faraoni, che grandemente illustra la geografia e la storia di quell'epoca. Ma la scoverta che produsse un'intera rivoluzione su quella letteratura, ell'è dovuta all'età nostra. Durante lor soggiorno in Egitto, i Francesi, nello scavare le fondamenta di un forte presso Rosetta, si avvennero in un masso irregolare di basalto, che poscia gl'Inglesi han riportato in Europa, e ripostolo nel Museo brittannico. Liscio dall'un de'lati, presenta dall'altro tre inscrizioni; una in greco, altra in geroglifici, ed altra in alfabeto *enchoriale*

o demotico. Si venne in sospicione che tutte e tre la medesima cosa esprimer dovessero, e che però coll' aiuto della greca si potessero intender le altre; e poichè quella indicava i nomi proprî di Tolommeo e di Berenice, questi serviron di chiave a raccapezzare gli elementi, onde gli stessi nomi nelle altre due venivan segnati. Primo a farvi tale scoperta fu Silvestro de Sacy, che raffrontando lettere, simboli, vocaboli, ne trasse alquanti rudimenti dell'alfabeto demotico, che poi fu cresciuto da Akerblad a Roma, e da Young a Londra. Se non che egli sguardava ogni elemento come sillabico, cioè composto di vocale e di consonante: il che non fu vero, essendo ogni geroglifico una lettera, e non una sillaba.

LXXXII. La gloria di dar compiuto quell' alfabeto era riserbata al celebre Champollion. Egli fu che, confrontando questa iscrizione con altra pur allora trovata in un obelisco che dall' isola di Philae fu poi trasportato nell' Inghilterra, tolse ogni dubbiezza, ed accertò l'intero « Sistema geroglifico degli antichi Egiziani » che mise fuori a Parigi 1824. Di questa seconda iscrizione, due anni prima, aveva pur ivi divolgata una Illustrazione il Letronne, traslatando insieme e chiosando un lungo passo, fino allor non inteso, di Clemente Alessandrino (nel libro V degli Stromati), ove a suo modo ragiona del geroglifico sistema. Indi Champollion riconfortato, venne addimostrando che gli Egiziani usato aveano di tre caratteri differenti, cioè l'*epistolografico* o comunale, l'*ieratico* o sacerdotale, il *geroglifico* o monumentale. Il primo è il demotico o corrente, di che si è parlato: il secondo è composto di segni figurati, e trovasi su' manoscritti delle mummie: il terzo è misto di parole alfabetiche e di spressioni simboliche.

Parecchi altri scritti corsero su questo studio. Noi qui ci contenteremo di mentovarne alquanti più originali. A Londra, il dottor Young divolgò, nel 1823, il Racconto di alcune recenti scoperte nella scrittura geroglifica: nel 1825, il Salt diè il Saggio sul sistema fonetico de' geroglifici del medesimo Young e del sig. Champollion: nel 1829, il marchese Spineto ne diè Lezioni sugli elementi de' geroglifici.

A Parigi poi, oltre le citate opere di Quatremère, di Letronne, di Sacy, lo stesso Champollion divulgò, nel 1822, Lettere a Dacier, riguardanti le da sè fatte scoverte: nel 1824, Lettere al duca de Blacas, relative al R. Museo di Torino, ove gran copia rinviensi di egizii monumenti: alle quali lettere il suo congiunto Champollion Figeac aggiunse

per appendice una Disquisizion cronologica, a conciliare i discrepanti passi di Manetone dagli antichi citato. Al 1833 è colà comparito il Saggio del marchese Fortia d' Urban sopra i tre Sistemi di scrittura egiziaca; e nel seguente gli Studî sulla scrittura, sulli geroglifici, sulla lingua d'Egitto, dell' abate conte di Robiano; il quale per altro è di parere che questa lingua non sia rispondente alla coptica, ma piuttosto alla semitica, e però s' ingegna di spiegare alcune iscrizioni mediante l' ebraica favella.

LXXXIII. Messa in chiaro lume una scoverta di tale importanza, non sì tosto ne corse per Europa la fama, e le menti pavide ne sgomentarono; quasichè con ciò, recata a luce la primitiva storia egiziana, tendesse ad impugnare gli annali mosaici. E però alcuni Italiani si levaron contra, e tra questi il Riccardi con varie scritte, e 'l Lanci colle sue Osservazioni sul basso-rilievo fenico-egizio, Roma 1825. Ma ben tolse a dileguare quelle temenze, a ribattere quelle opposizioni, lo stesso Champollion nelle Memorie romane di antichità, stampate l' anno medesimo: nel quale altresì, il Bullettino universal di Parigi, tom. IV, riporta la confidanza a lui testimoniata dal papa, che la sua scoperta sarebbe per rendere alla religione un essenziale servigio.

Infatti per tale discoprimento si mise a raffronto la cronologia di quel reame con quella della scrittura, e trovossi la più perfetta conformità. Già fin dal 1762, aveva il d'Origny descritto l' Egitto antico nelle Memorie sugli oggetti più importanti della sua storia; e poi al 1765, avea data la Cronologia de' re di quel grand' imperio. Altrettanto avean fatto il Perizonio ad Utrect, lo Stroth a Gota, l' Ameilhon a Parigi, il de Pauw a Berlino. Se non che le loro ricerche si appoggiavan tutte a' documenti allor conosciuti, e talor male interpretati. Era riserbato al secol nostro di darne le più autentiche contezze, e metter a profitto i diciferati monumenti. I due Champollioni già lodati se ne giovarono sopra tutti: l'uno, cioè il giovine, diè a Parigi 1814 l' Egitto sotto i Faraoni, contenente ricerche intorno la geografia, la religione, la lingua, la scrittura, la storia di colà, innanzi l' invasion di Cambise: l'altro, cioè il Figeac, nel 1819, pubblicò gli Annali de' Lagidi, ch' è una cronologia de' re greci d' Egitto, successori del magno Alessandro. Di queste due opere si ponno dire continuazioni due altre, ivi medesimo pubblicate; l'una da Reynier, l' altra da Leprevost d' Iray, che abbraccian la Storia dell' Egitto sotto la dominazion de' Romani.

LXXXIV. Or dal cennato raffronto delle due cronologie, scritturale ed egizia, si venne in contezza della vera successione de' re egiziani. La famosa tavola di Abido dava una lista de' loro prenomi, i monumenti scoperti ne ministrarono i nomi, e trovaronsi appunto que' della dinastia XVIII, citati da Manetone sacerdote egizio, e riportati da Eusebio, Sincello ed Africano. Indi si trasse che Abramo, e poscia Giacobbe co' figli suoi, furono in Egitto a tempi della dinastia antecedente, sotto gli *Hyk-Shos*, o sia i Re Pastori, che furono di origine scitica, invasori di quel reame; e poscia scacciatine da Amenofis od Amosis, fondatore della dinastia diospolitana, che oppresse gli Ebrei, considerandoli come confederati dell'espulso odiato governo. A quest' epoca s' avvenne la costruzion de' magnifici edificî di Karnak, Luxor e Medinet; pe' quali attesta Diodoro siculo nessun egizio aver messo mano al lavoro, ma solo i forestieri esservi stati costretti; ciò che concorda colla scrittura. Sotto un re di questa dinastia, Ramsete, usciron d' Egitto i figli d' Israele: il successore di lui, Sesostri, fe' delle grandi conquiste nel mentre che questi pellegrinavano nel deserto. Così ogni movimento nella bibbia descritto combina a capello coll' epoche indicate ne' discoverti monumenti; de' quali, dice Champollion, nessuno è anteriore all' anno 2200 innanzi all' era volgare.

Fu poi questi dal pontefice incaricato d' interpretare gli obelischi di Roma, adorni di geroglifici varî, ricchi d' interessanti notizie. Compagno di lui nella spedizione d'Egitto fu il celebre Rosellini, amendue inviativi da' due Governi di Francia e di Toscana. Morto il primo, ha compiuta il secondo l'impresa, ed ha pubblicato a Pisa in più volumi i preziosi « Monumenti dell'Egitto e della Nubia » ne' quali ad ogni piè sospinto rilieva la lor consonanza colla storia biblica: di che sarebbe un non finirla il volerne raccennare gli esempli.

LXXXV. Oltre a loro, parecchi si son oggi accinti al medesimo assunto. Un Coquerel, ministro protestante ad Amsterdam, nel 1825 scrive sul Sistema geroglifico, e ne considera le Relazioni colla santa scrittura. M. Wiseman, scoperto un brano siriaco in margine d'un manoscritto vaticano, tolse occasione di riscontrare la cronologia sacra coll' egizia, che divolgò a Roma 1828, nel t. I delle sue « Horae Syriacae ». L'anno appresso, l'ab. Greppo, vicario generale della diocesi di Belley, stampò il suo Saggio sul sistema geroglifico e su' vantaggi che offre alla critica

sacra : e M. Bovet, già arcivescovo di Tolosa, nelle sue Dinastie egiziane, tratta più a minuto la stessa materia. Appo questi due chiari francesi sorgon due dotti inglesi, Burton e Wilkinson, soggiornati parecchi anni in Egitto, copiando, illustrando, stampando i vetusti suoi monumenti. L'uno divolgò al Cairo « Excerpta hieroglyphica » l'altro a Malta « Materia hieroglyphica ». La prima opera, in litografia, è accurata pe' suoi disegni, massime della tavola di Abido : la seconda contiene il Panteon egiziano, e la successione de' Faraoni. Altri due della stessa nazione, Yorke e Leake, hanno illustrato con eleganti disegni e con eruditi comentari i « Principali monumenti egiziani, esistenti nel Museo britannico », a Londra 1827; e quivi poscia, al 1835, e Wilkinson ha data la Topografia di Tebe, e Landseer le Ricerche sabee, continuate poi dal Bonomi; e Bankes e Wyse e Gell e Levinge e Lajard e Guys e Callier e Bunsen ed altri antiquarî han disegnati, dilucidati, descritti più altri avanzi di egiziana sapienza, e da tutti ritrattone ulteriori conferme di veracità alla storia e alla cronologia scritturale : i dotti lavori dei quali ci vengono annunziati dal Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica, Roma 1834 e seguenti.

LXXXVI. Archeologia. Lo studio de' monumenti vetusti, che superfizialmente istituito avea tratti non pochi in errore, oggi a fondo trattato ne ministra nuove e sempre più convincenti riprove del cristianesimo. Tanti e tanti luoghi della scrittura, che ti pareano inconciliabili colla storia profana, si son oggi felicemente amicati per lo mezzo di antichi stromenti disotterrati, come sono medaglie, iscrizioni, vasi, scolture, dipinti, e che so io. Quinci è che, quanti ci danno delle istruzioni isagogiche alla bibbia, si dan carico di questo particolare, e n' insegnano la forza, il valore, la prova confermativa che trar si puote da siffatte fonti di luce e di verità. Tocchianne di volo alquanti per mero assaggiamento.

LXXXVII. Numismatica. Siane ad esempio l' inglese Saggio del Walsh sulle antiche monete, medaglie e gemme, in quanto che illustrano il progresso del cristianesimo nei secoli primitivi, Londra 1828 : dove con esse dispiega e le dottrine de' gnostici e la storia degl' imperadori, da Diocleziano a Giovanni Zemisco nel 970. Se non che il suo lavoro vien ecclissato da' più luminosi trattati che su tale materia n' avean lasciati Hahn e Neandro.

Colle medaglie alla mano, il Clarke concilia un luogo

della Genesi con altro degli Atti apostolici: su di che anco il Münter ha presentata una memoria alla R. Accademia danese, inserita ne' suoi Atti del 1822. Colle medaglie, il gesuita Erasmo Fröhlich concorda per bella maniera la cronologia sacra, contenuta ne' libri de' Maccabei, con quella degli storici profani: ciò che fa ne' Prolegomeni agli « Annales regum et rerum Syriae ». Che se i due fratelli, Ernesto e Gottlieb Wernsdorff, presunsero di attaccarlo, l'uno colla prolusione « De fontibus historiae Syriae in libris Maccabaeorum »; l'altro col commentario « De fide historica librorum Maccabaicorum »: non mancò al Fröhlich un vindice nella persona di un suo socio, da cui fu dettata la « Auctoritas utriusque libri Maccabaeorum adserta » che Gaspare Schmidt diè in luce a Vienna, dov'erano compariti gli Annali: ne' quali son tutte disgomberate quelle malagevolezze che troppa briga davano agl' interpreti nell' assegnare gli anni e nell'ordinare i fatti de' re della Siria, e in ispezieltà de' varî Antiochi quivi rimemorati; d'uno de' quali, soprannomato Sidete od Evergete, una intiera dissertazione ha pubblicato il Tochon d'Annecy, a Parigi 1815, per comprovare esser egli quel desso, la cui morte si narra nella Lettera de' Giudei di Gerosolima a' lor confratelli d'Egitto, registrata in capo al libro II de' Maccabei.

LXXXVIII. Dopo le prove geologiche del diluvio, vedute di sopra, altre oggi ne ministrano le medaglie imperiali di bronzo, trovate in Apamea di Frigia, aventi nel prospetto la testa di varî Cesari, e nel rovescio un'arca con persone ed animali ed epigrafi, allusive alla gran catastrofe; giacchè nelle vicinanze appunto di Apamea, detta un tempo *Celaene,* sorge il monte Ararat, sul quale l'arca posò. Il primo a pubblicare una di tai monete era stato un Ottavio Falconieri nella diss. « De nummo apamensi, Deucalionei diluvii typum exhibente » Roma 1667. Quivi poi il Bianchini, al 1697, diè in luce due copie di quella medaglia nella sua « Storia universale provata con monumenti » Indi e Vaillant ne' suoi Numismi imperiali, e Mills nel vol. IV della R. Società archeologica di Londra, presero a variamente spiegare le attrite leggende: ma in fine, il padre dell'odierna numismatica, il dotto Eckhel, ha provato le interpretazioni loro esser false, e solo in quelle apparire il nome di Noè, inchiuso nell'arca effigiata. Così egli nella « Doctrina nummorum veterum » vol. III; ed altre cotali ne illustra nella « Sylloge nummorum veterum » ove fa chiaro, quanta di luce da questo studio alla sacra istoria ne rifulga.

LXXXIX. Lapidaria. Non esser da meno il pro a questa tornato dalle iscrizioni, hallo pienamente dimostrò Fed. Münter nelle sue « Symbolae ad interpretationem N. T. ex marmoribus, nummis, lapidibusque caelatis, maxime graecis » riportate nel vol. I delle « Miscellanea Hafnensia theologici et philologici argumenti » Copenhaguen 1816. Col raffronto di cotai marmi, scritti in ellenistico idioma, vien egli in uno e dilucidando la intelligenza e rivendicando la veracità di parecchi passi del Nuovo Testamento, dettato nel medesimo dialetto: ciò che han pur praticato Gau de Niebuhr nelle sue « Inscriptiones Nubienses » Roma 1820, e Letronne nel « Journal des Savans » Parigi 1825.

Presidio ben significante n' è venuto da queste fonti alla religione. Uno dei suoi più gloriosi argomenti è, com'è noto, il gran numero di coloro che del proprio sangue l'ebbero suggellata. Questo sangue, chiamato da Tertulliano semenza de' cristiani, che tanti ne pullulavano più, quanto più se ne spargeva, fu sempre avuto per invitto motivo di credibilità; e sopra ciò ha dirizzato Chateaubriand il luminoso suo Trionfo de' martiri. Ma codesta gloria si erano congiurati a rapirle i suoi nemici, stenuandone al possibile il novero, ora smenomando le persecuzioni della chiesa, or amplificando la tolleranza degl' imperadori. Ciò spacciarono Bayle, Voltaire, Rousseau, e cotai di simil crusca; ma più di proposito due inglesi, Gibbon nel capo XVI della sua Storia del crollante romano imperio, e Dodwello nella XI delle sue Dissertazioni Ciprianiche. Vero è ch' essi erano stati sconfitti da mille penne; e specialmente dal Ruinart, nella prefazione agli Atti sinceri de' martiri; dal Gallonio, nel trattato sugli Stromenti di martirio; dall'Ansaldi « De caussis inopiae veterum monumentorum pro copia martyrum dignoscenda, adversus Dodwellum » e dallo Spedalieri, nella Confutazione dell' Esame del cristianesimo fatto da Gibbon; dove e colle leggi de' romani, e colle testimonianze de' gentili, e co' documenti della storia, restituiscono alla chiesa lo stuolo prodigioso degl' invitti suoi atleti.

XC. Ma una nuova decisiva confermagione proviene dalle iscrizioni, in cui si fa indubitata fede di quanti e di quali per Cristo furono trucidati. Senza fine di tai monumenti furon raunati da Bosio, Aringhi, Boldetti, Fabretti, Bottari, Mamachi, ed altri nelle loro Collezioni epigrafiche, e nelle descrizioni di Roma sotterranea, di sue catacombe, di suoi cimiteri. E più di recente il Visconti, nelle Memorie romane di antichità, Roma 1825, ha raccolte quelle che di un sor-

prendente numero fanno menzione. Che se il Burnet nelle sue Lettere, dall' Italia scritte e a Londra stampate, osò di negare che cristiani possedessero catacombe innanzi al IV secolo; il Marangoni e 'l Marini han provato con altre inscrizioni in esse scoperte, che già sotto Traiano i fedeli nelle medesime si appiattavano.

Lungo sarebbe l'intessere i tanti altri documenti archeologici, rivolti da' dotti moderni a diciferare parecchi passi finor controversi della santa scrittura. Piena n'è la Storia universale del Bianchini provata co' monumenti : piena la Collezione del Rosellini dei Monumenti d' Egitto : piena l' Analisi del Prichard della Mitologia egiziana : piena peculiarmente la Bibbia vendicata del Duclot : piene le tante altre o dilucidazioni o vindicazioni scritturali, di che molto avremo a scriverne nella seguente istoria della scienza biblica.

XCI. Critica. Lo studio critico, che tanto d'affinamento, tanto d' oculatezza ha recato alle profane scienze, non è stato men profittevole alle sacre. Questo studio, cotanto raccomandato da s. Agostino ne' libri « De doctrina christiana » e così bene adoperato da' greci padri, Origene, Eusebio, Luciano, e da' latini, Geronimo, Beda, Cassiodoro, in ammendare il sacro testo, in ripurgarne le guaste versioni; addì nostri è salito al fastigio della perfezione; e, quel che più monta, appunto per ciò è divenuto il vindice della sua integrità, per innanzi sol contrastata da quei che di tale studio si conoscevano per metà. Rechianne alcune prove, prima del vecchio, e poi del nuovo Testamento.

Fu già tempo che, scorgendo i cristiani il testo ebraico discordare in più passi dalle comuni versioni, il riputarono alterato da' Giudei che stati n' erano lunga stagione i gelosi depositarî. Indi le ardenti lizze divamparono tra Capello e Buxtorfio, l' un de' quali accusava, l'altro assolvea di tal reato gli Ebrei. A dirimere quistione di tale importanza venne in buon punto la Critica, che radunando quanti più codici si potè, collazionandone le varie lezioni, scoperse alla fine que' mutamenti essere ben pochi di numero, ben piccioli di sostanza, e che alla fin de' conti il testo originale era scevero di maliziose alterazioni. Questa verità fu messa nel più chiaro lume, mercè alle splendide edizioni che furon fatte del sacro testo da Jablonski a Berlino 1699, da Athia ad Amsterdam 1705, da Biel a Vienna 1743, da Houbigant a Parigi 1753, da Kennicott ad Oxford 1776; edizioni eseguite appo il raffronto de' mano-

scritti varî e moltiplici delle biblioteche europee. Tale studio venne commendato dal Fabricy ne' due volumi « Dei titoli primitivi della rivelazione » impressi a Roma 1772, affermando che appunto per questa ispezione si sgombra la tacca dagli empî apposta alla scrittura, spacciandola per sustanzialmente corrotta.

Ma più che altri portò innanzi queste ricerche Gian Bernardo de Rossi; il quale, dando a Parma 1784-98, in V volumi le « Variae lectiones veteris testamenti » superò di gran lunga la diligenza de' passati; perocchè giunse a far l'acquisto di ben 680 testi a penna ebraici, de' quali ancora ne divolgò ivi in III volumi il catalogo ragionato, nel 1805; a cui un altro ne aggiunse, nel 1812, col titolo « Libri stampati di letteratura sacra ebraica ed orientale ».

Or dopo tanti studî confessa l'Eichhorn nella sua Introduzione allo studio scritturale che codeste varietà di lezioni nulla presentano di conseguenza, nulla che valga la fatica durata in raccorle. Anco il Buchanan, avendo recato dall' India nel 1806 un Pentateuco ebraico, usato dai Giudei negri, collazionato da Yeates coll' edizione di Hooght, non ci trova più di 40 varianti, che riguardano lettere, come *jod* o *vau*, che possono senza danno porsi o levarsi.

XCII. Non meno proficua tornò la Critica al testo del nuovo Testamento. La grande edizione fattane dal Mill, ad Oxford 1707, radunò insieme i lavori preceduti, ne corresse le mende, ne crebbe i materiali: ma essa venne oscurata da quella che mise fuori il Wetstein, al 1751 in Amsterdam, che aggiunse alle varianti un pieno comento. Queste due fur poi riprodotte, migliorate, arricchite, da Harwood a Londra 1776, da Hardy ivi 1778, da Mattei a Riga 1782, da Woide pur a Londra 1786. Quest' ultima fu dirizzata sul famoso codice alessandrino, di cui lo Spohn pubblicò a Lipsia 1788 una Notizia esatta, e poi il Ford vi aggiunse, ad Oxford 1799, un' Appendice, contenente pezzi del nuovo Testamento in dialetto sahidico o tebaidico, con una collazione dell' ugualmente famoso codice vaticano.

Se non che il riformatore di questi studî fu poi Gian Giacomo Griesbach, al quale son debite quelle regole cui i seguenti critici hanno adottate. Il nuovo Testamento, corredato di lezioni varie, e messo fuori, prima in Hala 1774 e 1796, indi con più lusso a Lipsia 1803; fu quindi cresciuto di prolegomeni da Dekins, a Londra 1808, e di note varie da Valpy, ivi 1815.

Comechè il numero delle varianti fosse portato fino a 30,000 dal Mill, e più in là da' susseguenti : ad ogni modo nulla non si è finora trovato che intaccasse alcun passo d' importante dottrina; talchè le varietà tutte quante riduconsi a qualche articolo, a qualche congiunzione, a qualche forma gramaticale, e nulla più. Per la qual cosa il Collins, che nel suo discorso sulla Libertà di pensare, traendo partito da tali varietà, avea conchiuso che tutta la bibbia era di dubbiosa autorità, venne ben bene sferzato dal Bentley che ne ribattè ad una ad una le accuse, e sostenne dell' ispirato testo la sincerità.

Or il nominato Griesbach, dietro le prime orme segnate da Bengel, rinvenne che tutti i codici cogniti a tre classi riduconsi, ch' ei chiama *Recensioni*, perocchè le stima nate da tre correzioni del testo, fatte in tre paesi, e sono l'*alessandrina*, la *occidentale*, la *bizantina*. Questa classazione fu poi seguita da Nolan, Hug, Scholz, ma con qualche modificazione : e quest' ultimo, dopo viaggiato per tutto Europa, e gran parte d' Oriente in busca di codici, una più critica edizione del Testamento nuovo n'ha data nel 1830-36; nella cui prefazione ristrigne a due le famiglie, e rende così più agevole questo studio.

XCIII. Filologia. Non meno che la critica, ha contribuito al sostegno delle ispirate carte la conoscenza delle lingue in che furon vergate. La ebraica favella fu in prima ridotta a regole gramaticali dagli stessi Ebrei. Indi ne propagaron lo studio appo i Cristiani Pellicano nel 1503, e dietro a lui Reuchlin, Münster, i Buxtorfii in Germania, Chevalier in Francia, Sante Pagnini in Italia; e quinci altri senza fine, memorati dal Gesenius nella Storia della lingua e scrittura ebraica, Lipsia 1825. Tra questi segnalossi un Salomone Grass, che nella sua « Philologia sacra » poi migliorata dal Dathe, adunò un tesoro di osservazioni sulla sintassi, onde mise in armonia i linguaggi de' due testamenti.

Altri in questo mentre v' aggiunsero la coltura degli affini dialetti *semitici* che già cominciavano aver influenza sull' ebraico. Indi la gramatica comparativa di questo col caldaico e 'l siriaco, di Lud. de Dieu, seguito dall' Hottinger, e poi dal Sennert, che vi aggiunse l' arabo; e poi dal Castell, che vi accoppiò l' etiopico e l' abissinio. Alberto Schultens, fondatore della scuola olandese, introdusse un perpetuo parallelismo dell' ebrea coll' araba lingua : ond' è che i suoi alunni, Venema, Lette, Scheid, di temerari ara-

bismi e di forzate etimologie n'andarono aspersi. Più castigato criterio portò lo Schröder alle sue Istituzioni di lingua ebraica, tanto apprezzate per anni assai in Germania e in Inghilterra; la cui sintassi è copiosa e diligente, appo le più grandi opere alemanne di Gesenius e di Ewald: il primo de' quali ha dato, a Lipsia 1817, l'Ampio sistema gramaticale e critico della lingua ebraica col raffronto dei dialetti affini; e 'l secondo, pur ivi al 1827, la Gramatica critica di essa favella. E queste fermano l'ultima epoca della biblica letteratura.

XCIV. I Tedeschi intanto si accignevano a nuovo sistema, indiritto ad illustrare punti particolari della bibbia, or mercè delle lingue affini, o per collazione de' passi diversi: e ciò ferono Michaelis, Simonis, Storr; sicchè le loro osservazioni valsero ad ordinar la struttura e le analogie della lingua.

Nuovi metodi fur poscia introdotti da Masclef nell'ebraica, da Hoffman nella siriaca, da Sacy nell' arabica. Dopo i cui lavori si è omai trovato che siffatti studî, anzichè affievolire, come altri temeva, son venuti portando in trionfo la genuina interpretazione, la retta intelligenza, la intemerata autorità delle sacre carte, sulla cui base l'edificio della religione s'innalza. Infatti, se la scuola razionalistica si è studiata di scancellare ogn'idea di profezia nell'antico Testamento, e ridurre i profeti alla condizione di meri predicatori; oggi i più illuminati interpreti n'han preso le più invitte difese, di quelle stesse armi valendosi, onde costoro si erano abusati, cioè della cognizion delle lingue orientali.

XCV. Ermeneutica. Lo studio delle lingue sarebbe, a vero dire, insufficiente senza le regole d'una saggia interpretazione. Or queste regole, comecchè non ignorate agli antichi, sono state in oggi con maggior cura raccolte, con miglior metodo riordinate, applicate con più felicità. Ma siffatto avanzamento di sacra ermeneutica, oltre al produrre d'altri frutti, ha dileguato certi pregiudizî contra i Padri della chiesa.

Nell'andato secolo venivan essi riputati manchevoli di fermi principî, e i lor comentarî aveansi per un tessuto di allegorie, di misteri, di scempiataggini, di giuochi di parole. Rosenmüller, il padre dell'autor degli Scolî sopra il vecchio e 'l nuovo Testamento, compresi in XX volumi, n'ha dato in V altri una « Historia interpretationis librorum sacrorum in ecclesia christiana » Lipsia 1795-1814: in cui forte inveisce contra i santi Geronimo, Ambrogio,

Agostino, chiamando quest'ultimo indegno del nome d'interprete, e tutti raccozzatori di etimologie mal fondate e di ghiribizzi rabbinici : nel che ha egli ricantate le antiche nenie del suo maestro Lutero.

Ma non sono mancati a' venerandi Padri chi ne prendessero le vendette, financo nella scuola de' protestanti, e, quello che è più ammirabile, nel seno della stessa famiglia. Rosenmüller il figlio, ne' suoi Scolî sopra i profeti, tanto maggiori che minori, stampati a Lipsia 1813-26, ha ben fatta l' ammenda alle irreverenti censure paterne: giacchè e cogli elogi e con la pratica ha dimostrato l'altissima estimazione, in che aver si vogliono le fatiche esegetiche di quegl' insigni dottori.

XCVI. Prima di lui avea, nella stessa città, renduto pari omaggio al magno Agostino l' Ernesti nelle sue Istituzioni ermeneutiche del nuovo Testamento, date nel 1809, ove ne leva a cielo la sublimità dell' ingegno, la profondità del sapere, la giustezza dell' interpretare. Più di proposito il Clausen consacra a' pregi di quel padre, considerato qual biblico sposìtore, un intero libro col titolo « Aurelius Augustinus Hipponensis sacrae scripturae interpres » Copenhaguen 1827. Le stesse lodi tributa al Grisostomo e al suo discepolo Teodoreto il critico Winer, ne' Comenti all' epistola di s. Paolo a' Galati, Lipsia 1828. Un Saggio sul metodo di commentare tenuto da s. Efrem, diello il Gaab, riportato ne' Memorabili di Paulus. E così veggiam ritornato in onore il nome, lo studio, l' autorità di que' santissimi Padri, cui una malintesa critica ed una dimezzata erudizione, animate da una sfrenata licenza, si erano attentate di abbattere.

Ma meglio che gli encomî degli odierni critici parlano i fatti, e ci attestano qual oggi sieno i sensi dell' universale. Le tante edizioni de' santi Padri, fatte in Italia in Francia in Germania di quest' ultimi anni, da noi memorate qui addietro, sono la prova più convincente della stima che fassi di loro lettura.

Anzi io veggo che i protestanti recenti non più disdegnano, come i trapassati, negli scritturali loro comenti, e di allegar con onore, e di usar con vantaggio le opere degl' interpreti cattolici. Così Rosenmüller il giovine, ne' Comentari sopra Ezechiello, batte le vestigie di Prado e di Villalpando : l' Ernesti, nelle annotazioni de' salmi, quelle di Agelli : Schultens, nella versione e commentario di Giobbe, quelle di Pineda : Ackermann, nelle annotazioni

a' profeti minori, quelle di Cornelio a Capide, Figueiro, de Castro: così altri fanno del Maldonato, del Calmet, del Tirino e de' siffatti, cui tanto aveano in abbominio i pregiudicati loro maggiori.

XCVII. Certi spositori *liberali* de' libri profetici han voluto ad essi tor via ogni idea di vaticinio, negare l'ispirazione, convertire i miracoli in miti, in allegorie, in visioni, in fenomeni, in iperboli orientali. Ma contra loro scagliaronsi non pochi della stessa comunione. Jahn, nell'Appendice alla sua Ermeneutica, vindicò le predizioni concernenti al Messia: quelle de' salmi furono rilevate dal Michaelis; quelle d' Isaia dal minor Rosenmüller. Oltre a tutti si è testè segnalato l'Hengstenberg per la sua « Cristologia dell' antico Testamento, e 'l Commentario sulle predizioni dei profeti riguardo al Messia » a Berlin 1829; ove e propugna le medesime, e ribatte le obbiezioni, e dilucida tutta la serie de' vaticinî.

Così alla critica, alla filologia, all' ermeneutica de' nostri dì dobbiamo saper grado dell' essersi conservata e la tradizion primitiva e la genuina lezione e la vera intelligenza della santa scrittura. Or posciachè due principali argomenti di credibilità, due sostegni potissimi della religione, due prove ineluttabili della verità del cristianesimo sono la testimonianza de' martiri e l' avveramento delle profezie; e quelli e queste erano state, parte dalla ignoranza e parte dalla malizia degl' increduli, o rivocate in dubbio o al tutto smantellate: egli è la buona mercè a' più profondi studî de' giorni nostri, che e quelli e queste ritornino alla pristina dignità; sicchè per l' archeologia ci si fa palese il numero sterminato dei martiri, per la erudizione l' intendimento verace de' prischi oracoli.

XCVIII. Letteratura. Nè solo gli studî sacri, i profani eziandio concorrono a dilucidare non pochi passi oscuri, a verificare più altri contesti della scrittura. E poichè questa fu scritta nell' oriente, dall' oriente furono i suoi autori, dell' oriente parla il linguaggio, descrive i costumi, riporta le leggi, i riti, le usanze; però è che a meglio intenderla hanno maravigliosamente giovato le lettere orientali. Laonde la Società eretta a Londra per le versioni de' libri orientali, nel suo Rapporto del 1829, ben a ragione pronunziò che le sacre scritture sovrabbondan de' modi di dire e di allusioni a costumanze mal intese fra noi, ma pur tuttavia in vigore colà, alle quali intendere gioverebbe la pubblicazion di que' libri. E varî infatti n' ha messi in luce così

essa, come l'altra Società soprallodata di Bengala, e parecchi dotti della illustre nazione britannica.

Tra questi vuol mentovarsi con distinzione il Burder, che dal 1807 mandò alle stampe di Londra la pregevole opera sopra i Costumi e la Letteratura orientale; nella quale riporta di mille usanze e maniere mille tuttor vigenti nell'Asia, quali per punto si leggono nella bibbia. Quest'opera, traslata dall'inglese in alemanno per Rosenmüller, ha da lui ricevuto di notevoli crescimenti. Ma già prima di lui l'Aurivillius avea promulgate a Gottinga e a Lipsia parecchie « Dissertationes ad sacras literas et philologiam orientalem pertinentes » : e poscia Giorgio Chnapp ha dato in Hala « Scripta varii argumenti maximam partem exegetici et historici » : e l'uno e l'altro riboccano di così fatte o costumanze o allusioni. Assai più ne riporta il Nuovo Giornale Asiatico, che si stampa a Parigi, e che di proposito intende ad illustrare gli scritti, i riti, gli usi antichi e moderni di quel paese.

Fanno altrettanto delle classiche vetuste opere degli Arabi l'Humbert e 'l de Sacy, l'uno nell' Antologia araba, l'altro nella Crestomazia araba. — Altrettanto fanno per gli scritti siriaci e Wiseman nelle sue « Horae syriacae » e Wistein negli Atti di s. Efrem. — Altrettanto ha rilevato il Wilks nell' opera persiana intorno all'anima, intitolata: *Akhlak* e *Naseri*, da sè traslata in inglese.

Siccome poi la storia naturale d'oriente va fastosa dei lumi recatile da Oedman e Forskäl; così le costumanze politiche e le maniere domestiche degli Ebrei van debitrici alle magistrali opere di Braun e Schröder.

IC. Filosofia. Non pure la letteratura, la sapienza indiana altresì, che tutt'ora tale si serba quale appunto fu tramandata da' prischi, rende grave testimonianza alle verità primitive. Nel che vuol notarsi sua preminenza sulle nostrali. Conciossiachè, laddove le scuole greche, latine, europee, quali ch'esse siensi, seguendo la condizione del clima e l'indole del paese, si van tramutando per guisa, che nessun vestigio in oggi ritengono delle dottrine, delle teorie, de'sistemi un tempo insegnati; l'asiatica per contrario tal oggi sussiste, qual nacque XX e più secoli indietro. Da ciò che ne risulta mai? ne risulta che quella dottrina conserva le orme delle primitive tradizioni, e però essa meglio che ogni altra può contestarci la verità de'principî religiosi, come quella che nè per successivi sistemi nè

per commentizie ipotesi non fu alterata giammai. Che se in ogni cosa, a detta di Tullio, il comune consenso è da riputar voce della natura; ove scorgiamo gli antichi sapienti quello aver insegnato che dalla nostra religione s' insegna, non può rimaner dubbio dover ella essere veritiera. Rechianne in prova un esempio.

Dogma nostro fondamentale gli è la immortalità : ma questo dogma è comune del pari al greco, al barbaro, all' indiano; per quantunque diverso sia loro pensare, loro vivere, lor ragionare. E comunque sintetico si fosse de' primi, confuso de' secondi, mistico l' insegnare degli ultimi; tutti ad ogni modo per vie sì tra lor disparate riescono al medesimo termine. Le Transazioni della R. Società asiatica della Gran Brettagna, nel I volume stampato a Londra 1827, ne presentano alcuni scorci dell'anzidetto *Aklak* e *Naseri*, opera persiana intorno all' anima, che il colonnello Wilks ha traslatati in inglese; donde si tragge quanta conformità di dottrina vi fosse colla nostra. Questa conformità in più capi è stata rilevata dal Windischman nella sua Filosofia della storia sopraccitata. Anzi il Bendsten nelle « Miscellanea Hafnensia » impresse a Copenhaguen 1816, va raccogliendo tutte reliquie che contengono delle mistiche allusioni a quella filosofia.

C. Un cotal p. Ignazio da Gesù, missionario in Asia, tornato in Europa ci diè contezze di una setta mezzo cristiana, superstite nelle vicinanze di Bassora, che professa culto al Battista. Ell' è un rimasuglio degli antichi gnostici, e chiamasi de' Nazarei o discepoli di s. Giovanni. L'opera da lui pubblicata s' intitola « Narratio originis et errorum christianorum s. Johannis » donde si cava ch' essi furono fin dagli esordî del cristianesimo, e la credenza loro è fondata sulla filosofia orientale : il cui libro sacro col titolo « Codex Nasaraeus, liber Adami appellatus » fu poi dato in luce dal prof. Norberg, in carattere e dialetto siriaco. Chi 'l crederebbe? questo codice ha dato la chiave ad intendere parecchi passi del vangelo di s. Giovanni : perocchè, avendolo questi dettato per battere gli Ebioniti e i Cerintiani, gnostiche sette ; dalla notizia degli errori da queste insegnati, e in quel codice contenuti, si viene ad intendere le allusioni, a che mira in certi luoghi l' evangelista.

Somiglianti sono i lumi testè racquistati su d'altra setta orientale : quest'è la samaritana. Comunqu' essa fin da' tempi

di Roboamo fatto avesse irriconciliabile scisma dal popol giudaico, nondimeno ritenne comune con questo la espettazion del Messia. Or che ciò sia vero, ne fan fede gli avanzi di quella misera gente, ridotti a un trenta case in Naplousa, l' antica Sichem: coi quali fur intavolate ne' passati secoli di varie corrispondenze. Ne scrisser loro a tempi diversi e Scaligero, e Ludolf, e l'Università di Oxford, per chiarirsi di loro credenze. Una più recente comunicazione epistolare è stata renduta di ragion pubblica dallo Schnurrer, ed inserita nella parte IX del Biblico Repertorio di Eichhorn: oltre a ciò il barone de Sacy n'ha dato una dotta Memoria sullo stato attuale de' Samaritani: il Gesenius ha messo in prima un Comentario della teologia dei Samaritani, ad Hala 1822; e poi, a Lipsia 1824, ha divolgato gli antichi Carmi samaritani della biblioteca bodleiana. Or da codesti monumenti chiaro apparisce la sì vetusta credenza e la sì diuturna spettazione di un Messia, detto da loro *Hathab*, che suona Convertitore: credenza e spettazione tanto via più notabile, quanto più accanita fu sempre la nimistà de' Samaritani contra i Giudei in altri articoli; ed è pur forza che, se in questo convengono, non puote altro che la verità averveli astretti.

CI. Studî orientali. Se vero è che le cose asiatiche spandon luce ad intendere le scritture, non è punto men vero che di queste a vicenda siensi quelle per gran maniera giovate; ciò che vuol per noi non ignorarsi, a dissipar certe ombre levatesi contra la religione. Scorgonsi a quando a quando per gli scritti de' greci filosofi non leggiere tracce di dogmi cristiani: qual è, a cagion d'esempio, la Triade, non oscuramente adombrata da Platone e da' platonici Filone, Plotino, Proclo, Numenio, Calcidio, Sallustio il filosofo, ed altri dal Petavio e dall'Uezio menzionati. Si convenne in derivare sì questa, che più altre dottrine grecaniche dalla filosofia d' oriente, con cui era in fiore il commercio, dacchè vi ebbe penetrato il magno Alessandro. Infatti le scoperte recenti accertarono una tale derivazione.

L' *Oupnekaht*, compilazione persiana de' *Veda*, trasportata in francese e data in luce per Anquetil Duperron, offre de' passi ancora più confinanti alle credenze nostre che non fanno i greci volumi, secondochè può vedersi nel vol. III del Giornale asiatico di Parigi 1823. Dalle quali consonanze trar si dovrebbe che dunque tai credenze comuni a sì discoste nazioni sono residui di tradizion primitiva. E pure, chi 'l crederebbe? da ciò ne dedusse un Dupuis, il

cristianesimo aver attinto suoi dogmi alle scuole di oriente: così egli nel vol. V della sua forsennata Origine di tutti i culti.

Ma più accurate investigazioni hanno vittoriosamente smentita sì furiosa calunnia, discoprendo il ceppo donde in origine quegl' insegnamenti ripullularono. La Cina ostentava sua scuola platonica, e Lao-tseu erane stato il fondatore. Di lui e di suoi scritti avean già date contezze gli antichi missionarî: ma tutti giacquero dimenticati al comparire che ha fatto, a Parigi 1823, la soddisfacente Memoria di Abel-Remusat sopra la vita e le opinioni di quel rinomato filosofo del VI secolo avanti l'era nostra. Dimostra egli come costui, non pur nei principî, eziandio nelle spressioni coincide co' sapienti d'Atene, e in ispecialità nello sporre i tre Esseri che insieme raggiunti formano un solo. Indi dalla storia nazionale ricava, com' egli apprendesse quei misteri nel lungo viaggiare ch'ei fece fino alla Persia, e forse fino alla Palestina; nel qual mentre Pittagora somigliante viaggio intraprendea, e di consonanti dottrine facea tesoro. Le ragioni del Remusat, volute debilitare dal Pauthier, vennero e rafforzate dal Klaproth in altra Memoria sù l'origine e la propagazione della dottrina del Tao, e riconfermate dal Windischmann nella parte I della sua Filosofia nel progresso della storia profana. Ed ecco svanita la pretesa proveguenza de' dogmi cristiani dagli orientali, quando la bisogna va tutta in contrario.

CII. Un' altra sorgente di criminazioni attinse la incredulità da que' sacri libri degl' Indiani che addimandano *Veda*, ne' quali ogni loro sì filosofico che religioso sistema contiensi. Fur essi creduti d' una sì spaventevole antichità, che a petto di essi un Mosè ti parve di ieri. E nondimeno, fattisi più addentro i periti della sanscritica letteratura, non han tardato a ravvisarne l' epoca natalizia. Il celebre Colebrooke, diritto estimatore quanto profondo intenditore di que' mistici libri, togliendo a base dei suoi calcoli l' astronomia trattata ne' Veda, ne raccoglie ch' essi non fur dettati pria d' anni 1400 avanti Cristo, cioè circa 200 dopo Mosè, quando le arti eran già mature in Egitto. Così ha egli addimostrato, quantunque per altro molta stima si abbia di que' volumi; e così ne ragiona nel vol. VII delle Ricerche asiatiche, o sia Memorie dell' asiatica Società, di cui era egli il presidente.

Altra riprova n' adduce il testè lodato Windischmann in un suo nuovo trattato, che porta per titolo « Sancara, sive

de theologumenis Vedanticorum » Bonn 1833. Disamina egli l' epoche del sistema brammanico dal lato de' suoi principî, e i ragionati risultamenti il deducono, nè più nè meno, a' tempi patriarcali. Altrettanto a un di presso conchiude il Ritter nella sua Storia della filosofia, parte I, Amburgo 1829; soggiuguendo che il principio della vera filosofia sistematica non risale colà più oltre al regno di Vikramaditja, cioè circa un secolo innanzi l'era nostrale.

Altro curioso esempio di scoverte imposture e di smentite calunnie lo abbiamo in altra opera indiana, intitolata *Ezour Vedam*, o sia comentario de' predetti Veda, che il Sainte-Croix volle pubblicare ad Yverdun 1728. Leggendosi in esso assai più spaccate le dottrine del cristianesimo, Voltaire ne colse d'un subito il destro a sentenziare che questo era propaggine del paganesimo; e però nel suo Secolo di Luigi XV, spacciò l' Ezour per dettato di smisurata anzianità, debito ad un bramano di Seringham. Or chi non riderà, all'udire che un Alessandro Johnston, presidente della corte di giustizia in Ceylan, incaricato di compilare un codice di leggi per quella regione, e sollecito di frugare le migliori opere indiane, non potè aver sentore nè di quel comento nè di quel bramano; e che in ultimo a Pondichery gli venne scoperto tra' manoscritti della biblioteca de' gesuiti, e fattolo esaminare ad Ellis, direttore del collegio di Madras, giunse a scoprire che l' originale sanscrito non era stato composto nè prima del 1621, e nè da un sacerdote di Brama, ma da un missionario della Compagnia, Roberto de Nobili, nipote al card. Bellarmino? Così ne fu chiarito il vero nel vol. XIV delle ora citate Ricerche asiatiche, e nel n. II dell' Informatore britanno cattolico coloniale, Londra 1834.

CIII. Chiudiamo con altro esempio quest' articolo a sempre più ribadire il grand' utile che dagli studî orientali derivansi alle materie religiose. Venne a notizia d' Europa la religione del Thibet, intorno a che Abel Remusat diede altra memoria, intitolata Ricerche cronologiche sull'origine della Gerarchia Lamaica, che poi fu ristampata nel vol. I de' « Mélanges Asiatiques » Parigi 1823. Or quivi si scorge tanta di somiglianza tra la nostra e la gerarchia de' Lama, e i loro instituti monastici, le loro chiese, le lor cirimonie, che non pochi furono i sedotti a credere che la teocrazia lamaica fosse un modello della cristiana. Codeste analogie, dice il Malte-Brun nel vol. III del suo Compendio di Geografia universale, fur tratte a contrastare la di-

vina origine del cristianesimo. E così fece il Volney nelle sue Ruine degl' imperî, a Parigi 1820 : così i traduttori francesi del Thunberg, così gli annotatori del viaggio d'Andrada, così altri saccentini che si piacquero spargerne la bella nuova di amari sarcasmi cospersa , a' quali aggiuntì pur avea i consueti sali satirici quel Voltaire, che non altrimenti trattar sapea gli argomenti più gravi, se non colle scurrilità, nella sua Filosofia della storia, e nel Saggio sui costumi. Quantunque il Fischer si argomentasse di abbattere l' antichità di quel culto, non ebber vaglia sue dimostranze, infino a che non trovossi una Storia veritiera della Lamaica gerarchia, che fu inscrita nell' Enciclopedia Giapponese, e di cui dà contezze il lodato Remusat. Ivi descrivesi la provegnenza di Lama, che vuol dire prete, istituito prima nell' India, passato poi nella Cina, indi trasmigrato nel Thibet, di cui s' insignorì a tempi assai tardi; cioè verso il 1260, quando Khoubilai, figlio di Gengis Kan dei Tartari, vi fondò un reame spirituale; e quando non pure cristiani, ma religiosi italiani e francesi visitavano quel paese, frequentavano quella corte, e vi celebravano loro riti. Fu in allora che Lama di questi invaghitosi ne adottò molti, e frammischiatili a' proprî ne accozzò un informe miscuglio. Ecco l' origine di quel decantato culto che si volle dar a tipo del nostro, mentre non funne che sformazione. Con questo ragguaglio della dinastia e superstizione lamaica concorda a pelo un' altra Descrizione del Thibet, scritta in cinese, traslata in russo dall' archimandrita Giacinto Pitchourinsky, impressa a Pietroburgo 1828; dal russo poi volta in francese, con varie correzioni fatte sull' originale, da Giulio Klaproth; e riportata nel Nuovo giornale asiatico, agosto e ottobre, 1829. Ma troppo per un compendio ci siamo spaziati per contrade straniere, e tempo ne chiama di ridurci alle nostre.

CIV. Osservazioni. Innanzi però di levar mano da questo capo, sostiamo un istante, e riandiam col pensiere le qui discorse materie. Ecco alquante riflessioni di non lieve momento. E primamente, gli autori qui allegati tutt' altro avean di mira nelle loro investigazioni, che propugnare le verità rivelate e difendere la religione, da cui per opposito molti tra loro erano ben alieni. Ma quella fu sempre la prova più convincente del vero, che dalla bocca si trae e dalla penna dei suoi nemici. In secondo luogo, abbiam veduta la religione difesa con quelle armi medesime, ond' altri avean abusato a combatterla : io dico colle scienze, colle

lettere, colle arti, colle antichità, co' monumenti, coll'erudizioni, colle lingue, colle storie le più da noi disgiunte. Terzamente, si è veduto che codesti tutti rami d'umane cognizioni allora furon rivolti ad assalire la rivelazione, a favoreggiare la incredulità, qualora trovavansi sul primo nascere, qualora sapevansi per embrioni : come vennero a maturità, come salirono a perfezione, eccoli tutti rivolti a scoprire gli arcani della natura, e mostrarli conformi alle ortodosse credenze. Tanto è vera quella sentenza del sapiente Frontone, che d'ogni arte e scienza val meglio esserne ignaro del tutto, che non saputo sol per metà! « Omnium artium imperitum et indoctum esse praestat, quam semiperitum et semidoctum : philosophiae quoque disciplinas aiunt, satius esse numquam attigisse, quam leviter delibasse ». Così egli scrivea a Marco Aurelio Cesare, lib. IV, epist. III, nella edizione fattane da Mons. Mai, a Milano 1815, e a Roma 1823.

Per la qual cosa la religione non ha più che tanto a temere dall'avanzamento de' lumi, dall'ingrandimento delle scienze, molto bensì dalla ignoranza collegata colla improbità. Timor panico quello è di certuni che si sgomentano ad ogni nuova scoverta, presagendone de' nuovi assalti alla religione. Oggidì questa è anzi interessata a promuovere la civiltà, il sapere, le sode dottrine appo le nazioni che vuol conquistare. E così veggiamo che i Padri della chiesa, ben lungi dal distorre, e confortavano i fedeli, per conservare, e provocavano gl'infedeli, per abbracciare la verità, agli studî ancora profani. Così un Clemente Alessandrino, così un Basilio, così i due Gregorî Nazianzeno e Nisseno tra i greci; così tra' latini un Geronimo, un Ambrogio, un Agostino. E come potean uscire in campo a difendere la causa del cristianesimo, contra gli attacchi della pagana filosofia, i Giustini e gli Origeni, i Tertulliani e gli Arnobî, i Cipriani e i Lattanzî, se non se armati d'ogni umana letteratura? Mabillon nel suo trattato degli Studî monastici ha già dimostrato come anco da' solitarî fu la scienza fin da principio coltivata : e il gran Bacone rammenta due principali servigî renduti dal sapere alla religione; ciò sono eccitare gli animi alla esaltazione di Dio, e preservarli dall'errore e dalla incredulità. « De augmentis scientiarum » lib. I. Nè diversi sentimenti nudre un recente inglese scrittore, di cui sono i Costumi cattolici o i Secoli della fede, impressi a Londra 1833, ove inculta ad ogni buon cattolico, non pur la storia filosofica, eziandio la letteraria

del mondo, nè solo le scienze morali, ma le naturali altresì.

Debbo qui or avvertire come gli scienziati, de' quali finqui si è tenuto discorso, han difesa la religione chi con trattati dogmatici, chi con metodo didascalico: ben degli altri vi ha, che n' han perorata la causa nelle popolari adunanze con oratoria eloquenza. Ma noi di questi daremo conto più innanzi colà, dove sarà parola della Teologia pastorale.

CV. Religione cattolica. Degli scrittori insino a qui memorati, altri han preso a propugnare la religione in universale, altri la religion naturale, chi la rivelata, e chi la cristiana in particolare. Le prove da loro prodotte per lo più si tengono in sulle generali per acconciarsi a qual che si voglia comunità di credenti. Or tempo egli è di venire ai trattatori di quella che da noi e tra noi si professa, ch' è la cattolica, apostolica, romana. Ma noi non sapremmo dar finito in tutti i numeri, nè ben contornato un tal quadro, se alla ricognizione di quelli che l' han difesa, non mandassimo innanzi la rivista di quelli che l' hanno attaccata. Imperciocchè non puossi intendere la confutazion degli errori, senza presupporre la conoscenza degli errori medesimi. Questo noi dunque faremo a miglior pregio dell'opera, e a soddisfacimento maggiore dei nostri lettori.

Grave, implicata, vastissima s'è cotale discussione: ma per dare ordine, per segnare confini, per prefiggere meta al nostro viaggio, vogliamo che valgano gli avvisi seguenti. In prima, discorreremo l' una dopo l' altra le nazioni, togliendo dalla nostra le mosse, e procedendo via via per sino agli antipodi. Secondamente, di ciascuna cenneremo le sette dominanti, i loro antesignani, i loro antagonisti. Terzamente, alle sette propriamente eretiche ne soggiugneremo delle altre o teologiche o filosofiche, le quali dal comun sentire per alcun titolo si dipartono.

Nel ciò fare, richiamiamo alla memoria quel che annunziammo di sopra, di volere cioè limitarci al breve giro di questi ultimi anni: altrimenti le nostre giunte sarebbon materia di più volumi. Avvertiamo ancora che non pochi de' soprallodati apologisti, nel difendere la religione cristiana, hanno ad un tempo la cattolica vindicata; nè si poteva altrimenti: perciocchè le prove del cristianesimo, o non sussistono nullamente, o sol si rinvengono nel cattolicismo. Tanto val dunque prendere le difese dell' uno, quanto dell' altro: la Chiesa cattolica è cristiana; nè cristiana (cioè

da Cristo fondata) puote altra dirsi che la cattolica, secondochè han dimostrato i cento che verremo lodando.

Questi adunque che sieguono, in ciò si differenziano dai preceduti, che non della cristiana religione generalmente, la quale tante tra loro discordanti società comprende, ma sì della romana specificatamente ragionano. A questi per fermo debbonsi rivocare que' molti che riportammo più innanzi, agli articoli « Romano Pontefice, e Chiesa Militante » : appressiamoci a' rimanenti.

CVI. Sette italiane. A favellar propriamente, il bel Paese che il mar circonda e l'Alpe, non ha nè mai contò sette di grido, che si levassero a far corpo da sè, e dal corpo comune si segregassero. Se alcuna perniciosa zizzania fu in addietro voluta o spargere furtivamente, o patentemente disseminare; la vigilanza di quel Pastore, che tutto insieme è capo della chiesa universale, patriarca della occidentale, e primate d'Italia, ne soffogò tantosto i germi, ne risospinse gli attentati, ne disperse i fautori. Quest'è la gran ventura della Penisola, l'aver nel suo centro il centro della cattolicità, la metropoli della ortodossia, l'oracolo del vaticano, la rocca e 'l propugnacolo delle inconcusse credenze.

Se di alcuna venenosa pianta, altrove sorta e cresciuta, si è cimentato tal genio malauguroso di trapiantare nel felice italo suolo le infelici propaggini, ed ecco vigili custodi dell'evangelica vigna correre a strozzarne i germogli in sul primo spuntare, e spurgar dal maligno loglio la salutare semenza. Così (per toccarne alcuno de' più recenti) se il giansenismo non cessava di serpeggiare ne' nostri paesi, dopo le iterate sconfitte del sinodo di Pistoia, e de' suoi parteggianti; eccoti contr' esso impugnar la penna un Pedrelli a Modena, un Barone a Benevento, amendue lo stesso anno 1835. — Se altri osa levarsi contra il pontificato, levansi a ribatterli un Fea, un Perrone, un Baggs a Roma; un Cuccagni, un Minutolo, ed altri altrove. — Contra il principio morale di Bentham e l'entusiasmo costituzionale di Cousin impugna la penna un Luigi Taparelli, mostrando l'assurdità del primo, l'ingiustizia del secondo, nel giornale di Napoli la Scienza e la Fede. — Contra il mesmerismo o sia magnetismo animale scrive dialoghi un can. Peruzzi a Ferrara, disaminandolo sotto il doppio aspetto della fisica e della teologia; e quinci contrario deducendolo alle leggi dell'una, alle dottrine dell'altra. — Contra il sansimonismo discorre Michele Parma a Milano, considerandolo in rispetto e a' sistemi filosofici e a' principî cat-

tolici; e quindi proclamandolo antifilosofico e antireligioso. — Contra un Destutt de Tracy dettano il Soave e il Regoli il Materialismo analizzato e confutato. — Contra un de la Mennais indirizzano Rosmini Serbati da Milano, e Luca Puoti da Napoli Lettere, facendolo avvisato de' suoi traviamenti, e richiamandolo a miglior senno. — Contra un la Place e un la Croix scrive un Ruffini a Modena le Riflessioni critiche sopra i loro Saggi filosofici intorno alle probabilità, dimostrandoli privi di solido fondamento. — Contra il sistema dello scetticismo discorre un Raimondi, contra i nuovi ed inefficaci ritrovati della filosofia un di Lorenzo, amendue a Palermo 1841. — Contra gli Ermesiani difende il prof. d'Avanzo a Nola i vaticinî concernenti al Messia. —Contra Kant e 'l suo criticismo scrivono Baldinotti, Bonelli, Galluppi, Rosmini. — Quest' ultimo poi rifiuta di proposito nei suoi Opuscoli filosofici certe mal sane teorie d'un Gioia e d'un Romagnosi; e poichè ne fu per questo censurato dagli Annali di statistica, fasc. IX, egli se ne giustificò negli Annali di Scienze religiose, num. XII. — In questi altresì, num. XXV, si trova una censura di certo Metodo filosofico-teologico, o sia di Teoremi sulla certezza logica e morale, che il prof. Niccola Daneri avea inseriti nella Bibliografia italiana di Milano 1838 : dove stabilisce de' nuovi principî contra il razionalismo od individualismo predominante in Germania. — Quanto poi a' difensori della Chiesa cattolica, è comparito di fresco M. Luigi Ugolini, vescovo di Fossombrone, che nella sua Esposizione delle proprietà d'essa Chiesa ha spiegato bellamente la sua origine, base, forma, indipendenza, supremazia.

CVII. Gabriele Rossetti divulgò a Londra 1832 certe Disquisizioni sullo spirito antipapale che produsse la riforma, e sulla segreta influenza ch' esercitò sulla letteratura d' Europa, e spezialmente di Italia. Pretende egli ciò ricavare da' classici scrittori d' essa, e sopra tutti dall' Alighieri, cui vuol mostrare avverso alla Chiesa romana, e di cui avea pur pubblicato in detta città la Divina Commedia con suoi comenti analitici. Egli però viene in ciò contraddetto e da Cesare Balbo, scrittore della Vita di esso Dante, a Torino 1839; e da Silvio Pellico, descrittor della Morte di Dante, nel vol. II di sue Poesie inedite; e dal francese Ozanam, nel trattato famoso « Dante e la filosofia cattolica del secolo XIII » a Parigi 1839; e prima dall'alemanno Schlegel, nelle sue Osservazioni sulla lingua e la letteratura provenzale, ivi 1818; e dal gesuita Pianciani,

in un Ragionamento critico, inserito nel num. XXVIII degli Annali del de Luca.

Un anonimo protestante volle dare, a Lipsia 1835, i Frutti teologici d' un viaggio preso da lui per conoscere l' odierno spirito ecclesiastico; religioso, morale, e scientifico nell' Europa meridionale ed occidentale. Paragona egli lo stato della religione, della chiesa, della teologia in Germania, in Francia, in Italia. Sostando in quest' ultima descrive prima le chiese protestanti in essa erette, e poscia le cerimonie sacre di Roma : ma con uno spirito ben differente da quello che scortò in somigliante spedizione il francese Gius. Regnier, il quale al medesim' anno stampò a Parigi un Quadro della Città eterna, supplimento a tutti i viaggi d' Italia; dove favella di Roma per quanto concerne la religione, cui si professa lealmente devoto.

Nel resto, a vie meglio conoscer lo stato della ortodossia italiana, leggi la Istoria de' progressi e della estinzione della riforma in Italia, pubblicata dal Maccrie pur a Parigi 1831; e le Lettere sopra l'Italia considerata sotto rispetto di religione, divolgate ancor ivi da Pier de Joux; il quale scrissele già convertito di fresco dal protestantesimo al cattolicismo. Costoro sono francesi : de' nostri poi degno fia che si legga e la Storia ragionata delle eresie del Paletta, e la Lettera del Blanco sullo stato degli eretici e degli scismatici, a concludere che veramente il nido di questi è il Settentrione, dove senz' altro volgiamo gli sguardi e portiamo la penna.

CVIII. Sette alemanne. Colà veramente puoi dir essere « Esta selva selvaggia ed aspra e forte, Che nel pensier rinnova la paura ». Conciossiachè quivi si accovacciano tutte generazioni di mostri ferali : quivi agli antichi errori si sopraggiungon di nuovi : quivi il protestantismo, quivi il canzianismo, quivi il razionalismo, quivi e panteismo e autoteismo e mesmerismo ed altri sopr' altri aborti dell' umana perversità. A non perderci in così inestrigabile labirinto, in cui la diritta via è omai smarrita, ne fa di mestieri tener un qualche ordine, che qual filo di Ariadna ne scorti. Diremo adunque in prima degli odierni teologi protestanti; poscia de' loro impugnatori; indi delle altre sette recenti; in ultimo delle varie scuole, se non apertamente eretiche, certo non al tutto cattoliche. Io però debbo ingenuamente dichiarare, innanzi tratto, che, se per distanza di luoghi, se per difetto di documenti, se per ambiguità di nomi, se per inopia di più accertate notizie, mi venga

fallata la penna per guisa, da riporre o un qualche cattolico tra' protestanti, o un qualche protestante tra' cattolici, ciò non a reato di volontà, ma si ascriva ad inscizia d'intelletto.

CIX. Protestantismo. Non io mi farò qui nè a ricercare gl' intimi seni di quelle cotanto tra lor disparate e tuttodi svarianti dottrine, nè molto meno a rassegnare i tanti e sì tra loro dissenzienti propagatori : chè ciò sarebbe proprio ingolfarmi in un pelago, donde non mi verrebbe fatto di afferrar mai porto. Farem rapido cenno di pochi : ma chi più vuol saperne, riscontri il Plank, Storia del dogma luterano; il Munscher, Manuale dell' istoria del dogma ; lo Staeudlin, Magazzino della storia della religione; il Neander, Storia della chiesa; e, per tacer d' altri , i due Manuali della dogmatica evangelica luterana , composti da Stier e Bretschneider. A' quali nazionali vuol aggiugnersi l' inglese Rose, che ha divolgato a Londra 1829 « The state of protestantism in Germany described » e il francese Gregoire che avea data a Parigi 1820 la « Histoire des sectes religieuses » oltre a quelli che verremo qui e qua indicando.

CX. Degno è di andare alla testa il celebre Leibnizio , il quale appartiene sì veramente al secolo trapassato, ma in questo da noi si alloga per cagione de' suoi inediti Pensieri sulla religione e la morale, che han veduta la luce a Parigi 1819. Quivi egli, a dir vero , tutt' altro apparisce che protestante, convenendo per lo più co' cattolici, e dei suoi presagendo il progressivo sdrucciolar che farebbono in un rotto deismo : « Il est à craindre (dic' egli nella Lettera ad Arnaud) que la dernière des hérésies ne soit l' athéisme , ou du moins le naturalisme ». Nel che troppo ei fu veritiero : tocchiam degli altri.

Federico Fischer dà a Tubinga 1828 un' Introduzione a' dogmi della chiesa evangelica. Ernesto Sertorio dà ad Eidelberga 1825 delle Conferenze in difesa dell' evangelica ortodossia. — Parimente il Müller prof. di Scaffusa ha delle Ricerche e delle Lettere in materia di religione : altre n' ha Elvers prof. di Gottinga : altre il Theremin, altre lo Starck, altre l' Harms, di cui sono i Cenni e l' Esortazioni sulle cose alla chiesa spettanti, Kiel 1820.

Alto grido in oggi leva tra' suoi il dott. Giamb. Graser per non poche scritture. Tali sono l'Esame del metodo per una istruzione pratica di religione : la Divinità , o sia il principio della vera istituzione degli uomini , applicato al metodo anzidetto; la Relazione di esso metodo alla istru-

zion positiva sulla religione, che serve di appendice all'opera precedente; un'altra Relazione della istruzione elementare alla politica de' giorni nostri; l'Esaltamento dello stato ecclesiastico a grado di dignità, come precipua condizione di pubblica tranquillità e di buoni costumi tra le nazioni: opere tutte proscritte da Roma nel 1838. Nello stess'anno comparve a Lipsia un libello famoso, intitolato « La romana gerarchica Propaganda, le sue parti, le sue circolazioni, i suoi progressi in Germania » : dettato calunniatore di tutte istituzioni della Propaganda di Roma, indiritte a riduzion degli eretici d' ogni dove, e singolarmente dell' Alemagna.

CXI. Altri intanto faticansi per sorreggere il pericolante protestantesimo. Due lucubrazioni per questo uscirono a Lipsia in lingua patria, al 1826 e 27. Fu scritta la prima dal Krug col titolo « Miglioramento della chiesa, mediante la rintegrazione degli antichi dogmi e costumi » ove spone i perigli che soffre il protestantismo per l'accostarsi che va facendo al cattolicismo. La seconda è dell'Espe, intitolata « Speranza della vittoria del protestantesimo nel conflitto rinnovato colla chiesa romana ». Costoro si mostran teneri della forma primitiva, impressa alla setta da' padri della riforma; e troppo lor duole di vederla, l'un dì più che l'altro, sconciata da' tralignanti figliuoli.

Altri all' incontro si adoperano per promovere la riunione delle società dissidenti. Così ha fatto il barone de Starck co' suoi « Trattenimenti filosofici sulla riunione delle differenti comunioni cristiane » : la cui versione francese venne a Parigi 1818. Così un Anonimo ha promulgato ad Heidelberga 1836 un Programma per la Germania religiosa, o sia Progetto di riconciliazione tra cattolici e protestanti. Se non che egli sol da questi la implora, in veggendo non poter nulla sperare da quelli. Così nel famoso contrasto per quel bambino, che fu presentato al giudizio di Salomone, la vera madre il volea tutto, la falsa si contentava di mezzo. Non altrimenti le conciliazioni e proposte e ammesse da' falsi culti or crescono or minuiscono i dogmi, secondochè torna loro in acconcio; laddove dal vero credente è vano il promettersi d'un iota, d'un apice la cessione « donec omnia fiant ».

Il dottor Carovè, famigerato tra' suoi per virulente scritture contra di noi, una n'ha data a Lipsia 1835 « Sul Cristianesimo ecclesiastico della chiesa romana, e le sue riforme; sul Protestantesimo, e le sue massime » : rimprocciando i cattolici dell' opporsi alle novità per solo attenersi

all'autorità : senza pure addarsi che tanto è il dire credenze nuove, quanto dir false, essendo le vere antiche quanto la religione. — Il dott. Tafel, l'anno stesso, mise fuori a Tubinga un' Esposizione e giudizio comparativo delle opposte dottrine de' cattolici e de' protestanti, con ispeciali considerazioni sulla Simbolica del dott. Moehler e su' suoi oppositori protestanti : intra cui si privilegia il fantastico Swedenborg, il quale pretese, non so se riformare o trasformare l'uno e l'altro sistema, il cattolico e 'l protestantico, struggendo i principî d'amendue per accozzarne un terzo suo. — Fido seguace di lui, l'Oegger, a propagarne più le dottrine, più e più opere ha disseminate, siccome son quella sul Vero Messia; il Dizionario della lingua della natura; le Novelle quistioni filosofiche; l'ultima delle quali mantiene che Filosofia e Teologia deggian andar separate, contra il sentimento e la pratica di que' tanti che abbiam di sopra veduto avere, con infinito vantaggio di amendue, congiunta l'una coll' altra. — Il Geanzow nel suo Ristabilimento del vero protestantesimo, stampato ad Amburgo 1827, lamentando il degeneramento di questo, vorrebbe pure ridurlo allo stato primitivo del secolo XVI, quando i capi della riforma spacciavano essersi dal mondo sbandito il vero cristianesimo.

Molti altri teologanti novera nel suo seno Alemagna, i quali, per istrano prodigio, in mentre che mostrano professar colla vita il protestantismo, l'abbattono colla penna, e nel punto istesso che paiono alieni dalla comunione romana se ne fanno i più leali sostenitori. « Nulla maior veritas, direbbe Geronimo, quam quae ex inimici ore profertur ». Proseguiamo noi dunque, in un medesimo, a rassegnare i seguaci e i nemici della riforma : giocondo spettacolo ad un ortodosso che si vede difeso dagli stessi avversarî.

CXII. Protestanti confutati. Uno de' più poderosi argomenti a conquidere qualsivoglia settario si è l'attaccarlo colle stesse sue armi, cioè colle testimonianze de' libri suoi, colle confessioni de' suoi seguaci, colle autorità de' suoi corifei. Or di tali testimonianze, di codeste confessioni, di così fatte autorità ve n'ha poi sì gran dovizia, da ministrar materia di giusti volumi a parecchi Alemanni, per questo mezzo adoperatisi di ricondurre al centro dell' unità gli erranti lor nazionali. — Tal ha fatto un Giulio Hoeninghaus, tanto nella sua Aurora della pace, ove presagisce un prossimo avvicinamento de' protestanti al cattolicismo; quanto

nella sua Peregrinazione pel campo della letteratura protestante, ove i dibattuti articoli enumera, e colle costoro testificazioni le rafferma. Quest'opera classica, stampata ad Aschaffenburg 1835, assume di provare la necessità del ritorno alla chiesa cattolica con 2000 confessioni di 350 teologi e filosofi protestanti: opera d'immensa fatica, di stupenda erudizione, d'infinita importanza.

Anco il Brenner n'ha donato a Bamberga un somigliante lavoro col titolo « Lumi riconosciuti da' protestanti o sia novissime confessioni fatte alla verità dagli stessi suoi avversari ». Anco il de Stark che, comunque protestante in apparenza, può dirsi cattolico in realtà, nel suo Banchetto di Teodulo, si è ingegnato convincere per questa via i suoi, facendo lor conta la incoerenza di voler negare quello che da' loro stessi dottori vien confessato.

Altri pure han messo a riscontro i dogmi, i riti, gli statuti del cattolicismo e del protestantismo; e così ha fatto un Clausen nella sua Costituzione dell'uno e dell'altro; così un Moehler nella grand'opera della Simbolica; così dopo altri, l'ab. Esslinger, ridottosi anch'egli al seno della chiesa cattolica, volle al mondo questo suo ritorno giustificare con un'Apologia in lingua tedesca, annunziata nel 1832 dall'Invariabile di Friburgo; nel qual giornale promise di pubblicare altresì le più importanti confessioni degli eterodossi. Indi trasmise in francese un'altra « Apologie de la religion catholique par des auteurs protestants, sourtout allemands et anglais » all'ab. de Luca, che voltala in lingua nostra, l'ha riportata nel num. VI dei suoi Annali.

CXIII. Protestanti favorevoli agli ortodossi. Ecco alquanti degli allegati polemici sopra differenti capi di controversie. — Sopra l'unità della fede, consentono e convengono co'cattolici, un Boemero, ne' Principî di dritto canonico; un de Wette, nel libro Della religione e della teologia; uno Schleyermacher, nel suo Sistema dogmatico; un Berger, nella Introduzione alla religione razionale; un Ammon, un Enneke, un Toellner, un Usteri in più libri, ed altri nella Gazzetta ecclesiastica di Darmstadt, giugno 1830. — Su' libri deutero-canonici, un Munscher, nella Storia del dogma; un Bretschneider, nel Manuale della dogmatica; uno Stier, nel Manuale pur di dogmatica evangelica. — Sulla interpretazion della Bibbia, un Plank, nelle sue Parole di Pace; un Augusti, nelle Antichità della chiesa cattolica; un Anonimo, nella Gazzetta letteraria di Jena, marzo 1821. — Sulla tradizione, lo stesso Plank, nella Storia del dogma luterano;

Griesbach, nelle Cure sopra la storia del testo greco; Lessing, nelle Opere postume teologiche; Dellbruck, nel suo Melantone dottor della fede; Theremin, nel Trattato del Regno di Dio. — Sulla necessità d'un giudice nelle quistioni di fede, Staeudlin, nel Magazzino della storia della religione; Brescio, nell'Apologie; Kaehler, nella Lettera al prof. Hahn; Reinhold, nelle Lettere sulla filosofia di Kant; Tieftrunk, nella Critica del dogma protestante.

Sulla gerarchia della chiesa, vien riconosciuto il Sacerdozio in generale dal Marheineke, nel suo Sistema del cattolicismo; dal Daub, nell'opera *Theologumena;* dal Kaiser, nella Teologia biblica; dal Fessler, nel Manuale di liturgia; dal Claus Harms, ne' due Sermoni sulla remission de' peccati e sull'obbligo del sacerdote. — L'Episcopato ammettono, siccome d'istituzion primitiva, cristiana, universale, Horst, pastore a Lindheim, nella sua Misteriosofia; Geanzow, nel Ristabilimento del vero protestantesimo; Clausen, nella Costituzione, dottrine e riti del cattolicismo e del protestantesimo. — Il Papa, cioè un visibile capo della chiesa visibile, che sia spirituale e non laico, vien richiesto siccome necessario, non pure da Theremin e da Claus Harms, ora citati, ma e da Kleuker e da Jacobi e da Ruehs e da Müller e da altri; ma singolarmente da Doederlein, nelle Istituzioni di teologia cristiana; da Marheineke, nella Simbolica del cattolicismo e del protestantesimo; da Reinhard, nel Saggio sopra i disegni del Fondatore del cristianesimo; da Herder, nelle Idee per la filosofia della storia; da Neander, nella Storia della chiesa; da Andreae, nelle Ragioni cavate dalla parola di Dio; da Graff, nel trattato sull'Origine del diritto ecclesiastico; da Garve, in quello Delle false decretali.

CXIV. I Sacramenti, e la loro santificatrice virtù, che dicesi *ex opere operato*, si ammette da Plank, nelle sue Parole di pace; da Daub e Creuzer, nel vol. V de' loro Studi. — La reale presenza di Cristo nell'eucaristia altamente proclamano e Ammon, sì nel Discorso sulla medesima, e sì nelle Lettere di Ridolfo e d'Ida; e Scheibel, nel suo Santo banchetto sacrificatorio dell'alleanza; e Schwarz, nel libro sulla Natura dell'eucaristia; e Schultess, ne' suoi Annali teologici; e Bretschneider, nella diss. Sul vangelo e le pistole di san Giovanni, e nel Manuale della religione; e de Henning, ne' suoi Principî d'etica, giusta la storica loro deduzione; e i già lodati Plank, Clausen, Augusti, e Markeineke, e Bretschneider, e Horst, e colai: de' quali,

oltre la vera consagrazione che tutti sostengono contra i calvinisti, alcuni ancora mantengono la transustanziazione contra i luterani; ed altri rigettano la necessità della comunione sotto ambe le specie; ed altri perfino ravvisano nell' eucaristia l' idea e la ragion di reale, comunque incruento, sacrificio

De' Sacramenti poi, i già mentovati non ricusano di ammettere, siccome istituzioni superne, salutari, talune ancor necessarie, la Confermazione, la Confessione, l' Estrema Unzione, l'Ordine, il Matrimonio, che dagli autori della riforma stati erano esclusi da questo numero. — Altri dogmi, da questi già pria rinnegati, oramai si confessano dagli odierni protestanti. Si confessa il Purgatorio da Koeppen, nella Filosofia del cristianesimo; da Horst, nella citata Misteriosofia; da Meyer, nelle sue Lucubrazioni teologiche. — L' intercessione, l' invocazione, il culto de' santi, delle reliquie, delle immagini, commendano e Hoelty e Haller e Schuhkraft, ne' loro Carmi; e Lavater, nel suo Testamento; e Otto, nel suo Cattolico e Protestante; e Krummacher, nel suo S. Anzgar, ovvero il tempo vecchio ed il nuovo; e Augusti, sopra la Liturgia di san Jacopo. — Finalmente la intolleranza religiosa, contra cui tante penne liberali si sono scagliate, e quella massima fondamentale che fuor della chiesa non vi ha salute, trova sostenitori, oltre a parecchi de' già nominati, un Elvers professor di Gottinga, un Conard predicator di Berlino, uno Spener, un Fabricius, un Senme, e l' autore della Rivista protestante al tomo VI, e l'autore del libro a Lipsia 1828 divolgato, con questo titolo. « Il Proselitismo non è già una colpa, ma sacro dovere per una professione cristiana ».

CXV. Egli è affè gran conforto per un cattolico il rimirare le sue credenze ratificate dal testimonio de' più dichiarati nemici, ma insieme de' più autorevoli della lor setta. Alla dinumerazione de' loro nomi abbiam voluto connettere la indicazione delle lor opere, per mostrare ad un tempo e lo stato delle lettere e il tenore delle dottrine in Alemagna.

Ma mentre rannodiamo insieme le confessioni de' luterani, non era da trasandar quella del capo loro, il quale sembra che abbia voluto lasciar loro l' esempio di quella ingenuità che non può a quando a quando non trasparire perfin nel fondo delle menzogne. Lud. Ussleber compose un Catechismo cristiano di Martino Lutero, tratto dalle stesse sue opere; dove scorgonsi condannati in un luogo gli errori da

lui sparsi in un altro. In fondo riporta vari attestati di protestanti contra Calvino. Questo catechismo, comparso già in tedesco insin dal 1744 nel giornale il Cattolico, è ricomparso ad Augusta 1828, con questo frontispizio: « Dis. Christophori Besold motiva sui reditus ad romanam catholicam ecclesiam elaborata, translata et edita per P. W. K. » La stessa opera traslatata in francese è stata riprodotta a Parigi 1835. Il compilator di questo catechismo cava dagli scritti medesimi di quell' eresiarca le cagioni che l'ebber indotto ad abbandonarlo per ricoverarsi nel centro della unità: il cui luminoso esempio è stato a dì nostri gloriosamente seguito da tanti tra i più cospicui della setta, dei quali alcuni pochi toccheremo qui avanti.

CXVI. Oltre a' già mentovati deh quanti altri ci s' offrono ben degni di pari nominanza! Ferd. Herbst nel famoso trattato « La Chiesa e i suoi avversari degli ultimi tre secoli » pone in chiaro lume i principî essenzialmente difettuosi del protestantesimo; quali sono l' attribuire alla sola scrittura tutto il compreso de' dogmi, lo sfigurare le nozioni della fede, del peccato, della giustificazione, della grazia, del culto interno ed esterno; donde inferisce non aver esso riformata, ma sì difformata la chiesa. — Giamb. Herb, togliendo a confutare un articolo « Sopra l' intima relazione della chiesa evangelica colla romana » inserito nella Gazzetta di Berlino, pubblicò ad Ingolstad 1835 « l' Eresia dinanzi al tribunale » ove ribatte l' anonimo e rafferma il principio fondamentale delle argomentazioni dogmatiche. — In detto anno comparvero a Sulzabach le « Confessioni religiose di due amici della ragione, cioè di un protestante e d' un cattolico » ove si veggon messi a riscontro i principî dell' uno e dell' altro — Gius. Heberling ne dà a Magonza una « Sposizione comparativa del protestantesimo » paragonandone il suo primordio colla forma sua attuale, onde rilevar la sua natura dissolvente ed instabile, tutto contraria a quella del cattolicismo ch' è sempre uniforme ed immobile.

Due altri si accingono a dilucidare il sistema cattolico, non polemicamente, ma istoricamente; Simone Buchfellner a Ratisbona, Arrigo Klee a Magonza, amendue nell' anno stesso 1837. Il primo nella Storia della dottrina di Cristo fino a' nostri tempi, ce ne presenta una serie così concatenata, da far evidente che nostra fede la è tale a questi dì, qual fu a dì degli apostoli. Il secondo nel Manuale della storia de' dogmi (di cui è professore a Bonna) svolge con

mano maestra, nella prima parte, le dottrine fondamentali della religione, della rivelazione, della gerarchia, de' fondi di nostra credenza; nell'altra discende alla storia de' singoli dogmi, di cui e i fondamenti rassoda e gli attacchi ribatte.

Non guari dissomiglianti sono e la Storia de' precursori della riforma, del professore Lud. Flathe; e la Storia della religione di G. C del conte di Stolberg, stampate ambe nel 1835; quella a Lipsia, questa a Magonza; ove si prova le vicende variabili della riforma, le successioni equabili della religione. — Nel medesim' anno, il dott. Rheinwald, togliendo ad imitare l' inglese Tommaso Moore, rinomato autor de' Viaggi d' un gentiluomo irlandese in cerca d' una religione, dettò con somiglianti vedute i Viaggi d' un gentiluomo sassone in cerca della vera religione; e come l' uno, sì l' altro, dopo le indagini fatte sulle altre, ci condusse in fine alla cattolica. — Certo anonimo, in un libro stampato a Coblenza 1839. col titolo « Giebt es eie geistliche Ordnung? » cioè, V' ha egli un ordine ecclesiastico? confuta dapprima la falsa idea protestantica, che rimette all' arbitrio individuale la divina rivelazione; e mostra dappoi che l' interprete e 'l custode di questa non è che la chiesa insegnante.

Anco il Möhler avea date, oltre la nota Simbolica, parecchie Considerazioni sullo stato della chiesa, sulle passate sue vicissitudini, e su' recentissimi suoi combattimenti : le quali già inserite in diversi giornali, or sono state riunite nella raccolta de' suoi Opuscoli, pubblicati dal Döllinger prof. di Monaco; l' un volume a Regensburgo 1839, l'altro a Ratisbona 1840.

Aggiungo per ultimo due scrittori di Lettere su questo argomento. L' uno è lo Scheffmacher, abile controversista, che in sue Lettere ad un gentiluomo e ad un magistrato protestante (rivedute, corrette, ed aumentate di dotte dissertazioni dall' ab. Caillau) ragiona sulla chiesa, sulla regola di fede, sul primato del papa, sulla confessione, sulla presenza reale, sulla messa, la invocazione de' santi, il purgatorio, la giustificazione, e cotai controversie. L' altro epistolografo si è Leonardo, che contra Mareheineke e Krause scrive Sopra gli assalti che da tre secoli la chiesa romana soffre da' protestanti, e vi ragiona su' frutti e le opere della riforma, sulla nozione della vera chiesa, su l' apostolato, sul culto, su l' uso e 'l linguaggio della bibbia, su la tradizione e punti siffatti.

CXVII. Protestanti convertiti. Malgrado alle precauzioni prese per que' barbassori a preservare la setta dalle sovra-

stanti rovine, essi non ponno impedire che parecchi, anco de' caporioni, non disertino da' loro accampamenti, e sotto a' vessilli della cattolica unità si trafughino. Tanti son questi di numero, sì chiari per fama, che Giuseppe Brunati potè compilarne una piena Notizia de' convertiti dal 1794 al 1837, stampata due volte a Milano.

I più in voce fra loro, investiti di quello spirito che, alla guisa del fuoco, arde per sè e splende per altri, non paghi d'aver a sè trovata la via di salute, si dierono a mostrarla agli erratici fratelli; e, parte per ridurre i traviati, parte per fiaccare gli audaci, che ardivano calunniare la loro conversione, qualificandola per imbecille desertagione; impresero a scrivere apologie, giustificazioni, difese luculentissime. — Così han fatto, e' non ha guari, gli Haller, così gli Stolberg, così gli Schlegel, gli Esslinger, gli Herbst, gli Hoeninghaus, i Molitor, i Verner, i Muller, i Bernoulli, i Frendenfeld, i Biester, gli Scuff-Pilsach e cotali. Degne son tanto di nostra commendazione quelle dotte apologie, quanto meritevoli d' imitazione quegli strepitosi convertimenti, che dire si vogliono e lavorio di superna illustrazione insieme, ed effetto di profondi studî, di assidue meditazioni, di esami imparziali, di generosi sacrificî, immolati al vero già conosciuto.

CXVIII. Criticismo. La luterana setta fin qui memorata ell'è antica; e appunto nel 1817 ha festeggiato per tutto, ovunque signoreggia, il terz' anno secolare di sua solenne apostasia. Or ci si conviene far parola d' altre novelle. E la prima di esse, per vero dire, la è più filosofica che teologica, avendo più di mira la scienza che la religione. Ma conciossiachè sopra di questa ancora ha ella esercitata una poderosa influenza, imperò non sarà fuor di luogo il dirne qualcosa; anco perciò, che da essa son pullulate le altre più propriamente religiose che or ora vedremo. Io parlo della troppo famosa scuola *trascendentale*, che vanta a suo fondatore il così rinomato Manuello Kant, vivuto bensì nel secolo innanzi, ma morto in sul far del corrente. E di lui, e di suoi scritti, e di suoi seguaci, e di suoi rivali, alcun chè notammo nella Storia della Filosofia razionale, che qui non torna iterare. Soggiugniamo alcune altre contezze che più di costa si affanno alla presente materia.

Quanti dieron la storia, sia delle scienze in generale, o della filosofia in particolare; quanti scrissero biografie d'uomini illustri; quanti trattarono di sistemi, di teorie, d'ipotesi filosofiche; quanti illustrarono la letteratura alemanna

(e son senza numero, d'ogni nazione); tutti dier luogo nei loro scritti a codesto colossal Caposcuola. Ma oltre a tutti vantaggiansi quattro più intimi amici di lui, che ne scrissero di veduta; cioè, Wasianski, suo segretario, nelle Memorie degli ultimi anni della vita di Kant; Borowski, nel Quadro della vita e del carattere di Kant; Hasse, negli Ultimi discorsi di Kant; Jachmann, nelle Lettere ad un amico sopra Kant: senza dire nè la Biografia del medesimo, stampata a Lipsia; nè i Frammenti della sua vita, impressi a Königsberg, sua patria; ambe scritture anonime, comparse l'anno stesso 1804, in che morì l'ottogenario professore.

A metter dallato le moltissime opere da lui divolgate, relazione hanno al presente istituto le due Critiche, della Ragion pura, e della Ragion pratica, per tacer qui la terza del Criterio o sia del giudizio; e son questi i suoi capolavori che han levato alle stelle suo nome, e menato rumore per tutto Europa. Indi ei scrisse sulla « Religione d'accordo con la ragione » che tratta in conformità de' suoi principî; e prima avea data quella che intitolò « Sola base possibile per istabilire solidamente una dimostrazione dell'esistenza di Dio ». Quivi egli mostra la necessità di ammettere un Essere, tolto il quale si annienterebbe qualunque possibilità, ed impossibile diverrebbe il mondo ch'è pur esistente, ma le cui proprietà son contingenti.

CXIX. Questa dimostrazione però, che dicesi metafisica, e vien riportata da tutti, e teologi e filosofi, una colle altre prove fisiche e morali, fu da lui rigettata d'un fascio nella Critica della pura ragione: dove, aprendo un immenso caos di divisione tra l'*io* e 'l *non io*, cioè tra la facoltà conoscitiva e gli esseri conoscibili, tra 'l subietto e gli obietti di nostre cognizioni; mantenendo non averci nè connessità nè transito dal pensiero interno alle immagini esterne; contende che, qualunque prova da queste si cavi, non può convincere l'intelletto, perchè, trovandosi fuori di noi, non han che fare con noi. Su questo fondamento innalza tutto il sistema che, come uom vede, mena diritto all'idealismo.

Altra dimostrazione pertanto ricerca il Kant nel fondo dell'anima stessa pensante; e dice trovarla nella coscienza dell'*io*, che, come percepisce la propria esistenza non per via di raziocinî, ma per intimo senso, così per intimo senso e non per raziocinî si porta all'idea di colui che tal esistenza le ha data. Con ciò egli si avvisa di rendere la sua prova inaccessibile alle obbiezioni specolative, e superiore agli assalti del raziocinio. Ma non si avvide, l'uomo acuto

ch' egli era, come, poggiata la divina esistenza alla sola idea, non altro ne risultava che un Dio ideale, cioè sussistente solo in mente e dentro di noi, non in natura e fuori di noi. Svolgiamo per un momento questo pensiero, e insieme il sistema Kanziano.

Fondamento di questo pone l'autore la sperienza, la quale da doppio principio ripete, l' uno passivo ch' è la sensazione, attivo l' altro ch' è l' intelletto. La sensibilità che riceve le impressioni, e le tramuta in intuizioni, eccita la reazione del principio intelligente, il quale però forma le concezioni o sia le idee, ch' ei chiama *pure* od *a priori*, perocchè son forme inerenti all'animo, indipendenti dagli oggetti esterni, anteriori al concetto di loro esistenza : cotalchè possiamo, secondo lui, aver nozioni del mondo, senza che il mondo esista; giacchè lo spirito può sol avere coscienza di quel che passa dentro, non di ciò che sta fuori di sè. Per la qual cosa l' esistenza d' un Dio non può desumersi nè dalla serie de' contingenti, che son meri fenomeni, e non realità; nè dalla prova delle causalità, chè dalla ispezion di più cose, esistenti l' una dopo l'altra, non può ad evidenza didursi che questa sia cagione di quella; nè dall' ordine dell' universo, poichè di questo non è peranco percepita l' esistenza, se non *a posteriori*. Ma, che più è, niega Kant che possiamo mai pervenire alla conoscenza degli obietti, quali sono in se stessi; bensì vuole che l' animo si concentri per entro sue facoltà, e sol in esse, come in ispecchio, vagheggi il risultamento di tutte sue concezioni : voler questi limiti travalicare, sarebbe per lui altrettanto che osar di salpare da un' isola, circondata da pelago nebbioso e da insormontabili scogli.

CXX. Tolta così di mezzo ogni prova, ontologica, cosmologica, teologica, nella Critica della ragion pura; si avanza il Kant a sopperirvene una morale, nella Critica della ragion pratica. Questa, dic' egli, racchiude certi principî assoluti che regolano la volontà e le azioni : questa ne mostra la connessione tra virtù e felicità. E poichè la felicità trae seco l'idea dell' immortalità, e la virtù dà l'idea di premio, indi ne cava l' esistenza d'un Dio e d'una provvidenza. Ecco il procedimento del sistema Kanziano, escludente ogni verità obiettiva, ed ogni cosa riducente a subiettivi elementi. Per lui dunque Dio è un postulato di ragione pratica, non un obietto di scienza dimostrativa: si deve ammettere, ma non si può comprovare; è necessario, posta la legge morale, inerente alla natura dell' uomo, ma non possibile ad

argomentarsi con raziocinî, che suppongono esterni principî di cui non siamo ancor certi.

Altre opere dettò il Kant in conferma delle teorie sposte nelle due Critiche. Alla prima della ragion pura si riferiscono e i Prolegomeni o sia il trattato preliminare ad ogni metafisica, che vorrà d'oggi innanzi aspirare al titolo di scienza; e i Principî metafisici della scienza della natura. A quella poi della ragion pratica consuonano e le Basi d'una metafisica de' costumi, e i Principî metafisici della dottrina o teoria della virtù.

Altri suoi scritti pertengono ad altre scienze: tali sono i Principî metafisici elementari della scienza della natura; gli Elementi metafisici della morale; gli Elementi della giurisprudenza; l'Antropologia sotto il punto di veduta prammatica; il Saggio filosofico sulla pace perpetua; le Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime; la Storia generale della natura e la teoria del cielo; e più altre scritture, raccolte già in tre volumi nell'edizione di Lipsia, poi cresciute a quattro in quella di Halla, curata dal Tieftrunk; oltre alle tante inedite, messe in luce dal Rink, a Koenigsberga 1800: a che pur s'aggiungono le Lezioni sulla filosofia religiosa, e le altre sopra la metafisica; fatte di ragion pubblica dal prof. Poelitz, quelle a Lipsia 1817, queste ad Erfort 1821.

Ma noi, che delle cose tocchiamo i sommarî capi, non possiamo più sostare in queste, e n'è giocoforza rimetterci a chi ne trattò per disteso: tra cui van dalla maggiore Tiedemann, Tennemann, Buhle, Hansius, tra' tedeschi, nelle loro Storie della filosofia moderna; mad. de Staël, nel vol. III della sua Germania; Degerando nella Storia comparata de' sistemi filosofici; Cousin negli Archivî filosofici di luglio ed agosto 1817.

CXXI. Partigiani del criticismo. Non pochi furono gli spositori della Kanziana dottrina. Jenisch tra' primi promulgò un Esame del principio e del valore di sue scoverte: Neeb disaminò fin dove fosse la ragione a lui debitrice: Flüge e Leo bilanciarono la influenza di sua filosofia sulla religione e la teologia: Stoeudlin, nelle sue Memorie per la storia della religione, discorre sul merito della filosofia critica: Bouterwek offre Aforismi agli amici della critica della ragione, secondo la dottrina di Kant.

Or questa in verità, per astrusa, per istrana, per rovinosa che fosse nelle sue conseguenze, non si rimase per ciò dall'assoldare a' suoi vessilli una infinità di satelliti,

che prendessero a petto lo studio, la difesa, il propagamento del criticismo, per innalzarlo sulle rovine del crollante dogmatismo. A contenerci per entro i confini della Germania, mi basti il sol menzionare, intra i mille che taccio, uno Schulz, Schiarimenti sulla Critica di Kant, ed Esame di essa Critica; uno Schmid, Schizzo della Critica della ragion pura, e Vocabolario a facilitar la lettura delle opre di Kant; un Maimon, Saggio sulla filosofia trascendentale; Heydenreich, Idee originali sugli obbietti più importanti della filosofia, e Introduzione enciclopedica allo studio di essa; Mellin, Lingua tecnica della filosofia critica, e Dizionario enciclopedico della medesima; Bendavid, Lezioni sulle tre Critiche Kanziane, e sulla Scienza della natura; Dietz, Sopra la scienza, la fede, il misticismo e lo scetticismo; Snell, Sposizion della Critica del giudicio, e Saggio sulla Critica della ragion pratica; Born, Saggi due su' Principì della Teoria della sensibilità, e sulle Condizioni primitive dell' umano pensiere. Esso pure con Abicht, dettò Metafisica del piacere secondo Kant, Filosofia pratica dei costumi, Nuovo magazzino filosofico, a sviluppare il sistema di Kant; Phiseldeck, Esposizion sistematica della Critica di Kant; Neeb, Sistema fondato sul principio della coscienza; Jacob, Annali della filosofia e dello spirito filosofico, ec. ec.

CXXII. Chi potrebbe tutti seguirli, o come sol numerarli? Che se costoro abbracciarono la totalità del sistema, altri si attennero chi a questa, chi a quella diramazione; giacchè in tutte scienze penetrò lo spirito del criticismo. Penetrò nella logica per le opere di Maimon, Hoffbauer, Jacob, Maass, Schmid, Flatt, Krug, ec. Penetrò nella metafisica per gli scritti de' predetti Jacob, Schmid, Krug, Fries, ec. Penetrò nella morale pe' trattati di questi, e di Tieftrunck, Heydenreich, Staudlin, Kunhardt, ec. Penetrò nel diritto per le scritture di Hufeland, Buhle, Schmalz, Feuerbach, Zachariœ ec. Penetrò nell' estetica, nella pedagogica, nella politica, nella empirica, e in tutto lo scibile, per un subbisso di saggi, di schizzi, di elementi, di manuali, di corsi, di operucce e di operacce, che altri vel dica.

Ma, ciò che fa al presente istituto, penetrò perfino nella religione, che soggettata si volle al dominio della filosofia critica. E secondo i principì di questa, e conforme al suo spirito fu dettata da Schmid la Dogmatica filosofica, da Jacob la Religione universale, da Parrow la Religione della ragione, da Müller la Teoria filosofica della religione, da

Tiefstrunck la Novella teoria della filosofia religiosa, da Hoffbauer le Ricerche sugli oggetti più importanti della religion naturale, da Heydenreich le Considerazioni sulla filosofia della religion naturale, i Principî della teoria morale di Dio, le Lettere sull' ateismo. Ma sia di lor detto abbastanza.

CXXIII. Impugnatori del criticismo. Se molti sono stati i seguaci di questa dottrina, non sono stati nè da meno nè da sezzo i suoi oppugnatori. Oppugnolla tra' primi quel Reinhold, che dopo averla illustrata nelle sue Lettere, l'abbandonò e combattè per altri suoi scritti. Oppugnolla un Eberhard nel suo trattato Sopra una scoperta, giusta la quale un' antica Critica della ragion pura avrebbe reso superflua la nuova. Oppugnolla un Herder, pria colla sua Metacritica per servire di riscontro alla Critica della ragione pura; e poi colla Critica della Critica del criterio (che dicemmo esser la terza delle tre Kanziane). Oppugnolla un Zallinger con due libri di Disquisizioni della filosofia Kanziana. Oppugnolla uno Stattler col suo Antikant, che produsse a Munich in due buoni volumi.

Oltre a questi, un Mendelssohn a Berlin, nelle sue Mattinate, mette in campo tutte le prove specolative dell' esistenza di Dio, rigettate quelle di Kant. Haman nelle sue Lettere a Jacobi, e Jacobi nelle sue Opere, pongono a sindacato l' intrapresa del criticismo. Weishaupt in varî scritti, Su' Principî e la certezza della conoscenza umana, Sul materialismo e l' idealismo, Sulle percezioni e i fenomeni, Sulla verità e la perfezione morale, scuote dalle fondamenta la Critica della ragion pura. Così egli, come Feder, discorrono Sul tempo e lo spazio, secondo che vengono conceputi da Kant. Feder poi col Meiners, nella Biblioteca filosofica, stampata a Gottinga, tutto è in abbattere il nuovo sistema; e Meiners inoltre lo abbatte nella Storia universale della morale: lo abbatte Eberhard ne' suoi Giornali filosofici: lo abbatte Flatt ne' Frammenti sull' idea e 'l principio di causalità, e sulle basi della teologia naturale: lo abbatte Tiedemann nel suo Teeteto, o sia della conoscenza umana, e nelle sue Lettere idealiste. A queste volle il Dietz contrapporre le sue Risposte, a quello il suo Antiteeteto; siccome anco scrisse Sulla fisolofia, sul criticismo, sulla teoria della scienza, con esso un Esame del giudizio di Garve sul Sistema critico.

CXXIV. Appo sì valorosi antagonisti sorge lo Schwab a paragonare il principio kanziano della morale col prin-

cipio leibniziano-wolfiano, oltre a un trattato sulla Verità della filosofia Kanziana, e l'Amore della verità del Giornale universale di letteratura d'Iena in fatto di filosofia. Gerstenberg ventila la Teorica delle categorie kanziane, e dirizza Lettere al Villers sul comune principio della filosofia teoretica e pratica. Altre Lettere sull'antinomia della ragione scrive il Maass. Baader dà delle Considerazioni sulla filosofia elementare, contra la Scienza della natura, descritta da Kant. Altre Ricerche sulla Critica della ragion pura istituisce il Brastberger; ed altri e poi altri da tutti i lati combattono il Kanzianismo.

In ispezieltà, per ciò che riguarda le prove della esistenza di Dio, un trattato dettonne Borntroeger, disaminando le già riportate, così da Kant, come da Mendelssohn nelle anzidette sue Mattinate, le quali anco il Jacob si fece a discutere nelle sue Lezioni impresse a Lipsia. Pezoldi altresì diè quivi sue Osservazioni sopra gli argomenti arrecati dai filosofi per l'esistenza di Dio contra Kant; a cui volle pure rispondere il Born. Breyer parimente proclamò la Vittoria della ragion pratica sulla specolativa, nella dottrina della esistenza di Dio. E codesti scritti ed altri, de' quali uop'è che mi passi, tolgon di mira la Critica della ragion pura.

CXXV. Anco la Critica della ragion pratica fu con pari forza ed imparzialità combattuta dal Garve nella sua Rassegna dei principali sistemi di morale, da Aristotele fino a Kant, premessa all'Etica di quello da sè tradotta, ch'ei non esitò ai dedicare al medesimo Kant: combattuta dal Baader che scrisse sulla Stravaganza assoluta della ragion pratica di Kant: combattuta dal Rapp nel libro Sull'insufficienza del principio della felicità individuale o generale per fondare la moralità: combattuta dall'Hungar nelle Lettere sull'eudemonismo e la felicità umana rispetto al sistema critico della morale: combattuta dal Flatt nelle Lettere sul principio morale della conoscenza religiosa: combattuta da cento altri, che tralunga faccenda e ristuccante omai ne riesce il rimemorare.

Per la qual cosa, non fu altro che laudevole il problema proposto dal Reuss a Wurzbourg, in questi termini: « È egli bene lo studiare la filosofia di Kant nelle cattoliche università? » Nè dissimile a questo si è il programma, messo fuori dal Fürstenau su tal quesito a Rintlens: « Qual cosa vuol ritenersi della filosofia Kanziana? » L'uno e l'altro stamparonsi fin dal 1789: ma poscia il secondo divolgò

a Brema una nuova Difficoltà di recente mossa sul fondamento della morale e sulla teoria de' doveri. E basti fin qui di Kant.

CXXVI. Idealismo. La scuola di questo critico non si tenne a lungo sul piè primitivo: bentosto da que' principî o si scostarono i suoi discepoli, o avverse tra lor conseguenze ne trassero. Due scuole intra lor discordanti dapprima l' impero se ne divisero, la realistica e l' idealistica. L' una e l' altra è stata posta nel più chiaro lume da Tennemann, da Schulze, da Abicht, da Beck, da Köppen, da Fries, da Klein, e da altri sopraccitati: ed ancor Gio. Imre ne parla a dilungo nel suo « Amicum foedus rationis cum experientia « impresso a Pest 1827. Anco madama de Staël ne ragiona con molto criterio nella sua Alemagna. Ne ragiona Bechmann nel trattato Della filosofia d' oggidì; ne scrive il Wendel nella Critica delle filosofie di Kant, Fichte e Schelling. Iacopo Fries ne istituisce un lungo processo nell' opera che ha titolo « Reinhold, Fichte, Schelling ». E di questi altresì, come di Kant, ha dato due Saggi il francese Ancillon; l' uno Sul primo problema della filosofia, l' altro Sull' esistenza e sugli ultimi sistemi di metafisica comparsi in Germania; inseriti nel vol. II delle sue Miscellanee di letteratura e di filosofia, a Parigi 1809.

CXXVII. Adunque l'idealista Gio. Teofilo Fichte (nato a Rammenau della Lusazia al 1762, vivuto in più città alemanne, svizzere e prussiane, professore in tante università, e morto a Berlin il 1814) tolse ad insegnare che Dio, non potendo secondo il maestro Kant dedursi se non dal *me*, non è altro che un *io* universale, il quale nè sostanza può dirsi, perchè ogni concetto sostanziale è finito; nè esistente, perchè all' esistenza è inerente la doppia categoria di spazio e di tempo. Nè sa determinare s' egli dir si debba un ordine del mondo morale, od un essere meramente ideale. Così egli nella Manuduzione alla vita beata.

Fondamento di sua dottrina insieme e di sua rinomanza fu il Saggio di Critica d' ogni rivelazione; primo parto di suo ingegno, pubblicato dal 1792 nella patria di Kant, con cui ebbe destro di usare, e a cui riportaron taluni quella anonima scrittura. Succeduto a Reinhold nella cattedra filosofica di Iena, dà mano alle sue lezioni con un programma sulla *Wissenschaftlehre*, o *Dottrina della Scienza*, nome dato per distintivo de' suoi principî, con che le parti tutte sviluppa dell' idealismo trascendentale. Se Kant era partito dall' analisi della ragione, egli si piacque prender le mosse

dall' azion del pensiero, che ritorcendo sopra se stesso dà l' esistenza all' *io* pensante, e ne fa di se un oggetto o un *non io*, che per nulla distinguesi dal soggetto. Così dall'attività dell' anima si crea l' universo, e formasi di questo e di quella un tutto ideale.

Per conciliar favore alle sue opinioni, non poche opere manda in luce. Ecco le più riputate: Nozioni della dottrina della scienza; Basi della dottrina della scienza; Ristretto de' principî proprî d' essa dottrina; Saggio d'una nuova sposizione di essa; Nuova introduzione alla medesima; Spiegazione più chiara del giorno sul vero senso della nuova filosofia; Dottrina della scienza ne' generali suoi lineamenti; senza contare i tanti articoli inseriti nel Giornale filosofico ch' ei pubblicava col Niethammer.

CXXVIII. Nè le fantastiche sue astrazioni gl' impedivano punto di rivenire talora dal mondo chimerico al fisico. Si diè carico delle scienze morali, politiche, economiche; sulle quali si aggirano e il suo Sistema di morale, e le Lezioni sul destino del letterato, e quelle sulla destinazione dell' uomo, e i Fondamenti del diritto naturale, e il Commercio, come corporazione, e la Teoria dello stato, contenente Discorsi sulle relazioni dell' essere primitivo coll'ordine della ragione, che venner postumi a Berlino 1820, al paro che i Discorsi su diverse materie di filosofia applicata, intra cui v' ha Lezioni sull' idea della vera guerra.

Ma più che altro e' si piacque teologizzare; nel che però tolse i più grossi granchi. A questo rivolse l' accennata Critica d' ogni rivelazione; a questo il trattato Sul principio di nostra credenza; a questo sopra tutto la Guida della vita beata, ch' è un corso di lezioni, ove tutte comprende le sue religiose teorie. Era egli stato per esse gravemente accusato di ateismo; ed egli si adoperò di purgarsene a basta lena, e con l'Appello al pubblico su quella imputazione, e con le Risposte giuridiche, inserite nel predetto Giornale, a Iena 1799. Anzi a Marburgo mise fuori un Nuovo saggio per servire alla storia dell' ateismo: tanto da questo volle mostrarsi lontano.

Fu egli in questo favorito dal Forberg, che ne produsse a Gotha una prolissa Apologia, dopo aver dato lo Sviluppamento dell' idea della religione, giusta i concetti del Fichte: il quale per altro, nelle ultime sue produzioni, rammollì di non poco le sentenze primiere. Imperocchè, dove prima partiva dall' azione del *me*, indi mosse dall' esistenza assoluta di Dio, qual unica realità, di cui e il mondo e la coscienza sono l' immagine.

CXXIX. Seguaci. Non mancò a lui l'onore di contar molti e illustri proseliti. Vantaggiossi precipuamente lo Schad per lo Schizzo della Dottrina della scienza, per la Sposizion generale di quel sistema, e della teoria religiosa che ne risulta, per l'Armonia assoluta di detto sistema colla religione. Mehmel dopo lui produsse la Teoria analitica del pensiero, la Teoria del diritto puro, e il Rapporto della filosofia colla religione. Reinhold, abbandonato Kant, dichiarossi per Fichte, a cui dirizzò una Lettera sulla credenza in Dio, stampata ad Hamburgo, ove altresì mise fuori il suo Colpo d'occhio sullo stato della filosofia al cominciar di questo secolo; benchè poscia segregossi anco da lui, per sacrarsi allo studio della religione. Oltre a costoro, il Fichte vanta seguaci un Jacobi e un Koppen: il primo de' quali, nel trattato sulle Cose divine e la loro rivelazione, impresso a Lipsia 1811, apertamente insegna, la persuasione d'un Dio non poggiar su veruna riprova, ma essere un mero sentimento, un interiore istinto. E così pur la pensa Clodius nella Dottrina universale della religione, a Lipsia 1818; così il Marheinecke nella Dottrina fondamentale del dogma, a Berlino 1819.

CXXX. Oppugnatori. Ma se costoro militarono sotto i suoi stendardi, assai più si levarono a muovergli guerra finita. Riuk, tacendo il suo nome, mandò per le stampe un Avviso sopra Fichte e 'l suo procedere inverso i Kanziani. Heusinger scrisse Sul sistema idealista-ateo di Fichte: Krug dirizzò Lettere contra la Dottrina della scienza: contra questa dettò Böhme un lungo Commentario: sul Principio del sistema di essa ispose Fischhaber le sue Idee per trovarne nuova soluzione: ed altri disaminarono chi l'Appello di Fichte contra l'accusa d'ateismo, chi i Rapporti dell'idealismo colla religione, e chi ventilarono la quistione, se codesta nuova filosofia menava in fatto all'ateismo.

CXXXI. Realismo. Quanto sia vero quel detto oraziano « Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt » una novella riprova ne danno gli odierni innovatori delle filosofiche teorie e de' teologici dogmi. Ecco un pensatore entusiasta, che, mentre vuol evitare la sorte dell'assurdo idealismo, va di cozzo a rompere nell'opposito scoglio d'un malinteso realismo.

Fred. Guglielmo de Schelling, nato a Leonberg nel Wurtemberg al 1777, consigliere aulico, professore ad Erlangen, dopo studiati gli altrui sistemi, prese tutti a convellerli. Riprovò quello di Kant, siccome manchevole d'unità, per-

chè disgiugneva le due parti teoretica e pratica della scienza. Imperò, ito a Iena, e strettovi amistà con Fichte, prese da prima a seguirlo, ma poi anco da lui si scostò per creare il proprio sistema, che dirizzar volle, non più sul *me* subbietto ed obbietto, ma sull' *assoluto* ch' esiste indipendentemente dal nostro immaginare. Se Fichte deducea ogni cosa dal *me*, volendo che il subiettivo produca l'obiettivo; Schelling dietro a Spinoza pensò che possa del pari ammettersi un cammino contrario; che però gli venne in mente di statuire una doppia scienza detta da lui *Filosofia*, di *natura* l' una, l' altra di *trascendenza*; quella dal *me* partendo ne tragge natura; questa da natura movendo ne cava il *me;* sicchè amendue reciprocandosi costituiscono una forza identica, ed entrambe si perdono nell'infinito ch'è loro comune.

Questo serve di anello a riunire in sè gli opposti caratteri d'unità e di moltiplicità, propria l'una del subietto, l'altra degli obietti : sicchè di quello e di questi ne costituisce il suo famoso sistema dell'*Identità assoluta*, ch'è la natura, l'universo, Iddio. Questo ei vuole che sia nè infinito nè finito, nè subietto nè obietto : in esso s'immedesimano essere e sapere, ideale e reale, spirito e natura, semplicità e pluralità : sicchè Dio, universo, io, siam tutti una cosa; nè i differenti esseri altro poi sono che o divisioni o modificazioni o manifestazioni dell' assoluto primitivo. Con ciò ha egli aperta la via ad una nuova forma di panteismo.

CXXXII. Codesti strani suoi pensamenti ha egli esplicati in lunga serie di scritti, di cui eccone i principali : Esposizione della vera relazione tra la Filosofia di natura colla Teoria di Fichte; ove a costui rimbecca il derivar tutto dall'azione meccanica, e ignorare la forza della vita dinamica. — Idee per istabilir una Filosofia della natura, da servire d' introduzione allo studio di questa scienza. — Possibilità d'una forma generale da imprimere alla filosofia. — Del *me* come principio della filosofia, o sia dell' Assoluto nella scienza umana; ove censura le dottrine di Kant. — Lettere filosofiche sul dogmatismo e 'l criticismo, pubblicate dapprima nel Giornale filosofico di Niethammer, e poi nelle sue Opere filosofiche; nelle quali v'ha pure parecchie dissertazioni, discorsi, ricerche sulla natura, sulla libertà, sulla scienza, sulla prova morale. — Dell' anima del mondo, ipotesi di alta fisica, per ispiegare l'organismo universale, con una diss. Su' mutui rispetti dell' ideale e de

reale. — Primo disegno di un sistema di filosofia della natura. — Introduzione al detto disegno. — Sistema dell'idealismo trascendentale. — Lezioni sopra gli studi accademici. — Aforismi da servire d' introduzione alla fisosofia della natura. — Pubblicò ancor de' Giornali a sostegno di sue dottrine: uno di Fisica speculativa ne cominciò a Iena, e continuollo a Tubinga: altro pur quivi di Filosofia ne compilò una con Hegel: e poi con Marcus mise insieme gli Annali di medicina teorica.

Alla scienza poi che abbiam per le mani si aspettano il Dialogo, intitolato Bruno, o sia del principio divino e natural delle cose, impresso a Berlin, in cui stabilisce exprofesso la potenza del panteismo: il trattato che s' intitola Filosofia e Religione, ove si sforza di trarre gl' insegnamenti di questa a' principî di quella: e simile si è l' argomento dell' altro libro Sopra le Divinità di Samotracia. — Risponde alle diverse imputazioni fattegli: risponde ad Eschenmayer, che censurato aveva il suo trattato sulla libertà: risponde al Jacobi, che imputato lo aveva di ateismo: risponde al Fichte, che malcontento mostravasi del nuovo sistema distruggitore del suo.

CXXXIII. Settatori. L' entusiasmo di questa scuola abbacinò siffattamente e filosofi e teologi e naturalisti e scienziati d'ogni ragione, che tutti presero a maneggiare le loro scienze secondo lo spirito di essa. I due fratelli Schlegel, Frederico e Gugl. Augusto, dapprima amici di Schelling, lo secondarono, sinchè non si furono da lui segregati.

La dottrina schellingiana seguirono, insegnarono, dilucidarono Steffens nello Schizzo della scienza filosofica della natura, nell' Antropologia, nella Falsa teologia, e nella Vera fede; Goerres negli Aforismi su l'Arte, in quelli su l'Organomia, nella Fede e Scienza; Baader ne' Fondamenti della morale, nelle Dissertazioni su l' estasi, ne' Principî d' una teoria destinata a dar forma e base alla vita umana; Oken nell' Esame della Filosofia della natura e della Teoria dei sentimenti, nello Schizzo del sistema di biologia, ne' due Manuali, l' uno della Filosofia di natura, l'altro della Istoria naturale; Troxler negli Elementi della biosofia, nel Prospetto della natura dell' uomo, nella Teoria del diritto e della legge; Windischmann nelle Idee sulla fisica, e nel libro Sull' annientamento del tempo da sè medesimo; Schubert nelle Vedute sulla parte oscura della scienza della natura, nella Simbolica del sogno, nel Mondo primitivo, e nel Mondo esterno; Walther nella Fisiologia dell' uomo, nell' Egoismo

in natura, e nel trattato Su la nascita, la vita e la morte; Weber nel Manuale della scienza della natura, nella Dinamica della materia, e nella Filosofia, Religione e Cristianesimo, insieme trattati; e Nasse e Kieser e Ast e Solger ed altri professori di varie università.

Ma oltre a tutti si segnalarono uno Schad, che prima col suo Sistema della filosofia sì naturale che trascendentale, e poi colle sue Istituzioni sì della filosofia universa e sì del diritto naturale, presentò nel suo tutto la dottrina di quel maestro; un Klein, che nelle Memorie per servire allo studio della filosofia, e nella Teoria dell' intendimento, presentò sotto forme più popolari quegli arcani principî; un Thanner, che nella Sposizione rapida della teoria dell' identità assoluta, e ne' Manuali della filosofia teoretica e pratica, materiale e formale, svolge le parti tutte di quel sistema. Altri più dappresso ne feron soggetto di trattati teologici: come Zimmer, che sul medesimo dirizzò la Teoria filosofica della religione, e la Ricerca filosofica sulla general decadenza del genere umano; Buchner, i Principî della morale, e la Natura della religione; Klein, l'Esposizione della teoria filosofica della religione e della morale.

CXXXIV. *Nemici*. Se tanti calcaron le orme di quel celebrato realista, or quanti furono quei che l'attaccarono? Io conto tra' primi un Eschenmayer e un Wagner, un Hegel e un Krause; i quali, da ossequiosi panegiristi che stati erano un tempo, si convertirono in avversarî di sua dottrina, posciachè altre nuove n' ebbero adottate. Quest' ultimo avea descritta la Differenza de' due sistemi di Fichte e di Schelling, e in compagnia di questo avea pur pubblicato il Giornale critico, come Fichte in compagnia di Niethammer avea compilato il Giornale filosofico; e nell'uno e nell' altro campeggiano le teorie d' ambo i sistemi, e le idee sviluppansi d' ambe le scuole.

Antagonisti non meno valenti del realismo assoluto dichiaransi e Fries nel Giudicio sulle nuove teorie di Fichte e di Schelling intorno Dio e 'l mondo; e Krug nelle Lettere sull' idealismo di quest' ultimi tempi; e Weiller nello Spirito della nuova filosofia di Schelling; e Smid nella Dimostrazione della falsità del criticismo di Kant e del realismo di Schelling; e Salat nella Spiegazione di certe difficoltà precipue della filosofia, e Jacobi nel trattato delle Cose divine, a cui volle rispondere lo stesso Schelling; siccome a Fries, che avea prese le parti di Jacobi contra Schelling nel libro sul Carattere della filosofia alemanna, volle il ba-

rone de Gruithuisens contrapporre la Novella prova cosmoetiologica dell' esistenza di Dio, e la diss. Su la fede e la rivelazione che leggesi nel Museo alemanno di Schlegel, al 1813.

Più di presso altri han rintuzzato la parte teologica. Così, a tacer di più altri, il Krause ha dimostrato l'Influenza della filosofia di Schelling su' progressi dello spirito religioso: così il Susskind ha dato un Esame delle dottrine di Schelling sopra Dio, la creazione, la libertà: così il Weiss nell'opera Del Dio vivente, e della maniera onde l'uomo puote a lui pervenire; Crusius in quella Dell'uomo conscio di Dio; Gerlach in quella che ha titolo, La dottrina religiosa ha ella guadagnato per la filosofia di Schelling? tutti ad uno han dimostrato quella deve esser poco giovevole alla scienza, ma troppo nocevole alla religione.

CXXXV. Panteismo. Due altri germogli ripullulare si veggon oggi in Germania, che dir potrai rampollati da' predetti due stipiti; i Panteisti cioè, sbucciati dal Realismo; e gli Autoteisti, emanati dall' Idealismo. E qui uop' è notare divario che corre dall' antico all' odierno panteismo. Gli Stoici sì veramente lo professavano; ma tutt' altro dall' ora rinato. Due sostanze in Dio distinguevano, una spiritale, intelligente, attiva; materiale l' altra, bruta, passiva: questa seconda per essi era il mondo, che penetrato, informato, vivificato dicevano dalla prima, come corpo da anima. Così insegnava Zenone Cittico lor capo, qual può vedersi appo Laerzio nella Vita di lui, e 'l Cudworth nel Sistema intellettuale, annotato dal Mosemio. Noti sono i versi del Mantovano che quel sistema dispiegano: « Principio coelum et terras camposque liquentes, Lucentemque globum lunae titaniaque astra, Spiritus intus alit, totamque infusa per artus Mens agitat molem » (*Aeneid.* l. VI).

Gli Eleatici, dietro lor duce Senofane, tennero, checchè esiste, sia eterno, sia infinito, sia uno, e tal essere il mondo che nomavano Dio. Da costoro tolse Spinoza il seme del suo sistema, che tutto poggia alla fallace diffinizione della sostanza, ch' è tale « Substantiam intelligo id quod in se est, et per se concipitur » (*Tract. theol. polit.* prop. III). Ora per questo *in se* egli intende *da se*; e per concetto assoluto intende indipendenza da qualunque causa. Donde conseguita che questa sostanza debb' essere e necessaria ed eterna. Codesto *assolutismo*, a così dirlo, il mena all' idea dell' unità: dunque non vi è che sola una sostanza; dunque Mondo e Dio sono una cosa. Che se volete opporgli, esser

Iddio natura intelligente, egli v' ammette pure tale intelligenza, non come costitutiva, ma come modificativa della unica sostanza, ch' è questo mondo. E Cuper e Lami e Jacquelot e le Vassor ed altri autori, in un corpo raccolti da Lenglet, avean date pienissime confutazioni di codesto non so se più empio o più assurdo tema : nè noi l'abbiam per altro citato, se non per rilevarne l'affinità con quello che oggi s' è rimesso in sul campo.

Dicono adunque i panteisti del giorno, seguendo la realistica filosofia, essere Iddio l' universo assoluto; essere sostanza attiva e passiva insieme; essere un animal universale, vestito di questo empirico mondo; essere la scaturigine perenne di tutte vicissitudini, di tutti fenomeni, di tutte mutazioni. Quindi è che, come una è sostanza, così una è ragione universale, nè vi ha negli umani ragione individuale, ma tutti fan parte di quella, che a tutti è comune, e con cui fanno unità, e questa non già specifica, ma numerica. Così i seguaci di Schelling : tra' quali primeggia un Arhens, contra di cui un Tits, professore a Lovagno, nel 1841 ha pubblicato un Esame della morale filosofia del panteismo. Due altri membri della nuova Società letteraria di detta città han medesimamente battuto codesto sistema; io dico Ubaghs e Lemaire. L' uno dimostra che il panteismo, affermando l' identità fondamentale di tutti gli esseri, e quinci negando la libertà dell' uomo e l'esistenza del male, conduce diritto ad ogni ribalderia. L' altro ne rileva l'assurdità da ciò, che esso distrugge nella sua sorgente qualunque idea di sentimento, che pur è una delle facoltà precipue di nostra natura.

Jacopo Boehm è uno de' più propensi in oggi al panteismo; e Fed. Baader se ne mostra non poco aderente. Discepolo di quest' ultimo, l'Hoffmann ha pubblicato una Introduzione alla filosofia del suo maestro, in Aschaffenburg 1836, ove mette in chiaro le idee fondamentali di questa dottrina : e poi, ivi a due anni, un altro libro ha dettato Sopra la teologia e la filosofia cattolica; ch' è una difesa di quella contra le censure da quattro giornali fatte ad essa. E veramente i costoro insegnamenti in Germania levan oggi grido e destan sospetto appo i saputi. Il Boehm ha dato in Halla 1827 la Religione di G. C. esaminata nella sua origine, riboccante di sconce assurdità. Baader a Monaco, Koffmann a Wurzburg professano analoghi principî.

CXXXVI. Autoteismo. Tutto all' incontro i proseliti della idealistica fazione mantengono, come l' idea, altresì la na-

tura di Dio esister soltanto nel concetto nostro; ch'è puramente subiettivo, non obiettivo, cioè non distinto dalla nostra mente. Ma, poichè di Dio è propria la infinità, e il nostro concepimento è finito, ritengono che la divinità sia pur desso quel *me* universale, donde procede ogni *me* individuale. Chiedete forse voi, se ammettano creazione? rispondon di sì, ma intendono per essa un'emanazione del *me* preesistente, non una produzione dal nulla. Così i seguaci di Fichte.

Alle prenominate scuole pertengono sottosopra un Clodius, autore d'una Introduzione sulla natura di Dio, e della Dottrina universale sulla religione; un Marheinecke, Dottrina fondamentale della dogmatica cristiana; un Hinrichs, Religione nella sua intrinseca relazione colla scienza; un Ziegler, Storia della fede sull'esistenza di Dio in teologia; uno Schleiermacher, Fede cristiana; un Daub, Teologumeni o materie teologiche.

CXXXVII Dogmatismo. Come il criticismo avea scosse le fondamenta d'ogni umana e divina autorità, per solo attenersi ai dettati della pura ragione, a' risultati dell'intimo sentimento; come da tale dottrina si eran veduti emergere i più rovinosi sistemi, e dedurre da que' principî le più fatali conseguenze: parve ad altri che, per lo migliore della scienza insieme e della fede, si convenisse procedere per via al tutto contraria, qual si è quella del dogmatismo. In virtù di questo si mettea freno a' troppo liberi voli della errante intelligenza, e si stabilivano fondamenti sodi, su cui ergere l' edificio delle umane cognizioni.

Intra gli altri Sal. Maimon, autore d'una Teoria del pensiero, ammettendo la parte negativa o antidogmatica della filosofia critica, ne rigetta la positiva o sintetica, e stabilisce la *determinabilità* del principio nel pensiero reale. Dilucida egli tal sua teoria nelle Discussioni sopra materie di filosofia, e nelle Ricerche critiche sullo spirito umano; stampate queste a Lipsia, quelle a Berlino. Quivi altresì il Selle ne' suoi Principî della filosofia pura si studia di richiamar l' Empirismo, come l' Eberhard il Razionalismo, come il Feder l' Ecclettismo. Sul dogmatismo paragonato al Criticismo vedemmo avere già Schelling scritte Lettere filosofiche, per abbatter l' uno, ed attollere l' altro.

Alquanto più temperato si mostra Leonardo Reinhold. Dopo avere alcun tempo battute le orme e difese le ragioni di Kant, dopo scritto su' Destini della filosofia Kanziana (di cui era egli stato illustratore) dalla sua origine fino

al presente: fece poi senno di abbandonarla, e un' altra più plausibile sopperirne nel Saggio di una novella Teoria della facoltà rappresentativa, nel Fondamento della scienza filosofica, ne' Punti principali della filosofia elementare, e ne' Preliminari d' un accordo de' principî in morale: dove, sviluppando l' idea della *rappresentazione* e delle sue forme, determina le leggi proprie della coscienza e della cognizione. Conciossiachè Kant avea bensì decomposta la facoltà di conoscere, mediante l'analisi delle parti che la compongono, ma non così i fenomeni o le rappresentanze della coscienza, che sono per altro gli elementi di nostre concezioni. A queste pertanto applicò egli sue indagazioni nella menzionata Teoria della facoltà rappresentativa, impressa a Praga e a Iena 1789-95. Di questa poi diede un'Esposizione novella nelle Memorie su' mezzi di rimediare gli abbagli in filosofia; oltre ad un' altra Memoria intorno a questo quesito: Quali progressi ha egli fatti la metafisica dopo Leibnizio e Wolfio? Memoria che fu coronata, e con quelle di Schwab ed Abicht impressa a Berlin 1796.

CXXXVIII. Posciachè ebb' egli volte le spalle al criticismo, si dichiarò per alcun tempo in favore di Fichte, a cui, ugualmente che al Lavater, scrisse sulla Credenza in Dio e su' Paradossi della nuova filosofia, ad Amburgo 1799. Indi, da lui pure scostatosi, e unito a Bardili, ivi a due anni delineò il suo Colpo d' occhio sullo stato della filosofia al cominciare del secolo XIX, e poi a Munich 1804 pubblicò la Corrispondenza con esso Bardili sulla realità della filosofia e la vanità della specolazione, oltre la Introduzione al conoscimento e pregio della filosofia in tutti i suoi diversi sistemi, data a Vienna 1805. Più altre opere, men relative al soggetto presente, andò pubblicando fino al 1820: nel qual anno ad Altona mise fuori un Esame serio dell' antica quistione, Che cosa è verità? all'occasione de' rinnovellati dibattiti su la rivelazione divina e la ragione umana. Lasciò egli un figliuolo, Ernesto Reinhold, erede di suo spirito, e continuator di sue opere: tra cui è nominato il Saggio de' nuovi principî, e lo Schizzo di un nuovo sistema, stampato l'uno a Lipsia 1819, l'altro a Schleswig 1823.

Non mancarono al padre de' contraddittori. Contra l'ultimo Esame scrisse il conte de Kalkreuth una Dissertazione, in cui toglie ad esaltar la ragione, a discertar la rivelazione. Contra i Fondamenti dogmatici, posti alla filosofia dal Reinhold, dettò lo Schulze un' opera intitolata Enesidemo. Benchè contra questo tre altri levaronsi a difesa di quello:

ciò sono Abicht col suo Ermia, che scioglie i dubbi di Enesidemo; Visbeck col trattato su' Punti principali attaccati da Enesidemo; Beck colla Confutazione delle precipue obbiezioni di Enesidemo.—Quest' ultimo, professore in Halla e in Rostock, è pur noto pe' suoi Estratti delle opere critiche di Kant che si è studiato rendere di facile intelligenza; Estratti in tre volumi compresi a Riga 1793, e indirizzati a ribattere la teoria del Reinhold che avevale malmenate.

CXXXIX. Scetticismo. La diversità medesima e la moltiplicità disparatissima di tanti fra loro discordanti sistemi dovea naturalmente menare gli spiriti prima a fluttuare, poscia a dubitare, in ultimo a discredere ogni filosofica verità in uno ed ogni teologico dogma. Indi scoppiò il disperato Scetticismo, tanto contrario al Dogmatismo, quanto il Criticismo era stato all' Empirismo. Capo de' nuovi scettici può dirsi per fermo lo scozzese David Hume, che ne gittò le fondamenta, sì nel trattato Sull' umana natura; sì ne' Saggi morali, politici e letterari; e più, nella Ricerca sopra l' umano intendimento; dove niega ogni certezza, ribatte ogni prova che dar si soglia per l' esistenza di Dio, per la provvidenza, pe' miracoli, per l' immortalità.

Non radi furono i satelliti, non pochi gli assalitori di quel rovinoso sistema, e dentro e fuori della sua nazione. Per attenerci qui a' soli Alemanni, delle cui sette stiam ragionando, io citerò uno Stoeudlin, che scrisse Aneddoti e caratteri della vita di Hume: un Jacob, che tradusse il trattato Dell' umana natura, e vi annesse un Esame critico: un Sulzer, che tradusse l'opera Sull' umano intelletto; uno Schreiter, che voltò i dialoghi Sulla religion naturale; a che un altro ne aggiunse il Platner Sopra l'ateismo. Jacobi diè una Memoria col titolo « David Hume, o sia della fede, dell' idealismo e del realismo ». Una Dissertazione pur dienne il Reinhold Sullo scetticismo, assaltandolo da tutti i lati, e indicandone le disastrose e nefande assurdità. Un' altra « de Humio sceptico » n' ha donata testè Carlo Zschische, in Halla 1835, mostrando che il dubbio di quello Scozzese potria esser giusto, qualor altri voglia didur da mere sensazioni una scienza metafisica; non così, quando si vuol portare a qualsivoglia cognizione.

Con tutto ciò, chi 'l crederebbe? un siffatto mostro, un sì spietato nemico d' ogni scienza ha trovato patroni in Flatt, in Heydenreich, in Schulze. Quest' ultimo, prof. a Gottinga, non ebbe a vergogna di pubblicare ad Helm-

stadt 1792, dietro al sopraccitato Enesidemo, una violenta Difesa dello scetticismo, contra la Critica della ragione. Indi pubblicò a Kiel le Osservazioni sulla filosofia religiosa di Kant; indi ad Amburgo la Critica della filosofia teoretica; indi ad Helmstadt i Motivi principali dello scetticismo relativamente alle umane cognizioni: oltre ad una Enciclopedia di scienze filosofiche, dove spone alla dilagata il corpo del suo insegnamento antidogmatico; il quale non men vivamente traspira e nella sua Antropologia dell' anima, e nella sua Morale filosofica, impresse a Gottinga 1816-19.

Varî hanno impugnata la penna incontra codesto scettico: mi basti qui sol indicare un articolo inserito nel tomo I del Giornale critico di Schelling e di Hegel, col titolo Relazione dello scetticismo alla filosofia, ove si pongono in chiaro i danni dall' uno cagionati all' altra, non che alla religione.

CXL. Pietismo. La filosofia prevalsa in Germania partiva in due schiere la generazione de' protestanti, cioè in *naturalisti* e in *soprannaturalisti.* I primi abdicavano ogni rivelazion positiva: di cui tosto favelleremo: i secondi si suddivisero in altre due classi. L'una ritiene intatti i principî di Lutero, ed ammette le sue professioni di fede; e di questa abbiam già ragionato di sopra. L' altra, rigettando i libri simbolici, professa di soltanto seguire gl' interiori lumi dello Spirito santo. Costoro preser nome di *Pietisti*: i cui capi diconsi Filippo Iacopo Spener, il conte di Zinzendorf, Fed. Watteville, e Aug. Spangenberg. Da questi fu sparso il più ridicolo fanatismo, con disegno di opporlo al naturalismo, e agli altri mostri sopra indicati: nel che fare però avverarono quel detto oraziano: « Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt ».

Lo Spener, nato a Ribeauviller in Alsazia, da padre originario di Strasburgo, e formatosi all' assidua lettura della Pratica di pietà di Tommaso Bailey, di cui tradusse una parte in versi tedeschi; dopo i viaggi di Germania, Svizzera, e Francia, ove frequentò i primarî ginnasî, e fondò più collegi di pietà che poi tralignarono in conventicole di perversità: diè in luce dapprima un libro intitolato « Pia desideria » nel quale dimostrò i bisogni d' una generale riforma in tutti gli stati della società; a che fare addisse il restante della sua vita e gran parte delle sue opere. Tra queste si conta la Indipendenza de' cristiani da ogni umana autorità in materia di fede, e sei volumi di Consulte e risposte teologiche, che formano la migliore casuistica de' pro-

testanti (senza qui far caso delle opere genealogiche, eraldiche, storiche delle più illustri famiglie d'Europa, per cui è più conosciuto). Promosso dall'elettor di Sassonia a membro del concistoro supremo, ad ispettore delle università di Dresda, di Wittemberga e di Lipsia, v'introdusse delle lezioni bibliche in preferenza delle polemiche: nel che fu secondato da' professori Franke e Schaden, i cui discepoli fur i primieri Pietisti; setta perpetuata fino a dì nostri, e dal gran Federico chiamata il Giansenismo della religion protestante.

Gio. Ben. Carpzov, prof. di Lipsia, fu tra' primi ad impugnar questa setta, e l'elettore Giovanni Giorgio ne vietò le adunanze. Spener allora, invitato dall'elettore di Brandeburgo, passò in Berlino, ed introdusse la setta nella nuova università di Halla, che divenne il centro del pietismo, altamente perseguitato dalle università di Sassonia, che denunziarono 264 tesi ereticali, cavate da' libri di Spener. Questi, dopo essersene purgato per un libro sull' Accordo vero con la confessione di Augusta, settuagenario chiuse suoi giorni nell'ufficio di ispettore e primo pastore a Berlino 1705. D'intra le sue opinioni fu tartassata più quella che, levando la teologia al di sopra d'una scienza, ne faceva un mero lume interiore, rimenante al misticismo. Tra le varie biografie di lui, una n'esiste scritta di sua mano; donde il barone di Canstein suo amico trasse le notizie che premise alle Ultime risposte teologiche del medesimo. Altre contezze di questa setta si leggono nel vol. X delle Miscellanee di filosofia e d'istoria, che fan seguito agli Annali cattolici.

CXLI. Ernutismo. Novello sembiante ricevette quella fazione da Niccolò Luigi, conte di Zinzendorf: il quale fin da giovine, studiante ad Halla, vi creò l'ordine del Senape (*Senf-korn-orden*) che avea per emblema un *Ecce homo*, con l'epigrafe *Nostra medela.* Indi, trovandosi alla corte di Dresda, accolse alcuni fuggitivi Moravi, cui diè per asilo il suo villaggio di Berthelsdorf, e ne formò la società dei Guardiani del Signore, detti *Herrnhüter*, o Fratelli Moravi. Questa egli studiossi diffondere per ogni dove, perfino nel nuovo mondo. Non pochi proseliti assoldò al novello istituto, non pochi missionari spedì dovunque andar non potesse in persona. Predicava, scriveva, viaggiava in Francia, in Inghilterra, in Groenland, in America, finchè sessagenario cessò di faticarsi e di vivere ad Herrnhut 1760. La vita di questo settario fu data dal Giornale enciclopedico,

a Bouillon 1762; da Spangenberg, a Barby 1777; da Duvernoy, ivi 1793. Lasciò un catechismo, una versione del N. T., de' sermoni, de' cantici, de' libri di pietà, de' trattati di controversia: ne' quali, sotto unzion di pietà, vi propina un veneno di corruzione. Il perchè si divisero i giudizî sul verace merito e dell'autore e della dottrina e de' seguaci. Alcuni levaronli al cielo, e li paragonarono a' discepoli degli Apostoli; come Paley, Staündlein, Miller, Henke. Altri però gli rappresentarono com' esseri immondi, che nelle loro raunate restaurassero le scene delle pagane lubricità; e così ne pensarono Georg, Stintra, Rimius, Nicolai, Anquetil-Duperron ed altri non pochi.

La credenza degli Herrnhuter o sia Ernuti è in sostanza quella de' Luterani: conservan l'ordine episcopale e la disciplina de' riformati; raunan de' sinodi e serbano un governo oligarchico. Al cominciare di questo secolo, contavano 30 stabilimenti, 150 missionarî, 24000 proseliti; numero che crebbe di molto, se crediamo all'Esposizione dello stato attuale delle missioni evangeliche presso i popoli infedeli, stampata a Ginevra 1821. Parecchi tra essi han compilate Istorie delle lor missioni; come Oldendorp, Crantz, Loeskiel. Altri poi ci han parlato alla distesa di questa genia; singolarmente il Mosemio nella Storia ecclesiastica del secolo XVII, e i due, Maclaine e Miller, l'uno traduttore francese, l'altro compendiatore di detta storia; e il Gregoire nel vol. I delle Sette religiose. Quanto poi al midollo di quegl' insegnamenti, abbiam due trattati di due corifei della setta, impressi amendue a Barby; l'uno dal predetto Spangenberg « Idea fidei fratrum »; l'altro da Loretz « Ratio disciplinae unitatis fratrum ». Siccome da questi trattati impariamo la dottrina de' pietisti, così da quelle istorie rileviamo la lor propagazione in diversi paesi per opera di Spencer in Francfort, di Schwenfeld e Böhm in Islesia, di Broschbandt e Muller in Sassonia e in Prussia, di Wigler nel cantone di Berna, e d'altri altrove.

CXLII. Misticismo. L'umana ragione mal servita, e nulla satisfatta della eccessiva licenza di que' sistemi che la portavano a rompere nell'assoluto divorzio d'ogni certezza, e nella vergognosa abdicazione d'ogni verità; volle appigliarsi ad un'ancora di speranza, ed afferrar un porto di tranquillità. Quinci, passando dal libertinaggio al suo contrario, diè nascimento al misticismo. Fred. Dietz, uno degli avversarî di Kant, scrisse a Lübeck 1809 una piena lucubrazione Sulla scienza e la fede, sul misticismo e lo scet-

ticismo, dimostrando quanto vi ha di riprovevole nell'uno e nell'altro. Arrigo Jacobi presidente dell' Accademia delle scienze di Monaco, molti scritti compilò contra Spinoza, Mendelssohn, Hume, Schelling, ed altri, per sostenere la filosofia del sentimento, la teoria della credenza, il principio del teismo.

Contra lui però il Reiche stampò a Gottinga 1821 una Sposizione e censura della ragione, onde quegli dimostrava l'esistenza di Dio; ragione cioè morale, desunta dal sentimento intimo della umana libertà, che tende al bene o mal fare, e quindi presuppone una moralità, una provvidenza, una immortalità, un nume retributore.

A questa classe possiam rivocare un Koeppen prof. a Landshut, un Weiller a Monaco, un Weiss a Mersebourg, un Salat anch'egli a Landshut, autori di parecchie opere sul medesimo assunto. — Il primo di essi ha scritto sulla Rivelazione considerata per rispetto alla filosofia di Kant e di Fichte, oltre ad un Esame della dottrina di Schelling, e varî trattati sulla Filosofia del cristianesimo, ed una Sposizione della natura di essa; contra la quale però lo Schafberger mise fuori a Norimberga una Critica. Weiller, consigliere privato, segretario dell' Accademia delle scienze e direttor delle scuole di Munich, ha ivi pubblicata una Introduzione ad un libero esame della Filolofia; Idee per la storia dello sviluppamento della fede religiosa; e scritti varî sulla virtù, sulla morale, sulla educazione. Weiss, consigliere aulico e membro del consiglio delle scuole pubbliche in Prussia, ha dato a Lipsia, Ricerche sulla natura e attività dell' anima, e un libro sul Dio vivente, e delle vie onde può l'uomo a lui pervenire. Salat finalmente ha scritto sullo Spirito della filosofia, sulla Ragione e l'intendimento; sulla Filosofia della religione; sulla Opposizione novella tra la filosofia e 'l cristianesimo; e particolarmente, a nostro proposito, sul Supernaturalismo e 'l Misticismo. Sopra quest' ultimo poi hanno scritto Eschenmayer a Tubinga; Kern a Gottinga, Groevell a Berlin, Linkmaier a Bielefeld Koehler a Lipsia, contrapponendo il supernaturalismo al razionalismo, di cui tra poco passeremo a vedere.

CXLIII. Teosofismo. Confinante al fanatismo mistico si è il fanatismo teosofico, nuovo parto mostruoso della pretesa riforma, che pur non pochi aderenti ha sortiti e in Lamagna e in Inghilterra, e perfino in America. Suo cardinale principio egli è darsi a credere che tutte cognizioni derivino da lume superno, da immediata comunicanza con Dio, da spiritale commerzio colle celestiali intelligenze.

Principi degli odierni teosofi son appellati Jacopo Böhme e Manuello Swedenborg, nati nel secolo XVII, l'uno in Lusazia nella Sassonia, l' altro a Stokolm nella Svezia. Il primo dall' umil mestiere di calzolaio passato a quello di farneticante profeta, gittata via la lesina, dà di piglio alla penna per notificare al mondo le ricevute rivelazioni, con che sognò d' aver in natura trovato i dogmi, e svelato i misteri occultati sotto il materiale velame degli esseri mondiali. Il secondo poi nato da vescovo luterano millantavasi d' aver famigliari colloquî cogli spiriti, che gli spianassero il senso delle scritture, e i segreti arcani del cielo, della terra, dell' inferno. Delle quali spiritate visioni una ventina d'opere riempiè, cui Francia ed Inghilterra feron l' onore di voltarle in loro favella. Tanto potè appo i visionarî quella disennata teomania!

Codesta sgraziata turba milensa, che non rifina di proverbiare la credulità de' cattolici e di assordare il mondo con amare invettive, perchè si sommettono ad una suprema autorità insegnante, non disdegna poi di dar fede ai sogni, a' delirî, alle fantasticherie, agli stralunamenti d' uomini illusi e di femminette convulse, che si spacciano supernalmente ispirati, e ragionevolmente illuminati. Codesta bohmico-svedemborgiana manìa è venuta sempre più ringrossando dacchè pose piede colà il decantato magnetismo animale, onde oggi rampollano i sonnamboli, i fatidici, i visionisti: sopra che avrem che ridirne tra poco.

CXLIV. Apocalittismo. A codesti teurgici possiamo meritamente appaiare i così detti profeti *apocalittici*, che riconoscono a padre loro un Gio. Alberto Bengel, teologo protestante. Nato a Winneden nel Wurtemberg, allevato negli studî a Stuttgard, fu poscia pastore e professore a Denkendorf, e finì di vivere a Tubinga nel 1752. Grandi studî fece sul Nuovo Testamento. di cui adornò una nuova edizione del testo greco, che poi fu riprodotta nel 1790 per cura di Ernesto Bengel suo figlio. Diede ancora l'Armonia esatta de' quattro evangelisti, più volte a Tubinga rimpressa. Egli è stato il primo tra' luterani che abbia introdotta la critica nel sacro testo; per rettificare il quale collazionò i più codici che potè, e ridusseli in due classi o famiglie, cioè asiatica ed affricana. Questa sua partizione, come sopra notammo, fu poi modificata dal Griesbach che crebbe a tre le famiglie. poi dall' Hug che ne fece quattro, indi dallo Scholz che prima ammise le quattro di Hug suo maestro, e poi le ristrinse di nuovo a due. Ma di ciò veggasi

il Cellerier nel suo Saggio d'introduzione critica al N. T., Ginevra 1823, dove alla sez. IV intesse la Storia del sacro testo: a noi tornerà ragionarne nel volume seguente. All'uopo presente si fa il dire ch'egli pose studio particolare sopra le profezie. E già ad Ulma 1745, avea messo fuori un « Cyclus, sive de anno magno solis, ad incrementum doctrinae propheticae »: in cui si spazia sulle interpretazioni spesso gratuite degli scritturali vaticinî. Ma sopra tutto la Spiegazione delle rivelazioni di s. Giovanni, stampata a Stuttgard 1740 e 46, gli ebbe guadagnata presso alcuni la venerazione d'inspirato profeta, presso i più la opinione di fanatico entusiasta. In questa famosa sua Soluzione delle profezie dell'Apocalissi affermava da senno che gli avvenimenti dall'estatico di Patmos antiveduti sariensi per avverare appunto nel 1836. Quindi i seguaci di lui, e segnatamente uno Stilling, andavano vaticinando le più fatali sventure a dett'anno.

Tra per sollazzare i forti, e per acchetare i deboli di spirito, fu chi mise fuori, ad Augusta 1835, un lepido scritto col titolo « Gli apocalittici, ossia che cosa abbiam noi a temere dell'anno 1836 » dove con pari arguzia e sagacità sferza quella ridevol genìa, quanto incredula alla legittima autorità della chiesa, correva altrettanto alle chimeriche fole d'un uomo. Intanto di quest'uomo prese il Boost, nell'anno stesso 1835, e nella stessa città di Augusta, a confutare la Spiegazione dell'Apocalissi, pubblicandone una sua secondo lo spirito della storia e della religione, e rilevando in quel misterioso volume le vicende tutte della chiesa, dalla sua fondazione al terminare de' secoli.

CXLV. Mesmerismo. Assai più importante, più clamorosa, più dibattuta, e da più copia di favoreggiatori promossa, e da non men numerosa schiera di contraddittori assalita, si è in oggi la troppo famosa teoria del magnetismo animale, che dal nome del suo autore dimandasi mesmerismo. Essendo essa a dì nostri montata a tal rinominanza, da destare una specie di entusiasmo, non fia discaro a chi legge l'aver una succinta contezza sì di essa e sì del suo inventore. Alcuna cosa ne fu per noi detto nella Storia della medicina, dove riguardata venia sotto aspetto meramente scientifico, qual ramo di terapeutica, qual metodo curativo, qual materia medica, al pari che l'elettrismo, con cui il natural magnetismo ha tanto d'affinità, e fors'anco d'identità. Or qui ne parliamo come di costituente setta religiosa, come di teoria dibattuta tra' teologi, per quella influenza che

si è veduta esercitare su gli spiriti insieme e su' costumi, specialmente per conto di quell' incomprensibile, ma pur incontrastabil fenomeno del sonnambolismo, che cotanto ha dato a sospettare, a temere, a scrivere per l' una parte e per l' altra.

Antonio Mesmer, nato nel 1734 a Mesburgo di Svevia, gittava i primi semi del suo sistema al 1766 per una tesi « De planetarum influxu » mantenendo che i corpi celesti, in virtù delle forze loro attrattive, influiscono su' corpi animali, e peculiarmente sul sistema nervoso, mercè d' un sottil fluido universale, che gli spazî tutti riempie, e penetra tutti i corpi. Per dar colore a questa ipotesi, che associava per istrana foggia i sogni astrologici colle scoverte newtoniane, vi aggiugnea l'azione delle calamite, cui allora gran voga si dava per la guarigione de' morbi. Se non che, a comparir originale, abbandonato il magnetismo minerale, a tutti già noto e da non pochi usitato, mise in campo il magnetismo animale, proprio cioè de' corpi animati; alla guisa che poi fu scoverta dal Galvani l'elettricità animale; e come questa sortì il nome di galvanismo, così quella ebbelo di mesmerismo.

Il primo teatro ch' egli procacciò al nuovo trovato fu Vienna; ma con sinistro augurio: perocchè nè il barone di Stoerk, primo medico dell' imperatrice, nè la facoltà di medicina non si piegarono ad accreditarlo. Indi ne fa consapevoli le reali accademie di Parigi, di Londra, di Berlino; e le due prime nol degnano di risposta, la terza il qualifica di visionario. Il perchè, lasciata Vienna, nel 1778 si trasmuta in Parigi, per accattarvi il suffragio de' dotti: ma non gli venne fatto di trarre a se altri che sol uno, il d' Eslon, dottor della medica facoltà. Iniziato questi nei misteri del magnetismo, ne divieue l'apostolo presso la società di medicina, benchè poi ne si fosse dichiarato apostata. Allora Mesmer cominciò notificare al mondo sue teorie, suoi metodi, sue cure miracolose, per una serie di scritti, dati in luce a Parigi. Nel 1779 comparve la prima Memoria sulla scoverta del magnetismo animale, ch' ei vi dispiega in 27 proposizioni: nell' 83, la Storia compendiosa del medesimo: nell' 84, una Richiesta al parlamento per ottenere un esame della sua teoria più imparziale di quello de' commissarî, che dato ne aveano un giudizio disfavorevole: nel 99, una Memoria intorno alle sue scoverte; ed è questa la più compiuta ch' ei dettasse in francese. Altre Lettere a Vicq d' Azyr, a Baudin, ad altri sullo stesso ar-

gomento, si trovano inserite in diversi giornali. Non avendo però potuto far fortuna in Francia, passa nell' Inghilterra, e a Londra il 1781 pubblica un Ristretto storico de' fatti relativi al suo magnetismo. Fu esso da lui dettato in patria favella, siccome pur l' ultimo suo lavoro che, ritiratosi nel paese natale, stampò col titolo Sistema del magnetismo animale, in due volumi, con ischiarimenti del Wolfarth, a Berlino 1815 : nel qual anno, colui che avea sopra di sè desta l' attenzione di Europa, ignorato chiudeva oscuramente la sua carriera.

CXLVI. Spiegato. Somma del suo sistema l' è questa. Suppone dapprima l' esistenza d'un fluido, sparso per l'universo, ch'egli addimanda magnetico : dopo iterati sperimenti ritrova che i suoi fenomeni sono ben altri da quelli della calamita o di siffatti agenti : osserva che sua virtù è suscettiva di direzione, di modificazione, di applicazione: che la cagione direttrice, modificatrice, applicatrice di tale virtù si è la volontà : che v' ha nell'uomo una facoltà finor ignota di agire e di reagire sul detto fluido : tal facoltà essere un senso interno, avente sua sede nel centro di riunione dei nervi, e comunicante con tutta natura per lo mezzo di quel fluido sottile, che così sovr' esso opera , come luce sugli occhi, ma per ogni direzione. Quinci si rende capace di ricevere per lo stesso mezzo, ch' è diffuso per ogni dove , le impressioni degli obbietti ancor più distanti, e su di essi vicendevolmente influire : il che allora precipuamente addiviene, quando un tal senso è solo in attività, e gli altri tutti si addormentano : un tale stato ei nomina *sonnambolismo artificiale*, differente in ciò dal naturale , che si sottomette docile all' azione del magnetizzante. Così poi da questo, come dal magnetizzato tre cose si esigono, volontà attiva, credenza ferma, piena fiducia di conseguire gli effetti del magnetismo. Ogni resistenza, ogni dubbiezza, ogni diffidamento basterà a sconcertare tutto l' ordegno. Ridotto a tale stato il sonnambolo vien elevato a scorgere le cose occulte, a discoprir le lontane, a presentir le future, ad isporle con evidenza, a predirle con certezza, a rivelarle con precisione affatto incredibile; perfino a discorrer di cose, delle quali non avea dianzi veruna idea, di scienze non mai conosciute, di curagioni non mai tentate da' medici più esperti.

CXLVII. Seguaci. Ognun vede come tal sistema poggi su teorie affatto ipotetiche, affatto gratuite, quali sono l'esistenza di cotesto fluido universale, di cotesto senso interiore, di cotesto influsso reciproco. Ad ogni modo, benchè occulte

le cause, indubitati ne sono i fenomeni, incontrastabili ne sono gli effetti, confermati dalla sperienza, assicurati dalla testimonianza di cento e mille che n' han fatto prova in altri, e preso sperimento in se stessi. Per la qual cosa non è a dire quanti fossero i proseliti della nuova dottrina, quanti gl' iniziati negli arcani misteri del mesmerismo. Uomini affè nè creduli nè indotti si addissero alla seguela di esso, e la penna sacrarono chi a difenderlo, chi a chiarirlo, chi a propagarlo. Tra' primi si contano d' Eslon, Bergasse, Court de Gebelin, Caullet de Veaumorel. Il primo di essi scrisse Osservazioni sul magnetismo animale; e così egli come gli altri due scrisser Lettere in sua difesa: l'ultimo poi registrò in carta 354 Aforismi, dettati a voce dal Mesmer agli allievi, ove si schiude la serie de' suoi procedimenti. Un allievo dell' Eslon, il Doppet, dottor della facoltà di Torino, distese un Trattato teorico e pratico del magnetismo: Fournel diè un Saggio sulle probabilità del sonnambolismo magnetico: Wurtz, dottor di Strasburgo, donò il Prospetto di un nuovo corso teorico e pratico: Judel, dottor di Montpellier, pubblicò le sue Considerazioni sul medesimo magnetismo: Orebul descrisse le cure ivi operate per tal mezzo a Lione: Valleton le ottenute a Nantes: Cloquet quelle di Busancy: Puysegur quelle di Baionna; ed altri di più altri paesi.

Non mancarono alla nuova scoverta gli onori consueti rendersi alle invenzioni di suprema importanza. Interi corpi accademici furono stabiliti a propagare il magnetismo, denominati Società dell' Armonia. Ne furono erette in molte città, e tutte si dieron carico di raccorre le osservazioni, di compilare i processi, di pubblicare i risultati delle lor operazioni. Oltre a questo, ampli volumi di Raccolte, contenenti gli scritti di varî, fur mandati alla luce: una delle quali fin dal 1784 fu data a Parigi; altra intitolata *Hermes*, contiene memorie varie; altra ancora più copiosa colla intitolazione di Biblioteca del magnetismo vanta molti ed illustri nomi; e poi altre in altri luoghi. Giornali ancora del magnatismo animale si videro uscir da più bande: alcuni dei quali vi descrivono i successi del nuovo trovato per varî paesi; ed altri si limitano a certe cure particolari. Meritano tra tutti peculiar ricordanza quelli d' un Tardy, di un Lutzebourg, d' un Hebert; e più ancora gli Annali della Società degli Amici riuniti di Strasburgo, che più altre memorie ha divolgate su le crisi magnetiche e su' progressi del sonnambolismo.

Non potendo noi più a lungo intertenerci su questa materia, ne rimandiamo i curiosi a due autori che n' han foggiate intere storie: io dico, al Chastenet, marchese di Puysegur, e al Deleuze, che dir si possono i due propugnacoli del magnetismo. Il primo, oltre un trattato sul Magnetismo animale, che considera nelle sue relazioni co' diversi rami di fisica; oltre le Ricerche, sperienze ed osservazioni sull' uomo nello stato del doppio sonnambolismo, naturale cioè e magnetico; ha dato due buoni volumi di Memorie per servire alla storia del magnetismo animale; la cui terza edizione è uscita a Parigi 1820, a cui tengon dietro due altri di supplimenti. Il Deleuze poi, autore de' Trattenimenti sugli studî delle scienze e delle lettere, delle Istruzioni pratiche e d' altre scritture riposte nella citata Biblioteca del magnetismo, ha questo argomento esaurito nella Storia critica del magnetismo animale: la cui prima parte descrive la scoperta, la pubblicazione, il propagamento di esso, gli ostacoli incontrati, le prove fattene, i suoi usi, le pratiche, gl' inconvenienti, gli abusi e i pericoli: la seconda contiene un' ampia rassegna ed una precisa analisi delle tante opere venute fuora in pro e in contro del magnetismo, dal 1780 fino al 1813, quando la detta storia venne in luce a Parigi; dopo il qual tempo tante e poi tante scritture sono sbucate fuori, ch' egli è proprio una maraviglia. Una terza istoria vien citata di Henin, che forse continua quella del Deleuze; ma di cui non mi è noto più che tanto. Lodato è sopra modo il Trattato sul magnetismo animale di Lafont-Gonni, prof. di Tolosa, che ne discorre per rispetto alla igiene, alla terapeutica, alla medicina legale.

CXLVIII. Impugnatori. Sotto due punti di veduta è stato considerato il mesmerismo, l' uno medicinale, l' altro religioso: in amendue si è avvenuto a validi ed autorevoli oppositori. Tra' primi contaronsi i corpi più ragguardevoli della capitale di Francia. Il Governo, commosso dal pubblico entusiasmo in uno e dalle discordi opinioni, vi prese interesse, e ordinò di sottomettere il magnetismo al giudicio dell' accademia delle scienze, della facoltà medica, e della società di medicina. Furono imperciò deputati quattro valenti fisici, Majault, Sallin, Darcet, Guillotin; e cinque chiari accademici, Franklin, Leroi, Bailly, de Bory, e Lavoisier. Intervennero questi per molti giorni alle pratiche tenute in casa del d' Eslon, primo allievo di Mesmer: si sottomisero eglino stessi a tai cure, ma non provarono nulla al mondo: replicarono in altri i tentativi, e scorsero che

gli effetti attribuiti al magnetismo eran debiti o alla immaginazione esaltata o al potere dell'agente fisico, qual è la frizione, l'agitazione, e gli altri ordegni a ciò adoperati. Per la qual cosa ne'distinti Rapporti che scrissero, che presentarono alle accademie, e che poi mandarono alle stampe nel 1784, conchiudevano, il magnetismo non contener nulla di utile, molto bensì di pericoloso. Di tai rapporti il governo sparse per tutto il reame ben oltre a 20000 esemplari, che dierono un mortale tracollo sì al magnetismo e sì al suo autore che perciò dileguossi di Francia. Vero è che il d'Elson volle ad ogni patto difendere il suo maestro, e pubblicare delle Osservazioni sopra i due rapporti de' commissarî: vero è che Galard de Montjoye, che Bonnefoi, che Servan, che sopra tutti Bergasse, osarono, chi con Lettere, chi con Dubbî, chi con Riflessioni, stampate nello stess' anno, contrapporsi a' detti giudizî: ma l'autorità di que' corpi scientifici prevalse presso i più, e rimase, se non prostrata, certo debilitata la voga del mesmerismo. La relazione de' commessarî della medica facoltà e dell' accademia delle scienze fu vergata dalla eloquente penna del Bailly; quella del comitato della società di medicina dall'Husson: e tutti sono uniformi nel qualificare la nuova teoria per vera ciurmeria. Solo il Jussieu, botanico rinomato, dal parer dei colleghi dipartitosi, scrisse il suo Rapporto distinto dagli altri e favorevole al novello trovato: ma uno che potea sopra tanti? Il Bertrand ha riportati tutti questi pareri e riunite le anteriori conoscenze sopra questa materia nel recente trattato Del magnetismo animale.

Ai due mentovati Rapporti pubblici, un altro secreto ne fu da' commissarî presentato al ministero, contenente la dinunzia del magnetismo, siccome pregiudiziale al costume, al pudore, alla onestà, che ne soffre altamente da quelle pratiche: il quale rapporto fu poi reso pubblico dal Neufchâteau nel tomo I della raccolta intitolata il Conservatore. Codesti inconvenienti sono stati riconosciuti ancor da quelli che per altro si curan poco di moralità, e solo han riguardo alla natura del singolare fenomeno.

Non sono però cessate posteriormente le ricerche per toccare più a fondo l'indole del magnetismo. Nel 1820, i medici del grande spedale di Parigi, nomato Hôtel Dieu, replicarono le sperienze in pubblico, le quali ancora mandarono alle stampe. Indi la R. Accademia di medicina, alle urgenti istanze de' mesmeristi, prese a rintegrare le antiche investigazioni, e deputò una commissione a verificarne i

fenomeni; e questa in due sedute di giugno 1831 n'ha letto un più ampio Rapporto sopra le sperienze magnetiche da se prese. Si accordano tutti nel riconoscere la realtà de' fatti: solo discordano nell'assegnarne le cause. Imperciocchè tutti dicono che quegli effetti sono inconcepibili, inesplicabili, incomprensibili: confessano che un cenno semplice, e talor nè anco pronunziato, ma sol conceputo, del magnetizzatore, basta ad esercitare la padronanza più assoluta sul magnetizzato; lo addormenta, lo paralizza, lo signoreggia a suo talento; gli toglie e gli rende ad arbitrio l'uso de' sensi, l'esercizio delle facoltà. Il che ha dato a non pochi ansa di sospettare in questo delle operazioni di sortilegio e d'incantesimo, quai si raccontan de' maghi e de' maliardi.

Essi han dunque considerato il magnetismo, siccome effetto non naturale, ma diabolico, atteso le cose che diconsi dalle persone magnetizzate nello stato del sonnambolismo, cose che a lunga pezza sorpassano ogni lor conoscenza, e di cui rimangono ignare al primo rivenire che fanno da quello stato. Egli è per tutti questi riguardi, che da molti furon portate serie rimostranze alla Inquisizione romana, la quale uditi i pareri, con decreti del 23 giugno 1840, e del 20 aprile 1841, ha pronunziato « Usum magnetismi, prout exponitur, non licere ». Non mancaron di quelli che borbottassero, quasichè quella Congregazione volesse impedire con ciò i progressi della scienza, mentre altri per contrario pretendevano ancor di vantaggio. Ma noi rispondiamo, quella sacra assemblea non aver propriamente proscritto il magnetismo, ma sì il suo abuso, ma sì le sue pratiche, ma sì i suoi inconvenienti, ciò che suonan le voci « prout exponitur ». Nel resto i detti pericoli non vengono dissimulati dagli stessi Virey e Rostan, che n'hanno inserito ben lunghi articoli, l'uno nel Dizionario di scienze mediche, tom. XXIX; l'altro nel Dizionario di medicina, tom. XXI, art. *Magnetisme animal*. Anco il Beuchot ne parla alla stessa guisa nel vol. XXXVI della Biografia universale, art. *Mesmer*: ne parla il Chardel nel Saggio di psicologia fisiologica: ne parla il Georget nella Fisiologia del sistema nervoso: ne parlano e Montegre nel libro Del magnetismo animale e de' suoi partigiani, e Potet nel Propagatore del magnetismo, e Bertrand nel trattato del Sonnambolismo, e Frere nell'Esame del magnetismo animale, e de la Marne ne' Prodigî del sonnambolismo magnetico, e gli autori recenti delle due opere anonime, che han titolo, l'una i Pericoli del magne-

tismo animale, l' altra i Misteri de' magnetizzatori svelati alle anime dritte, impresse a Parigi 1835-38; e dopo loro il Billot nelle Ricerche psicologiche sulla cagione de' fenomeni straordinarî osservati ne' sonnamboli magnetici, ch' egli si piace di nominare moderni veggenti.

Quantunque scorti da disparati principî, comunque animati da credenze diverse, ad ogni modo confessano che la pratica del magnetizzare ell'è evidentemente richiosa al buon costume, e nulla meno alla fede: all'uno per le sconcezze che vi si commettono, all'altra per gli apparenti prodigî che vi si spacciano, per le visioni che si vantano, per le predizioni che si decantano: quali sono, a cagion d'esempio, quelle che ha preso a descrivere il tedesco autor della Storia di una sonnambola, ristampata ad Heilbronn sul Neckar 1838, col titolo di Viaggio al sole, alla luna, alle stelle: viaggio fantastico di certa Filippina Demuth Bäurle, di cui riporta le parole pronunziate durante l'estasi magnetica, riboccanti di mille rivelazioni dell' altro mondo. Ma noi abbastanza n' abbiam ragionato; ed altre materie a sè richiamano la nostra attenzione.

CXLIX.. Razionalismo. Le sette finora divisate sono in religiose, in parte scientifiche. Togliendo elle di mira precipuamente la innovazione della scienza, han messa la falce ne' sacrati campi della teologia; e, perciocchè stretta è la intima connessità e la vicendevole rispondenza che con amico nodo le umane e naturali verità raggiugne colle rivelate e superne (emanando tutte dalla medesima fonte, dal comune principio d'ogni vero); que' filosofanti, toltele tutte d'un fascio, senza riguardo, senza distinzione, in pretendendo di avvantaggiare le une, han manomesse le altre, e intanto trambustatele tutte quante. Or la setta che ci si para davanti, non io dir mi saprei a qual categoria richiamarla, non essendo per vero nè filosofica nè teologica; conciossiacchè nè tratta materie di filosofia nè principî ammette di teologia. I suoi aderenti non ponno appellarsi nè cattolici, nè scismatici, nè eretici, nè cristiani tampoco; giacchè disgradano ogni rivelazione, dispettano ogni mistero, ogni dogma smantellano, per non lasciar nulla in piedi, salvo quel solo, cui può aggiugnere la creata intelligenza, e cui vale a dimostrare la privata ragione. Ed è pur questa di che menan baldoria, ed è per questa che *razionalisti* si appellano. Possiamo partirli in due legioni, e chiamare *biblici* gli uni, *dogmatici* gli altri, secondochè professano o di travolger la bibbia o di convellere i dogmi.

CL. Biblico. Interpretare alla umana le divine scritture, torne di mezzo l'ispirazione, ridurre ogni profezia ad istoria, ogni miracolo a mito, ad allegoria, a fantasia, a naturale fenomeno, vestito d' iperbole orientale: tali son di cotesta scuola (che pur si dice cristiana) le note caratteristiche, le massime fondamentali. Il primo a darle movimento, il primo a metterla in campo, dopo la metà dell' andato secolo, fu Gio. Semler, il quale, giusta i principî di tutte chiese riformate, argomentò non più potersi aggiustar fede alla spirazione. Nato egli a Saalfeld 1725, avea fatto suoi studî in Halla, compilato una gazzetta a Coburgo, insegnato eloquenza in Altdorf, professato teologia in Halla, ove morì al 1791. Lasciò tre volumi latini e tre tedeschi d' Istoria ecclesiastica; un Apparato alla interpretazione liberale del vecchio, ed uno a quella del nuovo testamento; un' Introduzione all' esegesi teologica, ed una Istituzione alla cristiana dottrina. Un decennio innanzi morte, divolgò la storia della sua vita: e Wolf e Niemeyer, suoi satelliti, divulgarono nel luogo e nell' anno stesso della sua morte, l'uno gli Ultimi giorni, l'altro le Ultime dichiarazioni di Semler sopra materie religiose; le quali furon da lui ridotte a dottrine meramente umane, avendone tolto via qualunque supernatural condizione.

Bentosto dilatossi la voga della nuova esegesi che un'altra forma impresse agli studî biblici Bengel, Westein, Morus, Doederlein furono gli antesignani di quella scuola. Indi il de Wette nel Manuale d' introduzione storico-critica, passò a scancellar dagli scritti profetici qualunque idea di predizione. Indi l' Eichhorn nell' Introduzione all'antico testamento ridusse a sistema le razionalistiche teorie intorno i vaticinî.

Ecco alquanti scritti recenti, dettati su tai principî. Il prof. de Bohlen in Prussia ne dà la Genesi da sè illustrata, ove non si vergogna di chiamare il Pentateuco uno strano mescuglio di menzogne spacciate da' sacerdoti per ambizione gerarchica, pieno zeppo di finzioni poetiche, accozzate da scempî compilatori. A lui va dietro il suo nazionale Watke, scrittor esegetico come lui. E prima di lui ancora Gesenius e Rosenmüller e Ackermann e Gabler e Schuster e Rettig e Iahn ed Ilenke e Koster ed altri hanno su questo tenore foggiati, su questo piede dirizzati i loro comenti a' libri dell'antica alleanza.—Che se la costoro sbrigliata intemperanza è giunta a dare il bando da que' libri ad ogni profetico senso, non è minore lo scempio che han menato altri

su' libri del testamento nuovo, da' quali hanno espunto ogni fatto miracoloso.

Tra' primi l'Ammon « De interpretatione narrationum mirabilium N. T. » si avanza a statuir delle regole, onde esplicare naturalmente tai fatti. E così han praticato un Eichhorn, un Griesbach, un Michaelis nelle lor Introduzioni al N. T., dove a lor talento rilegano dal sacro testo quei capi o que' libri che non vanno a sangue, e chiosano a lor modo il rimanente. Così pur fanno Herder e Scholz e Kuinoel e parecchi degli anzidetti ne' lor comenti al testamento nuovo. Così Plessing e Schmidt e Berthold ed altri biblici protestanti han fatto della scrittura una mitologia, delle predizioni una storia, de' miracoli un ammasso di favole. La vita medesima di Gesù Cristo, descritta testè da Strauss, non ci comparisce punto diversa da quella di Maometto. E poichè fu costui attaccato da ogni banda, sì da cattolici e sì da protestanti; egli, non so se a colorire o a sventolare vie meglio i suoi anticristiani pensieri, ha messo fuori, nel 1840, un Corpo di dottrine dogmatiche del cristianesimo, che considera nello storico loro sviluppamento, e nella lor lotta colla moderna scienza: contra ciò che fatto hanno i tanti da noi soprallodati, che han posta in chiara luce la lega della fede colle scienze. Altri poi han rivocato in dubbio chi i miracoli, chi i vaticinî, chi la morte reale, chi la vera risurrezione del Salvadore: soprachè posson vedersi Krummacher, Sullo spirito e la forma della storia evangelica, Lipsia 1805; Henneberg, Commentario filosofico, storico, critico sulla storia della sepoltura, risurrezione ed ascensione di Cristo, ivi 1826; Böhme, Religione di Gesù Cristo, dalla sua origine rivangata, Halla 1827: nelle quali scrizioni traspira uno spirito decisamente anticristiano.

L'ardire di codesti biblici va sì innanzi, che, oltre a stravolgere i sensi, arriva a mutilare i libri spirati. Se i primi padri della riforma escluser dal canone i libri deuterocanonici, i moderni si avanzano ad attaccare i protocanonici. Così da' quattro Evangeli, certuni, confutati con peculiar dissertazione da Bonifacio Finetti, recisero come supposto il secondo capo di s. Matteo; Michaelis nell' Introd. al N. T. i due primi capi: Evanson, Schmidt, Horst, rigettano i primi due capi di s. Luca; Michaelis, Teller, Kuinoel, impugnano l'ultima sezion di s. Marco: Semler, Moro, Haensten, Bretschneider il capo ottavo di s. Giovanni. Più altri esempli di temerità raccolgonsi dal Museo esegetico di Henckio, e dal Nuovo magazzino di Teller:

esempli a maraviglia imitati da' nuovi Templarì, come apparisce dal *Levitikon*, ch' è il loro codice, impresso a Parigi 1831. Fa orrore l' intendere ciò che ne scrivono e il Rose nello Stato della religion protestante in Germania, e il Trembley nelle Considerazioni sullo Stato presente del cristianesimo, e il Pfeilschifter nelle Correzioni agli amici e a' nemici del cattolicismo, e il barone de Stark ne' Trattenimenti filosofici sulla riunione delle differenti comunioni cristiane. Non più s' arrossano di pronunziare, che i libri attribuiti a Mosè e agli altri profeti son d' Esdra, che gli asperse di zelo amaro e di spirito sacerdotale; che Cristo non fu se non un teurgo, un entusiasta, un falsario; che il Battista fu un fautore di sua orditura; che il vangelo di Matteo è stato adulterato; che quel di Giovanni non è di lui, ma di qualche gnostico; e molto meno è di lui l'Apocalisse; che Paolo nelle sue lettere è giudaizzante; che le altre lettere di Pietro, di Giacomo, di Giovanni sono alterate come quelle di Paolo; e in generale il Nuovo Testamento è un guazzabuglio, un corpo scemo di dottrina ben concatenata. E cotestoro si chiamano ancora cristiani! e sono maestri in divinità! e insegnano i popoli, colla voce e colla penna, nelle chiese e nelle università cristiane! « Quodcumque ostendis mihi sic, incredulus odi ». Veggansi altre particolarità presso Clodius, dottore biblico, nei suoi Schiarimenti primitivi del cristianesimo; Ben. Constant nella Religione considerata in sua origine; Laval nella Lettera a' suoi antichi correligionarî; e mad. de Staël nella sua Alemagna, di cui, oltre lo stato politico e letterario, non lascia di descrivere le dottrine religiose e liberali.

CLI. Dogmatico Lo spirito razionalistico, che ha sì stranamente invasati gl' interpreti della scrittura, non s' è meno rovinosamente insignorito de' professori di teologia, la quale in mano loro è sì miserevolmente svisata, che non più scienza divina, ma l' è proprio divenuta una larva di fantastici opinamenti. Tal si è principalmente la oggidì famigerata Instituzione della teologia cristiano-dogmatica di Lod. Wegscheider, la cui sesta edizione è ricomparsa in Halla 1828. Quest' opera non è che un impasto di socinianismo e di deismo, donde sbanditi vengono i dogmi tutti, quanti che trascendono la naturale intelligenza. Ne' Prolegomeni v' intesse la storia e traccia l' origine del razionalismo, riconosciuto a progenie legittima del criticismo di Kant: vi schiera lo stuolo de' precipui suoi cultori, tra' quali avvantaggiansi e Fichte e Koppen e Niethammer e Grohmann e Nitzschi e

siffatti caporioni di scuola. Corrono dalla maggiore fra loro la Pisteologia, di Krug; la Cristologia, di Berthold; la Dottrina della religione, di Clodius; i Fondamenti della dottrina medesima, del Marheinecke; la Fede cristiana, dello Schleiermacher.

A dar un cenno del fondamentale loro sistema, egli è da premettere, qualmente costoro, ripudiando per impossibile, insussistente, supervacanea, ogni *soprannaturale* rivelazione, ammettono quella soltanto ch'ei chiamano *naturale*, consistente nella manifestazione di Dio per le opere di natura. Questa essi distinguono in *universale* e in *particolare*. La prima, risultando dalle insite facoltà dell'animo, e dalla considerazione delle create cose, da cui l'uomo s'innalza al conoscimento delle divine, ell'è comune a tutti. La seconda è peculiare ad alcuni, sollevati sopra la sfera ordinaria a conoscere con più chiaro lume gli stessi principî, per comunicarli al rimanente degli uomini. Quest'altra poi si riparte in *mediata* ed in *immediata*, in *subbiettiva* ed *obbiettiva*. Concedono essi la prima, niegano la seconda; cioè insegnano che Iddio opera per sè nel mondo, e mediante questo influisce nell'uomo; sicchè nella mente nostra non si effettua giammai la immediata operazione di Dio, ma solo la mediata; nè noi lo conosciamo in noi stessi, ma sol negli oggetti che ne intorniamo. Tal si è la dottrina di Hoepfner « De discrimine mediatae et immediatae Dei efficaciae rectius intelligendae » Lipsia 1823; di Baumgarten Crusius « De notionibus mediati et immediati in disciplica theologica » Iena 1827; di Fed. Fischer « Einleitung in die Dogmatik der evangelisch Kirche » cioè, Introduzione alla dogmatica della chiesa evangelica, Tubinga 1828.

Curiosa è poi la spiegazione che ne dan de' miracoli e delle profezie, i due più invitti sostegni della superna rivelazione. I miracoli sono da loro comunemente appellati *mythi*: col qual nome intendono narrazioni viete spettanti a religione, vestite e adorne di maravigliose finzioni, a fine di sollevare la imbecillità de' popoli rozzi, e menarli alla conoscenza e al culto della divinità. Di tai miti dicono andare cosperse le origini delle nazioni, degl'istituti, delle storie primitive. E così ne parve ad Heyne nel Commentario alla Biblioteca di Apollodoro, Gottinga 1803; così ad Hermann ne' Primordî della storia greca, Lipsia 1820; così a Niebuhr nella sua Storia romana, ivi 1826.

Ma l'ardimento de' razionalisti a tale si avanza, che arriva a spacciare le favole degli orientali come sorgenti dei

dogmi nostri. Siane prova il Nork che si è presa la briga di sporre sistematicamente, a Lipsia 1836, i Miti degli antichi Persiani, considerandoli siccome fonti delle dottrine e de' riti cristiani: opera che per empietà par voglia sgarare la summentovata di Strauss, assalendo di fronte la divina origine del cristianesimo. Della stessa farina sono la Storia de' dogmi, scritta da Munscher; il Sistema dogmatico, dello Schleyermacher; il Regno di Dio, del Theremin; il Segreto di Dio, dell' Hofacker; e cotai furibondi nemici d'ogni rivelazione.

Contra le profezie poi si arroventano sopra tutti l'Ammon, l'Eichhorn, il Wegscheider, i quali non la perdonano a quelle pur fatte di Cristo nell' antico, e da Cristo nel nuovo testamento. Di questo altresì niegan la vera morte un Paulus, nel suo Comento a san Matteo; la vera risurrezione un Reimaro, un Wünsch, un Bahrdt in parecchi scritti; i miracoli un Küster, ne' Caratteri delle narrazioni miracolose del N. T.; un Kaiser, nella Biblioteca teologica; un Eberhard, nello Spirito del cristianesimo primitivo. Ma il dir di tutti, saria una bislacca filatera da intristirne.

CLII. Confutatori. Ben è vero che non sono mancati, nella stessa Germania, zelanti gastigatori di sì enormi bestemmie. Già un Mayer, fin dal 1805, diè un Saggio di difesa e di sposizione della Storia di Gesù Cristo e degli Apostoli, cavatone le riprove da profani scrittori greci e latini; e poi cento altri e spositori delle scritture e descrittori della vita di Cristo n' han dimostrata la divinità, dei quali a suo luogo vedremo. Per al presente fanno e Moller Flattes, Critiche osservazioni sul comentario di Paulus; e Reinhard, Diss. « De Christo suam, dum viveret, resurrectionem praedicente » e i due Gruner, medici di Iena, padre e figlio, che han preso a dimostrare co' principî della fisiologia medica la morte reale del Redentore; Cristiano il padre nelle « Vindiciae mortis I. C. verae »: Carlo il figlio nella Commentazione antiquaria medica « De I. C. morte vera, non simulata »: nel che erano essi stati precorsi da' medici Scheuchzer, Mead, Bartholino, Triller, Richter, Eschenbach, Vogler: il qual ultimo diede una piena « Physiologia historiae passionis ». E quanto ai prodigî, un opuscolo ne compose lo Storr con questo titolo « Hat Jesus seine Wunder für einen Beweis seiner Sendung erklärt? » cioè, Ha egli Gesù dato i suoi miracoli ad argomento di sua missione?

Quanto a dir poi della veracità di questa missione, po-

tran bastare due paia di scrittori nazionali. Il primo paio sieno Döderlein ed Henke; quegli nella Dottrina della cristiana religione, questi nella Somma della cristiana teologia. L'altro paio, Schulthess e Zeigler : il primo nel trattato » De uno planissimo plenissimoque argumento pro divinitate disciplinae ac personae Iesu » : l'altro nella « Demonstratio veritatis et divinitatis religionis christianae potius ex interna doctrinae praestantia, quam ex miraculis et prophetiis deducenda ». Costoro contentansi sola la prova interna della divinità di Cristo e della religione, che nell' eccellenza e santità di sua dottrina dimora, messe da canto le prove estrinseche, tratte da' miracoli e da' vaticinî, che pur non sono da trasandare. Infatti tre dotti Inglesi han preso a soggetto di piena discussione il risorgimento di Cristo, negato da chi n' avea negata la morte. Io dico il West, Osservazioni su la storia e le prove della risurrezione di Cristo; il Ditton, la Religione cristiana dimostrata per la risurrezione di Cristo; Sherlock, i Testimonî della risurrezione di Cristo esaminati e giudicati secondo le regole del foro : tre opere di seria considerazione e di profonde ricerche.

Lunga faccenda e noiosa sarebbe il correr dietro a' seguaci non meno che a' nemici di questa scuola novella. Contentisi il mio lettore di riscontrare l' anonimo autor delle Lettere intorno al razionalismo, che sì gran romore destarono per ogni dove; l' autore parimente anonimo del Saggio su la ragione e sul cristianesimo, di cui si sforza mostrare la identità; il dott. Hagel, Razionalismo in opposizione al cristianesimo, Sulzbach 1835; il Krug, Avviso filosofico in materia di razionalismo e di soprannaturalismo, Lipsia 1827; il Berger, Introduzione alla religion nazionale; lo Staudenmaier, prof. di Giessen, Spirito della rivelazione divina, che dimostra essere una immediata manifestazione di Dio, ben diversa dalla mediata che fa egli di se per lo mezzo della natura. A' quali nazionali aggiungo il teologo Tarentasiese, il quale nella sua « Concordia rationis et fidei contra veteres nuperosque rationalistas » impressa a Parigi 1835, premessovi diligente rassegna de' sistemi razionali antichi e moderni, ne mostra i traviamenti, ne ribatte le dottrine, ne rileva i danni; e dispiegando della fede divina l' origine, l' obbietto, i mezzi, i motivi, la necessità, conclude ch' essa non invilisce punto la umana ragione, sottomettendola a Dio, dovechè i predetti sistemi la sottopongono all' uomo.

CLIII. Giovine Alemagna. Chiudiamo la omai tetra e disgustosa rassegna delle ognor pullulanti sette germaniche, col' menzionarne una, la quale, com'è di tutte l'ultima, così di tutte è la pessima. In verità non dovria essa aver luogo tra le sette cristiane, ma sì tra le anticristiane ed insieme antipolitiche, siccome quella che mina nientemeno i fondamenti del cristiano edificio, che que' della costituzione sociale. Va ella baldanzosa del soprannome di Giovane Alemagna, perocchè intende a ringiovanirla, a rigenerarla, a rianimarla d'uno spirito rivoluzionario, anarchico, sovversivo d'ogni ordine religioso, monarcale, aristocratico. Gonfalonieri di questa micidiale falange sono Arrigo Heine, Carlo Gutzgow, Arrigo Laube, Ludolfo Wienberg, e Teodoro Mundt: le armi che imbrandiscono ad assalire la religione, a trambustare la società, sono un nembo di libercoli empî, libertini, incendiarî; ma tutti acconciati alla popolare intelligenza, ad effetto di spargere per le infime classi il veneno, e internarlo perfin nelle ossa de' corpi sociali.

L'Heine, che può nomarsi il patriarca della nuova famiglia, il banditore della nuova guerra, fu figlio d'un giudeo prussiano, e cresciuto nella miscredenza si diè a reclutare una mano di giovinastri, cooperatori al rovinoso disegno. Sopra ciò mandò egli alle stampe di Parigi 1835, in due volumi, il suo lavoro « De l'Allemagne » che può dirsi il codice della santa istituzione, e l'arsenale della sua armeria. Ma e d'esso e di sue insane declamazioni un Giornale inglese « The Quarterly Review » nel dicembre di dett'anno, ne fece una sentita confutazione.

Niente men temerario il Gutzgow nell'infame romanzo che ha titolo « Wally » disfoga un odio mortale contra G. C., pari a quello degli antichi giudei, dei quali emulando l'astio talmudico il sovraccarica di svergognate insolenze. Altrettanto han praticato più altri bestemmiatori sfrontati che compongon quell'orda, quasi tutti o giudei o giudaizzanti; a cui davan fomento le opere uscite da' torchi degli ebrei tipografi Hoffmann in Amburgo, e Löwenthal in Manheim. Lo spirito di questa setta trasparisce ne' recenti scritti di Paulus, prof. di Heidelberg, che fu giudeo, e poi s'infinse protestante. A questo disegno pur cospira la perversa opera di certo Ztschoke, intitolata « Ore di pietà » nel cui volume ultimo una nuova religione si annunzia, riposta nel fondo di tutte le sette, e ridotta a due parole « Credi in Dio e nell'eternità ».

Divampò essa più atroce, quando fu eretto a Berlin un

istituto per la conversion de' giudei : da' quali imperciò è verisimile che scavata venisse quella specie di contrammina. Due opere su questo argomento furono pubblicate nel medesim'anno 1836 : l'una a Francfort sul Meno, dal dottor Veil « La Giovane Alemagna ed i Giudei » : l'altra a Stuttgard, da Bertoldo Aurbach « Il Giudaismo e la odierna letteratura ». Veggasi per altre contezze l'Appendice dell' Amico universale della religione e della chiesa, giornale cattolico di Würzburg, num. 2, gennaro di dett'anno. A me qui basti accennare che la Dieta germanica, che il Governo prussiano, che gli Stati tutti alemanni han di fresco stanziate delle energiche provvidenze a comprimere di buon'ora, anzi a svellere dalle ime radici una pianta sì venenosa : le cui propaggini si van traspiantando in terre straniere, sì che ancor nella nostra si è udito alcunchè buccinare della Giovane Italia.

CLIV. Avvertenze. Non pochi sono gli scrittori, non pochi gli scritti fin qui da noi memorati, aspettantisi alla Germania : ma noi dichiariamo che sono un ben nulla agli innumerevoli che n'è forza di trapassare in silenzio. Dai Cataloghi universali bibliografici, che si stampano a Lipsia nelle due gran fiere di Pasqua e di s. Michele, raccogliamo che ogni anno Alemagna manda fuori dalle numerose sue tipografie un sette mille opere, e quindi un settanta mille per ogni decennio, un settecento mille per ciascun secolo. Sarebbe egli possibile il tener dietro ad un torrente così strabocchevole, ad un numero così sorprendente? Contentianci a questi cenni fuggitivi, e facciamo intanto una rapida scorsa per le altre nazioni : sulle quali altresì ci si convien di premettere, colla dovuta proporzione, un consimile avvisamento, perchè uom non ci condanni o di riprovevole ommissione o di noncurante silenzio.

Vogliamo però avvertito, che nel dar conto delle sette, delle scuole, delle dottrine d'Alemagna, sotto a questo nome abbiam compresa per intero la così detta Confederazione Germanica, che contiene l'impero d'Austria, i reami di Prussia, di Olanda, di Baviera, di Vittemberga, di Annover, di Sassonia, di Danimarca, coi varî principati, ducati, elettorati, langraviati, che in tutto montano a trentotto Stati. Comune a' più essendo la lingua, comuni a un di presso ne sono gl'insegnamenti, le opinioni, le opere, i dogmi, e gli errori. Impertanto possiamo ben dispensarci, per accorciar cammino, dal pellegrinare e discorrere l'una per una quelle per noi silvestri regioni. Ma la Prussia a

se ne chiama per brev' ora, e alcun che di peculiare ne appresenta.

CLV. Prussia : Sincretismo. Già questo reame è stato il ricovero delle sette, il semenzaio degli errori, e quindi il teatro delle discordie religiose. Boemi, pietisti, swedenborgiani, arminiani, sociniani, e cento rinascenti mostri avean quivi loro covaccioli. Ma due più che altri la signoreggiavano, luterani e calviniani. Non pochi tra loro eran venuti in pensiero di promovere un' amica conciliazione, e di coagulare in una le sì dissidenti famiglie. David Pareo fin dal 1614 nel suo Irenico proposte ne avea le condizioni, che vennero rifiutate. Indi Gustavo Adolfo, al 1631, suggerì alla dieta di convocare un colloquio, in cui si stabilisse per base di riunione la Confessione augustana, propria bensì de' luterani, ma non avversa a' calvinisti. Raunossi in effetto a Lipsia, ma senza nulla ottenere: altro se ne tenne il 1634, a Maulbrun, ma senza successo migliore; altro il 1661 a Cassel, ma sempre indarno. Solo in quest' ultimo fu stanziato, che nessuna setta non recasse oltraggio ad altra, ma che tutte si avessero per membri dell' unica vera chiesa : e questa fu nominata *Unione conservativa*, e coloro che vi soscrissero ebber nome di *Sincretisti.*

Parecchi altri continuarono a sollecitare tale concordia, come un Grozio, un Vossio, un Leibnizio, per varie scritture a ciò pubblicate. Un Amiraldo scrisse « De secessione ab ecclesia romana, deque pace inter evangelicos constituenda » alla qual opera fe' poi succedere il suo Irenico, ossia pacificatore. Un Callisto promulgò anch' egli una consultazione « De tolerantia reformatorum circa quaestiones inter ipsos et augustanam confessionem professos ». Ma oltre a tutti segnalar si volle uno Zwicker, che mandò alle stampe di Amsterdam dapprima un « Irenicon Irenicorum » ove propone triplice norma di conciliamento, ciò sono la sana ragione, la sacra scrittura, le vetuste tradizioni. Ma, posciachè sorse il Comenio a contraddirlo colla sua Ammonizione, ivi data alla luce; egli non desistè dall' impresa, e gli rispose con un doppio « Irenicomastix perpetuo et iterato convictus et constrictus » a cui fe' anco succedere un « Henoticum christianorum » ove rischiara certe dispute di Mino Celso Sanese sulla punizion degli eretici.

CLVI. Unione de' protestanti. I lavori qui mentovati sono del secolo XVII : nel seguente continuarono. Ma oltre a tutti si vantaggiò il celebre Pfaffio, teologo di Tubinga, che

diversi opuscoli a tal uopo dettò, di cui una collezione in due ampli volumi ne fu divolgata al 1723; ne' quali mantiene, che, avendo ciascuna comunione gli articoli necessarì alla salute, non accadeva che più tra loro discordassero, ma ricevessero indistintamente la cena da qual che si fosse ministro. Allora fu che il re di Prussia eresse tempio per l'una confessione e per l'altra; se non che caddero a vôto suoi disegni per la resistenza di alcuni. Nuovi esami, nuovi libri, nuovi editti si succederono al 1736, quando Guglielmo I ordinava a' calvinisti di abbandonar la dottrina della predestinazione, a' luterani le consuetudini de' cattolici. Nel 1740, Federigo II restituisce ad ogni setta la piena sua libertà, che ben tosto fe' tralignare le discrepanti credenze in pretto razionalismo. Nel 1798, il successore di lui Guglielmo III per editto promulga una nuova liturgia da accomunarsi ad ambe le confessioni: ma questa non essendo obbligatoria, poco o nulla riuscì nell' intento. Così n' andarono quelle faccende, e così ebbe fine quel secolo.

Nel nostro, fu per tutto il settentrione solenneggiato il 1817, come terzo anno secolare della proclamata riforma, cioè dell'apostasia di Lutero. In tal anno più vive si rincalzaron le voglie della unione, per cui fur adunati de' sinodi, fur prescritti de' metodi, fur sanciti de' regolamenti; e così a Berlino, siccome altrove, protestanti e riformati convennero nel medesimo tempio, parteciparono alla stessa cena, a patto però che ciascheduno a suo libito credesse o discredesse la reale presenza. Codesta apparente e parziale riunione fu cognominata la *Chiesa evangelica*. Indi una nuova costituzione ricomparve al 1820, da' sinodi comprovata; una nuova liturgia, contenente il libro simbolico della chiesa unita, che da capo fu a tutto il reame prescritta nel 1834: ed ecco lo stato attuale della religione prussiana.

Noi abbiam tocchi di queste vertenze i sommi capi: ulteriori contezze potran ministrare a' nostri leggitori le due Istorie ecclesiastiche; dell'Hortig l'una, continuata dal Doellinger; l'altra dello Schroek, che comincia dal tempo della riforma infino a noi. Aggiungo però che detta unione e detta liturgia è stata vivamente attaccata da Scheibel, colla sua Storia autentica del tentativo di rannodare la chiesa riformata colla luterana: storia venuta fuori a Lipsia nello stess' anno 1834; nel quale altresì il Weiss ha inseriti, nel suo Giornale « Der Katholik » ch' ei stampa a Spira, i Documenti tutti concernenti a quella sì romorosa concilia-

zione, che tanto a ridire lasciò alle parti ognor dissidenti, quanta di sè sparse fama per tutta l' Europa.

CLVII. Union co' cattolici. Dopo aver comechessia rammarginate, almeno in apparenza, e quasi raggruzzolate in una le due famiglie di Lutero e di Calvino, non si è rimasto il governo prussiano dal tentare la medesima sorte da canto de' cattolici alla sua dominazione soggetti. Uno de' tentativi per ciò messi in opera gli è stato il promovere la promiscuità de' matrimonì tra persone di comunion differente. E poichè i due metropolitani di Colonia e di Gnesna validamente si fur opposti a tali attentati, l'uno e l'altro andaron cacciati in bando. Allora fu che il pontefice regnante, con due allocuzioni dette, l'una a' 10 dicembre 1837 per l'esilio del primo, l'altra a 16 luglio 1839 per lo scacciamento del secondo, amare levò doglianze e dichiarate protestazioni incontra un procedere così criminoso. Allora un concilio tenuto in America, nella provincia di Baltimora, inviò lettere consolatorie a' due esuli gloriosi, cui chiamava nuovi Atanagi e nuovi Basilì, dalla Provvidenza contrapposti a' Costanzi e a' Valenti de' nostri giorni. Allor finalmente inondàrono un torrente di allegazioni, di memorie, di proposte e di risposte in pro ed in contro dei due prelati, in favore ed in biasimo de' matrimonî misti. Ma perciocchè la discussione di questi meglio si appartiene al diritto canonico, noi alla storia di esso ci riserbiamo il trattarne.

Per ora ci contenteremo a sola citar l'opera di un tedesco del Sud, stampata a Ratisbona 1838, col titolo « La posizione degli stati cattolici relativamente agli ultimi avvenimenti della Prussia Renana e della Vestfalia »; in cui mostra la monarchia prussiana aver in mira di statuir la riforma quasi punto di unità fra le terre germaniche, sì protestanti come cattoliche. Lo stess' anno poi è uscita a Berlino l' Esposizione del governo di Prussia, contenente le scritture pubbliche, emanate sulla vertente controversia.

CLVIII. Colonia. Non vuol dissimularsi, come assai cattolici s' erano già dianzi lasciati affascinare alle seducenti dottrine di Giustino Febronio o sia Niccolò de Hontheim, e a' cavilli bizzarri della nuova filosofia congiuratasi al sovvertimento della religione. Noti sono i rovinosi partiti che progettati aveano nel famigerato Convento di Ems i Deputati de' quattro arcivescovi di Magonza, Treveri, Colonia, e Salisburgo; partiti sovversivi della ecclesiastica gerarchia. I tentativi da loro ideati, con esso i documenti legali di

quel conventicolo, fur messi in veduta del pubblico da Gio. Kopp, decano della cattedrale di Eichstett in Baviera, nella sua opera intitolata « La chiesa cattolica nel secolo XIX »; nella quale l' autore, benchè cattolico, fa mostra di favoreggiar quelle malaugurate innovazioni.

Già questi avea mandate innanzi alcune « Idee sulla organizzazione della chiesa alemanna »: idee troppo tendenti alla riforma protestantica, che si meritarono una severa censura del Felder nella sua Gazzetta letteraria. Un più autorevol censore scontrò egli ora all'opera sopraddetta nella persona del card. Bartolommeo Pacca, attual decano del sacro collegio, vescovo di Ostia e Velletri. Erasi già egli trovato sulla faccia del luogo, nunzio apostolico di Pio VI a Colonia: della qual Nunziatura poscia mise in luce le sue Memorie, in cui descrive ampiamente, siccome le geste sue, così lo stato critico di que' paesi in fatto di religione. Or egli nel III volume di esse memorie ne dà un estratto del libro menzionato, e ne tartassa l' autore come addetto al partito. Ne fu questi punto sul vivo, e volle purgarsene per una lettera indiritta al medesimo Pacca: ma poichè dalla risposta di questo videsi di più errori convinto, diè mano ad una più ampia difesa, e pubblicò, a Magonza 1833, un altr' opuscolo con questa intitolazione « Il sig. card. decano Pacca in Roma, ed il libro La chiesa cattolica nel secolo XIX ». In questo si richiama egli del severo giudizio di quel porporato, e passa a ribadire gli errori antichi con errori moderni, spacciando che così egli, come il congresso di Ems, avean inteso ad impugnare i diritti, non primarî, ma secondarî della Sede romana. Quest' ultima opera si è meritata la confutazione di un anonimo che ha divolgato, ad Augusta 1834 « Alcune parole sopra il libretto del sig. G. L. C. Kopp contro S. E. il card. Pacca »; operetta analizzata dal Deluca, che ne riporta insieme il memorato carteggio, nel num. III de' suoi Annali di scienze religiose.

Quivi poi, al num. XXVIII, leggiamo l'analisi d' una più recente produzione del medesimo cardinale: il quale, comunque gravato d' anni e di fatiche, non si ristà dall' impugnare la penna in pro della cristianità, ma singolarmente di quella parte che fu dal suo dignitoso incarico di nunzio avvantaggiata, cioè l' antico elettorato di Colonia, oggi aggregato alla prussiana monarchia. Volendo egli pertanto racconsolar que' cattolici, cotanto oggidì travagliati dall'avverso governo, mette loro davanti i « Gran meriti verso la chiesa cattolica del clero, della università e de' magistrati

di Colonia nel secolo XVI »: chè tal è il titolo, tale l'argomento dell'opuscolo da lui stampato al 1839, nella città di Velletri, di cui è vescovo. Quivi egli contrappone dall'un canto la vergognosa apostasia dell'antico arcivescovo elettor di Colonia, Ermanno di Weider, che lasciossi prevaricare da' luterani nel 1543, all'invitto zelo dell'attuale arcivescovo Clemente Augusto Droste, che ha sofferto per la sua chiesa l'esilio; dall'altro lato il procedere del clero, dell'università, del maestrato di allora, che tanto si faticò per mantenere la religione, a' ministri e governanti attuali che cotanto si sforzano di pervertirla.

Se non che le più avvelenate sorgenti di perversione son oggi le prave dottrine disseminate da que' professori. Ivi ebbe culla il criticismo: dacchè Koenigsberga, patria e stanza di Kant, che v' insegnò fino alla morte, pertiene alla Prussia: alla Prussia pure si aspetta il Fichte, alla Prussia lo Spener, se non nati, certo vivuti e morti a Berlin, ove avean insegnato: e così dite di tant'altri finor mentovati. Che se noi ne abbiam ragionato tra le scuole e sette d'Alemagna, ciò abbiam fatto perocchè in essa sortirono il maggior incontro, in essa arrolarono il più gran numero di seguaci. Alla Prussia più davvicino si appartengono due altre scuole, filosofica l'una, teologica l'altra, amendue tendenti a grave pernizie della religione: io dico quella di Hegel a Berlino, e quella di Hermes a Bonna; delle quali partitamente ci si convien ragionare.

CLIX. Egelianismo. Giorgio Gugl. Fed. Hegel, nato a Stuttgardt al 1770, fermò la sede di suo insegnamento nella metropoli della Prussia. Allevato a' sistemi de' due antesignani del criticismo, Fichte e Schelling, fin dall'anno primo del secolo andante pubblicò a Jena la Differenza dell'uno e dell'altro. Indi, associatosi al secondo, diè mano con lui ad un Giornale critico della filosofia: indi, a Bamberga e ad Augusta 1807, divolgava il Sistema della scienza, contenente la Fenomenologia dello spirito: indi, a Norimberga 1812-16, la Scienza della logica, sì obbiettiva che subbiettiva: indi, ad Heidelberg 1817, la Enciclopedia delle scienze filosofiche, ridotte a' loro generali principî: indi, a Berlino 1821, la Filosofia del diritto, sì naturale come politico; e in quest' ultima città occupando la cattedra ha impreso a tutto quanto sviluppare il corpo del suo sistema.

Eccone in iscorcio un prospetto. Base di esso è l'*idea*; questa contiene l'essere, con cui s'immedesima, sì che il concetto sia esistenza, l'esistenza concetto; od altrimente,

ciò ch' è razionale, è reale, e per converso : quindi è che un sol ente universale esiste, e il nostro pensiere lo rappresenta : ogni obbietto non ha esistenza, se non in quanto lo pensiamo : così egli rimescola l'idealismo di Fichte col realismo di Schelling. L'idea si trasforma in realtà pel mezzo di que' che chiama *momenti* o movimenti di essa idea, e quindi ne costruisce l'universo. Tal idea, avente da principio un'essenza *logica*, nel suo svilupparsi ne prende una *fisica*, ch'è la natura universale, lo spirito, Iddio. Ognun vede quanto sia commentizio tal sistema, quanto gratuita tal supposizione, quanto vacillante tal edificio, che posa in su fantastici fondamenti, che asserisce senza provare, che dall'idea passa alla realità, e dalla creazione mentale di quella diduce la effettiva esistenza di questa.

CLX. Seguito. Comunque fosse, bastava esser nuovo per venire accolto a braccia aperte e ad occhi chiusi. Qual sia lo spirito che anima gl' insegnamenti di quel cattedratico inverso la religione, si può raccogliere dal ragionamento che tenne in quella università nel 1830, per solenneggiare il terzo centenario della Confessione augustana, ch' ei dice aver ripurgato il cristianesimo da un ammasso di superstizioni. Assunto del suo discorso fu, i tre consigli di perfezione professati dalla chiesa romana dare di cozzo a' doveri della umanità, alle virtudi del viver civile : con che condanna egli, non tanto la chiesa, quanto il vangelo che que' consigli ci detta. E infatti la chiesa, il vangelo, e Gesù Cristo medesimo vengon assaliti, malmenati, straziati sagrilegamente dal suo discepolo Strauss, nella recente Vita di Gesù Cristo. È arrivato, egli che si professa cristiano, a combattere perfino la verità di quei fatti, che un giudeo contemporaneo, il parigino Salvador, non ha esitato di ammettere nella sua opera su Gesù Cristo e la sua dottrina. Ma noi discorreremo altrove e di codesta vita e de' suoi confutatori.

Degli allievi di Hegel mi basterà mentovarne un paio, Göschel e Drumer, che nello stess' anno 1835 ci han dato riprove, l'uno a Berlino, l'altro a Norimberga. Nata la controversia, se da' principì di quel sistema possa didursi la prova d' una esistenza avvenire, si fece il primo col suo libro sull' Immortalità dell' anima umana, considerata coi lumi della filosofia specolativa, a sostenere che questa nulla oppone alla perpetua durazione della personalità. Il secondo poi ne' suoi Cenni sopra una nuova filosofia della religione, ci presenta uno scompigliato rimescolamento delle dottrine

di Hegel e di Boehme, di cristianesimo e di neo-platonismo, di teorie panteistiche e di fantasticherie teogonistiche, colle quali si fa a spiegare la Triade, la incarnazione, la grazia, il peccato, i più ardui misteri.

CLXI. Combattuto. Baumgarten-Crusio, tra' tanti Opuscoli teologici, insiememente pubblicati a Jena 1836, uno n' ha, ed è il primo « De philosophiae hegelianae usu in re theologica » in cui ci fa avveduti de' rischi che da quella sono a questa minacciati. Più di proposito ne discorre quell' anonimo che, l' anno stesso, divolgò a Zurigo le « Parole di un Laico intorno la Cristologia di Hegel e di Strauss » mostrando che l' uno e l' altro minano i fondamenti del cristiano edificio: siccome li mina il Krug nell' opera Sopra l' antico e 'l nuovo cristianesimo, Lipsia 1836 Tra le più avvedute sindacature di Hegel vuol contarsi quella del suo stesso maestro, lo Schelling. Questi in un articolo su la filosofia di Cousin, dato nel 1834, ha dimostrata e l'arbitrarietà e la stranezza del nuovo sistema, che mescola dogmatismo ad idealismo, wolfianismo a cartesianismo.

Parecchi allunni di Hegel, comunque allevati alla sua scuola, si studiano in oggi deporne od almeno rettificarne i principî. Tale han fatto i dottori Fischer e Weisse nelle lor Metafisiche, che godono colà rinomanza. Tale un Eschenmayer nella sua Filosofia religiosa egeliana, comparata alla filosofia cristiana, di cui ne mette in chiaro la opposizione, voluta da Hegel ascondere sotto il gergo di oscura logica. Tale un Feuerbach nella sua Istoria della nuova filosofia da Bacone fino a Leibnitz. Continuazione di questa può dirsi l' altra Istoria della filosofia alemanna da Leibnizio infino ad Hegel, data in luce dal barone Barkou de Penhoen, a Parigi 1836. Questi in essa ha voluto darci una lunga analisi dei filosofici sistemi che han levato più grido in tutta Lamagna: e sono i cinque di Leibnizio, Kant, Fichte, Schelling, Hegel. Ma egli ha trovato nell'Italia un non disuguale antagonista in Luigi Bonelli, il quale si è fatto a discutere quella storia, e insieme a conquidere de' quattro ultimi le incoerenti ipotesi e le assurde teoriche, in altrettanti articoli, che si leggono nei volumi V e seg. degli Annali di scienze religiose.—Or da codeste filosofiche scuole passiamo a quella teologica, che non ha suscitati meno clamori in Prussia, nè meno disdette minaccia alla religione.

CLXII. Ermesianismo. Giorgio Hermes, nato a Dregerwald nella Westfalia, e quindi trasferitosi a Munster per fornirvi suoi studî in quella università, ivi prima apprese, ivi po-

scia insegnò teologia; donde, nel 1820, passò a professarla in quella di Bonna, ove al 1831, in età d'anni 56, finiva suoi giorni. Encomiasta di Kant, idolatra di Fichte, ne commendava le opere, ne insinuava i principî, ne adottava i sistemi; a'quali però volle portare qualcosa del suo nella macchinosa opera che congegnò. Manda impertanto alle stampe di Munster, in alemanna favella, un'Introduzione alla teologia cristiano-cattolica, divisa in due parti: la prima, pubblicata dal 1819, è Introduzion filosofica; la seconda, impressa al 1829, è Introduzion teologica. A questa succede la Dogmatica cristiano-cattolica, opera postuma; messa in luce, al 1834, dal suo collega Archterfeldt. Non è sì agevole il dire quanti rumori suscitasse per tutta Lamagna: cattolici e non cattolici ne rimasero altamente commossi, perciocchè vedevano in quel dettato sconvolte le fondamenta della credenza.

Devoto l'autore alla nuova filosofia kanziana, addetto al nuovo metodo di Stattler, che rifiutava i ricevuti argomenti ontologici della esistenza di Dio, conculcando le vie tenute da' padri, da' dottori, da tutta l'antichità; altra volle tentarne al tutto novella, dare cioè una più rigorosa dimostrazione delle dottrine cattoliche, non *a posteriori*, coll'autorità, co' fatti, cogli argomenti consueti; ma *a priori*, colla sola ragione. A tal uopo delibera prescindere da checchè ei si sapesse, porre ogni cosa in incerto, dubitare di Dio, del mondo, delle verità tutte quante: quindi costituire il *dubbio positivo* a base di suo sistema, per provarsi di superarlo con sue ricerche, e trovar così un saldo punto di appoggio, un primo principio di certitudine, un fondamento stabile, su cui dirizzare la fabbrica, in prima delle verità generali, in processo delle religiose, delle cristiane, delle cattoliche.

E già fin dal 1805 aveva egli di codesti suoi pensamenti sparso i semi in certe Ricerche su la verità interiore del cristianesimo; a rinvenire la quale poi confessava d'aver seco medesimo lottato per oltre a vent'anni. Ma che? ben lungi dall'asseguirla, n'andò il misero sciaguratamente le mille miglia lontano.

CLXIII. Inquisito. E vescovi e teologi della stessa Germania denunziavano l'opera alla santa Sede; la quale, innanzi di pronunziarne sentenza, n'ordinò lunghe, iterate, accuratissime disaminazioni. Il giudicio, sempre uniforme, dei destinati censori fu, che in vero l'Hermes stabiliva il dubbio per principio d'ogni teologica inquisizione, e la

ragione qual mezzo unico, qual norma precipua d'arrivare al conoscimento delle verità sovrannaturali. Oltracciò rilevano i tanti errori nell'opera sparsi intorno alla natura della fede, alla regola del credere, alla scrittura, alla tradizione, al magistero della chiesa, a' motivi della credibilità; intorno all'esistenza, essenza, attributi, opere della divinità; intorno alla grazia, a' meriti, a' premî, alle pene; intorno a' primi progenitori, al peccato originale, alle forze dell'uomo caduto. Chiudevasi il giudizio col notare in quei libri delle proposizioni false, temerarie, sovversive, tendenti all'eresia, allo scetticismo, all'indifferentismo.

Per sì fatti motivi, il regnante Gregorio XVI, con solenne decreto de' 26 settembre 1835, fulminava gli scritti di quel novatore: ed allora fu che la numerosa schiera dei suoi aderenti si divise in due. Alcuni si sottomisero al decreto, e approvarono la condanna: i professori Seber, Klee, Windischmann e parecchi altri s'erano scostati dall'autore loro collega.

CLXIV. Difeso. Ben degli altri a varî partiti si appresero, per conciliare la condanna del papa coll'onor del maestro. Si appigliano alla sottile distinzione di *dritto* e di *fatto*, escogitata già da' giansenisti, con dire che le dottrine dal pontefice proscritte eran sì veramente dannabili, ma ch'esse non contenevansi negli scritti di Hermes. Per la qual cosa, inviarono due de' loro caporioni a Roma, Braun prof. di teologia, ed Elvenich di filosofia, per ottenere da sua Santità una nuova disamina dell'opera ermesiana. Non potuto ciò impetrare, scrissero e presentarono loro ragioni in un opuscolo intitolato « Meletemata theologica » che poi tornati in patria divolgarono, insieme cogli « Acta hermesiana » a Gottinga 1836; dove, premessa la serie dei fatti, si pretende giustificare la dottrina di Hermes, e la condotta de' suoi partitanti.

Nel novero di questi si contano Ritter, Balzer, Biunde, Archterfeldt, ed altri, autori di memorie, di diatribe, di tesi a fusone, stampate a Breslavia, a Gottinga, a Darmstadt, a Francfort, a Colonia. Una Dissertazione stampò il Volkmuth a Breslavia, in cui paragonando Kant con Hermes, ne mostrava le innovazioni da lui introdotte in teologia. Un'Apologia del così detto Ermesianismo contra i maliziosi sbagli di parecchi e impugnatori e difenditori di esso, mandò fuori il Lutterbeck a Munster. Balzer scrisse a Bonna sull'Origine de' principî testè introdotti, sì nel protestantismo e sì nel cattolicismo, per rispetto ad Hermes

e a' suoi attuali oppositori. Niedner poi a Lipsia 1839 ha voluto svolgere insieme e giustificare tutto il complesso dell' ermesianismo, riconosciuto da' protestanti per amico della riforma, la cui Apologia s' intitola « Philosophia Hermesii Bonnensis novarum rerum in theologia exordii explicatio et existimatio ». E per tacermi d' ogni altro, un Adelstan ha pubblicato, a Darmstadt 1839, una specie di popolar rendiconto del predetto viaggio di Braun ed Elvenich col titolo « Germania e Roma, ovvero considerazioni sopra gli Atti romani » svisando i motivi, e velando le ragioni vere di quella negoziazione.

CLXV. Abbattuto. Altri però non si sono lasciati travolgere a quella corrente; e non pur colla voce, eziandio cogli scritti si son adoperati a smentire le falsità, a smascherare le frandi di quella genía. Ne nomino alcuni pochi. Due anonimi, l' uno a Magonza 1837, l'altro ad Augusta 1838, scrissero due lucubrazioni, intitolate, la prima « Dottrine ermesiane per rispetto al giudizio pontificio, esposte giusta autentici documenti » : la seconda « Invito di uno già stato ermesiano a tutti gli ermesiani ». Indi Guglielmo Zell pubblicò a Ratisbona « Acta antihermesiana » ne' quali prende a ribattere e gli Atti ermesiani, e gli Atti romani, e i Meletemi teologici di Elvenich e Braun, e più altri scritti di simil farina. Nello stess'anno 1839, uscivano in campo Frid. Lange a Magonza, Alberto Kreuzhage a Munster; e quegli, colle sue Nuove annotazioni agli Atti anzidetti, ribadisce le ragioni del Zell, ma con più correzione di stile, con più sodezza di scienza, con più esattezza di sentimento : l'altro poi, col suo Giudizio della filosofia ermesiana, considerata nella relazione che ha col cristianesimo, finisce di abbattere i fondamenti di quella dottrina. Anco Ant. Berlage, prof. di Munster, nel suo libro Sul cristiano-cattolico dogma, dimostra la opposizione delle ortodosse alle ermesiane dottrine, e giustifica la condanna fattane dalla santa Sede.

In Italia primo a farne conoscer gli errori e a combatterli è stato il gesuita Gio. Perrone, nel I volume delle sue Prelezioni teologiche. E poichè gli Ermesiani divolgarono ch' egli fosse stato il promovitore di loro condanna, e' si credette in debito di riportar alla stesa la narrazione di tutti quei procedimenti nella ben ragionata confutazione degli Atti ermesiani, che inserì ne' volumi VII e IX degli Annali di scienze religiose; ove pur dà contezze ulteriori e di Hermes e de' due professori andati in Roma a trovarlo;

di cui riporta le lettere al card. Lambruschini segretario di stato, una colle risposte perentorie di questo per ultimar quella causa; e rileva quel tanto di affinità che la teologia di Hermes ritiene colla filosofia di Hegel, atte amendue a sovvertire i principî della rivelazione.

CLXVI. Nuova Chiesa. Ai conati di questi due capomaestri piacemi dare per giunta il nuovo disegno architettato dal protestante ministro de' culti, il celebre Eichhorn, autore di più opere altrove per noi menzionate. Toccavamo qui avanti i tentativi del governo prussiaco, onde amalgamare in un corpo i membri d'ogni comunione. Codesto ministro, invaso la mente di mire politiche, progetta al re di conglutinare i cattolici al suo trono, staccandoli dalla obbedienza del papa. E poichè si avvede non poter di facile pervertirne la fede, fa disegno di romperne l'unità. Spacciando esser cosa sdicevole che i sudditi proprî sien soggetti a sovrano straniero, qual è il papa, propone di organizzare in Prussia una così detta Chiesa cattolica alemanna, indipendente dalla romana. A ciò impiega egli e le dottrine pur troppo colà propagate di Hegel e di Hermes, e la pendenza di certi stati alle divisioni, e le contrarietà d'alcuni ceti a Roma, e non pochi scritti sparsi per ogni intorno: tra' quali si segnalan quelli che dalla setta furono divolgati co' bizzarri titoli di Laocoonte, Persone e Fatti.

Spalleggiano i progetti dell'Eichhorn non pochi del clero, parte imbevuti delle nuove dottrine, parte avvolti nel deplorabile scisma. Tra' canonici della cattedral di Colonia (il cui pastore dicemmo sbandeggiato dallo stesso governo) i tre, Filz, Munchen e Schweitzer, son ciechi stromenti del ministro; i due, Muller e Waidtz, di niun valore; i due altri, Bayer ed Iven, impotenti di forze: sicchè quell'infausto ovile trovasi a troppo mal partito, lasciato dai pastori legittimi in potere a' lupi. Ma di sì minaccevol disastro non abbiamo per ora più distinte contezze: le qui cennate vennero comunicate per lettera da un alemanno, che dalle sponde del Reno le scrisse, a' 18 luglio 1841, al compilator parigino dell'Universo religioso, il qual le riporta al num. 640, e da questo le trascrive la Scienza e Fede di Napoli, fasc. VIII.

Questo giornale altresì riporta, nel fasc. XIV, un articolo dall'Unione cattolica sullo stato presente del protestantismo alemanno, che narra essersi raunato a Berlino in ottobre 1841 un sinodo d'un distretto della chiesa luterana evangelica, aver aperte sue sedute colla scelta di un presi-

dente amico di Hegel e ligio a' suoi insegnamenti: questi, scorgendo la decadenza della chiesa predetta, dopo cento proposte per altri discusse e rigettate, aver deliberato d'implorare dal governo un sinodo generale composto de' membri tutti del clero evangelico prussiano: buona parte di questo sostenere come indispensabile una riforma nella stessa riforma, e intanto spignere innanzi l'intera libertà di dottrine: ed è questa la parte illuminata o *progressistica*, nel mentre che l'altra, detta *retrograda*, chiede che si mantenga la fede de' secoli precedenti, ricevuta già da Lutero.

CLXVII. Baviera. Abbiamo di già avvertito come le sette dominanti e le dottrine prevalse nell'Alemagna si sono ramificate per gli stati diversi della Confederazione germanica. La contiguità de' luoghi, la comunità della lingua, la promiscuità de' culti, il commerzio de' libri, la permutanza de' professori d'una in altra università, il passaggio de' pastori d'una in altra chiesa, la conformità, l'alleanza, la vicendevole comunicazion de' governi, son tutte cagioni perchè un errore, un sistema, una scuola, una setta sbucata in un angolo, tantosto propaghisi per tutto il settentrione. Quello impertanto che detto è di Germania, si vuol intendere delle circostanti province, de' convicini reami; ma sempre con debita proporzione, secondochè in essi predomina dove il cattolicismo, dove il protestantesimo: dacchè quanto è l'uno avverso, altrettanto è l'altro propenso a mutar di fede, a cambiar di religione.

A dire qualcosa di particolare toccante alcuni stati, la Baviera ci mostra un Franc. Baader, prof. di filosofia nell'università di Monaco, allievo del panteista Boehme, autor di più scritti, tra i quali se ne privilegia uno pubblicato a Norimberga 1839, Sulla possibilità o non possibilità di emancipare il cattolicismo dalla dittatura romana, relativamente alla scienza della religione: con che pretende rompere ogni vincolo di unità, e promovere in Baviera lo scisma che porta innanzi l'Eichhorn in Prussia. Il sistema però di quel filosofante avea trovato confutatori in ben quattro differenti giornali, cioè nell'Athanasia, nuova serie vol. III; nell'Amico universale della religione e della chiesa, Würzburg 1830; nell'Indicatore letterario, e nell'Appendice letteraria alla Gazzetta di Darmstadt, di dett'anno. Contra i quali volle impugnar la penna, a difesa del suo maestro, un Franc. Hoffmann, prof. di Würzburg, scrivendo Sopra la teologia e la filosofia cattolica: nel che fare venn' egli avverando pur troppo quel detto di Tullio « Mala caussa

pessime defenditur ». Di loro noi toccammo tra gli assertori del panteismo.

Nel resto il dott. Rixner ha dato più altre contezze sul tenore e sul merito di quegl' insegnamenti nella sua recente Istoria della filosofia presso i cattolici dell' antica Baviera, della Svevia bavarese, e de' Franchi bavaresi, stampata a Monaco 1835; in cui alla sposizion de' sistemi, annette quella degli errori, contrappouendo ad essi la sana dottrina.

CLXVIII. Sassonia. Questa può dirsi la culla primitiva di tutti que' mostri ereticali che han poi devastato il settentrione. Quivi il patriarca de' novatori, Martin Lutero, sotto il patrocinio di Federigo elettor di Sassonia, gittò le prime pietre della nuova torre babelica, in cui confondere e garbugliar si doveano, non che solo i linguaggi, ma gli spiriti delle affascinate genti, per disseminare in ogni dove le zizzanie perturbatrici dell'ordine sociale, saccheggiatrici del campo evangelico. Oggi, dopo i trambusti politici, la Sassonia ridotta a men di metà che prima non era, prende la dinominanza di regno, professante luteranismo, comunque cattolica ne sia la corte.

Oltre a questo, avvi un Granducato e tre Ducati che portano il medesimo nome: il primo dicesi Sassonia Weimar; gli altri sono, Sassonia Altemburgo, Sassonia Gota, Sassonia Meinungen. Comuni sono a tutte i dogmi, le credenze, le sette. Nella prima, che ha Weimar per capitale, il dottor Roehr, sovrintendente generale, pronunciava da' rostri testè e propagava co' tipi le più feroci filippiche contra il cattolicismo; e assoldava in campo una nuova società, il cui scopo si fosse bersagliare per ogni verso e colle lingue e colle penne la chiesa. Contra quell' infrunito però indirizzava mons. Pfaff vescovo di Fulda al Granduca le più fervide rimostranze, e la causa perorava della religione. — Nel primo poi dei tre Ducati suddetti, il concistoro luterano, coll' autorità del Duca, promulgava un editto contra l' imperversante depravazione, notificando che gran turba di protestanti di colà trasmigrava, ed altrove recavasi in busca di miglior condizione, perocchè la pretesa riforma a desolante fine vedevasi approssimare. — E tal si è sottosopra lo stato, tale la condizion religiosa degli altri principati conterminali, che noi, tra per breviare cammino, e perchè nulla di nuovo ci offrono, frettolosi trapassiamo.

CLXIX. Belgio. Discorreva già dappertutto un libricciolo di pietà, col titolo « Dio è l' amore più puro » det-

tato da Eckartshausen, secondo lo spirito del mistico razionalismo. Ma lavoro di più gran mole, impresa di più alta lena, opera di più fatal conseguenza è quivi ricomparsa; di cui, quanto è fuor d'ogni sospetto il titolo, altrettanto è cosperso di veneno il compreso. S'intitola « Stunden der Andacht » cioè Ore di Devozione, che volte in francese, comprese in VIII volumi, diffuse per tutta Lamagna, spiran le massime stesse del libriccino ora detto. Nel méntre che simulano voler alimentare la pietà de' fedeli, propinano sottilmente il tossico, micidiale alla pietade insieme ed alla fede. Autore da chi se ne crede uno Zschokke, da chi un Keller, suo fido discépolo e prode campione, il primo che trasportasse il razionalismo dal nord al sud di Germania: divenuto imperò il centro che riunì l'illuminismo di Baviera al liberalismo di Lipsia. La celebrità di quest'opera, comunque dettata con frivolezza di stile e goffaggine di gusto, la fa oggi sguardare come una bibbia di gente religiosa. Se non che le anime realmente pie, non pur cattoliche ma protestanti, la rimirano come una bibbia di satanasso, tendente ad allargàre oltre al dovere la via di salute. Per la qual cosa lo stesso protestante Menzel, autor d'una Storia degli Alemanni, in altra sua produzione sulla Letteratura alemanna, ne dà un giudicio di ben fondata riprovazione, chiamando quelle Ore sol atte a pascere la improvvida turba degl'indifferenti e de'semicredenti.

Diremo più sotto d'una Università libera testè fondata a Bruxelles, nel cui seno è sorta una Società intesa a combattere il cattolicismo: gli studianti che la compongono han vomitato il veleno de' loro errori in certa compilazione col titolo di Annuario. — Al tempo medesimo si è fondata a Lovagno una Università *Cattolica*, da contrapporsi all'empietà della *Libera*. Un allievo di essa, lo Schollaert, si è or levato a dar una risposta energica, e rifiutare quell'Annuario colla sua Religion cattolica vendicata dagli assalti di detta Società, mandata alle stampe di Bruxelles 1841: dove al tempo stesso un Decker, prof. del seminario di Malines, con altro opuscolo intitolato L'Ortodossia e l'Università libera, ribatte un altro pestilenziale libercolo di cotal Van-Meen col titolo Alcune parole intorno ad un punto della dottrina di Dio, professata dal cattolicismo.

CLXX. Olanda. La Batavia una col Belgio predetto, formava il regno de' Paesi Bassi infino al 1831, quando questo da quella sottrattosi fe' distinto reame. Or essa può dirsi la sedia del calvinismo, comunque ogni altra setta

vi si annidi. I Luterani vi han da quaranta comunità : gli Armeni un trentaquattro : gli Anabattisti, chi dice ottantasei, e chi il doppio : vi spaziano i Quacqueri, ma in picciol numero : troppo è maggiore quello de' Fratelli Moravi.

Fu già questo paese il campo di religiosa battaglia tra il celebre Arminio e i suoi antagonisti; proscritto dal sinodo di Dort co' suoi seguaci. Uno di questi fu il celebre Simone Episcopio, prof. di teologia nella università di Leyden, dannato dal medesimo Sinodo, e sbandito dalle civili autorità, per cagione di sua dottrina intorno la general redenzione. Or di esso e del sinodo e di quelle vicende il Calder ha messe fuori, a Londra 1835, accurate Memorie.

Due predicanti olandesi, Huet a Rotterdam, Otto a Magdeburg, pronunziarono due Ragionamenti intorno la necessità di propugnare il culto cristiano contra i moderni aggressori; entrambi di premio decorati, e alle stampe mandati in Gravenhage 1834 : ma essi sostengono il principio individuale contra quello dell' autorità.

Il Giornale storico e letterario di Liegi, fasc. 86, ne ragguaglia che lo scisma di Utrecht non si è fuori di quella diocesi diramato altrove che in Harlem ; che i più famosi giansenisti sono ristretti al villaggio d' Hilversum; che tutti gli sparsi pel regno non sormontano le tre migliaia, con tre vescovi e trenta preti ; che tra costoro primeggia Bruys , presidente del Seminario d' Amersfoort , il quale sotto nome di P. Vindex scrisse in difesa della sua piccola Chiesa contra gli attacchi del Bramer.

CLXXI. Scandinavia. Sotto un tal nome corsero ne' tempi andati i tre regni boreali di Svezia, Norvegia, Danimarca. Ma dopo la cessione della Finlandia alla Russia fatta nel 1810, la Svezia, smenomata d' un terzo, è poi ricresciuta nel 1814 coll' acquisto della Norvegia, che ritiene soltanto un vicerè nell' antica metropoli Cristiania , mentre il re risiede a Stokolmo. Questi stati pertanto accolta s' aveano nel loro suolo la luterana semenza sotto il regno di Gustavo Vasa, che per tal mezzo potè sicurarsi del trono , a cui giunse scompigliando l' uno e l' altro sistema , il religioso e 'l politico. Addì nostri, meritan ricordanza gli Studi sulla storia e su' sistemi filosofici , d' un cotal Atterbom , prof. di filosofia e d' estetica nella università di Upsala , dove han veduta la luce nel 1835. Comunque protestante l' autore , non lascia di patrocinare la causa cattolica , enumerando gl' impedimenti che dallo spirito di setta si attraversano al conoscimento del vero. Quale poi sia lo stato religioso di

quel reame, meglio che altri l'han dimostrato di fresco alla culta cristianità e Thomaeus e Reuterdahl e Theiner nelle loro recenti Istorie ecclesiastiche della Svezia: delle quali la prima fu stampata a Cristiania 1835, la seconda a Lund 1838, la terza ad Augusta nell'anno stesso. Quest' ultimo, oggi professore nel collegio della Propaganda di Roma, ha pubblicato gli Sforzi adoperati negli ultimi tre secoli dalla Santa Sede per ridurre alla cattolica unità le nazioni del nord, che furon recise dall' eresia e dallo scisma. Ai quali vuol aggiugnersi un Wieselgren, che nell' opera sopra la Bella letteratura svedese, comparsa pure a Lung 1833, pone in più favorevole prospettiva, che non fa il suo collega Thomaeus. i tempi cattolici di quel reame.

In *Danimarca* poi, la Gazzetta di Stato, nel dicembre del 1838, narra l' assoluta emancipazione civile de' Giudei, richiesta dal dottor Drewsen, contrastata e dal vescovo Mynster e dal deputato Treschow, perorata dall'Algreen-Ussing e dal Wolff predicatore della comunanza giudaica di Copenaghen, e finalmente sancita dal Parlamento della nazione, dopo lunghi ed animosi dibattiti pel sì e pel no. Così gl' Israeliti del nord hanno estorta finalmente quella comunità di dritti e quella parità co' cristiani, che non hanno fino ad oggi potuto asseguire nè in Germania nè in Inghilterra, dopo le tante macchine congegnate, dopo le tante opere mandate in luce da' zelanti rabbini; cui però più altre n' han contrapposte in confutazione, non che solo i cattolici, eziandio i seguaci delle svariatissime comunioni.

CLXXII. Albero delle sette. Non poche sono le ramificazioni delle sette finor divisate; ma pure son esse un non nulla rimpetto alle tante che siamo stretti di preterire. Lutero che fu il padre de' novatori, vide egli stesso ancor vivente le conseguenze de' suoi principî, le ognor moltiplicantisi fazioni, le tra lor cozzanti dottrine, cui egli aperto aveva il varco, togliendo via ogni vincolo di unità, dissolvendo ogni nodo d' autorità, e tutto concedendo al senso privato, all'arbitrio individuale. Tantosto i suoi discepoli si divisero in luterani, in semiluterani, in antiluterani. I primi si suddivisero in rigidi, in moderati, in misti. I rigidi, ch' ebber capo un Flaccio Illirico, si sminuzzarono in antidiaforisti, antinomi, antipapi, belliani, eriani, hesusiani, masculani, ec. ec. I moderati, sorti da Filippo Melantone, si sparsero in adiaforisti, amnistiti, ebeliani, biblisti, maioristi, penitenziarî, ec. ec. I misti, che presero la via di mezzo, dier luogo agli osiandriani, agli stafiliani, agli

stancariani, ec. ec. De' semi-luterani alcuni confermano le loro opinioni, ed altri accordan le altrui co' testi di Lutero. Pertengono a' primi gli accidentarî, i sustanziarî, gli ubiquisti, i centuriatori, i concordisti cesarei; quegli cioè che seguirono l'*Interim* proposto da Carlo V: ai secondi, i lutero-papisti, i lutero-calvinisti, gli emulî della confessione augustana. Gli anti-luterani dal primo lor duce discordano, sia in materia dell'eucaristia, come calvinisti, bezziti, ricteriani, gomariani, puritani, ec. ec.; sia in altri punti dogmatici, come anabattisti, adamiti, angelici, apostolici, antimariani, ec. ec. Chi potrebbe tutti seguirli? Pari alla moltiplicità del numero fu la contrarietà delle opinioni: di che va piena la Storia delle variazioni delle chiese protestanti del gran Bossuet.

Già fin dal 1653, uscì a Francfort un' opera col titolo « Anatomia ecclesiae catholicae romanae » in cui si enumerano nientemeno che 170 differenti sette: delle quali l'albero genealogico n'ha riportato il Biagi nelle sue giunte al Dizionario teologico del Bergier, art. *Luterano*. Ma ben voi vedete che da quell' epoca in qua la folla de' settarî si è aumentata a più doppî, e le teste di quell' idra più che lernea si sono a dismisura moltiplicate. Questo però possiamo asseverare, che le più di esse, spuntate appena, si dileguarono, nè sopravvissero a' loro autori: giacchè tal fu sempre il divario tra verità ed errore, qual è tra l'oro e l' orpello, che l'uno s' immeglia, l'altro disfassi alla prova. « Opinionum commenta delet dies, dicea Tullio, naturae iudicia confirmat ». Agli errori antichi son succeduti dei nuovi, e son quelli che in queste aggiunte abbiamo indicati: ma essi quanto prima verranno espugnati da altri, e poi da altri senza posa. E questo mutuo loro conflitto, e questa continua loro successione, e questa effimera loro durata, e questa irrequieta loro instabilità, sono gli argomenti più invitti, sono gl' indizî più evidenti, sono le dimostrazioni più palpabili di lor meschina origine, di loro intrinseca falsità. E nondimeno dietro a tai sogni abbiam veduto correre la sì sterminata turba de' filosofanti del settentrione. Ma noi, stanchi omai di più seguitarla, abbandoniamo le rigide contrade dell' Europa boreale, e scendiamo alle più miti della centrale: dove però nuovi spettacoli ci attendono, nuove scuole ci si aprono, nuovi dogmi s' insegnano alla rinascente generazione.

CLXXIII. Francia. Se v' ha nazione che o per feracità di settarî o per novità d' insegnamenti valga a sgarar Ale-

magna; ell' è fuor di contrasto la Gallia. In questo libero paese liberi opinamenti ognora si spacciano, e vi ergono scuole, e vi assoldan seguaci, e vi spargono libri, e vi disseminano le più stravaganti chimere, figlie legittime di farnetiche fantasie. Ma egli ragion vuole, e giustizia esige ch' io dica, e mi gode l'animo in dirlo, che, se di Francia sono usciti i più furiosi aggressori del cattolicismo, di Francia si son levati del paro i più valenti suoi patrocinatori; e che, se di là si è sparso il veleno, di là parimente si è apprestato l'antidoto. A serbar alcun ordine, parliamo dapprima delle sette nate ne' secoli precedúti, e in questo nostro superstiti; indi delle altre ripullulate infaustamente nella nostra stagione, che dir si puote la vera scatola di Pandora, donde ogni sciagura spicciò: in tutto però avremo davanti agli occhi la brevità, anzi libando che trattando le cose.

CLXXIV. Protestantesimo. Quegli sconvolgimenti che cagionati avea Lutero in Germania, non tardò a produrre in Francia Calvino. Comechè questi, disdegnando mostrarsi discepol di quello, amasse meglio costituirsi maestro di scuola novella: ad ogni modo è certo che il fondo di sue dottrine, ugualmente che quello de' contemporanei novatori, tratto è di peso dall' apostolo di Wittemberga. Che se i costui discepoli, e tra essi l'eroe di Ginevra, osarono in molti capi abbandonarlo, in molti ancora combatterlo, ciò essi ferono in virtù di quella libertà d' opinare, ch' egli medesimo avea proclamata, e di che porto aveva l'esempio. Adunque la luterana zizzania, commista col loglio calviniano, disseminato pel campo francese, vi germogliò stranamente, e quelle stragi menò, di che van piene le storie de' tre ultimi secoli.

Parecchi si sono accinti a mettere in chiaro lume gl' insegnamenti primitivi de' due patriarchi della riforma, Lutero e Calvino: anzi han preso il partito di dar vive copie di quegli originali. Tra' più moderni si contano Michelet ed Audin. Il primo n' ha dato a Parigi 1836 in due volumi le Memorie di Lutero, ch' egli ha stratte dalle opere di lui medesimo, voltate in sua lingua e messe in buona ordinanza. Questo lavoro è consimile a quello summentovato di Ussleber, che un Catechismo ebbe accozzato dalle parole stesse di quell' eresiarca: se non che questa era opera dogmatica, laddove quella di Michelet è propriamente biografica, che ci delinea sul vivo il carattere del più audace riformatore. Dopo lui l'Audin ne presenta in due altri volu-

mi, parimenti a Parigi 1840, la Storia della vita, degli scritti, delle dottrine di Martino Lutero; per compilare la quale ha soggiornato più anni in Germania, vi ha consultato più libri editi e inediti, e specialmente la corrispondenza di quell'apostata ch'ei riporta in disteso. Quest'istoria, comunque scritta con istile romantico, e non sempre esatta ne' suoi giudizî, pur ci mostra lo zelo dell'autore e il carattere del suo eroe. Egli medesimo, nel seguente anno, ci ha donato, in due altri volumi, la Istoria della vita, delle opere, e delle dottrine di Calvino; la quale col metodo stesso, ma con più posato stile, ci appresenta le cose di quest'altro riformatore, che piacquesi d'introdurre nelle credenze un cotal eclettismo, tendente ad affievolirle. L'uno e l'altro ritratto vengono a vivi colori delineati dalla elegante sua penna, sicchè dalla genuina ispezione di quelle vite si può ben argomentare il merito di quelle dottrine.

CLXXV. Duran esse tuttora colà, avvegnachè sformate oggimai e svisate nelle tante propagginazioni che poscia vedremo. A darne un saggio, clamoroso fu il dibattimento insorto a Metz, nel 1838, per occasione d'una conferenza tenuta ivi dal celebre ab. Lacordaire sul protestantesimo, di cui mostrava l'origine, le variazioni, le stravaganze, le conseguenze fatali. A questo pensò di rispondere un Nicolas ministro calvinista, propugnando i principî de' protestanti; ma a lui contrascrisse l'abate Chuine prof. del seminario. A quest'altro di nuovo si oppose il Nicolas con altra Diatriba; cui andò incontro con sua replica il Chuine, rilevando i tanti errori di quel ministro. Il qual calvinista, dando la continuazione del suo articolo, e volendo combattere l'antichità della chiesa romana, lo stabilimento del sacerdozio, l'origine del potere de' papi (tre punti sostenuti dal suo antagonista), chiama in suo appoggio uno scritto di Oster pastor luterano, intitolato Supplimento alla lettera del sig. Lacordaire sulla santa Sede; nel che si appoggia all'autorità d'uno che intanto mispregia, in chiamando i vecchi dogmi della confessione augustana Residui del papismo. Or gli articoli varî d'ambe le parti venner fuora in due Giornali di detto anno; cioè nel *Courier de la Moselle* que' di Nicolas; nella *Gazette de Metz* quelli di Chuine. Questi poi ha riuniti gli uni e gli altri in un corpo, mandatili a luce nella stessa città, col titolo Discussione sul protestantesimo, preceduta dall'analisi di quella conferenza che suscitate avea le scintille della discordia; cui aggiugne una nuova dissertazione, ove dato uno sguardo sto-

rico al principio de' protestanti, disamina se questi possano costituire una chiesa, e contrappone il progresso loro umanitario alla costituzione invariabile della chiesa cattolica.

Loisson de Guinaumont, autore di parecchi scritti polemici, ne dà in Parigi 1840, alcune Considerazioni generali sul protestantesimo, assalendolo colle armi stesse che gli ministrano i suoi fautori, e aggiugnendovi gran copia di fatti formidabili a' suoi seguaci.

Due scrittori, a Parigi lo stess'anno 1838, han trattato questo argomento. L'uno è il chiaro Guizot, ben noto per altre produzioni filosofiche: il quale ha inserito nella Rivista francese certe Considerazioni sul cattolicismo, sul protestantesimo, e sulla filosofia: dove, malgrado di certi peculiari suoi pensamenti, e di certe lodi tributate alla setta, non lascia di confessare che il principio vitale della chiesa, la sua infallibilità, ha diritto al rispetto de' pensatori più arditi. Più sana è in ciò la dottrina dell'autore d'un Corso di storia: egli, nell'opera intitolata *Mes Doutes*, propone due serie di quistioni, seguite da varie ricette, com' ei le appella, proprie a rendere la vista a' ciechi, e l'udito a' sordi: la prima serie destina agl' increduli, la seconda ai protestanti; cui mostra le difficoltà, i cambiamenti, le contraddizioni de' loro sistemi: risponde alle loro difficoltà, rivanga le origini degli errori, addita il sentiero a trovar la verità, annette un ordine di prove della religione, tratta da Houdard de la Mothe, e un catalogo intesse d'opere confacenti al pro de' miscredenti e de' settarî. — A questo luogo possiam richiamare la doppia Dimostrazione, Ecclesiastica cioè ed Eucaristica, del dotto Madrolle, ristampata nel 1840: riporta nell' una le prove della religione, comprova nell'altra la magnificenza e l'infallibilità della chiesa romana al solo lume del più profondo mistero.

Pieno del più commendevole zelo si è il Metodo d'istruzione, dettato dal sig. de la Forest, per ricondurre i pretesi riformati alla chiesa romana; adducendo una co' più gagliardi motivi, i mezzi più acconci a convincere que' traviati. Vide la luce a Roma 1817, e tratta per via d'intertenimenti il proposto argomento.

CLXXVI. Giansenismo. Confinante all' insegnamento di Calvino si è quel di Giansenio, che ad onta delle proscrizioni troppo alte radici gittò nella Francia, e troppo attaccati satelliti v'alimenta. A tacere d'ogni altro, mi basterà mentovare il corifeo di questo partito nella diocesi di Lione, morto nel 1835, d'anni 78, a Saint-Etienne. Quest' è

l'ab. Franc. Jacquemont, antico curato di san Medardo nel Forez, allevato nella scuola giansenica sotto il patrocinio di M. de Mondazet. Molti scritti ei mise fuori fin dal 1795, alcuni de' quali son degni di laude. Tal è la Istruzione sopra i vantaggi e le verità della religione cristiana, seguita da un'altra Sopra i mali che affliggon la chiesa, e i rimedì che Iddio ne promette. Non è così dell'Avviso ai fedeli sulla condotta da tener nelle dispute che affliggono essa chiesa: quest'è una difesa del giansenismo, di cui ripete fin dalla sua culla i primordì; niega potersi soscrivere alla bolla *Unigenitus;* sostiene come legittima l'appellazione; propugna i miracoli del diacono Paris e d'altri convulsionisti; perseguita i molinisti e 'l sistema loro, che di neri colori dipigne. Dello stesso tenore sono e la sua Lettera all' ab. Girard, gran-vicario di Lione, inserita da' costituzionali nel t. XVI degli Annali della religione, dove protesta contra il formolario insieme e contra il concordato; e la Lettera al card. Fesch sulla pubblicazione del nuovo Catechismo; e la Memoria sugli interdetti arbitrarî, e sul rifiuto pubblico de' sacramenti e della sepoltura ecclesiastica; e il Rimedio unico ai mali della chiesa e dello stato (questi tre scritti gli fur divolgati dal Silvy a Parigi 1815-16). A Lione poi stampò, nel 1818, le Massime della chiesa gallicana vittoriose degli assalti de' moderni oltramontani: con che attaccava il Breve compendio delle verità cattoliche, scritto dal capuccino Arcangiolo, e le Riflessioni sul rispetto dovuto al papa e alle sue decisioni dogmatiche, dell'ab. Betemps: nelle quali scritture non altro respira che ardor per la setta, venuta oggidì in istretta collegauza co' rivoluzionarî.

CLXXVII. Piccola Chiesa. Allorchè, pel concordato del 1802, fu conchiuso tra Pio VII e Buonaparte di riordinar le diocesi della Francia, furono invitati i vescovi ad abdicare per amor della pace. A questo partito i più laudevolmente si uniformarono: pochi tenacemente si opposero, e dier nascimento ad una specie di scisma, cui onestarono della speziosa intitolazione di Picciola Chiesa. Capo di questa si crede un Themines, vescovo non dimissionario a Blois, che riputandosi il rappresentante de' vescovi tutti dell'antico governo, concedea delle facoltà a' preti dissidenti della diocesi di Lione. Figuraronò altresì in questa raunanza l'ab. Jacquemont testè mentovato, e 'l suo famigliare Desfours de la Gentière, che da' suoi torchi segreti spargeva gli scritti proprî e dell' amico per que' contorni. Per tal frangente il

celebre ab. Barruel compose il trattato del Papa e de' suoi diritti religiosi; ove con esempli dell'antichità, con testimonî di padri e di concilî, addimostra il pieno potere che mai sempre godette ed esercitò il vicario di Cristo sopra le chiese e sopra i pastori dell' intera cristianità, dove da lui assunti e dove deposti a tenor de' bisogni, e a ritroso ancor di loro e de' principi contraddittori.

CLXXVIII. Chiesa Costituzionale. Contemporanea alla raccordata Picciola Chiesa sorgeva la così detta Costituzionale; e sì l'una che l'altra non fu in somma che una mano di feroci scismatici, un' aggreganza di effimera durata. La nuova Costituzione del clero, proclamata nel 1790, imponeva a quanti trovavansi in dignità, a quanti vi esercevano uffici ecclesiastici, il debito di pronunziare un giuramento, che non lievemente a' diritti della chiesa pregiudicava. Fu già essa composta da due bizzarri ingegni, Camus e Treilhard, e contenea degli articoli sovversivi della gerarchia, della disciplina, della polizia ecclesiastica. Quella parte del clero francese che ricusò di soscriverlo, soggiacque alle gravi sciagure, delle quali infino al dì d' oggi rimemora gli eccessi la fama. Quegli altri che o da vile temenza o da più vile interesse lasciaronsi prevaricare, furono promossi alle cariche, occuparon le sedi, ne spodestarono i pastori legittimi e formaron la chiesa novella. E poichè tutti codesti scompigliamenti furono altamente riprovati dal supremo gerarca, essi per nulla scommossi dichiarano lor comunanza al tutto indipendente dal papa, e senza benplacito nè saputa di lui, creano vescovi, dettano leggi, amministrano chiese, commutano riti e discipline. Indi si fanno a propagare i sediziosi loro divisamenti per una serie di scritti, periodicamente volgati con titolo di Annali della religione.

Il mentovato ab. Barruel n' ha dato una compiuta Istoria delle persecuzioni di quel Clero, che aderire non volle ai nuovi attentati; ed oltre a questo un' ampia Collezione di ecclesiastici documenti ne ha lasciata in XIV volumi, ove si ha le più autentiche notizie di quegli avvenimenti. Più di recente il celebre M. de Pradt, assai noto per le stravaganti vicende della sua vita, che chiuse a Parigi il 1837, e per varie produzioni (tra le quali son più nominate quella de' Quattro Concordati, e quella sulla Stampa e 'l Giornalismo, che chiama l'ausiliario di tutti i perturbatori), un'altra n' ebbe divolgata a Clermont 1833, sullo Spirito attuale del clero: ove in ragionando della chiesa costituzionale, afferma esser ella finita col cadere ne' lacci del giansenismo,

tesi da' Martineau, da' Camus, da' Gregoire; non esser poi essa che la risurrezione del giansenismo secondo, quello cioè di san Medardo, ben differente da quello di Porto-Reale; il suo clero aver provata la sorte di quello de' Larochefoucauld, de' Juigné, de' Momtmorency; Voltaire aver votato il suo turcasso contra la corte di Roma, e la Chiesa Costituzionale richiestole un' affigliazione che le fu ricusata; i filosofi rivoluzionarî aver tolto via il pontefice stesso, e stabilitisi nel Vaticano. — Storia di questa eresia costituzionale n' ha fornita il Boyer, al 1840, in IV sezioni partita; perchè ne ripete la origine e ne delinea i progressi, da Lutero insino a noi, avvenuti nelle quattro nazioni, di Francia, di Inghilterra, di Russia, di Prussia. Ed è questa la prima parte del suo lavoro, cui l' anno stesso succedè la seconda, in che toglie a combattere detta eresia con argomenti umani e divini.

CLXXIX. Setteminute. Il Gregoire, uno de' corifei del giansenismo, nella sua Storia delle sette religiose, ne ministra più minuti ragguag'i e di questa e d' altre coetanee, spuntate qua e là per diverse contrade di Francia. Ci contenteremo a memorarne di fuga due, pullulate nel Forez, ne' dintorni di Saint-Etienne e di Sait-Galmier, paese dove il predetto Jacquemont discorreva. La prima dimandavasi de' *Turchini*, ovvero *Puristi*, i quali non riconoscevano il Concordato, di che poco innanzi dicemmo; e quindi accendevano un' altra maniera di scisma. La seconda cognominossi *Amici della verità*, ch' era proprio un semenzaio di convulsionarî, i quali attendevano, siccome imminente, la missione di Elia e la conversion de' Giudei.

CLXXX. Liberalismo. Se codeste miserabili fazioni suscitavano de' disturbi e cagionavano delle ferite alla unità della Chiesa, non è qui a dire quanta pernicie le recassero quelle masnade di spiriti vertiginosi, che sotto differenti nomi si congregarono prima in furtive e poscia in patenti assemblee, per ordir totale rovescio a' troni e agli altari. Increduli di professione, sediziosi per massima, si congiurarono ad atterrare, non uno od altro dogma, bensì l' intero edificio della religione. Tai furon quelli che sotto le varie forme e dinominanze di *Giacobbini*, di *Frammassoni*, di *Carbonari*, di *Liberali*, e che so io, invasero da prima la Francia e quinci l' Europa. Noi non saremo per indicare nè la somma de' loro progetti, nè il tenore dei loro insegnamenti, siccome d' altre sette abbiam praticato; perocchè loro sistema si era di muover guerra ad ogni credenza, e

loro professione il menare a non creder nulla. Lasciamo al de Schio il descrivere (com' egli ha fatto , con opera proscritta dall' Indice al 1839) lo Spirito del dogma della Frammasoneria, dove rintraccia la sua origine , ispone i suoi riti, e vi annette di somiglianti ricerche sopra il più recente Carbonarismo. Assai più profonde e veritiere contezze son quelle che fornite n' avea il Barruel nelle applaudite Memorie del Giacobbinismo, di cui e compendî e traduzioni e ristampe corsero da per tutto.

Se codesta generazione di rivoltuosi non si è ristata d'inondare con innumerevoli scritti l'universo cristiano, non sono tampoco venuti meno i prodi guerrieri da smascherare le loro fraudi, da rintuzzare i loro assalti, da conquidere gli audaci loro conati. Per citarne qualcuno de' più moderni, il chiaro ab. Boyer, direttore del Seminario di s. Sulpizio, autore di tante pie opere, ha pubblicate a Parigi dal 1835 varie luculente Difese. La prima dell' ordine sociale contra il Carbonarismo moderno; con insieme un Giudizio sopra il sig. de la Mennais (di cui più sotto vedremo), e con una Dissertazione sopra il Romanticismo, di cui dinunzia le mire funeste (ciò che ha pur dimostrato il gesuita G. B. Bresciani con le sue Memorie sul Romanticismo italiano, stampate a Modena, e ristampate a Napoli). L'altra Difesa è dell' insegnamento delle scuole cattoliche, contra le imputazioni lor fatte da' Liberali : opera pubblicata da lui nel medesim' anno 1835, nel quale altresì e l' ab. Gaume scrivea sul Cattolicismo nell'educazione, che dava per unico spediente a salvar la scienza e la società, e 'l Dusaut scrivea della Religione, come base di educazione, e come preservativo d' ogni politica rivoltura. Una terza Difesa ha poi quegli mandata in luce, al 1840, della Chiesa cattolica contra l' anzidetta eresia costituzionale, che sottomette la religione al magistrato, rinnovata in questi ultimi tempi. Divide questo lavoro in due parti, storica e dogmatica; dell' una fu detto testè; e nell' altra con ogni foggia d' argomenti assalisce e prosterne il mostro di codesta eresia, chiamata e *costituzionale*; perchè fondamento della famosa costituzione del clero, architettata da' fervidi cervelli de' Camus e de' Treilhard; e *rivoluzionaria*, perciocchè dettata sotto la secreta influenza de' Sieyès, de' Mirabeau, de' Talleyrand, cui andaron del paro i Robespierre , i Danton, i Desmoulin, e cotai suscitatori de' calamitosi trambusti del 1793, a cui dir si ponno innistati i posteri rivolgimenti del 1830, de' quali altresì l' autore descrive le calamità.

CLXXXI. Lungo sarebbe il tener dietro non meno agli spargitori che agli aggressori delle opinioni liberali. Tra i disseminatori si conta in prima nomina il giornale *Constitutionnel*, che si è fitto in capo di far guerra al cielo, a' sacri ministri, alle istituzioni religiose, a quanto sa di chiesa, di papa, di Dio. Egli però vien ripagato della stessa moneta da altri giornali, e singolarmente dal Globo, dall'Universo religioso, dall'Unione cattolica; de' quali essendo piene le pagine di polemiche discussioni, vano sarebbe il citarne uno od altro articolo: mi basti l'aver indicati gli antidoti da contrapporre al veneno, cioè giornali a giornale. Un altro foglio periodico, l'*Espèrance*, riporta le bestemmie di un Augusto Comte, professore d'astronomia alla scuola politecnica, insegnante ex tripode che oggi non più si crede a teologi; che oggi il mondo uscito di pupillo si ride del diavolo; che sole le matematiche ponno rintegrare il buon costume, e la religione non più servirà che pe' cani. Codeste infrunite massime, di che talora risuona e freme quella università, sono state altamente rintuzzate da più savî professori, e rappresentate al sig. Villemain che di quella n'è capo, siccome massime atte ad ingenerare ne' popoli le idee ferali che han prodotti i Quenisset, i Brezier, i Colombier. Per la qual cosa due onorandi membri di quel parlamento, Carnè e Montalembert, alzavan forte la voce contra la maniera d'insegnare che oggi opprimea la Francia, ed affrettavano dalle camere la discussione della legge cotanto bramata su' limiti da segnare alla licenziosa libertà del pubblico insegnamento.

Anco Sismondi, quello scorretto storico delle Repubbliche italiane, ha data fuori di fresco la Storia de' Francesi, piene zeppe l'una e l'altra di nere calunnie e di pravi errori. Ma se pel primo lavoro fu egli battuto da un Manzoni italiano cattolico, e da un Hurter protestante tedesco, per l'altro ha dovuto tranghiottire una amara pillola, portagli dall'Accademia delle scienze; la quale, offertale dall'autor quella storia, con edificante saggezza l'ha rigettata, qual empia, scismatica, nemica della stessa Francia da lui stranamente svisata.

CLXXXII. Magnetismo. Benchè le teorie del magnetismo animale sieno da noi state riferite di sopra intra le altre della Germania, a cui si appartenne l'autore: tutta volta, per esser venuto costui medesimo a diffonderle in Francia, ed avervi iniziato ne' suoi tenebrosi misteri non pochi proseliti, aggiugniamo qui un altro leggier cenno a compimento

di questa materia, che riguarda non meno la religione che la medicina. Narrammo i giudizî portati su di essa e da avveduti scrittori e da interi corpi accademici. Or questi, essendo stati recentemente sollecitati di prendere degli ulteriori sperimenti, a contentare il partito han di fresco destinate altre più oculate commissioni. L'Istituto di Francia, disaminate le pretese guarigioni de' sordi muti, operate col magnetismo dal barone Dupotet, ha di nuovo rilegate tai cure tra le scempiataggini de' saltimbanchi. La R. Accademia di medicina, pochi dì dopo tale decisione, ha di somigliante dispiezzo rimeritate le fantasticherie di que' visionarî, e sentenziato « non esser logico l'ammettere una funzione senza organi, l'ammettere un impero della volontà magnetizzante su quella del magnetizzato, l'ammettere una scienza infusa od un potere divinatorio ».

Tai sentenze, emanate in quest'anno 1841, son tutte conformi alle tante già pronunziate da quei sapienti e nel decorso secolo e nel corrente: dopo di che due membri di detta raunanza, Burdin e Dubois, han mandata alle stampe una novella Istoria accademica del magnetismo animale; in che, raccolto i fatti tutti, antichi e moderni, e i numerosi tentativi, e gli scientifici dibattimenti, e mostrato le astuzie, le fraudi, le soverchierie, scoverte nelle operazioni magnetiche, sì appunto chiudono la narrazione: « I magnetizzatori han tribuito il risultamento delle mirande loro manipolazioni in quattr'ordini, di chiaroveggenza, d'insensibilità, d'intuizione, di prevedimento. E noi non cesserem di ripetere, che cotali effetti, quando son veri, sono al di là dei limiti dalla creatrice possanza imposti alla umana natura ». Di questa sentita storia (che va di cozzo alle sopra da noi memorate di Deleuze, di Puysegur, di Henin) un breve stratto si legge nel tomo I del nuovo Giornale dell' I. R. Istituto Lombardo di scienze lettere ed arti, comprendente la Biblioteca italiana, Milano 1841.

CLXXXIII. Materialismo. L'ultimo gradino a che sdrucciolò la malintesa licenza di filosofare, fu l'obliterar ogni prisca idea di spiritualità, e ridur l'uomo alla digradante condizione de' bruti, anzi a livello delle piante e insin delle macchine. Non è nostro pensiero il qui snocciolare la infanda complessione di sì brutale sistema, per cui tutto, quanto non è sensibile, è chimerico; per cui l'uomo pensa e muovesi, come fa pietra staccata dall'alto; per cui succedon gli effetti senza bisogno d'una prima causa. Lasciamo ad altri l'ingrata briga d'intessere la filatera degli antichi

e moderni materialisti. Sol mi ristringo a mentovare il troppo famoso creatore del sistema fisiologico, quel Broussais, di cui già ragionammo nella storia della medicina. Costui (e forte m'incresce il dirlo) moriva, e, a guisa del poetico Argante « tal morìa, qual visse » cioè da pretto materialista: di che lasciar ne volle autentico attestato e documento perpetuo nell' ultimo suo Testamento, con cui suggellò le bestiali dottrine, sparse pe' diversi suoi scritti. Mi vien detto ch' ei pur lasciasse un nipote, erede delle sue follie, ma tale da crescerne a più doppî il capitale: dacchè dicesi giunto a sì alto segno di maniaco furore, da dispacciarsi novello messia, restauratore della umanità, e non so qual più, se distruggitore dell' antica religione, o fabbricatore d'una novella. Non mi è noto più che tanto di cotestui; la cui demenza abbisogna, per guarire, non di ragioni, ma d'elleboro. Bensì mi son cogniti molti confutatori del primo, che amò d' insanire colla stessa ragione.

Conto tra questi un Berard, che nell'eccellente suo Rapporto del fisico e del morale dell'uomo; e un Alibert, che nel suo Sistema fisico e morale dell' uomo, amendue oppugnando l' opera, portante lo stesso titolo, del Cabanis, atterrano in un medesimo la dottrina analoga del suo amico Broussais: un Arrigo Gouraud prof. aggregato alla facoltà medica di Parigi, autore de' Saggi critici sopra Broussais, su la sua dottrina medica, e le sue opinioni filosofiche; ove con tutta l'energia della polemica, con tutta la solidità del discorso, rende omaggio all' autorità delle tradizioni e alla dottrina dello spiritualismo: un Franc. Devay, che scrive della Fisiologia umana e della medicina, in ordine alla religione, alla morale, alla società, comprovando con saldi principî la influenza salutare di questa su' miglior risultati di quella: un dott. Cajol, che nella Rivista medica di Parigi qualifica l'abbietto sensualismo, e 'l testamento anzidetto, per una confession disperata d'impotente debolezza.

CLXXXIV. Frenologia. Il prof. Broussais è stato per altri ancor combattuto, non solo come corifeo del materialismo, ma come apostolo del nuovo sistema frenologico, i cui primarî predicatori erano stati i due alemanni Gall e Spurzheim. Di questo, e tutt' insieme delle opere che lo dispiegano, e degli autori che lo confutano, alcun chè fu per noi detto nella storia della Notomia. Ma se allor fu esso sbandeggiato come insussistente per la scienza, oggi viene assalito siccome fatale per la religione. Imperciocchè, ove il principio pensante, che diciamo anima, non fosse

poi altro che mero organismo del celabro, ne conseguita che al disfacimento di questo dovria perir anche quello, e quinci addio spiritualità e immortalità dell'animo, addio dogmi tutti di nostra credenza.

Gall avea insegnato che il cervello è l'organo d'ogni istinto e d'ogni facoltà, sì intellettuale che morale: aggiungeva che ciascuna di loro ha in esso sua sede determinata, che manifestasi per segni o protuberanze sulla superficie del cranio: donde accozzò quel sistema che prese nome di *cranioscopia*, ch'ei volle poggiato a due fatti da sè lunga pezza osservati. L'uno, che gli emisferi del cerebro costano di membrane formanti delle circonvoluzioni, onde si hanno diversi spartimenti d'organi, a ciascuno dei quali risponda una facoltà; e secondochè tale o tal organo soprastà agli altri, così questa o quella tendenza nell'uomo predomina. L'altro, che ciascuna prominenza del celabro risponde ad un'altra del cranio, per mezzo di cui si rende visibile.

Sopra codeste basi di materialismo, gittate da Gall, levò poi l'edifizio, e al colmo il condusse Broussais, concependo un'anima organica, soggetta e alla necessità del suo meccanismo e al destino della sua scomposizione. Or contra questo immane colosso, così disgradante della umanità, non che distruttore d'ogni religione; non sono mancati, la Dio mercè, degl'invitti atleti, che colle armi stesse togliessero ad affrontarlo, ond'egli erasi fatto innanti; colle armi, dico, della notomia, della fisiologia, della patologia. Tra questi merita distinzione in oggi il dottor Foville, che può dirsi il novello Davidde destinato a prostrare quell'incirconciso gigante. Quattro interi lustri di continove osservazioni consagra egli a tale studio; n'istituisce e lunghe e iterate e laboriose sperienze; dapprima a Parigi, sotto la direzione del celebre notomista Esquirol; poscia a Rouen, in quella casa de' matti; imprende altresì de' viaggi per Francia, per Inghilterra, e perfino nell'Affrica. Corredato di tanti presidi, parecchie Memorie già manda alle stampe, premessa una Storica sposizione de' progressi che ha fatti la scienza del sistema nervoso: memorie lodate a cielo dalle due parigine Accademie, delle Scienze cioè e della Medicina. In queste profonde produzioni ne dà egli conto di sue recenti scoverte; dimostra la falsità dell'intero sistema di Gall, la insussistenza de' due fatti, creduti incontrastabili, e conclude « le prominenze frontali rispondere al corno anterior dei ventricoli, le occipitali alla parte posteriore, le tempiali alla regione loro tempiale; le circonvoluzioni poi non influir punto

nè poco sulla forma del cranio, bensì tutte insieme formare il denso soppanno di detti ventricoli ». Con che rovina giù il fondamento delle prominenze, delle rispondenze, delle sedi intellettuali e delle morali. Una più ampia sposizione delle ricerche fisiologiche del Foville l'ha data il Maupied negli Annali di filosofia cristiana n. VII, 1840; donde l'hanno ritratta i compilatori del Giornale di Napoli, la Scienza e la Fede, fasc. IV, 1841. In quest'altro poi due brevi memorie leggiamo di Luigi Palmieri, nelle quali mostra che, quando eziandio la Frenologia giugnesse a grado di vera scienza, a che tuttavia non è arrivata, nè lo spiritualismo avrebbe punto a temerne, nè il fatalismo di che presumerne: perciocchè dalla frenologia non altro alla fine si può dedurre, se non se la mutua influenza che hanno tra loro anima e corpo, e la vicendevole dipendenza, a cui nello stato attuale in riguardo alle lor operazioni soggiacciono. Vedi fasc. III e XIII.

CLXXXV. Ma tornando a' Francesi, e lasciando da canto le opere anteriori, mi contenterò di citarne sol quattro, stampate a Parigi 1840 e 41. La prima è d'un Parchappe, protomedico dell' asilo de' folli della bassa Senna: s' intitola Ricerche sull' Encefalo, sua struttura, funzioni e malattie. Contiene due memorie, l'una sulla costruzione, l' altra sull' alterazion dell' encefalo. Quivi più di proposito, che non fece il Palmieri, ne conforta a non temer punto nulla per la religione; giacchè l' anima, ei dice, non riman d' essere spiritale per quanto d' efficacia eserciti sovr' essa il cervello. E tal dianzi n' avean pensato un Pinel, un Richerand, un Esquirol, un Calmeil, fisiologisti anatomici di primo seggio, che ne persuasero a non così peritarci del sistema cranioscopico, qual fanno i fanciulli della versiera. La seconda opera è dell' ab. Forichon, dottor della facoltà medica di Parigi, già noto pel suo Esame delle quistioni scientifiche: s' intitola Materialismo e Frenologia combattuti ne' lor fondamenti. Costa di due parti: assalisce la prima il Broussais qual rappresentante del materialismo, e riepiloga in lui lo stato attuale della frenologia: la seconda rassoda le basi della psicologia, mostra l'azione dell' intelligenza, sì nello stato normale e sì nelle sue aberrazioni. La terza opera, dovuta al dottor Serrurier, è titolata Frenologia morale in opposizione alla materiale del Broussais: si applica alla discussione di ciascun organo frenologico, e porta la censura sulle modificazioni fatte da Spurzheim alla craniologia di Gall. L' ultima, di cui mi contento far

cenno, si è del dottor Debreyne, il quale ne' suoi Pensieri di un credente cattolico, ha voluto riunire diversi punti, affini all' argomento presente, col darci Considerazioni filosofiche morali e religiose intorno al materialismo presente, intorno all' anima delle bestie, intorno alla frenologia, al suicidio, al duello, e perfino al magnetismo animale. Combatte egli ad uno ad uno codesti delirî antifilosofici ed antireligiosi; e del magnetismo ne porge financo la storia, ne descrive i fenomeni, ne riporta i giudizî, ne addita i pericoli, ne smaschera le imposture. Quanto poi e al materialismo di cui ne fa caporione il Cabanis, e alla frenologia di cui ne dà la palma al Broussais, ei ci offre le armi più poderose a combatterli. Di un terzo materialista, Georget, cita egli una curiosa ritrattazione, qual si legge e negli Archivî generali di medicina, e nel Supplimento alla Biografia universale: ma volgiamo i passi e gli sguardi altrove, che breve il tempo, e lunga è la via.

CLXXXVI. Sansimonismo. Non poche sette abbiamo infino a qui rassegnate, le quali direttamente sembravano tor di mira la scienza, ma che obbliquamente le basi minavano della religione. Tali vedemmo il criticismo, l' idealismo, lo scetticismo, il mesmerismo, in Lamagna: tali l'egelialismo e l' ermesianismo, in Prussia: tali il costituzionalismo e 'l brussianismo, in Francia: e tal quello, di cui entriamo a favellare, che dal nome del suo autore dimandasi *sansimonianismo*, e dallo scopo che si prefigge, *progressismo, perfezionalismo, universalismo.* Senza noi punto ripetere ciò che ne scrivemmo nella Storia della filosofia razionale, soggiungeremo qui alcune altre contezze concernenti il doppio aspetto, politico e religioso, sotto a cui presentasi questa scuola.

Claudio Enrico conte di Saint-Simon, parigino rampollo della chiara stirpe de' Vermandois, che lor sangue derivano da Carlo Magno; fin dagli anni primi si augurò di cumulare le glorie di sua famiglia con aggiugnere a un grande monarca un grande filosofo. Passato in America, vi segnalò suo valor militare in cinque campagne, e vi fu spettatore di quelle rivolture ch'egli sguardava quasi effetti d' incivilimento e gradini di perfezionamento politico: rivolture poi seguite da quelle di Francia e di tutta Europa. Quivi egli ridottosi, visita l' Alemagna, la Svizzera, l' Inghilterra, e vi raccoglie i materiali del nuovo edificio da lui lunga mena ideato. Avendo Napoleone domandato conto all' Istituto de progressi della scienza dopo il 1789, egli, credendo insuf-

ficienti i rapporti dati da questo, volle supplirvi con una Introduzione a' lavori scientifici del secolo XIX: dove, notando il difetto di unità ne' diversi rami delle conoscenze, che vedea isolate non senza detrimento di lor perfezione, s' ingegna di collegarli tutti insieme e condurli ad un centro comune, ad una generale filosofia. Indi, nelle Lettere alla così detta Officina o banco delle Longitudini, scrivea «Cartesio aver monarchizzata la scienza; Newton averla repubblicanizzata, e quindi anarchizzata; sicchè oggi essere i filosofi anarchisti, e negare la supremazia d' una teoria generale». A questa pertanto consagra egli suoi studî, a questa suoi sforzi, a questa suoi scritti. Oltre le predette due, lasciò Memorie sulla riorganizzazione della società europea; ed oltre a ciò parecchi libri, intitolati l'Organizzatore, il Politico, l' Industria, il Sistema industriale, il Catechismo degl' industriosi. La somma di questo si era, unire le scienze all' industria, far servire le invenzioni di quelle all' aggrandimento di questa, le cognizioni specolative agl' interessi pratici, i vantaggi individuali alla prosperità generale. Ma per riuscire in questo intento, pretendeva egli annientare i diritti ereditarî, i diritti di proprietà, i quali secondo lui non servivano che ad alimentare l' oziosità degli opulenti, nel mentre che la più gran parte dell' umanità si languisce nella miseria. Per la qual cosa statuiva i dogmi seguenti: «Tutte instituzioni sociali dover tendere al miglioramento morale, intellettuale e fisico della classe più numerosa e più indigente; ogni privilegio di nascita, senza riserva, volersi abolire; i beni messi in comune doversi partire a ciascuno giusta sua capacità, ad ogni capacità giusta sue opere, suoi meriti, sue fatiche».

Ad insegnar codesta dottrina fur aperte più scuole a Parigi ed altrove: a propagarla poi fur addetti parecchi giornali. Il primo, col titolo di Produttore, incominciò venir fuori al 1825, nel qual anno appunto mancava a' vivi il Saint-Simon, contandone 65 d' età. Estinto quel foglio periodico, due gliene succedono; cotidiano l'uno, il Globo; ebdomadario l' altro, l'Organizzatore; continuati con ardente impegno da' fidi allievi di quella scuola.

Ma questa non prima venne a notizia del pubblico, e già cominciò sentire le scosse le più terribili. Fu denunziata al parlamento, siccome sovversiva delle proprietà e induttiva della doppia promiscuità, de' beni cioè e delle mogli. Da questa criminosa imputazione volle il Capo la setta purgare, addirizzando, al 1 ottobre 1830, una memoria al

Presidente della camera de' deputati; dicendo che, in quanto a' beni, non intendea involarli a' proprietari per distribuirli in parti uguali, ma bensì in ragione della idoneità e dell' opera di ciascuno : in quanto poi alle donne, non volerle staccare no da' loro mariti, ma sì francarle dalla lor soggezione, e agguagliarle in tutto ai maschi. Codesta misera giustificazione, lungi all' assolvere, compiè il processo alla sua condanna : dacchè venne proscritta, e sperperata dal parlamento, dal governo, dal reame tutto di Francia. Indi poi le sparse reliquie si rifugiarono nell'Egitto, per buscarvi onde vivere, e per continuarvi loro manovre.

Ben è vero esser rimasi in Francia i semi del lusinghevole insegnamento, che per parecchi opere si andò disseminando : tra le quali distinguesi la continuazione del Catechismo d' industria del Saint-Simon, fatta dal suo allievo Augusto Comte, il qual mise nel più chiaro lume le idee del suo maestro. Come l' uno così l' altro distinguon tre stati della scienza, ch' ei chiamano *teologico* o fittizio, *metafisico* od astratto, *scientifico* o positivo; e vogliono che già dileguati i due primi, siccome preparativi dell' ultimo, in questo dobbiam riposare siccome diffinitivo, naturale, proprio dell'umanità. Nell' Alemagna due dottori, l' uno cattolico e l' altro protestante, io dico il Möhler e 'l Carové, han preso a ragguagliare la propria nazione di questo sistema, che molto debbe andare a sangue di quei razionalisti; attesochè vi si scontrano i principii lor prediletti e le teorie ridotte alla pratica. Questi due opuscoli portano lo stesso titolo « Der Saint-Simonismus » e han veduta la luce, quello del Carové a Lipsia 1831, quello del Möhler a Ratisbona 1840 : ma essi sono animati da spirito contrario, l'uno in esaltamento, l'altro in vituperazione della sposta dottrina. Il codice però più autorevole quello si è che corre sotto titolo di Sposizione della dottrina di Saint-Simon, stampata e ristampata più volte, che dopo la storia de' lavori di essa e le contezze del suo autore, passa a tutto sviluppare il tenore dei suoi insegnamenti in una serie di Sedute, ch'ebber principio dal 1828. Ma noi troppo ci siam intrattenuti nella parte scientifica di questa setta : veggianne or quello che interessa la religione.

CLXXXVII. A dilucidazione di questa fu composta un'altra opera exprofesso, col titolo Religione sansimoniana, distinta in parecchi articoli, tra cui son più segnalati la Comunion generale, e l'Insegnamento centrale. Dianne succinta un'idea. — Innanzi tratto vi s' insegna, la società esser tut-

t'uno colla religione; come scambia, progredisce, perfezionasi l'una, altresì dover fare l'altra; tanto valere il dir nuova società, quanto chiesa novella; i cui dogmi perciò seguir deggiono l'andamento universale, e tendere a quella perfezione, verso cui s'incammina la scienza, verso cui aspira l'umanità.

E qui uop' è avvertire che questa setta, per ispargere polvere negli occhi, cautamente ritiene la cattolica terminologia, e vi parla il comune linguaggio: ma tutt'altra significanza poi dona alle parole. Eccone alcuni esempli, tratti dal libro citato.—Dio esiste: ma sotto tal nome intendersi mondo e società; giacchè Dio è tutto quello ch' esiste, e riconciliare l'uomo con Dio, egli è riconciliarlo seco medesimo (qui si vede ristaurato il pretto panteismo e l'autoteismo alemanno). — Esiste la Trinità: ma per essa va intesa l'attività, l'intelligenza, l'immaginazione; di cui la prima presiede all'industria, la seconda alle scienze, la terza alle arti: di queste ultime è una la religione, che chiamano figlia della immaginazione, siccome della scienza fan figlio il dogma, dell'industria il culto. — Esiste un Messia: anzi tanti ve n' ha, quanti sono i benefattori dell'umanità: chiunque promove l'industria, le scienze, le arti, egli è un vero Salvatore del mondo. Ma posciachè questo mondo mai sempre si avanza al suo perfezionamento, imperò ogni epoca susseguente aggiugne gradi ulteriori alle antecedenti; e però quel dogma, quella legge, quel culto che fu buono per una età, non varrà più per un' altra. Quindi è che Mosè ebbe promessa agli uomini la fraternità universale, Cristo la preparò, Saint-Simon l'ha apportata. Tal è la legge del progresso, tale lo sviluppo della specie umana, tali l'epoche della religione, che cominciata col feticismo, continuata col politeismo, riordinata col monoteismo, dimanda in oggi delle credenze nuove, da livellarle colle nuove scienze.

Questa così speciosa foggia di culto ha pure i suoi ministri, a' quali non si diniegano gli antichi titoli. Ritiene suoi preti, suoi teologi, suoi teurgi: ma che? per preti intende gli artisti, per teologi gli scienziati, per teurgi i fisici e i chimici. Che anzi vi ha sacerdotesse; il cui ministero, e ciò che altro da que' congressi risulta, è bene una viva rappresentazione di quelle lubricità che fur in uso a' gnostici, a' carpocrazioni, ai montanisti de' primi secoli. Che più? non manca alla nuova chiesa il capo supremo, che chiamano Padre della grande famiglia; e ne fu creato un Bazard-Enfantin; il quale a grande sventura fu il primo, e

fu l'ultimo suo gerarca : conciossiachè, rilegato co' nuovi proseliti nell' Egitto, ivi passò il rimasuglio degli oscuri giorni, parte in traffichi e parte in cacce; nel qual mentre non pochi de' suoi credenti, miseramente disertando, si fe-rono musulmanni. De' rimasti poi nella Francia, chi cambiato nome e sistema ad altre sette si affratellò, e chi fatto senno si ridusse alla chiesa cattolica : su di che degno è di leggersi l'opera di Alfonso Dory, pubblicata a Parigi 1835, e intitolata Ritorno al cristianesimo d' un sansimoniano.

Così codesta setta, a guisa di brillante meteora, apparita appena sull' orizzonte franzese, dopo un' effimera mostra si è dileguata; e col suo stesso annientamento ha confermato l'immenso divario che corre dalle umane alle divine istituzioni : chè le prime ad un soffio di avversa fortuna spariscono; le altre, non pure resistono ad ogni furiar d' aquiloni, ma dalle persecuzioni medesime traggon vigore, e dopo volger di secoli persistono immobili, qual fa rupe tra le tempeste, e più chiare risplendono, qual fa il sole al fugar delle nubi.

CLXXXVIII. Socialismo. Due scuole sorsero l'una dopo l' altra in Francia, la *industriale* e la *sociale :* dell' una maestro il Saint-Simon, che ne scrisse di proposito nelle sue Lettere sopra il sistema industriale, e nell' opere Sulle misure da prendere per terminare la rivoluzione; e già d'esso si è detto. Della seconda è fondatore l' oggidì famigerato Carlo Fourier, il cui Sistema ha preso ad illustrare exprofesso mad. Gatti de Gamond, e 'l Blanqui ne ragiona nella sua Storia dell'economia politica : dacchè a questa scienza direttamente appartiensi codesto sistema. Ma, perciocchè ha egli voluto fondarlo sopra principî religiosi, come fe' Saint-Simon, imperò ci dà luogo di favellarne. Mosso il Fourier dall'armonia dell' universo, dagl' istinti di tutta natura, dalla tendenza degli esseri, gli uni verso gli altri, ha divisato che la legge di attrazione, scoperta da Newton nel mondo fisico, eserciti parimente il suo imperio nel mondo morale, e che debba influire ancora negli uomini, i quali per non conformarsi ad essa trovinsi in contraddizion seco stessi e in discordia cogli altri. Il perchè ha fabbricato un sistema universale, che chiama *Unitario*, risultante da quattro movimenti, sociale, animale, organico, materiale, a che si riducono i quattro regni della creazione, ch'ei vuol tutti sottostare alla stessa legge d' attrazione. Indi deduce, dover l' uomo abdicare ogni civile governo, siccome nato dal caso o dalla forza, e abbracciare il codice divino, ossia la legge

d'industria *attraente*, che riunisce i comuni interessi, e ne li preserva da ogni urto e nocumento. Quinci riparte il mondo in tante comunità, composte cadauna di 1500 a 1800 individui, che si rannodino sotto politica relazione o generale interesse, per via elettiva, ad un congresso rappresentante molti comuni, fino al congresso d'unità sferica, deliberante in nome del globo intiero. Secondo ciò intende di costituire la riunione in famiglie del cennato numero, ripartire i lavori con esso i benefici giusta il capitale, l'ingegno, la fatica, che per tale aggregamento dicesi e diviene attraente. Codesti bizzarri macchinamenti ha l'autore digeriti in un'opera ben curiosa che ha titolo Il nuovo mondo industriale e sociale, ossia Invenzione del procedimento d'industria attraente e naturale, distribuita in serie passionate.

Di cotai divisamenti alcune tracce trovavansi negli scritti degli anteriori economisti, e singolarmente ne' trattati di economia politica di Say, Droz, Sismondi, Dunoyer, Comte: il Fourier ha data al progetto l'ampiezza maggiore, e l'ha ridotto a sistema, che vuol surrogare al già svanito de' sansimonisti. Ma noi non potremmo dirne qui di vantaggio senza uscire da' limiti della brevità e dal soggetto della presente trattazione, ch'è meramente religioso. I difetti di quel sistema, anco secondo le vedute politiche, sono stati testè rilevati da Vito d'Ondes Reggio in una memoria sul Progresso delle scienze morali e politiche in Francia, inserita nel vol. V del Giornale di statistica di Sicilia, Palermo 1840: memoria tutta spirante idee di progresso; fino a censurar l'Istituto di Francia che non abbia nel suo seno accolti sansimoniani e furieristi. Ma un Saggio più esteso ne ha mandato fuori un Luigi Regband, in cui prende a discutere dalle sue fondamenta l'edificio de' socialisti; noi intanto ci avanziamo agli altri fabbricatori di fantastiche teorie.

CLXXXIX. Progressismo. Le due sette qui mentovate professano entrambe la indefinita progressiva *perfettibilità* della specie umana. Di questa n'avea tirate le prime linee il Condorcet nello Schizzo d'un prospetto istorico de' progressi dello spirito umano: opera postuma che gli fu stampata a Parigi 1795, e poi ristampata nell'intera collezione de' suoi scritti. Intra le tante stravaganze che questo spirito lontan veggente non esitò di spacciare, non fu questa l'ultima, di pronunziare, tanto si andrebbe avanzando in verso la onniscienza l'umanita, da rinvenire un dì il secreto di viver sempre. Codesti che in bocca ad ogni altri sarebbon

delirî di mente vertiginosa, dalla penna usciti de' nostri oracoli ricevansi in iscambio di que' dogmi che pur hanno sbanditi siccome omai vieti, nè più confacentisi al progresso de' lumi, alla condizione de' tempi, a' bisogni della società, alle leggi della rigenerazione universale.

Per tacere al presente d'altri seguaci di questo immaginario progresso, mi basti l'accennare ad un'opera che riassume i pensamenti e le fatiche di molti. Tal si è la Enciclopedia Novella che si pubblica a Parigi, e che può chiamarsi il deposito delle idee campate dal naufragio dell'estinto sansimonismo. Codesta compilazione, riboccante di pensieri anticristiani ed assurdi ad un tempo, all'art. Cristianesimo progressivo, ha riepilogato le sconcezze già dianzi vomitate da altri, e preteso ridurre i dogmi tutti ad un solo, cioè all'unità di Dio, onde così renderne universale ed unica la credenza: senza pure addarsi che in tal caso il cristianesimo sarebbe una cosa col giudaismo, col maomettismo, col buddismo, col panteismo, col deismo, ed eziandio col paganesimo, a cui secondo l'autor dell'articolo non fu ignoto quel dogma. Aggiugne poi egli, che la religione non è mai perfetta; che vera in un tempo divien falsa in un altro; che il cristianesimo è in fondo l'antropomorfismo applicato alla nozione dell'essere e della vita.

Un impasto di sì mostruose assurdità non potea certo passarsela impunemente. Da varî venne assalito, battuto, prostrato, qual n'era degno; e singolarmente dal dotto giornale l'Universo religioso, 2 maggio 1838, che ne mise in chiaro lume le contraddizioni. Oltre a questo, due dotti hanno attaccato quell'informe principio di cristiana *progressività*. L'uno (che segnossi colle lettere iniziali A. M.) divolgò a Lione 1835 tre libri Della perfettibilità umana; ove, provató nel primo che l'uomo esiste per conoscere il suo facitore, e per asseguire la sua felicità; sviluppato nel secondo il sistema primitivo della creazione, e lo stato originario dell'uomo; nel terzo contrappone all'opera di Dio l'opera dell'uomo, la sua caduta, la sua prevaricazione, e in questa le cagioni discopre de' traviamenti tutti dell'umanità: sicchè il perfezionamento di questa non nel cambiare religione, ma sì nel ricondursi al primo autore, al primo fonte dell'esser suo, e della sua perfezione a che agogna, e della sua felicità per cui fu creata, unicamente dimora. L'altro poi, ch'è Loisson de Guinaumont, dopo aver dati alla luce alcuni Colloquî religiosi e filosofici, ha poi messo fuori a Parigi 1840, altri Dialoghi sopra l'immutabilità delle dot-

trine religiose, che fan seguito a' detti Colloqui; ne' quali rispigne la insulsa cantilena che la religione non ha da rimanere stazionaria, ma sì progredire colla civilità ed avanzarsi collo spirito umano: mostra che le idee mobili degli ingegni finiti non han nulla che fare colle verità invariabili della mente superna; chè può bene avvantaggiar la scienza terrena, siccome quella che scuopre ogni dì delle verità dianzi incognite; la religione però non esser trovato d'uomo, che col tempo si muta, ma dottrina dell'Eterno, a cui nulla si cela, a cui nulla manca, a cui ogni avvenire è presente, ogni grado di perfezione è sommissimo; e però non militare per essa quelle ragioni di perfettibilità che fanno per gl'intelletti creati.

CXC. Comunismo. Non dissomigliante dalla predetta si è la setta che chiamano *comunistica egualitaria*, tendente al rovescio della società nientemeno che della religione. Una succinta contezza di essa la traggiamo dall'*Union catholique*, n. V, 1841, che ne riporta la profession di sua fede (o a dir meglio, di sua infedeltà): « Il materialismo sia promulgato, come legge invariabile di natura: le famiglie individuali si aboliscano, perocchè diparton gli affetti e rompono la fratellanza che collegar dee in sol una generale gli umani: il matrimonio si annulli, perchè rende schiavo chi per natura è libero, ed introduce la proprietà individuale sì contraria alla comunanza totale: le città si smantellino, siccome centri di signoria e sorgenti di contaminazione: si sgomberi il lusso, siccome stranio e alla natura e al bisogno dell'uomo: le belle arti permettansi come semplice passatempo. Statuiti questi principî, neghiamo l'esistenza di un progresso, cioè di un perpetuo incremento di bene e di male, che a vicenda s'azzuffano; nè ammettiamo quell'infinita tendenza che dicesi perfettibilità: le violente mutazioni, le diverse rivolture, che a quando a quando trambustano l'umanità, son la protesta fatta da natura contra ogni ordine sociale, il qual impedisce il compiuto soddisfacimento di tutti i bisogni, e 'l perfetto sviluppamento di tutte le facoltà: la dottrina che traggesi dallo studio delle umane vicende, la è quella dell'egualità, dell'unità, dell'indivisibilità, che dimanda l'intera comunanza de' beni ». Così essi: donde apparisce come costoro convengono co' socialisti, e disconvengono dai progressisti; acciocchè si avveri che nissuna combinazion di follia non è oggi rimasta senza dottori e senza satelliti. Ma voltiam le spalle a costoro, e tiriamo innanzi.

CXCI. *Infinitheismo*. Emmi a far parola di un sistema, ch' io dir non saprei se chiamare mel deggia trovato di nuovo conio, ovvero innesto di più antichi. Accozzato n' ha il disegno un cotal G. Salvador, giudeo filosofo, dimorante a Parigi, nome oggidì risonante più per fama d' empietà che per merito di sapere. L'opera che l'ha fatto maggiormente conoscere, ell' è la Istoria delle istituzioni di Mosè : nella quale, non contento a vomitare le più ributtanti bestemmie, per incredibile impudenza ha preteso giustificarle coll'autorità di quel primo legislatore, e dagli scritti di lui ricavar le infrunite sue invenzioni. Il fondo di esse non è che un complesso di spinozismo, di panteismo, di sansimonismo; se non che, a comparir originale, ha voluto improntar loro una nuova denominazione. Pertanto, alla parte II del vol. III, ragionando del *Jehovah* (ch'è il nome proprio ed ineffabile della divinità), così egli scrive : » Riuniamo tutti gli esseri in un medesimo accordo, ed eccovi l'esistenza universale : ma ciò non è egli il panteismo? ed ogni cosa in allora non sarebbe Dio? La voce *pan*, che suona *tutto*, indica un' opera fatta, finita, limitata : or l' essere universale non ha limiti nel nostro spirito. Adunque invece di *pan* poughiamo *infini*, ed avremo l' *infinitheismo* da sostituire al *pantheismo* ». Così egli : con che, mutato nome, non ha mutato sostanza, per cui due cose mantiene, cioè questo universo essere infinito, questo universo essere lo stesso Dio. Per tal forma ha egli rinnovellate ad un tempo, e raccozzate in un corpo la stravagante dottrina del Saint-Simon, di cui fu proselito, e 'l trascendentale assolutismo dello Schelling, di cui fu neofito : de' quali il primo diceva « Dio è tutto ciò ch' è, tutto è in lui, da lui, per lui » siccome si legge nel libro dogmatico della Religione sansimoniana : il secondo poi, nelle Lettere sul dogmatismo e 'l criticismo, insegnava che l' *Io* rinchiude ogni esistenza, ogni realità; e che quest' Io è unica sostanza, infinita, indivisibile, immutabile, e fuor di essa non esiste punto nulla del mondo. Codeste mostruosità s' ingegna il Salvador confermare coi detti di Mosè; giacchè tale mischianza di fantastico e di giudaico ben si conveniva a scrittore giudeo, il quale dalle stesse voci ebraiche di Dio che appellasi *Iehovah Echad* (che valgono *ens unum*) vuol trarne l' unità di sostanza, nel mentre che tutto il mondo le interpreta Dio unico per natura, ente da sè, essere di assoluta necessità, fonte d' ogni esistenza.

Dopo ciò non farà meraviglia che codesto scrittore, in

cui si riuniscono le due qualità di giudaica perfidia e di filosofica miscredenza, abbia menata man bassa di tutto il pentateuco, eliminatone ogni qualunqu' idea d' ispirazione, di profezia, di miracolo, e ridotta la divina legislazione a mero sistema di umana politica. E pure quest'uomo avrebbe potuto imparare, non dico già da un Filone, da un Gioseffo, da un Maimonide, da cent' altri rabbini, descrittori della vita e vindici della ispirazion di Mosè, ma sì da un altro francese suo contemporaneo, a rispettare quell' ispirato scrittore. Io dico il celebre Pastoret, sì conosciuto per la sua Storia della legislazione. Questi, dopo aver in altr'opera descritto i tre famosi legislatori, Zoroastro Confucio e Maometto, cui raffronta tra loro, e considera come settarî; diè un nuovo trattato sopra Mosè che risguarda nella doppia condizione di legislatore e di moralista, spiegando in amendue un carattere tutto divino, e ben altro da quello in che cel dipigne il Salvador.

CXCII. Ma costui, niente ancor pago dall' aver manomessi i libri dell' antica alleanza, si avanza a sfigurare con pari baldoria que' della nuova; e con altra opera, intitolata « Gesù Cristo e sua dottrina » impresa a Parigi 1838, della persona di lui ne fa un mero uomo, e della dottrina una impostura. Nella qual empietà però ci è da confessare ch' ei rimanga di lunga mano sopraffatto dall'alemanno protestante Strauss; la cui Vita di Gesù, o sia Esame critico di sua Storia, voltata in francese e ristampata pur ivi nell' anno appresso, non pure toglie di mezzo ogni sentore di supernaturalità, ma con infinita oltracotanza giugne a contrastar l'esistenza de' medesimi evenimenti, che da' vangeli ci venner trasmessi, nè dagli stessi pagani non furono discreduti.

Ad onta delle comuni esecrazioni scagliate a quello scritto da' protestanti non meno che da' cattolici, divenuto più baldanzoso lo Strauss, è passato a cumulare le spaccate empiezze con più orrende abbominazioni; e però, nel 1840, ha pubblicato le Dottrine dogmatiche del cristianesimo, considerate nel loro sviluppo storico, e nella loro contesa colla scienza moderna. Quivi spiegando le più sbrigliate lezioni di razionalismo, rompe ogni triegua co' principî medesimi della setta a cui s' apparteneva, e pretende « che se dianzi o si razionalizzava la fede, o si cristianizzava la ragione, o si neutralizzavano ambedue per impura mischianza, egli è venuto a rigenerare la cristianità, riconducendola ad annichilire i dogmi, e a canonizzar la scienza ». Se oggi tor-

nassero Lutero, Melantone, Calvino, e udissero a sì ragionare questo loro rampollo, or che ne direbbon essi, o che ne farebbono? Credo che sì il primo sel caccerebbe con cento maladizioni, il secondo il mirerebbe con pietà, il terzo dannerebbelo al rogo. Ma pur questo è il termine, a che conduce la via da loro aperta al libero opinare; dove, emancipato lo spirito da ogni dipendenza, se cominciò col negare alcuni dogmi, finì col discrederli tutti quanti.

CXCIII Nuovi templari. Progenie de' frammasoni, confratelli de' sansimoniani, consanguinei de' panteisti dir si possono certi eredi del nome e ristauratori del dogma dei prischi tempieri, frescamente riunitisi in società, cui danno la fastosa cognominanza di *Novella Gerusalemme*. Per porgere un assaggio di loro insegnamento, basterà l'aprire il loro codice sacrossanto, pubblicato a Parigi 1831 col fastoso titolo » *Levitikon*, ou Exposé des principes fondamentaux de la doctrine des chrétiens-catholiques primitifs » che di tale sfarzosa intitolazione ancora si pregiano. Ecco com'ivi spongono il fondamentale mistero dell'alma Triade: « Dio è un composto di tre potenze, Padre, Figlio, e Spirito. Il Dio padre è l'*essere* infinito, risultante da tutto che esiste. Il Dio figlio è l'*azione*, prodotto dalla potenza del padre, che manifestasi e nelle cose tutte e nelle perpetue loro modificazioni. Il Dio spirito è l'*intelligenza*, prodotto dalle due potenze del padre e del figlio, che costituisce l'intendimento della riunione di tutte cose e delle infinite loro modificazioni. Ciascuna porzione del gran tutto, ch'è Dio, dovendo partecipare al suo potere, gode perciò di suo essere, di sua azione, di sua intelligenza infinita ». Eccoti altra foggia di panteismo, rivestito di nuova sembianza: giacchè, come ai farneticanti sorgono in capo e succedonsi di continue, di nuove, di sempre più strane fantasime, non altrimenti a chi ha perduto il don della fede sottentrano a stravolti sogni più stravolti deliramenti.

Vuolsi che il Gran Maestro di quest'ordin novello fosse un Fabré Palaprat, medico di professione, morto già non è guari: ma di lui non so altro. Banditore, tanto più periglioso, quanto più seducente, se n'è fatto il poeta Lamartine, noto per produzioni di vario genere, ma troppo più per li suoi splendidi carmi; le cui veneri son riuscite a propinare ai Francesi quel tosco pestifero di panteismo, di che col medesimo mezzo delle grazie poetiche aveano depravato un Goethe l'Alemagna e un Byron l'Inghilterra. Tra gli antesignani poi si conta quel G. Oegger, che fu

per alcun tempo il primo vicario della cattedral di Parigi; dipoi, abbiurata sgraziatamente la fede, si assoldò alle dottrine fantastiche di Swedenborg, corifeo del pietismo; per propagare le quali non poche opere ha scritte, com' è quella sul Vero Messia, il Dizionario della lingua di natura, Lettere indiritte a convertire l' imperatore di Austria, l' arcivescovo di Parigi, e gli ebrei fratelli Rothschild ; le quali sole bastano a mettere in chiaro la tempera di quel genio bizzarro. Un' altra scrittura pubblicò a Parigi 1834 col titolo « Rapporti non osservati tra 'l mondo materiale e lo spirituale » dove dà conto del suo passaggio alla Novella Gerusalemme; e qui mena scempio de' dogmi più augusti e fondamentali della Trinità, della Incarnazione, de' Sacramenti, della risurrezione, dell' immortalità. L'anno appresso mise fuori a Tubinga le Novelle quistioni filosofiche; dove a suo modo maneggia la verità, la libertà, la moralità, la tolleranza, la filosofia, la teologia, ed ogni cosa umana e divina : donde si fa patente qual sia lo scopo de' nuovi tempieri, scuotere cioè dalle fondamenta la Chiesa di Dio, per ergere sulle rovine sue il Tempio, non già di Salomone, qual pretendeano i vecchi massoni , ma dell' ateismo. Or trapassiamo ad altri rampolli dal comune stipite ognora ripullulanti.

CXCIV. Tollerantismo. Avvi due ragioni di tolleranza ; politica l' una e civile, teologica l' altra e religiosa. La prima è quella libertà che certi governi consentono a' cittadini di professar culto qual che si voglia : la seconda è una tacita od espressa confessione che gli ammette tutti per veri. Codesta perniciosa persuasione produsse i *latitudinarî* , i quali si divisero in *larghi* e *stretti* : gli uni accordavano via di salute perfino agl' infedeli; gli altri la limitavano ai cristiani d' ogni comunione. Qual sia sopra ciò il parere de' protestanti, non è sì facile il determinarlo , conciossiachè varî a varie stagioni sieno stati i lor sentimenti.

I primi patriarchi della riforma assolutamente dannavano chiunque non si assoldasse alle loro bandiere. Si sa quanto declamasse Lutero contra gli Anabattisti , quanto si adoperasse Calvino contra Serveto e Gentile , Melantone contra Muller e Peisker, ed altri d' una setta contra quelli d'un'altra, cui e colla voce e cogli scritti e co' fatti ancora perseguivano a morte. E lasciando stare i tempi andati , nel secol nostro un Harms ne' suoi Cenni sulle cose spettanti alla chiesa, Kiel 1820, aperto pronunzia fuor della chiesa luterana non darsi salvezza : un Theremin nelle sue Con-

cioni, stampate a Berlino 1819, si arroga il diritto di condannare quanti con lui non la sentono: un Elvers, professor di Gottinga 1827, dinunzia eterno supplizio a chiunque abbandona la chiesa protestante per abbracciar la cattolica. E così pur la intendono più altri, citati da Stark, ne' suoi Trattenimenti filosofici, sulle differenti comunioni cristiane; da Sulzer, nel libro Verità ed amore; da Pfeilschifter, nelle Correzioni per gli amici e i nemici del cattolicismo; da Sartorius, nelle Conferenze per difesa dell'evangelica ortodossia.

Se non che codesta religiosa loro intolleranza è in oggi svanita dopo i progressi del razionalismo e del criticismo: nè potevano altrimenti senza dar di cozzo ai loro stessi principî che permettono a chicchessia un' intera libertà di coscienza. Questa in oggi forma le delizie de' liberali, di coloro cioè che commendano universale approvazione di culti, e li mettono tutti a *livello* per non seguirne veruno. E per limitarci alla Francia, panegiristi sono di codesta tolleranza un Sismondi, autor dell'articolo Opinioni religiose, inserito nella Rivista enciclopedica di Parigi 1826: un Beniamino Constant nel trattato Della religione considerata nella sua origine, nelle sue forme e ne' suoi sviluppamenti: un Alfonso Constant nella sua Bibbia della libertà: un Chastel nel libro Sopra l' uso delle confessioni di fede; un Salvador nella Istoria delle istituzioni mosaiche: e più di proposito, per passarmi d'ogni altro, l'autore anonimo di « Qualche riflessioni sulla massima cristiana, Fuor della chiesa non v' ha salvamento » impresse a Parigi 1827, massima ch' egli s' ingegna di rifiutare.

Sarebbe un non finirla, se togliessimo a sol nominare i confutatori di codesta male intesa e peggio encomiata tolleranza: attesochè, quanti abbiam veduti e quanti vedremo propugnatori del cattolicismo, altrettanti sono del tollerantismo gli oppugnatori. E certo, se ogni culto fosse vero del pari, veri sarebbono i culti contraddittorî: se tutti del paro fossero grati al cielo, indarno sarebbe ogni rivelazione, indarno sarebbono i dogmi, le leggi, i riti, con tanto studio promulgati, e Iddio con occhio pari sguarderebbe coloro che tai cose ammettono, e coloro che le rigettano: sarebbe egli in somma il Dio d' Epicuro. Ma gli è proprio una maraviglia che, quanti predicano tolleranza inverso gli eterodossi, sono al tutto intolleranti verso i cattolici, contra cui muovono le più ostinate persecuzioni. Così, già tempo, Roma pagana a tutte deità ergeva delubri fuorchè

alla vera, perciocchè la vera non potea stare in compagnia delle bugiarde: intanto inseguiva per ogni dove i seguaci del Nazzareno, e introducea nel suo campidoglio i cultori del Feticismo; tutta indulgenza per le superstizioni più mostruose, tutta furore per la religione più santa.

CXCV. *Indifferentismo*. Dalla tolleranza di qualsiasi culto è sorta la indifferenza per tutti, or sia una totale incredulità; ed è questa la setta, se così può nominarsi, addì nostri predominante. Non più si attaccano brighe, non più si muovono liti per questa religione o per quella: tutte si hanno nel medesimo conto, tutte misuransi colla medesima spanna; ed è questa la malattia più funesta allo spirito umano, che lo riduce ad una cotale insensibilità, e quasi ch'io non dissi paralisia, sicchè non valga più a dar pure un passo inverso la via della salute.

A curare sì funesto letargo parecchi amici della umanità han rivolte le più sedule cure. Merita tra questi distinzione un Pictet che di proposito ha scritto un trattato Contra l' Indifferentismo, del quale amplifica la irragionevolezza, dinumera i danni, prescrive i rimedi. L'ab. le Guillou un libro n' ha pur dato a Parigi 1837, con questo titolo « La fede, la speranza, la carità, opposte alla indifferenza, alla disperazione ed all' egoismo del secolo, come unico rimedio a' mali che rodono la società ». Simile ha fatto pur quivi, al 1841, un' Leger Noel nel suo *Livre de Tous*, ove con giustezza di riflessioni e nobiltà di sentimenti spone le bellezze insieme e i vantaggi delle tre cennate virtudi, dal cui esercizio puote attendersi a' detti mali la medicina.

Se non che questi ed altri si sono brigati di ovviare per vie indirette a quel morbo fatale, studiandosi di suscitar sentimenti di religione, ed amore per la virtù; e così risanare le piaghe del cuore, dalla cui depravazione per lo più germoglia l' incredulità dello spirito. Ma pure anche questo avea mestieri di chi ritrar lo sapesse dagli accecati suoi traviamenti: desideravasi uno spirito coraggioso che sapesse e direttamente affrontarlo e salutarmente atterrirlo. Fu questi il tanto famigerato ab. Roberto Felicita de la Mennais, scrittore cui robusta eloquenza andava di paro a smisurata erudizione. Nato egli a san Malò in Brettagna nel 1782, e formatosi tutto da sè alle lettere, stato professore di matematiche nel collegio patrio, dava la primizia d' ingegno col pubblicare, al 1807, la Guida spirituale di Lodovico Blosio, da sè tradotta con grazia: a che fe' succedere le sue Riflessioni sullo stato della chiesa; primiero

attacco contra l' indifferentismo, e vigoroso assalto del materialismo, ch' egli ribatte con tale un' asprezza di spressioni, da adombrare perfino il governo imperiale, da cui fu soppresso quel libro. Al 1811, entrato nel seminario di san Malò, di cui era rettore un suo germano, con lui diè in luce la Tradizion della chiesa sull' istituzione de' vescovi, per convellere gli strani divisamenti degli abati de Pradt, Gregoire, e Tabaraud, che negavano l' elezione de' pastori abbisognare della sanzion pontificia.

Al 1814, anno del caduto imperio, ne viene a Parigi; dove con altro scritto impugnando il Sistema di pubblica istruzione, fulmina la tirannide napoleonica, e saluta l' aurora della restaurazione. Indi, passato nell' Inghilterra, tenne la direzion degli studî in un collegio di giovani emigrati, aperto dall' ab. Caron di Rennes, nelle vicinanze di Londra. Quindi a Parigi tornato, e stanziato or nel convento delle Fogliantine, or nel seminario di san Sulpizio, al 1816, d'anni 34, si sacrò sacerdote; e l' anno appresso mise fuori il primo volume di quel classico e magistrale dettato, che partorì al suo nome una rinomanza europea, e trasse a sè gli sguardi, l' attenzione, gli augurî, le speranze della cristiana repubblica: io dico il Saggio sull' indifferenza in materia di religione; opera in cui, a detta d' un Lacordaire, parve rivivere lo spirito e la penna del gran Bossuet.

CXCVI. Un suo concittadino, il celebrato Visconte di Chateaubriand, avea già col delizioso suo Genio del cristianesimo quasi espugnata la miscredenza dalle regioni del cuore: laonde questa si era rifugiata nell' intelligenza, e invocato sì il presidio della filosofia e sì l' armatura dell'erudizione. Da questo asilo imperlanto si prende a spostarla il nuovo atleta, armato di possente stile, di tremenda dialettica, d' universale sapere. Premesse alcune considerazioni generali sull' indifferenza dogmatica, passa a sporre i tre sistemi a che si riduce, e che tre classi d' indifferenti statuiscono: cioè di quelli che, non veggendo nella religione altro che istituzione politica, non la credono bisognevole fuorchè pel popolo; di quelli che, ammettono bensì una religione per tutti gli uomini, ma ne rigettano ogni rivelazione; di quelli che, riconoscono sì il bisogno d' una religion rivelata, ma non ne ricevono tutti ad uno gli articoli. Codeste tre classi costituiscono l' ateismo, il deismo, l'eresia: attaccano i primi l' autorità di Dio, quella di Cristo i secondi, gli ultimi quella della Chiesa. Or l' autore confuta, l' un dopo l' altro, codesto triplo sistema d' indifferenza, mo-

strando la necessità d' una religion positiva, l' insufficienza della naturale, la interezza della rivelata; e quinci si avanza a riconfermare la suprema importanza di essa in ordine all' uomo, alla società, a Dio.

A questo primo volume polemico, che serve a convellere gli argomenti della indifferenza, tien dietro il secondo, che passa a stabilire i fondamenti della credenza. Posata la base della certezza (ch' egli ripone nell' autorità universale del genere umano), sovr' essa innalza l' edificio, e da essa a mano a mano deduce, e con essa conferma l' esistenza d' un Dio, l' esistenza d' una religione vera, d'una religione sola, d' una religion necessaria; e di là procedendo a discorrere i mezzi onde avvisarla, tre ne mette a disamina, che formano le tre maniere di filosofare, cioè i sensi esterni, il sentimento interno, il privato ragionamento. Egli dunque tutti e tre li rigetta; il primo confuta, come rimenante al materialismo di Locke; il secondo, tendente all' idealismo di Kant; il terzo, pendente al dogmatismo di Cartesio. Egli pertanto, escludendo qualunque sistema di sensismo, di razionalismo, di cartesianismo, si fa a proporre il suo; e prima toglie a rintracciare la verità ne' suoi primordi, quale da un secolo all' altro venne trasmessa; e dopo comprovato l' accordo della rivelazione divina colla tradizione umana, conchiude che la verità dell'una poggia sulla testimonianza dell' altra. Questa nuova teorica ingenerò, per vero dire, de' gravi sospetti nell' animo de' teologi, che vedeano per questo mezzo assoggettata la parola di Dio alla voce dell' uomo, e da essa ricevere forza, peso, autorità: con che la certezza divina si cambiava in umana, la teologia in filosofia. Laonde la Sorbona e 'l clero di Francia scorsero in quel libro una foggia novella di razionalismo, e germi non dubbiosi di funeste dottrine. Allora l' autore mise fuori in distinto volume la Difesa del suo Saggio, con che parte rischiarava e parte giustificava i principî dell'adottato sistema.

CXCVII. Il calvinista Vincent, pastor della chiesa riformata di Nismes, volle anch' egli assalire l' autore con certe sue Osservazioni sull' unità religiosa; dove pretendea rintuzzare il Lamennais per quella parte che attaccava il protestantesimo; sforzandosi di provare che, se questo è tollerante, non però è indifferente in opera di religione. Di costui fece il nostro autore una ben prolissa confutazione, che premise alla nuova ristampa del secondo volume; in cui prova fino all'evidenza, non potersi dar tolleranza religiosa, senza un' assoluta indifferenza; e che però i protestanti, col-

legandosi con ogni credenza, son venuti a non averne più alcuna. Intanto compiva l'autore il suo lavoro con due altri volumi; ne' quali dallo statuito principio dell'autorità due conseguenze ne tragge : ciò sono, la vera religione essere rivelata da Dio, e tal essere il cristianesimo. Indi si avanza a diciferare i caratteri proprî di questo, l'unità, l'universalità, la perpetuità, la santità : disamina gli argomenti della credibilità, rivanga le fonti della rivelazione, la scrittura santa, le profezie, i miracoli, la persona di Gesù Cristo, lo stabilimento della sua chiesa, le sue benemerenze, la sua autorità; e ciò con un profluvio di testimonianze, tratte da tutti i tempi, da tutti i luoghi, da tutti i popoli, tal da formarne un colossale ammasso di umana tradizione. Data l'ultima mano all'erculeo lavoro, si reca nel 1824 a Roma, per deporlo a piè del santo Padre, da cui riportane accoglienze, laudazioni, e perfino profferenze di onori, che egli modestamente rifiuta.

Siccome il celebrato Visconte de Bonald, che tanta parte avea presa in questa causa, e che nel vol. IV dello Spettatore franzese avea scritto sì bene Sulla tolleranza delle opinioni, confortò il nostro abate al compimento dell'opera già divisata : così l'illustre Conte de Maistre, sì benemerito anch'egli della religione per varî scritti, e segnatamente per quello Sulla chiesa gallicana, diè norma al nostro d'altro lavoro, non meno ardito che eloquente. Tornato questi di Roma colle massime le più ortodosse, impugna la penna contra le dottrine gallicane, sancite già dalla famosa dichiarazione del 1682, e ora risuscitate dal poderoso partito opposto alla monarchia. Scrisse pertanto, nel 1827, Della Religione considerata nelle sue relazioni coll' ordine civile e politico; addimostrando che Francia, durandola in quello stato d'indifferenza, trovavasi senza religione, e che però prossimo alla distruzione n'era tanto il civile come il politico suo reggimento. Fu egli per questo libro tradotto al tribunale di polizia, difeso dal celebre Berryer, e dannato ad una multa. Nulla egli per ciò arrestatosi, un novello scritto manda alle stampe, nel 1829, Su' progressi della rivoluzione e della guerra contra la chiesa; in cui più alto levando la voce dinunzia già già imminente la caduta della monarchia, quale da' liberali andavasi macchinando, e qual in effetto seguì nel seguente luglio 1830.

CXCVIII. Lamennaismo. Quell'anno che fu sì fatale al regno di Carlo X, fu quel desso il postremo alle glorie di Lamennais. Chi sel sarebbe giammai immaginato, che que-

sto invitto propugnatore della ortodossia dovesse un dì tramutarsi in ispietato suo assalitore? Tant'è: l'esempio clamoroso della impensata e subitanea sua perversione sarà nei fasti della Chiesa una nuova tremenda lezione di quel che possa lo spirito umano, quando si gitta in seno ad indomabile orgoglio. Il novello Tertulliano della Francia, rinnovellando le tragiche scene dell'antico affricano, ha rivolte a sterminio della religione quelle armi che maneggiate avea in sua difesa. I primi passi, a vero dire, furono più stravaganti che empi, passi suggeriti da un cotal fanatico entusiasmo. Augurandosi egli la rivoluzione del luglio siccome aurora di nuovo dì propizio al cristianesimo, pensa ridurre il mondo ad una repubblica universale, e dargli forma di perfetta teocrazia, di cui fa capo il pontefice: così confidasi rigenerare l'umanità, e così compenetrare governo politico a gerarchia ecclesiastica. Di questa stravagante chimera, di sì mostruosa alleanza inebbriato la mente, tosto dà mano a convertire il sogno in realtà, e, buscato seguaci al suo disegno (che indi avveduti del risico l'abbandonarono), al settembre di dett'anno 1830, comincia divolgar un giornale, l'*Avvenire*, in cui facendola parte da profeta e parte da apostolo, sparge per tutta Francia le sue fantastiche utopie.

Scontrò de' plausi bensì e favori appo que' democratici che sentimenti serbavano tuttavia religiosi, e che tosto passionaronsi per codesto da lor nomato *neo-cattolicismo*: insieme però egli svegliò, non che solo d'indignazion di quel clero, cui voleva pur affidare il governo universale, ma sì la vigilanza del parlamento, che 'l condannò dell'aver frante le leggi vigenti sulla pubblica istruzione, fondando un istituto, e arrogandosi assoluta libertà d'insegnare. In questa causa egli ebbe ad avvocato un Janvier, la cui aringa leggesi al n. 109 di detto giornale: in cui tra le altre cose dicevasi qualmente la Mennais da tre lustri si faticava di rigenerare il cattolicismo, e di rendergli nuova vita e forma novella. Siffatta difesa rendè ancor più sospetta la fede sua: di che gravemente commosso, da più vescovi con allocuzioni pastorali respinto, sospende il giornale e torna a Roma; ma non vi trova gli accoglimenti di prima: chè già il papa, per lettera enciclica del 15 agosto 1832, proscrivea solennemente le sediziose dottrine dell'Avvenire. Il perchè l'abate discioglie a Parigi l'Agenzia generale, come chiamavasi, per la difesa della libertà religiosa; ma non però si sottomette per intero al giudicio della santa Sede.

Che anzi, ritiratosi alla sua solitudine della Chenaie, di là mettea fuori un grido che dall' un capo all'altro dell'Europa fragoroso rumoreggiò. Spresselo egli in libricciuolo che per antifrasi titolò, Parole di un credente (volea dire, di un miscredente), pubblicato nel 1834: quivi egli promulga alle passioni popolari una foggia di furibonda crociata contra ogni sacra e civile autorità; sembra un energumeno che manda strida di sterminio, di sommossa, di guerra; e, quel che più monta, dinunzia, qual inviato del cielo, nel nome di Dio, alle potenze della terra, la prossima loro sconfitta, e proclama la più delirante demagogia. Egli è ben naturale che la fazione rivoluzionaria aprisse lieta le braccia al disertor della chiesa, salutandolo coraggioso, grande, sublime, il solo prete dell' Europa; e cotalmente qualificollo un Lerminier nella Rivista de' due mondi. Ma e i buoni ne gemettero senza modo, e i non buoni ancor ei rimasero trasecolati di sì ripentina catastrofe; e 'l supremo Pastore, compreso anch' egli da doloroso stupore, per nuova enciclica del 25 giugno 1834, fu stretto di fulminare quel libro, picciolo di volume, immenso di protervità.

Or che vuol farsi? « Abyssus abyssum invocat ». Gittatosi una volta nel precipizio non trova più via di rialzarsi, e forsennato trabalza d' un baratro in altro peggiore: un diluvio di scritti ha sciorinati, che fanno a pruova di chi vinca in empietà. Tali sono e gli Affari di Roma, stampati al 1837, in cui dà l' ultimo addio alle antiche credenze; e il Libro del popolo, in cui, dopo chiesta la separazion della chiesa dallo stato, e poi il dominio della chiesa sullo stato, or esige la fusione della chiesa nello stato; e il Libro della schiavitù moderna, in cui solleva la plebe contra i grandi, e l'incita a frangere il giogo, e assumere lo scettro, e costituirsi in repubblica, con assoluta uguaglianza; e il Governo e 'l Paese, in cui campeggia il ruinoso sistema del *radicalismo*, che tende a sconvolgere ogni costituzione sociale, ogni ordine politico, ogni potere legittimo, per trasfondere nella moltitudine la sovranità; e finalmente lo Schizzo d' un nuovo sistema filosofico, pubblicato nel 1840, in cui mette il colmo alla perversità, rinnegando la caduta primitiva dell' uman genere, la necessità della redenzione, il sacrifizio di espiazione, e cotai dottrine fondamentali: con che ha pur troppo avverata in sè quella tremenda sentenza del Savio, da lui medesimo posta per motto in fronte al suo Saggio sull' indifferenza: « Impius, cum in profundum venerit, contemnit ». Tutto egli sprezza, a tutto resiste, di

tutto fa scempio; e fin anco dell'ultima prigionia, a cui l'ha portato la insofferibile sua tracotanza, non desiste di schiccherare libelli famosi e scritti incendiarî; quai sono le ultime sue Discussioni critiche e pensieri diversi su la religione e la filosofia; in cui, non perdonando nè a regi nè a papi, manda a soqquadro ogni fede, ogni legge, ogni diritto umano e divino. Tanto è vero quel detto dello Spirito santo: « Via impiorum tenebrosa, nesciunt ubi corruant » — Più altre contezze biografiche e critiche di quest'ingegno affè singolare, di questo demagogo sbrigliato, ne han date non ha guari il Sainte-Beue, ed altri autori e diarî francesi; donde un C. Boccella ne ha compilato un lungo articolo, che si legge sì nella Pragmalogia cattolica di Lucca, t. IX, fasc. III; e sì nella Biblioteca Cattolica di Napoli, t. II, fasc. XI.

CXCIX. Quest'uomo, che da apostolo della religione era stato il flagello delle miscredenza, divenuto apostata è in oggi luttuoso esempio di perdizione, indeficiente materia di gemiti a' cuori, di ragionari alle lingue, di confutazioni alle penne dell'intera cattolicità. Non è faccenda di poche pagine il dinumerare i tanti che d'ogni dove si son provati di ricondurre allo smarrito sentiero quello spirito ne' suoi vaneggiamenti traviato. Tocchiaune sol pochi di quest'ultima età e di sua stessa nazione. Quel Boyer che dicevamo avere scritto contra il carbonarismo, il romanticismo, e l'eresia costituzionale, ha pur dato un Giudizio sopra il sig. de la Mennais, considerandolo come scrittore pericoloso, e ribattendolo come disertore infedele. Il dott. Sales Girons in Lettere ad una signora di provincia, impresse a Parigi 1841, traduce « La Mennais innanzi al popolo » : tal è il titolo dell'opera, cui prefigge questa epigrafe : « Non vi ha popolo che nelle società cristiane : dunque chi dice popolo, dice cristiano ». Verità da quest' uomo provata nelle prime sue opere, contraddetta nelle ultime.

Com' egli prese con queste lettere a combattere il Libro del popolo, così pare che l' Enjelvin, canonico di Clermont, togliesse quasi di mira le Parole d' un credente, nel suo scritto intitolato il Veggente, cui premise l'epigrafe « Credidi, propter quod locutus sum ». Assume qui egli lo stile profetico, finge che Dio gli parli, che gli sveli l' avvenire, che gli dispieghi le visioni; e sotto il velame delle finzioni, degli apologhi, delle parabole, rischiara dubbî, dissipa pregiudizî, risponde ad obbiezioni. Più alla stesa che ogni altro, M. Guillon, vescovo di Marocco, ha svolto quest' ar-

gomento, dando in tre buoni volumi la Storia della novella eresia del secolo XIX, o sia la Confutazione delle opere dell'abate de la Mennais, a Parigi 1834-5; se non che ci vorrebbe un'appendice per confutare le uscite dopo tal anno, che pur sono molte e peggiori.

CC. Ma meglio che da altri è stato la Mennais confutato da' suoi stessi discepoli, i quali come prima si fur addati delle conseguenze funeste di sue dottrine, ed essi, non che più seguirlo, contra lui le penne aguzzarono. Tra' primi si conta l' ab. Fil. Gerbet. Questi fu a principio il fido Acate di quell' eroe palatino, il leale interprete de' suoi oracoli, lo spositore devoto dei suoi arcani. Scrisse in loro sostegno un libro Delle dottrine filosofiche sulla certezza nelle loro relazioni co' fondamenti della teologia: dove prendeva a mostrare come l' unico criterio di verità, il fonte esclusivo di demostrazione, il solo principio di certitudine, egli è l' autorità del genere umano, secondo ciò che insegnato aveva il suo maestro nel Saggio sull' indifferenza. Tali furono i plausi fatti a quell' opera dal suo partito, che il Memoriale cattolico (cui era Gerbet collaboratore), colmandola di sperticati elogi, nel vol. VII, anno IV, disfida chicchessia a confutarla.

Accolse un tal invito il p. Gio. Rozaven, gesuita francese, in Roma stanziante presso il generale Preposto della Compagnia in uflicio d' Assistente di Francia. Egli pertanto mandò stampare ad Avignone 1831, un Esame di detta opera, compreso in IX capitoli, in cui seguendo di passo in passo il suo antagonista, sgombera da bel principio un pregiudizio di troppo invalso tra i suoi; i quali presuppongono, che qualunque non sia lamennaista, divenga cartesiano; che il loro dogma della ragion generale sia sì opposto a quello della ragione individuale, che chi non segua l' uno inciampar debba nell' altro; che l' una si trovi nel senso comune, l' altra nel senso privato; che l' una si appoggi all' autorità del genere umano, l' altra al giudicio di un solo; che quella sia però infallibile, questa fallibile; questa costituire il sistema di Cartesio, quella il sistema di la Mennais: il perchè quella e non questa essere il saldo fondamento della teologia. Il Rozaven addimostra che nè cartesianismo nè lamennaismo non ponno saldare le basi della teologia cattolica: perocchè tanto la ragione universale come la individuale è ragione, e la fede non posa sulla ragione: che tanto l'autorità d' un uomo, quanto quella di tutti, sarà sempre umana, nè potrà quinci produrre che

fede umana; laddove una fede divina non puote appoggiarsi che a divina autorità. Questa fu da Gesù Cristo stabilita nella sua chiesa, e comunicata non già a tutti, bensì ad alcuni, a' quali commise l' ufficio dell' insegnare, e agli altri intimò il debito di apparare, di credere, di ubbidire. Donde chiaro conseguita che se la ragion di Cartesio non è base inconcussa, la ragione di Lamennais non è base sufficiente, e quindi nè l' una nè l' altra non valgono a sostentar l'edificio d' una fede soprannaturale. Così la ragione, l' autorità, la testimonianza umana sono stromenti, sono mezzi, sono motivi di credibilità; non ne saranno giammai il fondamento, che solo è riposto nella parola d' un Dio, verità per essenza.

Credo che alla lettura di questo Esame sia rinsavito il Gerbet. Certo è ch' egli voltò le spalle sì all' autore e sì al sistema del Saggio sulla indifferenza. Anzi la penna converse contra le ultime produzioni di lui. Scrisse luculente Osservazioni sopra il libro Affari di Roma; nelle quali abbiamo una ragionata confutazione de' teologici e politici deliquî di quello sciagurato. Indi un altro scritto stampò con questo titolo « Un' apostasia da' vitali principii della chiesa e dello stato, dimostrata nella dottrina dell'ab. de la Mennais ». Ambe queste opere hanno avuto il merito di venir trasportate in tedesco, e ripubblicate l'una a Würzburg 1837, l'altra ad Augsburg 1839, e quest' ultima ancora in lingua nostra, a Milano 1841. La Rivista di Dublino, dando ragion di quest' ultima, osserva come i discepoli stessi si son armati contra l' empie follie del proprio maestro. Tal ha fatto un Lacordaire, facondo oratore; tale un Salinis, leggiadro scrittore; tal un Rio, eloquente filosofo; tal un Montalebert, ingegnoso storico; tale un Coux, profondo economista-politico. Le costoro dotte scritture e laboriose han con vantaggio ristaurate le perdite alla chiesa cagionate da quel caporione, e mostrato che ad essa non mancano altri campioni da contrapporre agli ostili assalti de' suoi figli rubelli: « Uno avulso, non deficit alter ».

CCI. Boutainismo. Confinante alla scuola lamennaisiana si era quella poco stante aperta a Strasburgo dall' ab. L. Boutain, canonico onorario di quella chiesa. Se Cartesio avea locato il criterio della verità nell' evidente ragione, se Kant nell' intimo sentimento, se Hermes nel dubbio rischiarato, se Lamennais nel comune consenso; Boutain si fece a statuire qual regola unica di certezza la superna rivelazione. Strana cosa, e quasi incredibile! In un secolo che co-

tanto ha idoleggiato il nume della ragione, perfino a ripudiare per essa il lume della fede, trovarsi chi dia tutto alla fede, e nulla alla ragione! Io non dubito, che questo professore argentinese non abbia messo insù il suo sistema per contrapporlo alle imperversanti dottrine della incredula filosofia. E poichè il superbo razionalismo avea mossa guerra ad ogni supernale credenza, si credette costui che bisognasse corroborar la fede, snervando al tutto il potere d'ogni ragione. Tal si è il costume di chi non conosce il giustò mezzo, precipitare dall'uno all'altro estremo; « In vitium ducit culpae fuga, si caret arte ».

Boutain, professore filosofo di detta città, noto già pel suo trattato Dell'insegnamento della filosofia in Francia, di cui per altro riprende i vizî, rileva i pericoli, suggerisce le riforme, addita gli avanzamenti; volendo in effetto apportarle que' vantaggi che avea divisati, tolse ad avviare i suoi allievi per sentiero al tutto contrario a quello che altri batteva. Prese a deprimere la ragione per siffatta guisa, che diceva non potersi per essa provar con certezza l'esistenza di Dio; che la ragione, tra infievolita ed infoscata per la caduta originaria, non ha più nè forze nè lumi da guidarci alla rivelazione; che non puote il raziocinio levarsi a tal da convincere un ateo; che ogni motivo di credibilità fia vano senza la previa luce della rivelazione; che però nè la prova de' miracoli, nè l'autenticità delle scritture, nè la tradizione della sinagoga, nè la testimonianza dell'intera cristianità, siccome argomenti tutti estrinseci, non valgono più che tanto a dimostrare la verità; ma che sola per questa bisogna l'intrinseca collustrazion della fede. La somma di codeste teorie fu pubblicata nell'Avvertimento intorno all'insegnare di M. Bautain, Strasbourg 1834.

Una dottrina che, per allontanarci dallo scoglio del criticismo e del razionalismo, andava a rompere nell'opposito del dogmatismo e del misticismo, non potea certo ire a sangue a' buoni cattolici, da cui però venne dinunziata al vescovo, Gian Franc. M. le Pappe de Trevern. Questi, avuto a sè il professore, gli chiede conto della medesima; ed egli tosto gli presenta per iscrittura alquante Risposte giustificative de' principî da sè sostenuti, ma sì riboccanti di paralogismi, che nulla non appagarono quel prelato; il quale e glieli interdisse, e ne fece conosciuta la santa Sede, da cui n' ebbe un Breve d'approvagione, a' 20 dicembre di dett' anno.

Ma, oimè! troppo dura cosa e difficil si rende il deporre

d'un tratto le massime una volta imbevute. All'anno seguente, il Boutain mandava alle stampe di Parigi la sua Filosofia del Cristianesimo, ch'è una Corrispondenza religiosa, contenente due volumi di Lettere tanto di lui come de' suoi seguaci : nelle quali s'intende di proposito ad atterrar la ragione, l'idolo dell'epoca nostra, l'origine delle presenti sciagure : dichiara essa incapace a dimostrare la prima delle verità, la base di ogni dogma religioso, la regola d' ogni morale dovere. Il gesuita Giamb. Pianciani nel suo Saggio analitico di quest' opera (letto da lui nella romana Accademia di religione al 1836 . e riportato dal de Luca nel num. IX de' suoi Annali), ha mostrato con pari nerbo e nitore, che cotal Filosofia del Cristianesimo tende a distruggere non meno la Filosofia che il Cristianesimo ; siccome quella che vuol far orbo del tutto l' occhio dell' intelletto dall'un canto, e sottrarre dall' altro alla fede l' ossequio razionabile, cioè le prove del raziocinio volute ancor dall'Apostolo, male a proposito da colui citato in quel passo ove dice , che uomo animalesco non percepisce le cose a spirito pertinenti; senz' avvedersi che qui si parla dell'uomo sensuale, e non dell' uom razionale.

Ma rendasi il debito tributo di laude alla virtù luminosa del sig. Boutain, per avere finalmente e conosciuto e confessato e disdetto il suo errore, nato da zelo, non secondo scienza, ma nè anco secondo passione. Illuminato a vie meglio conoscere il vero , si è ritratto dal falso sentiero ; e nella nuova sua lucubrazione di Psicologia sperimentale , stampata a Parigi 1839, protesta d' in su le mosse voler tutti assoggettare i suoi scritti al giudicio del sommo gerarca, dichiarando ch' egli era cattolico pria d' esser filosofo, e che non vuol continuare filosofo se non a patto di rimanersi cattolico. Esempio, quanto per sè luminoso, quanto onorifico all' autore, quanto edificante alla chiesa, degno altrettanto di venire imitato da' settatori d' ogni fallace filosofia. Nè a ciò egli contento, di conserva co' suoi scolari , ha fatta pubblica una Dichiarazione, con che condannano, in generale e in particolare, tutto che avessero fin qui pubblicato non alle dottrine della chiesa consentaneo. Una siffatta dichiarazione, proposta loro dal novello coadiutor di Strasburgo, M. Raess, e da essi firmata a Parigi, 8 settembre 1840, vien riportata da parecchi giornali francesi e italiani, qual illustre trofeo della fede ortodossa , qual documento prezioso di generosa sommessione , e di commendevole docilità alle voci di quei pastori, a cui fu detto : « Pascite qui in vobis est gregem Dei ».

CCII. Un altro preclaro esempio di saggia ritrattazione lo abbiam posteriormente ammirato nel sig. G. Collin de Plancy, inserita anch'essa ne' pubblici fogli, qual monumento perenne di verità pel mondo cattolico. Nativo egli d' Arsis-sur-Aube, e fornitosi di lettere a Troyes, si condusse nel 1814 a Parigi; ove, datosi in balía allo stravolto filosofismo, mise mano alla penna per isfogare la sua demenza con diabolici scritti. Tali sono, il Dizionario infernale, ovvero Ricerche ed aneddoti su tutto che ha relazione colle segrete scienze, colle diverse superstizioni, colle cose misteriose e soprannaturali; il Dizionario feudale; il Dizionario della follia e della ragione, il Dizionario critico delle reliquie e delle immagini miracolose. Di questi quattro dizionarî, stampati dal 1818 al 1822, i primi tre sono di due volumi ciascuno, il quarto è di tre. Diede inoltre il Diavolo dipinto da sè stesso; le Memorie d' un Villano del secolo XIV; i Gesuiti rimessi in causa, ovvero Trattenimenti de' vivi e de' morti, partigiani ed avversarî, sulla frontiera de' due mondi, dramma teologico in cinque giornate, pubblicato al 1825. Dopo il tanto scrivere e 'l tanto farneticare, nel 1833, si volse a cercar seriosamente il vero: il che gli costò ben otto anni d' interne lotte e di penose agitazioni: dopo il quale spazio confessa che gli caddero finalmente le squamme che gli coprivano gli occhi, e scoprì che i ragionari della bugiarda filosofia, cui prodigalizzati aveva gli omaggi, non erano che illusioni sostenute dall' orgoglio, dall' interesse, dalla corruzione; che la verità trovasi solo nella religion cattolica; che fuori della rivelazione niun filosofo ha mai saputo spiegar l' uomo. Di questa leale confessione volle farne conscio il mondo, cui eran note le sue libertine scritture, ch' egli protesta di condannare altamente, come quel Sicambro, cui s. Remigio fece adorare ciò che aveva arso, ardere ciò che aveva adorato, dichiarando senza riserbi riprovare quanto che dalla chiesa giudicavasi riprovevole. Questa illustre manifestazione, da lui pubblicata a Kulenburg di Olanda, ov' erasi da più anni ritirato, in data de' 9 agosto 1841, pervenuta a notizia di sua Santità, gli ha meritato un Breve di commendazione e d' incoraggiamento, a lui spedito a' 16 del seguente ottobre. Or dalle sapienti conversioni torniamo ancora per breve stante alle stolte perversioni della infrunita nequizia.

CCIII. Chiesa francese. Non potendo noi correre pe' campi tutti e singoli de' bizzarri ingegni francesi, faremo qui punto col cennare soltanto a due più recenti sinagoghe di satana;

chè così giovami coll' Apostolo dinominarle. E l' una sia quella che un certo prete Châtel ha testeso architettata a Parigi, e insignitala del soprannome, non so se più borioso o più ridicoloso, di Chiesa franzese. Poco o nulla di nuovo per fermo ha egli aggiunto del suo agli errori, a' delirî, agli assurdi correnti. Da' sociniani ha tolto in prestanza il dinegare la Trinità delle persone e la divinità del Cristo; dai razionalisti, l'abolire i dogmi e 'l sopperire i miti a' miracoli; da' giansenisti, il celebrare le sacre liturgie in volgare favella, e 'l riordinare a sua posta i riti ecclesiastici. Per questo ha egli, misero ! composto un Calendario dei santi della sua chiesa... e chi son essi ? stupite : un Rousseau, un Voltaire, un d' Alembert, un Diderot, e cotali eroi, benemeriti della umanità, alle cui ceneri fu già dalla rivoluzione eretto e dedicato il celebre Panteon. Or chi non ammira i santi di questa chiesa privilegiata, cotanto superiori a quelli della chiesa cattolica? Ma e chi non si fa le croci all' udire, che codesto prete, sovvertitore d' ogni credenza, continua tuttavia a dir messa, comechè nel patrio idioma, all' onore de' santi da lui canonizzati? Codesta congreganza per altro non costa più che di un pugno di faziosi, i quai si ragunano in alcun cantone di quella capitale, che poco li cura e nulla li prezza. Il perchè nè anco da noi si merita più parole.

CCIV. Opera della misericordia. L' altra fazione che dicevamo, ell' è di più fresca nascenza, nè credo fia di più lunga durata. Piacquesi d' assumere la nominanza d' Opera della misericordia. Noi non n' abbiamo altra contezza, salvo la dataci dal Vescovo di Bayeux, per lettera circolare degli 8 novembre 1841. Quinci apprendiamo, com' essa vanta il proprio simbolo, i proprî emblemi, i proprî statuti; come il suo autore è un semplice laico, che ha nominati alquanti apostoli propagatori dell' Opera, e che con potestà episcopale consagra, impone le mani, ed ugne col balsamo che dicesi della Croce; come spaccia rivelazioni e ostenta miracoli, onde disporre i fedeli a regno novello, al regno dello Spirito santo, che farà via meglio comprendere il vangelo, d' insolita luce irraggerà la sua chiesa, incogniti dogmi promulgherà, e in breve rinnoverà la faccia della terra universa. Or qui sì al mio leggitore verrà voglia di domandar col poeta latino « Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu? » Ed io senza più dirogli col poeta italiano « Non ti curar di lui, ma guarda e passa ». Codeste tutte associazioni tenebrose son parti legittimi di spiriti tur-

bolenti, ma parti sì immaturi, che appena comparsi dileguansi qual nebbia dinanzi al sole, nè pochi di loro premuoiono a' loro medesimi padri, stretti a plorare, non senza loro vergogna, non senza scherno altrui, la miseranda lor orbità.

Che se a taluno fa maraviglia il rimirare cotanta moltiplicità di sette, cotanta difformità d'insegnamenti, cotanta fecondità di sistemi; a lui risponderà in mia vece il dotto e pio Rosmini-Serbati colle appresso parole : « Un sentimento religioso e ribellante sta nel fondo del cuore umano, che senza ristare si dispiega e sviluppa ; ed or prende forme di rude e grossolana superstizione, or di nuda e nauseante incredulità; forme che si corrompono e si rigenerano per un continovo movimento, che le affatica e le cangia senza riposo ». Così egli ne' Frammenti d'una storia dell'empietà, stampati a Milano 1834. Le quali convulsioni dell'umano intelletto, originate da quello spirito d'indipendenza, che trasse perfino le menti angeliche ad apostatare, è egli omai da stupire se, invasando tutto dì gl' improvvidi figliuoli d'Adamo, li trasportino a guisa di turbine d'una in altra assurdità ? Alla barchetta di Piero fu solo promessa, in mezzo a perpetui flutti, inconcussa stabilità : chiunque fuor di quest'arca di salute s'ingolfa nell'alto pelago dei procellosi opinamenti, altro non avrassi ad attendere che imminente naufragio, irreparabile perdizione : « Si quis in hac arca non fuerit, grida un Geronimo santo, regnante diluvio peribit ».

CCV. Difensori del cattolicismo. Nel mezzo però de' fiotti frementi, ond'è furiosamente battuta la mistica navicella, non fa no la sempre vigile Provvidenza mancar degli sperti piloti, che dalle opposte sirti la tengan lontana, e l'incolumità le procaccino da ogni rinascente bufera. Mentoviamone pochi tra' molti, pria di congedarci da questo reame. Un Caron, canonico onorario d'Amiens, già rinomato per altre opere, ha dato in due grossi volumi, a Parigi 1836, una Dimostrazione del cattolicismo fondato sulle leggi costitutive dell'intelligenza e su' proprî caratteri della verità: quivi egli n'insegna di schivare i due scogli contrarî, di chi cioè tutto dà alla ragion generale, e di chi tutto riserba alla individuale; e nientemeno quegli altri due, di sollevare cioè la ragione a sterminio dell'autorità, e di esaltare l'autorità fino ad annientar la ragione.

L'anno stesso, da' tipi di Lione due produzioni venivano in luce : l'una dell'ab. Jacques, col titolo la Chiesa con-

siderata ne' suoi rapporti colla libertà, coll' ordine pubblico, e col progresso dell' incivilimento : l' altra, Dissertazioni filosofiche, istoriche e teologiche, sopra la religione cattolica; opera postuma del p. Arcangelo capuccino, nato Michele Desgrange a Lione, e mortovi al 1822..—Due altre opere uscivano, al 1838, contra il protestantesimo; l' una in forma dialogica, riprodotta a Tournay dal d'Exauvillez; l' altra di anonimo, a Bordeaux, s' intitola il Protestantesimo confutato da per se stesso, in risposta ai ministri del cantone di Sainte-Foy, che aveano esagerate le violenze usate dai cattolici a' protestanti; de' quali per converso ei cita le orribili crudeltà contra di quelli, oltre al trattare in seguito più questioni dottrinali.

L' ab. Caillau, ripubblicando le dotte Lettere del p. Scheffmacher ad un gentiluomo e ad un maestrato protestante, le correda di dotte dissertazioni di varii su varie controversie. Altre Lettere sul protestantesimo pubblica a la Rochelle l' ab. Thibaud, curato della cattedrale di detta città, in risposta all' opuscolo del Cambon, ministro a Marennes, di cui ribatte articolo per articolo le insulse opposizioni. Consimile si è l' assunto trattato al tempo stesso ad Orange dall' ab. Chauliac nel suo Protestantismo confuso, e Cattolicismo dimostrato : ove dialogicamente propone e dissolve le difficoltà mosse da quello a questo, colla scrittura, colla storia, col raziocinio. — Nel 1841, il Coumailleau, parroco di Mouchamps, ha dato a Parigi il Cattolicismo e il Protestantismo adatti all' intendimento del popolo, dando ragguaglio dell' origine, de' caratteri, delle dottrine dell'uno e dell' altro, e conchiudendo colla soddisfazione e felicità che provano i protestanti ritornati alla chiesa. Intra i quali mi basti per ora l' accennare ad una giovane inglese, nipote del duca di Malborough; la quale, ridottasi al buon sentiero, ha pubblicato a Parigi 1838 « Mes Souvenirs » ch' è un passionato ragguaglio di sua conversione, ed insieme una confutazion della setta da lei abbandonata.

Più recente si è la Raccolta delle Confutazioni contra certe obbiezioni tratte dalle scienze, e dirette contra le verità religiose dalla moderna incredulità, d' incerto autore : a cui consuona il Richiamo d' un cristiano alle persone di lettere, pubblicato medesimamente a Parigi 1841, da G. de Felice, prof. di morale e di sacra eloquenza, che si propone di ricondurre alla religione la francese letteratura.

In conformità di sì laudevoli voti, A. Lambron pubblica a Parigi gli Schizzi generali d' un corso di filosofia che pre-

senta l'accordo della fede colla ragione: l'ab. Guignod de Briord dà a Lione un Corso di filosofia religiosa secondo le vedute de' dottori della chiesa, de' filosofi antichi e moderni: Francis Devay ne porge un trattato di Fisiologia umana e di Medicina ne' loro rapporti colla religione cristiana: Meissas e Michelot presentano una Geografia sacra che mostra l'origine delle nazioni: L. Rousseau promulga una Crociata del secolo XIX, cioè un invito alla pietà cattolica per rimettere la scienza sociale sopra una base cristiana: e così cent' altri fanno a pruova per distruggere l'empietà, l'errore, le sette ognor pullulanti, e far trionfare per tutte scienze il cattolicismo. Le Grandezze di questo appunto n'ha comprese e commendate in due buoni volumi Augusto Siguier, mettendole a riscontro colle vantate grandezze di tutti i popoli, e singolarmente dell'India, Cina, Persia, Egitto, Alessandria, Grecia e Roma: col raffrontare i più rinomati eterodossi a' più valenti ortodossi, per tutto risaltano le magnificenze del cattolicismo su' gretti ritrovati della moderna incredulità. Ma egli sarebbe un mai non finirla, se di tutti si avesse a dar conto: ne basti sapere, che nessun' opera d'empietà non esce da' torchi franzesi, cui non vengano tosto ad attaccare molt' altre, che la sopraffacciano da tutt' i lati per cento guise, e contrappongano al veneno micidiale il farmaco salutare.

Leviamo la mano da questo quadro coll' opera di M. Tharin, antico vescovo di Strasbourg, che ha messo fuori, a Marsiglia 1838, i Gemiti e le Speranze della religione cattolica in Francia, ove descrivendo lo stato presente e presagendo il futuro di quella chiesa, tributa i giusti elogi allo zelo, al merito, al sapere di quel clero, ribatte gli sforzi della propaganda protestante, narra la caduta de' sansimoniani, e prevede pur quella della così detta Chiesa francese. Il quale argomento fu pur maneggiato da M. Ignazio Cadolini, arciv. d' Edessa e segretario di Propaganda in una diss. letta nell' Accademia di Religione cattolica in Roma 1840, e riportata dal de Luca nel vol. XII de' suoi Annali, col titolo « Dell' attual condizione e delle sorti future della Chiesa cattolica »; dove passando a rassegna le varie nazioni, e sostando precipuamente in Francia, come tra gli avversi alla religione conta gli umanitarî, i sansimoniani, i socialisti, i progressisti, i frenologisti, i materialisti; così tra i forieri di pace, tra i motivi di fiducia vi schiera i tanti religiosi stabilimenti, le scienze fatte vindici della fede, le dottrine psicologiche, le ricerche archeologiche, filo-

logiche, astronomiche, istoriche, divenute il propugnacolo della rivelazione. Or lasciamo la Francia, e visitiamo per breve ora la propinqua Elvezia.

CCVI. Svizzera. Questo libero paese, costituente la Confederazione elvetica, sul modello della germanica, egli è partito in ventidue Cantoni o picciole repubbliche, indipendenti l'una dall'altra, ma pur collegate tra loro sotto l'autorità d'una generale dieta, composta dai deputati d'ogni cantone, e preseduta da un Landmanno, maestrato supremo biennale. De' cantoni altri sono cattolici, altri evangelici. Tra questi signoreggia Ginevra, famosa sede di Gio. Calvino, che indi, quasi da centro, diffuse per que' dintorni le sue dottrine; come faceva al tempo stesso Zuinglio ne' cantoni di Zurigo, di Berna, di Basilea; nella qual ultima e seminò pure i suoi errori e chiuse i suoi giorni l'amico di Lutero, il teologo di Wittemberga, Carlostadio.

Divenuta omai quella regione il ricovero de' ribaldi, l'asilo de' miscredenti, la culla de' liberi pensatori, egli è pur agevole il comprendere come al dì d'oggi appena vi sopravvanzi vestigio di quelle dottrine che v' ebbero sparse i padri della riforma. Il celebre Claudio Riambourg, noto pe' suoi Principî della rivoluzione francese definiti e discussi, per la Dipintura delle variazioni e contraddizioni dell'antica filosofia, pel trattato Del razionalismo e della tradizione, e per parecchi importanti articoli inseriti negli Annali di filosofia cristiana; volle di un altro arricchirne, al 1830, un giornale intitolato il Corrispondente (vol. III, num. 14), ove diè accurate Osservazioni sullo stato attuale del protestantesimo a Ginevra. Quinci bene appariamo che in questa città tutt' altro in oggi s'insegna che calvinismo. Egli è pur vero che un Chastel, ministro ginevrino, nel suo libro Su l'uso delle confessioni di fede, distingue in due classi i dogmi del cristianesimo, in primitivi cioè o fondamentali, quali sono l'esistenza di Dio, la missione divina di G. C., la spirazione de' sacri scrittori; e in derivativi o secondari, ch' egli appella d' interpretazione; soggiugnendo che i riformati convengono circa i primi co' cattolici, discordano circa i secondi. Ma egli è niente men vero che ancor que' primieri oggidì son colà o chiamati in controversia o al tutto espunti. Testimonio ne abbiamo un Isaac-Salomon Anspach pastore e capo di quel collegio accademico; il quale nel suo Corso di studî della Religion cristiana, esposto in discorsi varî e compreso in più tomi, dopo noverati i diversi titoli di G. C., e venendo a quello di figliuolo di Dio,

« Contentianci, dice, a sapere ch'egli è creatura d'ordine più distinto, per non urtare ne' due contrarî scogli, o di riguardarlo a vero Dio, o di ridurlo a mero uomo ». E così per tutta l' opera bandisce guerra a' misteri, a' vaticini, a' miracoli, e la scrittura dispiega a mo' de' razionalisti.

Il che prevalso per que' ginnasî indusse la Chiesa ginevrina a promulgare, nel 1817, severo statuto, divietante di più agitar nelle scuole le dibattute quistioni circa la doppia natura di Cristo, il peccato originale, la grazia e la predestinazione : con che troppo autentica testificazione lasciò di suo deplorabile stato. Di pari peso si è l' attestazione del Senato ginevrino, che promulgò un editto contra certi colà chiamati *Momiers*, che ritenevano tuttavia gli antichi dogmi contra il parer de' pastori, i quali perciò lor mossero atroce persecuzione. Vien riportato tal editto dal Memoriale cattolico, febbraio 1824 : nel qual anno altresì Chenevière mandò in luce il suo « Précis des débats théologiques de Genève » donde apparisce chiaro essere quella città un anfiteatro di fiere e di gladiatori, non più anticattolici, ma anticristiani.

CCVII. Sinodo. Conobbero que' barbassori la misera condizione ond' erano sopraffatti, e la peggiore onde venivano minacciati; e nell' agosto nel 1835, epoca del giubbileo protestante, tennero un Sinodo, per pattuirvi le cose da credere tra tanta dissonanza d'opinioni. Indi pubblicavano il processo verbale delle tre Conferenze ivi tenute: ma i documenti in esso compresi avverano ciò che un secolo innanzi avea scritto un lor cittadino, Rousseau, nelle satiriche sue Lettere dalla montagna, cioè che richiesti di lor fede non sapeano che si rispondere, e imbarazzate dichiarazioni rendeano. Venne fuori a Parigi 1838, un libro « La Tour de Babel sur les rives du Léman » contenente la terza Conferenza che chiuse il giubbileo, e che presenta in fatto una vera torre babelica sulle rive del lago Lemano : tanta è la confusione che regna nel tenore di quel sinodale congresso. Laonde l'autore del Protestantesimo confutato da sè stesso (da noi sopraccitato) dimostra che la compagnia de' pastori di Ginevra ha di vero abbandonato il principio della riforma, e gittatosi a discrezion d'ogni vento, come fa un battello senza timone.

CCVIII. Formole. Conobbe sì dolorosi disastri il Giornal protestante di Ginevra che s' intitola l' *Espérance*, e bramando di arrestare l' ultimo imminente crollo del calvinismo in una città per appunto che n' era stata la culla,

avvisò essere spediente stabilire una Confessione di fede, dalla quale non sia lecito a' ministri il dipartirsi. Peccato, ch' ei non s' accorga come un sì fatto provvedimento rovesci la stessa base della riforma, che fondasi sulla suprema autorità della ragione individuale, sull'esame libero delle sacre scritture, sulla libertà inviolabile della coscienza. Nel resto, a che gioverebbe una nuova Confessione? forse che non esisteva l' antica, o non bastava, o più non valeva? forse la fede di oggi non vuol più essere quella di ieri, o debbe cangiar colla moda? Fu già composta la *Formula consensus helvetici* per ordine delle città federate da Gio. Heidegger, che ne dà conto nella Storia della sua vita, come anco Greg. Leto nella Storia di Ginevra, e più di proposito Cristofaro Pfaffo nello Schediasma su detta Formola, una cogli Atti di essa stampati a Tubinga 1723. Fu essa compostà, sancita, stampata a Zurigo 1675: ma già dianzi esisteva la *Confessio helvetica*, impressa con altre a Ginevra 1581 e 1654. Come potria dunque bastare una formola di credenza ad infrenare gl'ingegni, se dagl' ingegni dipende la stessa credenza? Tal è l' argomento vittoriosamente trattato dall' ab. de Baudry nella sua Religione del cuore considerata in ordine alle Confessioni di fede elvetica. Prende qui l' autore di mira gli errori de' due protestanti svizzeri, Recordon e Vinet, sull' istituzione divina del ministerio e sul principio della infallibilità, provando la perpetuità dell' uno e la certezza della altra sulle promesse di G. C. Ne ragguaglia insieme dello stato della chiesa protestante nel cantone di Vaud; mostra l' empietà perniciose di detta professione elvetica; e produce in contrario le testimonianze rese dal protestante Navil in una diss. previa alle tesi da lui sostenute nell' accademia ginevrina, il 1839, sopra l'organizzazione della chiesa romana. Financo il Jayet, membro precipuo del gran consiglio del protestantesimo nell'Elvezia, nel suo *Compte rendu*, fa le più alte meraviglie che la sua chiesa, per tenersi in piedi tra gli urti d' infinite opinioni, invochi la forza esterna per astrignere i membri suoi a seguire una norma uniforme di fede; e così, dopo avere scosso il giogo dell' autorità sacra ed ecclesiastica, implori quello dell' autorità profana e politica.

CCIX. Calvinisti battuti. Due altri protestanti, Merle d'Aubigné, e Bost ministro a Ginevra, si erano ferocemente arroventati contra la chiesa cattolica, e rifrustate aveano le viete quistioni sulla formazione del sacerdozio, sull' origine del papato, sul diritto di sua supremazia. L'uno nella Isto-

ria della riforma al secolo XVI, l'altro nel Richiamo alla coscienza di tutti i cattolici, si erano adoperati travolger la storia, alterare la tradizione, dinegare perfino la primazia di s. Pietro, la sua venuta in Roma, l'esistenza del suo pontificato. Incontro a costor due si fa il can. C. M. Magnin, e amendue l'un dopo l'altro prosterne con una Risposta stampata a Parigi 1841, col titolo « Il Papato considerato nella sua origine, nel suo sviluppamento, e nel suo stato attuale, alle prese col protestantesimo ». Dove al linguaggio violento e sconcio degli avversarî opponendo uno stile posato e tranquillo, rivendica il primato di Roma e la gerarchia della chiesa, con corredo d'autorità e nerbo d'argomentazione.

Prima di lui un Laico protestante (così appunto volle appellarsi) aveva divolgata, a Lucerna 1836, una Esposizione de' pregiudizî contra la chiesa cattolica, scritta con singolare imparzialità e non minor cognizione di causa, riportando de' documenti di suprema importanza, concernenti la vera origine della riforma: al cui primo apparire e cattolici e anticattolici ebbero ad ammirare la rara schiettezza dello scrittore, venuto in alta stima, non pur nella Svizzera, in tutta Lamagna.

CCX. Errori conquisi. Ma il glorioso campione della chiesa svizzera, il trionfo della religione, il trofeo della grazia e della verità, egli è senza fallo addì nostri il celebre Carlo Ludovico de Haller, nome già conosciuto per le molte e grandi opere di Alberto suo avolo, di cui altrove si è scritto. Era egli calvinista, senatore di Berna, dedito agli studî più severi; quando si accinse ad attaccare di fronte un errore sparso da un suo stesso nazionale, io dico il ginevrino Rousseau, il quale avea ne' suoi funesti vaneggiamenti sognato uno stato primitivo dell'uomo, anteriore ad ogni società, e spacciato che questa nascesse in virtù di un mutuo consenso degl' individui cedenti per essa ad una porzione di loro indipendenza natìa. Ciò egli ridusse a specioso sistema nel famigerato libro del Contratto sociale, divenuto l'alcorano de' rivoltuosi sofisti, e l'iliade delle sciagure di Francia e d'Europa. Comunque assai scrittori avessero da ogni lato assalito quel fatale romanzo, e mostratone con prove di dritto e di fatto le assurdità, pur mancava tuttavia una compiuta e palpabile confutazione. Diella il de Haller nel suo Manuale della scienza politica universale secondo le leggi della natura, stampato al 1808; facendo dalle fondamenta crollare quel fantastico edificio del

ginevrino, che altri avean converso in ispaventosa voragine, entro cui sprofondar le sostanze e le vite di vittime a milioni. Comparso appena quel Manuale, si scosse Germania, e tutti corsero, giusta loro principî, chi ad applaudirlo e chi ad intaccarlo. Egli giovandosi e della lode e del biasimo, continuò a perfezionare ed ampliar le teorie per sommi capi esposte nel primo lavoro; e nel 1816 mise alla luce i primi quattro volumi della classica sua opera « Restauration der Staats-Wissenschaft » cioè Ristaurazione della scienza politica, che con irrefragabili fatti e con invitte illazioni vi mostra le vie da Provvidenza tenute per lo stabilimento dei varî governi, senza verun concorso del millantato Patto sociale.

Intanto gli balenò alla mente, sgombera d'ogni nebbia di pregiudizî, la luce della fede cattolica; e quest'uomo, sì eminente pel suo sapere, non esitò punto nulla di cattivare in ossequio di essa il suo intelletto, e nel 1821 se ne dichiarò scopertamente seguace. Spogliato per sì grave fallo delle preminenze che si godea, e stretto perfino a dilungarsi dalla patria, sperimentò pur troppo che la tolleranza sì decantata non è poi per coloro che sieguono la verità. Esule volontario, lieto tra le angustie, scrive una ben lunga Lettera all'amata sua famiglia, che poi corse per le stampe in più lingue: nella quale rende copiose ragioni del suo ritornare alla chiesa, alla quale pur tutti invitava colle più dolci espressioni di profonda religiosità. Non mancarono de' protestanti che vollero con varî scritti rimbeccar quella lettera: ma essa fu proprio un seme di salute, che produsse in cento altri i medesimi frutti che nell'autore.

Questi poi continuò la grande impresa della Ristaurazione, che condusse fino al IX volume, verso il 1836; opera voltata in tante lingue, e commendata da tante penne. Quivi contiensi la Macrobiotica degli stati anco sacerdotali, cioè a dire la lunga vita o sia durevole consistenza de' dominî civili ed ecclesiastici, per cui suggerisce i mezzi più acconci, e vi discorre a dilungo la dottrina, l'insegnamento, il culto, le istituzioni, le leggi, i diritti, i doveri de' principi governanti e de' popoli governati; conchiudendo che la chiesa cattolica è il tipo del più perfetto stato sociale, il centro di unione di tutti i governi, che riunisce in sè i pregi dei due poteri monarchico e democratico, e va immune da' difetti loro inerenti.

In questo magistrale lavoro ha l'Haller fornito l'importante Trattato filosofico-politico delle società spirituali e

degli stati ecclesiastici indipendenti, insegnando l'arte di ben consolidarli, che ripone nelle qualità richieste a chi governa, quali sono santità, dottrina, unità, vigilanza, disciplina, educazione, concordia, corrispondenza colle potenze temporali, promulgazion della fede a paesi infedeli; il tutto corredando di prove istoriche, e a tutto apportando luce salutare di sani consigli. Quest' opera ha voluto testè Mons. Luigi Ugolini vescovo di Fossombrone trasfondere nella sua Esposizione di alcune qualità proprie della chiesa cattolica, quali sono forma monarchica, visibilità, supremazia, indipendenza, universalità, perpetuità, diritti del capo, doveri de' membri, ecc. Un' altra n' ha poi data lo stesso benemerito Haller col titolo « Die Freimaurerey und ihr Influss in der Schweiz » cioè la Frammasoneria ed il suo influsso nella Svizzera, ch' egli prende ad esporre storicamente e combattere Dottrinalmente.

Quest' ultima opera è comparsa nel 1840 a Sciaffusa dai tipi di Hurter. Ed appunto lo stesso anno, la stessa città, la stessa tipografia ha messa fuori una Difesa di Fed. Hurter, il celebre scrittor della Storia d' Innocenzo III, per la quale ha egli incontrato la indegnazione de' suoi stessi colleghi, quasichè fosse un grave delitto per protestante il parlar bene d' un papa, benchè non dicane altro che il vero. Di questa sua giustificazione intitolata « Il presidente Hurter di Sciaffusa ed i suoi così detti colleghi » n' ha dato un estratto il Cattolico di Spira, marzo 1841, che trasportato in lingua nostra si legge nel num. XXXVI degli Annali di de Luca.

CCXI. Scisma tentato. Lo spirito del secolo, seminando la funesta zizzania tra' due poteri temporale ed ecclesiastico, ha istigato il primo a stender la mano sopra il secondo. La teoria di Stati indipendenti venne suggerendo le idee di Chiese indipendenti, di Chiese nazionali; e parve che convenisse sottrar esse chiese dalla comunione di stranio signore, qual chiamavano il papa, non tanto per liberarle dalla pontificia, quanto per soggettarle alla podestà secolare. Le massime di libertà e d' uguaglianza, promulgate sin da principio della rivolta francese nella costituzione civile, fur tosto introdotte in quella del clero, e quinci fu spalancata la porta ad ogni trambusto.

L' esempio della Francia s' invaghirono di seguitare parecchi cantoni di Svizzera nella nota sollevazione del 1831, di cui fu scopo la distruzion degli antichi e la fondazione di nuovi governi: a che conseguire i liberali non violenza

usarono, ma furberia, proclamando la sovranità del popolo. Furono infatti stanziate per ogni cantone peculiari costituzioni, dettate da spirito avverso all'unità cattolica, e stabilito in ciascuno un Consiglio di rappresentanti del popolo. Fur questi rei disegni fomentati da due Fuchs, Cristoforo e Luigi, l'uno curato e l'altro maestro di Rapperswyl, nella diocesi di san Gallo. Il primo d'essi, dopo aver disseminato l'infelice loglio nel cantone della sua patria, passò a spargerlo in quel di Lucerna, ove fu sostituito nella cattedra teologica al celebre Widmer per contaminarvi quel clero. Il secondo poi pubblicò colle stampe un ragionamento, ove aperto insegnava, essere la democrazia il fondamento della chiesa cattolica, e però doversi introdurre; la distinzione tra clero e laici esser di mero nome; il consiglio del vescovo comporsi d'un sinodo da lui preseduto; far di mestieri sciogliersi dal servaggio di Roma, ec. ec. Da codesto scritto il Consiglio sangallese otto riprovevoli proposizioni n'estrasse, che vennero censurate in prima dal vescovo Carlo Ludolph, e poi dalla santa Sede. Ma ciò nulla ostante, l'autore si appellò al gran Consiglio del cantone, il cui primo magistrato, Baumgartner, il promosse a bibliotecario dell'antica badia di san Gallo, riputata per ben XIII secoli come l'emporio della pietà e delle scienze in tutta l'alta Germania. Per tal modo ebbe principio lo scisma dell'Elvezia orientale, procedendosi alla elezione del nuovo pastore senza richiestane la ratificazione del Papa, di cui fu fin anco rigettato il breve che dannava gli errori del Fuchs. E poichè questo breve era stato promulgato dal parroco d'Uffikon, ne fu egli scacciato dalla sua parocchia, e chiuso lunga pezza in prigione: con che si andava ogni dì più svolgendo la tela già ordita da Eduardo Pfyffer, capo del cantone di Lucerna, che intendeva ad imbevere di liberalismo la cheresia. Or quest'ultimo per siffatti attentati avendo le resistenze incontrato del clero, de' vescovi e del nunzio apostolico, a disfarsi d'ogni opposizione e vie meglio riuscire ne' suoi divisamenti, appigliasi ad altro più raffinato partito: ciò fu di far al governo lucernese intimare un congresso, composto di deputati da inviarsi pe' cantoni delle diocesi di Basilea, di san Gallo e de' Grigioni.

CCXII. Conferenza di Baden. Tennesi adunque l'abboccamento a Baden in Argovia, il febbraio del 1834: v'intervennero undici deputati votanti, sforniti di cognizioni bisognevoli alle materie da trattare, e preoccupati dal partito predominante che gl'inviava. Due furono i capi pre-

cipui della discussione, lo stabilimento cioè d'un metropolita per la Svizzera cattolica, cui fossero subordinati i vescovi della confederazione, e la liquidazion de' diritti dello stato nelle materie ecclesiastiche. Il primo capo rinserrava il divisamento d'erigere una chiesa nazionale, indipendente dal supremo pastore. Il secondo poi era espresso in XIV articoli : la somma de' quali era « ristabilire le assemblee sinodali, ma sotto la protezion de' governi; patrocinare l'autorità vescovile, ma a norma de' canoni della Svizzera; soggettare gli atti e decreti dell' autorità ecclesiastica all' approvazione dell' autorità civile; rivocare a questa le cause matrimoniali; ratificare i matrimonî misti; statuire una tariffa discreta per le dispense; sminuire il numero de' giorni festivi; esercitare giuridizione su' seminarî, sugli ecclesiastici secolari e regolari; riscuotere da' conventi e dai capitoli contribuzioni per le scuole ed altri pii istituti; abolire l'esenzion delle case religiose, e sottoporle alla vigilanza del vescovo, ec. ec. » Tali sono i diritti da quella conferenza attribuiti a' cantoni : i quali però non tutti ferono pari accoglienza a quegli articoli; perocchè, se i governi e i consigli di san Gallo, di Berna, di Argovia, di Lucerna, gli accettarono quasi altrettante leggi; quei di Solura e di Zug ne li rigettarono siccome scismatici; ed anco alcuni distretti e popoli e cleri de' cantoni consenzienti, ripugnando alle deliberazioni de' loro rappresentanti, protestarono francamente contra quelle innovazioni. Ma più altamente fe' udir la sua voce dal Vaticano il capo della Chiesa, con una ben lunga enciclica, dirizzata a' vescovi, a' capitoli, a' parrochi, al clero tutto di Elvezia, nel maggio del 1835; con che gli avverte e delle temerarie usurpazioni di que' governi, e delle indebite irruzioni loro negli affari ecclesiastici, e del rovescio intentato alla gerarchia, e dell' imminente pericolo della scisma. E poichè il consiglio di Lucerna impresse una Illustrazione de' prefati articoli; questa ancora per nuovo decreto del settembre seguente venne confitta di anatema. Il de Luca che riporta nel vol. I de' suoi Annali quell' enciclica e questo decreto, rapporta nel III una breve storia dello stato attuale della chiesa elvetica, il tenore degli articoli anzidetti, e l'analisi di certe Osservazioni sopra i medesimi, indirizzate a' cattolici della Svizzera da un prete del canton di Friburgo, e pubblicate per le stampe di Neuchatel 1836.

CCXIII. Ultime vicende. Quando, al 1831, si furono promulgate le costituzioni che dicevamo, fu stipulato espres-

samente ch'esse sarebbonsi a nuova disamina richiamate nel 1840, perchè ne potesse il popolo, ove fosse il bisogno, domandar la riforma. Venuto quest'anno, s' invigorirono le speranze a' cattolici di poter omai rammarginare le piaghe inflitte alla chiesa sì dalla conferenza di Baden e sì dalle costituzioni, la più parte ostili al cattolicismo. In fatto, il clero di Lucerna, quello del Basso-Valese, il vescovo di Basilea, i cattolici di Zurigo, di Soletta, di Argovia, ed altri d' altrove rappresentarono a' rispettivi gran consigli de' loro cantoni le più energiche rimostranze, perchè venissero abrogati gli articoli, riformate le costituzioni, restituita la libertà della chiesa, vegghiata l'educazione della gioventù, sancita l' indipendenza delle corporazioni religiose. Ma perciocchè il preponderante partito de' reggitori ostava a simili inchieste dall'un canto, e certuni della parte cattolica trascorsero oltre al dovere dall'altro, irritato il governo disperse i contrastanti, che ricoverarono in certi conventi. Ciò fu bastante, perchè di questi fosse tostamente proclamata la soppressione, ad onta che la loro esistenza fosse già guarentita dall'articolo XII dell'Atto federale del 1815, in virtù del quale trovavansi quelle case sotto la protezione dell' Austria, che suscitò per tai violazioni i più vivi richiami : per cui vindicare fu poi convocata una Dieta straordinaria che ne ordinò di presente la rintegrazione. Ma il trattar di tai cose non è del nostro istituto; e chi vuol risaperne gli ultimi risultati, legga il Propagatore religioso di Torino vol. XI e XII, e la Biblioteca cattolica di Napoli fasc. II e XII.

CCXIV. Sette varie. Un paese così libero nel pensare, così sbrigliato nel vivere, così straripato nell'operare, ognun può bene immaginare di quanti errori sia nido, di quante sette covacciolo. Quante ne abbiam rassegnate di Alemagna e di Francia, tutte o quasi tutte incontran ospitalità nella Svizzera, che ad ambe le due nazioni confina di limiti, e ne partecipa perfino il linguaggio. Ma, oltre ad esse, un'altra ne vien descritta nel fresco Rapporto del consiglio esecutivo al gran consiglio di Berna. I seguaci di essa, che dal loro istitutore Antonio Unternaehrer si nomano *Antoniti*, professan dottrine immorali e d'ogni ordine sociale sovvertitrici, spezialmente la comunanza de' beni e la promiscuità delle donne. Si vede esser costoro una propaggine di comunisti. — Anco l' Universo religioso, n. 879, ne fa saputi che, mentre un Quinet, un Chasles, e cotai professori di Parigi la trasformazione si aspettano del cristiane-

simo, ed il nuovo Messia predetto dal Damiron; a Zurigo, i due fratelli Rohmer van predicando vicina la costruzione della *Città di Dio*; ed a Berna, Albrecht annunzia che già il Messia è venuto, ed è il principe *Michele Radziwil*, della casa di Davide, della stirpe di Zorobabel, luogotenente generale di Dio sopra la terra, e suo vicario nella sovranità popolare della nuova società. Eccoti altro rampollo di nuovi socialisti tempieri ebraizzanti, ecco nuova razza di radicali, ecco nuovo argomento de' maravigliosi *progressi* che fa la mente umana dell' indefinita sua *perfettibilità*. Se d' altre sette abbiam cennato i confutatori, di queste non fa mestieri altro che mostrarne la faccia, a tosto conoscerne la prosapia, l' indole, il principio donde muovono, l'esito a che mirano e tendono i loro progetti.

CCXV. *Spagna*. Trapassiamo in altro paese dall'opposto lato anch' esso finitimo alla Francia, ma d' indole, di costume, di religione ben differente. L'ortodossia fu mai sempre sì propria dell' illustre nazione spagnuola, che per essa le venne, in più felice stagione, l' antonomastico titolo di Cattolica. Sola o pressochè sola riportò per più secoli il vanto di non aver dato ricetto ad eresie, a sette di sorta, eziandio quando per Europa tutta ne formicavano. Che se di sì bel privilegio vogliamo rintracciar le cagioni, ma senza preoccupazione, ma senza pregiudicio, saremo condotti spontaneamente a trovarle in certi stabilimenti, dei quali la odierna condizione de' tempi non vuol sentirne pure il nome. Ma noi che non amiamo di tenzonare, ci contentiamo sol di narrare: non interponghiamo l' autorità nostra, ch' è nulla, ma quella di coloro che sanno, che valgono, che non sono sospetti agli stessi avversarî. Riportiamo i loro giudizî, e ne riserbiamo al pubblico la sentenza. Quanto a noi, amiamo di ritenere il carattere, per tutto il decorso tenuto, di semplice storico, lasciando ad altri più idonei quel di polemici, quello di apologisti, quello di giudici competenti.

Il sommo pertanto degli stabilimenti, il primo degli spedienti, il più efficace de' mezzi, valevoli a serbare intemerata la religione in Ispagna, e preservarla dal contagio delle serpeggianti dottrine, se stiamo a' fatti, se consultiamo le storie, se diam fede a' suoi stessi nemici, fu il tribunale della Inquisizione. Tutti han sentito ragionare di questo, tutti ancora ne voglion parlare, ma non tutti sanno quello che dicono, ed alcuni anco ne sparlano senza pure conoscerlo, sol perchè così altri fanno, così porta la moda, così buscasi fama di begli spiriti: « Blasphemant quae ignorant ».

Or noi, non per convincere gl'intestati e decisi, ma per informarne i docili ed imparziali, toccheremo di fuga l'origine di quella istituzione, accenneremo coloro che n'han descritta la storia, non taceremo coloro che l'hanno straziata, soggiugneremo quegli altri che l'hanno difesa. Così ogni intendente si troverà bene al fatto di giudicarne, e noi ci porremo al coperto d'ogni malleveria.

CCXVI. Origine dell' Inquisizione. Controversa è l'origine di questo tribunale. Lasciando da canto la strana opinione di Gaspare Barleo che la ripete fin da' tempi dell'imperadore Teodosio e del patriarca Nestorio, il Fleury ne vuol trovare il primo seme in un concilio di Verona al 1184: ma questo per vero dire ragiona della inquisizione de' vescovi, non di quella de' papi. Questa comunemente si vuole fondata da Innocenzo III, che ne investì san Domenico qual primo inquisitore, a svellere da' campi tolosani la imperversante genìa degli Albigesi. Di questo fan fede e gli Annali domenicani, e Nat. Alessandro, e Tomm. Ricchini, ed altri assai: quantunque i Bollandisti negli Atti di quel santo, e Quetif ed Echard nella Biblioteca degli scrittori domenicani, e Angiolo Manriquez negli Annali dell' ordine cisterciense tengano, che agli abati di quest'ordine fosse stata anteriormente commessa la Inquisizione, e poi al 1233 venisse stabilmente fidata a' padri Predicatori, per bolla di Gregorio IX diretta al provincial di Tolosa, e quindi riconfermata da' suoi successori per più altre che leggonsi nel Bollario domenicano. Lo stesso imp. Federico II, con legge del 1225, favoreggiò la nuova fondazione, e il sinodo di Tolosa nel 1228 stabilì il metodo di procedere contra gli eretici in XVI capitoli, che indi il sinodo di Beziers al 1240 crebbe fino a XXXVII, secondochè narrano Bzovio, Spondano, Rainaldo, continuatori di Baronio.

Nato per tal modo quel tribunale in Linguadoca, bentosto si dilatò per Italia: san Ludovico il dimandò per Francia, san Ferdinando per Castiglia, re Iacopo per Aragona, Alfonso per Valenza, Giovanni per Portogallo; e in breve si vide diramato in Austria, Ungheria, Polonia, Dalmazia, Boemia, Croazia, Istria, Valachia, Servia, Brettagna, Sicilia, Sardegna, Siria, Palestina, India eziandio, e perfino in America.

Nella Spagna poi, coll' andare del tempo, venne illanguidendo per iscarsità degl' inquisitori: ond'è che il re di Castiglia impetrava da papa Sisto IV, che si ritornasse nel

primiero vigore: il che fu eseguito sul disegno ideatone dal card. de Mendozza arcivescovo di Siviglia, e per opera del p. Tommaso Torrecremata domenicano, confessore del re e poi anch'esso cardinale, eletto nel 1483 ad inquisitor generale; da cui fur poi delegati parecchi inquisitori provinciali dell'ordin suo. Così vennero per le province eretti tanti tribunali di fede, subordinati al supremo residente nella metropoli. Veggasi il Mariana « De rebus Hispaniae » lib. XXIV; e il Salelles « De materia tribunalis s. Inquisit. » proleg. V. La forma che allor prese l'istituto, ritennela insino a dì nostri.

Non voglio qui ommettere, come in Italia altresì prese nuove sembianze e più stabile consistenza sotto Paolo III; il quale, per opporre al serpeggiante luteranismo un più valido ostacolo, istituì una Congregazione suprema del s. Ufficio, composta di cardinali inquisitori, e di teologi consultori; la quale, da lui organizzata giusta la norma prescritta nella sua Costituzione XLI « Licet ab initio » che leggesi nel vol. IV del Bollario romano, continua fino al dì d'oggi a rendersi benemerita dell'Italia, cui ha felicemente preservata d'ogni micidiale contagio. Promotore di tale riforma fu quel card. Gio. Pietro Caraffa, che poi divenuto pontefice Paolo IV, sì la condusse innanzi, e ne perfezionò il maestoso edificio, incominciato dal suo antecessore; siccome abbiam dal Carrara o sia Bromato scrittore della sua vita, lib. VII. Questo magnifico palagio, finitimo al Vaticano, fu dal successore di lui s. Pio V destinato ad uso di quel tribunale, cui e Sisto V ed altri succeduti han portato ulteriori incrementi. Quivi le cause minori discutonsi da' consultori che vi si congregano ogni lunedì, e poi decidonsi dai cardinali che ogni mercoledì si raunano nel convento della Minerva: le maggiori si riserbano al papa, che, udito i loro pareri, dopo mature disamine, diffinitivamente pronunzia.

CCXVII. Suoi storici. Non pochi sono gli storiografi di questo famosissimo Tribunale: se non che la penna loro non fu sempre scortata dal vero, ma piegossi bene spesso al soffio ond'era pur agitato il loro spirito. Così un Paolo Sarpi dettò la storia della Inquisizion di Vinegia con quel cruento stile con che vergato avea quella del concilio di Trento; e come questa gli fu pubblicata da M. Antonio de Dominis a Londra 1619, così quella gli fu stampata dopo sua morte a Ginevra 1630. — Dello stesso fiele fu intinta la penna di chi scrisse i Fatti attinenti all'Inquisizione e

la sua storia sì generale come particolare della Toscana. Ma più famigerata è la « Historia Inquisitionis » in grosso volume compresa da Filippo Limborch, il quale volle per essa quasi disfogare l'atrabile contra le violenze che il suo partito de' Rimostranti avea sofferte da quello de' Gommaristi nel conciliabolo di Dordrekt. Codesta compilazione, a giudizio degli stessi eretici, priva d'esattezza e di criterio, zeppa di falsità e calunnie, comparve ad Amsterdam 1692, giuntovi un libro di sentenze pronunziate dall' Inquisizion tolosana dal 1307 al 23. — Niente men virulente sono due altre Storie, scritte in francese e stampate in Colonia; la prima dal Marsollier nel 1693, la seconda nel 1759 dal Goujet, che raccozzò in un corpo gli scritti di varî, e vi premise un discorso sugli autori che han trattato della Inquisizione. — Di quella del Portogallo, in particolare, fu pubblicata nel 1703 la Procedura contra i Frammasoni: di quella di Goa ne fu data la Relazione, proscritta nel 1690; e così altri d'altre si piacquero gabbare la gente, siccome fece l'anonimo inglese autore di simile Istoria, a Londra 1810.

Chi poi ami d'essere istruito e non gabbato, leggerà il « Directorium Inquisitorum » composto dall'Eimerico e commentato dal Pegna, a Roma 1587; il libro di Vinc. Giustiniani « De s. Officii dignitate et origine »: e quello del Carena « De s. Inquisitionis officio » dove si trova congiunta la parte storiale alla dottrinale. Ma essi scrissero della Inquisizione in universale.

Venendo or più davvicino alla ispana, ci s'appresenta e primaia di tempo e maggiore di mole la Storia che dettonne latinamente il Paramo, a Madrid 1598; e questa vien commendata siccome accurata e veritiera: ma essa troppo indietro rimase. Due moderne oggi ne mostra la Spagna, scritte in sua favella nel nostro secolo, ma che appunto risentonsi della vertigine del secolo. L'una, in IV volumi compresa, da Gian Ant. Llorente, ci dà la Istoria critica dell' Inquisizione di Spagna, dal primo suo stabilimento sino al regno di Ferdinando VII; che poi volta in francese dal Pellier rivenne a luce in Parigi 1817: l'altra recentissima è comparsa a Madrid 1841, in II tomi, col titolo « Idea de lo que era la Inquisizion de Espana »: dove ha rimpastato e rifritto quanto per altri era già stato o svisato di vero o commisto di falso.

CCXVIII. Suoi detrattori. Dire quanti ognor siensi incontro scatenati a questo stabilimento, egli è faccenda assai

dura, oltrechè supervacanea, potendo bastarne il sapere che quanti mai furon nemici della chiesa, del papa, de' troni e degli altari, altrettanti a quello dichiararonsi avversi, e si studiarono screditarlo colla lingua, denigrarlo colla penna, eliminarlo colle arti, colle sommosse, colle armi eziandio: « Quonam meo fato fieri dicam (così puot' egli a buondato gloriarsi, come già M. Tullio), ut nemo reipublicae hostis fuerit, qui non bellum eodem tempore mihi quoque indixerit? » Guerra, orrida guerra fu ad esso intimata da qualunque preser le armi contra la cristiana repubblica. I rubelli ai legittimi sovrani, i disertori della fede antica, i settari d' ogni generazione, gli apostati manifesti e gli eretici occulti, i miscredenti di fatto, e i credenti di nome, tutti han trovato quel tribunale di troppo ostacolo a' tenebrosi loro disegni, e si sono accordati nel credere che, esso durante, mai non goderebbono libertà; sotto il qual nome intendono impunità, irreligione, indipendenza, sovranità.

Per nominare soltanto i corifei, dietro a cui son mille altri sopravvenuti ricopiando le stesse calunnie, ricantando le viete nenie; meritò di alzare il vessillo quel Geronimo Mario, il quale, a vendicar le prime disdette che sofferse la recente sua setta luterana dagl' inquisitori Tetzelio e Prierate, raccozzò il sedizioso trattato « De arte et modo inquirendi haereticos » pieno zeppo di fallaci empietà; nè si vergognò di spacciarlo colla falsa data di Roma 1553, e col mentito suffragio della stessa Inquisizione: la quale anzi il proscrisse, una coll' altro « Eusebius captivus » che sponea la pratica delle calunniose regole in quello descritte. Opere sol degne di condannarsi alle tenebre, pur volle di nuova luce onorarle un Riccardo Chiswel, insieme con altri opuscoli di simil tempera, a Londra 1690: colà dove dianzi l' apostata de Dominis, che dicemmo aver pubblicata la stogia del Sarpi, mise fuori X libri « De republica ecclesiastica » ove tutta la bile sfogando contra la Corte romana, mille ingiurie vomitava contra il santo Ufficio.

Dello stesso calibro sono i tanti libercoli, dettati dalla malignità, ispirati dall' odio, intinti di bile anzichè d' inchiostro, ma senza i nomi de' lor autori, che per fermo arrossarono di comparire increduli ad un tempo e mendaci. Di questo carato sono e l' Inquisizion processata, impressa a Colonia 1681; e le Leggi contra gli eretici, uscite in inglese a Londra 1682, in francese a Ginevra 1725; e le Memorie per servire alla storia dell' Inquisizione; e il Commento sopra la memorata Bolla di Paolo III; e cento

foglietti periodici che fanno eco agli schiamazzi de' rivoltuosi. Ai quali si sono confederati quanti che, gridando tolleranza di culto, libertà di coscienza, indifferenza di religione, a visiera calata combattono i più sacrosanti statuti: intra i quali primeggiano un Tuano, un Usserio, un Bayle, un Le Clerc, un Barbeyrac, un Raynal, un Voltaire, un Giannone, un Bartolotti, un Botta, e cotai storici, critici, satirici, maledici d'ogni razza, intesi a strapazzare senza pudore uno stanziamento che vedevano metter argine alla straboccante licenza, e a mordere ciecamente quel freno che li rendea men liberi a delirare.

Costoro inveiscono contra qualsiasi Inquisizione in generale: contra quella di Spagna in ispezieltà scagliossi tra i primi un Gonsalvo Montano con l'infamante scritto « Inquisitionis hispanicae artes detectae » stampato a Heidelberga 1567, e poi l'anno appresso riprodotto in francese. Le orme di lui seguirono e le menzogne copiarono e l'autore delle Memorie della corte di Spagna, e quello delle Considerazioni sopra le Lettere di Carlo III, e quegli che al secol nostro n'hanno inondate le ispane contrade. Tra' quali uop'è contraddistinguere il famoso Rapporto, presentato già alle Corti generali e straordinarie dalla Commissione della nuova costituzione, nel 1812, nel qual anno fu stampato a Cadice col titolo « Informe sobre el Tribunal de la Inquisicion, con el projecto de decreto acerca de los tribunales protectores de la religion ». E appunto in detto anno, e in virtù di tal Informazione, ridondante di falsità e d'ingiurie, quel tribunale per ordine di dette Cortes venne colà per la prima volta soppresso; dietro a cui, ivi a non guari, soffrivano anch'esse la medesima sorte dal ristabilito governo.

CCXIX. Suoi difensori. Salito Ferdinando VII in sul trono degli avi suoi, non riputò poterlo meglio assodare, quanto richiamando a nuovo essere la religione col rintegrar uno stabilimento, a cui la corona non meno che la fede chiamavasi debitrice; il cui merito veniva riconosciuto appunto da ciò, ch'era così mortalmente odiato da' nemici dell'una e dell'altra. Che se costoro la penna impugnarono a straziarlo, non si rimasero altri dal prendere le difese; e furon di varie nazioni. Intra gl'Italiani mi basterà mentovare l'autor delle Lettere apologetiche su la punizion degli eretici e 'l tribunale della santa Inquisizione: le quali lettere, da XXVIII ch'erano nella primiera impressione, crebbero a XLI nella seconda del 1795. Premesso nella pri-

ma lettera l'importanza dell' argomento, con insieme una breve critica d'alcuni libri contrarî, passa nelle seguenti a mostrare di mano in mano, che chi abbandona la religione commette un vero delitto, e questo ben degno di severa ammenda; che l' eretico è pernicioso alla civile in uno ed alla religiosa società; che non sole le spirituali, ben anco le pene temporali son dicevoli a tanto reato; che alla chiesa non si disdice un siffatto diritto, nè per nulla si oppone al suo spirituale governo, nè per punto pregiudica alla sua materna pietà: le quali tutte cose conferma e coll'autorità de' padri e co' decreti de' sinodi e co' rescritti de' principi e colla convenienza delle ragioni e colla costante pratica della chiesa per tutto il tempo che precorse l' istituzione del sant'Officio. Venendo poi a questo, rinarra di esso l' origine, la propagazione, la dicadenza, la riforma; statuisce i confini e le regole da prescriversi a' dubbî che lo concernono, alle persone che lo compongono, alle cause che vi si trattano, a' procedimenti che vi si serbano; e dimostra che quel tribunale nè sta male in mano a regolari, nè fu mai o di pregiudizio ai sovrani, o di detrimento ai vescovi; che a torto si taccia d' ingiusto, di severo, di rigoroso, d' ingordo, di irragionevole; che il metodo da esso tenuto, l' editto che intima, il giuramento che esige, la segretezza che guarda, ogni cosa è conforme alla ragione, alla equità, alla condizione delle persone, delle materie, de' giudizî. Coloro che intorno a ciò la pensano tutto altrimente, noi li consiglieremo di farsi a leggere pacatamente tai lettere, se punto non amano e di precipitare nelle opinioni loro e di spropositare nelle loro sentenze.

A questo apologista italiano che ragiona della Inquisizione in universale, va d' accordo l' ispano Torrezillas che una piena e compiuta Apologia n' ha data di quella del suo paese in particolare, la quale egli vittoriosamente vendica delle mentite imputazioni colla schietta enarrazione de' fatti; e contra i fatti, si sa, ogni ragione è sofisma, ogni accusa è impostura, ogni criminazione è calunnia. — A questo spagnuolo che potria forse cadere in sospicione di parzialità, sono concordi le testimonianze di parecchi stranieri. Bastino due francesi viaggiatori, l'uno del corso, l' altro del corrente secolo, Vayrac e Bourgoing. Il primo nel suo Viaggio di Spagna, 1731, dichiara che, se coloro i quali si scatenano contra il tribunale dell' Inquisizione conoscesser quei che il componevano, ne parlerebbono in tutt' altra forma, in veggendo circospezione, saggezza, giusti-

zia, integrità, che li contrassegnavano. Il secondo poi nel Nuovo viaggio di Spagna, 1805, confessa, per rendere un omaggio alla verità, che l'Inquisizione potrebbe a dì nostri venire citata come un modello di equità. — Ma oltre a tutti degno è di ricordanza il più volte da noi lodato conte Gius. de Maistre. Questo illustre difenditore della chiesa e del papa, ha pubblicato a Parigi 1822 sei Lettere sull'Inquisizione spagnuola, ch'egli trovandosi a Mosca avea indirizzate a un gentiluomo Russo, per isgannarlo delle sue preoccupazioni contra di quella. « Trattone un picciol numero di persone istruite, dic'egli, i più han fitto in capo tre grossolani errori intorno quel tribunale; l'uno, ch'ei fosse meramente ecclesiastico; l'altro, che i suoi giudici dannassero a pena di morte; il terzo, che ciò facessero per pure opinioni ». Sgombra egli il primo di questi pregiudizî, mostrando che quello era propriamente regale, dal re venia designato l'inquisitor generale, e da quest'altro coll'assenso di lui i particolari, che tutto faceano sotto la influenza dell'aulico consiglio supremo. Dissipa il secondo, mostrando che pena di morte non fu inflitta giammai da quel tribunale, ma sì da esso venivano i rei consegnati al braccio secolare che ne giudicava secondo le leggi. Abbatte l'ultimo, sicurando che non delitti di opinione, ma misfatti di empietà venivan puniti soltanto coll'estremo supplizio. Ribatte di passo in passo la sopraccitata Informazione del comitato costituzionale, rintuzza i satirici motti del mordace Voltaire, dello scettico Hume, del protestante Townsend, detrattori della Inquisizione e predicatori della tolleranza; dimostrando ch'ei sono incoerenti a se stessi, e che quelle nazioni ancora, ove la tolleranza de' culti professasi, sono state le più intolleranti verso i cattolici, siccome hallo coi fatti provato il Challoner nelle sue Memorie per servire alla storia di que' che han sofferto nell'Inghilterra per la religione, Londra 1741. Chiudiamo quest'articolo colle parole dell'anonimo autor dell'opera « Che importa a' preti? » stampata a Cristianopoli 1797: « Il s. Ufficio con soli un sessanta processi dentro un secolo, ne avrebbe risparmiato l'orrendo spettacolo d'una montagna di cadaveri, da sorpassar l'altura delle Alpi, e da arrestare il corso del Reno e del Po ». Esso adunque preservò le Spagne in prima dalle nuove eresie, dipoi dalle guerre civili; e le une e le altre ne stetter da lungi, finchè quello bastò; fu forza ch'esso cadesse per aver luogo colà il rovescio della religione e 'l conquasso della monarchia. L'estrema sua abolizione fu de-

cretata al 30 dicembre 1840 in seguito a quella della Compagnia di Gesù, cui la rivolta fece l'onore di riputarla avversaria a' suoi ferali divisamenti.

CCXX. Gesuiti. Se vero è quel detto profetico, che pria di abbatter le mura della mistica città di Dio, si studia il comun nemico di atterrarne l'antemurale, ognun vede con quanta di ragione siasi mai sempre abborrita la presenza, l'opera, la vigilanza di quegli ordini sacri, che sono alla religione decoro ugualmente e presidio. Non prima tornava Pio VII alla romana sede, dopo il decennal suo esilio, e già mandava ad effetto quel grande disegno che fin dal principio del suo ponteficato avea premeditato e bramato ardentemente, di richiamare cioè dalle ceneri la Compagnia: ciò che ora sollecitato, com'egli dice, dalle fervide inchieste di tutto l'episcopato, effettuava colla famosa costituzione de' 7 agosto 1814, con che rivocava il breve di Clemente XIV, 21 luglio 1773. Se prima, per due altri rescritti, aveva egli approvato il ristabilirsi quest' ordine; al 1801, nell'imperio delle Russie; al 1804, nel reame delle due Sicilie: or comprovavalo solennemente per tutto l'orbe; e il primo a volerlo ne' suoi dominî fu quel Ferdinando VII, il cui genitore Carlo III era stato tra i primi subornato a scacciarnelo. Il papa, per lettera a lui diretta il 15 dicembre di detto anno, diffondesi nelle laudi di questa Società, nelle congratulazioni colla nazione spagnuola che anderebbe ad accoglierla, e nelle commendazioni del principe augusto da cui le verrebbe quel dono. Il qual principe poi, a' 29 maggio del seguente 1815, nel decreto di ristabilimento, promulgato nel Supplemento alla Gazzetta di Madrid, intra le molte cose, contesta d'aver presa cognizione delle criminose imputazioni a quella addossate dagli emoli e nemici non tanto suoi, quanto della religione, ed essersi omai convinto della lor falsità: « Giacchè, se la Compagnia, ei soggiugne, ebbe fine col trionfo dell'empietà, alla stessa guisa si son poi veduti sparir molti troni; e i suoi stessi avversarî han dovuto pur confessare, aver ella prodotte de' vantaggi significanti e all'educazione e alle lettere e alla chiesa e allo stato. Il perchè, essendo vive le suppliche, non interrotte le rappresentanze direttemi dalle province, città, terre, e castelli di questi miei regni, son divenuto a comandare che si ristabiliscano i Gesuiti, nulla ostante la prammatica sanzione de' 2 aprile 1767, che ne gli avea sbandeggiati, ec. ec. ».

Quanto incesi fossero i voti della nazione, quanto fondati

gli augurî del papa, quanto secondata la risoluzion del monarca, il manifestarono incontinente le prove de' fatti; posciachè dentro il corto giro di solo un triennio si videro riaperti a quest' Ordine ben venti domicilî; a che altri e poi altri rapidamente successero. Tantosto saggiaronsi le primizie della rediviva pianta; i collegi, i licei, i convitti, gli ordini tutti dello stato, ogni cognizion di persone parteciparono al frutto de' suoi moltiplici ministeri, tranne sol quella classe che, come di malincuore sofferse la sua rintegrazione, così due volte ne decretò, n' eseguì il totale sterminamento, cioè nel 1820, e nel 1834; e vale a dire, nelle due volte che scoppiò la congiura contra la monarchia. Imperciocchè apparve che i destini di questa Società fossero sempre stati annessi a quelli de' troni: non furono rovesciati questi, se non se sbalzata già quella. Ed è veramente curioso il vedere che, quando erano in piedi le monarchie, i gesuiti furon tradotti come nemici dei monarchi: oggi che contra questi sollevansi i demagogi, si scacciano i gesuiti come avversi alle demagogie: sicchè, qualunque sia la condizion de' governi, quest' uomini son sempre sentenziati per infesti allo stato.

CCXXI. Difesi. Nè questo è il luogo di entrare in siffatta trattazione, e nè ben s'addice a noi di ragionarne: sarà sempre spregiata la nostra loda, sempre sospetta la nostra difesa. Contentianci dunque a sol inviare chi legge a pochi scrittori, e stranieri a questo istituto; e sieno de' più recenti, messi da banda gli antichi, che sono innumerabili. Sorgan tra' primi due Inglesi: l'uno autore della « Disquisition on the Jesuits » ch' io non conosco chi egli si sia: il quale, dopo descritte le azioni, le fatiche, i servigî resi al pubblico da questa società, passa a ragguagliarne de' suoi giurati persecutori. « In quest' uomini religiosi, ei dice, che logorano la vita loro nello attendere agli studî astrusissimi e alle meditazioni scientifiche, costoro vedono uomini avidi di sangue e di sedizioni, intisichiti da un'ambiziosa agonia per agognare a cariche ed onori, regicidi e turbolenti, guidatori d' ogni cospirazione, e regolatori dello stilo parricida nelle mani di ogni regicida in tutto il globo. Se non c'è esagerazione in queste svariate ed ignominiose incolpazioni, certo non ci fu mai esagerazioni nelle opere degli scrittori i più preoccupati dallo spirito di parte, ne' più favolosi racconti de' poeti e nelle storielle de' romanzieri ».

L' altro inglese si è lo scudiere Dallas, protestante, che scrisse « On the Order of the Jesuits » Londra 1815, opera

quindi rivolta nell' idioma tedesco, e quinci nell' italiano. Egli dunque, premesse alquante osservazioni sullo scopo di un libro intitolato « Sussidî per la storia de' gesuiti » fassi a disaminar i varî scritti in pro ed in contro di questi, con una succinta narrazion de' delitti ond' essi vennero intaccati, e ch' egli dissipa fino all' evidenza: indi procede a descriver quest' ordine, il suo istituto, il suo spirito, il suo carattere; e da ultimo mette in chiaro le qualità del ministro Pombal che col procurarne il primo lo scacciamento dal Portogallo avea indotto gli altri gabinetti ad imitarlo. Avvi in fine delle savie riflessioni sul pericolo de' sistemi d' educazione indipendenti dalla religione; qual era in allora nell' Inghilterra quel di Lancaster, che dalle sue scuole bandiva ogni catechismo, tutto in contrario di Bell che ne costituiva nelle sue la parte potissima. In fondo a quest' opera volle l' autore produrre le Lettere di un certo *Clericus* che sono in difesa della Compagnia, e in risposta alle calunnie pubblicate da un certo *Laicus* nel giornale *The Times*. Queste però furon ricise dal traduttore italiano cav. Lederer, consiglier del governo, il quale in quella vece vi sostituì tre dotte Allegazioni ed aggiunte, cavate da un libro Sopra lo spirito e le conseguenze della riformazione, peculiarmente in riguardo al sistema degli Stati europei: delle quali la prima contiene la celebre bolla di Clemente XIII, che riconferma l' Istituto della Compagnia nel 1764; la seconda riporta i pareri de' vescovi di Francia sopra l' utilità, la dottrina e la condotta dei gesuiti; discorre la terza della nuova espulsion loro dalla Russia, e delle così dette bibliche associazioni. Questa sua versione voll' egli in buon punto dedicare a M. Gasser, vescovo di Verona, che già ottenea dall' imp. Francesco I la sanzione per riaprire quivi un collegio, vivamente richiesto da quella città, ove l'opera fu stampata al 1835. Di quest'opera, così ricca per erudizione, così ragionata per critica, si è piaciuto darne un estratto il sig. Clifford, pari cattolico d' Inghilterra, residente a Roma, dov' è stato pubblicato, nel num. IX degli Annali di scienze religiose.

Quivi parimente, al num. III, leggesi il sunto d'altra cotal opera che dinumera e i nemici e gli amici de' gesuiti. Riduce i primi a nove classi, che odiosa faccenda qui sarebbe il trascrivere: nell' ultima vi alloga coloro che nè hanno pur veduto quest' uomini, ma si lascian abbiudolare da ciò che altri ne dice o scrive contr' essi. Nel qual novero io posso riporre un de Pradt, di sopra memorato; il quale,

avendo nel suo Gesuitismo antico e moderno, stampato a Parigi 1825, affastellate mille esagerazioni e mille strafalcioni, confessa per altro di non conoscere personalmente salvo che soli due gesuiti, e questi chiama rispettabili per sapere e per probità. Altrettanto dichiarano e Botta nella Storia d' Italia, e Colletta in quella di Napoli, e cotali in cento libelli famosi, zeppi d' insulse declamazioni, dettate non tanto da intimo convincimento, quanto da bramosia di seguire la moda, di contentare il gusto, di secondare il genio del secolo, il quale non gli terrebbe per critici e avveduti scrittori, se non parlassero male di chicchessia. — Alla classazion de' malevoli fa quell' autore succedere la non disuguale di numero, ma troppo preponderante di peso dei favorevoli alla Compagnia; quali sono, dell'ordine ecclesiastico, pontefici, cardinali, vescovi, prelati, santi di questi tre ultimi secoli; del politico, imperadori, re, principi, uomini di stato, eruditi d' ogni maniera, e perfino protestanti, che quantunque ne' gesuiti odiassero la professata religione, non però si rimasero da commendarne i meriti personali.

E poichè una delle più ricantate criminazioni che mettessero in campo i politici contra quest' Ordine, onde trarre i Sovrani a disfarsene, fu ch' ei s' impacciasse in ragioni di stato: anco codesta magagna prese a sventare in uno e a dissipare un ignoto Alemanno per certa lucubrazione « Sulla pretesa ingerenza della Compagnia di Gesù nelle cose politiche » la quale da prima comparita in tedesco nel giornale di Augusta il *Sion*, di poi in francese nell' *Invariabile* di Friburgo, ultimamente in separata edizione è uscita di nuovo ad Augusta 1835.

A questi, niente parziali, niente sospetti patrocinatori dell' ordine gesuitico in genere, giovami annettere la testimonianza d'un viaggiatore americano, natio degli Stati-Uniti; ed è il Ridell, che venuto in Ispagna volle tutti visitarne gli scientifici stabilimenti. Udiamo qual giudicio fermò della pubblica istruzione di quel paese: « Saper leggere, scrivere, e bene o male conoscere i primi principî della gramatica latina, che ogni pedagogo è in istato d'insegnare; ecco a che riducesi il corredo scientifico di rigore, per divenire studente di quelle Università: la geografia, l'astronómia, le matematiche, l' aritmetica stessa non si esigono, e però sono al tutto trascurate. Ma, parlando con sì poca riverenza dell' educazione spagnuola in generale, io debbo per la verità e per la giustizia rendere omaggio all' istituzione de' Gesuiti a Madrid. Questo collegio, destinato al-

l'educazione de' giovani nobili del paese, comprendeva nel suo sistema d'istruzione tutti i perfezionamenti dovuti al moderno incivilimento; di più era condotto con quello zelo intelligente, con quell'ordine ammirabile, che in tutti i tempi e in tutti i paesi furono il carattere distintivo di quest'Ordine perseguitato. Nel momento in che scrivo è probabile che i capi di questa istituzione sieno in fuga, e che il solo collegio di Spagna, che camminava col secolo, sarà distrutto quanto prima dalla mano del liberalismo ». Così egli nella sua *Spain revisited*, di cui si legge un estratto nella Biblioteca universale di Ginevra, ottobre 1836. -- Avverossi di fatto la distruzione da lui presagita di quel collegio imperiale, e de' due numerosi convitti nella capitale aperti, l'uno alla educazione del primo ceto, l'altra a quella del secondo, senza parlare di que' che fiorivano per diverse città. Ma tanto basti di questo argomento : veggiamo degli altri.

CCXXII. Regolari. Non fu solo l'Istituto de' gesuiti segno a' colpi fatali della rivoluzione. Quanto vi ebbe di sacro, quanto di religioso, tutto fu bersaglio a non più udito furore. Atterrata per le note vicende la monarchia, si volle di pari prostrato checchè venisse in sospicione di suo parteggiante. Primi, sul cui capo si rovesciasse il nembo sterminatore, si furono gli ordini regolari. La popolare rivolta cominciò l'impresa, la nuova Reggenza la proseguì, le Cortes odierne l'han consumata. De' religiosi, altri scannati in gran numero, tratti a mo' di pecore al macello, con barbarie più che vandalica, altri fuggitivi e raminghi, altri imprigionati ed afflitti con ogni sevizia : i lor domicilî, parte consegnati alle fiamme, parte agguagliati al suolo, a cancellarne infin la memoria, non che a precluder ogni adito al loro ritorno : saccheggiati i lor templi, profanati i sacri vasi, disperse le biblioteche, confiscati i beni, ed essi ridotti alla mendicità. Quest' è il frutto della civiltà, questo il dettato della filosofia, questo il risultamento della tolleranza, della libertà, della rigenerazione spagnuola ! « Quis talia fando Temperet a lacrymis ? »

E nondimeno, tra tanti sanguinosi eccidî, tra tanti saccheggiamenti brutali, si è trovato un Gioacchino del Castillo y Macone, che non è arrossato quasi giustificare così orribili eccessi, dando a Barcellona 1836, tre volumi di contumelie col titolo « I frati e le monache, ovvero la grande Istoria de' regolari » : nel primo de' quali comprende fondazione, costumi, vizî, virtudi, riforme, influenze de' religiosi istituti, dal principio del cristianesimo fino al seco-

lo XVII : nel secondo, dà la continuazione fino a dì nostri, ove han luogo la soppressione de' gesuiti, e gli ultimi avvenimenti di Spagna: nel terzo, descrive l' ingrandimento e le possessioni del clero, così altrove come nel suo paese, a che annette delle infinte contezze sull'interior reggimento delle religiose famiglie, e peculiarmente della Compagnia, cui si fa obbietto di singolare importanza.

CCXXIII. Clero. L'odio contra la religione dovea per necessità armare quegl' invasati contra i ministri : e però, non il clero regolare soltanto, il secolare altresì dovea sperimentarne il rigore. Oltre a venti mila si contano preti ferocemente scacciati da'sacri asili, ove sotto l'egida delle canoniche leggi e delle civili s'erano ricoverati. Privi dei lor patrimoni, spodestati de' lor benefici, diseredati dei beni paterni, spogliati per fino degli abiti sacri ; senz' altro delitto, se non è quello di essersi mantenuti fedeli alle leggi patrie, devoti alle legittime podestà. I capitoli sopra tutto di Toledo, di Oviedo, di Vagliadolid, di Salamanca, di Zamora, di Pamplona, e tali che con petto apostolico vollero porre argine a tanti sacrileghi attentati, sono furiosamente dispersi, sbanditi, fatti prigioni, e le dotazioni loro o addette al fisco o messe all'incanto. Quali e quante si fosser queste, la lor provegnenza, il lor uso, il loro frutto, hallo appositamente mostrato l' anonima Storia ed origine delle rendite della Chiesa di Spagna dalla sua fondazione, a Madrid 1835.

Or di tutti quei beni il reggente Espartero ordina la vendita con un decreto riportato dalla Gazzetta di Madrid 1841, in questi termini : « Perterranno a' beni della nazione quei che posseggonsi dal clero secolare, di qualsivoglia specie sieno, o donati ad esso, o da esso comprati: si porranno in vendita tutte le rendite, non che i diritti e le azioni de' capitoli, delle collegiate, delle parrocchie, delle fabbriche, delle chiese, delle confraternite : le somme riscosse saranno impiegate al mantenimento del culto e al sostentamento del clero, secondo la legge presentata alle Cortes il 23 dello scorso luglio ». E qui sieguono 18 articoli di Regolamento : donde non è troppo facile l'immaginare le orribili convulsioni, gli universali disertamenti, gli inauditi trambusti che agitano e sconvolgono e menano a perdizione quel clero, quella chiesa, quella region tutta quanta. In riprovazione di tanto enormi soverchierie levano indarno la voce i giornali tutti e nazionali e stranieri: ma essi cantano a sordi, e le cose l'un di più che l' altro peg-

giorano. « L' è cosa inutile, dice il Correo Nacional, parlar di giustizia a chi ha cacciato dal cuore i sentimenti su cui è fondata; parlare di religione a chi vuol sottrarre la chiesa ispana dal capo visibile della chiesa universale; parlar di morale a chi prende sollazzo di giocare alla borsa con fondi sacri; parlare di credito a chi per sistema fallisce ».

CCXXIV. Episcopato. Più in là procedono le tirannesche oppressioni: non pure i preti, i parrochi, i capitoli; le dignità minori vengono barbaramente sbanditi; gli stessi vescovi van soggetti a' più crudeli strapazzi, a' più disonorati avvilimenti: così la Reggenza poneva mano all' ideato disegno di scrollar l' edificio della chiesa, col disperdere le pietre del santuario, affinchè percossi i pastori si sbaragliasse più tostamente la greggia. Evvi nella penisola e nelle isole adiacenti da sessanta diocesi: di esse le sedi episcopali lasciansi per la più parte vacanti, tra perchè una ventina di vescovi furon cacciati in bando, e perchè a molti altri già estinti nè dar si vogliono i successori, nè si consente la libera elezione canonica de' vicarî capitolari. Spietate vessazioni facevansi a' prelati che la menoma resistenza opponessero alle tumultuarie aggressioni della potestà laicale: vietavasi loro perfino l' iniziare veruno ne' sacri ordini, siccome a' parrochi s' interdicea il conferire battesimi, il benedire connubî, il concedere sepoltura, senza il consenso della civile autorità. Fatta arbitra della ecclesiastica giurisdizione, incarica un tal Valentino Ortigosa dell' amministrazione della diocesi di Malaga; e statuisce una novella divisione delle parrocchie di Madrid.

Più ardimentosa ancora si è la novella circoscrizione delle diocesi, progettata dal ministro Caballero, di che eccone alcuni titoli. « Il territorio della penisola e delle isole confinanti si scomparta in tante diocesi, quante son province civili: vi sien otto sedi metropolitane, trentanove suffraganee; quella di Madrid sarà primaziale (con che si sopprime gran numero di vescovadi, e di quei che rimangono la più parte si trasferiscono in nuove città): tutte altre chiese collegiate, magistrali, priorie, abbazie, rimangono abolite. La nazione non riconosca altro potere per la nomina de' vescovadi, delle prebende, de' beneficî, salvo quel della corona; e gli eletti giureranno di osservare la costituzione. I cherici saran soggetti alle leggi comuni, e i lor seminarî sottoposti al governo. Sien soppressi i tribunali della nunziatura, gli ordini cavallereschi, molti giorni festivi, la curia apostolica e reale del Escusado, ecc. » —

Da questo brano in chiare note si scorge a quai lacrimevoli termini sien ridotte le cose di quella cristianità. Tal legge, dal giornale stesso di Madrid il *Catolico* messa a riscontro con quelle del parlamento d'Inghilterra, dell'assemblea nazionale di Francia, e d'altri paesi eterodossi, ne fa palesi troppo i divisamenti di chi l'ha dettata.

CCXXV. Progetti scismatici. Peggio ne sta ancora un altro progetto, presentato alle Cortes in sul principio del 1842 da Alonzo ministro di grazia e giustizia. Riportianne pochi articoli in sommario: « La nazione spagnuola rigetta le riserve attribuite alla sede apostolica sul potere de' vescovi: è vietato ogni commerzio con Roma per ottenere grazie, indulgenze, dispense: i brevi, rescritti, bolle della corte romana non saranno nè eseguite nè accettate: non sarà ricevuto in Ispagna nunzio o legato con facoltà di concedere grazie: non si permetteranno più a' papi le riserve di confermare in Roma e spedir bolle a' vescovi nè pallii agli arcivescovi: sarà derogato alle leggi tutte e rinunziato alle concessioni della sede apostolica ». Contra sì fatale progetto un grido universale di sdegno e di riprovazione ha avvertito il governo che la fede cattolica non è per anco spenta ne' petti spagnuoli; sicchè, appo deliberazion de' ministri, detta legge non s'è promulgata. Ben fu pubblicato un curioso stanziamento della Reggenza che tramuta la chiesa di san Francesco il grande di Madrid in un *Pantheon*, simile a quel di Parigi, ove seppellire i gloriosi autori della rivolta, gl' invitti padri della rigenerazione: per che quella genía si mostra fida seguace e serva pedissequa de' demagogi francesi.

Vero è che il prenominato M. Ortigosa, governator titolare della chiesa di Malaga, fattosi complice del partito scismatico, pubblicò degli scritti, con che sostenea non esser bisogno a' vescovi eletti della istituzion pontificia. Ma, oltrechè fu confutato dal dott. Manuello Carmona, professor di Siviglia, con un Esame critico, teologico, e canonico, pubblicato a Madrid 1841; egli stesso ha testè co' fatti ritrattati i suoi opinari, rinunziando e al vescovado di Malaga, che occupava, e all' arcivescovado di Burgos, a che era stato promosso; ciò che pur fecero M. Vallejo a quel di Toledo, M. Posada a quel di Valenza, ed altri ad altre sedi non canonicamente investiti.

CCXXVI Cure pontificie. In veduta di tante indegnità, di tante ribalderie, di tante sacrileghe violenze, non si tacque per fermo la voce del Vaticano. Due commoventissime

Allocuzioni, pronunziate dal regnante pontefice nel suo concistoro, l'una alle calende di febbraro 1836, l'altra a quelle di marzo 1841, e poi divolgate per le stampe di tutto il mondo, si richiamavano altamente de' mali cagionati alla chiesa dalla Reggenza, protestavano contra i suoi attentati, e nelle più ample forme ne annullavano gli atti e i decreti, sovversivi de' canoni, della disciplina, della gerarchia ecclesiastica.

Alla voce del primo pastore faceva eco quella del cattolico mondo. Il card. Tiberi, ultimo nunzio in Ispagna, nel dipartirsi quinci al 1834, commettea il carico temporaneo degli affari a D. Francesco Campomanes, assessore della nunziatura; a cui succeduto un D. Ramirez de Arellano, per aver presentate al governo due legittime rimostranze, tradotto al Tribunale Supremo, per decisione di questo e per ordine della Reggenza, nel gennaro del 1841 veniva espulso dallo stato. E poichè pria di partire erasi questi querelato della deposizione indebita d'alcuni membri del celebre Tribunal della Ruota, che ripeteva la sua erezione da papa Clemente; il generale Baldomero Espartero, presidente della Reggenza, dava l'ultimo passo più infrunito, annullando con decreto de' 30 ottobre 1840, tanto il detto tribunale, come la detta nunziatura, e la somma degli affari alle secolaresche autorità riserbando.

Codeste scismatiche arbitrarietà sono pubblicate, disapprovate, suggellate d'infamia dagli stessi giornalisti del paese, quali sono il Correo Nacional, il Catolico, il Castellano, la Podastà, il Liberal Barcelonès; senza dire i giornali francesi, l'Universo religioso, l'Unione cattolica, l'Amico della religione; senza dire gl' italiani di Roma, di Torino, di Modena, di Napoli, di altre città; a cui ci è giocoforza di rimandare i leggitori, vogliosi di più circostanziate particolarità : giacchè la presente opera esige da noi la storia delle sette, e non già quella delle persecuzioni; benchè mirino si queste allo sterminio del cattolicismo col furor delle armi, come fan quelle col veneno delle dottrine.

CCXXVII. Opere varie. E quanto a dottrine, si sa che quel regno, eminentemente cattolico, ha decisamente spiegata la costante sua adesione alla fede romana, per quantunque i suoi dominanti si sforzino troncare ogni comunione colla sede romana. Ai disegni loro si è bensì prestata una qualche penna venale, seminatrice di perversa zizzania. Tal si è quel libro che mise fuori a Madrid 1836 un cotale D. E. A. M. col titolo « Che è la santa Sede? » in cui si

piacque ricopiare ed appropriarsi gli errori già prima spacciati da Valentino Eybel nel suo *Quid est Papa?* confutato pienamente dal Mamachio col suo *Quid est Petrus?* e di recente dal Cini col suo *Chi è il Papa?* Consuona a quello scritto un altro della stessa tempera d'un certo Manuele de Rica y Aguilar, stampato a Saragoza 1841, dirizzato a quel clero e popolo per sollevarlo contra la Sede apostolica, da cui è stato però solennemente proscritto.

Ma nel mezzo a sì torbide procelle non fa Provvidenza mancare i suoi Finees, i suoi Gedeoni, i suoi Elia, zelatori intrepidi della causa di Dio; e se la violenza toglie la libertà, non lega per questo la verità. E per mentovarne taluno di solo quest'anno 1841, mi basterà citare il Liberalismo convinto pe' suoi medesimi scritti, lavoro d'incerto che prende a confutare le moderne opinioni della incredula filosofia; l'Anima confermata nella sua fede, d'un altro che voltando in sua lingua l'opera del Baudrand vi ha giunte più cose del suo in difesa della religione; la Pace general della chiesa e del mondo, del sac. Pietro Alvaro Navarro, che vi confuta un opuscolo intitolato Finimondo ossia giudizio universale nel presente secolo. Ma più che questi ed altri che intralascio, contribuisce, a preservare dalla contaminazione la spagnuola ortodossia, la celebre Accademia delle scienze ecclesiastiche, istituita testè nella metropoli, tutta intesa a combattere i rinascenti germi di eterodossia: ma di essa fia d'altro luogo il ragionare.

CCXXVIII. Ultime notizie. Due cenni soltanto mi rimane a far della Spagna. L'uno è che all'ultima da noi mentovata allocuzion pontificia il consiglio de' ministri assembratosi, dopo i varî pareri e di chi votava per lo scisma, e di chi proponea transazioni di pace, diliberò di commetterne la discussione ad un avvocato fiscale che ne desse legale rapporto: su di che avendo ancora consultato il tribunale supremo, n'ha ricevuto tal avviso, far mestieri di maturità e di tempo per una finale decisione. Intanto la reina Cristina, fuggiasca anch'essa di Spagna, e ricoveratasi in Roma, patria universale de' principi cristiani, ed asilo benefico della oppressa umanità, nel dì medesimo che il papa pronunziava in concistoro la detta rimostranza sugli attentati di Spagna, cioè al primo di marzo, faceva pubblica ritrattazione di quanto adoperato si avesse per altrui istigamento contra la chiesa; con cui ben riconciliata quindi partivasi, lasciando luminoso esempio di quel verace attaccamento alla sede di Pietro, che fu perpetuo retaggio dei

suoi augusti maggiori. L'altra cosa si è che il papa, ad implorare dal cielo le sue misericordie su quell'afflitto reame, con recente Enciclica, data ai 22 febbraro del seguente 1842, ha invocate le preghiere di tutto l'orbe cattolico, e dischiuso i tesori delle superne grazie in forma d'universal giubbileo; a che abbiam veduto con istraordinaria pietà concorrere i popoli, e sollecitare dal padre de' lumi la raminga pace, la disiata calma sopra la tempestata cristianità della Spagna. Il tenore di detta Enciclica, riportata da parecchi giornali, fa così sclamare la Unione cattolica, num. 110 : « O Roma! siete voi la nostra patria comune, la città per eccellenza, la città regina, la città eterna. O cattedra di san Pietro! voi siete il centro della fede, e da voi parte la voce che predica, che insegna, che comanda. O rocca pontificale! voi siete la base, il fondamento sopra cui posa la chiesa; voi la rupe salutare onde sgorgano le sorgenti di acqua viva, voi la pietra angolare, la pietra focaia, onde si desta e brilla ed irradia la fiamma perpetua della evangelica carità ». E basti fin qui della penisola : visitiam di passaggio la porzion sua confinante.

CCXXIX. Portogallo. Le vicende religiose ugualmente che le politiche della nazion lusitana corrono di pari passo con quelle della ispana. E qui e colà ugualmente la Inquisizione tenea lungi i nemici della fede; e qui e colà i Gesuiti manteneano viva la fiaccola della sana dottrina. Or questi e quella di qua e di là con inusata violenza schiantati, tal inondazione d'orrori ha ricoperto quelle contrade, da doversi anzi piagnere che narrare. Il perchè ben possiamo dispensarci dal ricalcare una via, tanto di per sè ingrata e spinosa, quanto uniforme e germana alla già decorsa. Diremo sol di rimbalzo che la religione, esemplarmente fiorita per lo innanzi in quel reame, da meritare così ai suoi principi il titolo di Fedelissimi, come a quei delle Spagne l' altro di Cattolici; la religione da' Portoghesi, non che solo protetta nel proprio paese, propagata nelle vaste regioni di loro conquiste; la religione cominciò sperimentare le prime ostili aggressioni, i primieri colpi spietati dal famoso ministro di stato, Sebastiano Gioseffo Carvalho, marchese di Pombal : le cui facinorose geste, che recarono stordimento all'un mondo e all' altro, a perpetua infamia del suo nome fur già tramandate alla posterità da cento penne nazionali e straniere. Vegpansi tra le altre le Memorie del suo ministero, impresse in francese a Varsavia 1781, e la Vita di esso descritta in V tomi dallo spagnuolo Francesco

Gesta in italiana favella a Vinegia 1781, oltre i due volumi d'Aneddoti. Da questi monumenti caviamo quel tanto ch'ei macchinò, ordì, condusse ad effetto per sovvertire la monarchia, per rovesciare la religione, per isconvolgere ogni umana cosa e divina.

Il passo primiero da lui fatto per venire a capo delle tenebrose sue trame fu lo sterminare i Gesuiti da tutti i dominî del Portogallo; ciò che gli venne fatto di ottenere dal corrivo animo e timido del re Giuseppe I, con legge de' 3 settembre 1759. E fu questa la tromba ferale, al cui squillo si smossero gli altri gabinetti (co' cui ministri teneva quel politico delle secrete intelligenze) a seguirne docilmente l'esempio. Precipuo stromento poi de' rovinosi macchinamenti suoi fu un Giuseppe Seabra, ministro del tribunale e procuradore della corona; che non pure coll' opera, eziandio cooperò colla penna, dando in luce a Lisbona 1767 una così detta Deduzione cronologica ed analitica, divisa in due parti; l'una delle quali é tutta piena di oltraggiose calunnie contra la proscritta Compagnia; l'altra d' invettive e di biasimi contra il romano Indice de' libri proibiti, mostrando che come l' una così l' altro erano d' importabile giogo alla civile società non meno che alla unione cristiana. Leva a cielo i più fieri nemici della chiesa cattolica, e commenda sfoggiatamente i protestanti, i giansenisti, i sovvertitori della fede antica. Lo stesso Voltaire all'udire sì bassi e calunniosi artifizî non seppe contenersi del pronunziare che ciò era proprio un eccesso di follia e di crudeltà.

CCXXX. Leggi e scritture. In fondo a quell'opera si rinvengon due leggi, pubblicate ad istigazion di Pombal nel 1768, l' una contra la bolla in Coena Domini, l' altra sulla erezione di un regio tribunale, che spogliando la chiesa del diritto di censurare i libri, a sè lo riserva. Indi n'avvenne che, costituiti censori uomini inreligiosi, cominciarono inondare libri perversi, nè si permetteva l' intromessione di libri salutari. Tolto di mano a' religiosi il pubblico insegnamento, fur commesse le scuole a' novatori, cui fu dato da prima per norma un regolamento di anonimo stampato a Valenza dal 1746, col titolo « Vero metodo di studiare per divenire utile alla repubblica ed alla chiesa, adattato allo stile e a' bisogni del Portogallo ». Quest' opera è una collezione di lettere, in cui si finge scrivere un cappuccino ad altro dell' ordin suo. Direbbesi essere costui quel frate Norberto, che sotto nome di abate Platel ad Amsterdam ed altrove professò il calvinismo, in Francia ed altrove pro-

pagò il giansenismo, e poi per ordine di Pombal pubblicò più volumi d'infamie contra i gesuiti missionarì delle Indie e del Paraguai. Ma egli è noto che quel Metodo fu dettato d'un Lod. Antonio Verney, arcidiacono di Evora e nimico giurato della Compagnia, di cui prese a dileggiare con incredibili strazî il pubblico ammaestramento.

Di questo poi il dominante ministro promulgò la riforma pel regio decreto del 1772, cui sono annessi gli Statuti del nuovo metodo, compresi in tre grossi volumi; il primo dei quali indirizza il corso delle scienze teologiche, gli altri due quelli delle altre facoltà : tutto vi spira l'avversione per le dottrine della chiesa, tutto vi mena al razionalismo dei protestanti. E di questa farina furono i professori surrogati a'gesuiti nella università di Coimbra, un Antonio Pereira d'Almeida, un Giuseppe Correa de Sa, un Soares Castelbranco, un Franc. Abraus Pereira, un Franc. Freira di Mello, nomi famosi ne'fasti del depravato Portogallo, e della pervertita università; la quale imperciò cadde in tanta d'infamia, che rimase quasi diserta, comunque sotto gravi minacce strignesse Pombal i genitori ad inviarvi loro figliuoli. Fatto sta che, dove Coimbra sotto i gesuiti contava fino a semila discenti, sotto i riformatori potè a stento toccare i secento.

Nè questo è tutto. Laddove per lo innanzi fiorivan le lettère, indi caddero in pressochè universale abbandono. Infatti leggiamo negli Annunzi letterarî di Monaco 1836, in un anno le opere in tutto il Portogallo pubblicate non oltrepassar le settanta; le più d'esse politiche, amministrative, giuridiche, romantiche, antireligiose : le sacre scienze esservi mal conosciute. la letteratura classica del tutto ignorata: ecco be' progressi de' lumi, ecco be' frutti della riforma ! Che se pur, non ha guari, un Gius. Anastagi de Cunha, prof. di matematiche in Coimbra, volle far pubblica una sua diceria coll' enfatico titolo di Voce della Ragione (A Vos da Razaõ), quest'è così zeppa d'insulse scempiaggini insieme e di licenziose spressioni, che si è attirati i fulmini del Vaticano con decreto del 1836. Nè d'altre opere più recenti a me giugne contezza : tanto son esse rade in paese sconvolto da costituzionali trambusti, corrotto da liberali princìpî.

CCXXXI. Recenti memorie. Non io mi allargherò più oltra sopra un argomento così rincrescevole, che tanto ha dato da scrivere alla storia, tanto da gemere alla chiesa. Il card. Bart. Pacca, già nunzio presso quella real corte,

ha pubblicato a Velletri 1835 un volume di Notizie sul Portogallo, con una breve relazione di sua Nunziatura a Lisbona, siccome avea già fatto la sua Nunziatura di Colonia, memorata qui sopra. Ad un testimone oculare, a testimone di tanta fede, di tanta autorità, ben possiamo credere quanto ci narra delle convulsioni sotto gli occhi suoi accadute a quel regno in opera di politica, di letteratura, di religione: da lui abbiamo attinte alcune delle qui recate contezze, e a lui mandiamo chi ne voglia più altre. Se non che dopo quel tempo si sono sempre più intristiti gli affari: note sono a chicchessia le combustioni del misero Portogallo e le sanguinose guerre in quest' ultima età guerriate tra' due fratelli, don Pedro e don Miguel, contrastantisi la corona, che poi cadde sul capo ad una figliuola del primo. Nel breve periodo che tenne scettro il secondo, divisò di restaurare i danni e saldare le piaghe inflit e alla fede e al costume dal venefico insegnamento, restituendo a' gesuiti il collegio di Lisbona e l' università di Coimbra. Ma dopo breve stante ed egli e i favoriti da lui n' andarono miseramente dispersi, e le cose tornarono in peggio che dianzi. Devolute le due corone di Portogallo e di Spagna a due imbelli fanciulle, venuto il governo d' entrambe in potere di chi Dio vel dica; qual meraviglia se tutto ivi corresse a precipizio? Indarno si parla di scienze, indarno di religione, ove tutto è proscrizioni, incendi, confiscazioni, prigionie, stragi, sterminamenti. Piacemi sol di raccordare che, non pure sulle persone, ancor sulle cose ha esercitato la forza distruggitrice l' infame potere. Soppressi, egli è poc' anni, diciotto conventi, ne furono smantellate le biblioteche: senza dire le più migliaia di pregevoli testi a penna, de' libri a stampa ne furono ammonticchiati 349 800: e poi si spacciava che in que' chiostri regnava ignoranza e barbarie!

Innanzi però di volger le spalle a questa infelice contrada, rendiamo un tributo di laude alla regnante principessa, Maria de Gloria, la quale, ricordevole dell' antica fe degli avi suoi, comincia omai darle un qualche movimento vitale. Che però in un decreto, emanato pel ministero degli ecclesiastici affari, e pubblicato nel *Portugal Velho* del 7 luglio 1841 « Le politiche rispondenze, dicea, tra' miei regni e la santa Sede apostolica sendosi omai ristabilite, dopo essersi lungo tempo interrotte a grave danno dei veri interessi de' suoi figliuoli; ed avendo io, qual fedelissima figliuola della chiesa, debito di far conoscere per ogni via come alle prerogative della mia corona, ed alla dignità della gente

portoghese non si disdica la riverenza e la divozione verso il santo Seggio apostolico: mi è grato di procurar sì che le tristi contese e le pazze discordie, state di sì gravi danni cagione alla pubblica quiete ed alla felicità spirituale insieme e temporale di questo regno, sieno affatto cessate, ecc. » Così ella va ristabilendo la comunicazione con Roma, e rammarginando le profonde ferite, che non per volere della nazione, sempre cattolica e sempre fedele, bensì per astio di poche mani sacrileghe erano state aperte al seno della gemente chiesa.

CCXXXII. *Inghilterra.* Eccoti nuovo campo di sette feracissimo senza modo; eccoti gente ch'entra in rivalità con Francia e con Alemagna, siccome per coltura di lettere, per vanto d'invenzioni, per ampiezza di dominî, per opulenza di commerzî, così per libertà di culti, per istranezza d'opinioni, per contrarietà d'insegnamenti, per fecondità di stravaganti sistemi. Quest'isola, che ridotta alla fede fin dal secolo II sotto il pontificato di Eleuterio, per opera di Lucio re de' Britanni; e poi di nuovo convertita nel secolo VI dal monaco s. Agostino e da più altri missionarî inviativi da s. Gregorio Magno, secondo che narra il ven. Beda nella Storia di quella sua Chiesa, seguito da tutti i moderni; quest'isola che per lo splendore della pietà, e pel gran novero degli eroi terra di santi fu detta e patria d'angeli; quest'isola mantenne inviolata la fede sua infino al secolo XVI; quando un Arrigo VIII, per soddisfare alle impure ed impotenti sue cupidità, pretese far divorzio da Caterina d'Aragona e unirsi per nodo illegittimo ad Anna Bolena. E poichè non potè dal Papa ottenere che dichiarasse nullo il primo coniugio, levossi contra di lui, divelse il reame dalla sua soggezione, e costituì sè medesimo capo della Chiesa anglicana. Allora nacque il deplorabile scisma che dura ostinato fino al presente. Egli però non volle per niente alterata la sostanza de' dogmi: anzi ritenne fino all'ultimo una dichiarata avversione alle novità di Lutero, contra il quale avendo già scritto il bel trattato « Assertio septem sacramentorum » che per le mani del regio oratore Gio. Clark fe' presentare a papa Leone X in pieno concistoro, riportato n'avea per sè e pe' successori l'onorevole titolo di Difensor della Fede. Avvenne ciò al 1521: ma non trascorsero più che anni dodici, e cotesto difenditore tramutossi in persecutore, e l'antagonista della riforma divenne della rivolta l'antesignano.

CCXXXIII. Prime vicende. Morto Arrigo, in men di tre lustri, tre volte Inghilterra cangiò di religione. Sotto Eduardo VI, al 1547. fu drizzata una Professione di fede, mezzo luterana e mezzo calvinistica, compresa in 42 articoli; di cui ne furon autori Tomm. Cranmer e Nic Ridley, l'uno primate del regno, l'altro vescovo della metropoli, che poi sotto Maria fur ambi dannati alle fiamme. Succeduta questa ad Eduardo, al 1554. tornava al pristino stato il cattolicismo: ma salita sul trono Lisabetta, al 1559. e duratavi per anni ben 45, vi ebbe ristabilito tale un regimine ecclesiastico, che quel regno non recossi nè a coscienza ne a disdoro l'avere per suo papa una femmina. Allora fu propriamente costituita, organizzata, sancita la così detta *Chiesa anglicana.* Allora si diè mano a modificare in parte, in parte ad alterare l'anzidetta Confessione di fede: il perchè fu raunato a Londra 1562 un Sinodo, che proclamò il nuovo Simbolo compreso ne' famosi 39 articoli; a' quali poscia il clero, raunato nel 1571, aggiunse il 40°, che appone a quelli la sanzione, la conferma, l'assenso della reina e la soscrizione de' vescovi. Di questi articoli volle poi dare Gilberto Burnet, vescovo di Salisbury, un'ampia Sposizione, oltre a due voluminose Istorie, l'una della Riformazione della Chiesa inglese, l'altra delle Rivoluzioni della Gran Brettagna. Ma, poichè quella sposizione parve di troppo lassante, fino ad ammettere ogni genía di settari nella sua communione, ei però funne agramente rimbeccato da Gio. Edwards, e sì dal clero tutto ne fur porte doglianze all'arcivescovo di Cantorbery, di cui egli era suffraganeo. Come costoro si ferono ad impugnare la chiosa, così poi altri tolsero a combattere il testo: ma di essi poscia vedremo. Infin da quei primordì si vide la gente partita in varie fazioni. La prima abbracciò i 39 articoli, e fermò la religion dominante, la religion dello stato, che prese nome di *Chiesa stabilita*, cioè raffermata dalle leggi, dal governo, dal parlamento: le rimanenti ricusarono di aderirvi, ed appigliaronsi chi a questi e chi a quei dogmi, ond'emersero le *Chiese dissidenti*, o sia ripugnanti, discordanti, contraddicenti. Non potendo noi dire di tutte, n'accenneremo sol le primaie, ma con più precisione di quel che abbiam praticato finora, rimirando attenti al lido, da cui ci partiamo, per paura di non ismarrerci entro quel pelago procelloso.

CCXXXIV. Chiesa stabilita. Notizie di questa ne dà Tomm. Lathbury nella recente sua Storia dell' Episcopato anglicano, dall'epoca del così detto lungo parlamento fino all' atto dell' uniformità, Londra 1836: vi annette un rag-

guaglio su' religiosi partiti di quella stagione, e una rassegna degli ecclesiastici affari colà fin dall'epoca della riforma. I libri simbolici della dominante comunione sono, in primamente, gli Articoli, di cui e toccato abbiamo e torneremo a ridirne.

Secondamente, i due Libri di Omelie *(The Books of Homilies)*, di non meno autorità che gli Articoli, nel 35° dei quali s'insegna ch' esse contengono pia, sana, salutare dottrina, e si prescrive a' ministri leggerle corampopolo nelle chiese. Fur esse composte da Cranmer, Ridley, Latimer; e sotto re Eduardo pubblicate in due tomi, l'uno dei quali dispiega i dogmi, l'altro gli usi della chiesa inglese. La loro autorità (voluta mettere in dubbio da Giorgio Bullo nel suo Esame d'una censura sul libro intitolato Armonia apostolica, perocchè furon dettatura di private persone) ha trovato de' difensori in G o. Frick, D ss. sulla Giustificazione, opposta ad esso Bullo (ove ancora si parla in lungo de' Libri simbolici anglicani); in Gugl. Nichols, Difesa della chiesa anglicana; in Enr. Bentheim, Stato della chiesa e coltura anglicana.

Terzamente, si computa tra' libri simbolici la Liturgia *(The Book of common Prayer)* contenente le preci diurne, le commemorazioni festive, le lezioni annovali, l'amministrazione de' sacramenti, il ceremoniale inglese, e il salterio tradotto in prosa ed in verso, partito pe' giorni del mese. Anco questo libro fu divolgato da re Eduardo riveduto sotto Lisabetta, autorizzato dal parlamento. Una Sposizione pratica di codesta liturgia fu già composta per Ant. Sparrow, e pubblicata a Londra 1722; colla Relazione istorica dei compilatori d'essa, e delle varie sue revisioni, di Sam. Downes. Più di recente il Bayley ha scritto sulla medesima un più critico comentario: ma essa in verità tanti cambiamenti ha sofferti, quante furon le teste che acconciare la vollero a' lor pensamenti. Infatti i Puritani tentarono di abrogarla, e sostituirle una nuova liturgia, foggiata da Riccardo Baxter: ma, istituito per questo affare un colloquio a Londra 1660, dopo l'eccidio di Carlo I, non altro frutto si colse, da quello in fuori d'inasprirsi anche le parti, siccome narra il Nichols nell'Apparato alla Difesa citata. Poscia, per decreto del sinodo londinese, fu commessa al Sheldon, al Morley, al Pearson e ad altri diciotto, la cura di ammendare le formole liturgiche: [illegible] non valse fuor che a suscitare di nuove scintille, [illegible] scoppiarono in vasti incendì sotto Guglielmo III, [illegible] per la stanziata

legge di tolleranza, cresciuta la libertà d' opinare, trattossi di riunire Puritani ad Anglicani. In processo fu da capo tentato l'accordamento, e per esso ritoccata la liturgia; a che fare son destinati dal re ben trenta teologi; tra cui primeggiavano Tillotson, Patricy, Burnet, Stillingfleet. Ma ed essi fur tacciati per prevaricatori dell' antica fede, per innovatori de' dogmi , per parteggianti co' Sociniani e cogli Arminiani : sicchè tutti que' progetti, tutti que' congressi, tutte quelle mediazioni non riusciron altro che ad esacerbare semprepiù gli spiriti disuniti del clero britannico. Non poche alterazioni si son fatte in appresso a quella liturgia, di cui una nuova edizione per uso della chiesa di Essex porta il titolo di Riformata, ed è a meglio dir difformata. Ma noi rimettendo a' prenominati scrittori un più prolisso racconto di que' successi, vegnamo a dare un succinto ragguaglio delle dottrine colà dominanti, e degli scrittori loro più rinomati.

CCXXXV. Suoi professori. Vanta quella chiesa non pochi nè affè sprezzevoli campioni. Assai ne annovera de' secoli andati il Baleo nel Catalogo degl' illustri scrittori della Gran Brettagna; assai il Sagittario nella sua Storia ecclesiastica; assai lo Schmid nelle sue Biblioteche , il Kempio nella Biblioteca de' teologi inglesi, il Kippis nella Biografia britannica , il Tanner nella Biblioteca britannico-hibernica, ed ultimamente il Walpole nel Catalogo de' reali e nobili autori dell' Inghilterra. Nelle strettezze in che trovasi il nostro compendio, non potendo dar conto di tutti, ci contentiamo al solito nostro di rinviare a queste fonti chiunque ami di attignere più ubertose contezze; e passiam sotto silenzio gli anteriori propugnatori dell' anglicanismo.

Tra i posteriori, va dalla maggiore un Chillingworth, che dopo aver abbracciato il cattolicismo, tornò al protestantesimo, e mise fuori più opere per sostenerlo; e peculiarmente quella intitolata « The religion of protestants a safe way to Heaven » : dove insegna che, come la vera dottrina dei cattolici non si deve cercare in Bellarmino, in Baronio, in altri privati teologi, ma sì nel concilio di Trento ; così quella de' protestanti non hassi a trovare in Lutero, in Calvino, in Melantone, nè anco nelle confessioni di Augusta, di Ginevra, di Heidelberg, nè tampoco negli articoli della chiesa anglicana o nell' armonia delle confessioni protestanti, ma sì nella sola Bibbia. Egregia sentenza ! quasichè fosse mai stata al mondo eresia, che non vantasse la bibbia per sua. E pure, dice Agostino, ogni rea dottrina è nata dalla rea interpretazione delle scritture.

Vanno con lui del paro più altri duci dell'anglicana falange. Tillotson e Burnet, Clarke e Warburton, Hurd e Sherlock, Wollaston e Derham, Usher ed Hall, Taylor e Stillingfleet, Wilkins e Cumberland, Barrow e Whitby, Horne e Secker, son nomi appo quella nazione famosi, e di quella chiesa solenni dottori: della qual chiesa ancora e il Burnet ha intessuta la storia, e lo Sturges n' ha dettata l'apologia, e il Pearson n' hà chiosato il credo, e il Prettyman n' ha compilata la teologia, e il Gisborne n' ha isposto il governo, e l' Hooker n' ha svolta la polizia, e cent' altri ne van respingendo gli assalti, che le vengono da ogni parte, da tutte communion dissidenti: delle quali già passo a narrare.

Ma qui debbo innanzi tratto ammonire il mio leggitore di non prendere maraviglia, se qualche nome, da me raccordato in una setta, sel vedrà poscia ricomparire in un' altra. Tal fu sempre l' indole del protestantesimo, andar vagando di fede in fede, oggi discredere ciò che credeva pur ieri: giacchè non ha un punto di appoggio, non ha un principio d' unità; e però troveremo taluni or trasmigrare d' una in altra credenza, or abbracciarne parecchie insieme, comunque tra loro discordi, a guisa del poetico caos che rimescolava tenebre a luce, freddo a caldo, umido a secco.

CCXXXVI. Suoi oppugnatori. A chi ben disamina i 40 articoli della chiesa anglica si parrà manifesto, com' essa meno d' ogni altra dilungasi dalla cattolica, con cui si accorda nella più parte de' dogmi; ed è perciò da' dissidenti rimbeccata siccome papistica per metà: si trova in via di mezzo tra calvinismo e luteranismo, comechè più a questo che a quello si accosti. Oltre a ciò, non pure cattolici, ma e presbiteriani ed altri non-conformisti dimostrano agli anglicani, aver essi perduto il legittimo episcopato, ed esser invalide tutte lor ordinazioni: conciossiachè quel Matteo Parker, il preteso primate di Cantorbery, e radice della chiesa episcopale, provano essersi consagrato vescovo da un certo Barlow, nel mentre che nè l' uno nè l' altro non erano tampoco preti. Che se il francese Courayer, rifugiatosi nella Gran Brettagna, si procacciò grazia e favore col sostener per iscritto valida quella sagra, egli con ragioni di dritto e con riprove di fatto ne fu ribattuto da due altri francesi, Arduino e le Quien.

Senza ciò, bello è il vedere, come tra i protestanti medesimi si trovin di tanti e di tali che la penna impugnano a difender que' dogmi che pure si niegano da' riformati. E qui richiamiamo a memoria de' nostri lettori ciò che scri-

vemmo di sopra in proposito de' luterani alemanni. Udimmo lor nomi, citammo lor opere, allegammo lor testimonianze in pro del cattolicismo. Altrettanto or fanno i riformati britanni : confessan per veri gli articoli che pure da' loro simboli son rigettati per falsi. Riportianne alquanti de' più solenni.

Che la Scrittura santa in più passi è oscura, lo confessa un Whitaker nella prima delle famose sue Controversie ; e basta per altro vedere lo sterminato numero de' chiosatori cotanto tra lor discordanti sul genuino senso, per rimanerne convinto. — Che la bibbia non sia l' unico mezzo di salute, l'unica regola di credenza, il confessa un Chillingworth nella sua Religione de' protestanti. — L' invocazione de' santi vien comprovata da un Thorndyke nel suo Epilogo della tragedia della Chiesa anglicana. — La venerazione delle sacre immagini vien ammessa da un Montague nella parte II delle sue Origini cristiane. — L' esistenza del purgatorio vien confermata dal vescovo scozzese Forbes in un Discorso sopra il medesimo. — La preghiera pe' morti vien commendata dal vescovo irlandese Taylor in un Discorso sopra il profetare. — L'adorazione dell'ostia vien vindicata dal prebendario Thorndyke ne' suoi Giusti pesi e misure. — Un tal culto è poi purgato dalla nota d' idolatria e dal Nicholai nel suo Regno di Cristo, e dal Forbes nel trattato sull' Eucaristia, e dal Potter nella Risposta alla delusa carità, e dal Sandy nel Ragguaglio della religion d' occidente. Già prima il Feckenham (che fu l' ultimo abate di Westminster) nel Discorso profferito in pubblico parlamento contra la nuova Liturgia della reina Elisabetta, citava in suo appoggio un altro discorso, detto dal Ridley vescovo di Londra, nella chiesa di san Paolo, sulla reale presenza di Cristo nel sacramento; in cui tra le altre cose dicevasi : « Or come mai potè il demonio credere che il Figliuolo di Dio convertisse le pietre in pane, e noi inglesi non crediamo ch' egli trasmuti il pane in suo corpo? Peggiori siam noi affè del diavolo ». Bella confessione, uscita di bocca ad uno che ivi a poco stante si fe' stromento primario della riforma! Pari a questa fu la confessione del dotto Andrews, vescovo di Winchester sotto i re Iacopo I e Carlo I, nella sua risposta al card. Bellarmino, aggiugnendo : « Anch' io adoro con s. Ambrogio ne' sacri misteri la carne di Cristo ».

CCXXXVII. Lungo fuor di misura sarebbe il discendere a' tanti altri articoli controversi; come sono, l' autorità delle tradizioni, de' concili, de' padri, il primato de' papi, il nu-

mero de' sacramenti, il sacrificio della messa, la comunione de' laici, la confessione auricolare, le opere soddisfattorie, le indulgenze, le reliquie, le cirimonie, le liturgie della chiesa romana. Alla guisa che (dicevamo a suo luogo) i dotti alemanni Hoennighaus, Stark, Esslinger, a giustificar detti articoli, raccolsero mille testificazioni di protestanti lor nazionali : alla guisa medesima han praticato i dotti inglesi, accintisi a rivendicare i dogmi espunti dalla lor chiesa, coll'autorità de' seguaci di essa. Anzi, perciocchè principio protestantico egli è ripudiare ogni prova cavata da tradizione, e provocare per tutto, qual ad unica regola di fede, alla Scrittura; a questo ancora si sono acconciati due dotti polemici, a raffermare cioè ciascun articolo colla bibbia. Il primo di essi, il Des Mahis, mise fuori il suo « Protestante giudicato ne' punti controversi di fede dalla Parola scritta » profonda opera, venuta la prima volta in luce al 1771, e di bel nuovo al 1817, senza nome d'autore. Le vestigie di lui piacquesi di calcare un laico italiano, residente in Inghilterra, dando in sua lingua « Il principio protestantico di appellarsi alla santa Scrittura, sovversivo della protestante dottrina, e confermativo della cattolica fede, con dilucidazioni tratte da' padri, da' concilì, da' protestanti scrittori ». In quest' opera riduce egli a 25 i punti dibattuti, e a ciascuno contrappone dei passi scritturali, valendosi eziandio della versione ammessa da' nemici, posciachè per iscorretta la volgata mispregiano. Di questa importante produzione, che volta dall' italica nell' inglese favella è comparsa a Londra 1834, un ragionato estratto ne dà il Deluca nel vol. I de' suoi Annali.

Dopo questi son usciti in campo altri atleti ad assaltare il protestantesimo coll' arma stessa di cui esso fa pompa, cioè colla scrittura; qual appunto Davidde e Giuditta strozzarono il capo a Golia e ad Oloferne con que' brandi medesimi ond'essi credeansi formidabili. Tal ha fatto un Tomm. Butler colla Verità della religione cattolica provata colla santa scrittura, in una serie di conferenze tenute in Weymouth, e stampate a Londra 1837 : tale un Gio. Fletcher voltando in sua lingua, e corredando di note una lettera del Fenelon sopra l' uso della bibbia. Intanto, a disinganno de' traviati, un dotto laico che chiamasi Verax, in una serie di Lettere indiritte a Gualtiero Farquhar Hook, cappellano ordinario della reina, prova che non si può credere nella santa scrittura senza l'autorità della chiesa. E poichè questi volle schermirsi con le solite gherminelle, quegli nello stess' anno

1837 e nella stessa Londra ha divolgata la Replica alle accuse da lui fatte contra la chiesa cattolica e contra i cattolici inglesi, insieme con altre lettere sue sopra i libri apocrifi della santa scrittura. Di più altri apologisti tornerà ricordanza in decorso.

CCXXXVIII. Ma non soli i polemici, ben anco gli storici leale testimonianza ed invitta rendono alla verità: e come? in mostrando che, quanto in oggi s'insegna dalla chiesa romana, tanto, nè più nè meno, praticavasi dalla chiesa britanna da chè fu fondata per infino alla scisma: donde per evidente consecuzione deriva che non la romana, bensì la britanna ha difformata l'antica disciplina; e quindi le declamazioni, le accuse, i biasimi di corrotta fede, onde riboccan gli scritti de' protestanti, non sopra quella, ma sì sopra questa ricadono. Meritano su questo particolare di essere riscontrati i monumenti più accreditati ed autorevoli di quel reame: come le Antichità delle chiese britanniche, di Iac. Usserio; la Storia di esse antichità, di Matt. Parker, riveduta da Sam. Drake; l'Anglia sacra, o sia gli arcivescovi e vescovi d'essa, di Enr. Wharton; il Commentario di essi presuli, di Fr. Godwin; il Monastico anglicano, di Rog. Dodsworth, e di Gugl. Dugdale; le Storie delle antiche badie, monasteri, case religiose dell'Inghilterra, di Steven, Tanner, Nasmith, Willis. Costoro adunque, comechè animati da acerbo odio contra Roma, non lasciano tra le tante villanie di pur confessare che la riforma fu parto di viziose tendenze e di fini distorti: ciò che prima di loro avea chiaro indicato lo stesso Ridley, caporione di detta riforma, nel suo discorso intitolato Lamentazione d'Inghilterra, così: « La lussuria, l'oppressione, l'orgoglio, la cupidigia, l'odio, il disprezzo d'ogni religione eran diffusi nel popolo, e più tra le persone di grado elevato ». Burnet ed Heylin nelle loro Storie della riforma anglicana contestano che « Arrigo, lasciatosi violentemente portare alle private sue voglie, spense l'autorità del pontefice, da cui gli venivan compresse, ed incoraggiò i propensi alle novità per fini politici ». Hearn ne' suoi preliminari alle Abbadie mitrate del Willis aggiugne che lo stesso « Arrigo e gl'ingordi ministri suoi tenean la mira nelle opulenze delle case religiose: il perchè rinvennero di mille artifizî onde insignorirsene.

Collier anch' egli, nella Storia ecclesiastica della Gran Brettagna, raccorda le sottili imposture congegnate a spogliar le chiese, cominciando dallo schiamazzar forte contra

le messe : « Il corrivo popolo prestovvi l'orecchio, le messe fur abolite, e con esse sparirono gioie, oro, argento, croci, candelabri, incensieri, calici, vasi, ed ogni prezioso corredo ». Ve' bel pro della nuova riforma, ve' sante mire dei riformatori; tali allora seguite nella Inghilterra, quali a capello si scernono oggidì nella Spagna. All' incontro, un protestante sincero, il visconte Fitzwilliam, nelle dotte sue Lettere ad Attico, non seppe tenersi dallo sclamare : « Da quanta ammirazione son preso al considerare l'antichità della venerabile Chiesa romana, e la sua vasta estensione; la maggioranza, la magnificenza, la simmetria del suo edifizio; la sua immutabile stabilità tra le persecuzioni, che ha sostenute; la sua ammirabile disciplina, formata da mano di soprannaturale saviezza; l' impotenza de' suoi avversarî, non ostanti tutte loro sofisterie, invettive e calunnie; quand' io contemplo la dignità, la virtù, il valore de' suoi apologisti; i vizî, le dissolutezze, le disonestà de' suoi assalitori; la totale estinzione di tante sette, le quali sorsero contro ad essa; la poca saldezza delle sette presenti; la loro variazione in punti di dottrina, ec. ec. ! ».

CCXXXIX. Coronino il coro di questi polemici e storici i due in oggi più acclamati, Lingard e Cobbett. Gio. Lingard, autore di parecchi trattati apologetici, ha dettata una veridica e voluminosa Istoria dell' Inghilterra, ed oltre a ciò le Antichità della chiesa anglo-sassone, doppio lavoro d' infinite ricerche, di alta lena, di profondo giudicio, che colla schietta narrazione d' irrefragabili fatti conquide, senza ostentarlo, le smaccate calunnie di Hume e degli altri storiografi, smaschera le gherminelle della riforma, e fornisce l' apologia della chiesa. Gran romore in vero destò questa scrittura, la prima che colà dopo tre secoli di menzogne disvelasse con tanto nerbo la verità : la stessa università d' Oxford, istigata dal clero a confutarla, dopo lungo esaminare finiva con ammirarla. Somigliante argomento ha di fresco maneggiato il Soames nella sua Chiesa anglo-sassone, di cui e descrive la storia, e ne bilancia le rendite, e ne dipigne il carattere; opera stampata a Londra 1835 : nel qual anno appunto e nella quale città comparve un Indirizzo agli arcivescovi e a' vescovi della chiesa anglicana intorno alla interior sua disciplina. E quanto si è a rendite, già è noto dalle più accurate statistiche, qualmente il clero anglicano possiede ei solo assai più che non ha il clero cattolico per tutto l'orbe : dacchè ove di questo l'entrate

annue si estimano un 30 milioni di ducati, l'assegnamento di quello monta a ben 48 milioni.

Assai più grido ha oggi levato per ogni dove Gugl. Cobbett. Benchè protestante, all'udire le tante falsità spacciate contra i cattolici, imprese a scrivere, nel suo Giornale e registro politico, 19 luglio 1823, una luculenta Difesa della fede loro, mostrando che la riforma avea danneggiata anzichenò la nazione, alla cui tranquillità avea sostituita la calamità. Ne fu per questo assalito da cento penne: ma niente scommoso, si determina invece a provare per ampia forma quanto aveva su ciò asseverato; e quindi nell' anno appresso mette fuori una compiuta Storia della riforma protestante in Inghilterra ed in Irlanda, ove dimostra com' essa, oltre i tanti danni recati alla fede, infiniti altri n' ha cagionato allo stato, mentre ha impoveriti e degradati que' popoli. Diella egli in una serie successiva di Lettere, l' una dopo l'altra, dal suo soggiorno di Kensington in meglio di 60 mila esemplari, le quali tutte in breve smaltironsi, a segno che bisognò replicarne le edizioni, e moltiplicarne le traduzioni in più lingue. Nella nostra voltolla Dom. Gregorì a Roma 1825. Quest' opera menata da per tutto in trionfo ha fatto seco trionfare la causa cattolica, più che non abbian potuto le tante apologie e le tante controversie; e basti il dire che ad essa in gran parte è dovuta l'emancipazion de' cattolici, di che appresso diremo. — Aggiungo per ora che l'autore, a compimento del suo immortale lavoro, nel 1835, ha date fuori altre sei Lettere, indiritte a' ministri della chiesa d'Inghilterra e d' Irlanda, e dedicate a Giacopo Bloomflield vescovo di Londra; nelle quali e rischiara l'origine della chiesa stabilita, e discute la condizione de' dissidenti, e di quella e di questi rintraccia le fondamenta, disamina l'istruzione, progetta il riducimento, e conchiude col ricercare quali effetti produrrebbe il separar la chiesa dallo stato, che in oggi colà trovansi immedesimati. Di queste nuove lettere una versione n' ha data la Società della Biblioteca cattolica a Napoli 1841.

CCXL. Chiese dissidenti. Le cose infino a qui ragionate risguardano la così detta Chiesa stabilita, o sia professata dal governo e protetta dal parlamento. Or siegue a vedere di quelle che sorsero incontro ad essa, e che sussistono tuttavia. A proceder con distinzione, seguiteremo (come d'altre nazioni s'è fatto) l'ordine sì cronologico e sì genealogico delle sette, discorrendo in prima quelle che da prima sbucarono, e riserbando all'ultimo le sbucciate da ultimo.

Adunque, siccome coloro che aderivano alla riforma si dissero *Conformisti*, così quei che ripugnavano, *Non-conformisti* si dimandarono. Un anonimo ha data nel 1837 una Storia della non-conformità protestante nella Gran Brettagna, che ben ci mostra fin dove può travalicare l'umano ingegno, quando corre sbrigliato i campi della licenza. Dippiù, i primi, ritenendo la gerarchia ecclesiastica, qual si trovava nella cattolica chiesa pria dello scisma, ebber anco nome di *Episcopali* : i secondi che disdegnarono di riconoscerla, *Presbiteriani* furono dinominati.

Una piena contezza della vita, della dottrina, della religion di costoro ci vien porta dal Palmer nel suo « Nonconformist's Memorial » che nella nuova ristampa é cresciuto a tre giusti volumi : ne scrivono ancora e Neal e Crosby ed Evans ed altri storici del paese.

Intra i dissidenti vengono sopraesaltati i nomi di Baxter, Bates, Howe, Owen, Williams, Henry, Stennet, Gale, Foster, Leland, Grosvenor, Watts, Lardner, Abernethy, Doddridge, Grove, Chandler, Gill, Orton, Furneaux, Farmer, Robinson, Price, Kippis, Priestley. I loro scritti sono presso i dissidenti di non lieve momento. Oltre a questi e Pierce nelle Vindicie de' dissidenti, e Palmer nel Catechismo dei dissidenti, e Towgood nelle Lettere a White, ed Evans nel Sermone sulla libertà religiosa, han messo in chiaro tutti que' punti ne' quali la setta da lor professata discorda dalla chiesa stabilita.

CCXLI. Presbiteriani. Fu questa la più antica tra le secondarie che sorgesse incontra la sancita scisma primaria; cui di mano in mano tenner dietro le svarie altre, e tutte a parità di diritto. Perciocchè tanto eran uomini gli uni, quanto gli altri : così ribellaronsi alla chiesa i primi, come a questi i secondi : nè ragione ci avea perchè a quelli fosse concesso, a questi disdetto l'antimettere il privato giudicio alla pubblica autorità, il proprio senno al senso universale, la parola dell'uomo alla parola di Dio. Questo spirito di libertà, questo principio d'indipendenza, questo preteso diritto di esaminare, di giudicare, di sentenziare a sua posta sugli affari di religione, questo ha mai sempre e dovunque dato nascimento alle strabocchevoli sette. Non poteva altrimenti addivenire all'Inghilterra, tostoch'ebbe scosso una volta il giogo della legittima podestà. Insorsero impertanto spiriti vertiginosi, irrequieti, impazienti d'ogni soprastanza, indocili d'ogni freno; i quali, non contenti all'essersi già francati dalla soggezione del papa, vollero di più

emanciparsi dalla presidenza de' vescovi. Che però spacciarono, nulla questi avere, nulla potere al di là de' semplici preti : e questi e quegli esser pari, come per ordine, così per giuridizione. Codesta eresia in vero non era nuova; avevala, già tempo, tenuta un Vigilanzio, confutata un s. Geronimo; aveala testè ristaurata Calvino, che sbandì dalla sua riforma, non che ogni dignità vescovile, fin anco l'ordine sacerdotale, insegnando che presbiteri (secondochè suona tal voce) non altro furono che seniori, detti così per l'età, non per dignità. Laonde i soscrittori di questo innovatore, demolito l'edificio della ecclesiastica gerarchia, costituita da Cristo in terra a simile dell'angelica che regna in cielo, tolsero meglio di commettere l'amministrazion della chiesa a semplici *Concistori*, nomati ancor *Presbiterii*, composti di laici anziani, che la nominanza assumessero di *Ministri*, come i lor capi quella ritengono di *Pastori*. Una Storia delle chiese presbiteriane l'ha pubblicata un Gir. Murch di Bath al 1836.

CCXLII. Puritani. Quest'è una seconda dinominanza dei dissidenti, di cui eccovi e l'origine e la credenza. Allorchè nel reame succedette al re Eduardo la reina Maria, che ristabilì sul trono il cattolicismo, detronizzatovi dal suo antecessore, molti nazionali già intinti della pace scismatica, mal sapendo condursi a mondarsene, antiposero abbandonare la patria anzichè l'errore, e rifugiaronsi chi in Ginevra e chi in altri paesi impestati testè da Calvino. Come poi, salita sul solio Lisabetta, redintegrò la scisma e richiamò i fuorusciti; costoro ben bene imbevuti delle calviniane dottrine, tornati in patria non seppero accomodarsi alla dimezzata riforma che vi rinvennero; perocchè, ritenendo essa in buona parte le cirimonie della chiesa romana, si dierono a tartassarla, a censurarla, a condannarla, siccome ancora viziata di vane osservanze, di dannevoli superstizioni, di culto o indebito od idolatrico, tutto contrario al culto statuito da Cristo, ch'è meramente spirituale. Per la qual cosa si segregarono anch'essi dalla chiesa anglicana, e fabbricatosi una maniera di culto più puro, cioè più calvinistico, trasser indi la cognominazione di Puritani.

Adunavansi sulle prime in particolari congressi, cui fu dato nome di *Conventicole*, dove adorare il Nume in ispirito, tolta via ogni esteriorità; e questa nomavano la pura chiesa. Rimbeccavano la anglicana, che conservasse un residuo di paganesimo, che i suoi preti cantassero in cotta gli uffici, che ritenesse la ordinazione de' vescovi, che se-

guisse la liturgia prescritta da Lisabetta. Codeste gare, codesti rimprocci, codesti continui insulti suscitarono di non poche sommosse, le quali di religiose bentosto divenner politiche, dappoichè intaccando i Puritani l'autorità reale, la parlamentaria, la chericale, la episcopale, si attirarono addosso la comune indegnazione: per la quale però fatti più audaci, più animosi, eccitarono l'infausta rivoltura che avvenne sotto Carlo I, descritta dal Thoiras nel vol. VIII della sua Storia d'Inghilterra, e dagli altri storiografi di quel reame: ma come più numeroso, altresì più poderoso da quel tempo divenne il loro partito.

Inimicatisi per tal cagione e cattolici e anglicani, non è maraviglia se, non pure da quelli, da questi ancora combattuti venissero i loro errori. L'anglicano Collier, nella Storia ecclesiastica della Gran Brettagna, riporta i combattimenti istituiti da' suoi teologi per confutarli; di che un estratto se ne legge nella Biblioteca britannica, t. I; e più di proposito ne ragiona Daniello Neal nella sua Storia dei Puritani, compresa in tre buoni volumi. La quale storia essendo stata in più punti attaccata da Grey, da Maddox, da Warburton, ha trovato un difensore in Toulmin di Birmingham, il quale nella nuova edizione l'ha vindicata dai costoro attacchi, e cresciutala di ulteriori dilucidazioni. Una più breve storia della medesima setta halla poi data un Cornish di Culliton.

CCXLIII. Brownisti. Per quantunque studiati si fossero i Puritani di simplificare il culto esteriore, ciò non parve ancora bastevole a Roberto Brown, ministro calvinista, nativo di Northanpton, e professore di Southiwark, circa il 1600. Egli pertanto si diè intorno a redarguirli che dessero tuttor troppo a' sensi, e però intraprese una più affinata riforma, della quale si dichiarò capo, e se ne titolò Patriarca. Ecco la somma de' suoi principî: « Non riconoscere altra chiesa fuor della sua; rigettare da essa i peccatori, nè comunicare con loro; non battezzare i fanciulli, fuorchè dopo ben educati; tenere il matrimonio in conto di mero contratto civile; dannar l'uso delle campane, delle musiche, delle benedizioni ».

Non è difficile l'immaginare quanta nimistà contraessero i suoi proseliti: e anglicani e presbiteriani e puritani e cattolici si avventarono contra quella razza di deliranti. Il Ross nella sua opera « Le religioni del mondo » riporta e la formazione e la confutazione di questa setta; e più di proposto lo Stoupp ne scrisse un libro col titolo « La profana

separazione de' Brownisti ». Costoro intanto, perseguitati ancor' dal governo, videro molti del loro numero puniti dell' estremo supplizio; a' quali però non dubitarono deferir la corona, la nomèa, le onoranze di martiri.

CCXIV. Battisti. Questa setta, anch' essa diffusa per que' paesi, su due punti dipartesi dalla comune pratica della chiesa, cioè in quanto al subbietto e in quanto al rito del sacro battesimo. Perciò che tocca al *subbietto*, l' inveterata usanza di ministrarlo anco agl' infanti (che grecamente appellossi *paedobaptismus*) fu ritenuta altresì dalla riforma, poggiandosi sulle molte ragioni e gravi, prodotte da' protestanti Addington, Edwards, Horsey, Towgood, Wall, Williams, che ne dettarono exprofesso di pieni trattati. Nulladimanco v' ebbe di quei che, avvisandosi essere tal sacramento una professione di fede, di cui non è capace l' infanzia, credettero che dato in questa età fosse nullo: altri ciò non dissero veramente, ma pur mantennero doversi differire all' età della ragione. Contra codesta persuasione il dottor Priestley inviò prolissa Lettera ad un Antipedobattista, cui si studia di convincere con testimonianze di padri e vigor di ragioni: nondimeno volle a lui replicare un tal Giobbe David. Altra Lettera rinviò Gugl. Richards alle generali adunanze de' Battisti nel 1806, ove gl' istruisce sul metodo del battezzare gli adulti.

E quanto al *rito*, se la chiesa ha in oggi adottata la *infusione*, costoro si fan forti nel sostenere la *immersione*: su di che però la pratica appo loro non sempre risponde alla teorica: dacchè or l'una maniera, or sieguono l'altra. Vedi sopra ciò le Lettere del battista Foot al vescovo Hoadley; ove anco n' avvisa che, purchè l' adulto professi una fede, non occorre spiare, se sia la propria, ovver altra qualunque. Di fresco, il battista Ellison ha pubblicato a Londra 1835, sotto titolo « L' aspersion degl' infanti e l' immersione del battesimo cristiano » una confutazione della prima pratica, ed una dilucidazione della seconda.

Distinguonsi due classi di Battisti, generali cioè e particolari: arminiani sono i primi, calvinisti i secondi. Queglino tengon distinti tre ordini, di messaggieri, di anziani, di diaconi: hanno le loro Assemblee; ed una generale ogni anno se ne congrega a Londra, nella vigilia di pentecoste. Avendo il dottor Wall difesa la pratica della sua setta per riguardo agl' infanti, incontrò delle gagliarde opposizioni da parte del dottor Gale, che suscitò su tale articolo una gran controversia: controversia che più di fresco è stata risu-

scitata tra Booth e Williams : donde ben si vede quanto tra loro dissentano gli stessi patroni di una medesima causa.

Un' altra lizza fu aizzata per conto della *comunion mista*: cioè dire, se i battezzati per infusione potessero comunicarsi insieme co' già battezzati per immersione. Killingwort e Booth scrissero risolutamente pel no : ma i più soscrissero al sì, come Bunyan, Foster, Bulkely, Wiche, Robinson. Anzi Micaijah Towgood distese una ragionata rimostranza a quegli oppositori della libera comunione promiscua « An Address to the opposers of free communion » che trovasi in fondo alla sua Vita scritta dal Manning. Lungo sarebbe il descrivere i battisterî, le cirimonie, le ritualità da questa gente adoperate nell'immergere i lor catecumeni. Leggane, chi n'ha vaghezza, le storie che varie corrono di questa setta. Quella di Robinson riguarda il battesimo in generale: alla quale poi l' Evans nella ristampa ha prefisse delle Memorie concernenti l'autore. Due altre Istorie son poi comparse al medesim'anno 1836; una di Gir. Murch, de' Battisti generali nell'occidente dell'Inghilterra; l'altra di Gugl. Wall, del Battesimo degl'infanti, che riprodotta in IV volumi ad Oxford, è stata cresciuta e della Difesa dell'autore e delle Riflessioni del Gale. — Egli è qui da notare che i battisti inglesi sono ben altra cosa dagli anabattisti alemanni, di cui fu capo uno Stork, discepolo di Lutero; i quali non solo ribattezzavano se stessi e gli altri, ma trascorsero in altri errori, si diramarono in altre sette, e spaziaronsi per altri paesi. La storia loro fu data da Sleidano, da Catrou, da Sekendorf.

CCXLV. Trinitarî. Se il battesimo, di cui si è ragionato, ogni sua virtù deriva dal nome e dalla invocazione della Trinità, degno è che veggiamo qua' sensi nutrano gli anglicani di questo dogma fondamentale. Certo è che Calvino, da loro in più capi seguito, riprovava il vocabolo Trinità come barbaro, non usato dalla scrittura, ma foggiato dagli uomini. Quanto poi alla sostanza, è pur noto che Burnet, Beveridge, Howe, Pearson, Sherlock, Waterland, Wallis, Watts, ne' loro scritti errarono chi d'un modo e chi d'altro in maneggiar questo arcano mistero. Il simbolo, detto atanasiano, che ne dispiega la somma, è stato di già ripudiato dalla chiesa episcopale di America : che se si conserva tuttavia da quella dell'Inghilterra, non mancò l'arciv. Tillotson, scrivendo allo storico Burnet, di appalesargli la brama di vedernela disgravata. E singolarmente il Prettyman (che fatto vescovo di Lancola nomossi Tomline) usì

suoi Elementi di cristiana teologia riprova la clausula di detto simbolo, condannatoria di chiunque il discrede, perchè contraria a' principî di general tolleranza : ed oltreciò impugna siccome interpolato il famoso versetto di s. Giovanni, ove si parla de' Tre Testimonî in cielo che sono una cosa: nella qual sentenza pur convenne il Porson, nelle sue Controversie coll' arcidiacono Travis. Or Broughton, nel suo Dizionario di tutte religioni, art. Trinità; Watts, nel Saggio sulla impotenza d' ogni umana forma a spianar la dottrina della Trinità; Scott, nel Saggio intorno alla dimostrazione della Trinità; Simon Brownn, nella Disquizione sulla importanza della dottrina della Trinità; Clarke, nella sua dottrina della scrittura intorno la Trinità ; Fawcett nelle Riflessioni concernenti la dottrina della Trinità, e siffatti ne informano abbastanza de' liberi opinamenti che oggi han voga colà su questo capitale argomento.

Se presso l' antichità avea Sabellio ridotte le tre persone a tre nomi, dicendo che un solo Dio si chiamò Padre nella creazione, Figlio nell' incarnazione, Spirito santo nella diffusione de' doni suoi : in questo errore inciampò il citato Watts in sugli estremi di sua vita, e 'l volle difendere con più scritti, intitolati « Last Thoughts on the Trinity » nei quali prese a propugnare il sabellianismo e 'l sistema detto inabitante « Indwelling scheme » per cui credea che l'assunzione dell' umanità fosse fatta, non dalla persona, ma dalla natura divina. Di ciò ne ragguaglia il Johnson nella Vita di lui; della quale curandone il Palmer una nuova edizione, osserva che Watts concepiva tal unione, come già preesistente all' apparita del Salvador nella carne , la cui anima diceva ch' esistesse col Padre innanzi alla creazione del mondo; e così spiegava la reale discesa di Cristo dal cielo in terra : al qual parere soscrissero i mentovati Doddridge e Fawcett. Ma questo fu senza meno l' errore degli ariani , che negavano al Verbo la divinità , e la preesistenza gli concedevano.

CCXLVI. Unitarî. Questi altri , insistendo sulle orme de' trinitarî, proseguirono attaccando di fronte l' adorabil persona di Gesù Cristo. Studiaronsi di restaurare la da tanti sinodi proscritta dottrina di Ario. Whiston, astronomo e geometra, volle rimettere in campo quest' idra lernea , sì colla voce e sì cogli scritti ; ma se in questo fu egli favoreggiato da Clarke, in questo venne ben rintuzzato da Waterland. Indi arse più feroce la disputa; e tanto si scrisse dall' una parte e dall' altra, che potè pubblicarsene, a Lon-

dra 1720, una copiosa collezion di Trattati concernenti la Trinità e la Storia ariana moderna. Indi Tomm. Emlyn prese in tre volumi a patrocinare spiegatamente quest' eresia, per la quale non dubitò di esporsi a gravi perseguizioni. Il dottor Price ne' suoi Sermoni sulla cristiana dottrina tutto è in ispianare e difendere l'arianesimo : ciò che pur fa Carpenter nelle sue Lezioni sopra le opere della creazione e le dottrine della rivelazione. Ma, tacendo d'ogni altro, quegli che forse oscurò gli antecedenti, e nella fama de' posteri passò per capo degli Unitarî inglesi, egli è Gioseffo Priestley.

Nome è questo che alto risuona ne' fasti delle scienze fisiche, a cui portò de' notevoli vantaggiamenti. Fede ne fanno e la sua Storia dell' elettricità (a che fu incoraggiato da Franklin, Watson e Price, e per cui gli fu aperto l'adito alla Società reale e a tutte le Accademie scientifiche), e l'altra Storia delle scoperte su la visione, la luce e i colori; e le Sperienze sulle diverse specie d'aria, e quelle su diversi rami di naturale filosofia; ove alle altrui scoverte aggiugne le proprie. Felice, se contentato si fosse di sollazzarsi nel regno della natura, e grandeggiare tra i grandi fisici! Ma egli ambì di comparire teologo, si piacque spaziarsi pe' campi della rivelata scienza, cui pretendendo sottomettere al suo ingegno del pari che fatto s'avea l'aria fissa e la deflogisticata, miseramente ruppe in incondite sirti. Che se la brama di filosofare ne fece un bravo chimico, la smania di teologizzare fenne un oscuro settario.

Nato egli a Fieldhead presso Leeds, al 1733, da mercadante presbiteriano, mostrò di buon' ora pendio per l'arianesimo, che andò fomentando per la lettura delle opere d' Hartley : a che aggiunta poi quella d' un opuscolo di Lardner, il rendette sociniano. Inesausto profluvio di scritti polemici dalla irrequieta sua penna spicciarono : fu ministro di più congreghe, fu maestro di varie scuole, fu bibliotecario del conte di Shelburne. Per questi intervalli or pubblicava un Saggio sul governo, or altro sopra un corso di libera educazione, or un Esame della dottrina del senso comune, quale la concepivano i dottori Reid, Beattie, ed Oswald. E poichè prese le parti de' dissidenti contra la religion dominante, fino a XX volumi pubblicò in difesa de' loro dritti; per cui esacerbò gli avversarî e si alienò il governo, il qual conferiva dei beneficî a chiunque ne combattesse le opinioni. Egli dunque, a dechinare la pubblica invidia, navigò in America, e soffermò in Northumberland,

città di Pensilvania: dove compiè la sua Storia ecclesiastica, che dedicò a Jefferson presidente di quella repubblica. Negli estremi anni compose, intra più altri scritti, un doppio *Paragone*, l'uno tra Gesù e Socrate, l'altro tra' filosofi greci e i cristiani; ambo stillanti veneno d'empietà, ne' quali disperse ogni idea di soprannaturale e divino; dopo di che chiuse la esecrata carriera nel 1804.

Fino a 145 ascendono le sue opere, raccolte in LXX volumi, di cui il Rotermund ha già pubblicato l'elenco. La vita di quest'uomo bizzarro fu data alla luce dal Corry nell'anno appresso: nel quale altresì il Cuvier ne pronunziò l'Elogio storico all'Istituto di Francia, di cui era membro; e poi un sunto ne tramandò nella Biografia universale. Ma più ampiamente Cooper e Christie in inglese produssero, al 1806, le Memorie del dottor Priestley, con Osservazioni intorno a' suoi scritti. Tra questi vi ha tre volumi d'Istituzioni della religione naturale e rivelata; quattro di Comenti sulla sacra scrittura; Lettere in risposta alle Riflessioni di Burche; Lezioni su la storia, la oratoria e la critica, e tanti articoli inseriti in diversi giornali.

Per codesti dettati dovunque traspira uno spirito di miscredenza: ma molto più in quelli che sarem per citare. Avea già nell'Esame della dottrina del senso comune sparsi i primi semi della necessità filosofica in oppugnazione della umana libertà: indi si avanzò a confortare la teoria d'Hartley sull'intelletto umano; alla cui opera premise una dissertazione cospersa di dubbî sulla spiritualità dell'anima. Accusato d'incredulità e d'ateismo, in cambio di purgarsene, tenne di dover farne pubblica professione, dando fuori le sue Ricerche su la materia e lo spirito, in cui ardito e aperto produsse il suo sistema. Di precipizio trabalzando in precipizio, dopo scritta una Difesa della dottrina della necessità, per cui ribadisce l'eresia di Calvino e de' fatalisti; si avanza a scrivere l'altra dell'*Unitarianismo*, per cui vien egli riconosciuto a padre de' nuovi Unitarî nell'Inghilterra.

CCXLVII. Non è già che novella fosse codesta eresia. E Valentino e Prassea e Noeto e Sabellio e Fotino e Paolo samosateno ed altri dell'antichità, e Serveto e Crellio e i Fratelli polacchi e i due Socini e i Sociniani intra i moderni, quanti in somma che dinegarono la sacrosanta Triade, tutti furono Antitrinitarî, ch'è quanto il dire Unitarî: ma essi porsero ad altre genti il loro veneno, e per ciò fare abusarono delle scritture: Priestley propinollo agl'in-

glesi, e per tal uopo abusò della ragione, armandosi di sofismi per isnervare il dogma, per iufievolire la fede, per combattere la divinità di Cristo e la sua preesistenza. Per questo eziandio compilò una Storia delle corruzioni del cristianesimo, ed altra delle prime opinioni concernenti Gesù Cristo; storie più di bestemmie che di documenti ripiene, e che fur meritamente confutate da' dottori Horsley e Badcock. Per sì licenzioso scrivere ed opinare fu egli rimosso dell'ufficio di bibliotecario da lord Shelburne, e necessitato di trasmigrare di paese in paese, malveduto e perseguito da' medesimi protestanti.

L'Unitarismo da lui promosso per li varî scritti summentovati, il condusse insino a fondare una piccola chiesa, cui diè culto, preghiere, e liturgia peculiare. In essa concedeva a chi che si fosse d'amministrare la cena. Caldo fautore di novità, giunse a compilare un giornale « Theological Repository » 1777-88, e ne fornì VI volumi di Disquisizioni teologiche : ma i suoi trattati, dice il dottor Johnson, eran fatti a tutto smuovere, e non istabilire poi nulla : carattere proprio degli scettici.

E nondimeno, chi 'l crederebbe? quest' uomo, di quella fede che altri vel dica, dopo aver tanto scritto incontra le verità cristiane, non esitava d' indirizzar Lettere ad un filosofo incredulo; Lettere a' giudei per convincerli; Lettere agli amici e a' nemici della religione per trarveli : scrisse contra la storia di Gibbon; contra i discepoli di Swedenborg; contra Payne e la sua Età della ragione; contra Volney e le sue Ruine degl' imperî; contra Dupuis e la sua Origine de' Culti. Ma con che pro? ogni anno, dice saviamente il suo elogista Cuvier, dava fuori opere per sorreggere con una mano la rivelazione, e scrollarla con l'altra. Alquanto pria di spirare si fe' trasferire in una capanna, ove appalesò sua persuasione d'uno stato avvenire, in cui però correttiva e temporanea sarebbe la punizione, universale e sempiterna la felicità. Ma troppo abbiam dato a codesto chimico teologante; affrettianci a dire degli altri. Un Prospetto istorico dell' Unitarianismo ve l' ha dato il Lindsey, siccome l' Hayne nel trattato sugli Attributi di Dio e il Carattere di Gesù Cristo è stato il gran difensore del moderno socinianismo. Tra quanti poi si son fatti a combattere questo errore, meritano di venire qui rinominati i tre dotti autori dell' Unitarianismo confutato, che menzionammo a suo luogo, cioè Neille, Stowell, e Stewart, i quali in una serie di conferenze, da lor tenute a Liverpool, e

poi stampate a Londra 1839, hanno mossa guerra e con invitte armi conquisa un'eresia che sovverte da' suoi cardini il cristianesimo, e introduce nelle Isole britanniche l'alemanno razionalismo.

CCXLVIII. Quacqueri. Non è sola Alemagna che vanti i suoi pietisti, i suoi misticisti, i suoi entusiasti: Inghilterra ostenta pur essa i suoi fanatici; e tra questi si privilegiano i Quacqueri. Assai di loro si è scritto: una Storia ne dettò il Crusio in latino, che poi fu voltata in tedesco; una il Sewen, e poi altra il Penn in inglese, tradotta in francese dal Bridet; ed in francese altresì un'altra il Catrou ne pubblicò a Parigi 1733; e pur quivi è comparso al 1813 un Ristretto della storia, della dottrina e della società quacqueriana. Noi ne toccheremo i sommi capi.

Fondatore ne fu Giorgio Fox, nato nel 1624 a Drayton, villaggio del Leicestershire, da padre tessitore: il qual mestiere cambiava egli poi in quel di pastore, e poscia di calzolaio. Giunto non ancora a' quattro lustri, si sentia tratto alle contemplazioni, e quindi spirato a riformare l'umanità. Apparò per lo senno a mente tutta la bibbia, rappresentossi al pubblico, investito di profetici spiriti, e prese ad assoldare seguaci: disse che Dio non abitava in templi artefatti; che il ministero era di umana istituzione; che a ciascuno era libero seguire gl' interni impulsi. Quindi ed egli ed i suoi, non contenti di concionare nelle vie e sulle piazze, si cacciavan dentro ne' templi, e frastornavano le uffiziature. Per lo che imprigionato egli a Nottingham, e menato dinanzi al maestrato, purgossi col dire d'aver così operato per ordine dello Spirito santo; e con tal entusiasmo perorò la sua causa, che i suoi avversarî si convertirono in suoi discepoli. Da tal frangente, avvenuto al 1649, contano i Quacqueri l'epoca natale della lor chiesa, come dalla fuga di Maometto ripeton l'egira loro i Musulmani. Taccio i lunghi viaggi che fece, perfino nel nuovo mondo, le prigionie che sostenne, le contraddizioni che vinse, le imprese che compiè, i seguaci che raunò, le dottrine che propagò in Brettagna, in Germania, in Olanda, in Danzica, in Polonia, in America. Gli scritti di questo calzolaio autodidatto, raccolti in corpo di tre volumi in folio, contengono nel I il suo giornale, nel II il suo carteggio, la sua dottrina nel III: benchè taluni niegano esser parto di lui. Ad ogni modo non rifinì mai nè di predicare, nè di faticarsi, se non quando cessò di vivere, al 1690.

Dogmi precipui di questa setta erano: indipendenza d'ogni umano potere; non piegar nè capo nè ginocchio a veruna autorità; non giurare giammai, nè anco in giudizio; non guerreggiare, nè manco per giusta difesa; non pagare le decime, nè mantenere i ministri del culto; non ammettere superfluità nè ornamenti negli abiti; non intervenire a spettacoli, non giuocare. non divertirsi, non ridere; e siffatte massime di rigido stoicismo.

Di tutte le società cristiane, dice il Gregoire nella sua Storia delle sette religiose, quest' è una delle più moderate, che serva di norma e di censura alle altre: ma ell' è forse la sola che non ammetta verun sacramento: gli anabattisti e i fratelli moravi hanno con essa la maggior affinità. I seguaci si chiamano per modestia *Figliuoli di luce*: qualor essi radunansi insieme, si credono investiti dallo Spirito santo, da cui chi n' è più ripieno comincia il primo agitarsi e trasfonder negli altri una pari contenzione, sicchè tutti danno in forti tremiti donde lor venne il nome di *Quakers*: ed allora, sia uomo, sia donna, qualunque ha diritto d'insegnare, di predicare, di profetare.

CCXLIX. Intra i molti seguaci di questa setta, i due più eminenti caporioni furono Guglielmo Penn, e Roberto Barclay. Il primo, natio di Londra, fatti suoi studî, diessi al ritiramento, e quinci al quacquerismo: per propagare il quale passò in America; e, fattovi acquisto di terre nella Nuova-Jersey, che da lui preser nome di Pennsilvania (della quale ancor pubblicò una general descrizione), quivi raunò quante famiglie vi trasmigrarono, e gittò le fondamenta dell' ampia città di Filadelfia, che 'l riconobbe a suo fondatore insieme e legislatore; il perchè venne da Montesquieu chiamato il Licurgo moderno. Una Rassegna storica della costituzione e del governo di Pennsilvania, dalla sua origine in poi, fu pubblicata dal Franklin a Londra 1759.

Non poche furon le opere scritte da Penn, pubblicate in prima tutte nel 1726, colla vita dell'autore; e poi, scelte le principali, a Londra 1782. Tra esse fanno al nostro proposito la Storia compendiosa de' Quacqueri; i Frutti della solitudine, o Massime di ben condursi; la Chiave per discernere la sua setta genuina dalle alterazioni fatte per altri. Il Clarkson che avea dato in tre volumi il Ritratto del quacquerismo, nella Nuova-York 1806, passò a darcene due altri di Memorie della vita pubblica e privata di Penn, a Londra 1813: dove si studia giustificarlo dalle imputa-

zioni del citato Franklin, che ne scrisse in biasimo nella sua Relazione.

Quanto a dir del Barclay, nato in Edimburgo e passato in Olanda e in Lamagna col Penn per ariolare proseliti; molto anch'egli scrisse per questo assunto. Ma due sono i suoi capolavori: l'Apologia de' Quacqueri, dedicata a re Carlo II, che credesi la migliore di quante ve n'ebbe; e il Catechismo o sia Confessione di fede dirizzata e approvata nell'assemblea generale de' patriarchi e degli apostoli sotto la potenza di Gesù Cristo medesimo (tal n'è la pomposa intitolazione), in cui ti spiega le fondamentali massime della setta che abbiam riportate.

CCL. Sciaccheri. Una modificazione de'Quacqueri dire si ponno gli Sciaccheri; de'quali, come i nomi, così s'assomigliano e gl'insegnamenti e le vicissitudini; nati gli uni e gli altri in Inghilterra, traspiantati quindi in America. *Quakers* e *Shakers*, amendue valgono quanto tremolanti e agitanti: ma questi secondi sembrano nati a restaurare quei primi, che omai venivano meno ed erano dal primitivo stato degenerati. Vantano essi una peculiar *Testimonianza* del cielo, da cui si annunziano inviati a vivificare il mondo cristiano. Appellansi ancora liberi profetanti, perocchè da nessuno possono andare impediti dal rendere la lor imposta testimonianza e dal compiere la celeste missione. Annunziano, la *Seconda Apparizione* di Cristo siccome avvenuta, e la imminente glorificazione della sua chiesa: vantano sopra ciò delle visioni, contano delle rivelazioni, narrano de' miracoli, allegano ed applicano a sè i luoghi scritturali, ove ci vien significato che Iddio *smoverà* i cieli, *scuoterà* la terra alla sua venuta: e di questa commozione e di tai scotimenti dan saggio ne' religiosi loro esercizî; ne' quali a maniera de' quaccheri si dimenano: il perchè Sciaccheri si addimandano. Fondatori di questa fanatica congreganza furono un Iacopo Wardley, tessitore per suo mestiere, e Giovanna sua consorte, che vi dier cominciamento a Bolton e Manchester, in Lancashire, verso il 1747. Cessati essi di vivere, succede al 1770 una femmina, Anna Lee, che fu detta la seconda Eva, la primiera *Madre de' nuovi credenti*; i quali la predicarono a piene bocche ricolma de' supernali carismi, per testimoniare al mondo la salute e la vita di cui ess'era stromento divino.

Era ella nata a Manchester 1736, da un fabbro, per nome Giovanni Lee, con cui si visse infinchè si trasferì nell'America; dove propagò maravigliosamente la setta, di cui

fu tenuta per capo, per anima, e quasi ch' io non dissi papessa. Disseminolla principalmente nella Nuova-York, dove precorsa l' avevano il Wardley e sua moglie; e dopo i tanti viaggi intrapresi, le tante fatiche durate, le tante prodezze compiute per la sua dilatazione, vi chiuse suoi giorni a Water-Uliet, il 1784. La sua morte venne rassembrata a quell' astro mattutino, che agli sguardi s' invola in sull' apparire del sole; e per questo sole intendevano la rivoluzione americana da cui prometteansi il chiaro giorno della rigenerazione. Successore di Anna nel governo della sciacchériana società fu Iacopo Whitaker, a cui tenne dietro Gio. Hocknell che fu l' ultimo capo europeo, mortovi al 1799.

Oscura fuor di modo e misteriosa è la dottrina di cotesti entusiasti: possono a un di presso nomarsi una razza di eclettici che da tutte le sette han tratto alcun errore, onde accozzarne un mostruoso miscuglio. Tolgono da' quacqueri l' abolire ogni sacramento, financo il battesimo e la cena, e il professare intera sommissione allo spirito interiore, da cui e gli uni e gli altri si credono agitati e commossi: dagli unitarî apprendono a negare la Triade delle persone e la soddisfazione del Cristo: da' calvinisti prendono il rinnegare la libertà: dagli arminiani il rigettare la predestinazione: dagli swedenborgiani il dinegare la risurrezione de' corpi: dagli universalisti il rifiutare l' eternità de' tormenti: da' metodisti il promuovere le missioni: da' cattolici eziandio l' ostentare miracoli. Or quello che gli rende, non che singolari, ma insopportabili, si è il professar l' assoluta separazione de' sessi, l' abolizione totale de' matrimonî; appoggiati a quelle parole di Cristo, che nella risurrezione non vi sarà più maritaggi; e per tale risurrezione intendono la conversione: sicchè chiunque si ascriva alla setta, egli è già risorto a vita nuova, nè altra se ne debbe aspettare di là. Questa è pur la cagione, onde codesta generazion di fanatici, che tende a disertar l' universo, va l' un dì più che l' altro sè medesima disertando.

Una piena informazione di questa eccentrica razza di settarî si trova descritta in un libro più volte impresso negli Stati-Uniti, e di tanta autorità, che vien detto la Bibbia degli Sciaccheri. Il suo titolo è « The Testimony of Christ's second appearing » cioè La Testimonianza della seconda apparizione di Cristo, contenente un generale ragguaglio di ciò che pertiene alla fede e alla pratica di quella chiesa: giacchè son persuasi che lo stato appunto d' essa chiesa è il promesso e predetto da Cristo alla sua seconda

venuta; perocchè questa non letteralmente, bensì allegoricamente la intendono que' forsennati. Or da tal libro ben singolare n' ha tratte alquante contezze l' Evans, e riportatele nella nuova ristampa del suo Prospetto delle società cristiane, Londra 1811.

CCLI. Metodisti. Lo spirito di mal intesa pietà, l'aspetto di farisaico rigore, il principio d' indipendenza da ogni politica, civile, ecclesiastica podestà, quale l'abbiam osservato ne' Quacqueri, tale a un di presso videsi ricopiato da' Metodisti; generazione d' uomini, ugualmente che quelli, dalla Inghilterra propagatasi nelle Provincie-unite e negli Stati-uniti. Samuello Wesley, nato da ministro non-conformista, allevato negli studî ad Oxford, ed ordinato diacono e poi vicario a Londra, ivi scrisse in favore della rivolta contra Giacomo II, scacciato del regno per esser cattolico: in guiderdone di che ottenne dalla reina Maria, figlia dell' esule principe, due pievi nella contea di Lincoln. Oltre una vita di Gesù Cristo, e una Storia del vecchio e nuovo testamento, scritte in metro, e varî poemi, lasciò un comento di Giobbe, per cui ebbe gli aiuti di due figliuoli, Giovanni e Carlo, da' quali sortì nascimento il metodismo.

Giovanni adunque, nato ad Epworth 1703, ed educato in due collegi di Oxford, ove il vescovo Potter ordinollo, con si intenso studio alle sacre lettere dedicossi, e ad un vivere si regolato appiglossi, che parve da natura fatto ad esser capo di nuova società. In fatti, nel 1729, assunse con suo fratello la direzione di quindici giovani colà studianti, i quali per un cotal metodo di vita occupata sempre in preghiere, in digiuni, in opere pie, in prima per ischerno, dappoi per senno denominati furono *metodisti*. Indi con altri veleggiò per America nel 35, e v' introdusse la sua disciplina: ma il troppo ardente zelo, le amare satire, l' estrema sua intolleranza, mossigli contro dei nemici, l'obbligarono di tornare nel 38 in patria; dove fatta conoscenza con uno degli ernutisti, Pietro Bohler, aperse le assemblee o cappelle della sua setta a somiglianza delle congreghe morave, per cui avea pur consultato il conte di Zinzendorf, capo degli Herrnhuters, da noi mentovato di sopra. Le sue prediche (che si fanno ascendere a 50,000) non essendo secondate dal clero che mai sempre il contrariò, sortirono effetto appo i laici la più parte idioti: de' quali si fe' lecito altri costituir predicanti, altri ordinare ministri, e financo sacrarne uno per vescovo della chiesa metodistica dell'America. Di questo ne fu bravato perfin da' suoi; laonde

nel 43 segregossi da' Fratelli moravi, sotto colore che la credenza loro fosse anzi mistica che non fondata sulla scrittura; che non curassero l'annegazion di se stessi; che tenesser foggia peculiare d'abito; che non istimasser gran fatto le buone opere; che sol intesi all'interno negligentassero il culto esteriore. Così gli venne fatto di lasciare una numerosa seguela al 1791, quando se ne morì presso a nonagenario.

Non poche sono le produzioni da lui lasciate, delle quali una compiuta edizione in XXXII volumi uscì a Londra 1774. In essa si trovan otto volumi di sermoni; parecchie vite di metodisti da lui descritte; vari libercoli contra l'indipendenza degli Stati-uniti (de' quali predisse la sottomessione, che non si è avverata); non poche discussioni con Warburton, Middleton, Free, Taylor, ed altri ministri anglicani: ma, sopra tutto, il Papismo esaminato a sangue freddo; opera ridondante di nere calunnie, e però confutata dall'irlandese O'Leary ne' suoi « Miscellaneous tracts » Dublin 1781. Altri scritti concernono la sua setta; com'è il Carattere d'un metodista, i Principî d'un metodista, la Natura, l'oggetto e' regolamenti delle società metodiste. Così la vita, come il sistema religioso di cotestui, fur pubblicati sì da' compilatori del giornale inglese il Corrispondente, e sì dall'Hampson in tre volumi, a Londra 1791; nel qual anno il Priestley, di cui dicemmo, mise in luce un'accolta delle Lettere di Wesley e de' suoi amici, con dilucidazioni riguardanti la setta e dottrina loro. Da ultimo il rev. Enrico Moore insieme ha descritte, al 1824, le Vite di Giovanni e di Carlo Wesley, con Memorie sulla loro famiglia.

Questo Carlo, che cooperò col maggior fratello alla fondazion della setta, ed accompagnollo in Georgia, fu ancor segretario d'un generale, predicò nelle città e nelle campagne con alto grido, e morì ottogenario nel 1788. Poco son note le sue opere: un Giornale metodistico nell'Inghilterra si pubblica che prende il nome di « Wesleyan Magazine ».

CCLII. Due divisioni distinguonsi di Metodisti: gli uni sono *arminiani*, ed ammettono la necessità delle buone opere per la salute; e di questi si è fin qui ragionato: gli altri son *calvinisti*, e rigettano tali opere per la predestinazione; e di questi or tempo è di parlare.

Precipuo corifeo di questa seconda schiera fu Giorgio Whitefield, il quale poi a Londra 1793-96 pubblicò in due

volumi la Vita di G. Wesley, con esso la Nascita e i progressi del metodismo. Era egli nato a Glocester 1714; donde passato in Oxford aggregossi nel 35 al suo eroe, con cui prese la spedizione d'America. Tornato in patria ed iniziato agli ordini, giusta il rito anglicano, venne denunziato al vescovo per avere nel duomo con tal veemenza predicato, che l'uditorio se n'era tutto sommosso, fino a rimanere più persone impazzate: ma per sì sorprendenti commozioni, anzichè ripigli, riportonne de' plausi, con che continuò concionando a più chiese d'Inghilterra, menando per tutto altissimi strepiti, e traendo moltissimi seguaci alla setta. Predicava ne' campi, dove una volta ebbe trentamila uditori, di cui un gran numero svennero per convulsioni. Tutta la Scozia, dice il Gregoire più volte citato, risuonò di tali avvenimenti, da alcuni allo Spirito santo, da altri attribuiti al diavolo. Ben sette volte ritessè il viaggio del nuovo mondo, dove chiuse suoi giorni, a Newbury presso Boston, il 1770. Le sue Lettere, i suoi Sermoni, i suoi Trattati di controversie videro nell'anno seguente la luce in VI tomi. Egli stesso avea compilato un Giornale della sua vita, che fu poi inserito nel vol. VI dell'Autobiografia, raccolta inglese divolgata nel 1826; ma già dianzi il dottor Gillies avea date al pubblico delle Memorie sulla vita di lui, e il poeta Cowper ne avea in versi celebrate le imprese. Indi il francese Labouderie, così di lui, come de' Wesley, dienne due buoni articoli nel vol. LXIII della Biografia universale: e prima un Compendio storico del metodismo aveva stampato a Parigi 1817.

Or egli è qui da notare, come Whitefield, stato fin dal 1735 fido compagno di Wesley, nel 1741 ne divenne odioso rivale. Levossi contra di lui per un sermone che gli ebbe udito sulla predestinazione, ch'egli voleva assoluta, senza riguardo a meriti, mentre a questi annetteala il sermocinante: credeva inutili le buone opere per la giustificazione, che ripetea unicamente dalla fede, come pur la tengono i luterani. Fatta dunque scissura dal capo, il metodismo fu diviso in due rami, che a vicenda s'ingiuriavano, si accusavano, si scomunicavano. Ma come i più si attennero a Wesley, Whitefield non per questo smarrì. Prese a costruire delle capanne, cui diè nome di *Tabernacoli*, i quali col tempo furono commutati in vasti edifici. Introdusse fra' suoi la *Sticomantia*, cioè l'usanza di consultare la bibbia aprendola a caso, a fin di trarne dal primo versetto che incontrasi un oracolo per ciò che si chiede :

usanza, benchè temeraria, da lui adoprata fin anco a decider con essa de' punti teologici.

CCLIII. Non è qui da tacere, come a tempi posteriori una terza generazione è nata di così detti *Metodisti Nuovi*, che dimembraronsi dagli antichi al 1797. Da essi dissentono al certo, non così per varietà di dottrine, come per cagioni di disciplina: conciossiachè obbiettano a' medesimi l'aver ritenuta una gerarchia o corporazione sacerdotale: nel che fare ei dicono che detraggonsi le prerogative del popolo, a cui fan pure comuni i diritti del governare, qual a membri pari della chiesa cristiana. Popolare si è adunque il loro governo ecclesiastico, e solo in certi più dilicati casi se ne commette l'amministrazione a designati ministri. Principale patrono di questa fazione vuolsi un Alessandro Kilham, da cui anco i seguaci son cognominati *Kilhamiti*: nella Vita del quale, scritta per uno de' suoi amici, come si ragiona di questa novella riforma, altresì si dà conto degli abusi del potere usurpato dal popolo a tal riguardo. Più altre cose del metodismo vi diranno Haweis nella Storia della chiesa di Cristo; Wilberforce nel trattato del Cristianismo vitale; Nightingale nel Ritratto del metodismo.

Ben è da soggiugnere come i metodisti, che da principio non si volevano segregare dalla chiesa anglicana, in progresso ne divennero i più fatali antagonisti; posciachè di presso a metà ne scemarono il numero per trarneli al loro. Non v'ha castello colà che non abbia cappelle metodistiche, e sempre piene, mentre le anglicane son vote. Artigiani idioti sono i predicanti, ma sì fanatici, da scuoterne l'uditorio. Avvi oltracciò più centinaia di viaggiatori, il cui ufficio sia di darsi attorno di luogo in luogo, visitando da ispettori; e questi riuniti formano la *Conferenza* o gran Consiglio metodistico. Al 1834, cominciò questo a disorganizzarsi, atteso l'essersi arrogato un potere dispotico sulla setta, per cui giunse a deporre un Warren predicatore a Manchester, e a sospendere un Adamo Clarke teologo, e un Forsyth suo discepolo, per aver impugnata la divinità di nostro Signore. Una grande assemblea tenuta a Sheffield richiedeva la Conferenza che dovesse ammettere a consiglio i laici deputati dalle province. E poichè questa rigettò la dimanda, ne nacque uno scisma che ha perfino tradotte le parti ai pubblici tribunali. Oltre a due dozzine di libercoli sopra ciò pubblicaronsi: Rowland, ministro deposto, nel suo « Report of a meeting » accusa il Consiglio d'aver

usurpato un dominio odioso, papistico, contrario alla scrittura : all'incontro Vevers nella « Defence of the discipline of Methodism » rivendica l'autorità de' pastori, siccome divina, comunque tra loro non v' abbia nè ordinazione, nè simboli sacerdotali.—Tra' gravi punti di accusa si novera l'aver introdotto l' organo ne' lor conventicoli, e l' avere istituito un seminario di giovani predicatori : cose ch' ei sentono con orrore.

Chiudiam quest' articolo colle parole del Catechismo per uso de' metodisti Wesleyani. Alla domanda, Qual è lo stato attuale del metodismo? risponde così : « Esso presenta l'aspetto deplorabile d' una Chiesa che sta per cadere. Il suo carattere primitivo si è perduto, il suo antico vigore è paralizzato, esso rapidamente si va deprimendo sotto il livello di quelle altre chiese contemporanee, alle quali da principio tanto soprastava pel suo carattere veramente apostolico ». In un altro passo l' autore confessa, che già da venti anni va in decadenza questa setta, e cita le parole del sunnominato Adamo Clarke, il quale prima di morire, pochi anni indietro, disse : « Io ho veduto il metodismo nella sua adolescenza, l'ho pur rimirato nella sua virilità, e temo di vederlo ora mai nella sua decrepitezza ». Tali sono i risultamenti del moderno spirito d' insubordinazione da un canto, e le pretensioni d' una supposta giuridizione dall' altro!

CCLIV. Deca di sette minori. A non trar troppo in lungo l' increscevole filatera delle demenze britanniche per l' una parte, a non lasciar dimezzata la intrapresa narrazione per l' altra, togliam la via media, nè alla spicciolata contando, nè al postutto tacendo le altre sette quivi formicolanti, per finire omai di convincerci a quali rovinosi allagamenti trasporti gli umani il traripato torrente del libero farneticare, rotti una volta gli argini che segnati gli avea una legittima autorità. Strignianne d' un sol fascio una diecina, indicandone di rimbalzo i dogmi, i capi, i trattatori primari.

1.° *Antinomiani*, tengono la legge non giovar punto nulla a' credenti, perchè si salveranno per la giustizia di Cristo loro imputata mediante la fede. Capo ne fu Gio. Agricola, discepolo di Lutero; propugnatori, Crisp, Richardson, Saltmarsh : confutatori, Rutherford, Sedgwick, Gataker, Witsio, Bull, Williams. Fletcher ha pubblicato Quattro censure dell' antinomianismo ; e Wisgandus una Comparazione tra gli antichi e i moderni antinomiani.

2.° *Calviniani*, credono aver Dio destinati alcuni alla gloria, altri al supplizio, senza verun risguardo a' loro meriti o demeriti, e Cristo aver patito pe' primi, non già pei secondi. L'autore Calvino ne fu difeso da Pye Smith, impugnato da T Belsham. Fuller pubblicò un Raffronto dei due sistemi, calvinistico e sociniano; a cui Toulmin e Kentish vollero contraddire, nel mentre che Priestley e Belsham, contra di cui era scritto, non si detter pensiero di replicare. Altre difese del calvinismo dierono Edwards, Brine, Gill in generale; in particolare poi Toplady mise fuori le Prove istoriche del calvinismo della chiesa inglese: ma una piena Refutazione di esso n' ha scritta Giorgio Tomline vescovo di Lincoln e decano di san Paolo di Londra. — Questa schiera però in processo si divise quasi in due battaglioni, di *sublapsarii* cioè, e di *supralapsarii*: insegnano quegli che Iddio solamente permise il fallo del primo padre; questi mantengono che ab eterno lo decretò: gli uni vogliono la dannazione de' reprobi decretata posteriormente, gli altri anteriormente alla prevision della colpa originaria. Ambe codeste dottrine sono state dilucidate da Doddridge, e quest' ultima, che è la più esecranda, pur viene patrocinata da Brine e da Gill.

3.° *Arminiani*, agli anzidetti si oppongono per conto del libero arbitrio, della predestinazione e della grazia, dicendo che Iddio non ha nè eletto nè riprovato veruno con assoluto decreto, che tutti riguarda ad un modo, che per tutti spedì suo Figliuolo, che da tutti esige cooperazione alla grazia, osservazion della legge, perseveranza nel bene operare. Autore ne fu Arminio, allievo di Beza (a cui si ribellò verso il 1600), professando queste teorie nella cattedra teologica di Leyden. Precipui sostenitori, nell Olanda, ove nacque la setta, Episcopio, Vorstio, Barnevelt. Grozio, Limborch, Leclerc, Wetstein; nell' Inghilterra, Gio. Wesley, nel suo Magazzino arminiano; Fellowes, nella Cristiana Filosofia, e nella Religion senza gergo; Taylor, nella Chiave dell' Epistola ai Romani; Burnet, nella Sposizione de' 39 articoli; Whitby, nella Difesa dell' arminianismo. — I seguaci chiamaronsi dipoi *Rimostranti*, a cagion di certe rimostranze da lor presentate, nel 1611, agli Stati generali, davanti a cui si gravavano delle soverchierie loro usate dall' avverso partito degli Antirimostranti o sia Gomaristi, seguaci di Gomar calvinista. Ma il famoso sinodo, raunato nel 1618 a Dort, a questi favoreggiando, proscrivendo le dottrine di quelli, suscitò contr' essi le atroci persecuzioni, di cui ne ragguaglia Gio.

Hales, testimonio di veduta, in una serie di sue lettere. — Simon Episcopio, allievo di Arminio, fondatore di un seminario in Amsterdam, e dottore in divinità a Leida, fu anch' egli dannato dal sinodo e sbandito da Olanda per aver sostenuta la generale redenzione. Memorie di quest' uomo, ragguagli di quel sinodo, racconti di quelle vessazioni, sofferte dagli arminiani, ha pubblicati F. Calder a Londra 1835; donde si parrà quanto a torto si scaglino i protestanti contra l' intolleranza de' cattolici.

4.° *Baxteriani*, venuti da Riccardo Baxter, morto il 1691, prendeano la strada di mezzo tra calvinisti ed arminiani, professando co' primi l' infallibile predestinazione di certi, rigettando co' secondi l'antecedente riprovazione di altri, ed ammettendo che Cristo in un dato senso per tutti morì. Doddridge nelle sue Letture di pneumatologia, etica e teologia, ed Evans nella sua Lettera al dottor Hawker, han tolto a careggiare questo sistema conciliatorio; per cui benchè il suo autore Baxter fosse stato assalito da ben sessanta scritti in contrario, da tutti seppe schermirsene con ben centoventi, cioè con doppio numero di difese.

5.° *Hutchinsoniani*, seguaci di Gio. Hutchinson, nato a Yorkshire 1674, maggiordomo del duca di Somersen, e così studioso della bibbia ebraica, che diceva contenervisi un perfetto sistema di naturale filosofia, non che di soprannaturale teologia. Avendo il Woodward pubblicata la sua Storia naturale della terra, egli per confutarla diè al pubblico nel 1724-27 la sua intitolata « Mosis Principia » in cui si sforza provare che tutte maniere di conoscenze, tutti principî di scienze si trovan da Dio insegnati ne' libri mosaici; e per farsi dal fondamento, suppone che base della creazione sia l' aere; che questo si trovi in tre stati, che chiamansi fuoco, luce, e spirito; che spirito o sia vento risieda nella bassa atmosfera, luce nell' intervallo tra terra e sole, fuoco ne' globi celesti: cotalchè le tenebre esteriori, mentovate nel nuovo testamento, stanno al di là degli spazî mentovati. Un Romaine, un lord Duncan Forbes, un Horne vescovo di Norwich sono i sostenitori di questa setta, la quale per altro non forma chiesa disgiunta. L' ultimo dei qui mentovati n' ha dato Estratti delle opere del fondatore, siccome Gugl. Jones nella prefazione alla vita di esso Horne vi dà più contezze di questa società.

6.° *Johnsoniani*, discepoli di Gio. Johson, ministro dissidente di Liverpool, ed autore di varie produzioni, contenenti gli strani suoi paradossi: come sono, negare la

preesistenza di Cristo, ed insieme tenerlo per Dio: negare la distinzione delle persone, ed intanto ammetter nel Cristo la plenitudine della deità : negare il peccato d'origine, e pur asserire che niun può salvarsi senza l'espiazion dello spirito; negare l'immortalità dell'animo, e tuttavia mantenere ch'egli sussisterà fuori del corpo : negare i futuri gastighi di Dio, e credere non dimeno che gli empii saran sempre miseri. Hanno costor delle chiese a Liverpool, Norwich, Wisbeach, Newark, Halifax, ed altrove : quanto dediti alla bigotteria, altrettanto digiuni di lettere e scarsi vanno d'illuminati commilitoni.

7.° *Universalisti*, così detti, perchè sostengono la universale salvazione degli uomini; intendono a raggruzzolare anch' essi e rappattumare le pugnanti sentenze de' calviniani e degli arminiani, conciliando i passi scritturali citati da' primi cogli altri allegati da' secondi. E però insegnan con questi che Iddio è bontà, e tutti ama, e tutti vuol salvi; che se consentono a quelli, aver egli destinato i reprobi alla pena, soggiungon che questa non fia eterna, ma che dopo satisfatto il debito e adempiuto il decreto della giustizia, passeran tutti a fruire gli effetti della misericordia. Ammettono l'eternità delle pene, ma per essa intendono una indefinita durazione; dopo la quale verrà la restaurazione compiuta del regno di Gesù Cristo. Così ne parve ad un Ramsay nei suoi Principî filosofici di religione naturale e rivelata; così ad un Tillotson in uno de' suoi Sermoni; così ad un Burnet nel suo libro sullo Stato de' morti; così ad un White e ad un Rust, e ad altri parte suscitatori, e parte difenditori di questa dottrina, di cui avea già sparsi i primi semi un Origene; i cui antichi seguaci fur dichiarati eretici, e confitti d'anatemi dal quinto generale concilio. Posteriormente son venuti più altri a propugnarla, come il vescovo Newton nelle sue Dissertazioni, Hartley nel trattato sull'Uomo, e Stonehouse e Chauncy e Purves in parecchi scritti; e singolarmente Elhanan Winchester ne' suoi Dialoghi sull'universale restaurazione; a cui nella nuova ristampa, ha fatto de' larghi comenti Gugl. Vidler. Quest' ultimo però su tal controversia ebbe delle acri contese col Fuller, e sì l'uno che l'altro pubblicarono Lettere, quegli in favore, questi in contro di tale dottrina : le quali prima in disparte, e poscia riunite viddero la luce tra gli scritti di questa setta col titolo « Universalist's Miscellany ». Anco Browne diè un Saggio su questo subbietto : un altro ne diè Simpson sulla Durazione dello stato futuro : Wright un trattato col

titolo « The eternity of hell torments indefensible » in cui lo sciagurato prende a combattere l'eternità delle pene contra Ryland che l'avea sostenuta : e finalmente Scarlett nella sua inglese versione del nuovo testamento, ovunque il greco testo ha αἰών, renduto in latino *aevum*, *aeternitas*, egli traduce *age*, cioè età ; e 'l suo derivato αἰώνιον rende non già *everlasting*, ma *agelasting*, cioè non sempiterno, ma durevole. Or vedi fedeltà di biblici traduttori britanni !

8.° *Destruzionisti*, tendono a raffazzonare in uno e rannodar d' altro modo l' esposto sistema della universale restaurazione col dogma degli eterni supplizî, sognando che i reprobi, dopo avere alcun tempo pagato il fio, non passeranno miga alla gloria (come voleano gli or nominati), ma saranno distrutti, saran tornati al niente; e questo niente intendere le scritture per morte seconda. finale, eternale, cioè una perpetua non esistenza. Tale opinione è stata pur proclamata da Bourne, e da Marsom, che due volumi a comprovarla ha ripieni : senza però addarsi che le scritture da loro citate parlano di quella durazione interminabile ch' esclude la morte : « Quaerent mortem, et non invenient ». Nel resto quest' argomento è stato profondamente discusso da cento, ancor tra gl' Inglesi, e singolarmente da due anonimi, che han pubblicate a Londra 1835, l' uno Lettere sulla durazione e sulla natura de' gastighi della vita avvenire; l' altro Pruove naturali di una vita futura, cavate dalle proprietà e dalle azioni della materia animata ed inanimata.

9.° *Sabbutarí*, contendono doversi anco da' cristiani osservare il sabato, perocchè esser questo il giorno comandato da Dio, nè potersi commutare dall' uomo : la sostituzione della domenica non essersi ordinata dagli apostoli al principio, ma solo da Costantino dopo la sua conversione. Di codesti giudaizzanti contavansi due congreghe a Londra, tra i battisti generali l' una, l' altra fra particolari : e il Morse scrive trovarsene alcuno in America. Questa superstizione ha scontrati de' caldi sostenitori : Cornthwaite con più trattati studiossi di persuaderla; Chandler promulgò due discorsi sopra il Sabato; Kennicott un sermone ed un dialogo; Amaer una dissertazione; Estlin un'apologia; Palmer un libro sulla Natura ed obbligazione del sabato cristiano. Malgrado però a' loro sforzi, la setta si va dileguando.

10.° *Millenarî*, sono anch' essi ebraizzanti, perocchè sieguono una tradizione rabbinica, di cui si fa autore un R. Elia : il quale circoscrivea la durata del mondo a semila anni, divisi in tre uguali periodi; cioè le due prime migliaia assegnava alla legge naturale, le due seguenti alla scritta, le due ultime alla nuova. E poichè nella scrittura si dice che davanti a Dio mill' anni sono quasichè un giorno, dunque sei mille sono i sei giorni , rispondenti a que' della creazione. E siccome pur ivi sta scritto che al settimo giorno Iddio prese riposo (in memoria di che fu istituito il sabato, che in ebreo suona requie), così alle sei mila del mondo duraturo succederà un settimo migliaio d' anni, destinato ad un riposo universale della natura, e ad un regno pacifico del ritornato Messia. Di questo regno per verità corse credenza presso alcuni antichi, che interpretavano alla lettera certi passi di Daniello e dell'Apocalisse. Papia promulgò tal opinione, Giustino, Ireneo, e tal altro in parte vi aderirono : donde nacque la setta de' *Chiliasti* o sia millenarî, i quali avvisavano che Cristo appo 'l dì estremo, dopo abbattuto il reame dell'anticristo, regnerebbe in sulla terra co' suoi eletti per anni mille, scorsi i quali con essi ritornerebbesi a regnar sull'empireo. Ma egli è proprio una maraviglia, come una così fantastica persuasione, parto de' tempi oscuri, abbia trovato appoggi nella luce de' giorni nostri, e presso coloro che dar bando si pregiano a' chimerici sogni. E nondimeno un Mede, un Gill, un vescovo Newton si son dichiarati per essa : Winchester nelle sue Lezioni sopra le profezie ne parla alla distesa : ne parlano e Whitby in una Dissertazione, e Priestley nelle Istituzioni, e Bicheno nelle sue Opere, e Scarlett nella sua Etade millenia , e in ispezieltà l'autore delle Illustrazioni delle profezie. Se non che la gran mole di così operosi edificî, poggiando sempre a fondamenta ideali, destituita di solide prove, nè ha mestieri di chi si faccia a batterla per dieroccare, nè trova fede presso a coloro che pensano. Così il sabbatismo millenario non ha incontrata miglior fortuna del sabbatismo ebdomadario.

CCLV. Società biblica. Le sette finor numerate, se la durano nel secol nostro, ebbero però nascimento ne' preceduti. Altre e poi altre n' ha vedute ripullulare l'età nostra in quella terra ferace di novità. Veggendo i protestanti i gloriosi successi dei cattolici nelle missioni degl' infedeli, punti da viva emulazione si accinsero a simile imprendimento, e destinarono anch' essi i loro missionarî. Gli ana-

battisti e i metodisti, i quacheri e gli sciaccheri avean di già spediti i loro emissarî pel nuovo mondo, e non pochi proseliti v'aveano guadagnati. Gli anglicani, non sofferendo di lasciarsi vincere a' dissidenti, dier mano a fare altrettanto: il mezzo però escogitato a tal intento fu lo statuire delle società che si avessero per istituto la propagazione delle loro credenze. Già fin dal 1647 una n' era sorta colà, approvata dal parlamento: ma essa non sortì nè prosperi effetti nè lunghi giorni. Una di grande rinomanza, una di somma espettazione, una che addì nostri ha riempiuto di sè il mondo anticattolico, ell'è la tanto famigerata Società Britannica, che dal fine propostosi di spargere e moltiplicare per tutto le bibbie, *Biblica* s'addimanda. Nacque al 1804 nella metropoli, sotto gli auspicî del governo che le somministrò infiniti soccorsi. Indi in breve propaginossi, non che solo per l'Inghilterra, in tutte le regioni protestanti, fondandosi per ogni dove di somiglievoli Società ausiliarie, e corrispondenti colla primaria. Di queste la sola Francia ne conta dugento: e quante non ne contano Alemagna, Olanda, Svizzera, Danimarca, Russia, Prussia, India, America? Ciascuna d'esse ministra sussidî agli stipendiati missionarî, e in tanta profusione, che secondo i varî computi pubblicati montano ogni anno a un quattro milioni di scudi; dacchè di codesti venali operai se ne novera per lo men cinque milia, ciascun de' quali tira la rendita annovale di scudi 1132, se va solo: a che se n' aggiungono altri 188, se ha moglie; e se ha figli, altri 94 per ciascheduno. Così rileviamo dal Rapporto della società, che si stampa annualmente a Londra; così dal Nuovo giornale asiatico, che si pubblica a Parigi; così dagl' inglesi fogli periodici, che s' intitolano « Christian Register; Quarterley Review; Monthly Review; British Critic ».

Anzi perciocchè sì pingui salarî non parvero ancora bastevoli ad ingrassar tanta gente, la Società della propagazione vangelica, nel 1819, ottenne da re Giorgio III lettere patenti, onde scroccar altre somme da tutto il reame, e ben copiose raccolsene; siccome n' attesta il « Christian Remembrancer » di Londra, vol. XI.

CCLVI. Il precipuo, a non dir l'unico, mestiere di codesti salariati si è l'andare distribuendo per le mani degli infedeli quante più copie possono della bibbia volgarizzata; e questo riputano il mezzo più adatto a convertirli, senza gran fatto incomodarsi a predicare, a persuadere, a predisporne gli animi, i quali perciò si rimangono aridi, indif-

ferenti, restii all'abbracciare la fede. Quest'argomento, con autentici documenti alla mano ha mostrato M. Wiseman in una dotta Dissertazione sulla sterilità delle missioni protestanti, recitata ed impressa a Roma 1831. Or codeste bibbie vengono loro inviate dalle dette società; cui strigne debito e di tradurle e di stamparle. Incredibile per poco egli è il numero sì delle versioni sì delle edizioni loro. Non è lingua colta, non dialetto barbaro di popoli a noi più rimoti, in cui non abbia questa società traslatati i sacri libri. Oltre a 150 son oggi gl' idiomi, nei quali in breve si leggon voltati; e in più decine di migliaia ciascuna versione moltiplica gli esemplari : cotalchè, se crediamo all' autor inglese delle Storia, disegno e stato presente delle religioni, nel paese di Calcutta e sue vicinanze dominate da' Britanni, in pochi anni eransi dalla biblica società smaltiti nientemeno che dodici milioni di bibbie. Or queste, giusta i loro principî, deggiono volgarizzarsi per essere intese da tutti; ma non deggiono accompagnarsi di chiose, di comenti, di note di sorta, acciocchè qualsiasi leggitore, dotto od indotto, fedele od infedele, le interpreti a sua posta, e dia loro quel senso ch' ei vuole. Indi conseguita che la nuda loro lettura, non preparata da verun previo maestramento, a molti torna increscevole, a molti disutile, a non pochi ancora dannosa; a' primi perchè non l'intendono, a' secondi perchè non sen giovano, a' terzi perchè ne travolgono il senso; senza dire lo scandalo che altri ne trae da certi luoghi indebitamente applicati; senza ridire lo sprezzo che ne ridonda alla divina parola, caduta in mano a gente profana, che di quei libri si serve ad involgervi acciughe.

Lungo fuor di modo sarebbe il mentovare que' tanti membri di questa società che si son presa la briga di trasportare chi tutta la scrittura, chi questa o quella parte, in questo o quel dialetto di mondo antico e moderno, perfino in cinese, in giapponese, in indostano, ed in cotali a noi stranissimi dialetti. Di molti ne dà ragguagli il Johnson nel suo « Historical Account of the several translations of the Bible ». Di altri ne ragguaglia l'annuale « Report of the Society ». Quello che vuol più notarsi, sono le frequenti alterazioni che van facendo alle anteriori traslazioni. Nel mentre che i protestanti redarguiscono la latina volgata come inesatta ed infedele, e la loro anglicana sovralzano come purissima e lealissima; ecco che metton mano a correggere questa e rifarla in più luoghi. Quasi ogni anno sbucan fuori di nuove traslazioni, che tacciano di viziose le

antiche. Eziandio quella che fu eseguita, per Iacopo I, da ben quarantasette interpreti (secondo il Fuller e 'l Johson che ne danno il racconto e'lor nomi) volendo quasi emulare pel numero la greca version de' Settanta; quella, io dico, che venne riconosciuta per autentica dalla chiesa anglicana, quella stessa in oggi è stata soggetto d'ammende per autorità della medesima chiesa: di che ci dà conto il Newman nelle sue « Emendations of the authorized Version of the old Testament » Londra 1839. Oltre ad essa, il Geddes riprodusse i salmi, Butcher l'intera Bibbia, Newcome e Wakefield il nuovo Testamento, ed altri si faticano di annullare le altrui versioni per sostituirvi le proprie: delle quali nel tomo susseguente sarà luogo più proprio a ragionarne.

Per ora mi basterà il raccordare la millanteria di un vescovo anglicano; il quale in certo suo Mandamento dirizzato al clero di Lincoln, e pubblicato a Londra 1803, pronunziava: « Nostra chiesa non è luterana, non è calviniana, non è arminiana; ell'è scritturale, perocchè sulla scrittura si posa ». Bravo! qui ripiglia de Maistre: ma e luterani e calviniani e arminiani non dicon essi altrettanto? adunque il vostro detto non val più che nulla. Nel resto un parroco francese nel suo « Colporteur de Bibles congédié » impresso a Parigi 1840, ha bene sventate le arti delle Società di Londra nello spargere per mano di merciaiuoli i libri santi, e con essi dottrine non sante. E poichè tra le altre imputazioni fatte a' cattolici, quella ricantano del proibire la chiesa lo studio della scrittura; un Riccardo Towers ha indirizzato alla Società ibernese stabilita a Londra (dove anco è stata impressa nel 1841), una lunga Lettera con questo titolo « Are Catholics forbidden to read the Scriptures? » È vietato forse a' cattolici di legger la Bibbia? Dimentisce questa calunnia co' fatti, e prova ancor da' cattolici essersi fatte mille versioni, farsene tuttodì per ogni dove, e riportarne l'approvazion della chiesa: non esser dunque vietate da questa, se non se le sospette, le depravate, le condotte da mano infida, le scompagnate dal testo genuino o dall'autentica versione. Ma di biblica sarà discorso più ampio nel libro seguente.

CCLVII. Società della cristiana evidenza. Tal è il titolo che assume un'adunanza eretta a Londra nel 1824. Individui d'ogni sesso, d'ogni ceto, d'ogni professione, d'ogni credenza la formano: una volta la settimana congregansi per discutervi gli articoli più importanti. In una di quelle

sedute a maggioranza di voci fu decretato « il Nuovo Testamento esser apocrifo; non esser dell'epoca che gli viene assegnata; le persone in esso menzionate, i fatti in esso narrati, ogni cosa esser privo di fondamento; e quindi scemo di quella evidenza, che pur è tanto richiesta alla certezza, quanto è propria della verità ». Le controversie di religione si mettono in discussione alla loro tribuna, qual appunto si usa in parlamento pei bill e per gli statuti politici : se ne produce le prove in favore, se ne soggiugne gli argomenti in contrario; in ultimo, il preside raccoglie i voti, e a seconda di questi decide, se quel dato punto sia evidente o no, se sia di fede o no, se ammetter si debba o riprovare. Così laici, artisti, soldati, ciabattini, rivendugliole, tutti alla rinfusa, tutti senza distinzione, tutti entrano per diritto in quest'assemblea, tutti han voto diffinitivo, tutti la fanno da vescovi, anzi da papassi; e seduti a scranna pro tribunali, o vi coniano di nuovi dogmi, ovvero vi espongon gli antichi, ad arbitrio; ed in somma quel potere si arrogano, che non degnano accordare agli stessi concilî ecumenici.

Di questa ch'io non so se chiamar mi debba più forsennata o più temeraria conventicola, ce ne porse contezze un giornale franzese « Le drapeau blanc » num. 311, 7 novembre 1825; dov'anco si legge un programma di essa che tutti ad intervenire n'invita, e a cooperarvi co' loro lumi, conchiudendo con dinunziare che il negarsi varrebbe quanto il confessare che il vangelo non sia capace di venire difeso. Da questa fucina son usciti parecchi scritti, tendenti a rovesciare le basi del cristianesimo.

Ma se Inghilterra geme la sventura di covar nel suo seno tai mostri, ad Inghilterra non mancano di que'prodi che prendan le armi a strozzarli. E giacchè evidenza domanda nella fede cristiana quel pazzo conciliabolo, evidenza per appunto in essa e ravvisano e raffermano e addimostrano tanti valorosi apologisti. Quanti ne allegammo più innanzi! Jenyns tra essi il primo, nel suo profondo Esame della evidenza intrinseca del cristianesimo, questa medesima riconosce nella novità, eccellenza e sublimità de' dogmi, questa nella perfezione, eminenza e superiorità della morale. Giovami qui riportarne la conchiusione : « Se il mio libro avrà l'onore di essere ammesso in certe allegre brigate, si deciderà su d'un piede, ne vivo sicuro, esser l'opera di qualche entusiasta o metodista, di qualche mendico o di qualche folle. Ma siami lecito di sicurare che l'autor di questo libro nulla

è di tutto ciò; che vi fu tempo, in cui egli forse vi credette sì poco, quanto alcuno di essi: ma che, avendo avuto agio e curiosità, fece servir l' uno e l' altra alla soluzione di un dubbio, che gli è sembrato di non lieve importanza: se il Cristianesimo realmente sia un' impostura fondata sopra una assurda favola, ed incredibile qual altri suppone; ovvero, se egli è ciò che si asserisce, una rivelazione cioè, data al genere umano per l' interponimento d'una soprannaturale potenza. Dopo un' imparziale disamina, egli tantosto comprese, che la prima di queste proposizioni è assolutamente impossibile, e che la verità dell'ultima è appoggiata a saldissime prove. E questi argomenti, che l' han convinto della divinità della religione, ha egli messo qui insieme, con quella chiarezza e brevità che gli è stata possibile; ed ha parimenti creduto, ch' essi potrian produrre sugli altri lo stesso effetto; e sì lo desidera, ben persuaso che, se vi fosser nel mondo più cristiani, ridonderebbe ciò a grandissimo vantaggio di loro stessi e della società ».

CCLVIII. Altri senza modo han ribadito lo stesso chiodo. Chalmers ha scritto sulla Evidenza della cristiana rivelazione: Ducal della Interna evidenza del cristianesimo: Knox nella sua Filosofia cristiana con pruove intime la verità riconferma e la eccellenza di nostra religione. — Mentre poi questi e cotali mettono in chiara luce l' intrinseca evidenza, ben degli altri ne menano in trionfo l'estrinseca, che massimamente risulta da' miracoli, da' vaticinì, da' martiri, dalla propagazione mirabile del cristianesimo, dalle testimonianze concordi de' pagani scrittori. E poichè molti ne abbiam citati a suo luogo, qui mi contento a sol aggiugnere un Gugl. Paley, arcidiacono di Carlisle; la cui « View of the evidences of christianity » ristampata le tante volte, in tre parti è compresa: delle quali la prima dilucida la diretta evidenza istorica del cristianesimo, e vi descrive i caratteri, i prodigi, la veracità, le sofferenze, i martirì dei primi scrittori, dei primi seguaci, de' primi banditori dell' evangelo, messi a riscontro con que' d' altre sette: la seconda discute l' evidenze da lui dette ausiliarie, quali sono profezie, santità del vangelo, candore de' suoi autori, carattere singolare di Cristo, prove di sua risurrezione, propagamento di sua religione, messa a riscóntro co' successi del maomettismo: la terza discioglie le popolari obiezioni, sgombra le opinioni erronee, le apposte imputazioni disperde.

Oltre a questo, un Ditton, un West, uno Sherlock, tutti e tre si son fatti a dimostrare la verità di nostra religione

col solo rendere inconcussa la narrazione del suo autore risorto, a che soltanto lor opere son dedicate. Quella del primo s'intitola, Religion cristiana dimostrata dal risorgimento di G. C.; del secondo, Osservazioni su la storia e le prove del risorgimento di G. C.; del terzo, Testimonî del risorgimento di G. C. disaminati e discussi giusta i principî legali. Ma chi può tener dietro a tutti? Un moderno ha dato a Londra 1839 la sua « Evidence of profane history to the truth of revelation » comprovando la veracità della storia sacra col testimone della storia profana. Altrettanto fa Russell, dimostrando in tre buoni volumi la Connessione della storia sacra colla profana: altrettanto fa Browne, accogliendo le Testimonianze degli scrittori e pagani e cristiani sulle verità del vangelo: altrettanto l'autor delle Opinioni su la bibbia, in cui ci dà stratti d'opere eminenti intorno la verità della medesima. Altri si attengono ad altre riprove: come Taylor, che illustra la Bibbia co' monumenti di Egitto; Murray, che la rivelazione conferma colle scolture, monete, gemme e medaglie; Duncan, che dà risalto alla religione cristiana col porla a riscontro colle antiche profane, la bibbia colla mitologia: Conder, che dà un Prospetto analitico e comparativo di tutte religioni esistenti, a rilevarne la dignità della nostra: Redford, che conferma la divina autorità della bibbia con fatti concernenti a scienze, ad istoria, a coscienza umana. Che più? Lardner colla sua Credibilità, Butler colla sua Apologia, Watson co' suoi Trattati, Maltby colle sue Illustrazioni, han portato in trionfo la negata evidenza della religione.

Altri di quest' argomento ne fan materia di pubblici ragionamenti. In fatto, appo le due più cospicue università di Oxford e di Cambridge, come il vescovo di Durham ha perorate nella prima, in 17 sermoni, le Pruove e l'essenza della religione cristiana; così Lawson nella seconda, in altri 4 ha considerato i Miracoli di G. C. qual una illustrazione di sue dottrine. Così di due altri, Eduardo Burton e Riccardo Parkinson, ne' loro sermoni alle due università anzidette, il primo in quella di Oxford ha discusse le Testimonianze dell' antichità in favore della rivelazione; il secondo in quella di Cambridge ha invocate per essa le Testimonianze della filosofia morale, del sistema della natura, e della costituzione dell' uomo. Così Alessandro Keith ha rilevata in un' opera la Evidenza delle profezie, ed ha riconfermata in un' altra la Verità della religione: così Gugl. Butler in 12 Conferenze ha istituito il Raffronto delle pro-

fezie collo storico loro adempimento : e così perfino una donna, per passarmi di cento altri, mad. Langford ha fatti pubblici i suoi Discorsi in favore del cristianesimo con prove tratte dalla umana ragione.

Per suggellare vie più l' autenticità delle prove di nostra religione, Giorgio Ensor pubblica una Rassegna de' miracoli, delle profezie, e de' misteri dell' antico e del nuovo testamento, ove pur tratta della moralità e della costituzione propria della religion cristiana. Quinci chiaro rilevasi, se questa sia bene assodata ne' suoi principî, ben dimostata nelle sue prove, ben organizzata in tutto suo sistema. — L' anno stesso 1835, che usciva in luce a Londra quest'opera, un' altra ne mettea fuori a Cambridge Giorgio Pearson, che a vivi colori dipigne gli Scrittori increduli e deisti (tal n' è appunto il titolo): ne tratteggia la mostruosità de' caratteri, ne discopre la pernizie delle opinioni, ne scandaglia gli effetti delle lor massime, e quel che più monta, le pone a riscontro colle dottrine e colle prove della religion rivelata, giusta quel noto principio « Opposita iuxta se posita magis elucescunt ». Ed è forse questo il più luculento trionfo della verità, quando viene a fronte dell' errore; qual sogliono i dipintori ne' lor chiariscuri far meglio risaltare la luce accanto alle ombre.

Or dopo tante dimostrazioni, tante testimonianze, tante conferme di uomini sommi; dopo tante riprove intrinseche ed estrinseche, di diritto e di fatto, di monumenti e di raziocinî; dopo le confessioni concordi degli amici e de' nemici del cristianesimo; dopo le tante apologie che abbiam riportate, e le tante a più doppî che abbiam pretermesse : deh ! prego, qual omai giudicio formar deggiamo delle decisioni con tanta tracotanza emanate dalla tumultuaria Società della evidenza cristiana? E se non è per anco evidente l' autenticità della scrittura, la divinità del cristianesimo, ne dicano per fede loro i dittatori di questa Società, qual altro fatto al mondo sarà evidente? dacchè la religione è un fatto, anzi una serie di fatti, donde risulta quel tutto insieme, quel corpo di dottrina, quel complesso di verità, che dal suo fondatore prende nome di Cristianità. Troppo chiaro apparisce quanto non pure irriverente, ma irragionevole sia quella Società ch' ebbe l'ardita impudenza di pronunziare a più voci, che nostra religione, che nostro vangelo sia scemo di prove, sia sfornito d' evidenza.

CCLIX. Società di dottrina cristiana. Contemporanea all' anzidetta è surta quest' altra; di cui ecco l' origine. Un

rescritto del re ordinava a' vescovi di eccitare il clero a raccor danaro nelle numerose parrocchie; con che promovere la religiosa educazione del popolo. Raccolto che fosse consegnar si dovea a certo Giosuè Watson, che da negoziante di vino e d'acquavite, in Londra, fu sollevato a tesoriere dell' opera, a direttore della società, stabilita a propagare la istruzion cristiana. Questa impertanto, munita di regia autorità, ha tolto a pubblicar tanti libri di religione anglicana, da por nelle mani alla gioventù, da insegnar nelle scuole, da leggere nelle case, e così promulgar le dottrine del protestantesimo. Il vescovo di Winchester nella prima Pastorale al suo clero, altamente commenda questa società, appellandola esatta spositrice dell' evangelica verità, e saldo sostegno della chiesa stabilita. Noi non la conosciamo se non da ciò che ne scrive il Cobbett nella prima lettera d'introduzione, con che incomincia la sua Storia della protestante riforma; nella quale ei toglie a confutare, con mille argomenti di dritto, con mille documenti di fatto, le pretensioni di que' riformatori. « Noi, dic' egli, coll' andare innanzi avremo l' opportunità di domandare, qual razza di clero debb' esser questo, che, mentre in Inghilterra ed in Irlanda si trangugia da otto milioni di lire sterline all'anno, va suscitando i suoi parrocchiani per raccorne danari, da mandarsi ad un mercatante di vino e di acquavite; onde procurar che i fanciulli del paese abbian una religiosa educazione. Ma per non arrestarmi adesso su questo proposito, vi prego di riflettere, o amici miei, che questa società, per promovere la Dottrina cristiana, va di continuo pubblicando delle opere, l' oggetto delle quali si è dar a credere al popolo d'Inghilterra, che la cattolica religione è idolatra, è condannabile, e che per conseguenza una terza parte della totalità de' nostri consudditi sono idolatri, e destinati all' eterna perdizione, e che non dovrebbero essi conseguentemente goder dei medesimi dritti, di che noi protestanti godiamo. Cotesti calunniatori conoscono bene, che questa stessa cattolica religione fu per novecent' anni l' unica religione cristiana conosciuta da' nostri antenati. Egli è questo un fatto, ch' essi non possono mascherar alle persone intelligenti. E perciò tanto essi, quanto il clero protestante stanno costantemente applaudendo al cangiamento ch' ebbe luogo circa a dugent' anni fa, il qual cangiamento passa sotto nome di Riforma ».

CCLX. Owenisti. Non mancano all' Inghilterra i suoi sociali sistemi, ne' quali sotto l' appicco di vantaggiare la

prosperità nazionale si attenta a' principî della religione, se ne mette in soqquadro i dettami, se ne scuotono persino le fondamenta. Roberto Owen imprende a disseminare per la Gran-Brettagna le idee, che aveano sparse in Francia Saint-Simon e Carlo Fourier, co' quali s' innalza oggidì a formare il socievole triumvirato. Non occorre qui replicare ciò che altrove fu detto, essendochè il sistema dell' Owen è analogo a quel de' due altri. Nel resto Luigi Regband ha consacrata un' opera alla dilucidazione di tutti e tre. Da quest' opera si è indotto l' avv. Gio. Interdonato ad isporre certe sue idee sul medesimo assunto, in cui dice discordare da quello scrittore. Nel qual mentre tali cose noi dettavamo, egli mandava alla luce in Palermo un Programma del suo lavoro, compreso in sei discorsi: de' quali « il primo, ei dice, una introduzione contiene, il secondo la precisa esposizion de' sistemi, il terzo un giudizio individuato sui medesimi; mostrerà il quarto il rapportarsi d'ognuno di essi alla presente società, ed il differire ed il corrispondersi in questo confronto, e le cause e le ragioni di ciò; il quinto presenterà una veduta complessiva de' sistemi, un giudizio in massa su' medesimi, e le conseguenze d' un tal giudizio ad utile sociale ridotte, ed a principî di sociale scienza informate; il sesto da ultimo delle donne e degli amori, nel riguardo al progresso delle nazioni, e della umana famiglia, verrà intrattenendosi: oltrechè non pochi frammenti tolti dalle opere stesse de' Riformatori faran seguito a questi discorsi ». Noi non possiam dirne altro: ma mentre che questo siciliano si accigne a schiarire la parte economico-politica de' tre socialisti moderni, l' inglese Beard pubblica a Londra le sue « Lectures against Owenism » in cui confuta le ribalde opinioni del suo nazionale in ispezieltà, per ciò che concerne la parte religiosa, e dà di cozzo alle dottrine teologiche.

CCLXI. Mormonisti. I giornali inglesi, donde l'han tratto i nostrali, ne fan consapevoli d' una novella raunata d'uomini, che assumono il modesto titolo di *Santi degli ultimi giorni.* Ecco ciò che ne scrivono: « Il profeta Mormon (così si fa chiamare il fondatore di questa setta) dopo d'aver superati i primi ostacoli, a' quali va senza meno soggetta ogni qualunque innovazione, pare finalmente esser giunto al segno di vedersi circondato da un certo numero di discepoli. Annunziano i progressi di questi Santi d' una novella generazione, e ci raccontano, che costoro hanno indotto molti proseliti a vendere loro beni, e girsene in

America per rappresentarvi le medesime scene. Difatti trecento persone sono partite da Liverpool per all'America nel settembre ultimo. Questi santi si spacciano tutti per ispirati : ma per partecipare di questo favore, egli fa di mestieri assoggettarsi a certe pruove, delle quali eccone un esempio. Sono trascorsi appena quindici giorni, dacchè molte donne si sono tuffate nell'acqua al momento della più alta marea, presso di Poorhouse-Slip, a malgrado il rigore di un freddo estremo, secondo il comando che loro ne dava un Santo degli ultimi giorni. Dodici uomini dettero nel medesimo giorno questo curioso spettacolo di fanatismo. Dopo di essere bagnati nell'acqua a grado a grado fin al di sopra della loro testa, i neofiti si ritirano in disparte per ricevere l'imposizion delle mani. Fornita siffatta cerimonia, cotesti uomini illusi pagano un dritto di ricezione; e dopo tutto ciò credono d'essere ispirati. Se il racconto di simiglianti atti di delirio ci venisse da più lontani paesi, anzichè dall'Inghilterra, noi dureremmo molta pena ad aggiustarvi fede. Ma il Globo, uno de' più accreditati giornali di Londra, molto seriamente osserva, che taluni dei Savi degli ultimi giorni, sono già nella metropoli, dove le loro predicazioni producono effetti manco soddisfacenti, che nelle province ».

CCLXII. Intolleranza. Una delle più acerbe doglianze mosse già da' nemici tutti della chiesa cattolica, si era quello spirito ch'essi chiamano misantropico, insofferente, intollerante, nemico di ogni conciliazione, di qualunque condiscendenza. E lasciando da parte gli scritti sopra ciò promulgati da varî Alemanni e Francesi, de' quali fu veduto a suo luogo, tra gl'Inglesi un certo Knox, presbiteriano per rendere odiosa alla corriva gente la cattolica religione, divisò di compilare un Martirologio protestante; nel quale e i vescovi e i principi cattolici sono dipinti come altrettanti tiranni, anzi convertiti in manigoldi, che lor sete sbramano nel sangue delle innocue vittime protestanti; e con sì affinato artifizio son congegnate quelle menzogniere narrazioni, che senza punto avvedertene ti senti accendere d'odio e di sdegno contra quegl'inumani. A disinganno de' semplici, e a confusione degl'impostori, sorse M. Challoner, e a mentite stragi oppone verissime carnificine fatte di perseguitati cattolici da protestanti persecutori. Diè pertanto in luce le Memorie de' sacerdoti missionarî, nelle quali ne porge notizie de' tanti e preti e laici d'ambo i sessi che sostennero per la fede l'estremo supplizio in In

ghilterra dal 1577 al 1684. La schietta narrativa di tante oppressioni, di tante torture, di tanti aculei, di tanti ordegni e ritorte e mannaie e martorî non può non riempier l'animo di alto orrore. E nondimeno un Fordyce ha publicato a Londra 1835 un Sermone sopra lo Spirito persecutore del papismo; in cui volendo dare risalto alla fratellevole benignità della sua setta, vi ricanta la medesima cantilena, e vi mette nel più orrido aspetto la severità della chiesa romana. Avrebbe egli fatto miglior servigio a'suoi, se avesse un tal punto ravvolto nell'obblio e rilegatolo a perpetuo silenzio. Imperciocchè, se noi svolgiamo i fasti della riforma, vi rinverremo eccessi di crudeltà così fatte, che davanti ad esse sono un bel nulla le rinfacciate alla inquisizione. Arrigo VIII, per venire a capo de'suoi disegni, quanti cattolici non fe' perir tra' supplizî! quante migliaia non ne furono impiccati, sbudellati, squartati per ordine della clementissima Lisabetta! Strype scrittor protestante n'attesta che sotto il suo governo ogni anno si rinnovava il macello di ben oltre a 500 cattolici; e questo macello durò per anni 45, quanti essa regnò. Succeduto a lei Jacopo I, continuò la carnificina; talchè Hume suo storico dice ch' egli introdusse nel suo reame una più tirannesca inquisizione che non fu quella cotanto rinfacciata alla Spagna.

Si è tanto parlato e tanto scritto contra di questa, siccome vedemmo: ma pure il Cobbett nella sua lettera XI ha dimostrato che questa, dacchè nacque finchè fu estinta, non diè tante morti, quante ne dava in ciascun anno quella che col nome di Commissione fu istituita da Lisabetta. Tanto si è declamato contra la strage di san Bartolommeo fatta in Francia nel 1572 contra gli Ugonotti rubelli, che pur dalla Chiesa non fu certo approvata. Ma perchè poi tacer quella seconda giornata di san Bartolommeo, avvenuta nell'Inghilterra al 1662 sotto Carlo II, in cui nientemeno che due mila ministri dissidenti furon costretti a sloggiare dalla chiesa stabilita, secondo che narra il Palmer nel suo Memoriale de' non conformisti? E pure le vittime immolate in Francia non furono più che 776, siccome dal martirologio calviniano ha rilevato il conte di san Vittore nella sua Tavola pittoresca di Parigi, vol. III, ove tutto quel fatto è messo in chiaro giorno. Nelle citate Memorie de' missionarî preti ed altri cattolici giustiziati si contano presso a 200 sacerdoti in soli 26 anni messi a morte unicamente per aver detto messa o per alcun atto di religione. E che diremo degli

esili, delle prigioni, delle torture, delle mannaie, delle catasie, che rinnovarono i tempi dei Decii e de' Diocleziani? Lascio da canto i cento altri esempli di atrocità usate dagli anglicani, da' presbiteriani, da' gomaristi, da' quacqueri, dai metodisti, di che quelle storie son traboccanti. Potrà chi n'ha vaghezza riscontrare il teste lodato Cobbett nella sua Storia della riforma, il Clowden nella Storia d'Irlanda, il Neal in quella de' Puritani, il Wyne in quella dell' Impero britannico nell'America, quella de' Battisti nella Nuova Inghilterra. E quanti, sotto colore di propugnar la fede, han secondato tutt'altri fini, tutt'altre passioni, tutt'altri interessi! Degna è sopra ciò di consultarsi la Storia generale degli errori e de' delitti commessi durante la rivoluzione, descritta da Prudhomme in VI volumi a Parigi 1797, e quelle altre che sullo stesso argomento han poi dettate Bertrand de Molleville, Lacretelle il giovane, Delisle de Sales, Desodoards, Paganel, Papon ed altri francesi; trai tedeschi, mad. de Staël nelle Considerazioni su' principali avvenimenti della rivoluzione francese; tra gl'inglesi, Eduardo Burke nelle Riflessioni sulla rivoluzione di Francia, a cui fanno eco quelle della Gran Brettagna: giacchè, comunque questi storici descrivano gli eccessi spietati della propria nazione, ad ogni modo lo spirito che gli ebbe invasati fu comune a tutti i rivoltuosi di ogni nazione e d'ogni età.

Ma più che le relazioni degli storici fan palese la intolleranza britannica le sanguinose leggi stanziate contra i cattolici in quella nazione. Una collezione ben ordinata di esse, e corredata di sue illustrazioni storiche, l'ha data testè il Waterworth col titolo « A Digest of the penal Laws passed against Catholics » Londra 1841. E prima di lui il Carey avea su tai leggi pubblicata un'opera a Filadelfia 1823, di cui un Saggio riporta il Memoriale cattolico di agosto 1825. Le quali leggi, dice Burke, bruttate di sangue, barbare, crudeli, furon fatte per insultare a' diritti e a' sentimenti dell' umanità; e tendevano, soggiugne Villiers, ad invilire ed opprimere i cattolici, e farne un'orda di mendicanti e grossolani; perchè impediti di posseder beni-fondi, privi del diritto di suffragio, esclusi dai pubblici impieghi, sbanditi perfin dalle scuole, non poteano nè imparare nè vivere.

CCLXIII. Tolleranza. Abbiamo di sopra distinte due sorte di tolleranza, civile l'una e politica, religiosa l'altra e teologica. Or l'Inghilterra che fu per tre secoli intollerante nell' un senso e nell' altro, nel nostro ha vestito dei

sentimenti e adottato massime al tutto contrarie. Laddove nel 1780, al solo proporsi in parlamento la mitigazion delle cruente leggi predette, il popolaccio ammutinato montò in tai furie, che per poco non ridusse in cenere la capitale; poscia, nel 1805, poteva il Fox levar la voce in quell' assemblea, e chiederle, non che lenimento, abrogazione di tutto quel codice: la qual voce, sostenuta dal pubblico voto, malgrado agli sforzi contrarî de' vescovi protestanti e dell' aristocrazia sì ligia all' anglicanismo, risuonava ogni anno più vigorosa, infino a che riportonne la pluralità de' suffragî: del qual felice successo piacemi più da lungi ripeterne le cagioni.

Note sono le antiche gare politiche tralle due propinque nazioni, Francia ed Inghilterra. Le ragioni di stato influivano sugli affari di religione talmente, che il cattolicismo era odiato dagl' Inglesi, perchè da' Francesi vedevasi professato: e pure, o arcani consigli di Provvidenza! era serbato a questi il ristabilirlo appresso di quelli. Ciò avvenne all'epoca della rivoltura francese; quando, mossa quell'atroce persecuzione al clero gallicano, che diè materia di dolorosa istoria al Barruel, il più bel fiore di que' prelati e preti, che non rimasero vittime d' insano furore, furon gittati sulle spiagge della Gran Brettagna, fino al numero di venti mila. Or questi, accolti ospitalmente da' loro rivali, sparsisi chi per la metropoli e chi pe' contorni, colsero il destro di far conoscere la loro fede, di sgomberare gli antichi pregiudizî, di sopire gli odî inveterati, di eliminare le fomentate rivalità. Che più? nel 1793, cioè in quell'anno che Francia decapitava il suo re e proscriveva la sua religione, il parlamento britannico sanciva il primo bill d' emancipazione, accordando a' cattolici il diritto di eleggere: fu questo il germe dell' altro poi promulgato nel 1829, che lor concedè il diritto d' essere eletti. Una Raccolta d' importanti documenti officiali appartenenti alla storia della emancipazione de' cattolici nell' Inghilterra, fu pubblicata per cura del dottor Agostino Theiner a Magonza 1835.

Dopo ciò non è credibile quanto rapidamente abbia colà progredito la fede cattolica, quanto siasi dilatato il suo culto, quanto moltiplicati i suoi cultori. Giovami riportare in sommario il conto che ne dà il « Blackwood' s Edimburgh Magazine, october 1838 » giornale scozzese il più accreditato, ed organo il più poderoso del protestantesimo; il quale in descrivere i progressi del cattolicismo non sa darsi pace, e però con questo ragguaglio intende a sollevare contr' esso

la nazione. « I cattolici, dic'egli, che dianzi erano pochi di numero, ignobili di condizione, poveri di sostanze, oggi contano nella camera de' pari gran copia di duchi, conti, vescovi, lordi, baroni, signori d'alto stato: mostrano una lunga lista di famiglie, le più antiche, le più opulente, le più influenti di tutto il reame; le più dei quali posseggono la rendita di 40,000 lire sterline (cioè circa 200,000 scudi) in beni stabili: da loro son occupate le più luminose cariche della corte; da loro i più importanti uffici dello stato. Si aumentano l'un di più che l'altro in ricchezze, in onori, in possanza: si stringono le alleanze tra'l loro e'l partito liberale; si contraggono nozze tra loro e l'aristocrazia protestante; si dissemina per tutto il papismo, si dirama il proselitismo, e si giace nell'apatia il protestantismo. Fino al 1792 non v'era che trenta cappelle cattoliche in tutta la Gran Brettagna: oggi ve n'ha da secento, senza dire le tante chiese che si van costruendo. Non v'era fino allora un sol collegio cattolico; oggi ve n'ha dieci, oltre a' sessanta convitti, oltre a tante scuole private. Blundell ha lasciato morendo un milione di scudi al vescovo cattolico di Londra, per moltiplicare cotali stabilimenti: simile van facendo altri con dei siffatti considerevoli lasciti: sicchè l'Inghilterra oggi nutre nel suo seno due milioni di cattolici; ed assai più ne contiene l'Irlanda, assai più le tante colonie de' due mondi ». Così egli: ma noi abbiam qui taciuti, per amore di brevità, i tanti nomi da lui riportati delle famiglie, de' pari, delle dignità, de' luoghi, delle popolazioni cattoliche; donde si cava il mirabile prosperare che ogni dì va facendo il da lui odiato papismo, per cui combattere egli conchiude incitando i protestanti a riunire d'accordo i loro sforzi.

CCLXIV. Università d'Oxford. Fatto sta che i provocati sforzi, lungi all'ingagliardire, si vanno ogni dì più rallentando, dappoichè alla tolleranza politica si fu di fresco alleata la teologica. È noto che l'università d'Oxford era in avanti la salvaguardia e l'antemurale della chiesa anglicana, fino a riportarne il nome di Alma madre. Or nel seno appunto di questa madre si è generato un non meno possente che numeroso partito, acceso di ardenti brame di avvicinare le anglicane credenze alle romane. Membri potissimi ne sono più professori, dotati d'ingegno, forniti di sapere, cospicui per soda pietà, per condotta esemplare, per accreditata riputazione. Riunitisi essi in società han dato mano a sviluppare i lor pensamenti in lunga serie di

dotte dissertazioni, che van pubblicando di mano in mano col titolo di Trattati per li tempi presenti, « Tracts for the times ». In essi bello è il veder maneggiati e chiariti, comprovati e difesi. i varî articoli controversi; quali sono le proprietà della chiesa, la regola della fede, la successione de' pastori, il numero de' sacramenti, la loro virtù, la podestà delle chiavi, l'ordinazion de' ministri, il rituale, la liturgia, la transustanziazione, le immagini, le reliquie, il purgatorio, e punti siffatti.

Questa fazione di teologi oxfordiesi, che medita su tali argomenti, è per così dire capitanata dal celebre Dr. E. B. Pusey, professore di lettere ebraiche in detta università, ed autore di parecchi scritti sulle vertenti controversie, sì che vien guardato siccome capo della nuova scuola che appunto del suo nome si fregia. Vero è che nè egli nè i suoi non voglion per anco calar la visiera e svelarsi apertamente cattolici; tra per non dare di fronte agli statuti a che si fur obbligati con giuramento, e per ischermirsi da' possenti assalti che da ogni banda lor sopravvengono. Infatti più e più volte son essi stati redarguiti di prevaricata fede e d'apostasia dalla religion dominante. Un anonimo (che taluni dissero essere sir Whateley arcivescovo protestante a Dublino) pubblicò una Lettera, che finse venuta di Roma, in cui la santa Sede congratulavasi con que' professori, e li confortava a riunirsi in tutto colla chiesa romana. A questa lettera risponde il Pusey, purgandosi della nota apposiagli, e provando che la dottrina compresa in quei Trattati non contraddice punto all'anglicana credenza, comechè mostrassene la conformità coll'antica romana.

CCXLV. Puseisti. Oltre la sopraccitata collezione di Trattatelli, composti dai membri di detta scuola, non poche opere ci son venute dalla stessa fonte: mentoviamone alquante. Gio. Enr. Newman, membro del collegio Oriele in detta università, è uno de' più validi atleti che propugni le dottrine cattoliche. Egli ha inserito un opuscolo (ed è il XC, nella serie di quei trattatelli) col titolo « Remarks on certain passages in the Thirty-nine Articles, Oxford 1841 » ove istituisce un' esame de' Trenta-nove Articoli, che formano il celebre simbolo della fede anglicana, di che più innanzi fu detto. Quivi egli vuol farla da conciliatore, da sincretista, e si sforza di persuadere che codesti Articoli, siccome ti sembrano discordare dalla fede cattolica, interpretati a tutto rigore da severi anglicani; così

per opposito, isposti a mente de' puseiti, d'vengon capevoli di consonanza co' dogmi della chiesa primitiva ed universale. Imperocchè, dic' egli, compilati anteriormente a' decreti del tridentino, già non intendono a lor contraddire, ma solo a riprovar le dottrine e le pratiche abusive che allora vigevano nell' Inghilterra, spezialmente su' punti del purgatorio, delle indulgenze, delle immagini, delle reliquie, e simili. Insiste nel volere che in somma quegli articoli fosser dettati per conglutinare cattolici a protestanti, e che quindi vuol ad essi darsi un significato il più che si può conciliativo.

Già non è sol egli che abbia tolto di mira i 39 articoli: che anzi, se egli ha solo preteso trarli a senso cattolico, altri si son faticati d' abolirli nel senso anglicano. Fin dal 1771 si era aggruppata una lega in Londra per ottenere l'abrogazion della legge che imponea sottoscriverli, professarli, difenderli con giuramento. Ne fu presentata al parlamento la inchiesta, tra' cui soscrittori leggevansi i nomi di 250 del clero anglicano, che fin d' allora si mostrò alieno dalle dottrine di quegli articoli. Un centinaio d' opuscoli, sbucati per tal cagione, quali in pro, e tali in contro alla dimanda, suscitarono tale una tempesta nella Camera dei comuni, che alla men trista fu mestieri soprassedere dal dibattimento. Non per questo si cessarono le rimostranze. Blackburne, Abernethy, Chandler e Lardner mosser querele contra le formole, contra le confessioni di fede, contra la tirannide delle soscrizioni; ed altri fino al dì d' oggi non rifinano di riprodurre le medesime istanze. Al certo un gran numero di anglicani promettono in voce di credere quel simbolo che poi nel fatto discredono. Ne fa testimonianza il vescovo protestante di Norwich, il quale testè alla Camera de' pari significava, non essersi mai egli imbattuto in un solo anglicano che consentisse per punto alla profession di fede che nell' ordinarsi pronunziava. Indi è che senza scrupolo giurano su quegli articoli, e poi li diffamano siccome assurdi; indi è che si continua a domandare dal parlamento che tolgasi quella vieta usanza, quell' assurdo sistema, qual è professar colla bocca ciò che si reputa incoerente a' tempi, a' bisogni, a' principî correnti. Parecchi eziandio vescovi anglicani son del medesimo avviso, e manifestano somigliante desio: tanto son essi attaccati alla fede giurata!!

CCLXVI. Ma mentre la cosa pende tutt' ora in bilico, mentre si tenta di annullare i 39 articoli, il prof. Newman

si adopera dar loro un intendimento ortodosso. Non vuol negarsi com' egli per questo è stato attaccato da amendue le parti ch' egli vuol rannodare. Un cattolico inglese gl' indirizzò una Lettera sulle sue predette Osservazioni, col titolo « Oxford ovvero Roma » accennando con esso la mischianza di dottrine semi-cattoliche. Questa lettera ha veduto la luce a Londra 1841. Ma l'opera del Newman assai più sdegno ha smosso ne' protestanti addetti al puro anglicanismo. Quattro professori de' collegi annessi alla università han fatto di solenni proteste contra l' evidente pendio di lui e de' suoi verso il romanismo. Ma egli, niente per ciò sgomentato, risponde con una Lettera al Dr. Jelph, in cui dichiarando con franchezza la sua mente, dietro le autorità e gli esempli di Walter Scott, Wordsworth, Coleridge, Knox, Irving, riconferma che la chiesa anglicana in oggi pende inverso alcun che di più vero che dianzi, e che di questo vero più d' ogni altra comunità si dimostra posseditrice la chiesa romana. — Oltre a questi scritti, il Newman ha data una Storia della chiesa primitiva, di cui mostra co' fatti la perpetua conformità coll' attuale chiesa cattolica. Indi le sue Lezioni sul profetico ufficio della chiesa rispetto al romanismo e al protestantesimo popolare; dove però alle laudi mesce i biasmi della chiesa romana. E posciachè due punti in che questa discorda dalla protestante sono la giustificazione e la transustanziazione; il Newman nel 1838 ha pubblicate le sue Lezioni che dettate avea dalla cattedra intorno al primo articolo; siccome il Dr. Fletcher ha pur quivi divolgate alcune Lettere intorno al secondo, in risposta a certi argomenti obbiettati da un lord.

Un altro promotore del puseismo si è Riccardo Froude, il quale allevato a quel sistema, e quindi noiatosi del protestantesimo, scrisse più trattati su questa materia, venne in Italia, indi passò in America, donde inviò varie lettere polemiche: le quali dopo sua morte sono state da' suoi amici pubblicate a Londra 1838, tra le sue Opere postume, comprendenti nel primo volume il suo privato diario, nel secondo i suoi sermoni sopra le controverse dottrine.

Con lui ebbe corrispondenza il Dr. Keble, professor di poetica nella università e vicario ossia curato di Hursley; il quale ha scritto anch' egli più cose in difesa del suo partito, e singolarmente un famoso Discorso sulla Tradizion primitiva riconosciuta nelle sacre scritture, ove oltre la parola scritta ammette la non scritta, cotanto dagli eretici rifiutata. Egli è altresì autore dell' Anno cristiano, cioè d'una

raccolta d'inni sacri per ogni domenica e festa del calendario anglicano; ove pur celebra de'santi le geste, e 'l culto n'onora. — Altro membro di questa società è il ministro Linwood, il quale non in trattati, ma in sermoni, non alla scuola, ma al popolo fa palese il sistema di detta dottrina — D'altri o professori o proseliti di questa ne ragguaglia il giornale della stessa città d'Oxford, intitolato la Cronica; che, comunque del partito anglicano, non sa dissimulare i progressi del puseismo.

CCLXVII. Ma più che altri si è contraddistinto un Gugl. Palmer, il quale e nelle sue « Horae liturgicae » favoreggia la nostra liturgia, e in altre scritte s'accosta alla nostra disciplina, e sopra tutto nel nuovo « Treatise on the Church of Christ » stampato a Londra 1839. si è ingegnato d'organizzare il sistema della chiesa cristiana, conformemente a' disegni della sua scuola. Stabilisce egli dunque che questa chiesa sia per verità un gran corpo, risultante dalla coagulazione di molte membra, che tali e tante sono, secondo lui, quali e quante le differenti comunioni che ritengono l'ordine della gerarchia, e professano il principio dell'autorità nelle cose di fede. Ammette che la chiesa romana costituisca la porzion principale della cattolicità, ma non già che sol essa ne formi la totalità; appartenendo a questo gran tutto ogni altra società che convenga ne' dogmi fondamentali. Ammette le quattro notè della vera chiesa, l'autorità de' concili ecumenici, quella dei santi padri, quella de' sommi pastori, comunque non ne confessi l'infallibilità. Accetta, oltre le scritture, le tradizioni, ma sol in quanto son queste interpretative di quelle; e quindi rigetta lo spirito privato, la libertà protestante, le arbitrarie sposizioni. Quindi conchiude che anch'essa la chiesa anglicana pertiene al gran corpo del cattolicismo. Comunque si paia che e questo puseita e i suoi parteggianti abbian di mira l'atterrare il muro di divisione e il raccostare al possibile la chiesa loro alla romana, non per via di strepitosi tumulti, di rivolgimenti politici, di leggi parlamentarie, ma sì d'insinuative, di accomodamenti, di conciliazioni: ad ogni modo uop'è confessare che in materia di fede non si può cedere un iota, un apice senza recare gran disservigio alla verità che è affatto indivisibile. Per la qual cosa l'edificio fabbricato dal Palmer è stato frescamente abbattuto in tutte e singole le sue parti da un inglese cattolico, che sotto nome di Verax indirizzava all'autore più Lettere, nelle quali il convince di molti e gravi svarioni nello svisare le germane

dottrine della chiesa sugli articoli dibattuti. Tra' nostri, chi abbia dato il primo a conoscere, a ventilare, a disperdere l'intera orditura del sistema palmeriano, anzi oxfordiano, egli è l'altrove laudato professor gesuita. Gio. Perrone, che contr'esso ha indiritto il dotto affè e laborioso trattato dei Luoghi teologici, stampato a Roma, e ristampato a Napoli 1841; Luoghi ch'egli tratta, dispone, riordina su traccia tutto novella, conforme a' presenti bisogni, e ben altra dai metodi antichi: perocchè, dove questi prendean le mosse dalla scrittura, egli comincia dalla chiesa da cui riceviamo la stessa scrittura.

Più piene notizie della odierna puseitica scuola ci vengono somministrate dagli Annali delle scienze religiose: i quali, a' num. XIV e XXIV, ci offrono due Saggi storico-critici di M. Wiseman, che nell'uno analizzando il citato Sermone del Keble, nell'altro le Opere postume del Froude, ci ragguaglia delle tante dispute insorte per causa di questa non meno che d'altre sette colà bulicanti: nel numero XXII si riporta un articolo della Rivista di Edimburgo, intitolato il Cattolicismo di Oxford: nel num. XXXV si dà conto e de' Trattatelli adattati ai tempi, e delle Osservazioni del Newman, e dei suoi contrasti cogli avversarî; e qui e qua si fa menzione delle diverse opere dei puseiti: come, a cagion d'esempio, nel num. XXXVII se n'annunzia una del rev. Husembeth, chiaro scrittore cattolico, titolata « San Cipriano difeso » in risposta ad un'opera del puseita Poole, che volea coll'autorità di quel santo propugnare certa sua opinione: nel num. XLI si registra una Lettera del Palmer, che dice anatema al protestantismo; e un tratto del giornale « Oxford Chronicle » che riepiloga gl'insegnamenti ortodossi del puseismo: e così per tutto altrove.

CCLXVIII. Università di Cambridge. De' due più famigerati atenei della Gran Brettagna, a cui molti collegi sono aggregati, di quelli cioè di Ossonio, e di Cantabrigia, sia detto abbastanza dell'uno: ma vorrem tacere al tutto dell'altro? Vero è che poco ci si offre a dirne, e questo non troppo vantaggioso a quel corpo. Nel giornale *Times*, ligio alle dottrine anglicane, si trova una tal descrizione dello stato anzi meschino che no di quegli studî sacri, qual ce la dà un protestante in sua Lettera, di cui eccone brano: « Supponghiamo che un giovane destinato al sacro ministerio prescelga pe' suoi studî Cambridge, che offre la maggior brevità del corso teologico: giacchè questo quivi è ridotto, cosa strana! a quanto? a soli sei mesi, riputati

sufficienti ad addottorare in divinità. Se questo studente abbia intenzione di far qualche cosa di più che dare la sua personale presenza, deve sprofondarsi, come diceva il prof. Buchanan, nello studio delle matematiche pure e miste, della geometria, dell' algebra, delle flussioni concernenti la pneumatica, l'idraulica, l'idrostatica, la dottrina degl' incommensurabili, indivisibili ed infiniti; nello studio de' logaritmi parabolici ed iperbolici, della sommazione delle serie, soluzione dei quadrati, contenenti radici impossibili, congiuntamente colle proprietà de' parallelepipedi e dodecaedri; non tralasciando i celebri corollarî di Newton al suo lemma paradossale concernente le linee rette curvilinee, insieme con altre particolarità troppo lunghe a riferire ».

« Dopo il D. Buchanan, la severità del corso matematico nella università summentovata è cresciuta notevolmente. Or egli è chiaro che uno studente, il quale voglia guadagnarsi gli onori accademici, non potrà consagrare ad altri studî più che i minuzzoli del suo tempo. Ma, durante tutto questo intervallo, dove mai il giovane teologo imparerà la scienza sua? L' attuale vescovo protestante di St. David, Dr. Thirwall, quando era curatore del collegio della ss. Trinità (ch' è il primo ed il più grande degli annessi a quella università) scrisse in questi sensi: Tra tutte le diramazioni di studî, coltivati in questo collegio, non è alcuna, la quale occupi minore spazio di tempo che la teologia. Or concedendo pure che il Dr. Thirwall abbia esagerato alquanto la cosa, come ricavasi dalle rimostranze degli altri curatori; ed ammettendo, che si studiino qualche poco le opere di Butler e di Paley: tuttavia è fatto indubitabile che, fra il fervido e faticoso studio delle scienze matematiche, non si lascia tempo sufficiente, nel corso accademico di tre anni e mezzo, ad imparare perfino una mezzana tintura di teologia. Posciachè lo studente ha preso i gradi accademici, manifestando volontà di farsi ecclesiastico, si prepara agli ordini col solo leggere d'opere teologiche. E questa lettura generalmente dura per soli sei mesi!! » Fin qui la lettera.

CCLXIX. Ignoranza Di qui possiam trarre due maschie conseguenze: l'una, che dunque il clero anglicano si giace in troppo deplorabile ignoranza delle teologiche discipline: l'altra che da questa ignoranza risulta il persistere ne' suoi errori. Infatti quella porzione del clero che studia ad Oxford, perciocchè pone più seria applicazione, e più tempo consacra allo studio della religione, abbiam già veduto

com' apra gli occhi alla luce, e alle dottrine nostre si accosti; laddove que' di Cambridge, appunto perchè non voglion mica saperne, sono alle voci del vero i più restii.

E qui mi cade in taglio di ribattere una grossolana calunnia, gittata addosso al cattolicismo dal Blackstone, famoso commentatore delle Leggi dell'Inghilterra, e ricantata dal volgo di quegli storici protestanti, i quali vi parlan dei tempi in che regnò quivi la cattolica religione, come di tempi oscuri, superstiziosi, nemici de' lumi, ottenebrati dalla inscizia, tiranneggiati dalla fratesca barbarità. Non pochi hanno sventata cotesta putida ciancia, che torna di troppo maggior vitupero a chi la spaccia, che non a chi si vuol appiccarla. Il Cobbett, intra gli altri, addimostra co' documenti alla mano contra il barbassoro Blackstone, qualmente la civile libertà sussistè in Inghilterra finchè fu cattolica; che quando cessò di esserlo, i suoi nobili divenner tiranni, e 'l popolo schiavo; che quanti stabilimenti decorano quella nazione, pressochè tutti si debbono a' tempi della fratesca ignoranza; che allor appunto nacquero la Magna Carta, il Processo de' Giuri, gli Ufficî dello Sceriffe, e siffatte cose, di cui quel giurista va sì baldanzoso; che in allora fur eretti i più splendidi edifizî che tuttora si ammirano; che anco le badie monastiche, che anco i conventi frateschi allor aprivano scuole pubbliche alla istruzion letteraria. Che se poi voglia istituirsi confronto tra' tempi del cattolicismo, e que' della riforma, si troverà che solo in Oxford (dove appunto Blackstone leggeva agli studenti i suoi comentarî), se dianzi contavansi ben trecento tra collegi e ginnasî annessi all'università, oggi non ve n'ha più che cinque. Che se dipiù dal riscontrare tempi con tempi passiamo a paragonare luoghi con luoghi, or che si vedrà? vedrassi che, dentro uno stesso periodo d'anni, cioè dal 1600 al 1787 (quando cioè Inghilterra era pienamente libera dal giogo papale, e Francia gemeva sotto il tenebroso dispotismo, come l' appella il giovine Giorgio Rose), pure la prima non contò più di 132, nel mentre che la seconda ci mostra ben 676 scrittori di primo seggio tra legisti, matematici, medici, chirurgi, naturalisti, storici, poeti, filologi e gramatici; senza tener conto de' tanti teologi, canonisti, spositori, moralisti, filosofi, oratori, archeologi, e professori d' altre arti e scienze. Tanto è vero che i lumi dell'umano sapere non fur ecclissati, ma piuttosto augumentati dalla luce della cattolica ortodossia: e noi abbiam di sopra ammirata la bella alleanza che han colla fede quelle

scienze, che un dì vi parevano sue nemiche.—Or torniamo per poco agli odierni protagonisti della chiesa cattolica.

CCLXX. Difensori del cattolicismo. Tra' primi rinnalza il vessillo la rinomata famiglia de' Butler. Tre campioni oggidì combattono per la fede, Carlo, Tommaso, Giovanni, e tutti e tre con eloquenti e robusti ragionari (che han testè veduta a Londra la pubblica luce) si fanno a patrocinare la causa cattolica per ricondurre al diritto sentiere gli erranti fratelli. Carlo Butler pubblicò il primo un libro col titolo « Book of the Roman Catholick Church » libro che può dirsi il benemerito in buona parte della emancipazion de' cattolici; e poi un altro dettonne sulla Chiesa romana difesa dagli assalti del protestantismo. Tommaso, qui sopra lodato, dimostra la Verità della religione cattolica colla sola scrittura, poichè sola dagli avversarî s'ammette per giudice di controversie, per regola di fede: ed oltre a questo parecchi opuscoli ha messo fuori per propugnare dove la reale presenza di Cristo, dove la vera remission de' peccati, e dove altri punti di grave momento. Giovanni maneggia diversa materia in XII conferenze, che portan titolo Testimonianze dell'istoria in favor della divina ispirazione delle scritture, ove raffronta le profezie col loro adempimento. E poichè non tutte si sono fino a dì nostri avverate, però il rev. G. Fry ne dà le sue Osservazioni sulle profezie della scrittura non ancora verificate, e che debbono avere in appresso il lor compimento. E percioechè non tutto nella scrittura rinviensi, ma oltre la parola scritta è necessario ammettere la non iscritta, qual ci viene trasmessa da' Padri che sono i depositarî, però Giorgio Holden prende a difendere l'Autorità della Tradizione in materia di fede. Anzi un *Verax* (così quel laico cattolico si è voluto annunziare) in una serie di Lettere, indiritte a Gualtiero Farquhar Hook, cappellano regio (il quale in un suo sermone predicato a Manchester e pubblicato col titolo di Novità del Romanismo avea vomitate atroci contumelie contra la chiesa), prova che non si può credere nella scrittura senza l'autorità della chiesa. E perocchè l'Hook accumulò delle accuse contra questa e i cattolici d'Inghilterra, quegli non si ristette dal promulgare una possente Replica a dette accuse, insieme con altre Lettere al primate del regno. Questo primate per altro (ch'è l'arcivescovo di Cantorbery) in un discorso sull'Educazione, non esitò confessare, come il dar fra le mani a' fanciulli la bibbia che non intendono, giusta la pratica de' prote-

stanti, senza chiose e comenti, egli è la più solenne buffoneria. Così ne fa fede lo Standard, giornale del partito anglicano, che riferì quella omelia.

Come poi questo Verace per via di lettere polemiche tratta le dibattute quistioni dell' eucaristia, della messa, della comunione sotto unica specie; così per via di lettere un L. Green prende la difesa della chiesa cattolica; lettere indiritte a Giorgio Hodson curato protestante di Colwich, autor d' un libello « Il traffico della chiesa per indulgenze » delle quali il Green dimostra e la verità dogmatica e l'uso salutare : ciò che pur ebbe in mira un altro parroco cattolico, compendiando, traducendo, divolgando, nell' anno stesso 1840, e nella stessa Londra, il Trattato dogmatico e pratico sulle Indulgenze del francese M. Bouvier. Intanto Gio. Lingard, nome famoso per la doppia sua Storia e della Gran Brettagna, e della Chiesa anglo-sassone, per via d'Istruzioni ci dispiega le Dottrine e 'l culto della chiesa cattolica; oltre a tanti polemici scritti, per tante congiunture da lui messi fuora, ed oggi in un bel corpo raccolti. Che se l' indulgenze presuppongono già nella chiesa il potere di condonare la pena, non è in essa minore quello di rimetter la colpa. Or appunto questa, che dicesi Potestà delle chiavi, questa altresì è stata rivendicata da Eduardo Burton, prof. di teologia ad Oxford, nelle sue Considerazioni sul poter assolvere, concesso alla chiesa, e su cotai privilegi della nuova alleanza : le quali, una colle altre sue opere teologiche, sono comparse in V volumi, in detta città al 1837.

Ma concio-siachè un siffatto potere non fu ad altri concesso da Cristo, se non alla sua Chiesa, nè ad altri affidate le chiavi, che a Pietro e a' suoi successori; imperò pregio ha fatto dell' opera il nobile A. P. Perceval nel darci un' Apologia della successione apostolica, mostrando che questa tessera distintiva della vera chiesa non si compete che alla romana, ed al suo Antiste la custodia di quelle chiavi, la dispensazion di que' doni. — Intanto Carlo Gio. Finney, nelle sue Lezioni sul ravvivamento della religione; Arrigo Bannerman, nelle sue Considerazioni su le pratiche de' primitivi cristiani; amendue, ravvicinando i costumi e l'indole della chiesa moderna all' antica, ne fanno vie meglio rilevare la identità.

Una delle cagioni che in oggi ha suscitate di gravi doglianze nel clero anglicano, ell' è il contendergli che fanno, tanto i cattolici quanto i dissidenti, le sì enormi riscossioni di che fuora si era impinguato a spese della impoverita

nazione. Già tanti libri si sono per tale dibattimento stampati: Soames e Fleming, amendue a Londra 1835, han pubblicato, l'uno la Storia della chiesa anglo-sassone, con esso il prospetto delle sue rendite; l'altro un' Acroasi storica sulle decime, che mostra essere destinate al culto di Dio e al sostentamento del clero, sì prima che dopo le leggi di Mosè fino al presente. Oggi Gugl. Gladstone membro del parlamento (dove tal causa si agita) zelando i temporali interessi della chiesa anglicana, presenta un libro intitolato « Lo Stato nelle sue relazioni colla Chiesa » sforzandosi di persuadere che questa debbe a buon diritto attendersi i rinforzi di quello, contra gli assalti de' suoi antagonisti. A costui risponde un Gius. Rathborne opponendogli un libro di titolo amebeo « La Chiesa nelle sue relazioni collo Stato » dove fa manifesta l'ingiustizia di siffatta pretensione; dappoichè il parlamento medesimo, in virtù di sue leggi, non può, per sostenere una comunione, opprimerne un'altra: ciò che farebbe strignendo i cattolici ad alimentare gli eretici. Quest'opera, impressa a Londra 1841, è dedicata al celebre Daniele O'Connell, di cui qui appresso diremo, invitto patrono ed atleta fortissimo della causa cattolica.

CCLXXI. Condizione presente. Qual sia lo stato attuale religioso colà, puoi scorgerlo non pur da' giornali, sì ancora dalle opere modernamente venuteci a luce. Una d'esse col titolo « The State of the Metropolis » ci dà un ragguagliamento statistico della capitale, ch' è proprio l'emporio di tutte le sette. A Londra, dicesi, secondo il computo del 1831, gli abitanti sormontano il milione e mezzo; de' quali gli stanziati a Westminster e nella città propriamente detta, sono provveduti di chiese comechessia; il rimanente ne soffre grande penuria; comunque dal 1815 a questa parte siensi edificate intorno a 70 chiese novelle, ove nelle domeniche intervenire alla liturgia anglicana circa 25000. I dissidenti poi vi contan meglio di 200 cappelle, ove possono assistere a' rispettivi uffizi altri 106000: sicchè solo un quinto dell'immensa popolazione adempie a i sacri doveri del culto.

Due protestanti han voluto renderci ulteriori contezze con opere impresse amendue a Londra 1838. L'uno è Roberto Vaughan, prof. di storia nella università di recente fondata nella medesima capitale; il quale n' ha dato i suoi Pensieri sopra lo stato passato e presente de' religiosi partiti nella Inghilterra: l'altro, Tommaso Lathburg, ministro

anglicano, ha descritto lo Stato del papismo e del gesuitismo nell'Inghilterra, dal principio della riforma fino alla emáncipazion de' cattolici nel 1829. Se codesti scritti riboccano dall' un canto d' ingiurie incontra la chiesa e i suoi ministri, ei dall'altro non dissimulano punto il bulicare continuo di nuove sette tra loro pugnanti, che tutto dì si contraddicono, che a vicenda bestemmiansi, e che di errore sbalzando in errore, dalla scisma alla eresia, dall'eresia al razionalismo, al deismo, all' ateismo traboccano. Nè questo dee punto riuscir nuovo nè strano a veruno. Egli son già due secoli che Bacone di Verulamio, inglese filosofo, osservatore profondo, pronunziò « Le divisioni in opera di religione, allorchè sono moltiplicate, condurre alla incredulità » ciò che della sua Lamagna pronosticato pur ebbe un altro filosofo, il Leibnizio, e 'l vedemmo a suo luogo.

Questo appunto ha ministrato al francese Tabaraud copiosa materia per una Istoria critica del filosofismo inglese, impressa a Parigi a 1818. Quivi altresì è ricomparsa la quarta volta, nel 1835, una Discussione amichevole sulla chiesa anglicana, ed in generale sulla riforma, di M. de Trevern, vescovo di Strasburgo; nella quale prende egli ad insinuare la tanto necessaria riunione di tutte le società cristiane, ma spezialmente britanniche. La Gazzetta di Francia, 5 agosto di dett' anno, riporta una lettera, che in lingua nostra voltata leggiamo nel num. V degli Annali di scienze religiose; l' autor della quale osserva che tale riunione è desiderabile non per soli motivi di anima e di religione, ma pel ben essere degli stati e de' governi temporali : amplifica i mali delle divisioni, rivanga le sorgenti dell' incredulità, inculca l'unità come rimedio unico a' disastri che affliggono l' umanità.

CCLXXII. Questo importante rimedio ci vien suggerito da parecchi tra gli stessi Inglesi. Cobbett nelle sue Nuove lettere sulla storia della riforma, sopraccitate, tutto è ad agevolare un siffatto tentativo, e ne mostra l' importanza, e ne indica i mezzi, e fino alla evidenza conferma che da questa riconciliazione dipende la prosperità nazionale, e che per difetto di essa si trova ogni cosa in conquasso. Bowes altresì, nel libro La unione cristiana, uscito a Londra 1835, prova l' importanza dell' unità tra i cristiani di ogni denominanza, e gli spedienti prescrive onde poterla effettuare. Un altro anonimo ha poi scritto sullo Scisma in quanto si oppone alla unità della chiesa; opera che, per

le interessanti vedute in essa comprese, è stata coronata di premio. La stessa laude si debbe ad un altro autore delle « Poche umili osservazioni intorno la gran quistione: Per qual modo Inghilterra dovrà diventare cattolica? » opera dettata da pari amore e pietà, a Londra 1841.

Ma meglio che altri ha esaurito un sì trasgrande argomento, e n' ha meritato della patria insieme e della religione, quel chiarissimo M. Nicola Wiseman, il cui nome alto risuona per tutto Europa. Quante produzioni non abbiam noi ammirate del suo fecondissimo ingegno! quanti frutti squisiti del vastissimo suo sapere! Quand'egli a Roma era rettore del seminario inglese e professore di quell' arciginnasio, vi lesse quelle dottissime Conferenze sull'accordo della religione colle scienze, delle quali abbiam di sopra inricchite le nostre Aggiunte, e delle quali, in più lingue rivolte, in più luoghi stampate, due nuove edizioni al presente si eseguono, a Milano e a Napoli. A Roma altresì diè parecchie Dissertazioni, quali lette nell'Accademia di religione cattolica, quali inserite negli Annali di scienze religiose, o pubblicate in separati volumi: di alcune abbiam dato conto qui avanti, e d' altre ragioneremo in appresso. Di Roma tornato in patria, quant' altre lucubrazioni non ha ei divolgate a Londra, dove oggi soggiorna, già vescovo in partibus di Mellipotamo, e coadiutore del vicariato apostolico del Distretto centrale! Lascio l' eloquente Sermone da lui recitato nella sacra di M. Tommaso Brown, vescovo di Apollonia, primo vicario apostolico del principato di Galles: lascio la lunga Lettera sopra l'unità cattolica, indiritta al conte di Shrewsbury, cui la propone qual unico farmaco a' disastri terribili, che la condizione politica ed industriale dell' Inghilterra minacciano: lascio altre scrizioni di minor conto, per venire ad una che leva il suo nome sopra le stelle. Io parlo delle tanto celebri Conferenze su le dottrine e le pratiche le più importanti della chiesa cattolica; da lui lette, nella quaresima del 1836, nella chiesa di s. Maria di Moorfield, davanti a scelta e numerosa corona di cattolici e di protestanti.

Il merito singolare ch' egli si ebbe acquistato inverso la religione cristiana per le Dodici conferenze prenominate, vien emulato dalla rinomanza nulla inferiore che ha riportata per queste altre Sedici che riguardano la somma dei dogmi cattolici posti a riscontro co' protestantici. La regola di fede degli uni, e quella degli altri, i risultamenti di quella e di questa in ordine alla conversione degl' infe-

deli, l'autorità della chiesa, la supremazia del papa, il sacramento della penitenza, la satisfazione, il purgatorio, le indulgenze, l'invocazione de' santi, le loro reliquie, le loro immagini, ma sopra null'altro, il capitale articolo della transunstaziazione, sono i temi delle profondissime discussioni, ch'egli leva a sì alto segno d'incontrastabile certitudine, da conquidere gl'intelletti i più restii, da riportarne i più strepitosi trionfi. In fatti il giornale « The Catholicon » dando giudizio di queste conferenze, n'attesta ch'esse han prodotto effetti prodigiosi, che moltiplicate conversioni le hanno seguite, e che cattolici e protestanti si son accordati a riconoscere sì lo straordinario ingegno dell'autore e sì l'energica influenza da lui esercitata sopra le menti. Codeste Conferenze altresì, volte in sua lingua, halle pubblicate a Parigi 1839 Alfredo Nettement; il quale nella prefazione ci fa sapere esser elle uno de' più efficaci stromenti, uno dei monumenti più insigni, de' progressi del cattolicismo nell'Inghilterra; nè lascia di ammirare le segrete vie di Provvidenza, come potesse l'autore nella stessa metropoli dell'eresia montare sulla bigoncia e proclamare in pubblico quelle verità, la cui privata credenza era dianzi costata prigionie, confiscazioni, esilì, ed estremi supplizi. Premette il traduttore a dette Conferenze un Saggio storico su' progressi e lo stato del cattolicismo colà, donde assai liete speranze ci s'offrono di una totale ricongiunzione di quella chiesa alla nostra.

Intanto chi può ridire i giornalieri incrementi, i continovi acquisti che va facendo la fede? Se, non ha guari, bastavano quivi quattro vicariati apostolici, oggi altri quattro ne sono aggiunti dal regnante pontefice: a più centinaia vi ascendono i preti cattolici: a più dozzine si fabbricano de' nuovi templi: quattordici pari cattolici in pochi lustri s'assembrano nel parlamento: e quanti seggono alla testa del governo! quanti alle magistrature! quanti alle diplomazie! quanti alle più gelose cariche, alle più onorifiche ministrazioni, per lo innanzi inaccesse ai conculcati papisti! Chi non riconosce in sì repentino commutamento di cose il dito di un Dio? « Haec mutatio dexterae Excelsi ».

CCLXXIII. Illustri conversioni. Non è faccenda di poche pagine il raccontare i tanti gloriosi trofei che di quest'ultima età han cresciute alla chiesa cattolica le glorie de' suoi trionfi. Io non conterò tra' suoi conquisti il celebre sir Onofrio Davy, segretario della Società reale di Londra, benemerito delle scienze naturali per iscoverte chimiche e per

opere magistrali. V' ha chi pensa esser egli morto cattolico, e così ne induce a sospicare un' opera postuma, pubblicatagli dopo morte a Londra 1830, col titolo « The last days of a Philosopher » ossia Gli ultimi giorni d'un Filosofo. Ivi egli descrive il suo viaggio per Germania, per Italia, per Roma; i sentimenti profondamente religiosi che gli spirarono i monumenti sacri di questa città; l'abboccamento col papa che chiama venerabile ed illustre pontefice, cui narra d'aver dato a benedire un rosario, recatolsi già dal sacro Sepolcro di Terra santa. Di sè poi ragionando dice « L'umano sapere è stato qualche poco accresciuto mercè delle mie cure, e mi sono adoperato per fare avanzare in certo modo l'umana felicità. Ne' primi miei anni fui scettico: vi ho già riferito il come mi convertissi alla fede; e costantemente benedico la suprema Intelligenza per lo favore, onde si è degnata di rischiararmi in quello stato di tenebre e di dubbiezze con alcuni raggi di divina luce ». Queste e simili spressioni ci fan credere che il Davy abbia per lo meno finito suoi giorni, come un Grozio, un Leibnizio, un barone Stark; che abbia cioè ravvisata in fondo la verità, comunque non osasse di professarla in palese, essendo stato colto da morte a Ginevra nel corso del suo viaggio.

D'altri assai sono, quanto indubitate, altrettanto gloriose le conversioni. Tali son quelle d'un Chamberlayne, d'un Best, e di totali, autori d'insigni opere apologetiche. Di sì bel numer' uno si è Kenelan Digby, che in una delle sue opere « O santa Chiesa di Roma, esclama, io ti saluto, Madre immortale di dottrina, di grazia e di santità! A te si rifugge da tutte parti del mondo checchè v' ha di grande, d'illustre, di santo ».

Due altri, amendue di nobilissime schiatte, dopo matura riflession di lunghi anni, volte le spalle alla riforma, danno lor nome alla chiesa cattolica; io dico, sir Carlo Wolseley e 'l rev. Giorgio Spencer. Nel festeggiarsi la pubblica professione di fede, fatta dal primo in una cappella cattolica di Tixal, pronunziava il secondo un Sermone gratulatorio, spirante zelo e religione, che poi fu impresso a Londra 1837; dove un altro ne pubblicava per l'apertura d'una chiesa novella; ed altri per somigliante occasione in dett' anno predicati da Riccardo Boyle. Wolseley, allevato già nell' anglicanismo, ha indirizzate, nel 1840, Lettere a' vescovi ed al clero anglicano; parte per isgannarli de' loro traviamenti, parte per vindicare le cattoliche verità. Digby

poi ha dirizzato a queste un monumento più grandioso col titolo « Mores catholici, or Ages of faith » cioè i Secoli della fede, in più volumetti successivamente stampati. Il libro X, contenente la descrizione de' monasteri del medio evo, mette in chiara luce la maschia virtù che pur fioriva in quell'età sì selvaggia: opera, che, tra per la rara erudizione e per l'ingenua unzione, ond'è cospersa, fu riputata degna d'una versione francese dal Daniello, e d'una novella impressione fin dall'America.

Riccardo Waldo Sibthorp, baccelliere in divinità, e già ministro protestante, apre anch'ei gli occhi alla luce, e trasmigra a' nostri vessilli. Tartassato per questo passaggio dalla setta, mette in luce a Londra 1842 una Lettera apologetica, con in fronte « Alcuna risposta alla domanda: Perchè voi siete divenuto cattolico? » E poichè di questa sua giustificazione non paghi un Palmer e un Dodsworth tornano a carpirnelo; ed egli con « Ulteriore risposta alla stessa domanda » ivi pur pubblicata, torna non che solo a giustificarsi, a convincere i suoi antagonisti. Meritano queste difese nostra attenzione, nostro studio, riportate però in lingua nostra, e di sue chiose corroborate dal De Luca ne' num. XL e XLI de' suoi Annali. In esse il novel convertito va allegando con pari nerbo e ingenuità le ragioni che gli scoprirono la diversità dell'attual chiesa anglicana da quella che vi fu piantata da un sant'Agostino e professata da un san Tommaso, l'uno apostolo, l'altro primate dell'Inghilterra: donde fu mosso a riunirsi colla romana.

Altro bello acquisto ha fatto la Chiesa in persona di Franc. Diedrich Wackerbarth, allievo della puseistica scuola, e già prete della chiesa anglicana. Egli, investito di zelo per la causa da lui abbracciata, dapprima ha preso a sostenerla con una Lettera al futuro primo ministro, risguardo alla pacificazione d'Irlanda; la quale, dic'egli, non potrassi rappattumare all'Inghilterra, nè per penali decreti, nè per patiboli ed archibusi, ma solo per la soave influenza della unione cattolica. Questa lettera, cui è prefisso il titolo « Tuba Concordiae » riportata dallo stesso De Luca, vien seguita da altra più ampla scrittura dello stesso autore « The Egyptian Bondage » cioè dire, La cattività egiziana, ovvero Secondo invito all'unione, giusta le dottrine della chiesa cattolica, e del sempiterno evangelio di G. C.

Altro allievo della scuola di Oxford è il sig. Biden, che dalle dottrine colà professate ne trasse il dover abbracciarne le conseguenze, quali sono abbiurar la riforma, ed aggre-

garsi al cattolicismo; ciò che fece tramutatosi in Bruges del Belgio al 1840: nella qual solennità il Falch prof. di teologia con eloquente discorso a vivi colori dipinse i lieti incrementi del cattolicismo in Inghilterra.

CCLXXIV. Non volgar lustro ritorna alla chiesa dal convertimento d' un Ambrogio Lisle Phillipps, alunno anch' egli della scuola ossoniese: della quale ancora ci dà più distinti ragguagli per lettere indirizzate al giornale francese l'*Univers*, donde l' ha poi trascritte quello di Napoli, la Scienza e la Fede, fasc. VI e VIII. Nella seconda di esse promette darci ulteriori contezze; e intanto finisce allegando un nobile presentimento del gran Bossuet, nel libro VII della sua Storia delle Variazioni: « Una nazione sì dotta (scrivea egli da due secoli avanti) non si rimarrà nell' errore: il rispetto che ha pe' Padri, e le sue curiose e continue ricerche sull' antichità la condurranno alla dottrina de' primi secoli. È cosa difficile il credere ch' ella persista nell' odio che ha conceputo verso la cattedra di s. Pietro, da cui ha pur ricevuto il Cristianesimo. I tempi di vendetta e d'illusione passeranno, e Iddio darà ascolto a' gemiti de' suoi Santi ». Ecco in parte avverato il presagio: ne affrettiamo a caldi voti la totalità.

Lo stesso Universo, al n. 777, si esprime così: « Il *Semeur*, giornale metodista d'Inghilterra, riferisce le parole seguenti del *Limerik Reporter*, altro giornale d' Irlanda: La conversione del rev. sig. Silthorp, e possiamo aggiungere quella del rev. sig. Wackerbath, è stata seguita da quelle di altri ministri della chiesa anglicana. Ne' collegi cattolici di Lancashire, di Cheshire e di Staffordshire, si trovano molti candidati alle prove accostumate pria di essere ricevuti nel seno della cattolica chiesa, e la maggior parte di essi hanno ricevuto gli ordini secondo il rituale protestante. La confessione auricolare sembra introdotta in Oxford, e le differenze che separano da Roma la comunione anglicana ogni dì spariscono con sorpresa degli uni e spavento degli altri. Ma perchè maravigliarsi? perchè fremere? E non è questo un ritorno sul cammino antico, su quelle vie venerabili, ove s'incontrano con la pace e la giustizia i sentimenti più sublimi della pura filantropia e della vera religione? Gli studenti hanno trovato in Oxford tutte le occasioni di rammentare i tempi anteriori alla pretesa Riforma ».

La stessa Liturgia anglicana invita i suoi a riconoscere i cattolici dogmi. Infatti quella prima che fu compilata sotto

Odoardo VI, prescrivea e la messa e la confessione e l'estrema unzione e l'acqua lustrale e la preghiera pe' morti e cotai pratiche della chiesa romana. Essendo essa un perenne rimprovero agli anglicani, il governo d'allora la volle sopprimere, e sopperirne altra, della quale altresì rade copie rimanevano. Ma che? a più compiuto trionfo della verità, nel 1839 si è brigata una ristampa dell' una e dell'altra; e fia pur questa un nuovo incentivo ad affrettare la sospirata riunione.

CCLXXV. Nè solo i membri della chiesa stabilita, queglino ancora delle dissidenti ritornano all' unità. Mi basti sol nominare un Lucas, nato e cresciuto tra' quacqueri: il quale, ridottosi al vero, nè pago d'averlo seguito, imprende di mostrarlo agli antichi suoi confratelli, e con un opuscolo divolgato a Londra 1839, dopo sposti i motivi di sua deliberazione, mette a paragone le dottrine cattoliche colle quacqueriane, e come di queste rileva il falso, così respigne i pregiudizî contro di quelle nudriti.

Avendo noi qui fatta ricordanza di più dotti uomini convertiti, non vogliamo sotto silenzio trapassare un'illustre eroina, in cui gareggiano sapere e pietà. Ell'è la nobile madamigella E. C. Agnews, nipote del famoso cav Agnews, quanto fervido zelatore del calvinismo, tanto dichiarato nemico del cattolicismo, cui fieramente perseguita nel parlamento. La saggia nipote, illustrata da luce superna, entra a disaminare i punti di controversia, ne richiede i dottori d'ambe le parti, si arrende vinta al vero, si gitta in seno all'antica madre la chiesa. Nè sol questo: rinunzia al mondo, ed entra nella congrega delle Suore della Misericordia, di recente statuita nell'apostolico vicariato di Londra. Non poche sono le opere da lei dettate, quali ad alimentar la pietà, e tali ancora a corroborare la fede. Tra le prime si contano e le Dichiarazioni delle opere di misericordia corporali e spirituali, adorne di eleganti disegni e cresciute di aneddoti descrittivi, in quattro diverse favelle; e le Istrozioni pe' giovani comunicanti che le scuole frequentano della sua congregazione, in Bermondsey non lungi da Londra. Tra le seconde merita distinzione la sua Geraldina, o sia Novella di coscienza, in cui va sponendo per forma drammatica la misteriosa storia della sua conversione Quest'opera, compresa in tre volumi, ammirata per isquisita dilicatezza in dipignere i reconditi sensi dell'animo e i costumi della classe più agiata, si è meritata una versione in lingua francese; e la sua lettura è stata di non poche conversioni laudevole istromento.

Questa novella, o romanzo religioso che dir si voglia, due altre di simil tempera me ne richiama a memoria. L'una d'incerto ha veduta la luce a Londra lo stesso anno 1837, in che comparve la Geraldina, e s'intitola « I convertiti, novella del secolo XIX, ovvero il romanismo e 'l protestantismo messi in raffronto » : dove si tratta per appunto la materia che abbiam tra le mani. L'altra poi, stampata pur ivi al 1840, s'intitola « L'Abbadia d'Innisfoil » ed è un romanzo descrittivo de' tempi moderni. Il suo autore, Dionigi Moriarty, v'intesse una patetica narrazione di fatti sull'attual condizione religiosa e politica de' cattolici irlandesi, troppo miseramente straziati da' protestanti britanni.

Non mancan oggi degli altri, che si travaglino di trarre, per ogni maniera di argomenti, la patria al seno dell'unità. Questo ha fatto con altri l'anonimo autore delle Osservazioni intorno la gran quistione, per qual modo possa Inghilterra tornare cattolica. Un mezzo da lui e dagli altri sunnominati proposto si è il provocare dal parlamento l'abrogazione di quelle leggi che puntellano il vacillante muro di divisione, e invitare i vescovi protestanti ad un amichevole abboccamento co' vescovi cattolici : donde ne seguirà il dissiparsi delle ostili prevenzioni e 'l convenir ne' linguaggi, da cui per gran parte dipende il convenire nei dogmi.

CCLXXVI. Istituti cattolici. Ma più che i privati individui a questo sì rilevante scopo cospirano intere adunanze di dotti testè fondate a propagare le opere e le dottrine ortodosse. La principale sorge nella metropoli sotto la dinominazione d'Istituto cattolico della Gran Brettagna. I più ragguardevoli personaggi per sangue, per sapere, per dignità vi appartengono : presidente n'è il conte di Shrewsbury, a cui il regnante pontefice ha dirizzato un breve di suprema sanzione e d'alto incoraggiamento. Fino a 44 diramazioni di questa società per varî luoghi della Gran Brettagna contavansi al 1839 : nel qual anno Daniele O'Connell in un discorso letto all'Istituto dimentiva le calunnie apposte dagli anglicani a' cattolici; e M. Hughes coadiutore di Nuova-York riferiva gl'incrementi del cattolicismo negli Stati-Uniti. Indi seguiva un Rapporto, lettovi da sir Smith segretario, che dava conto delle opere dall'Istituto pubblicate in difesa de' dogmi cattolici. Intra queste vantaggiansi i varî opuscoletti « Sopra le pretensioni della chiesa anglicana » composti da' membri di detto Istituto.

Questo inoltre ha per iscopo di riprodurre e moltiplicare le copie di libri già impressi : come sono, le Ricerche sopra punti di religione, del Walsingham; il Lettor cattolico della scrittura, del Mumford ; la Lettera ad un prebendato, del Milner; i Dialoghi sopra il metodismo, del Mason; il Quesito de' quesiti, e i libri sul digiuno, sulle opere buone, e su cotai polemici argomenti. Una Commissione presiede alla scelta, alla stampa, alla diffusione di siffatti trattatelli polemici; de' quali ne circola oggimai una lunga serie, emulatrice di quella che dicevam pubblicarsi successivamente da' professori di Oxford : se non che gli scritti di questi, se al cattolicismo vi menano, cattolici non sono altro che per metà, dovechè quelli son parto legittimo di pura credenza ortodossa.

Oltre a questo, quant' altri stabilimenti non tendono al medesimo scopo ! Dall' *Ami de la Religion*, num. 3352, apprendiamo « avere i cattolici della contea di Strafford formata una associazione sotto il nome di *Società Gregoriana* di Longton, in cui si discutono due volte per settimana quistioni filosofiche e religiose, affin di effettuare l' unione della scienza e della religione. Oltre queste conferenze, hanno essi fondato una biblioteca ed un gabinetto di lettura, composto delle migliori opere di scienza e di letteratura, che non si comprano nè si fanno leggere, salvochè con l' avviso d' una commissione incaricata di esaminarle. Gli associati hanno altresì fondato, nel locale dello stabilimento, de' corsi in cui s' insegnano gratuitamente le matematiche, la fisica, la chimica e la lingua francese ».

Troppo per un compendio, poco per una storia, e meno ancora per una signoreggiante nazione, ci siamo intrattenuti delle anglicane faccende religiose. Or avvegnachè, quanto detto è del reame d' Inghilterra, sia comune a' due altri di Scozia e d' Irlanda, i quali con quella formano il triplice regno della Gran-Brettagna; nulladimeno ci resta da aggiuguere alcun chè di proprio e peculiare a queste due subalterne contrade.

CCLXXVII. Scozia. Fu già tempo che questo reame si resse a proprie leggi, ed ebbe proprî re : l'ultimo dei quali, Iacopo VI di Scozia, fu poi I d' Inghilterra, figliuolo di quella Maria Stuarda reina di Scozia, cui fu reciso il capo per ordine di Lisabetta reina d' Inghilterra, ed assunse la corona di quella nel 1587, di questa nel 1603. Prima però che questo conglutinamento avvenisse, le cose della religione vi si erano a certa determinata forma ridot-

te; forma espressa per una confessione di fede, dove conforme e dove difforme all' altra della chiesa anglicana: se non chè questa, come dicemmo, è compresa in 40 articoli e quella in soli 26, sanciti nel 1582 dall' assemblea costituente la così detta Chiesa scozzese (*Kirk of Scotland*), della quale ci occorre a dirne alcuna particolarità.

CCLXXVIII. Presbiteriani. Se la Chiesa stabilita o sia dominante dell' Inghilterra dicevamo esser formata dagli episcopali, da quelli cioè che ritengono la ecclesiastica gerarchia; per opposito, la Chiesa regnante e principale di Scozia costa di soli presbiterali, perpetui antagonisti di quelli. Primo lor patriarca e fondatore ne fu quel Gio. Knox, cui fu dato l' onore e 'l titolo di Apostolo della Scozia. Aveva egli avviato suoi studî a Parigi sotto Gio. Major dottore di Sorbona, e fornitoli a Ginevra sotto Calvino, delle cui nuove dottrine ebbro le andò a propagare nella sua patria col ferro e col fuoco. Avendogli Eduardo VI offerta una mitria, la ricusò dicendo essere il vescovado contrario al vangelo. Come poi volle Maria Stuarta comprimere i suoi furori, ed egli le suscitò incontro i suoi proseliti, e diessi a proclamare il regicidio. Scrisse più opere di controversie, marcate col conio dell' entusiasmo, di che anco spira la virulenta sua Storia della Riformazione della Chiesa di Scozia. D' anni 57 compiè sua carriera nel 1572, lodato a cielo da Beza, da Bayle, da Burnet, e da simil crusca; ma da Spondano, da Thevet, e da' più riguardato come un fanatico di prim' ordine.

Codesta Chiesa vien governata da seniori, i quali in tre fogge di raunanze a quando a quando si assembrano: ciò sono i *Presbiterii*, i *Sinodi*, e le *Generali Assemblee*. I Presbiterii sono stabili, e se ne contano infino a settanta: tali son pure i Sinodi, e ve n' ha quindici: l' Assemblea generale poi si rauna ogni anno per maggio in Edimburgo. Coloro che v' intervengono sono distinti in tre gradi, di *Pastori*, di *Anziani*, di *Diaconi*: de' quali i due primi trattan gli affari di religione, gli ultimi le temporali bisogne della lor chiesa. Egli però è da avvertire che i diaconi non sono appo loro un ordine sacro, ma un ufficio laicale, esercitato da' capi di ogni corporazione: e così appellasi diacono de' falegnami, diacono de' ferrai, diacono dei tessitori, ec. che presso noi un dì chiamavasi consolo. E tali sono le dignità di quella chiesa.

Essa impertanto professa il puro calvinismo, ed ostenta tra' suoi campioni i Robertson, i Leechman, i Blacklock,

i Gerard, i Campbell, i Blair, gli Henry, gli Hunter, scrittori di grido. Avvi un'accolta di Sermoni, intitolata « The Scotch Preacher » che, oltre a darci un saggio della sacra eloquenza di quel paese, contiene anche il midollo delle dottrine colà professate.

Egli è però da notare che, come il presbiterianismo versò torrenti di sangue per istabilirvisi, così luttuose scene rinnovellò per continuarvi; e segnatamente nella rivoltura che accadde, priachè venisse la Scozia unita all' Inghilterra. Per tal contingenza vollero gli episcopali di qua penetrare colà, dove fino allora soli regnavano i presbiterali. Non possiam noi tener dietro a quelle infauste convulsioni, che fornirono al Cruikshank materia per due volumi di Storia dello stato e delle sofferenze della chiesa di Scozia, dalla restaurazione per sino alla rivoluzione. Premette ad essa l'autore un isagogico ragguagliamento delle sue vicende dall' epoca della riformazione. Indi si cava e gli sforzi dei presbiteriani a fin di sterpare l'episcopato, e le famose leghe e le convenzioni solenni e le riportate sconfitte, infino a che fu lor giocoforza di tollerare nel patrio suolo gli odiati rivali.

CCLXXIX. Partiti. Or alla guisa che nell' Inghilterra contra la chiesa stabilita sorsero i dissidenti, *Dissenters;* non altrimenti a fronte della chiesa scozzese levaronsi certi chiamati *Seceders*, perocchè voller secedere o segregarsi dal corpo de' presbiteriani. Son costoro i più rigidi calvinisti, i più austeri nelle loro maniere, i più severi nella lor disciplina, talchè la fanno da riformatori de' medesimi riformati. Autori ne furono i due fratelli Ralph ed Ebenezer Erskine, intorno al 1730; i quali praticarono in contro de' presbiteriani ciò che in contro de' metodisti contammo aver fatto il Whitefield: il quale altresì, venuto in Iscozia fu da' Secedenti formalmente scacciato, perciocchè inteso a propagarvi sua setta, non volle in tutto aderire al loro partito, nel mentre ch' ei menavan vampo di esser soli il popolo di Dio. Costoro poi si son suddivisi in borgesi e controborgesi (*Burghers and Anti-burghers*): quegli vivono i più isolati, questi comunicano con altre società cristiane.

Un' altra generazione di dissenzienti è poi sbucata fuori sotto la speciosa dinominanza di *Relief*, ch'è quanto dir sollievo, rinforzo, soccorso; perocchè spaccia d' esser destinata a rilevare e soccorrere la chiesa pericolante. Essa però solo in ciò si differenzia dalla predetta, che non vuol dipendere dalla chiesa scozzese nella elezione de' propri pastori.

Oltre a ciò, v'ebbe dopo la rivoluzione, allorchè vi si furono introdotti gli episcopali, una fazion di costoro nomati *Non-Jurors*, a cagione di aver ricusato il giuramento di fedeltà alla nuova famiglia regnante de' Brunswick, che succedeva nel trono a quella degli Stuarts, discacciati pel loro attaccamento al cattolicismo. Ma essendo andate a vuoto le trame non meno che gli sforzi loro, codesta scissura svanì; ed oggi tanto la chiesa quanto il regno di Scozia trovasi incorporato alla chiesa ed al regno dell' Inghilterra: e pur quella a par di questa è governata da vescovi; e ne conta otto, un de' quali è primate. Una compiuta Istoria della riforma nel Nord-britannico (dopo le due menzionate di Knox e Cruikshank) l'ha data posteriormente il Dr. Gilberto Stewart, a cui ci è forza inviare i nostri lettori.

CCLXXX. Glassiti, o *Sandemaniani*. Un curioso dissidio diè nascimento ad una setta verso il 1728. Gio. Glass, ministro della chiesa stabilita, incaricato di rompere la lega nazionale e sovvertire i civici stabilimenti, sotto colore che il regno di Cristo non sia di questo mondo, per decreto d'un sinodo ne venne sbandito. Egli a rinforzo de' suoi rovinosi disegni mandò fuori un trattato col titolo « The Testimony of the King of Martyrs » in cui si lusingava trovare appoggio a' suoi perversi consigli nell' esempio e nel detto di Cristo re de' martiri, che avendo a Pilato mostrata la verità, pur ne fu condannato. Seguita la proscrizione di Glass, i suoi aderenti si ammutinarono insieme per organizzarvi una chiesa tutto conforme, dicevano, alla primitiva descritta negli Atti apostolici, e furon quindi nominati Glassiti.

Presero poi nome di Sandemaniani dopo il 1755, qualora Roberto Sandeman, anziano in una di quelle chiese, si fece a pubblicare una serie di Lettere a Iacopo Hervey, curato in Northampton, autore di scritti parecchi; nelle quali assume di provare che la Fede non è poi altro che un semplice assenso all' altrui asseverenza, e una persuasione della verità d' un detto qualunque; e però il divario tra fede umana e divina non consistere se non nella diversità della umana o divina testimonianza. Con ciò egli annientava la nozione data dai Calvinisti, i quali per Fede intendeano una piena fiducia d' essere giustificati per soli i meriti del Cristo morto per noi. Allor dunque riarse la lizza sulla natura della fede, tra i Calvinisti che la volevano giustificante, e i Sandemanii che la spogliavano di

tale virtù. Il lor maestro poscia trasmigrato in America, vi depose la spoglia mortale al 1772; ed eglino statuirono in Iscozia di stringersi in alleanza colla chiesa dominante, e da tutt'altre si segregarono: e tali perdurano al dì d'oggi, vivendo sotto rigore di stretta disciplina.

CCLXXXI. Nuovi fanatici. Recente si è la comparsa di certa schiatta farneticante che molto somigliasi a' quacqueri d'Inghilterra, a' pietisti d'Alemagna, a' convulsionisti di Francia. Autore n'è un Eduardo Irving, già membro della chiesa scozzese, ed or banditore di stranie dottrine. Avea egli in un trattato, Sulla natura di Gesù Cristo, mantenuto che la carne da lui assunta era peccaminosa come la nostra, ma che nella risurrezione fu tutto ad un tratto cambiata. Per questa e per altre stranezze sparse in quel libro, fu egli denunziato al Presbiterio scozzese, residente a Londra. Quivi citato ei tolse a propugnar sue opinioni; e poichè le difese non parver tanto a scolparlo, e' dichiarò di separarsi da quel Presbiterio, e di non riconoscerne l'autorità. Indi si volge a buscare seguaci, cui fa credere che investiti sarebbono dallo Spirito santo, e nuove lingue favellerebbono. In fatto, predicando egli nell'ottobre del 1831, in una chiesa di cui era pastore, e quest'argomento con ardenza trattando, una madamigella Hall talmente scaldossi la fantasia, che si credette già compresa dall'alto, e cominciò a scior la lingua in accenti non pria intesi. Altrettanto per un secondo sermone addivenne a un certo Taplin, che levatosi in piedi diessi ad urlare e borbottar voci di nuovo conio. Nelle susseguenti domeniche replicatosi lo stesso fenomeno, talmente ne ingalluzzò l'infiammato predicatore, che gridava, già già rinnovarsi su' suoi il prodigio della pentecoste, ritornare i giorni della chiesa nascente, e 'l confermava col vaticinio di Gioele, e colla dottrina di Paolo a' Corinti. La nuova chiesa ha degli apostoli, che ricevuto lo Spirito santo, aspettano ancora il dono di poterlo comunicare agli altri con l'imposizione delle mani: sperano essi che ciò non tardi ad avvenire: sonovi de' profeti per tradurre la lingua incognita, all'uso dei fedeli: vi sono degli evangelisti e de' dottori. Tutto questo era stato predetto, secondo essi, chiaramente da Isaia e da s. Paolo: i novelli profeti han predetto la prossima venuta di Gesù Cristo d'in sulle nubi: non hanno per altro data precisa l'epoca, ma danno la consolante promessa che parecchie persone vive ne saran testimoni.

Adunque il Presbiterio, dopo istituite indagini su codesti avvenimenti, ha trovato che quelle strane apparenze non eran altro che prestigie di alterata immaginazione, nè i nuovi linguaggi altro che gergo incondito di suoni incomposti, incomprensibili agli ascoltanti; e questi dava l'Irving per segni miracolosi a conferma di suoi errori. Per la qual cosa fu egli non pur condannato da que' giudici, ma deposto del suo ufficio. Il Processo della sua causa è stato pubblicato a Londra 1832: sopra il quale i compilatori del Magazzino cattolico d'Edinburgh, num. VI, han fatto di tai sentite osservazioni, che il Deluca ha riputato degno d'inserirle al principio de' suoi Annali. E veramente è notevole come i protestanti che niegano al tutto l'autorità della chiesa, ne arroghino poi tanta a se stessi, da costituirsi giudici delle altrui credenze, e mentre dall'un de' lati voglion salvo il privato giudizio e l'individuale convincimento, osan dall'altro pronunziare contra coloro che usano del diritto ad essi accordato. Tal è la perpetua incoerenza de' riformati, tale la lotta continova de' loro principii colle loro deduzioni.

Intanto l'Irving niente scorato, anzi più animoso per quella condanna, discorre di chiesa in chiesa, assoldando seguaci alle sue bandiere: nè contento a spargere nella terra natale il malnato seme, ha spedito altrove degli emissarì: due de' quali, Mejanel e Carré destinati in Francia, credendo d'esservi sempre da luce superiore scortati, la fanno da evangelici pazzerelli.

CCLXXXII. Cattolicismo. Nel mezzo di tante follie, in terreno sì ferace di loglio, tra tanti triboli e spine, non cessa il buon grano di fruttificare nè di moltiplicarsi comechessia. La Scozia che dianzi era al postutto scarna di chiese e di cappelle, oggi mai ne conta intorno a un buon centinaio, secondochè caviamo da una lettera, scritta di colà in gennaio 1841, ed inserita nell'Universo di Parigi, e traslata nella Biblioteca cattolica di Napoli, fasc. III. Ivi ancora si fa menzione de' tanti operai che vi lavorano, e delle numerose conversioni che si conseguitano, benchè in minor copia che nell'Inghilterra. In proporzion dei credenti crescono ancor le cattoliche società, aventi per istituto e l'edificar de' tempii e lo sparger de' libri, e 'l sovvenir agl' indigenti e l'avvantaggiare per ogni verso la causa di Dio e della sua chiesa. Veggansi altre notizie nel Giornale istorico e letterario di Liegi, fasc. XCI e seguenti.

CCLXXXIII. Irlanda. Assai meglio si stanno le cose della religione nel terzo reame dell'imperio britannico. L'Ibernia, isola già convertita alla fede da san Patrizio, si è mai sempre tenuta leale alla Sede apostolica, ad onta delle infinite vessazioni sofferte dagli anglicani. Che se a costoro, in tempi più crudi, venne pur fatto di sovvertirne porzione, or questa medesima di giorno in giorno va rinsavendo, e voltando le spalle alla pretesa riforma. Ecco un assaggio statistico de' suoi convertiti. Giusta un computo del testè cennato giornale di Liegi, num. 85, i protestanti nel 1731 erano quivi da 700,500, e i cattolici 1,400,000: nel 1835, i primi ascendeano a 1,515,000, i secondi a 6,428,000: sicchè nel giro d'un secolo gli uni sono cresciuti d'un doppio, gli altri di cinque doppî. Questo computo poi ristaurato per ordine del parlamento, si è trovato che degli otto milioni che conta l'Irlanda, sei e mezzo sono cattolici, e solo il rimanente è diviso in tutte credenze. Aggiunti a questo novero un altro milione e mezzo di sparsi per Inghilterra e Scozia, ne risultan begli otto milioni di cattolici nella Gran-Brettagna, quanti non ne ha seguaci la chiesa episcopale anglicana, e molto men la scozzese presbiterale.

CCLXXXIV. Sua chiesa. Or la cattolica ibernese conta tra' suoi 4 arcivescovadi, 23 vescovadi, circa 2,500 parrocchie, oltre 5,000 preti, e forse 1,000 religiosi: i quali ogni dì ne tornano carichi di pieni manipoli d'anime guadagnate alla fede, ricchi di opime spoglie ritolte alla riforma. Lungo sarebbe a dire le tante chiese che si son costruite, le tante altre che si vanno innalzando; e basti sol raccordare la magnificente consagrazione della nuova cattedrale di Dublino, celebrata con solenne rito pontificale, a' 14 novembre 1835, da M. Murray arcivescovo, assistito da varî vescovi, dall'insigne capitolo, dal numeroso clero, cui crebbe lustro la moglie del Lord luogotenente col suo codazzo, ed una infinità di popolo accorso a vagheggiare spettacolo non più veduto dopo tre secoli. Al pari che i templi si moltiplicano le cappelle, i collegi, i convitti, le congreganze; intra cui vuol nominarsi con onore quella della Missione, che già ha presa la direzione del seminario e della chiesa di san Pietro ne' dintorni di Dublino, come si trae dalla Lettera circolare del Superior generale della missione, data a Parigi 1 gennaio 1841, ove così scrive: « I pietosi Irlandesi corrono in gran calca a sentir da que' preti annunziarsi schiettamente il vangelo,

e la chiesa anzidetta è divenuta il ritrovo di parecchie pietose compagnie, che, con quanto miglior senno si può, procacciano la gloria di Dio e la salute delle anime. Già s'avverano le fatidiche voci che il gran san Vincenzo disse, quando il Cromwel spargeva un sangue smisurato di martiri: Quel sangue non sarà da Dio obbliato, sarà anzi seme ad ingenerar nuovi cattolici ». — Merita pur grata ricordanza il rinomato p. Mathew, missionario cappuccino, apostolo della Società di temperanza da lui prodigiosamente ampliata, per cui meritò dalla dignità di provinciale venir innalzato a quella di commissario apostolico dal papa che n' ha spedite le bolle al mentovato arcivescovo.

CCLXXXV. Istruzione pubblica. Quel ravvicinarsi che contavamo della università di Oxford alle dottrine cattoliche, quel medesimo ha pure promosso la università di Dublino nel pubblico insegnamento, per opera e cura de' dottori Todd ed Elvington. Già il Governo avea promulgato tale un Sistema nazionale di educazione per le scuole d'Irlanda, che per un canto fosse promiscuo a tutte comunioni, per l' altro non riuscisse pregiudizioso a veruna. Sorse intanto acre dibattimento per questo capo tra' vescovi cattolici, se convenisse o no adottarlo. Pel sì stava il lodato M. Murray metropolita di Dublino, che scrissene in difesa a' prelati tutti dell' isola: pel no dichiarossi M' Hale arcivescovo di Tuam con enciclica al clero e popolo di sua diocesi. Parecchi scritti seguirono dall'una parte e dall'altra; finchè fu intimata una riunione de' vescovi nella capitale pel gennaio del 1839. Lunghe discussioni e gagliarde occuparono più giorni il congresso: vinse finalmente il partito di approvare il sistema, siccome per nulla contrariante nè a fede nè a costumi. Ne fu nondimeno, qual n' era dicevole, consultato l' oracolo del vaticano; il quale per organo della Congregazione di Propaganda, con rescritto de' 16 gennaro 1841, indiritto ai quattro arcivescovi dell' Ibernia, rispondea « attesa la sperienza d' un corso decennio, durante il quale niun detrimento n' era venuto da quel sistema di studî, non incontrare per esso veruna difficoltà, ma rimetterne il giudicio alla vigilanza dei pastori, cui dava degli avvisi per sicurarne il felice successo ». Gli Annali delle scienze religiose, che al numero XXVI ne ragguagliano di quel dibattimento, al numero XXXV riportano la detta risposta.

CCLXXXVI. Opere apologetiche. Nè pochi nè scuri scrittori ostenta quel regno: noi qui per brevità di sol

uno od altro ne terremo contenti. E cui giugne nuovo il nome di un Tommaso Moore? o di quante opere non ha egli arricchite le lettere ed illustrata la chiesa? Egli poeta, egli storico, egli teologo, polemico, apologista. Amico del celebre lord Byron, del quale ha scritto la vita, hanne così ben emulato la musa, che si reputa in oggi uno dei più canori cigni del parnaso britannico. Egli nelle Memorie del capitano Rock, facinoroso irlandese, presenta una viva dipintura de' delitti e de' disordini avvenuti pel cattivo governo, a che per secoli era soggiaciuta quell' isola, che pur in onta di tanti scempî avea ritenuta l' antica sua fede. In altra opera, cui pose in sulla fronte L' Epicureo, descrive tal uomo che, immerso nelle voluttà, appunto da esse vien tratto a fluttuar nella fede, mostrando la miscredenza esser parto legittimo della sfrenatezza; e quindi, provato che a trarsi fuora dalle incertezze, e con ciò dalle angustie, sono inette le singole sette dei protestanti, conclude unico scampo essere la cattolica chiesa, in cui e l' antica fede e la sicura via di salute si mostra.

Ma più che null' altro ha dato un titolo alla immortalità dell' autore una produzione nel suo disegno originale, intitolata « Travels of an Irish Gentleman in search of a religion » Viaggi cioè d' un Gentiluomo irlandese in cerca d' una religione. Finge l' autore un giovane convivente nel collegio della Trinità di Dublino, che narra di se medesimo, e comincia dicendo che appunto la sera de' 16 aprile 1829, quando pervenne colà il nunzio del reale assenso al Bill della cattolica emancipazione, gli nacque pensiero di potersi ora mai rendere protestante, senza taccia di farlo per motivi politici. Imperciò si fa a svolgere le opere de' santi Padri per rinvenirvi o tracce o germi almanco delle dottrine protestantiche, affin d' abbracciarle a ragion veduta. Ma che? la cosa riuscì nel contrario: dappoichè, in facendosi a scorrere di secolo in secolo que' monumenti vetusti, ad ogni piè sospinto s' imbatte in dogmi insegnati dalla chiesa romana, e rigettati da' novatori. Così nella lettera di s. Clemente successor di s. Pietro legge la chiesa di Corinto invocar quella di Roma per attutare una intestina discordia: in altra di s. Ignazio, succeduto anch' egli a s. Pietro in Antiochia, scorge la verità dell' eucaristia, negata da' Doceti: negli scritti di Erma vede commendata l' osservanza de' precetti, la pratica de' digiuni, la soddisfazion pe' peccati: riscontra in s. Giustino la transustanziazione; in s. Ireneo la successione de' pontefici, il primato della sede

romana, l'autorità delle apostoliche tradizioni; in Tertulliano il segno della croce, le immagini sacre, il culto delle reliquie, la preghiera pe' morti; in s. Cipriano l'unità della chiesa, la superiorità del suo capo, la principalità della cattedra di s. Pietro. Che più? trova inculcata l'autenzia sì di essa e sì della tradizione da Origene, Lattanzio, Eusebio, Basilio; il primato de' papi dagli stessi, e più da Geronimo e Grisostomo; le opere soddisfattorie da Cipriano, Ambrogio, Agostino; le invocazioni de' santi da Atanasio, Ilario, Basilio, Efrem; le reliquie e le immagini da esso loro e da Gregorio Nisseno e da Nilo; le preci pe' defunti da Cirillo di Gerusalemme, da Efrem di Edessa, e da più altri: sicchè conchiude che, dopo il tanto frugarne, ha pure scoperto che il papismo del secolo XIX non si scosta di un pelo da' dogmi de' secoli primitivi, ma ben se ne scosta a gran passi il protestantismo. Alle testimonianze dei Padri aggiugne le antichissime liturgie greche, latine, arabiche, siriache, ecc., quelle di Gerusalemme, di Alessandria, di Costantinopoli, ecc., e da per tutto si scontra nelle dottrine, ne' riti, nelle pratiche della chiesa romana. All'incontro, i semi delle protestanti rinviene in Simon Mago, negli Ebioniti, negli Elceseiti, nei Gnostici, nei Manichei, nei Donatisti, negli Ariani, ne' Nestoriani, e in cotai che pur da' novatori medesimi hannosi per eretici.

Non pago a tutto questo, eccolo imprender lungo viaggio in Germania, per attignere alla stessa fonte il protestantesimo. E che vi apprende? da molti una ingenua confessione de' dogmi nostri, da altri un degeneramento della riforma dove in terreno razionalismo, dove in disperato pirronismo, od in informe materialismo. Descrive l'escursioni da se fatte ad Amburgo, ad Altona, a Gottinga, ad altri luoghi celebri ne' fasti del luteranismo, e per tutte quelle università si sente annunziare opinioni, sistemi, stravaganze, quanto nuove, altrettanto incognite alla chiesa primordiale, di cui nondimeno si vantano successori, restauratori, rappresentanti. Dopo ciò, sgannato omai quel giovane pria ondeggiante ne' suoi dubbî, si restituisce in Irlanda, rassodato nella fe de' padri suoi, e con tal bellissima apostrofe chiude il racconto de' suoi Viaggi: « Salve pertanto, o tu, tu una, e unicamente vera Chiesa, che sola sei la strada di vita, e nel cui tabernacolo solo vi è rifugio da tutta questa confusione di lingue. Nell'ombra de' tuoi sacri misteri riposi quindi innanzi la mia anima, lontana ugualmente dall'infedele, il quale ne deride le te-

nebre, e dal temerario credente, il quale vanamente penetra ne' suoi recessi, dicendo ad ambidue con s. Agostino : Ragionate voi pure, mentre io ammiro; voi disputate, mentr' io credo; che in ragguardo all' altezza del divino potere, temo di avvicinarmi alle sue profondità ».

Di questa bell' opera le varie nazioni si sono abbellite in lor lingue: un lungo stratto ne dà il domenicano Olivieri nel vol. II degli Annali di scienze religiose; una versione in favella nostra fenne l'ab. Giulio Cesare Parolari, a Venezia 1835; un' altra in francese ne fu data a Parigi; un' altra in alemanno ne comparve a Berlino : dove il prof. Reeinwald, pubblicò altra opera, come nell' argomento, così somigliante nel titolo « Viaggi d' un gentiluomo sassone in cerca della vera religione ».

CCLXXXVII. Ma il Moore non si ristà dal propugnare la causa cattolica. Dopo averla difesa colle autorità dogmatiche, si avanza a consolidarla con istorici documenti, e mette fuori la sua Storia d' Irlanda : nel cui primo volume chiaro addimostra che il primigenio cristianesimo, qual fu predicato colà dall'apostolo s. Patrizio, tal si mantiene oggidì nella chiesa cattolica ; ed è questa la più decisiva confutazione de' protestanti che la romana fede traducono come adulterata, tralignante, degenere dall' antica. Vero è che certo Monk Mason si attentò di contraddire tal fatto, sì comprovato da' monumenti vetusti, in una sua Lettera al Moore sul cristianesimo primitivo d'Irlanda, stampata al 1836 : ma questi non tacque, e sì ne' volumi seguenti della sua storia, sì in altri scritti ribadì vittoriosamente quanto ci aveva asseverato.

Possiamo ben a questa congiugnere la Storia ecclesiastica dell' Irlanda, di Lanigan, tendente al medesimo scopo di autenticare co' fatti la identità de' dogmi cattolici. A questo pur mirano e la Storia della chiesa anglo-sassone, di Lingard; e le Pruove della chiesa cattolica, di M. Mac Hale; e la Vera chiesa di Cristo dimostrata, di Haywarden; e la Fede della chiesa cattolica, di Kirk e Berrington; e le opere polemiche del principe Gallitzin, e quelle di M. Hay, di O' Leary, di Manning, di Momford, e di tanti altri compresi nella Libreria cattolica periodica, destinata a riprodurre le migliori scritture di lingua inglese, in Nuova-York 1835; della quale raccolta vanno alla testa i testè lodati Viaggi di Tomm. Moore. Editore n' è un Gio. Doyle; il quale altresì n'ha donata la Vita d' un suo consanguineo M. Doyle vescovo di Kildare e Leighlin in Irlanda, prode

atleta e vindice del cattolicismo, e colla voce e colle fatiche e con moltiplici scritti, da' cui estratti quella vita è composta.

CCLXXXVIII. Passandomi d' ogni altro mi giova chiuder lo stuolo degli eroi ibernesi con un nome il più famigerato di quanti oggidì ne risuonino pel cielo britanno. Quest' è il sempre onorando e nòn mai abbastanza onorato Daniello O' Connell, difenditore instancabile dei religiosi e politici dritti della sua patria; il quale, dopo tentata ogni via per ottenere dal parlamento britannico il raddrizzamento de' torti commessi verso l'Irlanda, e non potuto conseguire l' intento, ha corso dall' uno all' altro capo tutta quanta la sua isola, sommovendo l' intero popolo irlandese colla potente sua voce a domandar con unanimi voti dal parlamento, che si tronchi omai il nodo legislativo, il quale in un corpo riunisce, dal 1801 in qua, le due isole; che si ristauri di nuovo il parlamento irlandese, abolito dal celebre Pitt con delle melate promesse che non ebbero mai effetto. A questa chiamata dell' agitatore eloquente tutta Irlanda rispose, e per ogni canto si adunano assemblee, e ciascuno sborsa in volontario tributo il bisognevole al dispendio di sì grave e sì vitale contesa. Vero è che a tale divisamento si oppongono i cattolici non meno che i protestanti inglesi; gli uni per religiosi motivi, gli altri per risguardi politici; i primi per non perder l' appoggio di tanti lor confratelli nelle comuni vertenze di religione, i secondi per non privarsi de' signorili diritti sopra un intero reame. Le lor opposizioni sono alla stesa prodotte dal giornal cattolico il *Tablet*, che sostiene con vigorìa il mantenimento dell' unione per serbare il peso, la preminenza e l' influsso morale di tutto il corpo cattolico nella suprema assemblea legislativa. A queste considerazioni però non si arrende quello spirito inflessibile, e dove con difese, dove con risposte, rincalza gli avversarî, e i diritti rivendica della sua patria in uno e della sua chiesa. Noi, messe da banda le svarie sue scritte di argomento sia politico sia polemico, raccorderemo soltanto un nuovo giornale da lui avviato in Londra 1836, col titolo « Dublin Review » che viene in luce ad ogni trimestre, su' modelli della Rivista di Edimburgo e della Rivista trimestruale. Nel primo quaderno descrive e l'Economia della terra, ove vagheggia le abitudini di varî insetti e i giornalieri miracoli di natura; e il Governo del conte di Mulgrave, luogotenente generale d' Irlanda; e la Storia di Maria Monk,

ove ribatte le nere calunnie apposte al sistema d'educazione de' monasterì del Canadà da un infame libercolo dei metodisti d'America. — Collaboratori di questo periodico foglio (commendato per fin dal giornal protestante il *Courier*, 4 maggio 1836) sono un Quin avvocato cattolico, e il più volte lodato Wiseman, che vi ha inserito un articolo sulla Controversia di Oxford, nata per un' accusa fatta da que' professori ad un loro collega, il dott. Hampden, di professar dottrine discordi dalla chiesa anglicana; ed ei coglie il destro di mostrare quanto sia questa chiesa incoerente a stessa, nel mentre che, professando libertà di giudizio in fatto di religione, si arroga diritto di giudicare su tai controversie: con che ammette in pratica ciò che diniega in teorica. Ma tanto basti delle britanniche cose: dirizziamo la vela per altri lidi.

CCLXXXIX. Russia. Nuovo ordin di cose, nuova materia da scrivere ci appresenta il vasto imperio di Moscovia. Ma per dare più netta l'idea dello stato suo attuale, ci si conviene toccare alcun chè delle sue anteriori vicende, ripetendone da più alto gl' inizî. Il primo ad introdurre colà il cristianesimo era stato Volodomiro il Grande, verso l' anno 980, quando adorò la croce a Costantinopoli, vi sposò una sorella dell'imperadore, e indi condusse in patria i ministri dell'evangelo. Morto poi egli a Berestof nel 1015, fu noverato tra' santi di grecanico rito. Il perchè la religione russa riconobbe a madre la greca, e a capo il patriarca di Costantinopoli. Greca ne fu la liturgia, statuita da Nicola Crisobergo, greci i dogmi, greci i riti, greche le osservanze, e perfino le superstizioni. Presedeva alle cose della religione un metropolitano, che ritenne tal titolo insino al 1588. Questi veniva eletto dal Granduca e dal Clero della nazione; ma doveva venir consacrato dal patriarca così detto ecumenico; la cui autorità venuta già era a tale una preponderanza, da disporre talora senza benplacito de' Czari, sicchè investiva talor persone di solo suo talento.

Un procedimento siffatto non poteva certo a questi andar troppo a sangue: ond'è che cominciarono bel bello a scuotere il giogo di quella straniera supremazia. Caduta in potere de' Turchi Costantinopoli, a tempi di Wassiliewich, fu da questo principe significato al patriarca greco, che il metropolita russo non più riceverebbe da lui l'investitura: e il patrarca consentiva ch' egli fosse inaugurato da' vescovi nazionali, e che terrebbe un grado di onore su tutti i me-

tropolitani dopo il patriarca di Gerusalemme. Ma poichè non si ristava l' ecumenico d' esercitare taluni diritti sulla chiesa russa, lo czar Teodoro Iwanowich deliberò nel 1588 di fondar ne' suoi stati un patriarcato al tutto indipendente dal costantinopolitano. Spedisce perciò suoi legati a' quattro patriarchi dell' oriente per ottenerne l' assenso : e questi dispongono sì che Geremia di Costantinopoli si tramuti in Russia per istallare il primo patriarca di Mosca, che fu Giobbe arcivescovo di Novogorodi : e a tanto salì di questo la dignità, da ottenere il primo grado dopo l' ecumenico.

CCXC. Patriarcato abolito. Perdurò questa preminenza patriarcale di Russia infino a tempi di Pietro il Grande. Questi, scorgendo dall' un canto il poderoso predominio che ito era acquistandosi quel prelato, e volendo dall' altro stender le mani sul governo ecclesiastico non meno che sul politico, pensò di abolirne una col titolo la dignità. L' ultimo che questa tenesse fu Adriano, morto nel 1700. Allora l' imperadore frammise indugio alla nomina del successore, ed intanto deputò un *Esarca* o sia vicegerente della sedia patriarcale, che maneggiasse gli affari di minor conto, riserbando a se i maggiori : talchè corse voce essersi ei da se costituito patriarca de' Russi. Egli pertanto le bisogne di prima importanza rimetteva ad un consiglio di vescovi e di archimandriti, alcuni de' quali eran continuo raunati, ed altri nelle occorrenze si congregavano. Codesta assemblea ebbe nome *Osviaschennoi Sobor* , cioè Santo Sinodo. I negozî misti deliberavansi pure da questo; ma in union del Senato, e a maggioranza di voti si stanziavano.

CCXCI. Sinodo permanente. Così andaron le cose insino al 1720, quando finalmente Pietro il Grande alla convocata raunanza significava, non far più di mestieri un patriarca; voler egli dare nuova forma di reggimento alla chiesa, che tenesse il mezzo tra 'l governo di un solo e quel de' concilî generali : tal esser quello da se stabilito, cioè un Sinodo di poche persone, ma permanente. Molte opposizioni e gravi lanciaronsi a cotanto dispotica innovazione; tutto fu indarno. Pietro commette a Teofane arcivescovo, uomo di vasta dottrina, il compilare gli Statuti della novella organizzazione, che vennero poi pubblicati in senato e soscritti dall' imperadore, dal clero, dalla nobiltà , e poscia da tutti i prelati, archimandriti, abati de' principali monasteri, convocati per questo a Mosca, ch' era fino allora la capitale; donde nel 1722 fu trasferito il sinodo nella nuova metropoli dal nome del suo fondatore appel-

lata Pietroburgo; sinodo composto di quattordici membri, scelti tra vescovi e protopapi; sinodo che riconosce il monarca a capo non meno suo che della chiesa russa; sinodo che discute le cause spettanti a riti, ad eresie, a bestemmie, a sortilegi, a matrimonî, ad adulterî, a dispensazioni. A Mosca oggi risiede una Commission sinodale, cui presiede quel metropolitano, e membri ne sono il suo generale vicario, un archimandrita e un dignitario ecclesiastico. E tal si conserva fino al dì d'oggi, posciachè piacque al principe divincolarsi dal patriarca greco, abolire il patriarcato russo, metter da canto metropoliti ed arcivescovi, sottomettere i sacri stabilimenti a civili Dicasteri, ed istallare un permanente concistoro, tutto ligio al voler dell' Autocrata.

Il precitato Regolamento di Teofane è diviso in tre parti: nella prima, oltre ad allegarsi i motivi di quella istituzione, vengon indicati i diversi membri che compongono il sinodo, cioè un presidente, due vicepresidenti, quattro consiglieri, e quattro assessori; nella seconda si esprimon gli affari che debbon trattarvisi; nella terza i doveri, gli ufficî, le podestà si descrivono de' consiglieri. Vedremo più sotto un semigliante sinodo, di fresco stabilito in Atene sul modello di questo esistente in Pietroburgo. Accenniamo per ora ad un Catechismo russo, composto e pubblicato per ordine di esso Pietro I, contenente i dogmi da lui approvati; cui va annesso un breve ragguaglio del governo ecclesiastico, e delle sacre cirimonie de' Moscoviti. Un Tommaso Philipps che dienne l'inglese versione a Londra 1825, avvisa nella sua prefazione che i Russi e i Riformati son tanto tra loro concordi su molti articoli, quanto si trovan discordi dalla chiesa romana: il che puot' esser vero in riguardo alla pratica, non mica rispetto alle professioni di fede, che son quasi le stesse delle chiese latina e rutena, e si differenziano da quelle dei protestanti, con cui non voller mai contrarre alleanza.

CCXCII. Sue storie. Particolareggiata descrizione, sì di tal sinodo, sì di tale governo, dienne l'autore tedesco dei Brevi cenni sulla Chiesa russa, stampati ad Erfurt 1788. Ma più alla stesa n'ha oggi trattato un Arminio Gius. Schmitt, parroco cattolico di Grosswellstadt presso Aschaffenburg, nella importante sua Istoria critica della doppia Chiesa di Grecia e di Russia, considerate specialmente nella loro Costituzione governativa sotto forma d'un Sinodo permanente, a Magonza 1840. De' tre libri, ond'è partita quest' opera, tratta il primo le origini e le fondazioni

d' ambe le chiese; il secondo la organizzazione de' loro sinodi permanenti, le loro relazioni colla unità e comunione sì dogmatica e sì ecclesiastica, il merito e l'indipendenza di entrambe; il terzo la rigenerazione di esse, lo stato loro attuale, la incertezza, e 'l vacillamento di quei governi, la instabilità e l' insufficienza di quelle costituzioni. Anco due Giornali tedeschi di detto anno ne dan de' nuovi ragguagliamenti : cioè il *Cattolico* di Spira, nel fascicolo di settembre, che prende ad analizzare la citata storia; e lo *Storico politico* di Monaco, nel primo quaderno, che comprova la non interrotta unione de' cattolici russi colla santa Sede.

Potremmo a questi aggiugnere gli storiografi di quell'imperio, tanto nazionali, siccome il Karamsin, la cui storia in più volumi compresa è stata in francese volta a Parigi 1819 per Saint-Thomas e Jauffret; come stranieri, quai sono il tedesco Hempel, l'inglese Whitworth, e i francesi (per citare soltanto que' del secol nostro) Malte-Brun e Depping, continuatori della storia di Lévesque; Léger, traduttor delle Lettere sulla Russia, di Cristiano Muller; Houbigant, autor de' Costumi de' Russi; Lésur, descrittor dei Progressi della possanza russa. Potremmo altresì mentovare i biografi di Pietro il Grande, che dicevamo primiero innovatore di quella gerarchia; quali sono Voltaire, Rousset, Staehlin, de Halem. Ma facciamci piuttosto a toccare le credenze e i riti della chiesa russiaca.

CCXCIII. Suoi dogmi. E quanto alle credenze, abbiamo una Professione di fede, descritta per ordine di detto Czar, e soscritta da tutti i patriarchi nel 1722 : nella quale confessano che la Chiesa è una, santa, cattolica ed apostolica, come uno è Dio, una la fede, uno il battesimo. Per la qual cosa la Russia mantiene la medesima fede che la Grecia, da cui fu divulsa, e poco discorda da' dogmi della chiesa romana, con cui ha comuni i simboli, i sacramenti, gli ordini ecclesiastici, il culto delle immagini, e cotai punti controversi tra' protestanti. Vero ben è che in processo di tempo hanno alterato in qualche articolo la integrità dell' antica fede : nel che convengono coi greci scismatici, e peculiarmente circa la processione del divino Spirito, e il primato del romano pontefice.

Sul primo di questi articoli volle pubblicare un trattato l' arcivescovo Teofane Procopowicz a Gotha 1772, in cui si piacque raccorre le quisquiglie tutte che da gran tempo innanzi erano state vittoriosamente disperse da cento profondi teologi. Simile impresa volle poi tentare Adamo Zer-

nikaw, ripestando le trite ciance, e ristaurando le obliterate calunnie. Dietro lor orme correndo l'attual metropolita di Russia e membro del Sinodo permanente, Filaret, ha dato in sua favella, a Pietroburgo 1839, certi Dialogh tra un dubbioso e un persuaso della ortodossia della chiesa greco-russa. In quest'opera si riproducono fino a cinquanta autorità de' santi padri, raccolte già da' due anzidetti; dalle quali trae che lo Spirito santo procede dal Padre; quasichè ciò nieghino i Latini: i quali però cento e più altri luoghi v'allegano, onde mostrare che procede altresì dal Figliuolo, senza che sol uno se ne arrechi da' Greci, che ciò apertamente dinieghi.

CCXCIV. Suoi libri. Per rispetto al primato, avendo la chiesa russa ne' suoi primordî riconosciuto a capo supremo il romano pontefice, ne lasciò perenni documenti ne' suoi libri rituali: ed è proprio da stupire come in oggi, facendo essa uso de' medesimi, pure siasi sottratta alla obbedienza di quello: anzi non pure si è divelta dal capo della chiesa universa, ma dal capo eziandio della chiesa greca, per far corpo tutto da se sotto la presidenza di un principe laico, come fa la chiesa dell' Inghilterra. Abbiamo un volume di Usi e Cirimonie della chiesa greca in Russia, stampato a Riga 1773; dove si ha e la piena descrizione dello stato suo e l' autentica narrazione di sue vicissitudini.

Emmi qui da far onorevole ricordanza di due francesi, che soggiornati lunga stagione in Russia, e però conoscenti dell'odierna sua posizion religiosa, n'hanno scritto ab esperto in difesa della sede e della fede romana. Il primo si è il conte Gius. le Maistre, quel chiaro autore delle Considerazioni sulla Francia, del Saggio sul principio generatore delle costituzioni politiche, e sopra tutto delle sì meritamente famose Conferenze sulla religione, o sia Serate di Pietroburgo, dove abitato avea presso l' imperadore in qualità di ministro del re di Sardegna. Egli adunque, nel magistrale trattato intorno al Papa, preso a dimostrare di questo la supremazia, colle testimonianze cattoliche delle chiese d' occidente e di oriente, con quelle eziandio dei protestanti e degli scismatici; tra queste dà luogo appunto a quelle della chiesa russa, contenute nei libri liturgici, di cui fa uso fino al dì d' oggi. Son essi scritti in favella slava, impressi in istrani caratteri, e però presso che ignoti al mondo. Ecco i loro titoli: *Akaphisti Sedmitchnii*, cioè Preghiere ebdomadarie, stampate a Mohiloff 1698.—*Prolog*,

Vite brevi de' santi, di cui si fa ufficio, per tutti i giorni dell'anno, Mosca 1679.—*Mineia Mesatchnaia*, Vite grandi de' santi, in XII volumi, per tutti i mesi dell'anno, ivi 1813. —*Minei Tchetiik*, Altre vite de' santi, composte da Demetrio Rostofski, ivi 1815.—*Trio Dpostnaia*, Libro rituale quaresimale, ivi 1811.—*Sobornic*, Collezione di sermoni e di epistole de' santi padri, per uso di quella chiesa tradotti, ivi 1814 Or in tutti codesti volumi, di tanta autorità a quel clero, si leggono sparsi de' magnifici elogi, al principe degli apostoli e a molti de' suoi successori, che vengon chiamati presidi del supremo concilio, capi de' santi vescovi, maestri dell'ortodossa dottrina, organi de' sacri precetti, vescovi sovrani della chiesa, intorno a cui si riuniscono tutto il sacerdozio e tutta la ortodossia per anatematizzare l'eresie.

CCXCV. Suoi errori. Vero egli è che alcuni di tai libri sono colà ricomparsi mutili di buoni tratti più favorevoli al cattolico dogma : ma pur ve ne avanza tanto che basti a confermare la verità e convincer l'errore. Vero è altresì che quella chiesa, del paro che la greca, serbossi lungo tempo intatta dagli agguati de' novatori e immune dal contagio che devastava il settentrione : ma egli vuol confessarsi che in oggi le cose van peggiorando a misura che vi penetra lo spirito d'indipendenza, e l'alito della nuova filosofia. Il perchè l'arcivescovo di Twer, Metodio, nel libro istorico « De rebus primitivae ecclesiae Christi » impresso a Mosca 1805, non ha esitato di asseverare che buona parte del clero russo comincia decantare Calvino, cui egli medesimo chiama un grand'uomo.

In fatti, comunque la popolare ignoranza di quel paese mantenga la nazione in una cotal indifferenza per quanto concerne religione, non è però che non vi serpeggino di varie opinioni che ne dividano in opposti partiti l'impero. Gli ordini alti professano l'*illuminismo,* i più volgari il *rascolnismo.* Liberali sono i primi, scismatici si dimandano i secondi, che tal suona la voce *rascolnic* in russa favella ; e questa scissione è nata dall'aderire che fanno ad un'antica version della bibbia, e ripugnare ad un'altra che credono alterata dalla chiesa rutena. Il lodato le Maistre attesta che la setta originaria si è oggidì suddivisa fino a quaranta, alcune abbominevoli, e tutte stravaganti, le quali così protestano contra la chiesa russa, come questa fa contra la romana.

Al 1816, ebbevi un certo Alessandro de Stourdza, il quale in veggendo le conversioni moltiplici che ogni dì succedevansi di quella gente al cattolicismo, preso da sdegno impugnò la penna e mise fuori a Weimar certe sue Considerazioni su la dottrina e lo spirito della chiesa ortodossa (così vien colà cognominata la russa, a differenza d'ogni altra comunione che nomano eterodossa). Partiva egli l'opera in tre libri; nell'uno dei quali trattava i dogmi, nell'altro i riti, nell'ultimo le notizie istoriche di quella chiesa. Nella introduzione avventavasi contra quegli eterodossi, dic'egli, che sconvolgevano le coscienze, che suscitavan de'dubbî, e che sovvertivano la religion dello stato. Intendeva egli con ciò tartassare i gesuiti soggiornanti a Pietroburgo, che avean davvero tratti non pochi dalla scisma alla comunione cattolica: del qual servigio prestato alla fede n'ebbero per mercede l'essere al 1820 eliminati dalla Moscovia.

CCXCVI. Suoi confutatori. Tra questi religiosi uno ve n'era di nazione francese, quel Gio. Rozaven, che dicemmo di sopra avere scritto contra le dottrine di Gerbet e del suo maestro la Mennais. Or egli si accinse dapprima a rivendicare la riputazione dell'ordin suo, pubblicando La verità difesa e provata co' fatti contra le calunnie viete e nuove: libro da lui pubblicato a Polock 1817, e poi tradotto dal francese in italiano pel conte Franc. Pertusati, ciamberlano di S. M. Austriaca, a Reggio 1819. In esso, premessa la origine, la propagazione, le vicende di questa Società, i motivi del suo stabilimento, le opposizioni fattele, i nemici, i travagli, i successi, passa a produrre le tante e sì gravi testimonianze, rendute al merito di essa e da' papi, e da' vescovi, e da principi sommi, e da insigni personaggi; e in fine ribatte le opposte criminazioni, sparse in tanti libelli infamatori, e peculiarmente in uno di data recente, titolato Del papa e de' gesuiti.

Dalla difesa della Compagnia passa egli alla difension della Chiesa, ed un più pieno trattato divolga a Lione 1822, intitolato La chiesa cattolica giustificata contra gli attacchi d'uno scrittore che si chiama ortodosso (ed è il prenominato de Stourdza), le cui Considerazioni si fa egli a rifiutare di passo in passo, con nerbo di ragioni, con corredo di dottrine, con apparato d'erudizion non volgare; rilevando di quell'autore gli errori sparsi nel suo primo libro, sulla trinità, sulla redenzione, sulle pene e ricompense; nel secondo, sopra i sacramenti, la liturgia,

la gerarchia, il clero secolare, e gli ordini regolari; nel terzo, sullo spirito delle due chiese orientale ed occidentale, sulla influenza della così detta ortodossa sopra la sua nazione, e sulla tolleranza di culto così generale di tutte che particolare di quella. Mostra come il fastoso titolo di ortodossa è poi sì vago e sì incerto, che ogni qualunque chiesa per sè lo arroga; laddove quel di cattolica, dato da' simboli alla vera chiesa, tutte lo cedono alla romana, nessuna a buon diritto gliene contende. Queste due produzioni del Rozaven tacciono in fronte il suo nome, volendo egli ben patrocinar la comune, non vantaggiare la propria causa.

CCXCVII. Polonia. Egli è noto che questo un dì, non meno per religione che per nobiltà, fiorente reame, dopo le guerre dimestiche, dopo le vicende politiche, in virtù de' trattati venne miseramente dimembrato, e parte ne fu incorporata all' Austria, parte alla Prussia, parte alla Russia negli anni 1773-93-95. Dei trambusti civili dovette per necessità sentire le fatali influenze la religione; infino a che, abbonacciate le procellose sommosse politiche, si diè opera ad organizzarvi la ecclesiastica polizia. E poichè le antiche diocesi delle provincie polacche non più pertenevano ad uno stesso signore, ma quale a questo, e tale a quel monarca; imperò fu mestieri di nuove circoscrizioni diocesane. Per la qual cosa, delegato colà M. Lorenzo Litta da papa Pio VI, col beneplacito di Paolo imperador delle Russie, elevò a metropolitana di rito latino la chiesa di Mohilovia, ed altre cattedrali creò di nuove, ed altre ne trasmutò delle antiche, che poi ratificate vennero dal pontefice con solenne costituzione del 1798. Posteriormente Pio VII, ad inchiesta dell' imp. Alessandro, riordinò da capo le chiese, le diocesi, le cattedrali della Polonia per una bolla spedita al 1818. — Così questa come la precedente furono dapprima riportate nel vol. II delle Costituzioni di Polonia, impresse a Varsavia 1827; e quinci amendue riprodotte nel num. XXXIX degli Annali di Deluca. Ma già dianzi M. Stanislao Siestrzencecoicz, primo metropolitano latino di Mohilovia, avea mandato alle stampe di Pietroburgo 1800 il Concordato di Pio VI insieme agli Atti imperiali concernenti la novella partizione delle diocesi di rito latino nel russiaco impero.

Nella Polonia prussiana, il consigliere concistoriale e canonico Jabezynski, inteso a vantaggiar la coltura del clero di Slesia che poco s' intende d' alemanno, ha dato

mano ad una importante compilazione periodica nell' idioma proprio di quel paese, col titolo di Archivî teologici, cominciati a Posen 1836. Tre sezioni contiene ciascun fascicolo : nella prima si trovano dissertazioni su materie dogmatiche, catechetiche, patristiche, canoniche : nella seconda si trattan affari proprî della diocesi di Posen-Gnesen : nell' ultima si annunziano le migliori opere teologiche, e contezze si danno di tutto il cattolico mondo. Merita ben attenzione il primo articolo sulla Immutabilità della religione di G. C. e i suoi rapporti coll'incivilimento, contra le bizzarie de' progressisti, mostrando che la pretesa perfettibilità non è obbiettiva, ma subbiettiva, cioè non da canto delle verità rivelate che sono così inalterabili, com' è il loro autore Iddio; ma sì bene da parte dell' intelletto che puote e debbe ogni dì, mercè di esse verità meglio conosciute e meglio praticate, perfezionar le sue facoltà. — Avvi dopo ciò il Ritratto d'un pastore d'anime, cavato dalle sublimi Lezioni di teologia pastorale di M. Sailer, che di tal ministero ne porge idea condegna : avvi articoli ancor biografici, che prendon le mosse dalla vita dell' inclito vescovo e martire Cipriano : avvi de' raffronti del diritto ecclesiastico di quella provincia con quel della chiesa universa; cotalchè codesto lavoro per molti capi riesce profittevole sì agl' interessi della religione e sì agli incrementi della scienza; meritamente però commendato dall' Universo religioso, 3 settembre 1836.

CCXCVIII. Riti ruteni. Più di recente il governo russo, inchinatosi alle istigazioni del partito scismatico, ordinava talune alterazioni ne' libri liturgici della chiesa greca-unita; libri che, contenendo le dottrine cattoliche, davan troppo nel naso agli avversi. Per tale attentato il clero di Nowogrodk presentava una memoria a M. Gius. Siemiaszko, vescovo della Lituania, in cui dichiarava non voler nullamente assentire a quelle depravazioni intruse nella edizion del messale di Mosca 1831, e protestava voler saldo persistere nella comunione della sede apostolica, e intatte serbare le cirimonie dell' antico rituale. Questa memoria, rapportata dal giornale di Würzburg, febbraro 1837, è stata inserita dal de Luca nel num. XIII de'suoi Annali. Altro monumento più rispettabile ne dà poi questi nel numero XXXVI; ed è una ben ragionata Lettera enciclica di M. Michele Lewicki, metropolita di Leopoli o sia Lemburgo, città della Polonia, capitale della Russia rossa, indiritta al clero de' greci-uniti Ruteni, che son ivi in gran

numero. Imprende egli, d'in sulle mosse, a dimostrare il principato della chiesa romana per d' istituzione divina: nel che si riporta alle recenti Istituzioni teologiche del Klypfel, stampate a Vienna 1821; a' Principi della fede cattolica, di Ziegler, 1823; al Primato del romano pontefice, di Roskowany, Augusta 1834; alla Dogmatica cattolica, di Arrigo Klee, Mainz 1839. Indi raccoglie da' libri rituali greci (quali sono i Menei, il Triodio, il Tipico, l' Eucologio) e da altri nazionali scrittori, que' passi che riconfermano un tale articolo: annette diversi decreti aulici, e varî editti imperiali della corte cesarea austriaca; parecchi atti capitolari di quelle chiese cattedrali, tutti consenzienti e nel riconoscere il capo della chiesa e nel promoverne la riunione; e conchiude confortando quel clero a servare illesa una co' riti l' unità dello spirito con vincolo di pace. Così egli scrivea a' 10 marzo 1841. Con tutto ciò, uop' è confessare che le cose della religione in Russia, e singolarmente in Polonia, si trovano a mal partito. Oltrechè si sono, per nuovo decreto dell' imperadore, incamerati i beni ecclesiastici, si pensa ogni dì ad abolire gli stabilimenti religiosi, a smenomare i sacri ministri, a disertare le comunità regolari, a mantenere il clero nel vizio e 'l popolo nella ignoranza. Veggasi lo Stato delle popolazioni cattoliche in Russia, negli Annali di filosofia cristiana, num. VIII, 1840, donde l' ha trascritto il giornale Scienza e Fede di Napoli, fasc IX, 1841.

CCXCVIII. Scisma novello. L' anno 1839 fu luttuoso e fatale alle occidentali provincie di Russia. Eran esse abitate da Greci-Uniti, che comunicavano da oltre a due secoli colla sede romana. L'attuale imperadore, ad istanza del suo sinodo, volendo i dominî tutti a sè soggetti ad unità di culto ridurre, è riuscito, qua colla forza e là colla frode, a sottrarli dalla ubbidienza del papa, e incorporarli alla chiesa russa: così questa ha fatto il conquisto di due milioni. Anco quivi si è già eretto un collegio sinodale, somigliante a quello di Mosca, e dipendente da quello di Pietroburgo; composto di tre ecclesiastici sotto la presidenza dall' apostata arcivescovo di Lituania, per trattarvi i negozî del già divulso clero della Russia bianca. Per questa guisa è costituita la gerarchia ecclesiastica della Russia, ma di un genere tutto suo proprio. Il supremo gerarca è l' imperatore, i membri de' sinodali collegi governano in suo nome, sì che un semplice prete istallato nel Sinodo ha un' autorità assai maggiore de' metropolitani,

arcivescovi ed eparchi che non vi appartengano. È una gerarchia d' impiegati propriamente detti, dacchè gl' impiegati ecclesiastici dell' imperadore appartengono al clero.

Per diffondere, per fomentare, per sempre più radicare la scisma, parecchi opere si sono spacciate per disposizione del sinodo : come a dire, il Grande Catechismo di Filarete, metropolita di Mosca, pubblicato già nel 1827, ed ora riveduto, riprodotto, prescritto con imperiale approvazione a tutti i licei; l' Ammonizione in conferma della verità, operetta del metropolita Platone, autore d' un' altra Intorno la Fede ortodossa; la Dichiarazione della Professsion di fede de' patriarchi orientali, fatta al principio del secolo valicato; un Regolamento per ordinare gli affari e i giudizî ecclesiastici; una ristampa delle Istituzioni canoniche, traslate in greca e russa favella; e più altri libri ecclesiastici, riveduti dal collegio de' censori di Pietroburgo. In questa città poi si pubblica un giornale teologico, ed un altro a Kiow nella Polonia, e sono i soli ch' esistano in tutto l' imperio, dediti a spargere le invalse opinioni, le dominanti dottrine.

CCXCIX. *Statistica sacra*. La chiesa russa conta intorno a 44 milioni d' anime : tutto l' impero si divide in 49 eparchie, delle quali 4 sono di prima classe, 16 di seconda, e 24 di terza; le rimanenti, come anche le 2 dei Greci riuniti, non sono ancora classificate. Le eparchie formano concistori provinciali, dalle quali dipendono i governi diocesani in numero di 291: in tutto l'impero si contano 2172 decanati. I pastori, gli arcivescovi, i vescovi visitano i lor circondarî; sotto questo riguardo si adopera diligentissima cura relativamente alle province occidentali; imperocchè in questi luoghi principalmente si ha da rassodare l' interesse della chiesa russa. Il basso clero si divide in regolari e secolari. Al presente si contano 435 conventi di uomini, e 113 di donne. In generale, il clero regolare si distingue assai vantaggiosamente sopra il secolare; il che torna facile a comprendersi, ove ci riduciamo a memoria, che il clero secolare appartiene per sola una metà allo stato ecclesiastico. Questo novera 108.486 persone : i regolari d' ambo i sessi ascendono a 14.400. Gli edificî sacri montano a 42.450, de' quali 356 si son eretti in un anno. L' imperadore ha ordinato che presso le chiese ed i conventi si aprano scuole alla istruzione : e dentro un triennio si son già stabiliti 2,000 licei, ove istruisconsi un 20,000 fanciulli da 2586 maestri. Per l' educazione poi

dell' alto e basso clero vi ha 3 accademie, 44 seminarì, 174 scuole distrettuali, e 191 parrocchiali: v' insegnano 1687 precettori, e vi apparano 61,836 cherici. Tutti gli stabilimenti scompartonsi in 4 distretti scolastici, di Pietroburgo, di Kiow, di Mosca e di Kasan; fuori de' quali v' ha delle scuole nella Russia bianca e nella Lituania. Malgrado però di tutto, quella cheresia si giace in supina inscizia, a tal che il predicare non è in uso colà: ond' è che il santo Sinodo ha dovuto ingiugnere a' parrocchi delle occidentali eparchie, ne' dì festivi si contentino leggere al popolo delle prediche in materno idioma.—Tutto questo abbiam noi tratto da un articolo del Cattolico giornale di Spira, novembre 1841, trasportato negli Annali di Deluca, gennaro 1842; col titolo « Zustände der griechisch-russischen Kirche » ossia Stato della chiesa greco-russa, ricavato dal Rapporto officiale dell' anno 1839, sottoposto a S. M. l'Imperadore di tutte le Russie. Or avanzianci al nuovo reame di Grecia, con cui ha la Russia stretti legami di ecclesiastica polizia.

CCC. Grecia. Innanzi di sporre lo stato attual della Grecia, mi fa mestieri, come femmo per la Moscovia, premettere un rapido cenno sulle anteriori vicende. La scisma, incominciata da Fozio nel secolo IX, consumata da Michel Cerulario nell' XI, rimarginata nel XV dal concilio di Firenze, e rincrudelita da capo per opera di Marco Efesino, produsse nella chiesa di Dio la luttuosa disgregazione dell' oriente. Reiterate volte fu tentata la riconciliazione; con che venne fatto di riguadagnare una porzione di Greci e di Armeni. Per aiuto loro fur eretti quattro vescovadi latini, a Sira, a Tine, a Scio, a Santorino, ed un arcivescovado a Rodi; donde al 1522 (presa dai Turchi quell' isola, e sbanditine i cavalieri gerosolimitani) fu trasferito a Naxia. La nomina di tai vescovi pendea dalla corte di Francia, che protettrice della chiesa latina in oriente, ne presentava i soggetti alla santa Sede, la qual ne dava la istituzione canonica, e poi la Sublime Porta con un firmano ne accordava l' investitura. Altre più minute contezze potrai riscontrare nei Viaggi della Grecia descritti dal Guys, dal Gouffier, dal Sauveur, da cent'altri.

Durò questa soggezione de' Greci al giogo ottomanno per insino a dì nostri, quando finalmente lo scossero, e si emanciparono dopo la sì lunga sanguinosa guerra, che ha dato materia a tante istorie. Mi contento io qui di citare quella del francese Pouqueville sulla Rigenerazion della Gre-

cia, e l'altra più recente del tedesco Klüber, del Rinascimento della Grecia, Francfort sul Meno 1835. A cui vuol accoppiarsi la doppia importante opera di Giorgio Lud. de Maurer, divulgata lo stess'anno a Heidelberg, e intitolata l'una Il popolo greco, l'altra Interessanti documenti, leggi e decreti del nuovo regno di Grecia.

CCCI. Suo Sinodo. La emancipazione politica dal dominio del Sultano trasse pur seco la indipendenza religiosa dal patriarca di Costantinopoli. Non sì tosto il nuovo re Ottone di Baviera colla reggenza si fu istallato colà, una Commission di prelati vien deputata a porre in assetto le bisogne ecclesiastiche. Tale assemblea, composta di trentasei tra metropolitani, arcivescovi e vescovi nazionali, convenne a Nauplia nel luglio del 1833, ove tenne sue sedute. In esse fu accettata la legge dal governo proposta in due articoli: in pria, che quella chiesa non più conoscerebbe altro capo, nelle cose spirituali, che Gesù Cristo; non altro, nelle amministrative, che il principe; dipoi, che si organizzerebbe un *Sinodo permanente*, costituito dal re, all'esempio della Chiesa russa, per governare a tenore de' sacri canoni. Dopo ciò, un reale decreto, compreso in venticinque articoli (emanato a Nauplia a' 4 agosto, e pubblicato nella Gazzetta officiale de' 4 settembre) proclama l'assoluta indipendenza di quella chiesa da qualsivoglia capo straniero, sì politico che ecclesiastico; salva in tutto la unità de' dogmi, riconosciuti dalle comunioni orientali. Quella fu quinci cognominata la *Chiesa Ortodossa Orientale Apostolica* del regno di Grecia. Vanta costituzioni sue proprie: se non che oggi è tanto soggetta a un governo laicale, quant'era prima a un governo turco. I membri del sinodo sono, un preside, due consiglieri, due assessori, nominati annualmente dal re, che vi soprastà, e che vi assiste per suo procuratore. Nella primiera inaugurazione fu presidente il metropolitano di Corinto, Cirillo; procuratore regio, il ministro consigliere, Costantino Schinas; membri, i metropoliti Poisios di Tebe e Zaccaria Santorino, l'ex-metropolita di Larissa Cirillo, e 'l vescovo Giuseppe di Adrussia; segretario, il prete Teoclide Farmacide. Codesto stabil congresso che il sommo dell'autorità esercita sugli affari della fede, qual se fosse ecumenico, per quei di disciplina invoca la civil potestà, e comunica col ministero del culto e della pubblica istruzione.—Più altre contezze potrà darvi il soprallodato Schmitt nella sua Storia critica, che abbraccia le due chiese, greca e russa, e la

forma descrive d'ambo quei sinodi permanenti. Di questi altresì n'ha compilati due articoli il de Luca ne' num. VIII e IX de' suoi Annali, traendone le notizie dalle Considerazioni storiche dello stesso Schmitt, inserite nell' Amico universale della Chiesa, a Würzburg 1834, fasc. IV—XI.

Siccome questo raunamento di Atene fu foggiato sul conio di quello di Pietroburgo (se non in quanto i suoi membri sono metà per numero, ed annuarî per durata), così nella elezione de' componenti, il greco principe condiscende alle voglie del russo : il quale vi ha promosso un tal Costantino Oeconomos, autore di due greche Diatribe; l'una polemica, contra i metodisti, intorno le tre ieratiche dignità della chiesa; l'altra canonica, contra i dissidenti, sull' autenzia de' canoni apostolici. Se non che a costui era riserbata una cattedra nella facoltà teologica di quella nuova università.

CCCII. Stato religioso. Intanto novelli decreti venivan fuori dalla corte nel settembre del 1838. Il nuovo reame della Grecia, che non contava più di 800,000 abitanti, venne partito in dieci provincie, dette Nomarchie : in ciascuna fu stabilito un vescovado. Così le sedie episcopali, che per lo innanzi colà montavano a quaranta, vennero ristrette a sola una deca. Se dianzi ciaschedun vescovo era assistito da arcidiaconi e da protosincelli, ora abrogati quest' ultimi, succedono cancellieri stipendiati dallo Stato. Cinque concionatori vengono legalmente trascelti, due pel Continente, due pel Peloponneso, uno per le Cicladi : la prima concione fu in detto mese pronunziata nel duomo di s. Irene, dopo tanti secoli di silenzio.

Atene, quell'antica maestra d'ogni sapere, quella madre feconda d' eroi, di cui risuona per ogni dove la fama immortale; Atene, tornata in oggi postliminio alla pristina dignità di metropoli, cresciuta in breve spazio e per la presenza della corte e per l'affluenza degli stranieri, contava testè 22,000 abitatori, tra lor discrepanti non meno di patria che di religione. Di questo numero son circa 20,000 scismatici, preseduti da un arcivescovo, retti da un centinaio d'ecclesiastici, forniti di quattordici chiese. Avvi pure luterani, riformati, anglicani, presbiteriani, mennoniti, russo-greci, co' loro oratorî, co' loro ministri : non vi mancan giudei con un rabbino, non maomettani con un derwisih, non sansimoniani, non unitarî, e che so io; ma tutti in iscarsa copia. I cattolici ascendono a forse un migliaio e mezzo, aventi un oratorio nello stesso palagio

del re anch' egli cattolico, ed una chiesa parrocchiale da piovani amministrata.

Egli si fa troppo manifesto che codesta chiesa, divisa già dianzi dalla romana, ed oggi ancora dalla costantinopolitana, si è sempre più dilungata da quel principio di unità, che pur essa ne' suoi simboli dà come tessera caratteristica della chiesa di Cristo. Si appella ortodossa, come la russa sua rivale, senza però addarsi che questo borioso titolo se lo arrogano con pari diritto le chiese da lei pronunziate eterodosse. Codesti sinodi, ben lungi dal riunire, disperdon le membra della cristianità, squartando la chiesa una ed universale in tante e nazionali. E pure un Elia Meniate, greco vescovo di Giarniza, in una sua opera, intitolata Pietra d' inciampo (che Jacopo Kemper voltò dal greco in tedesco a Vienna 1787) avea insegnato a' suoi, come tra' segni distintivi che ne fan conoscere la vera chiesa, il primo e più essenziale si è l' unicità; per cui soggiugnea che il suo fondatore trascelto avea un Pietro, perchè soprastesse agli altri apostoli; e per cui un Paolo disse che tutti i credenti formano un corpo solo, un solo spirito. Due diarì di colà, l' *Atene* e l' *Helios*, dettati in greco idioma e secondo le massime greche, lodando a cielo l'attuale polizia di quel clero, mantengono l' opinion gallicana dell' assoluta soggezione di esso alla podestà secolare; il che hanno in conto di progresso nella civiltà. Ma pure è certo che il potere ecclesiastico allora fu veduto tornare in vantaggio dell' incivilimento, qualor si mosse con libero andamento, sgombro da' ceppi di potenza straniera. Ora quel sinodo in tutto dipendente da laici val meno che un concistoro di protestanti.

CCCIII. Greci cattolici. Detto fin qui de' greci scismatici, accenniamo alcuna cosa de' greci uniti, cioè de' vescovadi latini colà residenti. Vivean essi in buona armonia co' primi sotto la ottomanna tirannide; perocchè, oppressi da nimico comune, abbattuti da braccio infedele, riusciva lor di conforto lo avvicinarsi gli uni agli altri. Financo le feste vi si celebravano, non già giusta il calendario gregoriano, ma secondo il giuliano, avutane permissione dal papa, prima per l' isola di Corfù, poscia per tutte chiese d'oriente. Comune in più luoghi era la uffiziatura, promiscui i riti, misti financo i matrimonì d'ambe le genti, greche e latine: infino a che, succeduta l' ultima guerra, cominciò quella pacifica convivenza a sturbarsi; e a tale son venute le cose, che i greci cattolici sotto un dominio cri-

stiano han perduto non pochi diritti, di che fruivano sotto il musulmano. Contuttociò, mentre Capodistria governava la Grecia, allorchè il principe Leopoldo di Saxe-Cobourg fu eletto dalle Potenze mediatrici a sovrano ereditario del nuovo reame, si stipolò in Londra (dov' eransi raunati per tal affare i plenipotenziarî della Gran-Brettagna, della Francia, e della Russia) un *protocollo* espresso a fin di assicurare i diritti della chiesa cattolica; al cui mantenimento obbligossi il governo ellenico.

Questo bel documento, ratificato a' 3 febbraro 1830 (di che ragiona il lodato Klüber nella sez. II della sua Storia prammatica) fu inserito, in lingua francese e tedesca, nella Gazzetta universale di Augusta, 25 e 26 aprile di dett'anno, e nel vol. XVIII de' Nuovissimi documenti diplomatici. Ad ogni modo, essendo que' ministri chi scismatico e chi protestante, non può altro che disdette venirne al cattolicismo: e basta leggere le Leggi organiche di quel reame, ordinate da un protestante, e promulgate a Patrasso, il 16 luglio 1835; basta vedere i Regolamenti sulla giurisdizione del ministro de' culti, quali ci vengon riferiti dal citato Maurer nel t. III del suo Popolo greco, per esser convinti dello stato di servitù, a che colà vengono confinati i cattolici.

Tuttavia uno spiraglio di luce ne brilla da più recenti notizie. Partengono alla chiesa cattolica e latini e maroniti e siri e greci-uniti e armeni-uniti; e ve n' ha nella capitale, i quali però avvolti erano da dissensioni che ne sturbavano la bella armonia. L'epidemia del 1835, che decimò la popolazione di Atene, racchetò i dissidî, raccese la religione, destò eziandio la beneficenza. Fondossi una congrega che l' un dì meglio che l' altro andò ampliandosi, composta d' isolani, di maltesi, di siriotti, di smirnesi. Indi fu organizzato un Consiglio amministrativo per gli ecclesiastici affari, cui fu preposto per capo il cav. Prokesch d' Osten, inviato dell' imperadore austriaco in Grecia, che da zelo fervente animato ne promove i vantaggiamenti. Munito di regia sanzione, tal Consiglio ha convertito in chiesa un pubblico edifizio, ha costruito pei sacri ministri un ospizio, ha fornito di tutto punto una parrocchia, un' altra che dicesi succursale n' ha eretta sul Pireo, ove un ginnasio ha parimente aperto a' cattolici, che vengono governati dal vescovo di Sira, in qualità di delegato apostolico, siccome tale già dal governo riconosciuto, per decreto de' 27 maggio 1838.

Questo vescovo, ch'è M. Luigi Blancis, in due Lettere al Consiglio centrale di Lione (inserite da questo ne' suoi Annali della Propagazion della Fede, gennaro 1840) ne dà distinti raccontamenti dello stato delle missioni di Atene, di Patras, di Navarino, di Nauplia, da sè visitate; e ne fa sperare di lieti successi per l'avvenire della religione, in quelle contrade di sua giurisdizione.— D'ordin suo in quest'anno 1842, da' tipi di Ermopoli, novella città di Sira, è uscito un Catechismo coll'annessa sua Esposizione, in greco volgare, per uso di quei cattolici. Correa per lo innanzi, tradotta in detto idioma dal Cariofilo, l'antica Dottrina grande del Bellarmino, impressa a Roma 1616: ma questa nuova fu riputata più acconcia per lo ribattere che fa exprofesso gli errori de' Greci. Porta essa in fronte il nome d'un tal Privilegio prete che ne curò l'impressione: ma germano autore n'è il gesuita sicolo già mio collega, p. Bonaventura Aloisio, colà da più anni recatosi a vangelizzare per quelle isole del mare egèo, ove ha più stazioni la Compagnia. Egli pertanto mi scrive, che questo suo Catechismo è stato dagli scismatici dinunziato siccom'erroneo al sinodo ateniese; che da questo non s'è dato ascolto all'accuse; che per contrario il vescovo n'ha spedita copia alla congregazione di Propaganda in Roma; che da questa ne fu commessa censura al p. Pietro Secchi, sperto professore di greche lettere nel collegio romano, il quale ben lungi dall'appuntarvi pur nulla, ha ricolma di elogî la ortodossia di questo catechismo, che ho tra le mani.

Qui mi cade in taglio di commemorare un altro Catechismo, dettato in albanese dialetto da un altro mio compagno, p. G. Ignazio Guagliata, palermitano; il quale, trasferitosi anch'egli con altri in Albania, nella capitale Scutari ha fermata una residenza alla Compagnia, aperto ginnasî a quella gioventù, e annunziato il vangelo a quella popolosa città, ch'è un mescuglio di musulmani, di ebrei, di scismatici, e di protestanti. Ma il dire tutto di tutti non è opera di picciol volume, e noi ci affrettiamo alla meta.

CCIV. Turchia : patriarcato. La gran città di Costantino, soggiorno del patriarca, che da Giovanni il Digiunatore in poi prese il falso non meno che fastoso epiteto di Ecumenico, fu lunga pezza la metropoli di tutto quanto l'imperio orientale. Come si andò dilatando la dominazione politica degl'imperadori, così di pari passo largossi la giurisdizione ecclesiastica degli ecumenici; i quali giunsero

al segno di subordinar a sè i patriarchi insieme e i patriarcati più antichi di Alessandria, di Antiochia, di Gerusalemme. Sotto lor presidenza è governata quella chiesa da un *Sinodo permanente*, sul cui modello poi conformaronsi i due già descritti di Russia e di Grecia. Costa esso di dieci o dodici metropoliti suburbicarî, le cui diocesi cioè circuiscano la capitale, e di cui almen otto in essa riseggano. Lor ufficio eleggere il patriarca, come i cardinali creano il papa, e in certi casi deporlo; nominare i metropolitani, gli arcivescovi, e i vescovi; esercitare autorità giudiziaria sopra il clero; diffinire in appello sulle sentenze episcopali; amministrar le gabelle ecclesiastiche, e in ispezieltà la così detta di corte. Una giuridizione così rilevante, così sterminata, che distendeva suo braccio per tutto l'oriente, venne mutilata per lo emanciparsi che ferono da sua soprantendenza, e la chiesa russa nel secolo andato, e or di fresco la greca: cotalchè oggi non una, ma tre sono le chiese orientali al tutto indipendenti l'una dall'altra. Se la prima scissura russiaca fu di mal animo comportata dal patriarca, ognun consideri quanto di malincuore soffrisse poi la seconda ellenica. Lungi dal comprovare, diessi a fulminare di anatemi la nuova organizzazione ch'ei qualificò di scismatica. Ma questa per nulla commossa, di censure scambievoli rimeritava colei, cui per tanti secoli avea riguardata per madre, e di cui ora si dichiarava rivale. Tanto è vero il gran detto di Cristo, che ogni regno diviso andrà in rovina. Codesti sminuzzamenti della chiesa orientale (osserva lo Schmitt nella Storia sopraccitata), come sciolgono il vincolo della unità ecclesiastica, così mettono in ripentaglio quel della unità dogmatica, la quale mal potrà reggersi a più lungo andare, dove più si discosti dal centro della incorrotta tradizione, dalla fonte della individua verità.

CCCV. Sue vicende. La chiesa bizantina frattanto, ridotta ad un terzo, si trova disseminata per l'impero ottomano, e da quel despota in gran parte dipende, da cui pur viene investito il suo pastore. Memorando fia sempre il tragico caso del patriarca Gregorio. Celebrato egli avea, nella notte pasquale del 1821, il grande mistero della risurrezione; quando, rivestito ancora degli ornamenti pontificali, e cinto il capo della infula imperiale, mentre alla residenza facea ritorno col codazzo del suo sinodo, eccol repente assalito per ordine del sultano, quasi complice di quella prodizione, che fu macchinata da' greci rubelli; di

là trascinato per le vie pubbliche con alta ignominia, e indi appiccato alle porte della chiesa patriarcale tra' clamori d'un popolo forsennato. Con lui fur tratti all'estremo supplizio Atanagio arcivescovo d'Enchiala, Dionigi d'Efeso, dieci geronti ed otto presbiteri componenti il sinodo e la corte patriarcale: oltre a Cirillo e Doroteo ed Eugenio metropoliti, ed altri 185 esarchi ed egumeni. Un sì crudele assassinamento, che fece inorridire l'Europa, diè l'ultima spinta alla greca insurrezione, la quale ebbe fine colla riconosciuta loro indipendenza.

Vero è che al di d'oggi la Porta ha di non poco rattemperato il suo dispotismo inverso i sudditi cristiani: di che sien prova alquanti de' suoi ultimi stauziamenti, quai leggonsi nel Propagatore religioso, e in altri diari. In essi permette a quelli un uso più libero di loro religione: concede a' vescovi i diritti pontificali su' loro sudditi: permette alle cristiane, unite in matrimonio con maomettani, il conservare la propria credenza: divieta l'abbiurare il cristianesimo per professar l'islamismo, pria che venga consegnato al patriarca, e messo alle prove per quaranta giorni in prigione: consente di ripararsi le chiese e i monasteri, danneggiati dal tempo o dagli incendî: dichiara un'ampla protezione inverso le persone e i luoghi religiosi: e in somma dispiega un animo decisamente benevolo in riguardo a' bisogni della cristianità. Così rileviamo e da una Lettera del ministero turco a' governatori di Damasco, di Aleppo, di s. Giovanni d'Acri, di Gerusalemme, e di Tripoli della Siria; e da un Ordine indirizzato al generale di divisione, Mehemed Taiar pacha, comandante i sandiaks di Gerusalemme e di Gaza; scritto nel principio del djemasin-evel 1257, che risponde a' 24 di giugno 1841.

CCCVI. Vicariato apostolico. Il patriarcato di cui abbiam detto, è scismatico: tocchiamo qualcosa del cattolico rappresentante. Evvi a Costantinopoli un Vicario apostolico patriarcale, la cui giurisdizione protendesi dall'asiatica sponda del Bosforo alle spiagge meridionali del Mar nero; oltre la Tracia e la Macedonia, nel continente d'Europa; oltre l'Ellesponto, la Bitinia, il Ponto, la Cappadocia, l'Armenia, nell'Asia minore, oltre le isole di Candia, di Rodi, di Metelo, di Tenedo, ecc. nell'arcipelago. Sola la capitale oggidì alimenta 11,000 cattolici di rito latino, e 14,000 di rito armeno. Son coltivati da più ordini religiosi, e singolarmente da' figli e dalle figlie di san Vincenzo de Paoli; e sì gli uni, che le altre v'aprono scuole di religione e di lettere alla gioventù d'ambo i sessi.

Due missioni vi sono in piedi; l'una a Salonichi (l'antica Tessalonica, a cui predicò e scrisse s. Paolo) abitata da Turchi, Greci e Giudei; governata da un greco arcivescovo, cui son suffraganei otto vescovi: l'altra ad Andrinopoli (città celebre di Romania, conquistata per Amurat I imp. de' Turchi nel 1362, e capitale del suo impero innanzi la presa di Bizanzio), sede arcivescovile anch'essa, coltivata da' minori conventuali, siccome l'anzidetta dai preti francesi. Memorabile si è, verso il Bosforo, l'altissimo monte Atos, popolato da 20 monasteri di cenobiti, da celle assaissime di romiti, da 14,000 laici, tutti maschi, ma tutti scismatici, dipendenti dall' ecumenico, il qual nomina tutti gli abbati de' 20 monasteri, che professan la regola di s. Basilio; dacchè due sono ruteni e da Russia dipendono.

Nella Turchia europea si contano sette milioni d'abitanti, partiti in province orientali ed in occidentali. Queste ultime contengono nel loro ambito sette circoscrizioni cattoliche; cioè il vicariato apostolico di Bosnia, i due arcivescovadi d'Antibari e di Durazzo, i quattro vescovadi di Scutari e Pulati, Alessio e Sappa. Quelle poi, oltre il vicariato patriarcale, hanno il vescovado di Nicopoli, l'arcivescovado di Sofia (ch'è insieme vicariato apostolico di Filippopoli), e l'arcivescovato primaziale degli Armeni uniti, de' quali tornerà discorso.

Tre principati, per la convenzione d'Andrinopoli staccatisi dall' impero ottomano, non più ne dipendono se non come tributarî. Comechè risentano la morale influenza del vincitor moscovita, che dichiarossene protettore; ad ogni modo il cattolicismo vi assoda i suoi stabilimenti. Questi tre stati sono, Moldavia, Vallachia, Servia; di cui la prima ha prefettura apostolica, le due altre vicariato, l'ultima inoltre l'arcivescovado di Scopia e 'l vescovado di Belgrado. Le rivolte politiche han quivi sconvolte sì, ma non dissipate, le cose della religione.

Appresso le più recenti computazioni e le più accurate, troviamo che l'Europa cattolica alleva nel suo grembo 634 titoli episcopali, e 122 milioni di fedeli comunicanti col centro della unità, colla sede di Pietro. Da ciò che abbiam discorso de' più reami, e da ciò che tutto dì leggiam nei diarii, ne giova fondatamente sperare che questo computamento si verrà mai sempre aumentando, infinchè abbia il sospirato suo compimento quel gran detto del Salvadore: Uno fia l'ovile, uno il pastore.

CCCVII. Asia. Discorse infino a qui le contrade quasi tutte d'Europa, a fin di contemplarvi lo stato attuale delle varie chiese, de' dissidenti culti, delle discrepanti dottrine, che son l'obbietto della teologia polemica, e l'argomento della presente trattazione: tempo è di gittare ormai un guardo, almen fuggitivo, sulle rimanenti parti del globo; e dico fuggitivo, tra per venire tantosto a capo di nostro lungo viaggio, e perchè meno certe e distinte ci s'offrono le notizie di quelle più incognite e da noi più discoste regioni. L'Asia ci si para la prima, siccome la più antica, la più popolosa, la più benemerita e delle scienze, e dell'uman genere, che in essa sortì la culla, in essa serbò le scintille della tradizion primigenia, in essa tenne geloso per quaranta secoli il deposito della supernale rivelazione, la forma della religione verace; la vita de' patriarchi, gli orali de' profeti, la successione dei sacerdoti; in essa poi vide compiere gli augusti misteri di sua rigenerazione; da essa finalmente partir quella luce benefica che irradiò l'universa gentilità.

Prima però che imprendiamo a divisare le religioni, le sette, le dottrine predominanti per quello sterminatissimo tratto di terre, ci si fa di mestieri il conoscere le differenti sezioni nelle quali è diviso; e ciò per formarci un' idea più netta dello stato suo attuale, e quinci scorgere più chiaro quanto che a ciascuna si aspetta. Nel presentare questo specchietto, utile altrettanto che dilettevole ad ogni non indolente lettore, ci saranno di scorta gli Annali della Propagazion della Fede, che si stampano a Lione, ove nacque tal opera cotanto benefica, che oggimai è diffusa per l'intera cristianità. Al num. LXXI, luglio 1840, si trova delineato con tratti maestri lo Stato generale delle missioni ne' due mondi, e di ciascuna si noverano per minuto così i capi come i membri che compongono l'immenso corpo delle cattoliche comunanze. Noi, messe da banda le particolarità che non si affanno al nostro istituto, c'interterremo delle mere generalità, additando però di mano in mano, giusta nostra usanza, quegli autori che, ragionandone di professione, sapran meglio sbramare l'erudita curiosità.—Adunque scompartiamo le differenti province dell'Asia in orientali, in centrali, in occidentali: togliamo le mosse da queste ultime, come a noi più vicine e all'Europa nostra conterminali.

CCCVIII. Occidentale. « Son queste al certo, (dicono gli or lodati Annalisti) le contrade più memorande del-

l'universo: quivi giacque nascosta la culla del mondo: quivi s' adempì la miracolosa vocazione del popolo eletto, quivi comparvero, quasi da fondo teatro de la profana antichità, le scene dell' Iliade, dell' invitto Ciro e del magno Alessandro: ma ciò che rende a noi quella terra più cara e più veneranda, si è l'essere stata feconda dal sangue del Redentore, consegrata dalla sua tomba, popolata dalla chiese primitive, illustrata da generazioni innumerevoli di martiri, d' anacoreti, e di dottori. La retta credenza vi si trova a fronte di tutti i sistemi ostili, suscitati dallo spirito del mendacio contra la verità; l' idolatria vive tuttora ne' misteri de' Drusi; le sette gnostiche si aggirano in alcuni luoghi oscuri della Mesopotamia; il nestorianismo si asside sulle rovine della sua passata grandezza; l' eutichianismo raduna la metà delle popolazioni dell' Armenia e della Caldea; lo scisma greco siede in molte cattedre episcopali; ed in fine la frusta musulmana caccia innanzi a sè quelle gregge smarrite; alle quali il protestantismo è venuto, poco fa, a tendere nuove insidie, spargendo per ogni parte le falsificate sue bibbie e i suoi trattati calunniatori: cotalchè diresti essersi eternate tutte le menzogne sotto quel cielo d'Oriente, il quale par che renda egualmente immobili gli uomini e le cose. Ora però vi si manifestano chiaramente i segni precursori d'un avvenire più lieto: le tre potenze musulmane che si dividono quelle ampie regioni, la Porta, l' Egitto e la Persia, invidiano ed implorano i benefizî del cristiano incivilimento; già comparvero al Vaticano i loro ambasciadori, già una tolleranza finora sconosciuta permette di annunziare il vangelo ai settatori di Maometto, e il seme della parola che ivi si spande non è sterile al tutto. L' eresia ha veduto parecchi suoi vescovi passare nelle nostre file; l' acqua del battesimo è scorsa sulla fronte di que' Drusi, che a qualunque dottrina, come a qualunque possanza, indomiti sempre resisterono ». Or percorriamo una per una le occidentali province asiatiche, e diamo il primo luogo e 'l primo saluto, com' è dovere, alla Terra-santa.

CCCIX. Palestina. La custodia de' santi luoghi, affidata a' frati Minori dell'Osservanza (forse in retaggio alla pietà del santo lor patriarca che con dodici de' suoi n' andò in Siria a fine di spargervi o la fede o il sangue), vien da loro amministrata ne' varî santuarî che racchiudon la culla, la stanza, la tomba del Salvadore. Il capo loro (che dipende immediate da Roma, e presiede a 22 conventi, in-

caricati delle funzioni parrocchiali) regge altresì due collegi per sua cura fondati. Da 11,000 latini cattolici stanziano in quella regione, che sì da' detti padri e sì da altri religiosi ricevon cristiana coltura.

La chiesa di Gerusalemme che vuol dirsi la madre di tutte e la prima per anzianità, fu nominata l' ultima tra le cinque primarie patriarçali. Nella sua cattedra sedette il primo san Iacopo, cui a tempi diversi successero i Cirilli, i Sofroni, e cotai santissimi padri. Notissime sono e le vicende e le notizie della santa città, descritte le prime da cento istorici, le seconde da mille viaggiatori. Soggiacque anch' essa alle invasioni de' barbari: fu presa nel 614 da' persiani, nel 636 da' saraceni. La racquistarono i crociati nel 1099, e vi fondarono un regno latino che contò men d' una deca di re franchi, scacciatine poscia da Saladino, soldano d' Egitto e di Siria nel 1187; finchè da ultimo nel 1517 i saraceni ne furono spodestati dal Turco che ne ritiene il dominio. Vedi, dopo quelle di Michaud e d' Heeren, la Storia delle crociate e del regno di Gerusalemme dalla fondazione sino alla caduta di esso, scritta da Leopoldo Chimani, Vienna 1835.

CCCX. Sua chiesa. Malgrado alle tante devastazioni che l'hanno ridotta appunto a quello stato in che fu già tempo plorata da un Geremia; la santità de' luoghi non si ristà dal trarre a sè i passi, gli sguardi, gli studî, la venerazione dell' accorrente cristianità.

Degl' innumerabili che d' ogni età e d' ogni gente si son fatti colà, e ne han ragguagliati delle cose da sè contemplatevi, io qui mi contenterò mentovare, tra gl' italiani, Gio. Mariti e Leandro di s. Cecilia; tra gl' inglesi, Enrico Light ed Enrico Maundrell; tra' francesi, Chevalier e Morison, la Roque e Chateaubriand: a' quali mi è forza inviare chi ne vuol più. A noi qui basti di risapere che la chiesa del santo sepolcro vien ufficiata da varie nazioni, greca, latina, armena, siriaca, ecc. Vi risiede un patriarca scismatico: il superiore de' francescani, che sono i custodi dei santuarî, è insignito di decorazioni episcopali, e tien le veci del patriarca cattolico.

Oggi però la Chiesa anglicana par voglia colà distendere i suoi diritti e propagare le sue dottrine. Dalla Unione cattolica, num. VII, 1841, intendiamo che « un tal Michele Salomone Alessandro è stato in Gerusalemme inviato per vescovo inglese ed irlandese. Egli è un ebreo convertito, e vorrà esercitare giurisdizione nella Siria, nell'Abis-

sinia e nell' Egitto. I popoli, in mezzo a cui sarà al banco e terrà ragione, non tarderanno guari a conoscere quale scopo siasi l'Inghilterra proposto nel far vescovo un ebreo, e mandarlo in Levante. Ad un giornale protestante, il *Semeur*, venne dato intendere i disegni de' suoi confratelli, ed ha detto che il rev. mons. Alessandro è un mezzano di commercio, e niente più ». L'Istituto cattolico della Gran Brettagna, nel mandar alla luce di Londra 1842 l'opera « Protestantism and Churches in the East » in cui descrive lo stato del protestantesimo e delle chiese nell'oriente, vi ha apposto un'aggiunta a mo' di Poscritto sulla Relazione intorno allo stabilimento di cotal vescovado protestante a Gerusalemme, data dall'arcivescovo di Canterbury, il quale agogna una giurisdizione ecumenica sopra le chiese tutte de' dominî britannici. Ed è pur bello il vedere, che, mentre da' protestanti si niega il primato al romano pontefice, non si esita di accordarlo all'inglese metropolita.

Dopo i tanti che han visitati e descritti que' luoghi vuol nominarsi con lode il francese p. Gius. M. de Geramb, il quale per la rivolta del 1830, abbandonato il suo monastero di Monte Oliveto in Alsazia, si condusse in Palestina, donde poi tornato mise in luce tre buoni volumi del suo Pellegrinaggio a Gerusalemme e agli altri Luoghi sacrati, con carte geografiche della Siria e dell' Egitto. Apparve questa descrizione a Parigi 1836 : nel qual anno, pur ivi, l'ab. Dassance, vic. gen. di Montpellier, nel pubblicare i santi Evangeli, tradotti già da Lemaistre de Sacy, preceduti da un Discorso tratto da Bossuet, vi annesse in fondo una Notizia sopra Gerusalemme antica e moderna, e sopra i Luoghi santi, cavata dalle opere di Danville, Chateaubriand, de Lamartine, Michaud e Ponjoulat, che son oggi i più accreditati descrittori di quel classico suolo. Come poi questi n'han date notizie dell'attualità sua, così l'alemanno Rohr ha dispiegata la Giudea qual s'era al tempo di G. C.; lavoro ben concio ad intendere gli stessi Evangeli, recato però in francese dal Cottard, e impresso a Strasburgo 1840 : nel qual anno, Fed. Portal un altro n'ha prodotto a Parigi, i Simboli cioè degli Ebrei paragonati a que' degli Egizî, appo i quali ebber lungo soggiorno, e co' quali poi tennero diuturnità di commerzio e comunanza di consuetudini.

CCCXI. Siria. Confinante al patriarcato di Gerosolima, quel di Soria ha sotto di sè cinque vescovadi, il primo

de' quali è oggi Gerusalemme a lui subordinata : due altri son Emesa e Nabek ; i due ultimi, Mossul e Mardin, giacciono in Mesopotamia. I 30,000 cattolici per colà intorno sparsi, nè pochi nè lievi ostilità v' hanno sofferte per conto di loro religione : intra le quali è memorabile l' ultima popolare sommossa, in cui i Giudei instigarono i Musulmani contra i Cristiani; a' quali anco in una tornata del divano si è interdetto per decreto l' uso di cer dritti che dianzi fruivano in Siria. Per tale calamità riunitisi i vicarî de' patriarchi greco e cattolico, ed altri prelati di rito vario, hanno incalzate loro doglianze per lettera circolare a' diversi consoli delle potenze europee, e n' hanno implorata l' alta protezione; nè son senza effetto tornate lor rimostranze. In fatti le cose della religione sembran oggi piegare verso buon vento : e per assaggio ne basti la notizia portaci dal giornale di Liegi, fasc. XCI, che i padri della Compagnia di Gesù han testè aperto un collegio a Beyrouth, ove meglio di cencinquanta giovanetti arabi vi sono ammessi per dar opera allo studio di svariate lingue, come araba, greca, francese, inglese, turca, italiana. Si attendevan di Roma professori per insegnarvi, oltre i varî corsi di lingue, le arti ed i mestieri, non che l'agricoltura e l'orticoltura, scienze sì necessarie in paese, ove tutto va a sminuire per mancanza di cognizioni. Il collegio è stato per doppio fine stabilito, cioè per diffondere l' istruzione ed i principî religiosi, e per premunire i fedeli contra le seduzioni di quelli che ivi sono spediti dalle società bibliche d' Inghilterra e d' America.

CCCXII. Antiochia. Fu questa la prima sede del principe degli apostoli, a cui succederono un Ignazio, un Flaviano, e tanti santissimi patriarchi. Questa metropoli dell' oriente, fondata da Seleuco Nicanore, residenza di parecchi imperadori, tolta a' Greci da Aboum Obeidah, generale del califfo Omar nel 638, ritolta agli Arabi da Goffredo Buglione il 1097, ripresa a' principi crociati dal sultano Bundocdari il 1269, soggiace tuttora alla signoria del Turco.

Compresi vanno in questo patriarcato dodici vescovadi, tre de' quali son di novella istituzione, in Tripoli e in altri due luoghi : i nove antichi sono Aleppo, Beiruth, Tiro, Sidone, Acri, Bosra, Damasco, Zaale e Fevzul, Eliopoli e Balbec noti nella vetusta istoria sacra e profana. Da 50,000 cattolici vi sono dispersi, alla cui cura intendono tre distinte congreganze dell' ordine basiliano. La liturgia è in

propria favella, siccome son quelle di più nazioni orientali. Ma egli è ben da avvertire che il titolo di patriarca antiocheno è stato del pari accomunato ai due patriarchi, il melchita e 'l maronita, de' quali già entriamo a ragionare. Cotal decorazione fu lor conferita da' papi, posciachè i patriarchi proprî d'Antiochia si furono avvolti nelle scisme o nell' eresie; oltrechè le due mentovate nazioni convivono entrambe nella Soria, di cui era capo comune quella città.

CCCXIII. Melchiti. Allorchè il Concilio calcedonese confisse di anatema l'eresia di Eutiche, il quale non ammettea in Gesù Cristo che una sola natura, composta di divina e di umana; i seguaci di questo archimandrita si sparsero per varie contrade, e seco sparsero il loro errore che divenne comune a' Cofti d'Egitto, agli Abissinî d' Etiopia, ai cristiani del Malabar, e sopra tutto agli abitanti di Siria. Essi però in più sette sminuzzati, eran vicini ad annientarsi, quando Severo, patriarca d'Antiochia, autor degli Acefali, agli altri vescovi eutichiani persuase la necessità di ben collegarsi: il perchè, al 541, elessero vescovo di Edessa un Giacobbe al-Bardai, discepolo di esso Severo, monaco furbo ed attivo, cui dieron titolo di Metropolita ecumenico; il quale, percorrendo l' oriente, seminò la dottrina sua nella Mesopotamia e nell' Armenia, e le sparse membra rannodò degli eutichiani, che quindi da lui preser nome di Giacobiti. Costoro, protetti prima da' Persiani, poscia da' Saraceni, rientrarono in possession delle chiese soggette al patriarca d' Antiochia, e fino al dì d' oggi vi si mantengono.

Or avendo l'imperadore Marciano intimata a' fedeli la obbedienza al decreto di detto sinodo, per sua opera congregato e di sua presenza condecorato; gli ortodossi che all' editto di lui si furono sottoposti, vennero cognominati Melchiti che in siriaco val quanto realisti od imperiali (dalla ebraica voce *melech*, re, imperadore). Indi rimase tal soprannome per distintivo de' cristiani orientali che non erano nè giacobbiti nè tampoco nestoriani; i quali però serbano il rito greco, benchè uniti alla chiesa latina. Il loro patriarca, per merito di sua ortodossia e per antica concession pontificia, riunisce i tre titoli d' Antiochia, di Alessandria, di Gerusalemme.

Qui mi cade in acconcio far menzione di un concilio da' Melchiti tenuto nel 1806, presso il monastero di Carcafa nella diocesi di Berito, e poi al 1810 in arabica lin-

gua stampato, sotto gli auspici del patriarca antiocheno Agabio Matar, e con approvazione di Luigi Gandulfo, già delegato apostolico al Libano. Ma che? si ne' decreti di questo sinodo, e si nelle annesse Istruzioni, riproducevansi parecchie dottrine del sinodo di Pistoia, già dannate dalla santa Sede: perocchè dove riporta decisioni poco accurate de'sacramenti, dove affievolisce la natura delle indulgenze, dove oppugna il poter della chiesa; e qua impedisce gli appelli alla Sede romana, e là scompiglia l' attual disciplina, la sacra giurisdizione, il sacerdotal celibato; e in breve, sotto color di riforma, rimettea in campo le rilegate opinioni di Baio e di Giansenio. Perchè parecchi vescovi orientali e diversi pastori, caldi di zelo e teneri del dogma cattolico, ne portavano al papa regnante i giusti richiami, ed egli, con solenne decreto de' 16 settembre 1835, ne promulgò una legale condannagione, di che ne commise la esecuzione a M. Massimo Mazlum, cui confermò patriarca de' Melchiti cattolici. Questo decreto in latino e in volgare si legge nel fasc. VI del Tesoro della religione. Di questo Mazlum poi si legge un estratto di lettera al Consiglio centrale di Lione, che la riporta nel num. LXXXI de' suoi Annali; estratto preceduto da altra lettera di M. Isaia de Giacobbe, patriarca de' Caldei, e seguito da un'altra di M. Vilardell, delegato apostolico del monte Libano, ambe agli aggregati alla grand' opera della Propagazion della fede; donde potranno i curiosi cavare più specificate notizie delle per loro amministrate contrade.

CCCXIV. Maroniti. Eccoti altra ragion di cattolici, di rito siriaco, soggiornanti sul monte Libano e per quei dintorni. Non sono d'accordo gli scrittori nè sul nome nè sull' origine loro. Se ad essi diam fede, il loro cristianesimo comincia dai tempi apostolici, la loro cognominazione tragge dal celebre anacoreta san Marone, vivuto sullo spirare del secolo IV, di cui Teodoreto scrisse la vita; il lor monastero indi sorse nella diocesi di Apamea. Questa credenza fu raffermata dal maronita Fausto Nairon, prof. di lingua siriaca a Roma, dove pubblicò, al 1679, una diss. « De origine, nomine, ac religione Maronitarum ». Se non che Gius. Assemani, altro maronita non meno erudito, nella sua Biblioteca orientale mantiene che sua gente deriva da Giovanni Marone, patriarca siriaco; che i Libaniti fino al secolo V furono idolatri, sol convertiti da san Simeone Stilita; e che fino al secolo VII non ebbero relazione col monastero anzidetto. Questa opinione è stata di

nuovo messa in campo da un giornalista nella Gazzetta Piemontese del 28 agosto 1840, núm. 196. Ma in oppugnazione di lui e in difesa della sua patria è oggi sorto un altro maronita con una Risposta inserita negli Annali delle scienze religiose, gennaro 1841. Egli dunque, ribadendo l'asserzione di Nairon, ripete il nome e l'origine dal Marone, romito santissimo, commendato da'santi Grisostomo, Basilio, Geronimo, e da' padri del concilio di Calcedonia; le cui virtù e miracoli, dopo Teodoreto, ha descritti Roswido. Quegli dunque, a detta di Massimo vescovo di Cipro, molti cenobî fondò nella Siria, che poi divennero seminarî di prestantissimi eroi. Che poi quella nazione non deviasse mai dalla fede abbracciata, quantunque cerchiata per ogni banda da infedeli, eretici e scismatici; che non fosse mai contaminata di monotelismo, siccome ne parve a Mosheim e a tal altro; oltrechè l' ha dimostrato il prof. Giamb. Palma nel t. II di sue Prelezioni d'ecclesiastica storia, indubitata fede ne fanno i Calendarî maronitici, che concelebrano la memoria del VI sinodo generale da cui però furon dannati i monoteliti, ed inoltre commemorano tutti que' santi che contra questo error militarono : ma sopra ogni altro fa la testimonianza de' pontefici sommi che dichiarano quell'inclita nazione fin dalla sua nascenza costantemente ortodossa. E così Pio IV, Clemente VIII, Paolo V, Urbano VIII, Clemente XI pronunziarono in parecchie bolle : e così Benedetto XIV che gli allega, contesta, tanto nelle sue Lettere onde ratifica un sinodo da quella nazione tenuto nel 1736; quanto nella sua Allocuzione recitata nel concistoro del 13 luglio 1744, in cui le riconferma i privilegî a lei accordati da' suoi antecessori.

In fatti, cresciuta oltremodo la gente dall'un canto, e risoluta dall' altro di tenersi lontana dal contagio monotelitico, di cui era infetto il patriarca antiocheno, ottenne da papa Sergio, circa il 687, un proprio patriarca distinto. Indi fu questi insignito del titolo d'Antiochia da Alessandro IV, verso il 1256; quando i saraceni, occupata quella città, ne scacciarono i latini che nel Libano ricoverando dal maronita patriarca Simone vennero accolti. E questa investitura, e questa decorazione ritiene fino al presente. Nove diocesi conta il suo patriarcato, ed un mezzo milion di fedeli, coltivati da un mezzo migliaio di preti, oltre a mille secento monaci, distinti in tre ordini che variamente professano la regola di sant'Antonio; alla

guisa che tre altri ordini dicevamo in Siria aver modificata quella di san Basilio. Ogni diocesi mantiene un collegio, ogni città un ginnasio, alla pubblica istruzione; oltre a cinque seminarî patriarcali, aperti alla gioventù di qualsiasi nazione, dopo quel celebre che fu eretto in Roma ad ammaestramento di quella illustre e benemerita nazione.

CCCXV. *Armenia*. Se vera è la fama che quivi fosse piantato il terren paradiso, donde sgorgano i due fiumi, Tigri ed Eufrate, memorati nel Genesi, ed ivi creato il primo uomo; com' è certo che ivi posò l'arca noetica, donde l' umana stirpe si propagò; questo paese vuol ben riconoscersi per nostra culla primaria. I Romani il partirono in superiore all' ostro, ed in inferiore al settentrione: oggi dividesi in Armenia turca ed in persiana. Gli abitanti della prima son parte cattolici e parte monofisiti: que' della seconda, chi cristiani e chi maomettani. Son essi sudditi al patriarca di Cilicia, che nel Libano monte risiede e da più vescovi suoi vicarî è assistito: due dei quali han distinte diocesi, in Aleppo e in Mardin: questo patriarcato non ha più di 40,000 cattolici.

Confinante alla grande si è la minore Armenia: quella si stende tra il Ponto Eussino e 'l mar Caspio al nord della Mesopotamia: questa si giace a levante della Cappadocia, e forma porzione del Roum nella Turchia asiatica. Dopo la dolorosa persecuzione d'Ancira, gli Armeni uniti ottennero, per intercession della Francia, di non essere più sottoposti all' autorità dello scismatico patriarca; quindi, nel 1832, fu istituito dalla santa Sede e riconosciuto dallo impero ottomano un Arcivescovo primate, dal quale devono d' or innanzi dipendere tutti i cattolici di detta nazione, che non si trovino nel territorio dell'arcivescovato di Smirne o del patriarcato unito di Cilicia. Sparsi nell' Anatolia e nella Romelia sono in numero di 60,000; la sola città di Costantinopoli ne contiene 14,000; vengon essi amministrati da 100 preti in circa, parecchi de' quali, alunni de' Mechitaristi di Venezia, o del collegio della sacra Propaganda, per la loro scienza si privilegiano.

D' intra gli armeni scismatici clamorosa è stata a dì nostri e memoranda pur fia la conversione di M. Artine vescovo di Vân, uno de' più chiari ornamenti della sua setta per erudizion di dottrina e per laude di eloquenza. Il suo patriarca l' invitava sovente a concionare in Costantinopoli, e ne ricolmava di elogî la squisita facondia. Ma poichè pari a questa era la dirittezza del cuore, una virtù supe-

riore per varî sentieri alla fin fine il condusse ad abdicare lo scisma. Abbandona la sua diocesi, s' invola al suo patriarca, affronta ogni rischio, supera ogni riguardo, e presentasi al signor Leleu prefetto apostolico che n' incorona l' opera di sua conversione. Alto rumore destò dappertutto un sì strano avvenimento, nè vi fu pietra che non movessero i suoi per isvolgerlo dal suo proponimento. Ma l' esito fu ben contrario al disegno; lungi dal sovvertir essi quel prelato, egli trasse al suo esempio ben dugento armeni, che renderono più glorioso il trionfo della fede cattolica.

Ornamento insieme e presidio della illustre chiesa armena si è la celebre Congregazione de' Benedettini, che dal suo istitutore Mechitar vien dinominata de' Mechitaristi. Nato egli sul far dello scorso secolo in un borgo dell' antica Sebaste, oggi Sivas, ed ammaestrato da' latini missionarî, si tramutò in Costantinopoli per fornirvi suoi studî; e quivi concepì il disegno di creare un istituto alla istruzione de' suoi nazionali. Stretto quindi a trafugarsi in Morea, di là respintone ancora da' Turchi, trovò asilo e protezione nella repubblica veneta, che gli cedette un' isola delle sue lacune, ove fabbricare un magnifico monistero, che cotanto in oggi rifolgóra per isplendore di patria letteratura. Abbiam noi altrove dati ragguagli di essa; ed anco in queste aggiunte, §§. IX e XX, abbiam fatto cenno delle varie opere di Armeni antichi e moderni, uscite dalla sua domestica tipografia. Il procurator generale di questa dotta congrega, il p. Edoardo Hormuz, residente a Roma, parecchi suoi scritti vi ha promulgati, ed alcuni n' ha letti nell' Accademia della religione cattolica, e trasmessili negli Annali delle scienze religiose: co' quali scritti ha egli tutto insieme e confutato gli errori degli armeni scismatici e rivendicato i diritti della sede romana, e ciò con testimonianze de' padri armeni. Così, al num. XXII, oltre una dissertazione sul Primato del romano pontefice, comprovato co' documenti della storia patria, ne dà un florilegio di allegazioni estratte dalle opere de' patriarchi armeni Gregorio Illuminatore, Nerses Claiense, Giovanni Ozniense; del vescovo Abramo Mamiconese, e de' dottori Sergio, Cosroè, Gregorio Nareghense, concernenti la confessione auricolare, l' estrema unzione, il culto delle reliquie, la comunione de' santi, la custodia degli angioli, l' esistenza del purgatorio. Ma più ampiamente nel num. XXVI, fa chiara co' monumenti storici alla mano l' aperta contrad-

dizione de' suoi scismatici, deducendola in prima dal loro odio contra il concilio di Calcedonia, mentr' essi venerano o come dotti, o come santi, tutti que' Padri della nazione, i quali ammetteano il sullodato concilio; in secondo luogo, da principali articoli dell' erronea loro credenza; per cui si trovano separati dalla romana chiesa, mentre i medesimi Padri appunto di questa insegnano nelle lor opere la dottrina.

Emmi da soggiugnere che il patriarca scismatico risiede nel famoso monastero che dicono delle Tre Chiese, assai frequentato da' pellegrini, non lungi da Erivan capitale di Armenia. Or questa nazione che per lo innanzi era ligia al re di Persia, oggi è una conquista del Russo che l' ha aggregata al suo imperio, come ha pur fatto il Daghestan e 'l Kirvan, la Georgia e l' Imerezia, l' Abbassia ed altre provincie al Turco ritolte: sopra le quali, come il gabinetto di Pietroburgo pel governo civile, altresì il sinodo di Pietroburgo pel sacro esercè un usurpato diritto primaziale.

CCCXVI. Caldea. Il vasto paese della Mesopotamia tra 'l Tigri e l' Eufrate, patria d' un Abramo, padre di quei credenti, che pur in essa furon poi tratti per dura cattività; questo paese cotanto ricordato nelle sacre pagine, e celebrato cotanto nelle profane; in cui nacque l'astronomia e l' astrolatria, la scienza cioè e 'l culto degli astri; questo paese, nella cui lingua abbiamo più libri della scrittura, e co' cui caratteri fu anco trasmessa la stessa scrittura; questo paese, io dico, a gran pezza diviso fra le due contrarie sette, nestoriana e giacobita, ridotta in parte alla unità per opera de' vescovi e de' missionari; per guerre civili e per orrendi contagi si trova al presente poco men che diserto. Ad ogni modo la chiesa unita v' è rimasta in piedi e ne fa sperare una novella generazion di credenti. Intorno a 1,000 latini; 15,000 nativi, e 7,000 estranei di riti diversi per varie contrade diffusi costituiscono il cattolico patriarcato caldeo, il quale comprende quattro arcivescovadi e cinque vescovadi: oltre a ciò, quel di Babilonia, che è in un medesimo e delegato apostolico della nazione e amministratore d' Ispahan, distende sue cure sopra la Persia ed una porzione d' Arabia. Poco lungi dalle ruine di Babilonia, per cui scorreva l' Eufrate, torreggia Bagdad sulle sponde del Tigri, edificata dal califfo Almanzor nel 762, ed espugnata da' Turchi nel 1638, ora popolata da 100,000 maomettani: in mezzo a' quali però non man-

rano de' cristiani, coltivati da un ordine testè stabilito nel convento di sant'Ormisda, e da un altro ancor più recente di Carmeliti. Benerito di quel paese fu un p. Gius. Campanile domenicano, che colà trasferitosi tra cento disastri, oltre all'aver convertito una deca di popolosi villagi, nel 1811 ridusse alla soggezione della sede romana i vescovi caldei residenti in Alkuse; e poi tornato in Napoli, ove fu professore d'arabo, nel 1818 vi promulgò la Storia della religione del Kurdistan e delle sette religiose ivi esistenti.

CCCXVII. Persia. Quest'altro paese, che stato già da gran tempo la seconda monarchia del mondo dopo quella degli Assiri sconfitti da Ciro, cadde poi sotto Dario, ultimo suo re debellato dal magno Macedone, che sulle rovine dell'una e dell'altra fondò la terza monarchia dei Greci; dopo le tante vicende che l'hanno involto nell'anarchia e in mille trambusti, oggi finalmente riunisce le sue provincie sotto il potere d'un principe, dispotico al pari de' Turchi, con cui ha comune la religione, benchè della setta che chiamano degli *Schiti*. Una però co' maomettani convivono e armeni e giudei e guebri, i quali ultimi ritengono l'antichissimo a quella gente culto del fuoco, che tengon per prima cagione. Degni sono di consultarsi i Viaggi in Persia fatti e descritti dall'italiano Fr. Leandro, dall'ispano Teixeira, dal francese Chardin, dall'inglese Waring, dall'alemanno Kotzebue.

Sembra che oggimai un nuovo giorno sia per rischiarare quell'ottenebrato orizzonte. Gli Annali francesi di filosofia cristiana, luglio 1840, riportano un eccellente *Firmano*, con che il Chas di Persia consente a' cattolici piena la libertà di lor culto; e merita di venir qua in parte trascritto. Premesso la restaurata corrispondenza tra le due corone di Persia e di Francia (il cui ambasciadore, conte di Serey, avea interposto suoi caldi offici), così appunto prosiegue: « Tutti i cattolici eseguiranno le leggi ed i precetti di loro religione con la libertà di coscienza che nostra Maestà accorda a' servi di sua corte sublime come il firmamento: si godranno il potere di fabbricar chiese addette al loro culto, di ristaurarle, e di sotterrarvi i defonti, di fondar collegi scientifici per l'educazion de' fanciulli, di contrarre matrimonî fra loro, e mantenere il commercio; si terranno sicuri i loro beni, sieno ereditati sieno acquistati, sempre però accomodandosi alle leggi ed all'autorità del paese. Qualunque impedirà il libero esercizio di

lor culto o gli molesterà con men buoni trattamenti, sarà soggetto ad esemplari punizioni. Ordiniamo adunque che tutti i gran signori e governatori, i capi ed amministratori civili delle provincie, i grandi ed i signori del nostro regno, ove avranno avuto contezza di tal decreto, vi si adattino scrupolosamente, e concorrano così anche co' proprî sforzi a strignere i legami d' amicizia tra le due potenti Nazioni ».

A promovere sempre meglio gl' interessi della religione, in buon punto è colà pervenuto, e da più anni dimoravi un valoroso giovane francese, Eugenio Boré, dell' Istituto di Francia, incaricato d' una missione scientifica dal Ministero di pubblica istruzione e dall' Accademia d' iscrizioni e belle lettere. All' uno invia rapporti concernenti lo stato politico, all' altra memorie sulla coltura attuale di quel reame; nè a ciò contento, indirizza ancor de' ragguagli ai Consigli della Propagazion della fede sopra la condizione religiosa di esso. Or questa Corrispondenza e queste Memorie, che di tanto n' onoran lo zelo non meno che il sapere del dotto viaggiatore, si sono rendute di pubblica ragione in due volumi a Parigi. L' Amico della religione num. 3339, nel darne l'annunzio « Queste Memorie, dice, e queste Lettere contengono gran quantità di documenti e d' osservazioni piacevoli intorno a' luoghi assai spesso mal investigati. Il sig. Boré li visita come amico delle antichità, delle lettere, delle scienze, e soprattutto della religione. In Tauris ha aperto una scuola diretta da lui medesimo: caldo insiste per lo inviamento de' missionarî, e finalmente ha ottenuto che la congregazion di s. Lazzaro debba prestargli il suo appoggio ».

Un tal appoggio in effetto si è colà dirizzato, siccome n' attesta lo stesso Superior generale de' Lazzaristi nella sua Lettera circolare, data a Parigi 1° gennaio 1841, colle appresso parole: « I preti della Missione sono stati chiamati da una bolla del sommo Pontefice nella Persia. Eugenio Boré avea già sbrancato il terreno, e disposto l'animo de' principi a ben accogliere i preti arrecatori del vangelo e dell' incivilimento. Il sig. Fornier capitaneggerà questa impresa in qualità di prefetto apostolico. Una scuola si è già stabilita in Ispahan di giovanetti, una di donzelle; altra di fanciulli anche n' è sorta in Tauris, altre dovechessia ne sorgeranno. Da questi racimoli par che ci si impromettà ubertosissima la vendemmia ».

Di questa ben augurata spedizione van pieni i giornali francesi, che non rifinano di levarne a cielo il filantropico promotore. I citati Annali di filosofia cristiana, n. 10, 1840, fanno un lungo rapporto del suo itinerario, delle scoverte sue geografiche, e delle scuole cattoliche da lui fondate in più luoghi. Questo rapporto scritto da Geraud, si legge ancora voltato in lingua nostra nella Scienza e Fede di Napoli, fasc. VII e IX. Quest'altro giornale poi, ne' fasc. XIV e XV, ha cominciato a riferirci il viaggio per Armenia, Frigia e Persia del sig. Scafi, di detta congreganza delle Missioni, residente a Costantinopoli. Questi, già stato e compagno nel lungo disastroso pellegrinaggio, e compartecipe alle utili incessanti fatiche del sig. Boré, con lui ha esplorato i luoghi, con lui ha fondate le scuole, e con lui divide le glorie e la benemerenza verso le lettere e la religione di Persia. Nè voglio tacere per ultimo un bel sentimento, qual ci viene comunicato dall'Universo religioso, n. 697, che dopo avere ne' preceduti fascicoli riferite le imprese del Boré per aumentar nella Persia colla coltura il cattolicismo, annunzia con piacere esser a lui stata in premio inviata la croce della Legion d'onore; ed egli accoltala con magnanimi senzi scrive così da Djoulfa: « Quando si considera questa croce cavalleresca con occhi cristiani, la sua origine, il suo nome, la sua significanza, tutto in amor di lei debbe infiammarci: io dunque in sospenderla al petto voglio ad essa inchiodarmi, giusta l'apostolo, co' miei vizî e le mie concupiscenze. Con siffatti pensieri non si temon gli assalti della vanità, e si può ben divenire un vero *crociato* per restituire a G. C. l'oriente. Nè armi nè forza fan più mestieri per ciò: i trionfi più belli e più duraturi dalla dottrina verranno e dalla carità ». Sentenza degna d'eroe cristiano!

CCCXVIII. Arabia. È questa la Terra-santa de' musulmani: in questa nacque, visse, morì il loro profeta: delle due principali città, Mecca e Medina, l'una ne mostra la culla, l'altra la tomba. Questa terra si ha come il centro dell'antico mondo, e trae a sè da' più riposti lidi le numerose frotte di pellegrini che in gran carovane si recano al sepolcro del lor legislatore, e vi sciolgono i voti: del quale pellegrinaggio il Galland ha raccolti i riti e descritte le cirimonie. La catena delle sue montagne, che siegue la direzione del prossimo Eritreo, confina col famoso Sinai, e per questo si congiugne col Libano. Partita l'Arabia in gran numero di piccioli principati, contiene bensì

12 milioni d'abitatori; ma non può costituire una fiorente monarchia, essendo governata da tanti regoli, detti colà *Imani* o *Cheiki*, quanto superstiziosi e stupidi, barbari altrettanto e crudeli. I Beduini o Arabi erranti del diserto quasi sempre si trovano in armi. Parecchi stati propinqui eransi di già piegati al giogo de' Vaabiti, di troppo ingranditisi tra 'l mare Rosso e 'l golfo Persico: se non che il costor predominio è stato testè represso dal bassà d'Egitto, Mehemet-Alì, che sull' Arabia non poco influisce. Vedi il viaggio d' Arabia descritto da le Roque, da Plaisted ed Eliot, da Niebuhr e Rooke: a' quali vuol giugnersi il Michaelis che ha fornita una Raccolta di quistioni proposte a' dotti viaggiatori di quel paese.

Egli è vana cosa il parlare di cristianesimo e 'l cercar di cattolici in paese, dov' è il più fitto tenebrore della susuperstizione e la sorgente istessa di quell' islamismo che ha cotanto sciaguratamente allagata gran parte di mondo. Noi toccheremo tra poco l' indole di questa setta, se pure tal nome le si confà. Intanto proseguiamo nostro viaggio; ma pria d' internarci ne' vasti paesi dell'Asia centrale, diamo un passeggero saluto a quella grande penisola che dall' Eufrate a destra, e a manca dall' Arcipelago è circoscritta, ed Anatolia, cioè Levante fu cognominata da' Greci, Asia minore da' Romani.

CCCXIX. Natolia. Gli è questo il tratto di terre più celebrato dalla favola e dalla storia: quivi ancor ammira il viaggiatore il classico suolo « et campos, ubi Troia fuit »: quivi sorgevano le memorande città di Calcedonia, Nicomedia, Nicea, Sinope, Trabisonda, Amasea, Colofone, Mileto, Alicarnasso, Mitilenea, e cent' altre rimemorate dall'antichità. Ma, quel che più fassi al nostro argomento, quivi furono dall' apostolo e vangelista Giovanni, che le dinumera nella sua Apocalisse, fondate le sette più illustri chiese dell'Asia, in Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia, Laodicea. Or dove n'andò tanta gloria? ogni cosa smantellata dal furore ottomanno, che di quelle chiese altre uguagliò al suolo, ed altre converse in moschee. Le scarse reliquie, superstiti a tante stragi, ne vengono delineate dagli eruditi antiquari; tra cui degno è di spezial ricordanza l'inglese F. V. Arundell, che ha e prima passeggiati que' luoghi, e poi pubblicata a Londra 1836 la sua Visita alle sette chiese dell'Asia, contenente osservazioni geografiche ed archeologiche di quelle regioni, giuntovi delle tavole rappresentanti certe antiche iscrizioni.

Or di queste sette cittadi, la prima che fu un tempo la più considerevole, famosa pel tempio di Diana, una delle sette maraviglie del mondo, lavoro di due secoli, incendiato in poche ore da un Erostrato; ma più famosa poi per l'episcopato istituitovi da s. Paolo che vi dimorò tre anni e vi consacrò s. Timoteo; memoranda altresì per lo terzo generale concilio che vi si tenne incontra Nestorio; Efeso, dicea, così celebrata negli ecclesiastici annali d'oriente, oggi non è più che un misero avanzo di ruderi che ne ricordano l'antica grandezza. Circa 80 miglia da essa è discosta la seconda città; e questa va lieta per vero di migliore fortuna, posciachè oggi come primeggia nel continente, così grandeggia ancora sull'arcipelago, popolata da ben 130,000 abitanti. E come nel governo turchesco è Smirne la sede del primo pascialicato tra le sei dell'Asia minore; così, per conto del reggimento ecclesiastico, il suo arcivescovo è insieme vicario apostolico di tutte le parti di Natolia non dipendenti da quello di Costantinopoli e di Cilicia: governa 11,000 cattolici, con due collegi, diretti l'uno dalla Congregazion di s. Lazzaro, l'altro dalla Società di Picpus. Ecco le scarse notizie che a noi giungono di questo paese. Or procediamo frettolosamente nel seno più intimo dell'immenso tratto asiatico.

CCCXX. Asia centrale. Sotto a questa denominazione comprendonsi Russia asiatica, Turkestan, Indostan, Thibet, Tartaria, Mongolia, ecc. Due grandi potenze europee signoreggiano quelle contrade; Russia a settentrione colle sue colonie militari, Inghilterra a mezzodì colle commercianti sue compagnie. Sotto tali dominazioni eterodosse è ben chiaro potervi a stento allignare cattolicismo. Ma pur vi alligna, e conservasi quella fede che vi ebbe recata la prima volta l'apostolo s. Tommaso, e poi vi risuscitò il magno Saverio. Rimangono tuttavia nelle più interne viscere del continente infausti residui di paganesimo, il quale ivi regna colla funesta varietà delle sue dottrine e delle sue osservanze: perciò le misere tribù che vanno raminghe per le sponde del mare glaciale si prostrano innanzi a' loro idoli grossolani. Le orde mongole trascinano su' loro carri gl'idoli simbolici di Budda, i cui misteri si nascondono fra le ombre d'un sistema profondamente oscuro: i brami abbagliano molti popoli col doppio prestigio d'una scienziata mitologia, e d'un culto delirante. L'alcorano ha più milioni di seguaci fra' monti della Tartaria e nell'indiane città. E ciò sia detto in generale: discendiamo a' particolari.

CCCXXI. Asia russa. Questo vastissimo territorio settentrionale che solo agguaglia l'intera Europa, benchè non conti oltre a 6 milioni, si appella da altri Siberia, da altri Russia asiatica, perciocchè fa parte del russo imperio, ed è distinta in quattro ampli governi. Ell'è abitata da Europei, da Tartari, da Mogolli, da Calmucchi, e da altre tribù. Poco ci è noto dello stato suo religioso: solo sappiamo che le solitudini orride della diaccata Siberia, per uno di quei consigli di Dio che sono impenetrabili all'umano intendimento, si apersero poc'anzi alla cattolica propagazione: quivi gli esuli polacchi formano come una semenza d'uomini destinata forse a germogliare, ed i cento trenta preti greco-cattolici deportati ne' medesimi luoghi per avere gloriosamente confessata la fede, ovunque siano gettati, o nelle miniere o fra' ghiacci, non vi rimarranno al certo inoperosi.

CCCXXII. Indostan. Senza qui trascrivere la geografia sacra dell'India, qual ci viene ampiamente delineata da' citati Annali della Propagazion della Fede, ci limiteremo á dire, che il presente pontefice, per ovviare a certe sollevazioni scismatiche, ha creduto per lo migliore dover sopprimere alquante sedie vescovili, e commettere di quelle chiese il reggimento a suoi vicarî.

Goa fu per più secoli la metropoli delle Indie orientali, la sede d'un viceré che le governava in nome del re portoghese. Pari alla dignità politica ne fu l'ecclesiastica; dacchè vi fu eretto da papa Paolo IV un arcivescovado col titolo di primate delle Indie. Le ultime rivoluzioni del Portogallo trambustarono ancora gli stati ad esso pertinenti, e, che peggio è, sgraziatamente influirono ancor negli affari di religione. Un geloso corruccio della corte di Lisbona, un'ostinata resistenza a' disegni della santa Sede, ruppero in tale scandalosa scissura, che divulse da Roma l'intero arcivescovato di Goa, comprendente forse un mezzo milione d'Indo-portoghesi. Questa sì acerba ferita non s'è per anco saldata, e sì funesti ne sono gli effetti, che non ci lascian nulla da riferirne; e solo ci è lecito di affrettare co' voti una presta riconciliazione, mercè allo zelo dei pastori legittimi e degl' instancabili missionarî.

Intanto il pontefice, avendo colla costituzione *Multa praeclare* conservato nelle Indie quel solo arcivescovado (parte in considerazione della preterita sua celebrità, parte in fidanza di prossimo rannodamento) ha scompartita in sette vicariati apostolici l'intera penisola. E sono quelli di Ti-

bet, di Bengala, di Bombay, di Madras, di Pondichery, di Ceylan, di Malabar. In questa estensione di vicariati si contano 800,000 cattolici, coltivati la più parte dalla Compagnia di Gesù, a cui lasciolli quasi in retaggio quel Saverio, che fu il primo a segnar quella via, a dissodar quel terreno, ad inaffiarlo di suoi sudori, a fecondarlo di sue virtudi, a ricolmarlo di sue maraviglie. V'ha pure degli altri ordini, v'ha scuole, collegi, seminarî, catecumenati, istituzioni di carità, da cui grandi beni procacciansi, e maggiori ancora se ne promettono.

CCCXXIII. Asia orientale. Quanto più uno s'innoltra in quell'oriente misterioso, donde sembra sorgere la luce terrestre, tanto più si addensano foltissime le tenebre morali. Nel qual mentre le missioni del levante s'incontrano per via o nelle sette cristiane, loro traviate sorelle, o nella musulmana infedeltà, che serba tuttora tante memorie del cristianesimo: nel mentre che le chiese dell'India si trovano a fronte dell'idolatria, contenuta però, e come intimorita dagli stranieri suoi dominatori: trionfa ella sola e senza ostacolo in quelle regioni che si estendono immense dalle falde dell'Himalaya fino alle sponde del pacifico oceano. Trovasi ella quivi sotto la più compatta ed energica sua forma, qual è il Buddismo; ed ivi anticipatamente trasfusa nella società dirige le leggi ed i costumi di tre imperi vastissimi, l'Annam, la Cina, il Giappone. Quivi si giacciono gli uomini in quell'orrenda schiavitù del demonio, che tanto si aggravò sulla pagana antichità, e che gli odierni nostri intelletti non potrebbero immaginare: quivi al passare della cattolica fede per gl'interdetti confini, insorge, ma con proporzioni gigantesche, l'incessante combattimento del bene e del male. I giorni di Nerone e di Diocleziano si rinnovano da ben tre secoli in quelle stremità del nostro mondo, ed allo spegnersi delle pire giapponesi sorsero non meno tremendi i patiboli della Corea e del Tonchino. Una grave, ma dolorosa rassegna de' tanti per Cristo immolati nella Cina, nella Cocincina e nel Tonchino, pronunziata dal papa nel concistoro de' 27 aprile 1840, è trascritta negli Annali della Propagazion della Fede: dove assai altre relazioni s'incontrano, trasmesse da testimonî oculari che si faticano per que' paesi, divenuti oggi macelli di cristiani.

CCCXXIV. Indo-Cina. Delle due penisole, l'una di qua, l'altra di là dal Gange, la prima da' moderni geografi si addimanda Indostan, e n'abbiam ragionato; la

seconda Indo-China si appella, perocchè alla Cina è finitima, e da molti sovrani è dominata. Cinque in essa sono gli apostolici vicariati; de' quali i due primi, di Pegu e di Siam (trovandosi sotto il dominio inglese, che pur sovrasta all' impero birmano, e tien la penisola di Malacca) abbondano di biblici emissarî e di eretici stabilimenti. È affidato il primo alla Congrega piemontese degli Oblati di Maria, il secondo alla Società francese delle Missioni straniere. I tre altri, che rinchiudono la monarchia annamita (ed il protestantismo sofferma dove la persecuzione comincia) son quei della Cocincina, del Tonchino orientale, e dell' occidentale; in cui i vescovi sono martiri, le cappelle distrutte, i collegi abbattuti, i conventi dispersi, i fedeli (che quasi per tutto l'ambito montavano al mezzo milione) per mille orrende guise vessati, inseguiti, assassinati.

CCCXXV. Cina. Questo imperio, il più popolato del mondo, che nutre una popolazione di forse 200 milioni, cioè di un quarto di tutto il genere umano; nel politico è diviso in cinque parti principali, ciascuna di molte province. Nell' ecclesiastico tre vescovadi e sette vicariati apostolici se ne dividono l'amministrazione. Macao, città edificata da' Portoghesi all' ingresso dell' imperio; Nanchino, antica metropoli; e Pechino, capitale odierna, sono le sedi de' tre vescovadi; benchè dall' ultima scacciatone testè il titolare, sola oggi vien ivi autorizzata, a titolo di ambasceria, una vasta missione sotto la presidenza d'un archimandrita. I sette territorî vicariali sono, Tche-Kiang e Kiang-Si, Chan-Si, Hou-Quang, Fo-Kien, Su-Tchuen, Leao-Tong, Corea. La predetta Società delle Missioni straniere intende con indefessa cura al coltivamento dell'impero cinese, succeduta alla Compagnia di Gesù che la prima ne aperse l'adito al vangelo; dove, ad onta degl' indicibili strazî, vi perdurano 320 mila fedeli. Ed ecco una sommaria statistica dell'asiana cattolicità.— Or veggiamo per poco le sette colà dominanti: ma per far presto, tocchiamo le quattro più diffuse, che sono giudaismo, islamismo, politeismo, protestantismo, variamente intravestiti.

CCCXXVI. Giudaismo. La discendenza di Giuda, la più antica rivale del cristianesimo, quel popolo che fu un tempo l'unico depositario delle divine promesse, questo è in oggi il più ostinato a discrederne l'adempimento. Disperso per tutto l'orbe porta seco in sulla fronte impresso il marchio di sua riprovazione. Il suo error capitale si è l'attendere tuttavolta un messia conforme alle sue idee, non

consentaneo a' profetici oracoli: attende cioè un liberatore della temporale sua servitù, attende un ristabilitore del suo tempio, del suo regno, della grandezza sua temporaria, nulla curante del reame spirituale, della vita celeste, della liberazione dal troppo più misero servaggio del principe delle tenebre. Ed a tale divenne in ciò la sua stupidezza, che fece a taluni credere, il sistema di sua religione, perciò che riguarda premî e pene, esser confinato alla vita presente. Tra' quali un Warburton, nella sua Divina legazion di Mosè, s'innoltrò a provare che nè manco nel Pentateuco si trova vestigio di vita avvenire: nel che però fu egli combattuto da Sykes e da altri di sua nazione.

CCCXXVII. Sue sette. Fin da' tempi di Gesù Cristo erano in Giudea tre famiglie intra loro contrarie; quella de' Farisei, che fatta norma d' ippocrisia, era dedita alle vane osservanze; quella de' Sadducei, che simile a' nostri materialisti, negava l' esistenza degli spiriti, la risurrezion della carne; quella degli Esseni, che a simile de' Giansenisti professava austerità di vita e rigor di dottrina. Non pochi, dopo Gioseffo Flavio che ne parlò il primo nelle sue Giudaiche Antichità, si son presa la briga di ragguagliarci sulla indole, natura, origine, durata, estinzione di queste tre sette. Ne ragionano alla stesa il Prideaux nella Storia de' Giudei, condotta dalla caduta de' due reami di Israello e di Giuda fino alla morte di G. C.; il Basnage nella sua che dalla morte di G. C. continua fino agli ultimi tempi; il Relando, nella sua Palestina illustrata, e nelle Antichità degli Ebrei delineate; l' Harwood, nell' Introduzione allo studio del nuovo Testamento; e in breve quanti hanno illustrate le cose di quel popolo; i quali son tanti, che potè Biaggio Ugolini compilarne un Tesoro di sacre antichità di XXXIV volumi in folio, a Venezia 1744-69. Ma tre singolarmente in ciò si distinsero, Nic. Serario, Gio. Drusio e Gius. Scaligero; il cui « Syntagma de tribus Iudaeorum sectis » comparve in due tomi a Delft 1703.

Estinte già quelle sette, due altre oggidì ne sopravvivono, quella cioè de' Caraiti, e quella de' Rabbinisti. La prima cominciò ad esistere in sul principio del VI secolo dell'era cristiana, poco tempo dopo la compilazione del Talmud; qualora i più sensati fra gli Ebrei, annoiati dalle visioni, puerilità ed errori ammucchiati in quell'enorme ammasso di fiottole, presero il men tristo partito di seguir solo il testo sacro, e rigettar tutte tradizioni rabbiniche. Poco son conosciuti in Europa i libri de' Caraiti; vuolsi però che, nella

spiegazione della legge mosaica e de' testi profetici, si accostin di molto al senso che vi danno i cristiani. Il numero loro non oltrepassa i cinque o sei mila, e questi abitano la Turchia, l'Egitto e la Moscovia.

Più conosciuti sono e più propagati i Rabbinisti, i quali alla credenza della legge scritta aggiungon quella delle paterne tradizioni, contenute nel doppio Talmud, nel gerosolimitano cioè, e nel babilonico ch' è più ampio del primo, e di cui altrove dicemmo. Codesto vastissimo magazzino di rabbiniche fole, raccozzato e dagli scritti e da' responsi de' prischi lor barbassori per opera di R. Aser, co' comenti di R. Salomone Iarchi e R. Mosè Maimonide, comparve intero la prima volta in ebreo, e in XII tomi in foglio; a Venezia 1520: edizione poi replicata e quivi e a Cracovia e ad Amsterdam e a Francfort e a Vienna che ne diè l'ultima in pari volumi al 1791. Nulla qui ripetiamo della Misna, della Ghemara, della Massora, della Cabbala, altri quattro codici di somma autorità presso i misteriosi rabbini, nè tampoco delle loro scuole, nè delle loro divisioni, nè delle loro infinite opere; di che ampie Biblioteche n'han compilate un Wolfio, un Bartolocci, un Koechero; ed alcuni cenni ne diemmo nel primo tomo di quest'opera, al cap. VIII. In queste Aggiunte abbiamo commemorati (a' §§. XXXIX e XL) alquanti moderni Ebrei, ed alquanti loro impugnatori: sì che non occorre qui replicarli.

Aggiungo soltanto tre opere uscite più frescamente alla luce: l'una in francese, di madama Mary Meynieu, ed è una nuova Storia del popolo giudeo, a Parigi 1837: l'altra in inglese, di Gugl. Mac-Ewen, col titolo La grazia e la verità, ossia la gloria e la pienezza del Redentore dimostrata co' simboli, colle figure, colle allegorie dell'antico Testamento, a Londra 1835: la terza in tedesco, di Gius. Beck, Sopra lo sviluppo e la sposizione della idea risguardante il messia nelle sante scritture, ad Hannover 1835. Quest' ultima, destinata per supplimento alla Teologia biblica dello stesso autore, è una delle migliori confutazioni dell' ebraismo e delle storte sue opinioni sulla spettazione del regno terreno del messia.

CCCXXVIII. Sue colonie. Se crediamo a Maltebrun, grave autore della Geografia Universale, i Giudei sparsi pel mondo ascendono alla somma di quattro in cinque milioni. Ma la rinomata Società Biblica ci offre una statistica, nella quale un tal numero è sminuito della metà. Il Cattolico magazzino inglese, num. 9, 1836, tien la via di

mezzo; perocchè ne conta 1,800,000 in Europa; 750,000 in Asia; 700,000 in Affrica, 10,000 in America; che tutti fanno 3,260,000.

V' ha nella Cina una colonia di Giudei dimorante a Rai-fung-fu; intorno alla cui provegnenza il dotto Davis (che stato per vent' anni in Canton, vi fu innalzato a regio soprintendente della fattoria inglese, ed accompagnò lord Ambern nell' ambasceria a Pekin), ci dà un' importante notizia nella sua opera che mandò in luce a Londra 1836, col frontispizio « The Chinese : a general Description of the Empire of China and its inhabitants ». Costoro, dic' egli, devono essere andati nella Cina per lo meno 200 anni prima di Gesù Cristo, e ne vanno appresso quel popolo col soprannome di setta, la quale strappa i nervi. Nella lor sinagoga vi è un distinto posto riserbato al loro superiore, dov' egli si asside ricevendone segni di alto rispetto. Essi narrano che i loro antenati ci vennero da un regno dell' Occidente, chiamato regno di Giuda, conquistato da Giosuè dopo la sua uscita d' Egitto, e 'l faticoso viaggio per entro il deserto».

Se curioso è l' investigare come potesser gli Ebrei metter piede nell' impenetrabile Cina, più strano verrà l' intendere com' essi stanziassero in America sin da prima eziandio che questa fosse scoverta. E pur egli è così, ed eccone testimoni. In una tornata della R. Società Asiatica in Londra si lesse un discorso, che aveva ad argomento : Sopra il fato delle dieci Tribù d' Israele dopo la caduta di Samaria. Fu esso scritto dal defunto T. M. Dickenson, già addetto al servizio civile in Bombay. Lo scrittore, in questo suo saggio, accuratamente investiga le diverse opinioni, abbracciate dagli eruditi intorno al dove ricoverassero gli Israeliti prigionieri dopo la distruzione del loro regno. Egli mostrasi inclinato a tenere in più gran conto, di quel che non fanno i recenti, l' idea con tanto calore sostenuta dai primi coloni tramutatisi dal vecchio nel nuovo mondo, che gl' Indiani dell' America settentrionale fossero di origine ebraica. Quest' opinione, com' ei prosegue a dire, fu per la prima volta suggerita a Giovanni Elliot (l' evangelista indiano, siccome taluni si piacciono denominarlo) da un certo sig. Winslöw, agente commerciale nella Nuova Inghilterra nel 1549. Ne' tempi dipoi altri scrittori vennero in quel st' avviso, ed allegavano in pruova argomenti cavati dalle molte particolarità, che formano il carattere distintivo delle maniere, de' costumi, de' riti, della fisonomia degl' Indiani

d'America. L'autore procede quindi a far menzione dei Giudei Negri del Malabar, i quali sono invariabilmente appellati Ben-Israel ovvero Israeliti, e non Giudei, col qual nome ovunque altrove sen vanno i seguaci della legge mosaica; e si avvisa che l'origine e l'istoria loro sieno ben degne di essere investigate. Così dal « Catholic Herald of Philadelphia » 27 maggio 1837; e qui basti di Ebrei.

CCCXXIX. *Islamismo.* La religione fondata da Maometto in Arabia, e colle armi propagata in gran parte di mondo, non è che un infelice miscuglio, un assurdo impasto di giudaismo, di paganismo e di cristianesimo; che ha ministrato materia a mille penne da scriverne ciascuno a sua posta. Egli ha per base l'unità di Dio: riconosce Gesù Cristo per inviato dal cielo; ma ravvisa il più grande profeta, e il Paracleto da Cristo promesso in Maometto. La costui vita fu scritta in arabo da Abulfeda, in latino da Prideaux, in francese da Turpin, da Boulainvilliers, da Gagnier; da altri in altre lingue. La sua setta ha occupato le menti di mille scrittori. Il Relando ne diede un trattato compiuto; il Savary ne disaminò la morale; il Galland ne raccolse i riti e le cirimonie; il Pastoret comparò Maometto con Zoroastro e Confucio; il Porter ne lasciò delle Osservazioni sulla religione insieme e le leggi e 'l governo de' Turchi; il Castellan ha descritto i costumi, le usanze, le consuetudini loro, con un Compendio della loro storia.— L'Alcorano, ch' è la bibbia islamitica, foggiata da un ebreo, fu dall' arabo trasportato in latino dal Marraccio (che insieme lo annotò e confutollo), in italiano dall'Arrivabene, in inglese dal Sale, in francese dal Ryer, e poi meglio dal Savary, che vi premise altra vita di Maometto: dopo cui altra (per passarmi delle rimanenti) n' ha data, a Londra 1840, Samuele Green, giuntovi delle Notizie istoriche dell' Islamismo e dell' Arabia. Altre Osservazioni storico-critiche sul maomettismo avea il citato Giorgio Sale premesse alla sua versione dell' Alcorano, che poi comparvero in distinta edizione a Ginevra. Chi può ridire i tanti o chiosatori o confutatori di questo codice? Financo a Calcutta nel 1812 ne comparvero delle tavole a sua dilucidazione. A noi basterà citare tre sole testimonianze. Prideaux, biografo di questo pseudoprofeta, nella lettera a' deisti afferma che, sette essendo i contrassegni della vera impostura, tutte quante a capello si scorgono nel maomettismo, nè pur uno nel cristianesimo. Gibbon nella sua Storia del romano imperio ascrive la rapida propagazione di quella

setta al fanatismo e alla spada, avendo Maometto insegnato ch' è un gran merito l' uccidere, ed un gran martirio il lasciarsi uccidere in guerra. Clarke nella sua risposta al quesito, Perchè siete voi cristiano? osserva che i tempi, i luoghi, i popoli, a cui si avvenne Maometto, si trovavano predisposti ad accogliere una dottrina che troppo favoriva le già disfrenate cupidità.

CCCXXX. Sue sette. Ma il moslamismo non andò immune dalla condizione delle altre sette, che spuntate a mala pena, tantosto dissecansi in tante più minute e tra loro contrarie, quante e quali n' abbiamo vedute. Essendo stato eletto Abubeckero primo califfo, successore e suocero di Maometto medesimo, è fama ch' ei fosse il primo a raccorre in un corpo i dispersi capitoli del Corano, ed una raccolta pur fece delle musulmane dottrine. Or adontato un Alì di tal elezione, ch' egli credeva spettare a se, come cugino e genero del gran profeta, ritiratosi nell' interno di Arabia, compilò un' altra raccolta delle dottrine maometiche, in più capi contrariante alla prima. Indi nacque la prima scisma che divise in due i musulmani. I Persiani sieguono gl' insegnamenti di Alì, ed abborrono quelli di Abubeckero. Appresso questa quante sette non pullularono! Zindechei, dariani, ascariti, anafei, ed altri e poi altri, che rincrescevole briga fora il sol nominare. E basti dire che, non è guari, un nuovo impostore, Abdul-Wahhed, è comparito colà, e si è spacciato anch' esso per inviato dal cielo a riformar l' universo.

CCCXXXI. Sue influenze. Non potendo noi scendere a tante minuzie, rimandiamo il lettore alla recente Storia del maomettanismo e delle sue sette, pubblicata da Guglielmo Taylor a Londra 1834; nella quale giovandosi di fonti massimamente orientali, prende le mosse da' tempi che la nascenza di Maometto precorsero, e dallo stato in che l' Arabia si ritrovava; indi si avanza alla promulgazione dell' islamismo; intesse un sommario degli articoli di fede maomettana; siegue la narrazione dei dodici Imani, degli Ismaeliani, de' Drusi, de' Wahabi, de' Sikhi, e di cotali razze di malandrini; e chiude sponendo gli effetti prodotti da cotesta feroce animalesca religione. Ma questo ultimo tema più di proposito era stato svolto dall' Oelsner nell' opera « Des effets de la religion de Mahomet pendant les trois primiers siècles de sa fondation, sur l' esprit, les mœurs et les gouvernemens des peuples chez lesquels cette religion s' est établie » Paris 1810.

I paesi tiranneggiati dall'Alcorano portano tutti la impronta di quella ignoranza, che da esso era stata come tessera de' suoi seguaci ordinata, e sotto gravi pene prescritta. Indi è che l'Asia, un dì sì fiorente per coltura e per lettere, marcisce oggidì nella rozzezza e nella barbarie: il che con più di ragione vuol dirsi dell'Affrica, ove più profonde ha gittate le sue radici. Che però da fresche notizie conosciamo, la Turchia europea esser oggi più mite e più favorevole al cristianesimo, perocchè va diradando le tenebre, rallentando il dispotismo, mansuefacendo i costumi, e meglio che altri orientali accostandosi all'incivilimento. Intanto l'Alcorano, secondo il computo del Maltebrun, conta ben oltre a 100 milioni d'adoratori; secondo il rapporto della Società Biblica, fino a 140 milioni; secondo il Magazzino cattolico, nell'Asia 79 milioni, nell'Europa 3 milioni e mezzo; nell'Affrica 55; altrove 200 mila; che sommerebbono a 137.700.000.

CCCXXXII. Politeismo. Assai più folta si è la selva degli accecati idolatri. Maltebrun novera 50 milioni di Shamanisti, 60 di Bramisti, 100 di Buddhisti, 100 d'ogni altra genía. La Biblica Società gli fa tutti ascendere a 657 milioni. Il citato Magazzino ne registra 117 milioni di soli Bramini, 230 di Buddhisti, 62 di Shamanisti; di Pagani poi ne rassegna 10 milioni in Asia, 60 in Affrica, due in America, uno e mezzo in Australia. Sicchè ben ci è grave cagione di deplorare la miserevole condizione di tanta gran porzione di nostra stirpe, che tuttavia in ree tenebre giacesi ed in ombre fatali di morte.

Or quali sono gli errori fondamentali dell'asiatica gentilità? questo è ciò per appunto che non possiamo indicare in brevi tratti: conciossiachè non una sia la credenza di quegli idolatri, ma tante, e più ancora, che non sono quei popoli. Predomina presso alcuni l'astrolatria, il culto degli astri; presso altri la demonolatria, quello de' maligni spiriti; dove l'adorazione degli uomini, od antropolatria; e dove quella degli animali, la zoolatria; nè manca il feticismo, l'adorazione cioè di cose materiali, inanimate, divinizzate dall'umana stoltizia. Noi che corriamo alla meta di questo aringo, potriamo tornare alle mosse, a fin d'indagare, sviluppare, seguire per singula le cotante e sì ributtanti stravaganze che il sistema costituiscono di quelle insensate credenze? Se mai altre volte, or qui ne fa di mestieri il rimetterci a chi exproposito n'ha informati. Io conto tra' primi que' dotti orientalisti, i quali bene istrutti

delle indigene antiche favelle si son fatti a studiare, chiosare, tradurre i vetustissimi libri che sono i codici sacri di quelle nazioni. Nel che certamente riportano il primo vanto i dotti Inglesi, che stabilitisi a Calcutta vi hanno aperta una celebre accademia, tutta intesa ad illustrare i libri, le lettere, le scienze, le leggi, i costumi, i dogmi dell' Asia; e molti sono i volumi di sue memorie venute in luce dal 1788 in qua col titolo « Asiatic Researches » di che anco alcuni estratti si van pubblicando a Londra e a Parigi : nelle quali due città e sorgono ancora Società asiatiche, e si pubblicano Giornali asiatici, pieni di così fatte illustrazioni; e noi nella Storia della Filosofia Morale ne toccammo alcun chè, sì che qui non accade ripeterlo. Aggiugnianne qualch' altro così di sfuggita.

CCCXXXIII. Suoi codici. Carlo Butler, celebre per le sue « Horae iuridicae » in cui dilucida le leggi greche, romane, feudali e canoniche; e non meno cospicuo per le « Horae biblicae » in cui annota tanto i testi originali, quanto le antiche versioni della scrittura; somigliante fatica ha impreso sopra il Corano, il Zend-Avesta, i Vedas, i Kings e l' Edda, che sono le scritture sacre di quei popoli. E questi ed altri libri sono e tradotti e comentati per altri eruditi. Così Anquetil du Perron, dapprima voltò in francese il *Zend-Avesta*, che si attribuisce a Zoroastro; la qual versione fu poi criticata dal Jones in una Lettera diretta a lui stesso : indi passò ad interpretare l' *Oupnek' Hat* ch' è un antichissimo trattato contenente la dottrina teologica e filosofica degl' Indiani.

E quanto si è a questi, è noto, la loro religione avere per autore un Brama, e Bramani dirsi i suoi ministri. Or come un Sinner diede a Berna un Saggio su' dogmi della metempsicosi e del purgatorio, insegnati da' Bramani dell' Indostan; così un Paolino da san Bartolommeo, autor d' un Viaggio alle Indie orientali, e di tanti trattati su quelle lingue e sulle loro affinità, pubblicò a Roma l' intero Sistema bramanico, liturgico, mitologico, e civile, illustrandolo co' monumenti indiani del Museo borgiano che contiene assai codici in asiatiche lingue. Egli inoltre n' ha dato una piena descrizione di quella cristianità nella sua « India orientalis christiana » : ciò che prima di lui fatto aveano e Govea e la Croze e Raulin ed altri. Più recenti sono i trattati de' due alemanni Schlegel e Mayer, intitolati l' uno Sapienza degl' Indiani, l' altro Religione degli Indiani.

Altri codici di quella gentilità sono stati trasferiti nelle lingue nostrali a soddisfare l'europea curiosità. Così il *Bagavadam* è stato recato in francese dal Foucher; in francese altresì l'*Ezour-Vedam* dal Sainte-Croix; il *Bhauat-Geeta* in inglese dal Wilkins; il *Codex Nasaraeus* in latino dal Norberg; e per finirla, il *Chou-King*, libro sacro del famoso Confucio, fatto latino dall'Intorcetta, inglese dal Marsham, francese dal Gaubil; la cui versione fu poi riveduta dal Wignes, come la morale di quel filosofo venne illustrata dal Foucher.

CCCXXXIV. Suoi sistemi. Ma le deità di quel continente son tante, che se n'è potuto accozzare sistemi da gareggiare la greca mitologia. Chè come per questa diede lo Struchtmeyer una Teologia mitica, il Pomey un Panteon mitico, il Millin una Galleria mitica, il Girardet un Nuovo sistema mitico, il Bailly un Saggio su le favole e la loro istoria, il Tressan una Mitologia comparata colla storia, e Declaustre e Chompré e Noël Dizionarî di favole antiche: così oggi nuove mitologie sorgono delle deità indiane. Una infatti ce ne presenta madama de Polier, lavorata su' manoscritti autentici recati di colà dal colonnello de Polier, e stampata a Parigi 1809. Un Panteon indiano nell'anno appresso ha pubblicato a Londra il Moor: un Panteon cinese avea prima dato l'Hager a Parigi 1802: ed altri a Colonia aveano dispiegata la Conformità delle cirimonie cinesi colla idolatria greca e romana; ed altri a Bruxelles la Conformità de' costumi degl' Indiani con quelli de' Giudei; ed altri ad Amsterdam la Conformità delle cirimonie moderne colle antiche. Anonime sono queste tre Conformità: ma sappiamo che l'autore dell'ultima fu Mussard, il quale si attentò d'asserire che da' pagani son originati i riti della chiesa romana. Somiglianti sono le pretensioni di alcuni protestanti che hanno spacciato il cristianesimo essere una propaggine delle antiche dottrine indiane. In questa non so dir se più empia o più scempia sentenza discendono tra gli alemanni un Luyser nel libro « Sull'origine della erudizione, che vuol ripetere non dai Giudei, ma dagl' Indiani; un Lichtenstein, Sopra l' India, come fonte della mitologia; un Winser, Sopra la Demonologia nei sacri libri del nuovo Testamento; un Creuzer, nella Simbolica e mitologia degli antichi popoli; un Plessing nelle Investigazioni sulla teologia e filosofia degli antichi popoli; e sopra gli altri un Richter nel Cristianesimo ed antichi culti dell' oriente; un Rhode nel Sistema reli-

gioso degli antichi Battriani, Medi, e Persiani; un Nork ne' Miti degli antichi Persiani, considerati come fonti delle dottrine e de' riti cristiani; un Drumer ne' Cenni sopra una nuova filosofia della religione e della storia religiosa, considerata nelle sue relazioni colla preesistenza e simbolica di queste idee nelle religioni dell'antichità prima del cristianesimo. Consuonano a codesti razionalisti della scuola alemanna l'italiano Balbi nel Compendio di geografia, l'inglese Dawis nel Viaggio alla Cina, il francese Jacquemont nel Viaggio alle Indie, e siffatti maestri di nuovi e disennati sistemi.

CCCXXXV *Suoi investigatori*. Noi abbiam trattato questo punto di sopra, a' §§. CI e segg.; dove abbiam riportato e le origini di errori sì grossolani, e i valenti loro confutatori. Qui ne basterà indicare alcuni altri della stessa nazione germanica che han prostrato codesto mostruoso spettro, paruto agli incauti sì formidabile. Tali sono e Stein nell'Apologia del cristianesimo, e Bergman nella Diss. Su certe sentenze di Zoroastro confrontate colla dottrina cristiana, e Borger ed Engel in alcune Risposte alle indicate calunnie. Ma più di proposito il rev. Ermanno Gius. Schmitt, parroco di Steinbac presso Lohr sul Meno, giovandosi delle originali ricerche de' missionari gesuiti e delle profonde investigazioni di Du Halde, Jones, Remusat, Schott e Windischmann, ha pubblicata a Landshut 1834 una classica produzione, col titolo *Uroffenbarung*, cioè la Rivelazion primitiva, ossia le grandi dottrine del cristianesimo dimostrate cogli scritti e co' documenti de' popoli più antichi, e segnatamente co' così detti libri canonici dei cinesi, quali sono il *Chon-King*, l' *Y-King*, il *Ta-hir*, il *Tchong-Gong*, il *Lun-yu*, il *Meng-tsen*, il *Chi-King*, il *Sze-shoo*, e cotali, dettati quali da Confucio, e quali da' suoi scolari; cui mostra l'autore come potessero attignere le dottrine che a' dogmi nostri son consentanee.

Nè i Francesi si tacciono; e vaglian per cento gli Annali di Filosofia cristiana, che han da lungo tempo volta la mira a sbarbare la maligna radice di cotesta nuova empietà. Difatti, una lunga serie di articoli già pubblicati, e di altri che si promettono dal dotto Compilatore di quel giornale, è consegrata a mostrare, che tutte le analogie scoperte o che potranno scoprirsi tra le antiche religioni asiatiche e il cristianesimo, lungi dallo impugnare l'autenticità dei nostri libri sacri o l'origine divina delle nostre credenze, sconvolge in contrario le fondamenta del Razio-

nalismo e di tutte le religioni umane o naturali; mercè che conferma la realità d'una rivelazione primitiva, e l'unità del genere umano. Pare, che la Provvidenza voglia con ispecial benedizione prosperare queste utili fatiche. Una importantissima ed insperata scoperta ha ora confermato questo ben ideato sistema di apologia. Tra' libri ignorati della Biblioteca reale di Parigi sono state di recente rinvenute alcune opere manoscritte di missionarî gesuiti, che avevano speso una gran parte della lor vita nell'oriente, e che ne conoscevano la lingua e le tradizioni meglio che gli stessi Bramani. La più importante e più curiosa tra tutte si è l'opera scritta di proprio pugno dal p. Prémare; il cui nome è tenuto in grande rispetto da' moderni sinologi, e che spese per lo meno 15 anni della sua vita nel comporla. Essa ha in titolo « Selecta quaedam vestigia praecipuorum christianae religionis dogmatum ex antiquis Sinarum libris eruta ».

Altre opere, ugualmente inedite, somministreranno gran copia di argomenti e di erudizione a' sostenitori della nostra rivelata religione. Mentoveremo l'opera del p. Bouvet, che contiene i preziosi Commentarî sulle antiche tradizioni cinesi, in lingua francese; quella del p. Noël intitolata « Doctrinae sinicae brevis indagatio »; e da ultimo un'altra, il cui autore si propose di raffrontare le tradizioni e le dottrine cabbalistiche dei Giudei con alcune pratiche cinesi, che trovasi manoscritta nella Biblioteca già dei pp. Gesuiti in Parigi. — Si spera, che ulteriori indagini possano scoprire altre opere sullo stesso argomento nella Biblioteca dell'Osservatorio, ove si sa ch'esistono parecchie altre opere di que' dotti missionarî. Intanto possiamo conchiudere che tutte quelle verità dogmatiche, le quali si trovano ne' libri vetusti, sien sanscriti sien persiani sien cinesi, o debbon ripetersi da una fonte comune a tutte nazioni, qual è la tradizion primitiva, ovvero furono attinte dalla giudaica gente per lo commercio che di sopra dicemmo esservi un dì stato tra que' popoli orientali.

CCCXXXVI. Protestantismo. Primi ad introdurre il cristianesimo nelle Indie, nel Giappone, nella Cina, ne' regni contermini, furono (com'è noto) i cattolici colà inviati dalla santa Sede e protetti dalla corona di Portogallo. I protestanti o non si dierono verun pensiero, o solo brigarono di struggere l'innalzato edificio, qual appunto ferono i commercianti Olandesi, cui venne fatto di attraversare i passi a' missionarî, e chiuder l'entrata nell'im-

perio giapponese, donde per loro cagione fu sterminata la fede. Solo in sullo spuntare del secolo XVII, punti da emulazione svegliaronsi, e detter mano a qualche spedizione, ma sempre con irriti sforzi, sempre con infelici successi. Federico IV, re di Danimarca, fondava una missione, al 1706, per una sua colonia indiana in Tranguebar. Due anni appresso, un Giovanni Egede recavasi a predicare in Groenlandia. Sul finir del secolo valicato, intrappresero loro escursioni e gli Anabattisti e i Metodisti; e in sullo spuntar del presente si mossero gli Anglicani, i quali a tal uopo istituirono le Società bibliche, delle quali fu per noi detto abbastanza a' §§. CCLV-VI. Sparsi pertanto gli emissarî della riforma per varie contrade del globo, più che altrove si sono stanziati nelle Indie, di cui l'Inghilterra si è, parte colle armi e parte col commercio, insignorita. Ivi da lunghi anni risiede e domina la prepotente e traricca Compagnia inglese, che ha di giorno in giorno ampliate colà le sue sorprendenti conquiste; all'ombra del cui patrocinio vanno gli anglicani ministri disseminando la loro zizzania. Godon essi la protezion del governo, il favore de' maestrati, il presidio ancora della forza militare: vanno bene stipendiati di pingui salarî, bene accompagnati di numerose famiglie, bene guerniti di copiosi sussidî. Or veggiamo per poco e i mezzi che v' adoperano, e i frutti che ne ricolgono.

CCCXXXVII. Suoi artifizi. Mezzi sono, primariamente, distribuire innumerevoli copie di bibbie traslate in tutti gl' idiomi de' paesi che visitano; bibbie contenenti il nudo testo senza comento di sorta, che o chiariscane gli oscuri passi o ne diciferi gli ancipiti sensi; bibbie non sempre tradotte con quella fedeltà che dovrebbesi alla parola di Dio, od anco travolte a' peculiari loro sistemi; bibbie a fusone sparse, a viva forza intruse, a nium prezzo donate; ma a chi? a barbari, ad idioti, ad infedeli, che nè le vogliono, nè le apprezzano, nè le intendono; e, se sono stretti a riceverle, se ne valgono agli usi più abbietti, con indicibile smacco del codice sacrosanto, contra il precetto di Cristo che vieta il gittare le margherite a' porci.

Oltre a questo, vanno spargendo la liturgia anglicana, le omelie anglicane, e libri e trattati e comentarî di fede anglicana. All' opera de' ministri collegasi quella de' negozianti, de' viaggiatori, de' pubblicani sovrantendenti alle riscossioni, alle gabelle, alle fattorie, che tutti la fanno da missionarî. A questo arrogi il solletico de' temporali

soccorsi, con che adescar quelle genti, non so quale più, se oppresse dalla ignoranza od istigate dalla miseria: a chi largiscono buoni sovvenimenti, a chi ne promettono de' migliori; a questi offrono delle cariche, a quelli conferiscono degli onori, ove si arrendano a loro voglie. Di più aprono scuole, fondano istituti, imprimon giornali, che fanno poi circolare per tutto; onde propalare le loro dottrine. E tali son sottosopra i mezzi da lor posti in opera: or volgiamci a saggiarne i frutti.

CCCXXXVIII. Suoi progressi. Sciauratamente veggiamo delusa l'aspettazione non pur nostra, ma (che più è) de' medesimi protestanti. Sono le loro missioni, a guisa di selvatiche piante, fronzute di pampini, sceme di frutta. Udiamo alcuni di loro medesimi; e sia tra' primi il rev. Claudio Buchan, gran favoreggiatore delle missioni, il quale nella sua « Memoir on the expediency of an ecclesiastical establishment in british India » impressa a Londra 1812, confessa lo sgraziato esito delle sprecate pecunie e delle durate fatiche: « Eppure, soggiugne, nulla gente cristiana ebbe mai campo sì vasto a propagare la fede, qual noi l'abbiamo per la influenza che da noi si eserce sopra cento milioni di sudditi nell' Indostan. Nulla nazione per questo mai di tante agevolezze abbondò, quante a noi si offrono in mezzo a popoli, che niuna resistenza ci oppongono, che all' imperio nostro soggettansi, che i principi nostri riveriscono, e che benedetta estimano la nostra dominazione ». L' autor della Storia delle missioni protestanti nel « Monthly Review » 1817, così chiude la sua relazione: « Infine a questo libro, il cui scopo si era narrare il propagamento del cristianesimo, certo che noi dovremmo disanimarci, se l'ampliamento di essa pendesse dal successo delle opere da noi intraprese, e' in questi volumi descritte ». Il Bickerseth, segretario della celebre Società de' missionari, in un sermone da lui pronunziato ai nuovi soci di York, dicea schietto: « Pel corso d'un intero decennio, la nostra Compagnia non ha avuto sentore che un solo individuo siasi trasmutato dalla idolatria al cristianesimo ». Così riferisce il giornale « York Herald, may 1823 ». E più ancora confessa la Società di Londra nel suo Rapporto del 1829. « Dopo vent' anni di fatiche, dic' ella, l' esito presente e visibile non è affè un indizio che nostri travagli sieno accettevoli al cielo ». Per la qual cosa sembra che i tanti missionari spesati dalla nazione britannica non servano a convertir gl' infedeli, ma solo a sovvertire que' fedeli che

fin da' tempi di un Saverio, cui rimane indelebile il vanto e 'l titolo d'Apostolo delle Indie, si furon condotti all'ovile di Cristo. Codesti mercenarî non vanno a pascere quell' ovile, ma a pascersi delle sue carni.

Prolissa cosa la ci sarebbe il riportar più riprove di questo per altro sì notorio avvenimento. Ma il celebre e più volte da noi lodato M. Wiseman, in una dottissima Dissertazione sopra la sterilità delle missioni protestanti, da lui letta e stampata a Roma 1831, ha raccolto assai documenti in prova di quest' assunto. Noi chiudiam quest' articolo coll' inviare i nostri lettori a questa ed a due altre opere; l' una francese del Dubois « Lettres sur l' état du Christianisme dans l' Inde, » l' altra inglese d' incerto « The history, design, and present state of the religious etc. by the British in Calcutta and its vicinity, 1824 ». Posteriormente il dott. Spry, autore della « Modern India with illustrations » impressa a Londra 1838, riferisce un detto di quegl' indigeni a' ministri protestanti che non curavano pure di ergere una chiesa: « La vostra nazione, dicevano, non ha luoghi consagrati al culto religioso? Voi non dovete avere che poco rispetto per la Divinità, poichè avete assai più cura di edificare ed ornare le vostre case, che non gli edifizî a Lei dedicati ».

CCCXXXIX. Suoi sforzi. Ciò che detto è delle Indie, va inteso di tutta l' Asia, e sarebbe un lungo e fastidioso riandarla: sostiamo per solo un momento nella Cina. In che miserevole stato quivi si trovino le protestanti missioni, ce ne dà saggio un articolo della Gazzetta universale di Augusta, tenera zelatrice degl' incrementi del protestantesimo. Ne ragguaglia essa d' una Società in Canton aperta per la diffusione delle cognizioni utili nella Cina. « Questa Società, dice, è un frutto della industria di quella classe di Europei mezzo facinorosi, i quali vannosi raggirando, come vagabondi, per tutti i porti del mondo; e senza conoscere i popoli, co' quali hanno da fare, vogliono presso loro introdurre le proprie immature idee; e quando possono fondare un giornale, credono di poter raddrizzare tutti i mali dell' universo. Questa Società voleva fondare un diario cinese, e diffonderlo nell' interno dell' imperio; come se potesser sapere quali cognizioni fosser utili a' Cinesi, e quale si fosse la via, onde comunicarle a quegli abitanti. Ma i membri di questa Società erano caduti in sospicione, e non senza motivo, del governo cinese, in quanto che costoro s' ingerivano nella politica più di quello

ch'è disposto a permettere il governo centrale de' Barbari da' rossi capelli. Quindi costoro tant' oltre lasciaronsi trascorrere nelle minacce, che facevano di schiantare la dinastia tartara colle lor operette, che i Cinesi adoperarono l' espediente più efficace a rendere impossibile la pubblicazion del giornale. Per lo innanzi i Cinesi permettevano con grande facilità la stampa in Canton, e la Società biblica d' Inghilterra non s' abbattè in nessun ostacolo per tenere a suo servigio traduttori, calligrafi, incisori in legno, e stampatori a pieno suo piacimento. Tutto è oramai finito, mercè allo zelo della Società per la diffusion delle cognizioni utili; e il segretario nell' ultim' adunanza non ebbe altro a riferire, se non se l' impossibilità d'avere spedienti per imprimere i libri della società. Il risultato dell' impressione, che dovrà fare l' operato di questi capi stravolti sopra una nazione per altro gelosa, è sempre lo stesso; vale a dire, di renderla ognor più ostinata e meno accessibile : imperocchè tali avventurieri non hanno nè la dolcezza della colomba, nè la prudenza del serpente ». Fin qui quel gazzettiere sulla cinese società, e fino a qui anco noi sulle asiatiche cose : trasferianci omai per breve stante alle inospite spiagge affricane.

CCCXL. Affrica. È questa, dice il sopraccitato Annalista, una terra maladetta, la quale dopo quattro mille anni pare sia tuttora gravata dall' anatema del patriarca : il retaggio di Cam non ha cessato ancora d' essere un paese di schiavitù, d' infedeltà, d' idolatria. E pure quella grazia che discese dal Golgota qual perenne onda purificatrice, dovea poter mondare il vituperio dell'Affrica. E non si direbbe in fatti che appare finalmente per essa l' aurora di giorni migliori, quando la parola del Vaticano rintuona sonora in contra la schiavitù de' Negri, quando tre vescovi mandati da Roma vanno a spiegar loro tende alle stremità del continente, Alessandria, Algeri, Capo di Buona-Speranza? Questi atti, i quali circondano di nuova gloria il memorando pontefìcato di Gregorio XVI, riapriranno gli annali della Chiesa affricana, che da quattordici secoli erano interrotti; onde lice sperare che colla provvida loro continuazione si vedranno quelle moltitudini d' uomini ammonticchiati dall' uno all' altro tropico, e de' quali facevano traffico mercenarî navigatori, quasi di vili giumenti, venir lieti ad accrescer l'eletto gregge del divino Pastore.

CCCXLI. Sue storie. La storia di questa gran parte di mondo è stata da più penne descritta, cominciando da' due

arabi Abulfeda ed Edrisi, le cui opere furono messe in luce a Gottinga 1790-96, per cura del Michaelis l'una, l'altra dell'Hartman. La ci donarono, dopo tanti altri, lo spagnuolo Marmol, l'olandese Dapper, gl'inglesi Robert e Leyden, i francesi Razilly e Saugnier, de la Croix e Cardonne, Demanet e Fontanelle. Se non che costoro si attennero, più che altro, alla parte geografica, politica e letteraria. La vera storia della chiesa affricana la dobbiamo all'aurea penna del celebrato Stef. Ant. Morcelli, il quale ne' tre volumi dell'Affrica cristiana, stampati a Brescia 1817, ci mette in veduta la schiera de' vescovi, de' dottori, dei concili, degli eroi, de' martiri, che diè alla chiesa quell'adusto terreno pria che devastato venisse dalla invasione vandalica, e poi al tutto insalvatichito dalla superstizione maometica, che impunemente tuttora il signoreggia. Or noi, posti da banda i tempi anteriori, disaminiamone lo stato vigente, discorrendo le sue più cospicue e a noi più accessibili regioni.

CCCXLII. Egitto. Fu già questo paese tra' più memorandi dell'antichità: è noto quanto fiorissevi ogni coltura, anco prima che nella Grecia; donde colà trasferivansi i suoi filosofi ad attignervi le scienze, di che poi la patria illustrarono. I descrittori di questo reame son senza fine: solo il secol nostro presenta i Viaggi descrittivi d'Egitto degl'inglesi Savary, Horneman, Legh, Browne, Light, Parsons, Wathen, Clarence, ecc. e de' francesi Olivier, Bramsen, Volney, Sonnini, Denon, De Pietro, Breton, ecc. ecc. Ma sopra ogni altra è magistrale la Descrizion dell'Egitto, fatta da' dotti che impresero la famosa spedizion militare sotto Bonaparte in quel paese, che trovarono ancora sì fecondo di tai monumenti vetusti e di tante rarità naturali, da poterne riempiere nove sterminati volumi. Posteriormente son ite colà due altre archeologiche spedizioni, inviatevi dai due governi di Francia e di Toscana; capo dell'una Champollion, Rosellini dell'altra; de' cui viaggi godiamo per le stampe i fruttati.

CCCXLIII. Suoi monumenti. Da que' viaggi, da quei monumenti, da codeste descrizioni, non pochi avvantaggi sono tornati alle lettere, non piccioli alle scienze, ma forse non minori alla religione; la quale ha veduto pe' diciferati geroglifici comprovarsi la sacra storia, confermarsi la biblica cronologia. Abbastanza se n'è qui avanti ragionato, a' §§. LXXX e segg., dove pure tant'altri si menzionano prima de' due qui ricordati. Solo aggiungo che, avendo un

Italiano voluto metter pecca a' calcoli del Rosellini in una sua Rivista delle Memorie d' Egitto stampata a Massa 1835, è sorto il p. Ungarelli a prenderne la difesa, riportata nel num. IV degli Annali di scienze religiose. Indi il p. Pianciani vi ha pure inserito, al num. XXIV, un bel Saggio sulla cosmogonia egiziana; in cui ci dà più precise idee de' numi indigeni di quel paese: ciò che prima fatto avea l' inglese Prichard, nella sua « Analysis of the Egyptian Mythology, London 1829 »: dove, a confondere la impudente calunnia di coloro che spacciarono aver Mosè fabbricato l'edificio della religione giudaica co' materiali dell' egizia scienza, così appunto ne mostra l'enorme divario: « Rispetto alla teologia, non vi sono due sistemi più direttamente opposti, quanto la dottrina Mosaica e la Egiziana. Questa personifica gli elementi, la cui azione è maggiore negli eventi della natura; e le sue favole teologiche, bene esaminate, vanno a finire in descrizioni figurative e fantastiche de' fenomeni del mondo materiale o delle supposte cagioni loro. Il culto si offre a vicenda pressochè ad ogni oggetto che si rivolge ne' cieli, e ad ogni creatura che possiede facoltà locomotiva sulla terra. La legge mosaica direttamente e severamente divieta ogni specie d' idolatria, e ordina il culto dell' unico ed invisibile Dio ».

Due sono le città principali d' Egitto, Alessandria e Cairo; l'una capitale antica, edificata dal grande Alessandro che le impose suo nome, e per più secoli emporio, non che del commercio, d' ogni sapere; l' altra è la capitale moderna sotto il governo de' principi maomettani. Diamo alcuna contezza delle cose sacre di amendue.

CCCXLIV. Alessandria. La chiesa alessandrina, costituita dal niceno concilio patriarcale, e la prima, dopo la romana, e poi dal calcedonese locata dopo la costantinopolitana, fu già fondata dal vangelista san Marco, nella cui cattedra poscia sederono un Dionisio, un Atanagio, un Cirillo, un Teofilo, un Giovanni Limosiniero, e siffatti eroi per dottrina e per pietà prestantissimi. Le Origini della chiesa alessandrina furono già descritte e da Eutichio suo patriarca in arabo, donde in latino voltolle il Seldeno a Londra 1642, come i suoi Annali voltò il Pocock ad Oxford 1658. Indi il Renaudot e 'l Vanzleb pubblicarono a Parigi l'uno in latino, l' altro in francese, le loro Storie della chiesa alessandrina e de' suoi patriarchi con tale accuratezza da non lasciar nulla ad aggiugnere: come poi fece Pietro Boschio col suo Trattato storico-critico de' pa-

-triarchi antiocheni, a Venezia 1748, e Giuseppe Morisani nella sua Diatriba de' protopapi greci e delle loro chiese cattoliche, a Napoli 1768. Vantò una scuola forse la più antica, e certo la più fiorente tra le cristiane, apertavi da Panteno, cui succederono un Clemente, un Origene, un Didimo, ed altri solenni maestri. Ebbevi una biblioteca di circa 700 mila volumi, che rinserrava il deposito dell'antica sapienza; fondatavi da quel Tolommeo Filadelfo, che tra' libri d'ogni nazione volle ci avesse onorato luogo la bibbia, di cui fu desso il primo a curarne una greca versione per opera dei Settanta, da' quali tuttor viene cognominata. Nel 642, Amrù, uno de' capitani di Omar, califfo de' Saraceni nel conquisto di Egitto, espugna Alessandria, consegna alle fiamme la biblioteca, converte i templi in meschite, mena stragi de' cristiani, e introduce nella città l' islamismo. Da quel tempo il cristianesimo gemette oppresso dal duro giogo musulmano; e colà dove per lo innanzi accorrevasi da ogni rimoto lido per attignervi i rivoli d'ogni umana e divina scienza, non altro rimase che un rozzo ricovero d'impuri seguaci dell'alcorano. Ciò non pertanto vi ha de' cristiani e vi si tollera il loro culto; a mantenere il quale ha conferito non poco lo zelo pietoso de' Minori osservanti, i quali e quivi e per tutta la Palestina han chiese che servono di parrocchiali a' cristiani cattolici. Questi poi son oggi venuti crescendo di numero, dappoichè l'attuale pascià dell'Egitto ha rimesso non poco de' prischi rigori, e mostra di avere in buon grado i seguaci di Cristo, cui di maggior libertà nelle regioni a sè soggette ha graziati.

CCCXLV. Suoi abitanti. I cattolici risultano parte di Franchi e parte di Orientali. Franchi colà si addimandano fin da' tempi delle crociate tutti gli Europei; tra' quali primeggiavano i Francesi che vi ebbero stabilito anco un reame, e ve n'ha d'Italiani, Maltesi e d'altre contrade. Degli Orientali poi vi stanziano e Armeni e Greci e Cofti e Melchiti e Maroniti e Siri, che vantano loro riti, lor peculiari liturgie in propria favella: che se manchi a taluni il proprio sacerdote, ed essi s'acconciano al rito latino.

Oltre poi de' cattolici, sono in Alessandria molti cristiani, che diverse credenze seguono, e diversi riti; e questi son Greci, Cofti ed Armeni, i quali hanno particolari chiese, e particolari sacerdoti. Evvi ancora de' protestanti, che per numero di gran lunga cedono a' cattolici. Coloro si radunano particolarmente nelle case de' loro consoli Europei

per assistere a' lor uffizî divini. Aggiungi a' cristiani d'ogni maniera, come gli abbiamo descritti, un numero considerevole di Ebrei in Alessandria, i quali tre Sinagoghe ci hanno, due per gli Ebrei detti Alessandrini, ed altri orientali, ed una per gli Ebrei Franchi, che per la più parte son Livornesi. Il resto poi degli abitanti di Alessandria, che il grosso formano del popolo di questa città, maomettani, sono o arabi, o turchi, i quali molte moschee hanno per l'esercizio del loro culto. Delle antiche chiese, che molte e belle e ricche ve n'erano, due ne rimangono in piedi, ma in potere degli scismatici: l'una è dei Cofti, che credesi eretta sul sepolcro medesimo di s. Marco, a cui è dedicata: l'altra de' Greci, tenuta in gran pregio, e chiusa, al pari della prima, dentro un monastero. Un vicariato apostolico di recente creazione risiede in Alessandria e sua giuridizione allarga su' Franchi di tutto il Basso Egitto: giacchè le missioni dell' Alto Egitto son dipendenti dal vicariato apostolico de' Copti stanziante nel Cairo.

Più minute particolarità ne danno i viaggiatori di quel paese, e peculiarmente lo svizzero Andrea Eichholzer, che ha di recente divolgato il Viaggio da sè preso nel 1833 all'Egitto e alla Palestina: di che un estratto ne leggiamo nel Tesoro della religione, foglio periodico di Napoli 1835-36.

CCCXLVI. Cairo. Quest' è, dopo Costantinopoli, la prima città dell' impero ottomano, sia per estensione, sia per commercio, or sia per monumenti; edificata da Gohor, generale di Moez Ledinillah, primier califfo della stirpe dei Fatimiti, nell' anno 970, dopo soggiogato l'Egitto; mentovata perciò *Kahera*, città della vittoria: dalle diverse dinastie arricchita di sontuose moschee, partita in 53 quartieri, e popolata da 225 mila abitanti: tra' quali contansi 4 mila ebrei, 5 mila greci, 5 mila armeni, 16 mila cofti, aventi ogni rito sue chiese. Nè vi mancan cattolici colle chiese loro ed un vescovo residente.

CCCXLVII. Suoi Cofti. Copti si dicon gl' indigeni del paese. Stati tra' primi ad abbracciare il cattolicismo, gl' imperadori pagani di occidente li perseguirono, e poscia quelli d' oriente ne li distrussero, dopo l' eresia di Dioscoro, patriarca d' Alessandria. Quegli che di tal popolo sono superstiti si aspettano alla setta de' Giacobiti od Eutichiani, ed abitano le campagne, in vicinanza a' deserti, ed in qualche villaggio, dove s' occupano a coltivare il ter-

reno; ma con sì poco vantaggio, che il più d'essi vivono nella più squallida miseria. Hanno bensì qualche chiesa al Cairo, dove risiede il lor patriarca; ma nè parlano più nè intendono la vera lingua de' Cofti originarî.

Già fin dal 1582, d'ordine di papa Gregorio XIII, si tenne quivi un concilio ad effetto di ricondurli in grembo alla chiesa, facendo loro disaminare gli errori di Nestorio e di Dioscoro; al qual concilio intervenne il patriarca di essi Cofti, co' più ragguardevoli personaggi di sua comunione. Abbiurarono eglino a voce il proprio errore; ma l'anno susseguente, morto che fu il patriarca, il suo vicario, che aspirava a quella dignità, impedì che si desse in iscritto siffatta abbiurazione: nel che rinnovò la perfidia di quel Marco Efesio che fece ai Greci rescindere quella unione che s'era conchiusa nel concilio fiorentino, presenti l'imperadore e 'l patriarca di Costantinopoli.

CCCXLVIII. Abissinia. Questa contrada, a cui rilusse come un barlume di verità nell'essere visitata da colonie ebree, chiamata per tempo alla piena luce del vangelo, protetta da' suoi monti contra le invasioni dell'islamismo, ebbe però la sventura di cedere al funesto esempio de' Copti suoi vicini; nè altro più vi regnava che un cristianesimo corrotto fino al secolo XVI, quando vi penetrarono le Missioni portoghesi; le quali, dopo diffuso un vivo splendore sotto il regno d'un imperadore neofito, furono spente poscia ne' rivi di sangue che fece scorrere la persecuzione. La religione attuale di quel paese è un garbuglio di giudaismo e di cristianesimo. Per ridurlo all'ortodossia, il regnante Gerarca n'ha commessa la cura alla Congrega della Missione. Accintisi a tal impresa due abili membri di questa società, Giustino de Jacobis e Luigi Montuori, l'uno superiore, l'altro procuratore della casa di Napoli, si sono colà avviati nel 1838; ed appena giuntivi han di già ricolte le primizie della prossima messe; e già fino a 23 di quegli Etiopi son passati per Napoli a vagheggiarvi la patria dei loro apostoli, e quinci in Roma a venerare il capo della cristianità, e presentargli ancora gli omaggi del loro re Oubie, che ammiratore delle virtù de' missionarî fa sperare più lieti frutti alle indefesse loro fatiche. Parecchie lettere di colà venute, ed inserite nell'Eco della religione, ti somministrano più minute particolarità di quella ben augurata spedizione. Vedi ancora la descrizione della predetta ambasceria nella Scienza e Fede di Napoli, fa-

sc. VII e XV. Avvi pertanto nell'Abissinia una prefettura apostolica che intende al riducimento di 1,800,000 cristiani giudaizzanti, perchè ritengono la circoncisione e la poligamia.

Nulla qui non diremo delle altre contrade d'Etiopia, il cui cristianesimo fornì già argomento di storia al la Croze, ma che oggi è involto fra le più dense tenebre d'ignoranza e di errore. Storie dell'Etiopia scrissero l'Alvarez in Anversa, il dos Santos in Evora, il Tellez in Coimbra, il Ludolfo in Francfort; il qual ultimo alla storia aggiunse poscia un Comentario, ed inoltre una Relazione dello stato moderno dell'Abissinia.

CCCIL. Barberia. Sotto tal nome intendiamo la costa settentrionale dell'Affrica lungo il Mediterraneo, contenente gli Stati di Tripoli, Tunisi, Algieri, Marocco. Quanto ai due primi, la religione non conta che semila cattolici nell'uno, e soli mille nell'altro, sotto un'apostolica prefettura. Assai più se ne dovrà ripromettere per l'avvenire. Ecco novella da dover allietare gli amici della umanità, recataci dall'Universo di Parigi, 1841, n. 707. « Non ha guari tempo, la schiavitù è stata solennemente abolita in quello stato, il quale vuol dirsi, a malgrado del suo nome di barbaresco, assai men barbaro, in questo fatto, che molti governi che pur si spacciano per modelli di reggimento liberale. Nel giorno medesimo che fu promulgato il decreto di abrogazione, tenevasi mercato di schiavi, ed in un attimo la lor vendita ristette e scomparve; anzi il bey comandava si demolissero i fabbricati addetti a tal traffico infame, e 'l suo comando neppure un'ora tardò all'essere appuntino eseguito. Onore sia renduto al bey di Tunisi, onore a' suoi illuminati consiglieri: vergogna a' governi cristiani che ostinansi nel perpetuare, per vile vantaggio, la schiavitù de' loro fratelli; quantunque nel solenne Congresso di Vienna 1815 ne fosse stata in perpetuo decretata l'abolizione ».

Altro argomento di squisita letizia per ogni sincero cattolico ne porge lo stesso giornale al n. 772, donde lice sperare un fausto giorno e una non rimota riduzione di quegl'infedeli: « Una quistione di grande interesse, ei dice, per la propagazione della Fede cattolica presso i Musulmani è stata risoluta da' dottori della lor legge. Si chiedeva, se i seguaci di Maometto potessero ubbidire ad autorità cristiana. Una riunione di tutti i *talebs* o savi celebri dell'oriente, in Alessandria, ha dichiarato dopo ma

turo esame, che con tranquillità di coscienza possa prestarsi tale ubbidienza ». Chi non crederà imminente l'adempimento di quel vaticinio d'Isaia : « Populus qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam? »

CCCL. Algeria. Se altri Stati affricani si trovano in sull'alba del nuovo giorno, questo già già si appressa al pieno meriggio. Dacchè n'ha preso possesso insieme e protezione la Francia, vi si vede a passi giganteschi avanzare la coltura in uno e la religione. Non è giornale che non conti maraviglie de' rapidi suoi avanzamenti. Un nuovo episcopato vi è eretto, e inviatovi l'incomparabile M. Ant. Adolfo Dupuch, il quale ad ogni passo ha impressa un'orma di beneficenza, sicchè quel suolo dianzi orrido di sterpi e di spine, oggi abbellasi di fiori e di frutti. Egli stesso ce n'ha dato ragguagli per una serie di lettere che leggonsi negli Annali della Propagazion della Fede, tutte spiranti zelo apostolico. Non sappiam dispensarci dal trascriver qui un tratto di quella ch'ei ha diretta a sua Santità, il 22 giugno 1841, in che rende un conto sommario sì del suo adoperate, e sì del progredire colà la religione in men d'un triennio.

« Nella città d'Algeri, Santissimo e Beatissimo Padre, ho 12,000 e più cattolici, 3 chiese e 4 cappelle. Prima di chiuder l'anno, avrò una cappella di più nell'interno della città, ed altra in un sobborgo.—Nella provincia d'Algeri, si contano 4 cappelle, e 5 chiese, l'una delle quali, solennemente consacrata, è sotto l'invocazione dell'inclite sante Perpetua e Felicita. I miei preti, compreso il capitolo (cui formano tre soli canonici, il mio vicario generale, tre sacerdoti ausiliarì di Nostra Signora di Santa Croce del Mans, e tre altri missionarì), sono in questa provincia una trentina; ed essi, oltre alle chiese e cappelle, amministrano cinque spedali, uno civile, ch'è grande assai, e quattro militari, contenenti in tutto fino a 6,000 infermi; la prigione civile, e la militare, in cui si trovan rinchiusi un mille condannati a' pubblici lavori — Ad essi son pure affidati i principî del mio gran seminario e del piccolo, il mio doppio ospizio di orfanelli, quello delle orfanelle, e la casa delle nuove cattoliche.—Ho nella città d'Algeri e ne' sobborghi quattro stabilimenti di suore, e due di fratelli, detti di s. Giuseppe del Mans, ed aspetto di giorno in giorno le monache del sacro Cuore. — In un col piccolo seminario, dirigono i sacerdoti di santa Croce un collegio di arabi giovinotti, per indole quanto per nascita vantaggiati.

— Attendo ora ad introdurre le suore di s. Giuseppe in Blida ed in Buffarick.

« Da ponente, ho in Cherchell un prete ed un grande spedale; come pure un prete ed un grande spedale in Mostaganem. — Di due meschite che mi vennero date, ne dedicai una, ed è quella di Cherchell, all'apostolo san Paolo, l'altra a san Giovanni Battista. Ho in Orano una chiesa dedicata a san Luigi, un grande ospedal militare, un principio di ospedale civile, ed un bello stabilimento di monache Trinitarie della redenzion degli schiavi; ivi risiedono tre sacerdoti, ed il numero de' cattolici, non comprese le truppe stanziali, ascende a' 5.000 incirca. Vi consacrerò fra poco una bellissima cappella alla santissima Trinità

« Da levante, ho un sacerdote alla Calle, presso a Tunisi, ed una chiesa, che stiamo per rialzare, la quale è dedicata a s. Cipriano; un grande ospedale in Bona, con una chiesetta dedicata a s. Agostino. Ho comprato a carissimo prezzo il terreno necessario alla costruzione d'una chiesa grande, nella qual opera spero di essere aiutato dal governo francese. In Ippona, distante da Bona un miglio e mezzo, sorge alla memoria di s. Agostino un monumento, il quale solo nel venturo mese di maggio verrà consecrato. È mio disegno di andare, il 25 di agosto, a benedire un monumento che fa ergere il re, sulle rovine istesse di Cartagine, a s. Luigi ; nel ritorno dedicherò in Catame una simil chiesetta a s. Papidiano, su' diroccati avanzi della chiesa già sua. Ho incontrato quivi rovine mirabili, e in distanza di quattro leghe, ove sorgeva l'antica Tibili, una chiesa, nella cui facciata tuttor sussistente si vede una croce con un'ancora a' piedi.

« Ho in Costantina un ospizio civile, e tre spedali militari, i quali saranno in breve riuniti in un magnifico stabilimento, la cui cappella verrà dedicata a s. Fortunato, vescovo di Corta; dedicherò a s. Gregorio quella dell'ospizio civile, il cui arredo venne regalato due anni or sono da V. S... La bella meschita convertita in chiesa, è dedicata alla beatissima Vergine Addolorata. Nella detta città sono tre missionari e sei suore della dottrina di Nancy; ne verranno sei altre fra poco in Bona, e sei nella nuova città di Philippe-Ville, vicino a Stora, dove già si contano 5,000 cattolici, non compresi i soldati di presidio, e dove esiste una cappella, con una chiesa provvisoria (ho già posto io la prima pietra della nuova), e vi saranno in breve due altre cappelle, come pure un santuario a

Storn. Risiedono in Philippe-Ville due sacerdoti con un fratello, cui andranno due altri a raggiungere subitò che ce lo permettano i nostri mezzi. Ivi è inoltre uno spedale militare di 1,300 ammalati.

« In Costantina dedicherò fra poco in fondo alla balza di Rienn (nel luogo stesso in cui vennero martirizzati nel 259, a norma dell'iscrizione che vi si legge ancora molto distinta nella rupe) un altare agl'illustri ss. Giacomo e Mariano ed ai loro compagni. Ivi, santissimo Padre, ricevevono a Pasqua la santa comunione mille soldati; ivi pare omai si prepari un riconciliamento fra gli Arabi e noi.

« Ho in Gibelli uno spedale, e benedirovvi in breve un santuario; in Bugia ho con un solo sacerdote una chiesa assai bella, ed un vastissimo ospedale militare. Non compresi i soldati di Costantina, ho dato la pasqual comunione a 3.000 persone in circa. Un gran numero di protestanti tornati sono inoltre da un anno in qua al mal abbandonato ovile di Gesù Cristo ». Così egli.

Più altre cose quivi soggiugne quel degno prelato, delle quali forz'è che ci trapassiamo per accostarci al termine del nostro viaggio. Solo aggiungo ciò ch'egli stesso scrive in altre due lettere al Consiglio centrale di Lione, e da questo ne'suoi Annali riportate, n. 73: « Compongono l'attuale diocesi d'Algeri le antiche province romane della Mauritania Cesariense, della Mauritania Sitiliense, e della Numidia in cui era compresa la Getulia. Nelle quali rinomate province, verso l'anno 484, non si contavano meno di 354 sedi vescovili: ho fra le mani il catalogo intero di quelle chiese, e de' vescovi che occupavano allora le dette sedi. La Mauritania Cesariense ne conteneva da se sola 129; era sua capitale Giulia Cesarea, in oggi *Scherchel*. Algeri è l'antica città d'*Icosium*: l'ultimo de'suoi vescovi conosciuti, chiamato Vittore, nel 484, erasi recato in Cartagine ad assistere, insieme alla maggior parte dei suoi fratelli nell'episcopato, all'adunanza che dal re Unnerico venne convocata; ma tosto fu mandato in esilio a cagione del suo inviolabile affetto alla cattolica fede ».

CCCLI. Altri paesi. Non così prosperose procedono per la religione le rimanenti contrade di quel selvaggio continente. Abbiamo Storie, Descrizioni, Viaggi di Mouette, di Chenier, di Iackson sull'imperio confinante di Marocco: Menezes ha data la Storia del Tanger; Breton quella del Senegal; Baulet quella degli Sceriffi; Alimandini descrive i tre regni del Congo; Wadstrom le colonie di Sierra Leone

e di Boulama; Alberti i Cafri della costa australe; Daniell, Kolbe, Bertrand il Capo di Buona-Speranza; ed altri anco discendono a ragguagliarci delle isole circostanti. Ma essi poco più che nulla ne dicono della religione di questi paesi, la quale al postutto o è moslemica o idolatrica o giudaica : comecchè non vi manchi nè cattolici nè protestanti.

E quanto al dir de' *cattolici*, le possessioni spagnuole vi mantengono vescovadi a Ceuta nel territorio di Marocco, a Laguna nell' isola di Teneriffa, a Canarie in quella di Palma. Le possessioni lusitane han vescovadi a Funcal nell' isola di Madera, a Santiago in quelle di Capo-Verde, a San Tomè in quella di tal nome, ad Angola sulla marina di Tongo. Le possessioni francesi vi sostentano missioni così nel paese di Senegal, come nell'isola di Borbone. Le possessioni inglesi hanno vicariati apostolici, tanto nell' isola di Francia, quanto nel Capo di Buona-Speranza : cotalchè l' Affrica odierna nutre nel suo seno, benchè divenuta covacciolo di belve feroci, nientemeno che tredici tra vescovadi e vicariati, una centuria di sacri ministri, ed 1,181,000 cattolici.

De' *protestanti* poi, che si sono impegnati a propagare l' anglicanismo nelle proprie fattorie, sia pur detto ciò che scriviamo de' progressi loro nell' Asia. Piacemi sol qui trascrivere a verbo una lepida relazione che ne dà il Giornale delle missioni evangeliche, agosto 1841. Protestante n' è l' autore, che descrive le geste della propaganda anglicana nell' Affrica meridionale : un missionario britannico rende conto delle giornaliere occupazioni del suo ministero; ed ecco uno squarcio del suo registro, ben atto a smuovere non so se il riso o lo sdegno. « Il 10 di questo mese mi son faticato alla bottega, e si son forniti alcuni telai delle finestre — Il 12, seminati de' legumi — Il 13, data opera a fabbricare — Il 14, rifatto un carretto, piantati degli alberi, potate delle viti — Il 16, domenica, una buona congrega con adatto sermone — Il 17, racconciata una ruota che minacciava rovina — Il 26 e 28, allestiti alquanti architravi di porte . . . Mi gode l' animo di annunziarvi, il 19, la mia cara dama aver partorito felicemente un fanciullo, che sarà battezzato sotto nome di Giovanni Eugenio ». Così G. Lauga suggella il diario del suo apostolato! « Risum teneatis amici ». Ma quel che di uno è cennato, d' ogni altro s' intenda; che tutti marciano sullo stesso piede, e si reggono tutti agli stessi principî. Tal è lo zelo, la santità, la instancabile laboriosità protestantica! « Ab uno

disce omnes ». E ciò basti dell'Affrica: veleggiamo per al nuovo mondo.

CCCLII. America. Del nuovo mondo (scoperto da due Italiani, l'uno dei quali ne aperse la via, e l'altro gl'impose il suo nome) sono affatto senza numero color che ci danno storie, descrizioni, ragguagli; nè di questo luogo si è il far di tutti rassegna. Si è molto disputato e molto scritto sulla provegnenza di quegli abitanti, non sapendosi come nè quando potessero colà penetrare prima che quel continente fosse scoverto. Il dotto ispano Antonio de Ulloa ci ha dato nelle sue « Noticias americanas » stampate a Madrid 1772, assai erudite memorie concernenti quello strepitoso discoprimento. Continuazione di esse sono le Lettere americane dell'italo Gian Rinaldo Carli. Anco il Garcia aveva investigata la Origine degli Indiani del nuovo mondo: anco il de Alcedo delle Indie occidentali avea compilato un Dizionario geografico: anco il de Pauw avea messe fuori le sue Ricerche filosofiche sugli Americani; a cui nella edizione di Londra 1770 il Punetty accompagnò una sua dissertazione sopra l'America. Compiute istorie poi di questa presentano gli spagnuoli Lopez de Gomara, Herrera, Torquemada, Barcia; i francesi Touron, Hornot, Oexmelin; gl'inglesi Robertson, Holmes, Burney; i quali han prese le mosse della loro narrazione dalla primiera scoperta di quel nuovo emisfero. Quanto si è poi al punto da noi proposto, degno è che si legga il Bailly d'Engel, che un ampio comentario ne stampò ad Amsterdam 1767, con questo titolo « Essai sur cette question: quand et comment l'Amérique a-t-elle été peuplée d'hommes et d'animaux »: dove e con autorità plausibili e con probabili congetture va determinando l'epoche e investigando i modi delle succedute trasmigrazioni. Ma già noi nella Storia della Geografia additammo alcuni altri dotti ed alquanti altri trattati che sciolgono la quistione; ed in queste medesime aggiunte, a' §§. LX e segg. abbiam veduto d'altri che han dimostrato, non pure la comune origine di quegli uomini da un medesimo stipite cogli altri del mondo antico, ma eziandio l'affinità radicale di quei differenti idiomi co' linguaggi nostrali. Il perchè non accade qui ricalcare le orme di già battute.

In quanto poi alla comunicazione del nuovo col vecchio mondo, dopo i tanti viaggi intrapresi e descritti nel secolo andato dagl'inglesi James, Ellis, Meares, Billings, Broughton, ed altri, affin di trovare un passaggio dalla parte

settentrionale; in questo nostro due valorosi viaggiatori han portate più innanzi le intrepide loro ricerche per verificarne la sospettata congiunzione; di che due opere sono state il felice risultamento, l'una in inglese pubblicata a Londra 1818, l'altra in francese a Parigi 1819. Autore dell'una Bernardo O' Reily, ha descritto il passaggio dalla Groenlandia e dal suo mare adiacente all'Oceano pacifico in un viaggio allo stretto di Davis: l'altra contiene il Viaggio verso il polo artico, nella baia di Baffin fatto dai vascelli capitanati dal comandante Ross e dal luogotenente Parry, per avverare il transito dal nord-ovest dell'Oceano atlantico nel Mare pacifico. Con ciò si rendè spianata la difficoltà ed aperta la via in quell' Emisfero ai primitivi suoi abitatori.

Posciachè, sulla fine del secolo XV, fu esso patente agli sguardi e soggetto ai conquisti degli Europei, allora colonie di popoli svariati n'andarono a popolarvi quelle immense contrade, e seco recarvi ciascuno sue lingue, sue leggi, suoi usi, sue religioni. E come queste eran varie, così son anco varie oggidì le credenze che vi predominano. Di queste pertanto discendiamo, secondo nostro istituto, a dare una sommaria contezza; e prendiamo le mosse dall'America sottentrionale, e in essa da quegli Stati che la principale ne sono e la più colta ed importante porzione.

CCCLIII. Stati Uniti. Lasciamo della buona voglia al Volney il descrivere il clima e il suolo di questi Stati; al Beaujour il presentarci un quadro dello stato loro presente; al Wardin il compilare la statistica insieme e la politica condizion dei medesimi; al Botta, al Brackenridge, al Gordon, al Soulès il colorire al vivo la famosa guerra della loro indipendenza: noi ci limiteremo a delineare in brevi tratti lo stato loro religioso; e prima del cattolicismo, e poi del protestantismo quivi regnante faremo parola.

In universale può dirsi questo paese venire, l'un di meglio che l'altro, avanzando di coltura, moltiplicando di abitanti, prepoderando di possanza: e bastivi ricordare che i tre milioni, onde sol costava il paese in sul cominciar della guerra per la sua indipendenza, ascendon oggi a ben tredici milioni: il qual aumento è debito in gran parte alle annue trasmigrazioni d'inglesi, d'irlandesi, di tedeschi, e d'altri europei. Quest'ampia repubblica, il cui generale governo risiede a Washington, è divisa in 24 stati ed in varii territorii, che tutti formano la grande confederazione, e in cui sono sparse le chiese che stiamo per dire.

CCCLIV. Cattolicismo. La chiesa cattolica mantiene colà una sede arcivescovile e quindici vescovali. Quella è in Baltimora, nello stato del Mariland, distretto della Colombia : queste si ergono a Richmont, stato di Verginia; a Filadelfia, in Pensilvania ; a Nuova-York , nel Nuovo Jersey; a Boston, nel Maine, allo Stretto, in Michigan; a Cincinnati, nell'Ohio; a Vincenne, nell'Indiana; a Dubuque, in Jowa; a San Luigi, nel Missurì; a Bardstown, nel Kentuches; a Nashville , nel Tenessée ; nella Nuova Orleans della Luigiana; a Natchez del Missisipi ; in Mobile della Alabama e delle Floride; in Charleston della Carolina e della Georgia. Il *Metropolitan Catholic*, almanacco del 1840, pubblicato per autorità di quei vescovi, dinumera per minuto e i ministri e gli stabilimenti di ciascheduna diocesi. La totalità porta 11 seminarî, 16 collegi, 45 convitti, 42 scuole di carità, 25 asili d'infanzia, 44 istituzioni per diversi generi d'infortunio, 500 chiese, 400 cappelle, 500 e più ministri sacri, e 1,300,000 di popolazione cattolica : la quale va sempre più ricrescendo per que' due in trecento mila che ogni anno vi sopraggiungono dal vecchio mondo.

Voglio aggiugnere come quei vescovi, rinnovellando le prescrizioni de' canoni e le usanze de' tempi andati, si ragunano a quando a quando in concilî provinciali, nell'arcivescovile città di Baltimora; ed ivi stanziano degli utili stabilimenti, ed indi spediscono di pastorali encicliche : una delle quali , inserita nell' Araldo cattolico di Filadelfia , vol. V, e trasportata in buona parte negli Annali del de Luca, vol. VI, fa avvisati i fedeli degli sforzi dei protestanti per contaminare la integrità della Fede e per iscreditare le istituzioni cattoliche. Un'altra sinodica lettera consolatoria, da quel corpo episcopale indiritta ai due invitti esuli, arcivescovi di Colonia e di Posen, spirante apostolico zelo e piena di nobili sentimenti, ci vien trascritta dalla Scienza e Fede di Napoli, vol. II.

CCCLV. Protestantismo. Originarî della Gran-Brettagna essendo i primitivi coloni di quelle province , non è da maravigliare se una colla favella vi trasportassero le credenze della madre patria. Vedemmo a suo luogo di quante Sette fosse ferace la Inghilterra : or fate ragione che altrettante ve n'ha negli Stati-Uniti, dove una perfetta tolleranza di culti forma e la legge fondamentale della repubblica e il vanto superbo di sua libertà. Il *Christian Almanac* del 1842 ne dà una particolareggiata Statistica delle Sette, e di ciascheduna specifica quanti individui la pro-

fessino, quante comunità la compongano, quanti ministri la reggano. A cessar la noia di computi sì minuti, mi contenterò a dar soli i nomi di quelle che son ivi più considerevoli, cominciando da quelle che vi sono più numerose. Avvi pertanto battisti, presbiteriani, metodisti, congregazionalisti, episcopali, riformisti, luterani, mennoniti, fratelli-moravi, quaqueri, sciacheri, juncheri, unitarii, universalisti, swendenborgiani. Non istaremo noi qui a disaminare gli errori propri di ciascuna setta, che già ne parlammo al dilungo a suo luogo. Solo soggiungo che parecchie di esse si son poi suddivise in più altre: siccome, a cagion di esempio, dalla scuola dei metodisti sono, quasi da caval troiano, sbucati e labbadisti e moggletoniani e siffatti, mentovati dall'inglese Flecter Duybeny nella sua « Guide to the Church » Oltre a ciò non mancano colà ebrei, non maroniti, non altri orientali, tragittativi ad epoche differenti; de' quali fu detto qui avanti in ragionando degli Asiatici.

Una deputazione, nominata dalla Unione per le congreganze d'Inghilterra, intraprese una visita delle chiese americane, onde vie meglio conoscerne le dottrine, le sette, il governo, la polizia. La Narrazione di codesta visita, in due volumi distesa per A. Reed e G. Matheson, fu stampata a Londra 1835. Un'altra n'ha poi data, al 1839, H. Caswall col titolo « America and the American Church » ove passa a rassegna gli stabilimenti del protestantesimo nel nuovo mondo. All'incontro, un altro innominato mette in veduta lo Stato attual del papismo, com'egli l'intitola, « The present Aspect of Popery » in cui altamente declama contra i puseisti di Oxford, cui appella avvocati del cambiamento avvenuto nella Gran-Brettagna, e promotori delle dottrine papistiche: anzi spaccia ch'ei sono, nè più nè meno « Gesuiti in maschera, condotti colà da quello Spencer che si fu convertito alla chiesa di Roma ». Codesta fandonia, che si rende visibile anco a'ciechi, venne poi sicurata per verità in essenza da altro americano ministro, Ottavio Winslow, in una lettera al Dr. Brownlee di Nuova York, giurando non esser poi quella una mera congettura, bensì un autentico fatto, secondochè ci contesta l'Americano Vendicator protestante de' 27 nov. 1839. Così non è più da strabiliare che l'università ossoniese, stata mai sempre un arsenale di bombarde contro a' papi, siasi oggi conversa in propugnacolo di dottrine papali, ora che gesuiti seggono impunemente su quelle cattedre ! ! !

I Mormonisti (setta recente, di cui già scrivemmo, fondata da Mormon, col nome di Santi degli ultimi giorni) dal Missurì dove si eran posati, si son trasferiti verso il Mississipi, e vi han fondata una chiesa veramente militante: perocchè si sono armati di tutto punto sotto la scorta del loro profeta (così dimandano il capo della brigata), ed è G. Smith, il quale in concionando squadra la soldatesca, comanda all'antiguardo, al retroguardo, a'dragoni, alla cavalleria, conchiudendo col solenne epifonema, la militar disciplina esser primo debito di buon cristiano. Così confidasi egli di propagar col cannone la santa sua setta, come già Maometto promulgata ebbe colla scimitarra il suo Alcorano. Questa notizia ne viene da un giornale tedesco « Beilage der Allgemeinen Zeitung » 9 agosto 1841. Ma egli pure soggiugne che, mentre le sette protestanti vacillano e si moltiplicano e cozzano e si rincalzano, i Cattolici fra questo mareggio od ondeggiamento che vorrem dire, stan fermi sull'ancora dell'unità, e crescon sempre più ogni giorno. Stanchi oggimai gli Americani de' perenni rimproveri, che Puritani e Presbiteriani si fan tra loro, gittansi con ansia nelle braccia d'una chiesa, nel cui seno trovan la speme, la perdonanza, la pace.

CCCLVI. Conversioni. Malgrado a' tanti sforzi in contrario adoperati dallo spirito della riforma, il Corriere degli Stati-Uniti annunzia, come un fatto sociale di grande interesse, il progresso della Fede cattolica. « Non è meraviglia, ei dice, di vedere che il protestantismo ritorni all'unità, da cui s'era ritratto. In questo basso mondo spesso fiate il progresso è delle cose vecchie: tornare indietro è andare innanzi, quando si battea una strada falsa. L'emigrazione alemanna ed irlandese ha propagato con vigore lo spirito cattolico, che dianzi appena eravi tollerato: l'Ovest è quasi tutto cattolico. I missionarî di Roma evangelizzano ne' novelli stati: il lor proselitismo è ardente, saggio e felice. E calcolando il numero di quanti ogni anno da Europa muovono per quelle contrade, non è temerità giudicare, che pria di cinquant'anni gl'individui dell'una e dell'altra comunione saranno quasi dello stesso numero ».

I cattolici che conoscono questi successi, cominciano a conoscere pure ed adoperare la loro forza. Già il clero di Nuova-York muove, contra il monopolio delle scuole pubbliche, dirette da' protestanti, de' lamenti sostenuti dal governadore Jeward, primo magistrato di colà, e da Spen-

cer segretario della guerra in Washington. Il vescovo della stessa città, M. Hugues, uomo di pari fermezza ed eloquenza, nelle ultime assemblee elettorali, ha difeso dalla tribuna gl' interessi della Chiesa : son questi i germi d'un grande avvenire. — In Filadelfia, in Newport, in Baltimora, in altri grossi stati dell' Unione, i cattolici guadagnan sempre nuovo terreno. Lo stesso figliuolo del presidente, sig. Roberto Teyler, tes'è abbracciava solennemente il cattolicismo, a che preceduto avealo la sua moglie.

M. Purcell, vescovo di Cincinnati, scrivendo ad un associato del Giornale di Liegi (che cel riferisce nel n. 85, 1841), testifica medesimamente il loro moltiplicar a vista d'occhi. « Vent'anni fa, soggiugne, non v'era nello stato d'Ohio per uso di chiesa, altro che una vecchia casipola di legname, nè altri non vi stanziavano che qualche poverelle famiglie cattoliche; ed or si noverano fino a 50,000, una bella cattedrale vi si fabbrica dal Vescovo, un' altra chiesa da' Tedeschi. Fiorentissima è la condizion de' cattolici negli Stati-Uniti. Vi hanno 17 vescovi, 528 preti, 512 chiese, oltre 394 cappelle, in cui si dice messa, e si ministrano i sacramenti, 144 seminaristi, 24 stabilimenti letterarî pe' giovanetti, 1,593 fanciulli che o vivono a dozzina ne' collegi, o sono allevati nelle scuole, 31 conventi, 49 scuole per le donzelle, a cui concorrono non manco di 2,782. Soprattutto nella diocesi dell' Ohio la religione cattolica ha veramente un bellissimo aspetto; ed anche un più bello avvenire c' imprometteremmo, se i missionarî fossero tanti da poter sopperire ai gravi bisogni ».

CCCLVII. Per mentovare qualcuno d' intra i convertiti più illustri e più recenti, degni sono di singolar ricordanza due nobili europei, colà domiciliati, l' uno già bavero luterano, l' altro russo scismatico. Il primo, Gian Giacomo Oertel, nativo di Ansbach nella Baviera, fatti suoi studî ad Erlangen, e ricevuti gli ordini nella chiesa luterana, dietro l' invito portogli da' missionarî evangelici di Barmen, navigò in America per istruirvi i protestanti alemanni. Or agitato il suo spirito dalle tante divisioni della sua setta in Germania, lusingavasi di trovar meno discordie nel nuovo mondo. Ma egli ne fu tosto disingannato al vedere che un vescovo luterano del Missurî era scomunicato com' eretico, nè il gregge nutriva le credenze medesime del suo pastore. Allor egli apre gli occhi alla luce, si desta dal sonno fatale, si presenta al sig. Quarter, pastore di s. Maria in Nuova-York per esservi meglio illuminato. Questi

gli pone in mano due classici libri di M. Milner, la Fede de' cattolici, e la Fine della controversia, ed inoltre il convince che la dottrina primitiva, e quindi la chiesa di Gesù Cristo, non si trova presso que' tali che ogni dì cambiano d'opinioni. Alla fine discopre che i caratteri della vera chiesa convengono alla sola cattolica, e questa solennemente abbraccia; nè di ciò pago, mette mano ad una grand'opera, ove sporre spiegatamente le possenti ragioni di suo convertimento. Quest'opera importante s'intitola « The Reasons of John J. Maximilian Oertel, for becoming a Catholic » venuta fuori nel 1840: ivi prova, l'unità, la universalità, la santità e l'apostolicità, tessere distintive della vera sposa di G. C., averlo condotto ad abbracciare la fede romana, in cui solamente sfavillano.

L'altro è il rev. Demetrio A. Gallitzin, di principesca famiglia della Russia, nato però all'Aja, dove trovavasi il principe suo padre, da ministro plenipotenziario del suo Cesare alla corte di Olanda. Gli venne talento di viaggiare, e valicò l'Atlantico per conoscere i progressi della civiltà negli Stati-Uniti. Ma che? quantunque allevato ne' pregiudizî della chiesa greca e nell'avversione di Roma, pure all'imbattersi qui tra' cattolici, cominciò ricercare più addentro la verità, il cui amore antipose alle dovizie della paterna magione ed alle speranze di future grandezze. Consultò per questo l'oracolo di quel continente, M. Gio. Carroll, vescovo di Baltimora, sì apprezzato dal primo Congresso, e sì venerato per eccelse prerogative. Ammaestrato da lui vien ammesso alla comunion della Chiesa, e ferma nell'animo d'impiegar la sua vita in servigio della fede nelle contrade di Pensilvania e nelle montagne Alleghanie. Nè sol colla lingua, eziandio colla penna volle farla da apostolo; e poichè dell'inglese idioma ben s'intendea, promulgò un'eccellente « Defence of catholic principles » una delle migliori apologie comparse in America, dove ha poi consumato il suo corso nel 1840. — Di questo illustre paio di convertiti (e sien saggio degli altri che taccio), l'uno vien commendato dal Registro cattolico di Nuova-York, l'altro dall'Annuale biografico di Filadelfia, 1841.

CCCLVIII. Relazioni. E dapprima e dappoi che i discendenti de' primieri coloni brittannici ebbero scosso il giogo della patria potestà, e costituita una indipendente repubblica, non è credibile quanti politici, quanti storici, quanti geografi, quanti viaggiatori siensi acciliti a descrivere, cia-

scuno secondo sue particolari vedute, la condizione di quei paesi. Alcuni ci danno la descrizione di tutti i suoi stati in generale; siccome han fatto gl' inglesi Warden, Seybert, Sandy, Winterbotham, Weld, Ashe, Melish. Altri poi discorrono questo o quello stato in particolare, trai XXIV che l' intera confederazione compongono. Così la *Luigiana* riceve illustrazioni da Baudry des Lozières, da le Page du Pratz, da Frobisher, da Vergennes, da Milfort; la *Virginia*, da Beverley, da Keith, da Jefferson; la *Carolina*, da Lawson, da Bartram; il *Canadà*, da Heriot, da Lambert, da Gray; il *Missuri*, da Perrin du Lac, da Gass; il *Missisipi*, da Frobisher; la *Pensilvania*, da Crève-Coeur; il *Labrador*, da Cartwright; il *Kentucky* e 'l *Tennessée*, da Michaux; e questi ed altri stati e territorî da cento altre penne, al cui merito si debbe omai la sì circonstanziata descrizione d' ogni evento, d' ogni prodotto, d' ogni condizione civile e letteraria, morale e religiosa di quelle contrade, che più non saprebbesi, se fossero nella nostra Italia quelle che pur sono da noi e divise da immensi oceani, e discoste le tante migliaia di leghe. Comunque codesti scriventi non trasandino, quandochè lor si presenti il destro, di attigner le cose della religione; non vogliamo per questo dissimulare, come un tal tema è affatto secondario al loro intendimento, nè altro che d' incidenza ne fanno parola.

A questi dunque viaggiatori estranei aggiungo tre illustri italiani, i quali più di proposito trattano l' argomento delle nostre ricerche e della presente istoria. Il gesuita Gian Antonio Grassi, che lunghi anni passati avea in America, tornato in Italia mise in luce, a Milano 1819, Notizie varie sullo stato presente della repubblica degli Stati-Uniti; colla lodevole mira d' istruire quegli animi generosi, che si sentano spinti a quel viaggio e chiamati a quella missione: in grazia de' quali, egli ab esperto ragionandone, alle contezze su la condizione fisica, politica, economica del paese, annette quelle che riguardano la coltura, la religione, le sette ivi dominanti. Dopo lui un membro della Società leopoldina ha messa fuori, a Verona 1835, una Memoria sopra la Chiesa cattolica degli Stati-Uniti per informare gl' Italiani della condizion sua attuale. Un terzo poi ha presentato, a Ferrara 1841, un Viaggio all' America settentrionale, contenente delle amichevoli conferenze, avute da essolui con un protestante nel comune loro itinerario: vi aggiugne anco de' cenni sulle missioni catto-

liche a' selvaggi e sulle numerose loro conversioni. — Or volendo con ordine dar un lieve abbozzo di alcune produzioni di questi ultimi tempi, accenneremo in prima le controversie religiose, indi le opere teologiche, in fine le varie collezioni colà date alla luce in servigio della religione.

CCCLIX. Controversie. Uscito da' tipi di Scozia un libello col titolo « Il padre Clemente » riboccante di stomachevoli contumelie contra il cattolicismo, una signora residente a Baltimore ne offerì una copia, con esso una confutazione fatta da un cattolico, al sig. Breckenridge, ministro presbiteriano, richiedendolo del suo avviso. Questi, dopo averla indarno consigliato di svolgere un giornale, chiamato il Protestante, compilato da Mac-Gavin in Glasgow, ma nulla soddisfacente al bisogno, mise mano a penna, e in altro giornale, l' Avvocato cristiano, propose obbiezioni e quistioni, provocando i cattolici a sciorle. Accetta quella disfida il sig. Hughes, prete di Filadelfia, ed ambo convengono in questi patti: che i contrastanti divulghino in due giornali i loro rispettivi articoli; che l'una parte proponga, l'altra risponda dentro una settimana; che la lizza non oltrepassi un semestre. Obbligatisi a ciò per iscritto, discendono nell' arena in gennaro del 1833, e primo l'Hughes prende a discuter la Regola di fede, mostrando che sola la bibbia voluta da' protestanti è affatto manchevole, siccome lo provano le interminabili dispute de' settarî che tutti per sè citano la scrittura; e poi dalle discrepanti sue interpretazioni sorsero le tante eresie; oltrechè parecchi dogmi si ammettono da' protestanti, che pure in quella non trovansi. Che poi sia pur bisognevole la tradizione, la quale e c' insegni il senso genuino della parola scritta, e supperisca ciò che vi manca, l' hanno omai confessato e Rosenmüler « De usu traditionum in theologia » e Horst nella sua « Mysteriosophia » e Schröck ed altri protestanti di buona fede.

Or avendo l' Hughes ciò confermato con dieci ragioni, il Breckenridge in cambio di sciorle passa ad opporre altrettante difficoltà contra l' infallibile autorità della Chiesa, contra i decreti de' concilî generali, contra il primato dei romani pontefici, contra l' indice de' libri proibiti, contra i libri deuterocanonici, e siffatti subietti fuor del proposto. Allora il cattolico disputante, dopo i tanti andirivieni finì di convincere l' antagonista presbiteriano come reo di quattro vituperevoli mancamenti; e furono lo svisare brutta-

mente le dottrine della chiesa cattolica, il falsificare i passi degli autori citati, l' ingiuriare villanamente tutto il corpo de' cattolici, il calunniare ingiustamente alcune rispettabili persone. La serie di questa prolissa altrettanto che calorosa concertazione, che tenne sospesi gli animi delle due fazioni, fu messa in luce dall' Hughes con questo titolo : « Controversy on the subject : Is the protestant religion the religion of Christ? » Filadelfia 1833 : della qual eccellente polemica un ragionato sunto ne dà il Deluca nel num. V de' suoi Annali.

Altra discussione ebbe poi luogo tra questi due atleti, la quale continuò per dodici sere innanzi a numerosissimo uditorio. Il cardine su cui si aggirò quel lungo e focoso dibattimento fu questo : « Qual delle due religioni, se la cattolica ovvero la presbiteriana, sia in alcuno o in tutti i suoi punti dottrinali nemica alla libertà sì civile e sì religiosa ». L' esito di quest' altra fu consono a quello dell' antecedente, e ancor essa fu in detta città mandata alle stampe nel 1836.

CCCLX. Un' altra scaramuccia seguì a Cincinnati nel 1837. Essendosi quivi aperta una scuola normale, il vescovo M. Purcell vi pronunziò un discorso che sommi plausi riscosse. Al dimani, il ministro Campbell volle contrapporne un altro, pieno zeppo d' invettive contra i cattolici cui qualificava per ignoranti. Quegli rispose, questi replicò; e tanto durò questa specie di amebeo, che si convenne di prendere altro partito; ed era, nominare una commissione di cinque persone che ne giudicassero. Accettata la disfida, ed annunziata da' fogli, otto giorni di mane e di sera perdurò quel certame, in cui apriva il ministro la discussione, ed il vescovo la chiudeva. Diversi giornali ne resero conto, e financo que' della setta biasimarono la giattanza del primo, e aggiudicarono il vantaggio al secondo. Due scriventi, incaricati di registrare dì per dì quanto dicevasi, riunirono in ultimo il loro lavoro, che fu dato alla luce in detta città col titolo : « A Debate on the Roman catholic Religion » di che un estratto presentane il Giornale storico di Liegi, marzo 1838.

Il predetto Campbell, pastore della prima chiesa presbiteriana, e Gugl. Sprague, ministro della seconda in Albany, aveano pubblicato l' uno la Roma papale, l' altro la Cristianità protestante, due sentine di goffe calunnie a carico della chiesa romana. Contra amendue impugna la penna il rev. G. A. Schneller, e per via di Lettere riduce a nulla

i vituperosi rimbrotti, procedendo sempre con moderazion di parole e gagliardia di raziocinio, ed opponendo i fatti a' sogni, le verità alle bugie, le ragioni alle ingiurie.

CCCLXI. Ad altra anteriore contesa avea porta occasione un caso che per la stessa novità ebbe a menar alto romore. Ad un notabile mercadante di Nuova-York fu involata una considerevole somma : indarno ne fu cerco il truffatore : ma egli da sè consegnolla in confessione al p. Antonio Kohlmann (che allora era parroco di quella città) per restituirla al padrone. Divulgato il fatto, la corte criminale intima al confessore di rivelare il nome del reo ; altrimenti dovrà, giusta le leggi municipali, soggiacere qual complice alla pena del ladro. Questi dichiara a' giudici di non potere, salva coscienza, violare il suggello sacramentale, ingiuntogli dalla sua religione. Dopo iterate intimazioni, la causa vien deferita alla suprema Corte di giustizia, di che salì alla maggior pubblicità. Molto parlossi, molto si scrisse su tale vertenza ; gli eterodossi instavano contra il silenzio del parroco che tacciavano d'illegale, e nientemeno scagliavansi su quella Chiesa che gliel' imponea. Ma con sì salde ragioni seppe il Kohlmann sostenere i diritti sacri, perorando per ben tre ore dinanzi a corona d'innumerabili seguaci d'ogni credenza, che i giudici convinti e commossi, non pure il rimandano pienamente assoluto, ma provveggono ad ogni caso avvenire, stanziando « Non esser permesso, secondo le leggi degli Stati-Uniti (le quali lasciano a ciascheduno la libertà di professare quella religione che più gli è in grado), di costringere il sacerdote cattolico a far cosa che gli sia divietata dalla sua fede. » Vittorioso quel pastore d'una decisione che inondò di gioia tutti gli ortodossi, volle farne consapevole il mondo, pubblicandone ivi stesso una ragionata memoria col titolo, Questione cattolica in America.

Un' altra opera in appresso diede egli in luce, non meno importante, a conquidere gli unitari, i quali abusando delle lingue orientali aveano raffazzonato un non so qual loro evangelio, che non poco traeva dall' alcorano. Il Kohlmann applicò l'animo ad impugnarlo, ne smascherò i sofismi, ne disvelò i disegni, ne conquise gli errori in un' opera che pubblicata per parti ne' giornali d'America, fu poi riunita e ristampata in Europa; dov' egli richiamato al 1824, occupò per più anni la cattedra teologica del collegio romano, allor allora restituito da Leone XII alla Compagnia di Gesù, in cui finì al 1836.

CCCLXII. Opere. Tra le tante utili produzioni che da quel rimoto emisfero son giunte a conoscenza del nostro, mentoveremo qui di volo (senza ripetere i già nominati di sopra, §. XX e segg.) la Via sicura per rinvenire la vera religione, additata dal Baddeley, a Boston 1831: l'Occhiata d' anonimo sulla religione e sull' incredulità, con alcune ragioni contra un giornale incredulo, diretto dal Mac-Gherry, Filadelfia 1833: l' Accordo delle scoverte della moderna geologia colla storia sacra della creazione e del diluvio, del prof. Silliman, 1838: le Istruzioni sopra la fede, e la moralità della fede cattolica, del rev. J. Curr, 1839.

Che se questi armaron la penna contra i miscredenti, altri dier opera ad istruire i fedeli. In questa classe vantaggiausi i due fratelli Kenrick. L' uno, M. Franc. Patrizio, vescovo d' Arath e coadiutore di Filadelfia, stato già professore in divinità, volle a' bisogni di quel clero e alle controversie di quel paese acconciare un Corso di dogmatica teologia, che venne in luce colà al 1839, in 4 volumi, ciascun de' quali abbraccia parecchi trattati, e l' ultimo inoltre presenta un bel quadro dell' eresie e degli scismi, la serie de' papi e de' concilî ecumenici. Con avviso non dissomigliante dettò pure un Catechismo per la sua diocesi, in cui la sodezza de' principî va di paro colla utilità della pratica. — Oltre a questo, avendo il vescovo protestante della chiesa episcopale di Vermont, G. Hopkins, indirizzato alla Gerarchia cattolica un suo scritto col titolo « La chiesa di Roma nella sua purità primitiva, comparata colla chiesa di Roma del giorno presente » il nostro prelato rispose in nome de' suoi con un libro sul « Primato della sede apostolica, e sull' autorità de' concilî generali, difesi in una serie di Lettere » stampate al 1838. — Un' altra Lettera ha or messa fuori, al 1841, intorno alla Unità cristiana, indirizzata a' vescovi della chiesa episcopal protestante, cui dolcemente invita a riveder le cagioni di loro disunione; la qual egli combatte colle confessioni de' più scienziati della chiesa anglicana.

Per altra via s' incammina a convincerli il suo fratello, il rev. Pietro Riccardo Kenrick, mostrando nulla ed invalida la lor podestà. Quest' argomento, che dicemmo essere stato pel sì e pel no dibattuto da tanti, ed anco ultimamente a Londra dal Verax nella sua terza lettera a Gugl. Palmer, stampata a Londra 1841; ha dato materia a quest' americano d' un' opera divolgata lo stess' anno a Filadelfia, col titolo « The Validity of anglican Ordinations

examined » ove rassegna alquanti fatti concernenti la tanto dubbiosa consagrazione di quel Matteo Parker, primo arcivescovo protestante di Cantorbery, e radice primiera dell' anglicano episcopato. — Piacemi aggiugnere che a questo autore dobbiamo un Nuovo Mese Mariano, ricco di sennate riflessioni e tenero di sentimenti filiali verso Colei che dalla chiesa vien salutata sterminatrice d' ogni eresia.

CCCLXIII. Raccolte. Messe dall'un de' lati più altre lucubrazioni di dotti americani, accenniamo alquante collezioni che sotto un sol titolo ne stringono molte; e con ciò accorciamo cammino. E sia la prima quella che un Gio. Doyle libraio cattolico ha cominciato imprimere in Nuova-York, dal 1835, col titolo « Libreria cattolica periodica, destinata a riprodurre le migliori opere scritte in inglese, e già stampate in Europa ». In questa han luogo i capolavori di Moore, Kirk, Berrington, Haywarden, Mumford, Lingard, Mac-Hale, Lanigan, Hay, Gallitzin, e cotali da noi altrove citati.

In Baltimore, seggio del metropolita di quella repubblica, erettasi di fresco una Società per divolgar colle stampe libri utili a difesa de' dogmi, una sentita serie n' ha messa in luce: tra cui si vantaggia quella di M. Baines col titolo « La Fede della chiesa cattolica non variata e non variabile » in cui smentisce quella falsa persuasione che la chiesa inglese non abbia punto nulla, sotto Arrigo VIII, cambiato religione, ma solo corretti gli abusi della romana.

Cincinnati, emulando lodevolmente l' impresa di Baltimore, ha pur fondato un somigliante istituto, e molte altre operette va disseminando per utile della fede: una delle quali porta per titolo « Sessanta Ragioni in favor dell' antica religione » che va dinumerando ad una ad una, ed applicandole alla chiesa cattolica.

Anco i giornali dire si ponno raccolte periodiche; e di queste pure ne abbondano gli Stati-Uniti, di che altrove tornerà il discorso. Per al presente sarem contenti a sol nominare l'Avvocato cattolico, nuovo giornale dedicato alla difesa del cattolicismo, che si pubblica a Bardstown nello stato di Kentucky, e contiene opuscoli, articoli, estratti, varietà religiose, morali, letterarie. Simili argomenti vengono maneggiati dagli altri periodici fogli di Filadelfia, Boston, Nuova-York, ed altre province. — E poichè dicevamo che coloni di province e lingue diverse son iti a popolar quelle terre; però è che differenti anco sono gli

idiomi in che si pubblicano i detti giornali. Uno infatti, intitolato *Der Wahrheit Freund*, cioè L'Amico della verità, cominciò venir fuori in lingua tedesca, a Cincinnati 1836, per cura del rev. G. M. Henni, parroco di quella chiesa, il quale intese per questo mezzo a provvedere allo spirituale bisogno degli Alemanni cattolici colà residenti, cui fosse ignota l'inglese favella, propria del paese.

CCCLXIV. Dominî europei. I paesi americani, sottoposti già ad europee dominazioni, la religione professano dei prischi loro conquistatori. Per la qual cosa cattoliche son le provinee un dì appartenute alla Francia, alla Spagna, al Portogallo: protestanti v' ha in quelle che tuttora soggiacciono all' Inghilterra, all' Olanda, alla Russia; benchè quivi ancora non mancano professori della retta credenza.

Nell' America settentrionale, alla Spagna fu vassallo il *Messico*, che in oggi è repubblica, in quindici provinee ripartita, e di presso ad otto milioni ripopolata, di razze ispaniche, indiane e commiste. — Le Storie di questa regione, che già corse col nome di Nuova-Spagna, fur date dagli spagnuoli Cortez, Solis, Sanchez, Diaz, e Clavigero; il qual ultimo però scrissela italianamente in Italia, dov' egli lunghi anni menò: in italiano pur diella il Gilli, in inglese il Morse, in francese l' Humboldt, che n' ha presentato un Prospetto politico in V volumi, a Parigi 1811. A questi rimandiamo i politici: a noi tocca di ricercare la religione, la quale però sappiamo esservi puramente cattolica, ma non ci è conto di quali opere siasi modernamente abbellita.

Le possessioni inglesi si partono in due ample regioni: l'una, detta *North American Colonies*, comprende il Basso e l' Alto Canadà, il Nuovo Brunzwich, la Nuova Scozia, il Labrador, le terre Artiche e le Bermudi, le isole di Terra Nuova e del Principe Odoardo: l' altra poi nomata *West Indian Colonies*, rinchiude la Giammaica ed una parte sì della Guiana e sì delle piccole Antille: giacchè l' altra parte è occupata dagli Olandesi. — In questi Anglicani Dominî sorgono gli episcopati di Quebec, Montereale, Kingston, Charlotte, Town, oltra i vicariati di Nuova-Scozia, Terra-Nuova, Golfo di Hudson, Giammaica, Guiana, Antille. I cattolici di queste parti, comunque sottoposti ad eterodossi reggitori, già toccano il mezzo milione.

Anco le possessioni olandesi partecipano l'influenza benefica del capo della Chiesa, che vi mantiene delle apo-

stoliche prefetture a Surinam e a Curasao: altre quattro ve n' ha nelle Colonie francesi; altre nelle nuove repubbliche del Texas, della Guatemala, e perfino appo le Tribù più selvagge: perchè si avveri l'oracolo « Non est qui se abscondat a calore eius ».

CCCLXV. Columbia. Questo nome, derivato dal primo scopritor dell' America, si dà oggi dai geografi alla parte meridionale, che abbraccia Brasile, Perù, Paraguai, Nuova-Granata, Chili, Plata, ossia Argentina. Sono ameni altrettanto che istruttivi i viaggi al *Brasile*, fatti e descritti dagli inglesi Lindley, Mawe, Koster; quelli al *Perù*, dal francese Courte de la Blanchardière; al *Chili* dall'italiano Molina; al *Paraguai* da Charlevoix ed Ibannes; alla *Guiana* da Ralegh e Bolingbroke; al *Surinam* da Stedman e Fermin; alla *Caienna* da Bajon; al *Sud* da Burney, Bligh, Colnett. — Quasi al tutto cattoliche son le già mentovate contrade, se n'eccettui i barbari indigeni, che odiando i lor domatori, una con l'imperio abborrono la loro religione.

CCCLXVI. Brasile. Questo paese che sotto il Portogallo era retto da quattordici governatori, uno dei quali, residente a Rio Janerio, portava titolo di vicerè, al 1807 divenne regno distinto, al 1824 fu convertito in impero, avente due gran divisioni, cioè il Brasile proprio a levante, l' Amagonia a ponente. Serbasi nella primitiva sua integrità la fede annunziatavi dopo il primo suo scoprimento dai missionarî gesuiti. Senonchè lo spirito di rivolta, che ha emancipato quella dinastia dalla corona del Portogallo, ha pur tentato sottrar quella Chiesa dalla devozione di Roma; vertigine oggidì pur troppo estuante sul capo a molti; e già di tai chiese o ideate od anco effettuate ne abbiam vedute in Prussia, in Elvezia, in Polonia, e financo in Goa. L' Assemblea nazionale brasiliana ha data sanzione ad un codice di procedura che per poco annienta il foro ecclesiastico. Intra gli altri articoli intende a stabilire una Chiesa nazionale indipendente dalla fede romana: pretende che i vescovi dal governo eletti non abbisognino di canonica istituzione: s'attenta fin anco ad abolire la veneranda legge del celibato.

Or sopra tai controversie, contra quegli attentati son venute fuora una gran copia di scritti, pubblicati in quest' ultimo decennio a Rio-Janeiro che è la metropoli dell' imperio. Intra i primi campeggia lo zelo dell' arcivescovo di Bahia, Romualdo Antonio de Seixas, metropolitano del

Brasile. Egli dunque ha indirizzata primamente una Rappresentanza all' Assemblea generale legislativa, in che propugna i previlegi del foro ecclesiastico : dipoi le Riflessioni offerte ai Deputati sul parere della Commissione circa il clericale celibato : indi la Risposta ad un ordine del mistro della giustizia sulla medesima quistione ; ed infine il Discorso sulla controversia del Governo colla corte di Roma. Imperciocchè, avendo il Governo nominato un vescovo per la capitale, il papa regnante per giuste cagioni ricusò d' inviargli le bolle e d' investirlo di tal dignità : per tale ripulsa tentavasi di consumare una scisma, a reprimer la quale ha dirette le cennate scritture quel degno metropolita, cui per altro volevano i faziosi costituir capo della Chiesa brasiliana ! Contra questi scritti levavansi certe penne mal intenzionate, e vaghe di novità: ma a difesa di esse e del loro autore è sorto un p. Luigi Gonsalves dos Santos ; e prima con un Esame ortodosso convince di mala fede, di errore, di scisma, una certa Analisi della predetta risposta; a cui annette degli Estratti sul primato di s. Pietro e sulla giurisdizione dei suoi successori; e poi col Discorso del card. Inguanzo, arciv. di Toledo. primate di Spagna (ch' egli traduce dalla spagnuola in sua lingua) rischiara la controversia sulla confermazione dei vescovi. — Quanto si è poi alla dispensazione del celibato, difeso dal metropolita di Bahia, nuove Riflessioni contra l'autor dell' Analisi produce il p. Peres carmelitano ; oltre una versione dell' opera francese di Jager sul Celibato, nei suoi rapporti religiosi e politici considerato.

Altre e poi altre Memorie, Osservazioni, Pareri, Risposte, Contrarisposte son uscite da quei tipi, o scritte originariamente, o tradotte nel lusitano idioma che è l' usato di quel paese. Per breviare, mentoveremo soltanto tre di tali opere : la prima « Incompetencia do Concilio nacional para estabelecer um novo modo de instituição dos Bispos » cioè, L' insufficienza del sinodo nazionale ad instituire i Vescovi senza l' intervento del Papa : Memoria letta già dal vescovo di Tournay alla famosa assemblea di Parigi, raunata da Napoleone il 1811, che servì a dissipare tentativi somiglianti contro la santa Sede in Francia. La seconda s' intitola « Bosquejo historico politico e litterario do Brasil » Abbozzo, dove si rifiuta il progetto del deputato Raffaele de Carvalho circa la separazione di quella chiesa dalla romana. L' ultima contiene « Observações á

respeito das eleições capitulares » dove si esaminano e le elezioni dei capitoli e i diritti dei vescovi, prima della canonica loro confermazione. Di queste e di cotali scritture vedi più altre particolarità in fondo ai volumi VI e X degli Annali di scienze religiose.

Non mancano al Brasile i suoi periodici fogli ecclesiastici che valgano a diffondere le conoscenze e a sostener le dottrine della Chiesa cattolica : uno dei quali, intitolato *Selecta Catholica*, in lingua portoghese vi produce e le lettere encicliche dei pontefici e parecchi brani di opere francesi, inglesi, spagnuole, con che si rende colà più comune la sacra letteratura.

CCCLXVII, *Perù*. Questo paese, che formò per più secoli la ricchezza della corona castigliana, oggi al pari delle convicine regioni costituisce una repubblica, risultante da varie intendenze, di cui Lima è il capo. Lo spagnuolo Carillo Lasso, il francese Courte de la Blanchardière, l' inglese Gio. Skinner hanno nei loro viaggi descritte appieno le rarità, le dovizie, le maraviglie di quelle parti; e dopo le storie spagnuole di Zarate, Fernandez, Garcilasso de Vega, che furon trai primi a narrarne lo scoprimento, è sorto di fresco il francese Beauchamp a fornirci d' una novella Istoria e della conquista e delle rivoluzioni del Perù.

Per quello che tocca a teologiche cose di quest' ultima età, troppo n' incresce il dover manifestare che l' America meridionale risente la trista influenza delle massime costituzionali e i dolorosi effetti dei principî scismatici. Nel Perù nientemeno che nel Brasile, nel Chili, nella Nuova-Granata, nel Rio della Plata, si è minato al principio vitale, qual è la cattolica unità sotto il reggimento di un capo supremo, di un padre comune. I tentativi già fatti altrove per frangere i bei legami, rinnovansi anco qui con furore. I diritti s' impugnano della santa Sede circa la istituzione dei vescovi, lo smembramento dei vescovadi antichi, la erezione dei nuovi, e così fatte materie. Grazie però alla Provvidenza che veglia al ben essere di sua Chiesa, e manda i prodi Daviddi a prostrare gl' insani Golia, e guerriare le guerre del Signore.

Tra' primi ad uscire nel campo è stato non un individuo, ma un intero corpo di valenti e degni sostenitori della causa pontificia; dico il Capitolo metropolitano di Lima, il qual sul progetto di una nuova diocesi, fatto da quel governo per dismembrare l' arcivescovado, ha messa fuori una Informazione ben guernita di argomenti, di autorità, di eru-

dizione ecclesiastica : il qual *Informe* fu poi seguito da un *Esclarecimento* ossia dilucidazione ulteriore della esplicata, dottrina. E poichè il contrario partito in suo favore allegava il Van-Espen che per somigliante occasione avea dettato un suo Parere in difesa dell' intruso arcivescovo di Utrecht sulla istituzione di un vescovo in Harlem; a questo fu chi oppose una piena « Refutacion del Dictamen de Van-Espen » publicata a Lima 1832. Ivi a quattro anni l'arcidiacono di quella Chiesa metropolitana, Giuseppe Ignazio Morena, chiaro autor delle Lettere Peruviane, ha voluto quasichè suggellare una tal controversia con un eccellente Saggio sopra il primato del Papa, per quanto specialmente si attiene alla istituzione dei vescovi, nel che fare prostra ed annienta le rivoltuose opinioni dei Pereira, dei Cestari, dei Villanueva, e di cotali gianseniani scrittori.

CCCLXVIII. Repubblica Argentina. Così s'addimanda la nuova comunanza della Plata, di cui è capo Buenos-Ayres, antico vicereame della ispana dominazione, dal cui giogo si è non ha guari sottratta. Fervono quivi ancora i principi d'indipendenza non pur politica, ma insieme ecclesiastica. Infatti uno spirito sedizioso avea messo fuori un « Memorial ajustado » con che intendea stenuare il poter pontificio sopra le chiese di quella repubblica. Ma nè qui tampoco non mancano i prodi Gedeoni che tengan fronte agl' incirconcisi. Un Tommaso d' Anchorena toglie ad impugnare quel memoriale aggiustato, e a disaminare i quattordici punti proposti ad una giunta di teologi e canonisti. Questo suo lavoro, che così bene ha meritato della giusta causa, è venuto alla luce in Buenos-Ayres 1834 : nel qual luogo ed anno furono inoltre riprodotti i due autorevoli documenti, affin di porre argine a certe idee sovversive della ecclesiastica polizia. L'uno è il Parere dato dal Consiglio castigliano a re Carlo IV, contra la stampa delle opere di Perreia e di Cestari, perduti giansenisti, sopra la podestà pontificia : l'altro è il Voto consultivo dell' alta Camera delle Appellazioni di S. Iacopo del Chili al Superiore governo della Repubblica, sopra l'esecuzion delle bolle in favore del vescovo della Concezione. Questi due autentici e legali stromenti di due governi stranieri fur qui ripubblicati per appoggio insieme e per norma di diritta condotta al governo di Buenos-Ayres.

Anco un D. Pietro Ignazio de Castro Ybarros, nel 1838, ha stampata quivi una sua Animavversione circa le prero-

gative della cattedra apostolica, col santo fine di propugnare l'autorità della Chiesa e di premunire la patria dallo scisma. Nel mandare a luce le sue in uno e le altrui produzioni su tale argomento, dichiara egli esservi spinto da carità di patria, acciocchè il nuovo imperio del Brasile, staccatosi dalla corte di Lisbona, e le undici nuove repubbliche del Messico, del Centro, della Nuova Granata, della Venezuela, dell' Equatore, del Perù, della Bolivia, del Chili, del Rio della Plata, del Paraguay, e dell' Uraguay, a simile delle dieci tribù d'Israello, divulse dalla signoria di Madrid, levatesi a stati sovrani, non le imitino pur nella scisma e nell'apostasia della vera Religione.

Decorse per tal guisa le regioni più considerevoli dell' opposto emispero, ci gode l' animo di poter annunziare che, dei quaranta milioni onde costa l'America, oltre a ventisei sono cattolici, governati da settanta tre infulati pastori, quali vescovi e tali vicarî apostolici.

CCCLXIX. Oceania. Quest' è la quinta ed ultima parte del globo, e sia pur questa la meta estrema di nostra pellegrinazione teologica. Un tal nome le viene dall'Oceano che la circonda, per cui anco altri la dinomina Mondo marittimo, e in tre la riparte; in occidentale, o *Meganesia*, perchè di grandi isole vien composto; quali sono Borneo, Sumatra, Giava, Celebes, Filippine e Molucche : in centrale, od *Australia*, che comprende Nuova-Olanda, Nuova-Guinea, Nuova-Brettagna, Nuova-Zelanda, Nuova-Caledonia, Tasmania ed altre terre del sud : in orientale, o *Polinesia*, che rabbraccia lo sterminato numero d'isolette, ond'è seminato l'Oceano Pacifico; ripartite ancor esse in *Boreali*, quali sono le Mariane, le Caroline, il Sandwich; ed in *Australi*, quali son le Marchesi, e quelle dell' Arcipelago Periglioso, della Società, dei Navigatori, e degli Amici. Tal è la catena che dal mezzodì raccosta il nuovo mondo all'antico, come dal nord il rannodano l' Islanda da una parte e le isole Alenziane dall' altra : con che un nuovo tragitto si scopre degli antichi da queste a quelle sponde.

CCCLXX. Erronei culti. Intorno a venti milioni d'indigeni presentano quivi tutte quasi le varietà intellettuali della umana famiglia, dalla razza Malese, ingegnosa ed incivilita, fino agli antropofagi Papus e agli schifosi Australesi. La infedeltà vi si mostra in tutti i sembianti : islamismo, bramismo, buddismo, nelle isole della Sonda; idolatria ridotta a sistemi e conformata in dogmi, nella Po-

linesia; grossolano feticismo, nella Papuasia; culto dei demoni, nel Van-Diemen. Nel denso tenebrore di tanta ignoranza, alle inveterate superstizioni idolatriche il nocente loglio fu soprasseminato delle mendaci credenze, qualora Inghilterra, stabilendo di colonie penali in Norfolk e in Botany-Bay, vi gittava entro la feccia della umanità europea. Indi il protestantismo invase quei tratti sì sterminati, e parte colla politica, parte coll' autorità giunse a sottomettere qualche dispersa tribù.

Ma quanto sterili, quanto infelici, quanto esose agli stessi isolani tornassero quelle missioni, assai ne dicono e le relazioni dei viaggiatori ancor protestanti, e le gazzette di quei paesi medesimi, narranti le tiranneschie oppressioni de' missionari dominatori, che giungono persino ad aggiogare uomini invece di cavalli sotto le loro carra, e condannare le deboli donne a publici lavori, oltre all' impadronirsi di vastissimi territorî; nella cui coltura, più che in quella delle anime, impiegano il loro tempo e le braccia di quei miseri schiavi. La cristiana religione, fatta per ingentilire i costumi, per incivilire gli spiriti, in mano a quei predicanti, parve presentare l'immagine della più tremenda feudalità. Tempo era omai che cessassero cotai vituperi che sì turpemente degradano i diritti della natura, delle genti, della oppressa umanità. Francia frappone il benefico suo intervento, richiede l' ammenda a tanti oltraggi; ed oramai si veggiono rompere i ceppi della schiavitù, sorger gli altari, innalberarsi la croce, annunziarsi la vera fede in quelle contrade.

CCCLXXI. Cattolicismo. L' Oceania è posseduta in parte da cattolici, in parte da protestanti. Alla Spagna pertengono le Filippine e le Mariane, ove sono un arcivescovo e tre vescovi. Alla Lusitania le isole di Timor, Flores, Sabran ed altre, ed un dì anco la Giava, che oggi si noma Batavia, dacchè fu invasa dagli Olandesi. Il rimanente di quei tratti immensi vien distribuito in tre Vicariati apostolici: uno nell' Australia, residente in Sidney. che riunisce sotto di sè la Nuova-Olanda, la terra di Van-Diemen, e l' isola di Norfolck: i due altri reggono la Oceania occidentale l' uno, l' altro la orientale. Laonde quest' ultima parte di mondo conta in breve tempo sette titoli vescovili, ed oltre a tre milioni di cattolici abitatori.

Il Nuovo Paese di Galles, ch' è una colonia inglese nell' Australasia, fruisce più che altri de' prosperosi effetti delle missioni cattoliche. Il suo vescovo M. Polding, che trovan-

dosi tuttavia in Inghilterra vi avea fondata una Società per promovere il bene delle missioni; venuto già ora al governo di questa, ve ne stabiliva altra consimile che prendesse a cuore il raccorre le volontarie contribuzioni da impiegare nella costruzione del nuovo tempio cattedrale di s. Maria, già magnificamente innalzato in Sidney. La lettera pastorale del zelante prelato con esso le deliberazioni prese da quella Società per occorrere ai comuni bisogni, si sono mandate alle stampe in detta città al 1836: nel qual anno pure il dotto vicario generale di quella diocesi, Giamb. Ullathorne tradusse nell' inglese favella, propria della colonia, e pubblicò le Cirimonie della benedizione e del posamento della pietra fondamentale di detta chiesa; le quali anco d'una Istruzione preliminare arricchì, per l'utile intendimento di un rito colà inusitato.

Egli però d'altra opera più importante ha fatto un presente alla religione. Già certi dissidenti anglicani, vogliosi di sparger colà le proprie opinioni, brigavano d'erger quivi una Società filiale dell'altra già stabilita per le scuole brittanniche ed estere, con avviso di vantaggiare la educazion generale. Ma che? insistendo sui proprî principî, davano a principale statuto di essa il mettere in mano ai fanciulli la bibbia nuda di chiose. A questo periglioso progetto non poche rimostranze opposero i cattolici: ma poichè non si volle dar ascolto alle ragioni loro proposte nelle adunanze, vennero in deliberazione di notificarle al mondo co' tipi: e primo tra essi il prelodato vicario mise fuori le sue Osservazioni sopra l'uso e l'abuso della santa scrittura, quale cel mostrano la disciplina e la pratica delle comunioni protestante e cattolica, dinunciando i mali che da una mal intesa lettura derivano. A lui altresì dobbiamo un importante Ragguagliamento sullo stato attuale della nuova Cristianità, fondata dentro pochi anni in quel rimotissimo confine del mondo.

Che se in mezzo al buon grano va il nemico dell'uomo soprasseminando della zizzania, non è per questo che si ristanno i vigili coltivatori di quell'evangelico campo. Un giornale protestante publicano in Sidney gl' Inglesi, intitolato il *Colonico*, che spaccia pertutto le più nere calunnie contra gli odiati papisti. Ma oltre alle difese che di questi prende un Gio. Mac-Engroe con Lettere di risposta, indiritte al virulento compilatore, si è dato mano ad un altro giornale cattolico, perchè al periodico propinamento del tossico appresti uno stabile antidoto salutare.

Non ci distenderemo noi qui a seguire di passo in passo i rapidi avanzamenti della Religione per quell' incognito Mondo : perocchè a far ciò converrebbe trascrivere per intero gli Annali della Propagazion della Fede; i quali per altro vanno per le mani di chicchessia, stampati in Lione, ed altrove ristampati in ben sette lingue diverse ed in presso a cento mila esemplari; raccolta periodica non meno curiosa per le notizie che edificante per le istruzioni che dona; e a questi ben volentieri rimandiamo i nostri lettori.

CCCLXXII. Politeismo. Detto fin qui dello stato presente del cristianesimo, sarebbe luogo per avventura di soggiungere alcunchè dei culti stranieri, idolatri, superstiziosi, che tuttavia son radicati tra quelle barbare ed inospite razze. Ma questa discussione mi farebbe rientrare in campo assai più vasto, in selva troppo più complicata di quel che ad altri ne paia, e di quel che a noi si consenta. Io dunque mi limito ad indicare le fonti, onde possa chi voglia pienamente istruirsi. Conto tra i primi un Van-Dale, autore delle accurate Dissertazioni sulla origine e il progresso della idolatria e delle superstizioni. A questo olandese tengon dietro due inglesi, Alessandro Ross ed Abramo Roger; l' un dei quali descrisse le Religioni tutte del Mondo, l' altro diè il Teatro dell'Idolatria; entrambi poi volti in francese dal la Grue, e stampati ad Amsterdam, come il Dale : dalla quale città son pure uscite e le Cerimonie e Costumi religiosi dei popoli tutti del mondo, e le Superstizioni antiche e moderne, descritte da varî; e le due Storie critiche, l'una del Jurieu, sui dogmi e culti buoni e malvagi; l' altra del Lebrun, sulle pratiche superstiziose che han sedotti i popoli ed imbarazzati gli stessi savi. Un altro moderno inglese, Giorgio Stanley Faber, ha dispiegata in tre volumi, a Londra 1815, la Origine della pagana idolatria. Ma questa più ampiamente ancora è stata ricercata e chiarita dai dotti francesi. Non io tra questi conterò il troppo famoso Dupuis, la cui Origine di tutti i culti, ossia la Religione universale (di cui e lo stesso autore poi compilonne un Compendio, e il Destutt de Tracy presentonne un' Analisi), per le sue empietà di dare alla religione divina una origine umana, e di ascrivere l' opra di Dio a versuzia dell' uomo, si è meritate l' esecrazioni dei buoni e i confutamenti dei dotti. Con miglior avviso allegherò la Origine, progresso e decadenza dell' idolatria, qual ce la descrisse un Mehegan a Parigi 1757; e prima di lui il Pinchinal avea quivi compilato un Dizionario cronologico,

istorico e critico sulla Origine della idolatria non meno che delle eresie. Dopo lui Coutant Dorville mise fuori la Storia dei differenti popoli del mondo, contenente le lor cirimonie religiose e civili: ed altre di simil fatta ne fornirono seguentemente e Calmet e Hardion e le Maire e Duflos e Millot e Anquetil e Delisle e Dillon e Jondot e Segur, ed altri: Nöel e Planche n'han date financo delle Effemeridi politiche, litterarie e religiose pe' giorni tutti dell'anno. Più recenti sono le ricerche del Trembley e del Dumont d'Urville: nel mentre che l'uno ci offre le sue Considerazioni sullo stato presente del cristianesimo, l'altro ne mette in veduta le credenze, le superstizioni, le reliquie di tradizion primitiva, da lui osservate nel suo viaggio attorno del mondo, singolarmente nella Nuova-Zelanda, e nelle isole circonvicine.

Un riassunto di queste dotte lucubrazioni dar volle l'autor troppo libero del « Resumé de l'Histoire des traditions morales et religieuses chez divers peuples » a Parigi 1825; dopo il quale, un A. Kastner ha presentata a Ginevra 1840 una novella « Analyse des traditions religieuses des peuples indigènes de l'Amérique ». E quest' ultimo lavoro più che i precedenti fa tutto all'uopo de' luoghi, ove siam giunti, per chiarirci d'una capitalissima verità, sempre insegnata da' sapienti, ma oggi trovata visibile da' viaggiatori; cioè, che nessun popolo, per quantunque immane, barbaro, svestito de' principî d'umanità, si rinviene, che sia privo affatto della idea e spoglio del culto d'una suprema Intelligenza, comechè per cento guise svisata, di mille forme vestita. La qual universale persuasione, a detta di Tullio, non potendo altronde venire che dal fondo della natura, comunque depravata nelle sue operazioni, ell'è un evidente indicio d'indelebile verità. Cotalchè, visitate omai le contrade tutte dell'universo, possiamo concludere con Plutarco, esser più facile il rinvenire una città senza sole che senza religione.

CCCLXXIII. Riflessioni sulla religione. Rivolgianci per solo un momento a dare due sguardi generali, l'uno alla nostra religione, l'altro alle straniere. Abbiam già veduta la nostra, dove perseguitata, dove invilita, qui lacerata da scisme, là oppressa da violenze. E nondimeno, a simile d'annosa quercia, resistere agli scatenati aquiloni; a guisa d'immota rupe, reggere alle infuriate procelle. Chi non vede adempiuta la promissione del divino suo Fondatore, che le porte di abisso contro a questa pietra, contro a

questo edificio non prevarrebbon giammai? Ecco la navicella di Pietro insultare ai più dispietati marosi. Cencinquanta e più milioni di cattolici sparsi per tutte le cinque parti del globo, formano il pusillo gregge del supremo Pastore, sotto la vigile cura di ben ottocento vescovi, senza contare i tanti loro coadiutori, i lor suffraganei, ed altri minori prelati. Quante religiose istituzioni non son oggi addette ad ampliar la famiglia dei veri credenti, a dilatare i confini del regno di Cristo! Quanti seminari non s'aprono ad allevare gli apostoli delle missioni straniere! Quanti collegi non fondansi appo barbare genti per renderle prima umane, e poscia cristiane! Quanti asili si aprono all' infanzia, alla innocenza, alla umanità! E tutti questi stabilimenti son debiti all'età nostra, che vede in pochi anni moltiplicarsi a dismisura i figliuoli del celeste Padre di famiglia. Nè manca ai giorni nostri il vanto dei secoli primitivi, il sangue cioè dei martiri divenuti semenza di cristiani, nella Cina, nella Cocincina, nel Tonchino, anfiteatri spietati di carnificine.

CCCLXXIV. *Sulle sette*. Che diremo ora di quelli che vanno miseramente errando lungi dal centro della unità? Se vero disse il gran padre Geronimo, che richiamar l'eresie alla lor origine sia altrettanto che confutarle, di già noi questo lo abbiam avverato. Appena spuntate fuori, già cominciano a perire: alcune premuoiono agli stessi loro architetti: altre si sminuzzano in tante e tante fazioni tra lor discordanti, tra loro contraddicentisi. E quanti n'abbiam veduti disertare dai loro accampamenti, e rifuggirsi sotto i nostri vessilli! e quanti già ricreduti dei lor errori aguzzar la penna a combatterli, onde trarre altri a via di salute! E non è poi questo un ammirando trionfo della Verità, che nessun errore sia sorto giammai, contra cui non siansi tosto levati molti a prosternerlo? Questo è pure stato il vago spettacolo da noi contemplato, il vedere ad ogni nuova opinione contrapporsi di nuovi antagonisti; e, che più bello è, abbiam rimirato contra ciascun insorgente mostro armarsi non pochi di quella nazione medesima che l'aveva nel suo seno allevato.

Nè debbe punto nulla destar meraviglia lo scorgere cotanta discrepanza di culti. Ciò addimostra dall'un canto la insufficienza della imbecille ragione ad asseguire da sè le verità supernali, dall'altro l'evidente bisogno conferma di una rivelazione che gli erranti mortali scorga pel diritto sentiere nel buio di tanta ignoranza. Molto meno poi sarà

da meravigliare la incredibile moltiplicità delle sette che, dopo avere miseramente lacerata la inconsutile tunica di G. C., esse medesime da sè si dilacerano, si straziano, in tanti altri brani sminuzzansi, e quello avverano che Cristo predisse « Surgent multi pseudo-prophetae, et seducent multos.... Regnum in se ipsum divisum desolabitur ». Uno è Dio, grida l'Apostolo delle genti, una la fede, uno il battesimo, uno il corpo della sua Chiesa: ma questa unità non potria sussistere senza un vincolo che tenga fra loro connesse e conglutinate le parti: infranto tal vincolo, abdicato questo principio, le sette necessariamente ripullulano; sicchè non più sia da stupire che v' abbiano, ma ben saria più stupendo, se non vi fossero; laonde fu scritto: « Oportet haereses esse ».

CCCLXXV. Su queste giunte. Or qui m'avveggio dover mettere punto al presente volume, ringrossato al di là ch'io non mi era prefisso. Non dubito che saranno parecchi, che mi daranno ragionevole biasimo dell'avere qui raffazzonate Aggiunte tali, che in mole avanzano i due tanti della intera Istoria a cui servir doveano di semplice appendice; e tali che formare potrebbono una distinta Istoria della Teologia del secolo XIX: eppure di questa non abbiamo fin qui delineato salvo che alcuni rami soltanto, quali sono Patristica, Simbolica, Dogmatica, Scolastica, Apologetica, Polemica; sotto il qual ultimo titolo abbiamo comprese le controversie tra cattolici ed anticattolici: il che ci ha condotti a dover indagare lo stato di tutte quasi le sette che sperse si trovano per l'universo. Ma appunto questa discussione ci ha introdotti in paesi, in ricerche, in disamine, tali per natura e tante per numero, quante e quali non ci eran dianzi cadute in mente, quando ci accingemmo a questo viaggio. Le materie ci venivan così crescendo tra mano, come più di presso ci facevamo a maneggiarle: qual appunto un'altura che di lontano ti parea non più che vaga collinetta, all'appressarviti comparisce, qual ella è in realtà, una smisurata montagna.

CCCLXXVI. Su questa scienza. A questo termine pervenuto, parmi poter fare come colui, onde cantò il divino Poeta « che con lena affannata, Uscito fuor del pelago alla riva, Si volge all'acqua perigliosa, e guata ». Bello è il riandar col pensiere il lungo cammino che compiuto abbiamo, rifacendoci da quel punto medesimo d'onde ci eravam dipartiti. Quanto è mai glorioso lo stato attuale della Teologia! quanto è numeroso lo stuolo onorando dei suoi

cultori! quanta dovizia di cognizioni, quanta moltiplicità di sussidî, quanto corredo di erudizioni, la rendono rispettabile agli occhi degli stessi profani! Qual altra scienza vanta oggidì tanti seguaci e tali, quali e quanti ne abbiam rassegnati? Eppure i qui noverati che sono rimpetto ai tanti più pretermessi? Imperciocchè il dire di tutti sarebbe materia non d'uno smilzo compendio, ma di grossi volumi: aggiungo ancora, lo scriver di tutti era lavoro, non di pochi mesi, ma di lunghi anni: più ancora soggiungo, che ciò fora impresa, non d'uno ingegno mediocre, ma d'un intero corpo di letterati. Per la qual cosa, coscio io abbastanza di mie forze, memore pur troppo dell'oraziano precetto « Sumite materiam vestris qui scribitis aequam Viribus » ebbimi circoscritto il mio lavoro a quattro ben angusti confini; confini cioè di tempo, limitandomi a questa ultima età, alla quale appunto si appartengono le più delle opere qui annunziate; confini di trattazione, attenendomi solo ad alcuni rami di questa scienza; confini di discussione, contentandomi a citare soltanto, anzichè analizzare gli scritti allegati; confini di precisione, rimandando su d'ogni articolo i miei leggitori a coloro che hanno exprofesso trattato ciò che noi abbiam di fuga toccato. Che se, malgrado di tanta economia, di tanta parsimonia, di tanta sto per dire stitichezza e sterilità, questo volumetto avanza di mole i precedenti; or a che, prego di grazia, a che sarebbe riuscito, ove ad ogni cosa dato noi avessimo la convenevol estensione? Eccovi dimostrato a prova di fatti, ciò che in sul principio asserivamo, non esser altrimenti vero che i sagri studî si giacciano a di nostri senza onore e senza coltura. Troppo è importante l'affare della religione, ad esser così negligentato. Sì, queglino eziandio che sono ad essa o stranieri o nemici, non sanno esentarsi da scriverne; e quali che sieno le loro intenzioni, concorron sempre al trionfo della religione. Imperciocchè, se ne scrivono in favore ed in laude, come di molti vedeste, essi ministrano a noi le armi a combatterli: se poi ne scrivono in disfavore ed in biasimo, essi suscitano cento valorosi a conquiderli. Così la Religione tragge partito, non che solo dai suoi seguaci, financo dai suoi malevoli.

CCCLXXVII. Ricapitolazione. Pria di tor mano dal tenue sbozzo del quadro che abbiam di smorti colori pennelleggiato, invitiamo il cortese lettore a ragguardarlo, non più nelle singole parti, ma nel suo tutto insieme, ondè rilevare vie meglio l'esimia eccellenza e la sovrana dignità

della scienza di cui abbiamo qui esposto lo stato vigente. I Padri della Chiesa, interpetri della fede, custodi della tradizione, depositarî della sana dottrina; questi Padri che son tuttavia l'obbietto degli studi odierni, fur anco le prime pietre del nostro edificio; e le lor opere greche, latine, armene, edite od inedite, rivenendo a luce novella, in più lingue rivolte, per più guise illustrate, costituiscon le basi dei sacri studî. Enciclopedie teologiche, metodologie teologiche, tesori teologici, istituzioni teologiche rendono la scienza più estesa, più ordinata, più spedita, più propagata. Simboli e simboliche, luoghi e fonti di teologia ne fecondano e n'amplificano i campi: trattati universali dell'intera facoltà, trattati particolari di ciascuna sua divisione, formaron quella che chiamiamo teologia dogmatica, scolastica, positiva.

Seguiva quella che, non colla rivelazione e coll'autorità, ma colla ragione e coi fatti passa a propugnare la religione; ed eccovi d'ogni più fiorente nazione apologisti valenti sorgere a sua difesa: nè solo teologi, ma e filosofi e politici e storici ed eruditi e critici e poligrafi d'ogni fatta concorrere alle sue glorie, alle sue vindicie, alle sue vittorie. Le scienze per lo innanzi più altiere, più indocili, più minacciose, le scienze medesime si dichiaran oggi ancelle umili e tutrici leali della rivelazione. Glossologia, etnografia, zoologia, geologia, cosmogonia, astronomia, cronologia, geografia, archeologia, critica, filologia, ermeneutica, in breve ogni ramo di umana litteratura rende l'omaggio, paga il tributo, concorre ad avverare, a dilucidare, a ratificare le dogmatiche verità. Che se contra di queste sorsero a loro sventura audaci ingegni per infoscarne il candore, per infievolirne la forza, essi certo non la passarono a man salva: chè già dal seno della medesima loro patria si sollevavano intere falangi di polemici sostenitori; i quali fanno, dall'orto all'occaso, dal borea al mezzodì, risuonare la verità, trionfare la fede. Eccoti per tutto l'orbe annunziato il Vangelo, ecco per ogni lato assoldarsi alle sue bandiere popoli innumerevoli, ed ecco risalire al colmo le glorie della mal conosciuta e peggio vilipesa religione.

CCCLXXVIII. Dichiarazione. Debbo io qui la schietta confessione di ciò che m'è avvenuto. Il disegno di dettar queste Aggiunte, e darle per appendice alla Storia andresiana, mi cadde in mente posciachè già questa era finita di stamparsi. Le giunte pertanto son passate a' torchi, non dopo compiuto di tutto punto il lavoro, ma di mano in mano, di foglio in foglio, secondochè uscivano dalla det-

tatura. Questa notizia desidero che valga di alcuna buona cagione, primieramente per implorare benigna indulgenza ai falli, alle sviste, agli svarioni, che non potran certo mancare in un lavoro che meritava altro tempo, che chiedeva altra lena, altro studio, altro ingegno, per essere in tutti i numeri perfetto e finito: « Fas opere in longo quandoque obrepere somnum ».

In secondo luogo, questa notizia spiega il come in un libro, che fu cominciato a stamparsi nel 1841, si citino delle opere apparse nel 1842. Un anno intero m' han domandato questi additamenti; e forse direte che non fu troppo.

In terzo luogo, questa confessione vi dirà il perchè non presentiamo qui gli altri rami della Scienza che nella partizione generale di queste Aggiunte avevamo impromessi. La promessa era stampata, quando ci addammo di non poterla attenere per al presente: ci studieremo bensì di liberar la parola in appresso. Qui voi vi avete sì la ortodossa e sì la eterodossa teologia, giusta le testè indicate divisioni. E poichè queste han già riempito il volume presente, mi è forza rimandar ciò che resta ai venturi.

CCCLXXIX. Pretermissione. Avevamo già in pronto i materiali per le rimanenti diramazioni; quali erano Teologia pastorale ed omiletica, morale e casuistica, istruttiva e catechetica, rituale e liturgica, ascetica e mistica: delle quali tutte, che per l' ampiezza loro forman oggi altrettante scienze, distintamente trattate, ci offre opere e molte ed importanti il secol nostro, quel secolo che ti pareva a siffatti studi straniero, e di tali produzioni infecondo.

Oltre a questo, che non è poco, nostro disegno era di offrire una teologica Polimatia: sotto la quale dinominanza intendiamo biblioteche teologiche, accademie teologiche, istituti teologici, dizionari teologici, giornali teologici: delle quali cose ogni nazione tal ci offre dovizia, da doverne andar lieta e superba: con che nuovi campi si schiudono da coltivare, nuova messe da mietere, nuove ricchezze da cumulare. Credo che l' erudito teologo non patirà del tutto restarne digiuno. Non volendo noi dunque defraudare gli studiosi di queste così amene insieme e proficue notizie, speriamo di porgerne un qualche assaggio nei due volumetti susseguenti, che la storia forniscono della sacra letteratura.

CCCLXXX. Conclusione. Una Scienza per me dalle cattedre professata da presso a quattro lustri, troppo a diritto si attendeva da me quell' omaggio che negli scorsi

volumi avea io comechessia renduto alle altre. Che se le altre sono ben degne di nostra considerazione, non crederem noi che meritassesi almeno altrettanto, a non dir di vantaggio, quella che di tanto intervallo e per dignità e per importanza sorpassale, quanto il ciel dalla terra, l'eterno dal temporale, il Creatore dipartesi dalle creature? quella scienza che ci discopre il principio, la fine, la ragione di nostrâ esistenza? quella che ci addita il sentiero della virtù, che c' insegna la somma dei nostri doveri, che ci discopre i destini d'un sempiterno avvenire? quella scienza in somma che ha per obbietto un Dio, per istudio la sua natura, le sue perfezioni, le sue opere, per frutto la nostra e presente e futura felicità? Potremmo noi in altro collocar meglio le nostre ore, le nostre veglie, i nostri sudori? o vi sarebbe per caso altra occupazione più nobile, altra applicazione più liberale, altro studio o più onesto o più utile o più interessante di questo che, per avviso del più sapiente degli uomini, costituisce la somma di tutto l'uomo? « Hoc est enim omnis homo ». Questa scienza senza le altre ci può fare beati: le altre senza di questa non possono che vaneggiare.

Religione santissima, figlia dell' Eterno, luce dei foschi mortali, scorta dei miseri erranti, dolce conforto, fida speranza, saldo presidio nelle angoscie, nelle noie, negli infortunî di questa increscevole vita: deh! accogli il tenue tributo che in queste carte ti appresenta l' infimo dei tuoi devoti, che all'ara tua sospende la penna, ed a te le vigilie consagra, a te gli studi, la voce, la vita. Fia abbastanza ricreato de' sofferti travagli, guiderdonato abbastanza delle durate fatiche, se gli venga concesso di ricondurre, per la lettura di questo libro, alcun traviato al tuo seno, o di raccendere nei figli tuoi fiamme novelle di amor più puro, di vita più santa, di zelo più inceso, ond' altri trarre al tuo conoscimento, altri al tuo dominio, e menarli seco al Dio delle scienze, ch'è insieme la fonte della felicità, per cui le scienze son fatte, a cui lo studio vuol tendere, senza cui e questo e quelle son vanità di vanità ed afflizione di spirito.

Possa questa sentenza, pronunziata dal divino oracolo, comprovata dalla ragione, confermata dalla sperienza, disingannare una volta quella improvvida turba di semidotti, che consumano il tempo, che logorau la vita tra' libri « semper discentes, et nunquam ad scientiam veritatis pervenientes ». A che pro l' intisichire in disutili letture, l'as-

sottigliarsi in chimeriche specolazioni, lo smarrirsi nel vôto immenso delle umane ricerche, qual farebbe un viandante che sempre viaggiasse senza pur sapere, o certo senza mai toccare la meta di sue pellegrinazioni? « Sic currite, ut comprehendatis ». Se Iddio è l' inizio e 'l fine de' nostri giorni; sia pur Iddio lo scopo de' nostri studî, la corona di ogni nostro sapere, l' alfa e l' omega di questa nostra trattazione.

FINE.

SOMMARIO

DE' CAPITOLI

CAP. IV. PROGRESSI DELLA TEOLOGIA FINO AL SECOLO XVI.

CAP. V. PROGRESSI DELLA TEOLOGIA FINO AL PRESENTE

STATO ATTUALE DELLA TEOLOGIA

Sezione I. Teologia patristica e dogmatica

Sez. II. Teologia apologetica e scientifica

SEZ. III. TEOLOGIA ETERODOSSA E POLEMICA

SEZ. IV. TEOLOGIA DEL RIMANENTE D'EUROPA

SEZ. V. TEOLOGIA DELLE ALTRE PARTI DEL MONDO

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE